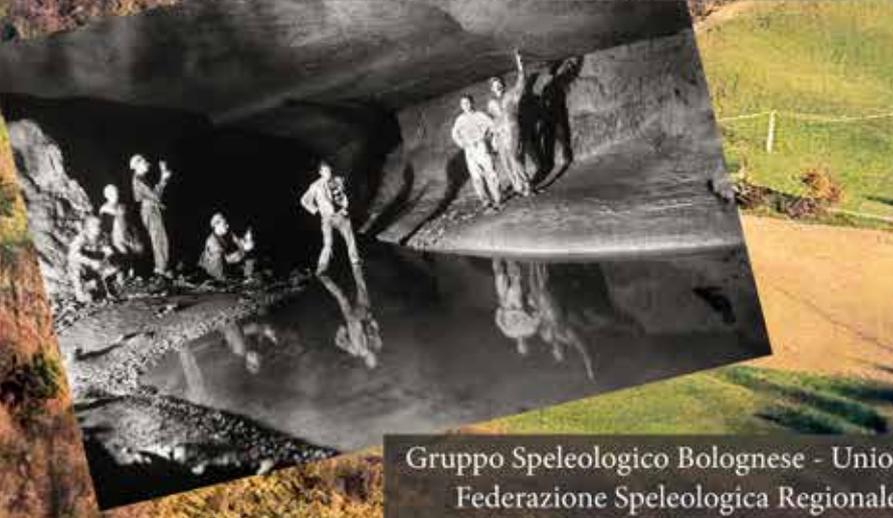


Claudio Busi - Paolo Grimandi

LUIGI FANTINI

Vita e ricerche di un
uomo straordinario



Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese
Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna
Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa

Claudio Busi
Paolo Grimandi

LUIGI FANTINI

VITA E RICERCHE DI UN UOMO STRAORDINARIO

Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese
Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna
Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa

2021

Publicato con il contributo di:



Progetto finanziato con il contributo della Legge Regionale 9/2006 “Norme per la conservazione e valorizzazione della geodiversità dell’Emilia-Romagna e delle attività ad essa collegate”.

ISBN: 978-88-943271-6-8



Ringraziamenti

Ringraziamo sentitamente il Museo di Speleologia Luigi Fantini, del Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese, dal cui Archivio Storico è stata tratta la maggior parte della documentazione utilizzata e la Segreteria della Rivista del GSB-USB "Sottoterra", che ha consentito la riproduzione di articoli ivi pubblicati.

Per la documentazione fotografica siamo particolarmente grati alla Dott.ssa Laura Minarini, curatrice delle collezioni del Museo Civico Archeologico di Bologna, per aver consentito l'accesso al "Fondo Fantini", preziosa raccolta di fotografie e scritti originali di Luigi Fantini e alla Direttrice Dott.ssa Paola Giovetti, per il consenso alla pubblicazione di numerose immagini che ne fanno parte.

Un ringraziamento doveroso va al Dott. Gabriele Nenzioni, Direttore del Museo della Preistoria "Luigi Donini", di S. Lazzaro di Savena che ha messo a nostra disposizione il materiale documentario conservato presso il Museo, alla Dott.ssa Monica Barogi per il permesso alla consultazione della sua Tesi di Laurea e al Dott. Otello Sangiorgi, Direttore del Museo Civico del Risorgimento di Bologna, che ci ha concesso un'immagine del "Fondo R. Belluzzi".

Siamo inoltre grati ai Colleghi speleologi del GSB-USB Giuseppe Rivalta, autore della copiosa documentazione fotografica di Luigi Fantini, Francesco Grazioli per la splendida fotografia del pipistrello in volo, visibile a pagina 148, Carlo Cencini e Paolo Forti, per i consigli e le indicazioni fornite e nondimeno a Marcello Bedosti, Claudio Franchi e Flavio Gaudiello che, insieme all'amico Pino Guidi, della Commissione Grotte E. Boegan, di Trieste, hanno attentamente riletto il capitolo riguardante la speleologia.

La nostra riconoscenza si estende a Luigi e Milo Fantini, pronipoti di Luigi Fantini, per aver permesso a suo tempo la digitalizzazione e riproduzione della copiosa raccolta di negativi originali lasciata dal loro bisnonno; a Enzo Busatta, erede di Enrico Fantini, per aver concesso la riproduzione delle fotografie inserite nel "Portfolio" in coda a questo libro, a Massimo Paganini per aver fornito materialmente le scansioni da pubblicare; a Romano Guerra per il consenso all'utilizzazione delle immagini del suo Archivio personale e le informazioni circa il Gruppo Speleologico "Francesco Orsoni"; a Stefano Galli per la documentazione relativa alla vite centenaria scoperta nel 1965 da Fantini a Terzanello di Sotto; al Parroco del Farneto, Don Paolo Dall'Olio, per la riproduzione del carteggio di bozze originali autografe di Luigi Fantini.

Alla perizia e all'amichevole collaborazione di Roberto Sarti dobbiamo l'elaborazione grafica della copertina e a quelle di Piero Lucci la revisione dell'impaginazione e il coordinamento editoriale.

Questo secondo volume della Collana "Pionieri della Speleologia in Emilia-Romagna", dedicato alla figura e all'opera di Luigi Fantini, nasce grazie alla sinergia fra l'Ente di Gestione Parchi dell'Emilia Orientale, del Gruppo Speleologico GSB-USB e della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia Romagna, che ci hanno incoraggiato ad intraprendere l'appassionante "avventura" che abbiamo portato a termine, dopo due anni di severo impegno.

Gli autori, giugno 2021

PRESENTAZIONI

Sfogliare questo splendido volume che racconta i giorni e le imprese scientifiche di Luigi Fantini è un vero piacere, oltre che fonte di stupore. Si scopre infatti, sezione per sezione, che quest'uomo, che ha attraversato in profondità il Novecento, è stato molto più competente, capace, ricco di intuizioni, visionario ed umano di quanto non sapessimo fino a ieri.

La sua storia, come leggerete, è dominata da una passione profonda che emerge in ogni ambito in cui Claudio Busi e Paolo Grimandi hanno dovuto suddividere la lunga avventura della sua poliedrica vita. Una passione vera e disinteressata, su cui poggerà la sua inventiva e la capacità di superare le incomprensioni e le difficoltà, in un clima non sempre accogliente nei riguardi delle sue scoperte e delle sue teorie.

Fantini è stato indubbiamente un fuori classe, ma vedere concentrate tante passioni e tanto sapere in un solo uomo di umili origini, cresciuto in un ambiente popolare... sfiora l'incredibile, facendocelo catalogare senza dubbio tra le rarissime persone geniali ed al tempo stesso profondamente umane, qualità sempre assai rare, ma che in lui troviamo mirabilmente intrecciate.

Fantini ha letto ed indagato il mondo attorno a sé ed ha immortalato per primo il patrimonio architettonico del suo Appennino, creando un archivio del tempo passato di enorme valore. Con le stesse pesanti attrezzature si è dedicato a grotte, pipistrelli, paesaggi e altro ancora, regalandoci immagini che nessuno prima di Lui aveva raccolto nel nostro contesto e forse in Italia.

Questo suo acuto e profondo sguardo ci è restituito ancora oggi quasi intatto dalle fotografie e dai vivaci testi che il volume ci offre. Vederle ci muove a rabbia, rimpianto e speranza al tempo stesso, visto che quanto resta gode di una considerazione e di un rispetto largamente condivisi, di cui anche noi siamo depositari.

Speleologo, geologo, naturalista, archeologo, paleontologo, divulgatore, ... Fantini assomiglia ad un esploratore del '700. Ci appare come una specie di Alexander Von Humboldt del nostro Appennino, con modi e un aspetto solo apparentemente più rozzi di quelli del nobile e ricco prussiano che fece scoprire la natura al moderno mondo occidentale, con i suoi resoconti, accompagnati da splendidi acquarelli in cui natura, uomo, avventura e umanità si intessono tra loro.

Due aspetti di Luigi Fantini vorremmo mettere in evidenza in questa occasione: il suo essere un precursore della conservazione della natura e l'importanza che seppe dare alla divulgazione del suo sapere.

La consapevolezza del degrado a cui è sottoposta la natura, con le cave e lo sviluppo che distruggono siti archeologici, grotte, paesaggi, importanti edifici, lo ha indotto ad avvertire come stringente la necessità di una tutela del patrimonio ambientale in senso lato. Alle radici del Parco dei Gessi Bolognesi c'è certamente la sua azione di conoscenza e la sua lotta quasi solitaria, indispensabile riferimento per il movimento che portò all'area protetta.

Ovunque emerge nei suoi scritti il forte desiderio di mettere a disposizione le sue conoscenze, scoperte o idee. Il racconto della giornata al Museo, in cui incanta i bambini scheggiando una selce, ci pare esemplare al riguardo, come anche il suo ancora attuale progetto di rendere la Grotta della Spipola un luogo per i cittadini: che è poi esattamente quello che dagli anni '90 stiamo facendo come Ente Parco!

Spicca l'amore per le pubblicazioni e gli articoli, ma anche per i libri degli altri. In fondo anche questo libro è in qualche modo un'opera di Fantini, un effetto a distanza della sua capacità di condividere e "fare gruppo". Ed è ancora una volta "il suo" Gruppo Speleologico: il GSB-USB, a rendergli onore in questa occasione.

Luigi Fantini ha compiuto un'impresa intellettuale fuori dall'ordinario, di cui ci restano indubbe testimonianze in vari ambiti. Nel riportarle in luce e svilupparle insieme, questo volume ci consegna l'illuminante avventura umana di un personaggio capace di uno sguardo lungo, anche verso il futuro.

Sandro Ceccoli

Presidente dell'Ente di gestione per i
Parchi e la Biodiversità Emilia Orientale

Luigi Fantini, autodidatta attento e preparato, ha saputo coniugare molteplici interessi quali la paleontologia, la speleologia, l'archeologia, la geologia e mineralogia, mostrandosi ricercatore e studioso quanto mai eclettico. Si è occupato in prima persona del territorio e di come proteggerlo attivamente, attraverso l'indagine e la conoscenza, riservando molta attenzione al rapporto tra l'uomo e l'ambiente del "suo" Appennino.

Fantini si può definire una figura di altri tempi: oggi l'evoluzione e le mutate condizioni della ricerca e degli studi richiedono altri strumenti e altre competenze, ma il suo lascito culturale e i suoi scritti costituiscono un patrimonio unico e di grande attualità. In particolare, Luigi Fantini è stato fondatore e animatore della speleologia bolognese, ma anche una figura significativa nella comunità speleologica e scientifica nazionale.

Questo libro, curato da Claudio Busi e Paolo Grimandi, due speleologi del GSB-USB che hanno conosciuto e frequentato Fantini, è il frutto di una lunga ed attenta ricerca, basata sui documenti conservati nell'Archivio Storico del Gruppo Speleologico, del Museo Civico Archeologico di Bologna e del Museo della Preistoria di S. Lazzaro di Savena. La felice scelta di introdurre nella narrazione i brani originali contenuti nelle relazioni e nella corrispondenza, ci restituisce un'immagine estremamente viva ed efficace del protagonista, dei comprimari e dei tempi in cui si è svolta la loro vicenda umana.

Le testimonianze riportate e l'imponente documentazione fotografica, in gran parte restaurata in questa occasione, completano magistralmente l'opera, dalla quale effettivamente emergono la straordinarietà di Luigi Fantini, già anticipata nel titolo e l'importante ruolo da lui svolto in campo culturale, scientifico e sociale. Se oggi la speleologia in Emilia-Romagna è definita, a ragione, "la scienza delle grotte e dei fenomeni carsici, basata sulla esplorazione e lo studio di tutti i fenomeni naturali e culturali osservabili nelle grotte, nei territori carsici ove esse si sviluppano e nelle cavità artificiali", lo dobbiamo a uomini come lui.

La biografia di Luigi Fantini fa seguito al primo volume, dedicato da Claudio Busi alla vita di Francesco Orsoni, pubblicato nel 2019 nell'ambito del progetto editoriale della FSRER che intende ricordare quelle personalità, che ora chiamiamo "precursori", i quali, con grande abnegazione e sacrificio personale, hanno dato vita alla speleologia in Emilia-Romagna, trasmettendo i loro valori agli speleologi di oggi.

In buona sostanza, si tratta di un'opera concepita non solo come un doveroso tributo reso alla memoria di Fantini, ma anche nella forma di buona, piacevole compagna del lettore in un viaggio che, partendo dalle origini, giunge a riscoprire la speleologia moderna in una prospettiva storica, nei nostri giorni spesso trascurata o smarrita.

Massimo Ercolani

Presidente della Federazione Speleologica
Regionale dell'Emilia-Romagna

Premessa degli autori

Le copiose eredità che Luigi Fantini ci ha lasciato arricchiscono le collezioni mineralogiche, paleontologiche ed archeologiche di Musei e Istituti Universitari italiani ed esteri, mentre la poderosa documentazione raccolta e pubblicata sugli antichi edifici della Montagna Bolognese costituisce un inestimabile “unicum”, ancor oggi - e certamente anche in futuro - oggetto di vasti interessi e studi.

Portano il suo nome grotte, esemplari di fauna cavernicola, foraminiferi, il Museo di Monterenzio, il Museo di Speleologia, il Centro del Farneto del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi, e poi scuole, strade e itinerari di Bologna, S. Lazzaro di Savena, Pianoro e Vergato. Fra il 1933 e il 1974 Fantini ha scritto 34 pubblicazioni che illustrano alcune delle sue appassionante ricerche (che spaziano in molti e diversificati settori delle scienze naturali e della storia), che sovente riportano anche qualche annotazione autobiografica.

Tuttavia, a una esaustiva biografia di Fantini, uomo e ricercatore, con tutto ciò che essa comporta, in termini di impegno e di spazio, finora nessuno aveva posto mano, anche se, nel corso degli anni, su giornali o riviste specializzate è apparsa un'infinità di articoli, note, interviste, relazioni, ecc., riguardanti le sue scoperte. Costituiscono un'eccezione i due “Numeri Speciali” della Rivista del Gruppo Speleologico Bolognese a lui espressamente dedicati nel 1978¹ e nel 1995², quest'ultima con la fondamentale collaborazione del Dott. Giovanni Battista Pesce, dell'IBACN.

Le indagini condotte da Luigi Fantini hanno attraversato campi talmente vasti e articolati che risulta assai arduo riportare nel dettaglio l'immensa mole di dati e notizie che lo riguardano. Abbiamo ritenuto che il modo migliore fosse quello di procedere separatamente, argomento per argomento, nell'intento di ripercorrere le varie ed eccitanti fasi che caratterizzarono i lunghi anni del suo costante impegno di “ricercaro appenninico”, come avrebbe voluto firmarsi, nel tentativo di proporre un quadro, per quanto possibile, completo dell'opera e della sua vita.

Si tratta di un'attività che si è dipanata per buona parte del Novecento, sempre intimamente legata al territorio bolognese e all'Appennino, ai quali ha donato tutto sé stesso, con un amore e una dedizione le cui intensità sono rimaste inalterate fino all'ultimo respiro.

L'aspetto forse più straordinario di Luigi Fantini, di umilissime origini, è che è riuscito ad ottenere risultati degni dei maggiori ricercatori del mondo accademico e culturale dei suoi tempi attraverso letture e studi compiuti da autodidatta.

Ma al di là di questo, emerge un'arguta intelligenza, veicolata dal focoso carattere e talvolta da un eloquio dialettale e tranciante, caratteristiche che più di una volta gli hanno creato seri problemi negli ambienti accademici con cui si è confrontato. Pare incredibile, ma ha dovuto battersi strenuamente, talvolta solo per avere il diritto di esporre le sue scoperte e le sue teorie e - come capitato in sorte al Calindri, ad Orsoni e ad altri del passato - esse sono state sfruttate da molti, capaci di riservare loro unicamente una citazione in nota, supponenti giudizi o ingenerose critiche.

Dall'alternarsi delle vicende narrate, rischiarate da innumerevoli luci e oscurate da rare ombre, spiccano inoltre l'originalità e il fascino della sua statura umana, indimenticabile in quanti lo hanno conosciuto e gli hanno voluto bene, primi fra tutti gli speleologi bolognesi, depositari della sua eredità spirituale.

In più occasioni non ci è stato facile evitare di essere travolti dall'onda delle memorie che gelosamente conserviamo di Luigi Fantini, ma - se escludiamo qualche riga o episodio enucleati dai ricordi e dai sentimenti che ancora ci legano a lui - il testo si attiene con rigore ai documenti, ai fatti ed alle testimonianze i cui contenuti sono stati confrontati e attentamente verificati.

A ben vedere, anche la presente non costituisce una biografia in senso stretto, in quanto, con l'eccezione di qualche breve accenno, non abbiamo inteso svelare gli aspetti della sua vita privata e familiare, per il rispetto dovuto nei confronti dell'attento riserbo con cui egli li proteggeva; ci è sembrato più importante restringere il tema ai giorni spesi sul laico altare delle indagini e del sapere, dai quali - ad ogni passo - risalta l'illimitato dispendio di energie e di tempo riservato allo studio e alla ricerca.

Il Prof. Ezio Raimondi, Direttore dell'Istituto Beni Artistici, Culturali e Naturali, filologo, saggista e

¹ Gruppo Speleologico Bolognese, 1978: Numero Speciale dedicato a Luigi Fantini. Rivista Sottoterra, XVII, (51), pp.1-48.

² Gruppo Speleologico Bolognese-Unione Speleologica Bolognese, 1995: Numero Speciale dedicato a Luigi Fantini, nel Centenario della nascita. Rivista Sottoterra, XXXIV, (100), pp.1-156.

critico letterario, all'inaugurazione della Mostra allestita a Palazzo Re Enzo nel 1995, in occasione del 100° Anniversario della nascita di Luigi Fantini, ne colse l'essenza affermando che:

“Nella passione positivistica che animava l'infaticabile, probo, geniale Fantini si riproponeva con forza la logica attiva della tradizione scientifica che al principio del Settecento aveva trovato nel Marsili il suo generoso, convinto patrono e che voleva accanto allo scienziato l'artigiano inventore, l'uomo dell'empiria, l'esperto di una tecnica e di un mestiere, a contatto quotidiano con il mondo delle cose e i segreti del fare, del dare forma alla materia ('del pensare con le mani')...”³

Abbiamo voluto che il volume si aprisse con un altro toccante “ritratto”, scritto 27 anni fa, per il n. 100 della Rivista “Sottoterra”, dall'insigne storico bolognese Mario Fanti, che gli è stato sincero e provvido amico e che ci ha gentilmente concesso di riprodurre. Nei capitoli successivi, soprattutto in quello relativo alla Speleologia, come si vedrà, la narrazione dei fatti è stata demandata quasi sempre direttamente alle parole di Fantini, e a quelle dei compagni che con lui vissero quella grande avventura.

Fantini ci ha fatto dono di un'altra eccellente eredità: il Gruppo Speleologico da lui fondato nel 1932: infatti - dopo quasi novant'anni - il GSB è pienamente operativo e si colloca fra le più importanti Associazioni Speleologiche del nostro Paese. Non è quindi un caso che gli autori di queste pagine siano ancora una volta gli speleologi, quelli che lui annoverava fra “... i suoi più cari e fedeli amici...” L'affetto e il debito di gratitudine nei confronti di quel Maestro non si estingueranno mai.

Ci si è inoltre avvalsi dell'efficace forza evocativa delle incantevoli immagini in bianco e nero accuratamente scelte nell'ambito della sterminata produzione fotografica Fantiniana, con il compito di dare forma alle cose, volti ed espressioni ai protagonisti di ieri. Si è reso necessario un lungo e gravoso lavoro, preceduto da una minuziosa indagine negli archivi, pubblici e privati, nei quali quei repertori sono ripartiti e conservati. Alle fasi di ricerca e di censimento hanno fatto seguito la scansione e l'ottimizzazione digitale dell'intero patrimonio documentale esistente.

Davvero è fin troppo facile, per chiunque abbia avuto il privilegio di frequentare Luigi Fantini, rammentarne i meriti, fino ad inteserne le lodi e avvertire ancora il peso della sua assenza, e quindi il più rilevante obiettivo che si pongono queste pagine è far sì che molti altri, che non ne hanno avuto la possibilità e la fortuna, possano conoscerlo e riconoscerlo come uno dei più grandi figli di questa terra bolognese.

Claudio Busi e Paolo Grimandi (GSB-USB)

La corrispondenza e le relazioni di Luigi Fantini e di altri, conservate nell'Archivio Storico del GSB-USB sono quasi tutte costituite da manoscritti in minuta. I brani riportati nel testo fra virgolette sono rigorosamente autentici; in qualche caso sono state eliminate ripetizioni o è stata apportata qualche lieve modifica per facilitarne la lettura.

³ Grimandi P., 2018.

INTRODUZIONE

Luigi Fantini: ricordo di un uomo straordinario ¹

di Mario Fanti

Lo conobbi per caso, nell'autunno del 1954, nella sede del Comitato per Bologna Storica e Artistica di cui era socio e che allora si trovava presso la Biblioteca della Camera di Commercio. Io ero poco più che ventenne e già da quattro anni mi occupavo di ricerche sulla storia di Bologna e in particolare su edifici medievali; lui era poco meno che sessantenne ma dotato di una vigoria fisica e di una carica di entusiasmo da fare invidia ai giovani.

Quando compresi di trovarmi di fronte all'autore dell'opuscolo *Le Grotte Bolognesi*, uscito nel lontano 1934 e che io avevo letto, Fantini mi apparve quasi come un essere mitico, una specie di genio della terra uscito dal profondo di quel misterioso mondo sotterraneo che egli aveva esplorato e illustrato. Ma dopo che ebbi parlato per qualche tempo con lui appresi che, oltre alla speleologia, i suoi interessi si rivolgevano alla paleontologia, alla mineralogia e, in genere, alla storia naturale e umana dell'Appennino Bolognese sui cui antichi edifici aveva una copiosa raccolta fotografica; con la sua voce chiara e sonora, e alternando le frasi italiane con quelle dialettali, si qualificò come un autodidatta (*"mé a i ho la quénta elementér"*), come un ricercatore che agiva direttamente sul campo, in assoluta libertà e senza aiuti di sorta. Mi colpì il calore con cui parlava dei risultati delle sue ricerche, l'amore che dimostrava per la sua terra, l'accento di verità, di onestà e di buona fede con cui sosteneva le sue opinioni.

Mi recai in seguito a casa sua (abitava allora in Via Emilia Levante, al Pontevecchio) a vedere la sua raccolta fotografica sulle antiche case dell'Appennino; la cosa mi incuriosiva anche perché gli unici accenni su questo tema, fino allora comparsi, erano quelli contenuti nella classica opera di Arturo Palmieri, *La Montagna Bolognese del Medio Evo*, uscita nel 1929. Fantini aveva ordinato le foto in fascicoli secondo le località, in ordine alfabetico, come nel famoso *Dizionario corografico storico* settecentesco del Calindri; cominciò a mostrarmeli uno dopo l'altro, commentando le immagini con osservazioni, spiegazioni di carattere storico, annotazioni folcloristiche e ricordi personali. Che meraviglia! Da quelle fotografie, in gran parte da lui scattate prima che la guerra arrecasse danni irreparabili all'antica edilizia montanara, emergevano le straordinarie testimonianze di un mondo rurale medievale, che valevano da sole più di un trattato di storia. Inoltre le fotografie che Fantini aveva fatto a quelle torri, a quelle chiese, a quei borghi, erano pervase di tale senso poetico da farne, non di rado, delle vere opere d'arte.

Se non ero in grado di esprimere giudizi sulle scoperte paleontologiche di Fantini, potevo però valutare con piena avvertenza cosa significasse quella campagna fotografica che egli aveva condotto fra il 1939 e il 1942 e ripreso dopo il 1945: mi convinsi che se anche Fantini non avesse fatto altro nella sua vita, ciò sarebbe bastato per procurargli il diritto all'ammirazione e alla gratitudine di chi sarebbe venuto dopo; e neppure io potevo, allora, prevedere l'importanza che rilevazioni fotografiche di tal genere avrebbero assunto molti anni più tardi, nella nuova prospettiva di valutazione dei beni culturali di cui Fantini è stato, di fatto, un precursore. Benedetto dunque quell'autodidatta che aveva macinato migliaia di chilometri in bicicletta, all'acqua e al sole, per andare a fotografare quelle antiche case di cui quasi nessuno, prima, aveva colto l'importanza storica ed umana!

Fantini fino allora aveva lavorato moltissimo e pubblicato pochissimo: nulla poi sulle "sue" case antiche". Con una certa fatica lo convinsi a preparare un articolo su tale argomento per la *"Strenna Storica Bolognese"* edita dal Comitato per Bologna Storica e Artistica, alla quale già collaboravo; egli infatti mi ripeteva di essere più uomo d'azione che di penna, ma io ribattevo che, a un certo punto, la penna era uno strumento necessario se non si voleva che tante e così importanti scoperte restassero ignote o se ne appropriassero altri ignorando, in buona o in mala fede, il primo scopritore. Così alla fine del 1956 comparve lo scritto di Fantini *Antiche case dell'Appennino Bolognese* (nella detta "Strenna", anno VI, 1956, pp. 35-41), sei disegni dal vero eseguiti dal suo affezionato nipote Enrico Fantini che era stato, fin dai primi

¹ Dobbiamo alla cortesia di Mario Fanti, insigne storico e saggista bolognese, l'onore di aprire questo volume con la nota ch'egli ha scritto nel 1995 in memoria di Luigi Fantini, apparsa sul n. 100 di *Sottoterra*, la storica rivista del GSB-USB, nel Centenario della nascita. Ricordiamo che Fantini riteneva Mario Fanti uno dei suoi più premurosi ed affezionati amici, colui che gli aveva schiuso la possibilità di pubblicare la maggior parte dei suoi lavori di ricerca, e spesso lo nominava con teneri accenti di affettuosità e riconoscenza.

tempi, fedele compagno delle scorribande appenniniche dello zio. Quando lessi, in anteprima, quel testo, scoprii che Fantini, a suo dire "*homo sanza lettere*", era invece uno scrittore efficace e simpatico, la cui prosa, chiara e senza fronzoli, mostrava non di rado, nel lessico e nel periodare, l'influenza di letture che andavano ben oltre il livello della famosa quinta elementare che Fantini evocava quando doveva specificare quale fosse il suo livello ...accademico.

Le reazioni a quell'articolo, che rappresentò di fatto una rivelazione, furono quanto mai favorevoli da parte degli studiosi locali: ricordo i giudizi entusiastici e ammirati dell'arch. Giuseppe Rivani, dell'avv. Giuseppe Carlo Rossi, e soprattutto la reazione di Guido Zucchini, il noto e benemerito studioso dell'arte bolognese e restauratore di monumenti; recatomi a visitarlo quando già era preso dal male che, di lì a poco, lo avrebbe condotto alla morte, a proposito dell'articolo sulle case antiche dell'Appennino mi disse queste testuali parole: "Fantini diventa uno degli uomini più grandi di Bologna". L'anno seguente (1957) la "Strenna" uscì dedicata alla memoria di Guido Zucchini e Fantini vi pubblicò un altro importante contributo, benché di tutt'altro genere: I primi ritrovamenti paleolitici nel Bolognese (anno VII, 1957, pp. 45-68).

Ormai il ghiaccio era rotto: Fantini prendeva gusto a scrivere e a pubblicare i risultati dei suoi ritrovamenti e io, che facevo parte del comitato di redazione della "Strenna Storica Bolognese", non tralasciai di incitarlo a continuare la collaborazione col periodico, che continuò per anni (1958-1961, 1963, 1966, 1968-1970), sempre con contributi che oggi risultano fondamentali per l'illustrazione delle sue scoperte e per la formulazione delle ipotesi connesse. Frattanto il nostro rapporto si era trasformato in amicizia vera e profonda; insieme facemmo varie spedizioni sull'Appennino per continuare l'opera di rilevamento fotografico delle case antiche; i tempi erano cambiati e non si andava più in bicicletta ma con la mia "Vespa", fino a quando anche Fantini si motorizzò acquistando di seconda mano una mitica "Lambretta" che regolarmente andava in moto solo "a spinta".

Fantini aveva la bontà di apprezzare la capacità di scavo documentario e la passione del suo giovane amico che, frattanto, era divenuto bibliotecario all'Archiginnasio e lo facilitava nelle ricerche; io, man mano che approfondivo la conoscenza dell'uomo Fantini, ammiravo sempre più il suo amore al sapere, il suo bisogno di verità, la sua acutezza nel ricercare, l'importanza di quanto aveva fatto e faceva e il disinteresse sommo di tutte le sue azioni, portate avanti con la costanza e la fede di chi è cosciente di avere, nella propria vita, una missione da compiere.

La sua origine rurale di "boscaiolo del Farneto" trasformatosi in esploratore di grotte e in raccoglitore, per lo più incompreso, di "sassi" (*i cuntadén im ciàmen al mat di sass* diceva con un certo compiacimento), riaffiorava continuamente nel suo fecondo parlare che, secondo la buona usanza bolognese, alternava italiano e dialetto come linguaggi di pari dignità. Il suo entusiasmo era travolgente e contagioso. Il suo passare facilmente dalla severità della terminologia scientifica alle espressioni salaci, ma quanto mai efficaci e calzanti, del linguaggio popolare, suscitava nelle persone reazioni diverse: c'erano quelli che si scandalizzavano, non riuscendo a comprendere come un uomo che si applicava seriamente alla scienza e autore di tante importanti scoperte si preoccupasse così poco della propria immagine, non si astenesse dalle espressioni verbali che non si usano nei salotti delle persone per bene e curasse scarsamente il proprio aspetto fisico. Ad altri che lo conoscevano non superficialmente, ed io ero fra questi, tutto ciò lo faceva maggiormente apprezzare e lo rendeva umanamente più caro: perché Fantini era sincero, schietto, genuino come gli antichi prodotti della terra il cui pregio è anche quello di non esser stati raffinati ed edulcorati per farli sembrare quello che non sono.

Come la verità di dantesca memoria, anche il parlare di Fantini aveva a volte "il sapor di forte agrume", ma bisognava riconoscere che quasi sempre i suoi giudizi erano motivati, azzeccati e pervasi da autentico, anche se graffiante, *humor*. Le sue epiche arrabbiature, che avevano come causa o le chiusure pregiudiziali di alcuni uomini di scienza o le non limpide interferenze degli scadenti epigoni che, di solito, vanno al seguito delle scoperte degli uomini d'ingegno, erano uno scatenarsi di temporali verbali in cui i tuoni e i fulmini erano costituiti dalle definizioni lapidarie che applicava a quei personaggi, che Fantini non odiava, (perché, nobile spirito, non nutriva sentimenti d'odio) ma considerava alla stregua di fastidiosi e detestabili insetti contro le cui punzecchiature è lecito provvedersi di idonei rimedi, in primo luogo di quell'efficacissimo insetticida umano costituito dall'ironia e dalla satira. Le sue invettive erano omeriche, i neologismi che coniava erano piccoli capolavori lessicali a base di prestiti fra il linguaggio scientifico e quello dialettal-popolare. I professoroni armati soltanto di una cultura libresca e che, disdegnando di praticare la ricerca sul campo, ripetevano le vecchie teorie ed erano restii a prendere atto dei

suoi ritrovamenti, venivano definiti “*tardigradi sedentari*”, quelli che, dopo di lui, approfittando delle sue indicazioni, si mettevano ad esplorare fiumi e vallate in cerca di reperti litici preistorici per farne oggetto di collezionismo maniacale o, addirittura, di speculazione commerciale, erano da Fantini, con ironica allusione scientifica, classificati come “*cercopitechi*” (genere di scimmie africane note per essere dannose alle piantagioni) o, in unione di parole più legate all’uso comune, come “*raccoglioni*” o “*ricercafoni*”.

Ma anche nell’ira, che presto gli passava, Fantini era magnanimo: lo sosteneva un antico e saggio compatimento per le miserie umane, una giusta e ragionevole fede in quello che faceva e la coscienza di farlo senza interesse personale ma, anzi, pagando di persona in senso morale e materiale. Perché anche questo va detto: Fantini in cinquant’anni di ricerche non trasse alcun utile economico, non godé mai di sovvenzioni di alcun genere ma, al contrario, impiegò molto delle sue non laute risorse. Né, peraltro, chiese mai niente a nessuno; soleva ripetere: “*mé a sà un puvràtt, ma supérb*”.

Un uomo siffatto, è chiaro, poteva anche riuscir scomodo: era un uomo libero e non condizionabile, che era arduo circuire con blandizie o piegare con minacce e col quale il rapporto poteva essere proficuo solo se basato sulla chiarezza e la lealtà; salvi sempre i possibili malintesi e i doverosi riconoscimenti della buona fede sua e degli altri. Ma era anche un uomo di gran cuore, con un profondo sentimento di umana pietà: l’ho visto commuoversi davanti ad una delle sue fotografie, scattate nel 1939, in cui, affacciati alla finestra della casa “Caprara di Sotto” in quel di Marzabotto, distrutta per eventi bellici nel 1944, si vedono una donna con le sue due bambine. Diceva Fantini di averle fatte mettere in posa lui, prima di scattare la fotografia, e dopo tanti anni si rattristava pensando a quale fine avessero fatto, date le stragi compiute in quel luogo dalle truppe tedesche. Con accenti di esecrazione per la stupidità della guerra e di pietà per i tanti che, giovani come lui, avevano perso la vita, ricordava la sua esperienza nella prima guerra mondiale.

Di politica non volle mai interessarsi, né gli piaceva discorrerne. A sentirlo parlare dell’uomo primitivo poteva sembrare un darwiniano convinto, e a volte, nella foga di certi discorsi di tono polemico, riaffioravano citazioni da fonti molto diverse che dovevano esser state fra le letture della sua gioventù, dai sonetti scanzonati e graffianti di Olindo Guerrini alias Lorenzo Stecchetti, a quelli di Gioacchino Belli, fino a *Le menzogne convenzionali della nostra società* di Max Simon Südfeld alias Max Nordau.

Ma malgrado tali citazioni Fantini non era un materialista, né uno scettico, né un anarcoide, né nutriva velleità di rifare il mondo; le radici che lo legavano così tenacemente alla sua terra erano quelle tradizionali della società contadina e montanara, fatte di realismo e di buon senso e in cui la religiosità è componente essenziale e storica. Non era un praticante ma non era neppure un incredulo: affermava di avere una particolare devozione (sì, usava proprio questa parola) verso l’immagine della Madonna della Cintura conservata nella Chiesa di S. Lorenzo del Farneto, sua antica parrocchia a cui lo legavano tanti ricordi della sua giovinezza, e volle mettere una fotografia di quell’immagine, con grande evidenza, nella sua raccolta fotografica sulle case antiche. Quando gli accadde di recuperare, fra le macerie dell’abbazia di Monte Armato, la croce di ferro che era stata un tempo sul campanile, la volle conservare nella sua stanza; mi spiegò che voleva guardare anche lui, ogni giorno, quella croce che tanti suoi antenati avevano guardato passando lungo la strada della valle dell’Idice. Del resto la sua umanità lo portava ad aver rapporti cordiali con tutti, credenti o no, preti e laici, purché fossero galantuomini. Con coloro che non giudicava tali evitava di avere rapporti, indipendentemente dalle idee che professavano.

Ma torniamo al suo lavoro sulle case antiche che era stato alla base della mia amicizia con lui. Nel 1960 un privato curò, a proprie spese, la pubblicazione di un volume che raccoglieva una corposa scelta delle fotografie di Fantini sulle case dell’Appennino (L. Fantini, *Case e torri antiche dell’Appennino Bolognese*, Bologna, Società Tipografica Mareggiani, 1960); si trattava di un volume di 180 pagine in grande formato e ben stampato, che conteneva 214 fotografie di Fantini e 43 disegni del nipote Enrico, accompagnati da una bella introduzione e da note esplicative di Fantini medesimo. Era una realizzazione tutt’altro che di poco conto, ma Fantini, per motivi che non è il caso di spiegare, non ne fu soddisfatto; il libro ebbe, peraltro, una circolazione piuttosto limitata. Cinque anni dopo, le fotografie di Fantini tornarono alla ribalta per una mostra promossa dalla Sezione Bolognese di “Italia Nostra” e che si tenne in Bologna dal 16 al 25 marzo 1965 con straordinario successo.

Passarono altri cinque anni e a Fantini, benché assorbito totalmente dalle sue ricerche sul paleolitico, il tema delle case antiche rimaneva sempre carissimo, e vivo era in lui il desiderio di veder valorizzata più ampiamente la sua raccolta che contava più di mille negativi, quasi tutti su lastra formato 10x15. Io, frattanto, avevo una preoccupazione: Fantini aveva più di settant’anni e, pur augurandogli ancora la lunga

vita che la sua forte costituzione pareva promettergli, mi domandavo quale fine avrebbe fatto la preziosa raccolta fotografica dopo la sua scomparsa. Così, nel 1970, gli chiesi se sarebbe stato disposto a cederla ad una istituzione cittadina che se ne assumesse la conservazione e ne avesse finanziato la pubblicazione nella miglior forma e misura possibili.

Fantini accettò la proposta e mi diede il “via libera” per procedere; non gli avevo nascosto che l'esito era problematico e non volevo creargli inutili illusioni. Ma oggi, a venticinque anni di distanza, ho avuto una prova diretta della fiducia che riponeva in me e della quale ancora mi sento onorato. Dal geometra Paolo Grimandi, vecchio amico e collaboratore di Fantini nel Gruppo Speleologico Bolognese ho avuto una cassetta registrata, contenente amichevoli conversari “a ruota libera” di Fantini durante un raduno conviviale in casa del dottor Giuseppe Rivalta nel 1970; con commozione ho ascoltato Fantini parlare della auspicata nuova opera sulle case antiche in questi termini: “... *domani l'altro andiamo dall'avvocato Bacchelli ... siccome c'è Fantini di mezzo ... Mario Fantini, un impiegato della Biblioteca, e quando al t'òl in man una causa lu lé, molte volte ci cava il fine, quindi...*”

In breve: l'avvocato Guido Bacchelli, fratello del notissimo scrittore Riccardo, era consigliere della Cassa di Risparmio in Bologna; da uomo colto e sensibile ai problemi del patrimonio monumentale (era stato anche presidente della sezione bolognese di “Italia Nostra”), fu subito conquistato dalla proposta che gli feci, la presentò al Consiglio della Banca che l'accettò. La collezione delle negative fu acquistata dalla Cassa di Risparmio per le proprie insigne raccolte storiche e artistiche, finanziando altresì l'edizione dell'opera che vide la luce nei due anni successivi (L. Fantini, *Antichi edifici della Montagna Bolognese*, Bologna, Edizioni Alfa, 1971-1972), in due prestigiosi volumi che raccoglievano complessivamente 1217 immagini, nella grande maggioranza scattate da Luigi e dal nipote Enrico, buon fotografo anch'egli oltre che ottimo disegnatore e incisore. A me toccò l'impostazione e la revisione generale dell'opera, e la cura editoriale assieme al titolare della casa editrice Alfa, Elio Castagnetti, uomo che meriterebbe di esser ricordato, oltre che per le sue qualità personali, per il relevantissimo contributo dato alla cultura storica e artistica di Bologna con le sue realizzazioni editoriali. Alfredo Barbacci, già soprintendente ai monumenti di Bologna, scrisse la prefazione.

Con la pubblicazione di quei due volumi, il cui successo fu eccezionale e che vennero apprezzati in tutto il mondo, l'importanza dell'opera di Fantini fu definitivamente consacrata. Apparve chiaro che la sua pionieristica campagna di rilevamento fotografico non era stata fatta con l'ottica dello storico dell'arte o dell'architettura, ma dello storico *tout-court*, con vastità d'interessi e di prospettive e con straordinaria innata sensibilità. Con l'uso dello strumento fotografico Fantini si era rivelato storico degli uomini, dei loro insediamenti, dell'antropizzazione del territorio e, ahimè, anche del suo degrado e rinselvaticimento; basta guardare le immagini della chiesa e del cimitero di Brento prima e dopo la guerra, e leggere le toccanti parole che le accompagnano.

La felicità di Fantini per questa realizzazione così ben riuscita fu evidente a tutti, fra l'altro fu anche la prima volta che realizzò un utile economico dalle sue fatiche, poiché la cessione delle lastre gli fruttò una somma che, forse, nella sua vita non aveva mai avuto fra le mani in un colpo solo, e con la quale saldò anche alcuni debiti che aveva contratto per amore della scienza.

La soddisfazione e il riconoscimento che solo parzialmente aveva avuto per altre sue ricerche furono, invece, completi per la ricerca sulle case antiche. Fantini non lo nascondeva e mi espresse, in molte occasioni, la sua gratitudine; ma la mia gioia non era inferiore alla sua. Considero infatti una delle migliori cose della mia vita l'esser stato il tramite di una operazione che diede finalmente a Fantini un riconoscimento pubblico e concreto, che salvò gran parte del suo prezioso archivio fotografico e compì un doveroso atto di giustizia verso un uomo a cui Bologna e la scienza devono tanto. La pubblicazione dei due definitivi volumi sulle case dell'Appennino fu veramente la grande soddisfazione che scaldò il vecchio cuore di Fantini negli ultimi anni della sua vita, conclusasi nel 1978 dopo una malattia, penosa, forse, più che per lui, per gli altri, che vedevano offuscarsi progressivamente quello spirito così vivace e quella intelligenza così pronta e versatile che avevano sempre costituito doti precipue della sua persona.

Dell'uomo Fantini si potrebbero dire tante altre cose, ma voglio ricordarne solo due: la sua eroica costanza nello studio fra difficoltà di ogni genere, e la caparbia forza d'animo con cui affrontò i problemi esistenziali connessi col suo attaccamento a quelle ricerche che egli sentiva come compito primario della sua vita: un compito affidatogli dal destino e a cui, anche volendo, non avrebbe potuto sottrarsi, pena il rinnegamento di sé medesimo. Debbo confessare che il suo esempio di amore agli studi, costi quel che costi, mi è stato più volte di aiuto nei momenti in cui ci si domanda se valga la pena di combattere certe

battaglie, a prima vista perse in partenza e si è tentati di “gettare la spugna” davanti alle incomprensioni, alle difficoltà, alle congiure degli uomini e della sorte. Fantini pativa gli ostacoli che trovava, si arrabbiava, inveiva, si sfogava ma non demordeva, persuaso che, prima o poi, ciò che è giusto e vero sarebbe riuscito a farsi strada; e in più di un caso poté sperimentarlo.

Ora egli riposa nel suggestivo, piccolo cimitero del Monte delle Formiche, il suo monte fatidico, il monte del suo destino, legato a tante sue ricerche e scoperte. Fu lui stesso a esprimere il desiderio di essere seppellito in quel luogo. Sulla tomba una piccola lapide reca nome, cognome e gli estremi di nascita e di morte. Null'altro.

Per quelli che lo hanno conosciuto e gli hanno voluto bene può esser sufficiente anche così, basta il nome per evocare un universo di ricordi in chi li ha. Ma per coloro che non lo hanno conosciuto, per quelli che verranno nei tempi futuri, un nome e una data sono troppo poco: bisogna sapere cosa ha fatto quell'uomo lì sepolto, che non è stato una persona qualsiasi, e perché tanti lo hanno rimpianto e ne coltivano il ricordo.

Quando vidi, per la prima volta, quella lapidina, mi venne in mente l'appello che Giosuè Carducci scrisse perché fosse onorata la memoria di Oberdan:

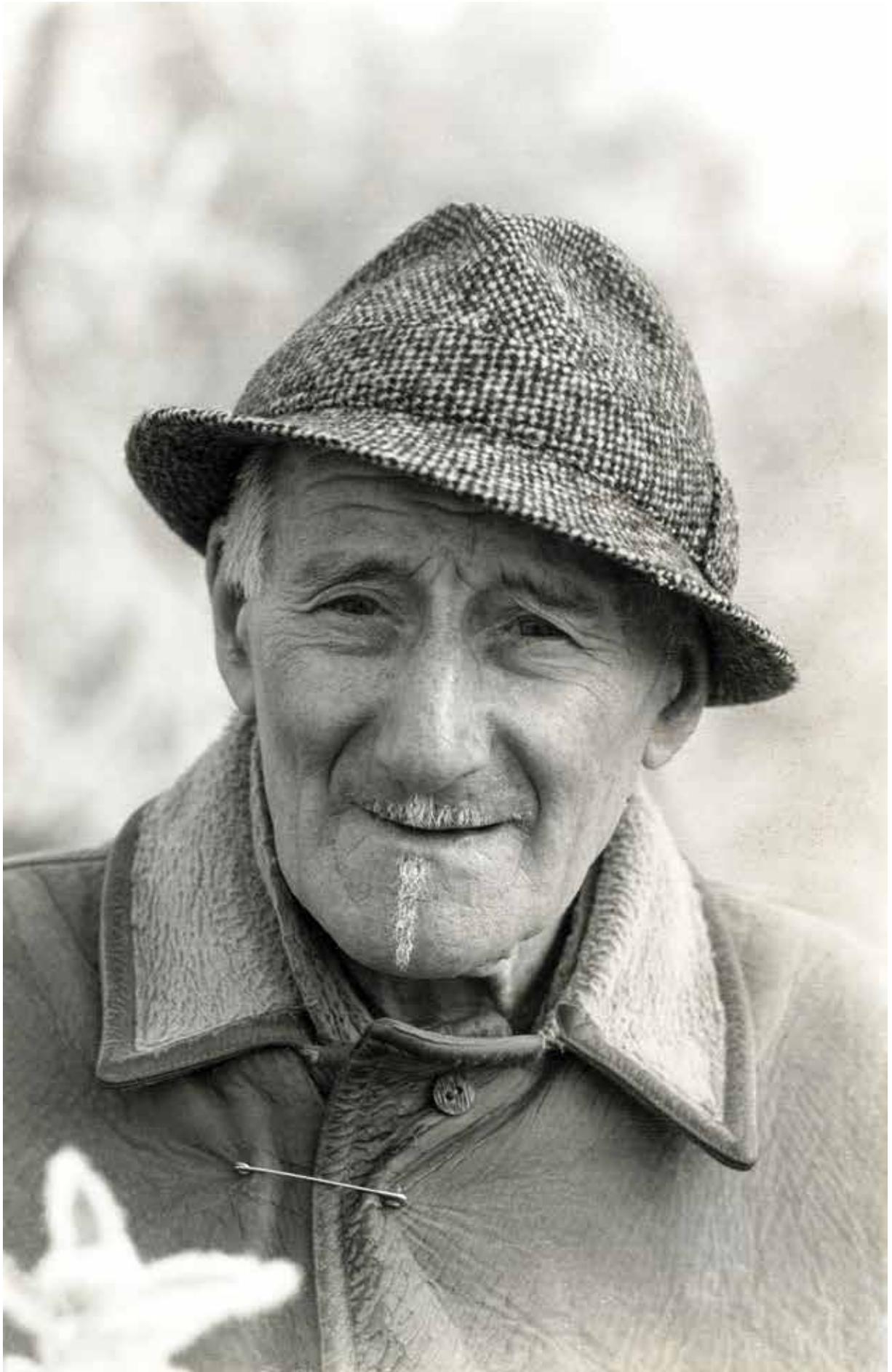
“Italiani, facciamo un monumento a Guglielmo Oberdan! Ma no, monumento. La lingua accademica di questa età gonfia e vuota mi ha tradito. Volevo dire: segniamo sur una pietra, che resti, la nostra obbligazione con Guglielmo Oberdan” (G. Carducci, *Opere*, XIX, 198).

Anche per Luigi Fantini non si chiede un monumento che egli non avrebbe voluto, nemico com'era della retorica, e che nella sua modestia avrebbe ritenuto di non meritare; ma segnare su una pietra, che resti, la nostra obbligazione, l'obbligazione di Bologna verso di lui, è un atto di giustizia a cui non possiamo sottrarci come uomini e come cittadini. Sono stato perciò particolarmente contento quando ho appreso che a cura dei Comuni di Bologna, S. Lazzaro di Savena, Pianoro e Monterezeno e dell'Istituto per i Beni Artistici, culturali e Naturali della Regione Emilia Romagna sarà collocata, all'ingresso del cimitero, una memoria che ricorderà a chi passa che lì riposa Luigi Fantini: un uomo che dell'amore alla scienza e alla sua terra aveva fatto la religione della sua vita.

Quando si giunge a un certo punto del proprio percorso esistenziale e si ha, dietro le spalle, una ormai lunga militanza negli studi, vien fatto di ricordare le persone il cui incontro è stata un'esperienza importante e talora decisiva per la direzione che abbiamo preso nella vita. Così succede anche a me. Mi ritengo fortunato di aver conosciuto, per ricordar solo alcuni e tacer dei viventi, studiosi e maestri come Guido Zucchini, Giuseppe Rivani, Giovanni Maioli, Giorgio Cencetti, Luigi Dal Pane, Rodolfo Fantini, Alfredo Barbacci, Francesco Arcangeli, Cesare Gnudi, Carlo Volpe, P. Celestino Piana, Gianfranco Orlandelli, Gina Fasoli ... Accanto a questi nomi illustri, che nel nostro secolo hanno onorato il prestigio di Bologna *mater studiorum*, io colloco onorevolmente anche Luigi Fantini, persona di estrazione tanto diversa e figura così atipica nel campo degli studi, ma non per questo meno benemerita: un uomo veramente straordinario sul piano scientifico e umano, protagonista di un percorso singolare e, anzi, unico.

Ritengo che averlo conosciuto abbia significato per me, come per tanti altri, un arricchimento culturale e morale, un'esperienza che non si dimentica e resta nella vita come stimolo, conforto e motivo di ammirazione e riconoscenza che non conoscono tramonto.

Mario Fanti



Fantini: l'Uomo

La storia degli studi e delle ricerche nell'ambito del territorio bolognese è indissolubilmente legata a un personaggio di grande fascino e carisma. Si tratta di Luigi Fantini, uomo decisamente fuori dal comune che ha arricchito la cultura della città per oltre cinquant'anni. Egli infatti è stato naturalista, paleontologo, speleologo, fotografo, appassionato cultore di storia locale, scrittore, ed altro ancora.

Dotato di un'innata curiosità verso tutto ciò che lo circondava, nel lungo periodo di instancabile attività, ha raggiunto traguardi inaspettati nei molteplici campi delle sue sfere di interessi.

In località Farneto di San Lazzaro di Savena, nella parte terminale della Val di Zena, addossata alle prime propaggini della formazione rocciosa dei Gessi Bolognesi sorge, alla destra del torrente, una povera casa colonica chiamata "I Gessi". Nell'edificio abita una coppia di sposi, Enrico Fantini e Anna Baldi,¹ che attendono l'arrivo del loro primogenito e - ormai trascorso il tempo stabilito - alle sei del mattino del 22 marzo 1895, risuonano i suoi primi vagiti. I genitori sono entusiasti nel constatare che si tratta di un maschio, robusto e perfettamente sano. Lo stesso giorno, all'una del pomeriggio, Enrico si reca al municipio di San Lazzaro per denunciare, davanti ad Adolfo Barelli segretario comunale, la nascita del bambino per il quale sono stati scelti i nomi di Luigi Benvenuto Massimiliano.

Vede così la luce Luigi Fantini, protagonista della nostra storia, il quale dichiarerà l'origine dei nomi che gli hanno assegnato i genitori:

*"Luigi, per ricoprire il nome del mio nonno paterno. Benvenuto, perché il 22 marzo è il giorno di S. Benvenuto, Massimiliano per ricoprire il nome di uno zio paterno, uomo bellissimo, morto assai giovane..."*²

Da adulto Luigi cercherà di risalire alle origini della propria famiglia, fino al XVIII secolo. I Fantini possiedono alcuni appezzamenti di terreno nel territorio del piccolo borgo di Monterenzio, lungo la valle dell'Idice, e sfruttano le superfici boscate per trarne legname e carbone. Col passare dei decenni si trasferiscono al Farneto, ove affittano un appezzamento di terreno coltivabile e quaranta tornature di bosco, quanto bastavano allora per mantenere con decoro il sostentamento della famiglia.

I documenti disponibili relativi allo stato di famiglia dei Fantini indicano come capostipite un Luigi Fantini, nato probabilmente fra gli anni '20 - '30 dell'Ottocento (non abbiamo una data precisa) che prende in moglie Palma Alboresi, originaria di S. Giovanni in Persiceto,³. Da quell'unione, due generazioni più tardi, nascerà il nostro Luigi.

Il fanciullo cresce libero e felice nella natura, assimilando una buona educazione e completando gli studi previsti dalla scuola primaria, grazie all'amorevole sollecitudine del padre Enrico, che esercita l'attività di boscaiolo e sarto itinerante. Quest'ultimo mestiere lo porta nei solitari borghi della montagna bolognese per offrire la sua arte a domicilio a quelle genti, isolate dalla città. Fantini evocava spesso affettuosamente la figura del padre, che *"aveva fatto solo la terza"*, conosceva brani dell'*Orlando Furioso*, della *Gerusalemme Liberata* e recitava a memoria interi canti della *Divina Commedia*.⁴ Il suo esempio costituisce un potente incentivo per indirizzare Luigi, fin dalla più tenera età, alla lettura e al puntiglioso apprendimento di molti testi di cultura generale, prima di gettarsi a capofitto nella letteratura specialistica.

Come ricordo ideale del suo retaggio, in età matura comporrà una sorta di quadro, incorniciandovi gli emblematici utensili di famiglia: una roncola e la pietra per affilarla, un paio di forbici da sarto e un martello da geologo.

Già dalla prima infanzia al Farneto, viene inesorabilmente attratto dalla famosa, omonima Grotta nei Gessi che si ergono dietro casa. Dalle voci dei familiari apprende le tristi vicende del primo scopritore della cavità, quel Francesco Orsoni che molti anni più tardi ispirerà una delle sue minuziose e appassionate ricerche.

¹ Secondo Fantini la madre era nativa della frazione di Colunga di S. Lazzaro di Savena mentre il documento di Stato di Famiglia rilasciato dall'Anagrafe dello stesso comune riporta come luogo di nascita il Comune di Budrio.

² FANTINI L., 1962: Arch. Storico GSB-USB, Doc. S.1962.03.22

³ Riguardo la provenienza della nonna, le dichiarazioni di Fantini si discostano notevolmente dal documento anagrafico. Infatti in una nota del 1962 egli riporta: "oriunda di Ozzano San Pietro", e dunque da una zona della Provincia di Bologna assai distante da S. Giovanni in Persiceto. CF. Archivio Storico GSB-USB, Doc. 1962.03.22.

⁴ FANTINI L., 1965: Arch. Storico GSB-USB, Doc. S.1965.00.02



1 - Le prime propaggini gessose dell'altopiano del Farneto. In basso a destra la casa natale di Luigi Fantini.
Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



2 - Particolare della casa "I Gessi", dove nacque Luigi Fantini, in frazione Farneto di S. Lazzaro di Savena.
Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



3 - Enrico Fantini e Anna Baldi, i genitori di Luigi Fantini.
Archivio GSB-USB.

Dalla fine dell'Ottocento la Grotta diviene polo d'attrazione turistica per i bolognesi in gita domenicale. Il padre e uno zio di Luigi hanno a disposizione la chiave del cancello d'accesso, affidata loro dalle autorità della Soprintendenza delle Antichità, affinché provvedano all'accompagnamento dei visitatori. Il figlioletto si aggrega spesso a queste escursioni e in futuro non mancherà di ricordare alcuni episodi curiosi:

“Ricordo di un candelotto fregato durante un funerale, adoperato nelle mie molteplici e solitarie esplorazioni nel piano inferiore della Grotta del Farneto e dell'ansia tremenda provata il giorno in cui smarrii la via d'uscita da quel labirinto di cunicoli, mentre purtroppo, il candelotto, unica sorgente di luce di cui disponevo, s'accorciava, s'accorciava implacabilmente! ... credo non superassi i 10 anni di età ...”⁵

Di tanto in tanto, personaggi famosi si recano al Farneto per visitare la cavità. Fra questi Fantini ricorda un giorno del 1910 in cui si presenta nientemeno che l'Arcivescovo di Bologna, Monsignor Giacomo della Chiesa, che si trova in villeggiatura nel vicino Palazzo del Seminario e che quattro anni più tardi, il 3 settembre 1914, verrà eletto Papa col nome di Benedetto XV. Il Prelato bolognese sarà un Papa afflitto dalla catastrofe provocata dallo scoppio della Grande Guerra, e la sua voce di accorato appello alla pace si eleverà solitaria e inascoltata per tutto il periodo del conflitto.

Fantini trascorre in serenità anche le stagioni dell'adolescenza e della prima giovinezza e, oltre alle consuete attività rurali, lavora come boscaiolo e mugnaio. Il drammatico evento della Prima Guerra Mondiale lo vede coinvolto - al pari di milioni di altri - sui campi di battaglia che infuriano in Europa. Ha appena compiuto vent'anni quando, nel 1915, riceve la cartolina precetto di chiamata alle armi.

I documenti attualmente disponibili sono purtroppo incompleti e riportano solo parzialmente i particolari del suo servizio militare durante la Grande Guerra. Tuttavia, analizzando il foglio matricolare, è possibile indicare con una certa esattezza diversi fatti. Il 12 aprile 1918, dopo una (evidentemente ripetuta) visita presso l'Ospedale Militare di Bologna, viene assegnato in modo permanente ai servizi sedentari presso il 321° Battaglione di Milizia Territoriale. In seguito allo scioglimento del Battaglione, risulta distaccato presso il deposito del 35° Fanteria. Quest'ultimo brevissimo indizio dimostra come Fantini fosse fin dal 1915 in forza presso il 35° Reggimento Fanteria della Brigata Pistoia, poiché Bologna era la città deputata all'arruolamento del 35° Fanteria. Se questa interpretazione è corretta possiamo ragionevolmente ricostruire un quadro d'insieme di una certa esattezza.

Fantini affermava di aver combattuto fra il 1915 e il 1917 sul Carso. Nei suoi racconti citava soprattutto l'Altopiano di Asiago, anche se, secondo i rapporti ufficiali, il suo reggimento era all'inizio della guerra stato impegnato nelle sanguinose battaglie sul fronte dell'Isonzo e sul monte Podgora sul quale il 35° Fanteria aveva perduto circa 3000 uomini.



6 - Il pannello con gli utensili-simbolo del retaggio familiare di Luigi Fantini. Foto G. Rivalta.

⁵ FANTINI L., 1972: Arch. Storico GSB-USB, Doc. S.1972.00.02

Fra i ricordi più vivi emerge l'attento studio del terreno che avrebbe dovuto attraversare nella terra di nessuno, prima di udire il fischiotto d'ordine di ogni attacco. Saltava da una roccia ad un anfratto, da una buca all'altra, fra i crateri scavati dalle bombe. Ad ogni ritorno, incredibilmente vivo, nel fango delle trincee, si apriva alla confidenza dei commilitoni, di cui condivideva le sofferenze di ogni giorno e la disperazione per l'inutilità, lo spreco di quei sacrifici. Nel fragore degli *shrapnel* nascono forse la profonda "*pietas*" per il destino degli uomini e la sua così laica devozione per la Madonna della Cintura del Farneto.

Nel giugno del 1916 il 35° Fanteria è ingaggiato attivamente sull'Altopiano, per fronteggiare la devastante avanzata degli austroungarici (la micidiale *Strafexpedition* "spedizione punitiva") volta ad invadere la Pianura Padana. Le truppe della Brigata Pistoia si trovano posizionate sulla prima linea di Schiri-Monte Cengio e qui sostengono l'urto del nemico assieme al valoroso corpo dei Granatieri di Sardegna della Brigata Sassari.⁶ Eventi mirabilmente descritti da Emilio Lussu nel suo libro "*Un anno sull'Altipiano*".

A Fantini resterà sempre il ricordo delle infamanti quanto ingiuste decimazioni dei commilitoni, ordinate dall'ottuso potere dei comandanti, degli attacchi notturni per conquistare qualche metro oltre il reticolato, della selvaggia bellezza del Carso, "*arido e tormentato*". In trincea, "*dulcis in fundo*", lo attende una gavetta di rancio freddo e di infima qualità, che quasi tutti disdegnano, ma che lui e pochi altri della compagnia, che hanno "*poche gnacchere*" perché abituati al peggio, considerano accettabile. Poi - quando Dio vuole - quella guerra spaventosa finisce, il 30 ottobre 1919 Luigi viene congedato e fa ritorno alla sua vita fra i Gessi e i boschi del Farneto.



7 - Giugno 1916, lo scenario di posizionamento della Brigata Pistoia sul fronte di guerra fra l'Altopiano di Asiago - Monte Cengio - Val d'Astico. La linea rossa continua segna il limite raggiunto nel corso dei feroci combattimenti per il contenimento dell'avanzata dell'esercito austro-ungarico verso la Pianura Padana.

Un paio d'anni dopo Fantini conosce la bolognese Giuseppina Bernagozzi, con la quale si sposa il 10 luglio 1921. L'anno successivo, il 31 maggio 1922, nasce un figlio, maschio, al quale verrà dato il nome di Mario, l'unico generato dalla coppia.

Profondamente appassionato del suo Appennino, Luigi scruta con occhi più attenti il mondo che lo circonda; già da tempo, nel suo girovagare fra le colline raccoglie rocce e minerali. Rivolge particolare attenzione alle stratificazioni rocciose messe a nudo dalla cava di gesso che opera a sinistra dell'ingresso

⁶ Ministero della Guerra, Stato Maggiore del R. Esercito, Ufficio Storico: *Riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915.18, Brigate di fanteria*, Vol. 2, pp. 185-205, 1924, Roma - Provveditorato generale dello Stato.

della Grotta omonima. Sa bene che il Museo Civico Archeologico del capoluogo conserva la copiosa quantità di manufatti preistorici che Francesco Orsoni ha tratto dalla cavità e ha la sensazione che qualcos'altro possa esservi rinvenuto. Decide quindi di intensificare le indagini e, qualche tempo prima di lasciare definitivamente il Farneto per trasferirsi a Bologna, si imbatte nelle prime tracce di quello che si rivelerà il giacimento preistorico ipogeo di ossa umane più ricco e importante di tutto il territorio bolognese, noto col nome di *Sottoroccia del Farneto*.

È il 1924 e il ventinovenne Fantini è impegnato in una delle quotidiane escursioni sui Gessi adiacenti alla sua abitazione. Come di consueto, percorre il piazzale della cava, attiva da fine '800. Qui, incrociando uno dei numerosi rigagnoli creati dalle acque piovane che scendono lungo i conoidi detritici, fino alla base del fronte roccioso, il suo sguardo si sofferma su qualcosa di inaspettato. Fra i frustoli di gesso e i ciottoli dilavati, spunta l'inconfondibile sagoma di una piccola cuspe di freccia in selce rossa, identica a quelle che ricorda di aver visto nelle vetrine del Museo Civico:

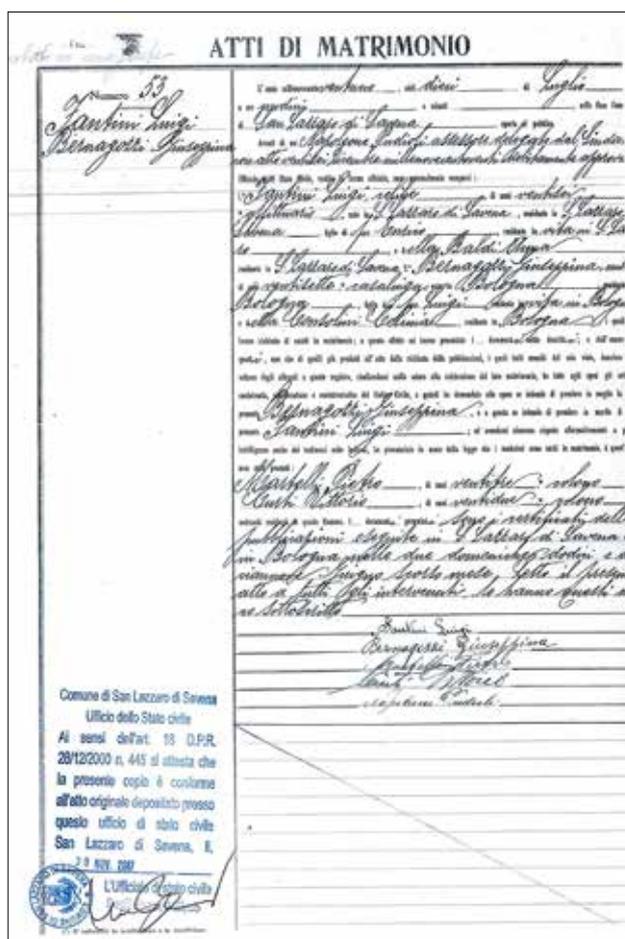
*"...la raccolsi trepidante, e dopo averla osservata, pensando nel contempo se per caso non stessi sognando, mi misi tosto ad esaminare accuratamente il breve corso del rigagnoletto, nonché tutta la superficie della frana stessa, nella speranza di rinvenirne altre..."*⁷

Si tratta del primo rinvenimento di un giacimento preistorico di tipo sepolcrale, ricchissimo di reperti ed ossa umane appartenute ad alcune decine di individui. È un momento cruciale, che in qualche modo cambierà la sua vita e gli consentirà di effettuare una lunga serie di eccitanti scoperte. Subito comprende che i materiali raccolti fra i cumuli di detriti presenti sul piazzale della cava del Farneto provengono da un punto ben preciso, posto più in alto, fra il fronte di avanzamento e le zone di frana.

I lavori di sbancamento, portati avanti sia con mezzi meccanici, sia con l'esplosivo, hanno esposto un interstrato argilloso fortemente inclinato, ornato a contatto col gesso, dalle caratteristiche formazioni "mammellonari". Accanto, si intravede l'ingresso di una cavernetta, le cui pareti sono ricoperte da sacche di marne argillose e colate alabastrine. Indagando in quei riempimenti ha la conferma che contengono gran copia di reperti preistorici.

Nello stesso periodo Fantini ha l'occasione di fare una conoscenza molto importante per le sue ricerche. Il fatto è curioso e - accettandolo come autentico, dato che l'unico accenno è pubblicato su un articolo di giornale -⁸ attesta che talvolta circostanze casuali possano dar luogo a sviluppi imprevedibili.

Un giorno il Prof. Michele Gortani,⁹ nominato direttore dell'Istituto di Geologia e Paleontologia dell'Università di Bologna dopo la morte di Giovanni Capellini, si reca al Farneto per visitare la famosa Grotta, ricevuto da uno zio di Luigi, lo stesso che ha in affidamento le chiavi del cancello d'accesso.



8 - Il certificato di matrimonio di Luigi Fantini.

⁷ Con la fondazione del GSB nel 1932, quella freccetta diventa il simbolo del Gruppo stesso.

⁸ V. *IL MESSAGGERO*, 28 febbraio 1951.

⁹ Michele Gortani (1883-1966) insigne Geologo, è a Bologna tra i fondatori della Società Italiana di Speleologia, nel 1903. Nel 1924 succede a Giovanni Capellini nell'incarico di Direttore dell'Istituto di Geologia e Paleontologia dell'Università di Bologna. Presiede l'Istituto Italiano di Speleologia, con sede a Postumia, poi a Bologna.

Conclusa la visita, Gortani si attarda nei pressi della *Ca' I Gessi*, l'abitazione dei Fantini. Qui nota, alla base di una delle pareti esterne dell'edificio, un significativo campionario di rocce e fossili. Incuriosito dalla quantità e dalla tipologia di quei materiali, chiede chi mai li abbia collezionati. Appreso che si tratta dell'opera del nipote della sua guida: Luigi, il professore si complimenta per la varietà della raccolta e gli lascia il suo biglietto da visita, aggiungendo che sarà lieto di incontrare quel giovane intraprendente al Museo di Geologia.

Rientrato al Farneto, Fantini viene informato dallo zio di quanto accaduto, ed - entusiasta dell'inattesa opportunità - il mattino seguente si precipita all'Istituto di Geologia, ove si incontra con Gortani.¹⁰ Quel giorno si instaurano fra i due un'intesa ed una collaborazione che dureranno a lungo, in quanto il giovane offre la sua disponibilità a guidare il Professore nelle sue escursioni nel territorio e gli dona numerosi esemplari di rocce e minerali che vanno ad arricchire le collezioni del Museo Universitario "G. Capellini". In proposito Michele Gortani scriverà in una sua pubblicazione:

"... Con la guida di Luigi Fantini, modesto ma appassionato ricercatore, a cui devesi gratitudine e ammirazione anche per i doni fatti al nostro Museo, trovai sulla destra della Zena septarie anche gigantesche (fino ad oltre un metro di diametro)... Allo stesso sig. Fantini debbo pure un interessante reperto paleontologico: un blocchetto di calcare chiaro compatto a grosse Nummuliti del gruppo della Nummulites perforata Montf. e ad Alveolina ellipsodalis Schw., proveniente dalle argille scagliose de rio di Ronco in sinistra del Sillaro..."

In questo modo il professore cita per la prima volta Luigi Fantini in uno studio scientifico e in qualche modo lo consacra come abile ed attento ricercatore.¹¹

Nei primi anni '20 del Novecento la famiglia Fantini continua a vivere a "I Gessi" del Farneto, mentre Luigi cerca un'occupazione alternativa, che gli consenta di abbandonare il lavoro di boscaiolo e migliorare la sua situazione economica. Nel 1925 inoltra domanda all'Amministrazione Comunale del capoluogo che lo assume in qualità di inserviente. È l'inizio di una carriera di un certo prestigio: nel 1927 diviene Archivista e, qualche anno dopo, capo del Protocollo Generale.

Il definitivo trasferimento a Bologna e il nuovo impiego gli consentono di dedicarsi maggiormente alle ricerche che lo appassionano.

Assecondando la sua predilezione per i libri e la lettura, non perde occasione per rovistare nelle bancarelle dei rivenditori di volumi usati della "Piazzola", il celebre, tradizionale mercato all'aperto di Bologna, situato in Piazza VIII Agosto, ai piedi del Parco della Montagnola. Ancora nel 1927, alla ricerca di pubblicazioni riguardanti le montagne della provincia, si imbatte nell'ormai rara edizione del 1881 della *Guida dell'Appennino Bolognese* del Club Alpino Italiano. Scorrendola, si sofferma su un articolo di Edoardo Brizio, archeologo e primo direttore del Museo Civico, riguardante i Monumenti Archeologici della Provincia di Bologna, in cui apprende delle ricerche compiute nel 1861 da Giovanni Capellini alla Croara.

Folgorato dalle prospettive di ricerca preistorica preconizzate dall'insigne studioso, decide di seguirne le indicazioni e amplia l'area delle sue ricerche sul campo, pianificando indagini negli stessi terreni dell'altopiano carsico sommariamente visitati da Capellini 66 anni prima.

Così, in quell'estate del 1927, armato di bicicletta, si reca nel tempo libero alla Croara e dà inizio alla metodica esplorazione superficiale degli arativi e degli anfratti gessosi emergenti dalla vegetazione:

"... Scelsi per zona di ricerche un vasto altipiano gessoso, d'aspetto carsico, cosparso cioè di doline ed avvallamenti in cui avevo notato, in precedenti escursioni a carattere speleologico, giacimenti di ghiaie silicee e ciottoli colorati, posti a diretto contatto con le formazioni gessose; e fu così che in uno di questi giacimenti sito nei pressi di una cava di gesso nell'ambito del podere «Pizzicarola», dopo alcun tempo, osservando attentamente i ciottoli sparsi sul terreno non tardai ad individuarne alcuni di una roccia diasproide di color castano chiaro, dai bordi pressoché taglienti, che intuii subito dovessero avere una certa affinità con quelli

¹⁰ Probabilmente Gortani incontra Fantini fra il 1925 e il 1926, quando questi già da diversi anni era dedito alla ricerca di rocce, minerali e fossili nel corso delle sue solitarie escursioni. Fantini scrive in un appunto del giugno 1926: "Lungo il letto del T. Zena, dal Molino Manganina alla Chiusa, ho rinvenuto conchiglie e legni fossili del genere Pinus e diversi frutti, uno dei quali intero. Un legno fossile era tutto traforato e gremito dalle teredini; ne raccolsi diversi esemplari e li portai il giorno dopo al Museo Capellini" (Vedi FANTINI, L, S.1926.06.18).

¹¹ GORTANI M., 1927: Note geologiche...



9 - La prima punta di freccia in selce rossa del Sottorocchia, scoperta da Fantini nel 1924. Foto C. Busi.



10 - Il Prof. Michele Gortani.



11 - Luigi Fantini nel 1953, alla sua scrivania presso l'Ufficio Protocollo del Comune di Bologna. Archivio Fotografico GSB-USB.



12 - Fantini in una curiosa immagine fra gli scaffali dell'Archivio Comunale.



13 - I primi manufatti litici rinvenuti nel 1927 da Luigi Fantini alla Croara. Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini.



14 - Foto aerea della Croara con la grande Dolina della Spipola. Foto G. Bertolini.

già apparsi nel lontano 1861 al Capellini, come «scheggiati dalla mano dell'uomo»...¹²

Il podere “Pizzicarola” alla Croara, citato nell’articolo, comprendeva gli appezzamenti adiacenti alla cosiddetta “Palestrina”, un’antica cava di gesso situata presso Madonna dei Boschi, sul bordo meridionale della Dolina della Spipola.

Galvanizzato dai risultati ottenuti, Fantini estende il suo campo di ricerche a tutta la fascia pedecollinare dell’Appennino Bolognese, non tralasciando di ispezionare le conoidi ghiaiose dei corsi d’acqua che la solcano: l’Idice, il Sillaro e lo Zena.

Pur non avendo un’esatta percezione di quanto va raccogliendo, continua imperterrito nella ricerca di quegli antichi manufatti di pietra, spesso accompagnato dal piccolo Mario. Con quell’obiettivo, di quando in quando si cala nei crepacci e negli inghiottitoi che si aprono sovente nei gessi, per cercare fra i detriti i ciottoli e i sedimenti che le acque hanno accumulato sul fondo.

Dall’interesse di Fantini per le grotte, inizialmente considerate solo come “teche” che conservano preziose testimonianze del passato e da alcuni contatti con il Gruppo Grotte appena costituitosi a Modena, riprende vita anche nella nostra città la ricerca speleologica, che fra il 1903 e il 1905 ha vissuto un breve ma intenso periodo di fulgore, attraverso la Società Italiana di Speleologia. Si schiude quindi dinnanzi a Fantini un vasto e diversificato panorama di ricerche multidisciplinari, al quale dedicherà tutto il tempo e le inesauribili energie. La fondazione del Gruppo Speleologico Bolognese segnerà un momento fondamentale nella sua vita ed innescherà una lunga serie di eccezionali esplorazioni e ricerche, che sveleranno la vastità e la straordinaria rilevanza dei fenomeni carsici profondi nei Gessi del Bolognese.

Si può osservare fin d’ora che la Speleologia sarà per Fantini l’unico settore delle sue attività di ricercatore svolto in piena sinergia con altri. Anche se indubbiamente ciò si deve attribuire alle caratteristiche fisiche dell’ambiente ed alla manifesta impossibilità di affrontare in solitaria le difficoltà e gli interventi necessari a condurre impegnative esplorazioni in cavità complesse, è assodato che, dopo la lunga parentesi speleologica, egli agirà sempre solo, al massimo con il figlio, o il nipote, o qualche compagno occasionale. Sul campo Fantini parlava poco, impegnato com’era in un intenso, intimo rapporto e colloquio con la natura, di cui si sentiva parte e cui dedicava la sua inesausta e gioiosa passione. Era praticamente impossibile dividerne l’intensità e i travolgenti ritmi d’azione, sì che nel suo lungo cammino egli ha avuto molti amici che lo hanno amato, ma davvero pochi compagni. E questo è il destino riservato ai grandi uomini, e Fantini, indubbiamente, lo è stato.

¹² FANTINI L., 1957 A: *I primi ritrovamenti...*

LA PALETOLOGIA

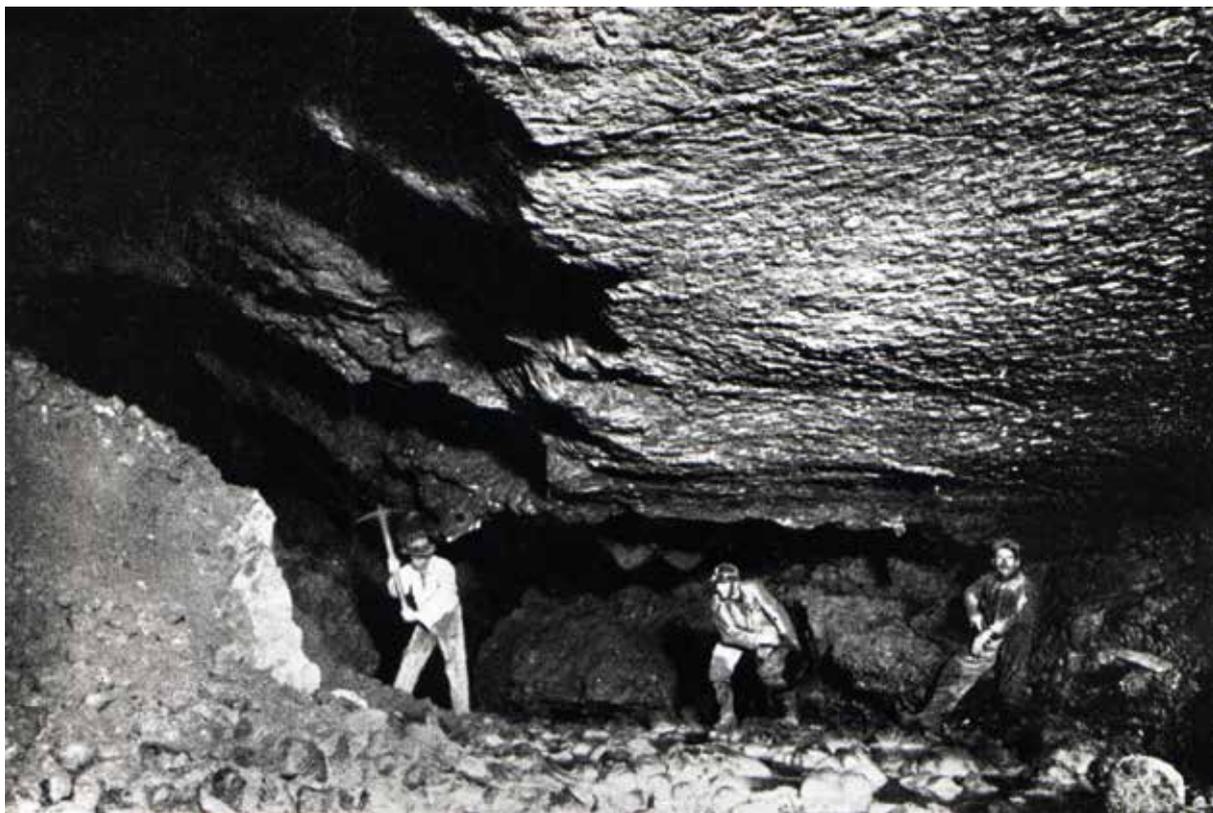
Farneto

La ricerca riguardante l'Archeologia Preistorica è uno dei primi interessi maturati da Luigi Fantini, il "filo rosso" che seguirà costantemente, senza reali interruzioni, dedicandovi anima e corpo.

La fondazione del GSB costituisce tuttavia un evento fondamentale e per buona parte degli anni '30 calamita quasi tutte le sue energie, ma di pari passo è il rinvenimento di manufatti preistorici a scandire e ad intrecciarsi con la scoperta e l'esplorazione di una sessantina di grotte in tutta la fascia dei Gessi Bolognesi.

Alla Grotta della Spipola, oltre all'incalzante serie di nuovi ambienti, il 23 gennaio 1933, ha luogo la discesa della cosiddetta "dolina interna", che consente al Gruppo di raggiungere un corso d'acqua sotterraneo. È il torrente Acqua Fredda, il cui letto è disseminato da argille e ghiaie di varia origine, a proposito delle quali Fantini scrive nella sua relazione:

... Il fondo è cosparso di ciottoli dalluvione, gran copia ve n'è ai lati delle sponde, in strati anche più di un metro di spessore e vi abbondano i nuclei silicei, vi sono pezzi di mattone, vi notai un pezzo di legno fradicio, e raccolsi un pezzo di ftanite rozzamente scheggiata, che il Dott. Lipparini ha giudicato interessantissima e la fa risalire al periodo mousteriano...¹



15 - Grotta della Spipola - Tratto del torrente sotterraneo dell'Acqua Fredda, ad un km circa dallo sbocco in località "Siberia". Nei depositi di ghiaie alluvionali si rinvennero numerose schegge di ftanite di epoca paleolitica. Foto. L. Fantini - Archivio GSB-USB.

Il ritrovamento chiarisce che, oltre all'esplorazione geografica ipogea e al carsismo, i Gessi Bolognesi possono offrire ben altre possibilità di studio e ricerca. La corrispondenza che intercorre fra Fantini e gli accademici dell'epoca, come Franco Anelli, Michele Gortani, Tino Lipparini e altri, chiarisce fino a quale punto si senta interessato a quegli affascinanti orizzonti di conoscenza. Rivisitando le scoperte compiute

¹ FANTINI L, 1933: *Relazione...*, Arch. Storico GSB-USB, Doc. A.1933.01.22.

da Fantini nella sua lunga carriera, in un percorso cronologico riguardante la Paleontologia e - in tono minore - l'Archeologia, seguiremo un itinerario a ritroso nel tempo, per inoltrarci fino al Paleolitico Antico e oltre.

Abbiamo già osservato come Fantini, nato al Farneto, sia strettamente legato all'ambiente che conosce fin da bambino. Da questo punto di vista, la Grotta costituisce il polo d'attrazione principale, essendo per di più connessa alle vicende di Francesco Orsoni, il misterioso ed eccentrico personaggio che per primo la scoprì e riuscì a penetrarvi, svelando il ricco deposito dell'Età del Bronzo che vi era custodito.

Abitando a Bologna, e favorito dal nuovo lavoro in Comune, Luigi comincia a raccogliere tutte le informazioni che riesce a reperire negli archivi cittadini, con l'intenzione di scrivere la storia del pioniere della Speleologia Bolognese. Una base importante è costituita dalle collezioni di oggetti preistorici conservati presso il Museo Civico Archeologico cittadino, che Fantini visita con assiduità. Anche l'archivio del Museo conserva parecchi documenti relativi ad Orsoni e al suo rapporto col direttore dell'epoca, Edoardo Brizio che gli consentiranno di portare a compimento la pubblicazione di alcuni articoli e di una stesura finale della biografia di Orsoni, apparsa nel 1971, in occasione delle celebrazioni per il Centenario della scoperta della Grotta del Farneto.²⁻³

Fantini sorveglia di continuo i lavori di avanzamento della cava "Calgesso" che procede a tutto spiano allo sbancamento con cariche esplosive del versante attiguo alla Grotta.

Nel grande interstrato marnoso interposto ai banconi di gesso e nell'esigua cavernetta del Sottoroccia, nel corso di trent'anni di ricerche, egli individuerà e porrà in salvo una miriade di reperti ossei e manufatti altrimenti destinati alla distruzione. Con la consueta solerzia, relaziona sulla sua attività al Farneto. Il primo documento giunto sino a noi risale al 1935, anno in cui si imbatte nei primi resti scheletrici umani del Sottoroccia.

Le parole scritte di pugno da Fantini svelano il suo pensiero e l'intensità delle emozioni destate dalla scoperta:⁴

"...ebbi occasione di rinvenire in una frana, prodotta dallo sfacelo di un potente banco d'argilla intercalato, posta a circa 50 m a Nord della grotta stessa, fra potenti stratificazioni di banchi gessosi in cui sono in esercizio cave da gesso, frammenti di vasi di terracotta con grossolani e primitivi motivi ornamentali anche di tipo piatto, grosse fusaiole, schegge di fanite e residui della loro lavorazione, ossa e frammenti di corno di cervo. Notai pure, nelle slabbrature della frana, zone nerastre con carboni e frammenti di gesso cotto. Ricordo ancora benissimo di aver rinvenuto un frammento di calotta cranica che indubbiamente era di origine umana.

Da ciò arguivamo che quel luogo, posto nei pressi immediati della grotta preistorica del Farneto, era stato un giorno la sede di capanne costruite appunto dai cavernicoli, e quello che io avevo rinvenuto i residui dei fondi delle medesime...

Disgraziatamente tali rinvenimenti avvenivano quando la frana suddetta già da molti anni era in azione, e moltissima parte della zona ricca di avanzi preistorici era già purtroppo irrimediabilmente perduta, perché precipitata, travolta, avviata e dispersa nel vicino torrente Zena dalla forte pendenza. Non è a dire quanto mi rammaricassi di ciò, ma davanti al fatto compiuto doveti rassegnarmi, ed in compenso posi la maggiore attenzione al lembo che ancora rimaneva. E così tutti gli anni tale luogo è stato ed è tuttora oggetto da parte mia di attenta osservazione, specialmente nella stagione invernale, quando le piogge fanno crollare nuove porzioni di terreno.

Nel 1932, oltre al solito materiale litico, osseo e fittile, in seguito ad un grosso franamento, osservai una chiazza nera all'altezza di circa 4 m dal suolo, dalla quale sporgevano ossami. Era uno strato di carboni e cenere cui sottostavano ciottoli calcarei della grossezza di un uovo o poco più. Le ossa sporgenti erano costole e vertebre umane. Malauguratamente il luogo di scavo era quanto mai disagiata, dovendo accedervi a mezzo di una scala a pioli, ed il terreno che rinserrava le ossa era così pressato e compatto da paragonarsi quasi ad una roccia. Per tali difficoltà, privo di qualsiasi mezzo per superarle, dopo raccolti pochi relitti abbandonare l'idea di proseguire le ricerche, sperando in ulteriori franamenti e nello stesso tempo nella fortuna che le facesse avvenire in modo da poter rinvenire ciò che sarebbe crollato!

Da allora - si era nel 1932 - non un lembo di terra si era più smosso colà, ed io lo avevo sempre constatato

² FANTINI L., BADINI G., 1971: *Francesco Orsoni ...*

³ BUSI C., 2019: *Francesco Orsoni - Storia...*

⁴ BUSI C., 2018.

nelle mie innumeri gite al Farneto. Pure speravo sempre, sicurissimo che qualche franamento sarebbe avvenuto.

E avvenne infatti, verso la fine dello scorso anno 1935. Il 29 dicembre del detto anno, recatomi al Farneto per una visita alla Grotta di Coralupo, in compagnia di mio figlio Mario e dell'amico. Geom. Vittorio Martinelli, giunto alle cave da gesso, contro la famosa slabbratura della frana che si scorge benissimo dalla strada proveniente da S. Lazzaro, e che in quel tratto costeggia il torrente Zena, vidi che qualche cosa di nuovo doveva essere successo lassù nel punto a me ben noto. Ci recammo infatti subito colà e potemmo così constatare che un nuovo franamento era realmente avvenuto nella sponda Nord, ove il terreno costituito prevalentemente da avanzi di gesso decomposto di colore biancastro, trovasi a contatto con un potente banco di gesso, caratterizzato da grossi centri di cristallizzazione sporgenti, simili a grossi mammelloni, del diametro variante dai 50 cm ad oltre un metro.

Inoltre, per lo scoscendimento del terreno, si era formata una specie di volta naturale dell'altezza di circa 2 m e di altrettanti di profondità. Nell'alto della volta scorgevasi per tutta la sua lunghezza una chiazza nerastra, della larghezza di circa 1 m, tappezzata da gran copia di carboni e piccoli frammenti di gesso cotto dal caratteristico colore biancastro, ciottolotti calcarei della grossezza circa di un uovo, ed inoltre, qua e là, sporgevano frammenti d'ossa e pezzi di vasi di terracotta. In breve, era la continuazione dello strato venuto a giorno nel 1934, di cui ho fatto cenno all'inizio. Altrettanto materiale era sparso al suolo, e per un buon tratto della frana.

Con ogni cura ci demmo a raccogliere tutti i frammenti che ci fu dato rinvenire, rovistando interamente il terriccio franato (ne erano ruzzolati blocchi in basso fino a 20 m di distanza). Mettemmo così assieme vari frammenti d'ossa che giudicammo indubbiamente umani, alcune schegge di ftanite e vari pezzi di terracotta.

Ci accingemmo poi subito a recuperare il resto, cioè quanto era sospeso là in alto, nella volta naturale, tra la chiazza nera di carbone e cenere. Non fu cosa facile data l'altezza e la delicatezza con cui si doveva procedere per estrarre le ossa, ed anche un po' il pericolo che tale volta non avesse a crollare. Mentre io stavo lavorando, mio figlio Mario, inerpicatosi su certe sporgenze cominciò a scavare anch'egli con la piccozza nella volta, verso il termine e dove era in contatto col grosso banco gessoso, ove sporgeva un femore. Dati due o tre colpi e fatte cadere alcune zolle di terra, ecco scoprirsi sotto uno dei sunnominati mammelloni, una calotta cranica.

Avemmo un tuffo al cuore! Il mio sogno e le mie segrete speranze, vagheggiate da anni, si erano finalmente avverate. Finalmente avrei potuto vedere i resti di un uomo preistorico del Farneto, del mio Farneto!

Con infinite precauzioni cercai allora di isolare il blocco di terreno che lo racchiudeva con uno scavo tutt'attorno, e poco dopo infatti potevo trarlo giù dall'alto della volta e portarlo in salvo, all'aperto, in un breve spazio pianeggiante.

Qui liberato un po' alla meglio, si rivelò essere un teschio quasi completo.

Proseguendo lo scavo, rinvenni molti altri frammenti ossei ed un femore completo, due conchiglie fossilizzate raccolte in origine certamente nel vicino torrente Zena, in cui abbondano, provenienti da non lontani depositi pliocenici; esse erano entrambe perforate, certamente per essere appese come ornamento.

Vennero pure in luce un frammento e poi un'intera zanna di cinghiale, una grossa fusaiola di grossolana lavorazione, un osso lavorato cui era stato allargato il foro del midollo portante le tracce di raschiatura, molti frammenti di vasi di terracotta, anche questi di fattura assai primitiva, nonché 12 tra schegge e frammenti di schegge in ftanite e selce, ed un bel frammento di lama di pugnale in selce piromaca, abbastanza ben lavorato.

In altri scavi praticati pochi giorni dopo, sempre nel punto medesimo rinvenni altri frammenti d'ossa ed un teschio appartenente ad un fanciullo, purtroppo assai deteriorato.

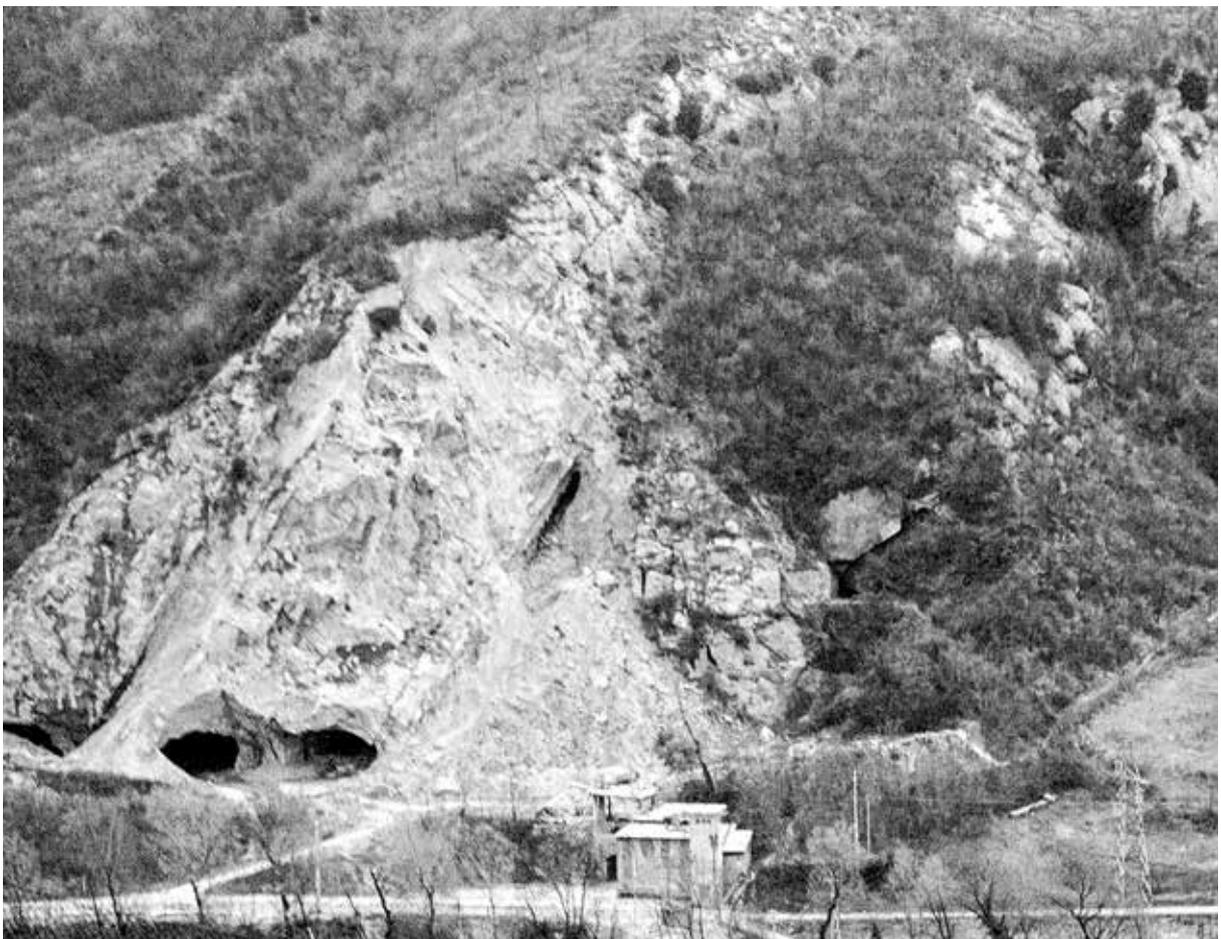
Riepilogando, dalla collocazione del giacimento delle ossa, rimaneggiate evidentemente dai movimenti del terreno, non mi è stato possibile stabilire se in origine il corpo fosse stato colà posto rannicchiato o disteso.

Il secondo teschio era alla distanza di circa 1 m dal primo e le ossa di entrambi erano alla rinfusa. Se il primo teschio si è potuto salvare dallo schiacciamento, lo si deve alla fortunata circostanza di essere capitato sotto la sporgenza prodotta da un grosso mammellone di gesso, che lo ha protetto.

Da quanto ho potuto osservare, il luogo di sepoltura era stato preparato nel modo seguente: nel fondo della fossa che indubbiamente era stata scavata per inumarvi i cadaveri era stato steso uno strato di ciottolotti calcarei provenienti dal torrente Zena; sopra questi vi era uno strato composto da carboni e cenere. Sopra gli avanzi del fuoco erano state inumate le salme, mettendo accanto ad esse le schegge ftanitiche, i vasi di terracotta e quant'altro si è rinvenuto. Le conchiglie bucherellate all'umbone erano forse appese al collo dei



16 - Come si presentava la collina gessosa del Farneto negli anni '30 del Novecento. La freccia indica l'ingresso del Sottoroccia prima della sua distruzione provocata dai lavori di cava. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



17 - La situazione verso il 1975, con ciò che restava del Sottoroccia. Foto C. Busi.

cadaveri, e forse altre saranno andate disperse.

Probabilmente il fuoco arse nella fossa stessa, presentando alcuni ciottoli del giacimento tracce di cottura e moltissimi erano i frammenti di gesso cotto frammisti ai carboni ed al terriccio...

Che ci troviamo in presenza del luogo di sepoltura dei cavernicoli del Farneto? È mia convinzione che i resti umani rinvenuti colà appartengano ad abitatori della grotta, ma il numero esiguo non può autorizzare ad affermare che quello fosse il luogo ma bensì un luogo di sepoltura degli abitanti della grotta.

Altra mia convinzione è che altri avanzi umani giacciono ancora sepolti in vicinanza di quelli da me rinvenuti. Vedremo se il tempo ed i futuri frammenti mi daranno ragione, dato che non c'è pericolo che nessuno s'interessi ad eseguire scavi razionali come quelli condotti colà dal povero Orsoni e dall'illustre Brizio.

«Al Farné è indubitato che una medesima popolazione lavorò ambo le specie di selci»⁵ (cioè le selci megalitiche di grossolana fattura e quelle microlitiche, di più gentile fattura).

Una conferma di ciò la si ha nelle selci che erano in adiacenza al teschio da me rinvenuto, che sono rappresentate le schegge rozze (ftaniti), mentre il frammento di lama di pugnale mostra una lavorazione assai più accurata e perfetta. Inoltre... nella frana in oggetto, rinvenni nel 1924 una bella freccetta di selce rossa, di accuratissima lavorazione.

Alla pag. 35, l'A. (Brizio) rileva come al Farneto non si siano rinvenute conchiglie e pietre forate da potersi considerare come ornamento, come se ne rinvennero in altre grotte d'Italia.

In quanto alle pietre forate, mai mi occorre di notarne, ma di conchiglie forate, ricordo bene di averne rinvenute due entro la grotta, oltre a tracce di carboni e gesso cotto tra altri avanzi preistorici. Ora si aggiungono le altre due rinvenute colle ossa nella frana.

Ecco quanto ho coscienziosamente annotato in merito al rinvenimento in oggetto, ripromettendomi di perseverare sempre nelle mie ricerche per accrescere il più possibile il materiale già raccolto che forma l'oggetto della presente relazione, che oggi, giovedì 26 marzo 1936 - XIV trasmetto all'Istituto di Antropologia della R. U. di Bologna, nelle mani del chiarissimo prof. Fabio Frassetto, benemerito direttore, felicissimo se le mie fatiche potranno contribuire in qualche modo al progresso della scienza.

(Il giorno ... marzo lo portai all'Istituto di Antropologia R.U. di Bologna al chiarissimo Prof. Fabio Frassetto).»⁶

È chiaro che in quel momento nessuno, nemmeno Fantini, può sapere che quelle ossa non appartengono alla stessa popolazione che utilizzò per moltissimo tempo la Grotta del Farneto. Vista l'importanza dei reperti, è fermamente convinto della necessità di coinvolgere le autorità preposte alla loro tutela e di veder collocato il frutto delle sue ricerche presso le istituzioni museali. Un bene pubblico, un tesoro del passato da conservare ed esporre, per essere studiato e ammirato. Fantini non ha, né mai avrà alcun dubbio o esitazione in proposito e la sua rettitudine e determinazione lo porteranno a scontrarsi con collezionisti privati, estranei alla ricerca scientifica ed unicamente interessati all'egoistica raccolta di trofei.

Il 6 febbraio 1937, a più di un anno di distanza dal recupero del primo cranio dal Sottorocchia e dopo averlo consegnato al Prof. Fabio Frassetto affinché venga studiato all'Istituto di Antropologia, Fantini desidera scattare alcune fotografie del reperto, ma si presenta subito qualche difficoltà:

«Sabato 6 febbraio sono andato a fotografare il teschio. Ho trovato all'Istituto di Antropologia il sign. Cattani, che gentilissimo si è messo a mia disposizione per accontentarmi.

Infatti ha disposto per bene il teschio, e ha fatto in modo che io potessi fotografare anche le schegge di selce, le due conchiglie, ecc. che erano nei pressi del teschio. Il cielo essendo coperto, e dovendo fotografare in un locale chiuso, ho dato il tempo seguente, suggeritomi dal buon Pungetti:⁷ Diaframma 11 - posa: 5 secondi - sfondo grigio - usato il doppio allungamento - ore 15 meridiane.

Le fotografie, specialmente del teschio (2, una di profilo e l'altra di fronte) sono venute benissimo, e di meglio la mia ottima Zeiss non poteva fare.

Mi confessò il sign. Cattani che il prof. Frassetto gli aveva ordinato di lasciarmi fotografare il teschio in tutti i modi all'infuori della scatola cranica di facciata; evidentemente non volendo che altri abbia a vederlo prima che egli dia alle stampe la pubblicazione in merito, che mi si dice ha in animo di fare. In questi giorni si farà il calco del teschio per mandarlo a musei e studiosi esteri.

Questo è un indice che tale teschio è interessante e anzi il Prof. Frassetto stesso ha detto che presenta ca-

⁵ BRIZIO E., 1882: *La Grotta del Farné...*, p. 6.

⁶ FANTINI L., 1936: *Relazione...*; Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1936.01.01.

⁷ Giovanni Pungetti, socio del GSB e fotografo professionista, titolare dell'omonimo negozio a Bologna.

ratteristiche nuove, rappresentando un tipo nuovo per il territorio bolognese. Di più non ha saputo o voluto dirmi.

Vedremo un po' se pubblicherà in proposito: se saranno rose fioriranno!

Fantini

Quanto si è rinvenuto non è da considerarsi che il resto di un luogo di sepoltura, che chissà quanti altri ossami, schegge ed altro sono precipitati e tolti dalla frana.”⁸

A questo punto è evidente che - in linea di massima - non sono semplici le relazioni con alcuni esponenti della scienza ufficiale, che gestiscono a loro discrezione e con scarso tatto i ritrovamenti effettuati



18 - Il primo cranio umano recuperato nel Sottorocchia del Farneto. A sinistra la foto di Fantini del 1937, a destra come appare oggi. Foto L. Fantini - C. Busi.

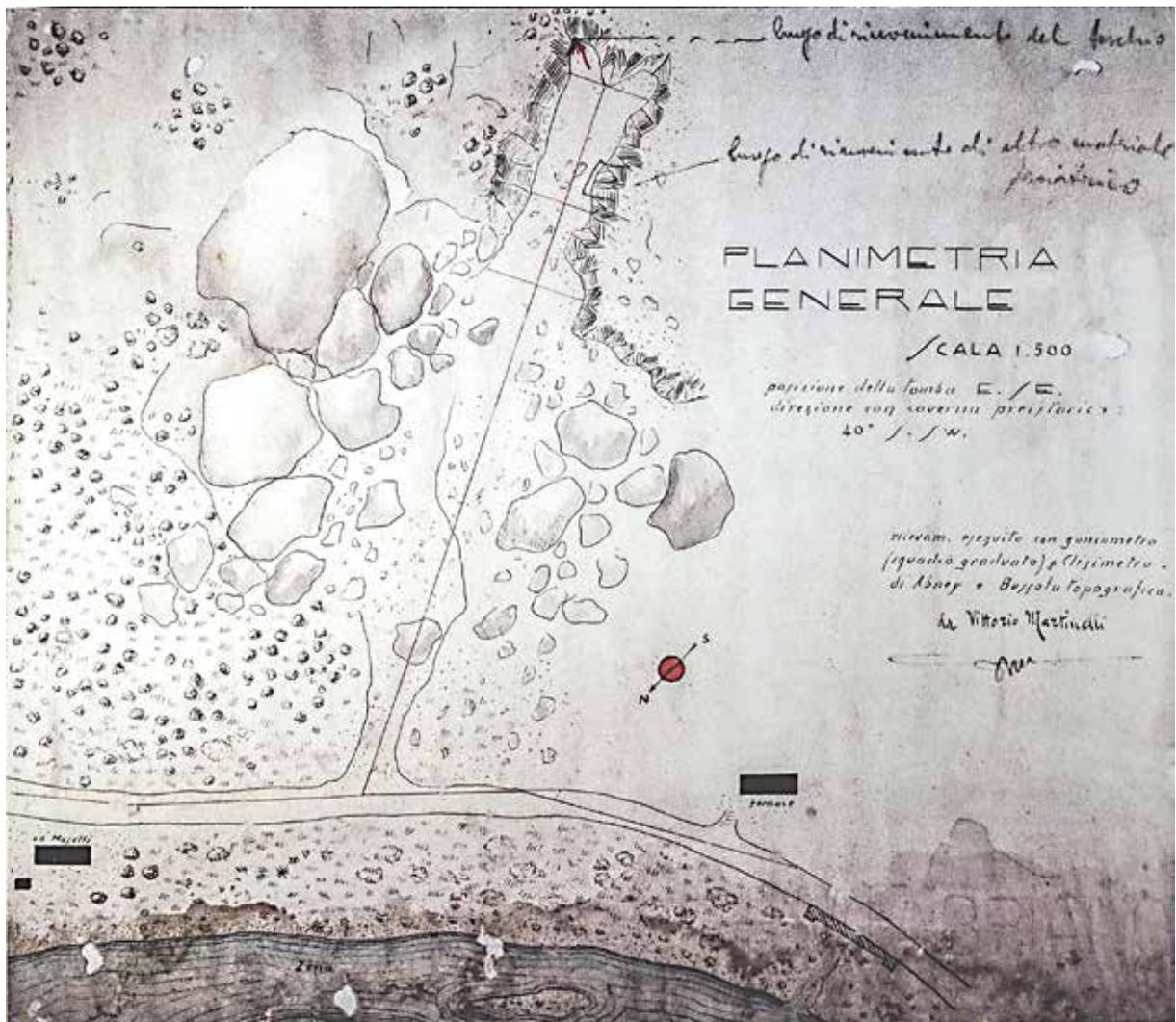
da persone comuni, e Fantini non sembra proprio fare eccezione. Frassetto in effetti non impedisce che il cranio venga fotografato dal suo scopritore, ma impone che si eviti una ripresa in *norma frontale*: come ha giustamente sospettato Fantini, teme che l'immagine sia divulgata prima che egli possa pubblicare l'esito del suo studio, sottraendogli lo *scoop*, si direbbe oggi.

Luigi intanto sorveglia metodicamente la zona del Sottorocchia, nella certezza di rinvenirvi altre ossa e manufatti preistorici. Nel 1940 compone un'altra relazione estremamente ricca di particolari riguardanti le difficoltà riscontrate nell'opera di recupero dei materiali.

“... Dopo il recupero del teschio e delle altre ossa umane, avvenuto il 29 dic. 1935 nella località suddetta, durante le mie innumerevoli escursioni al Farneto, ho tenuto sempre d'occhio la località, ed infatti potei rinvenire altri frammenti di ossa umane e di animali, qualche scheggia di ftanite, una mezza fusaiola, ecc., e ciò da piccoli frammenti del terreno misto a cenere posto nel luogo ove eravi il teschio. Io avrei voluto procedere a scavi razionali, ma diverse circostanze si opposero sempre alla realizzazione del mio progetto, e cioè il divieto del proprietario del fondo, che temeva di avere poi noie colle autorità comunali, ed ancora il pericolo costituito dal dover scavare sotto una volta naturale composta di blocchi di gesso frammisti a terreno, che rimaneva in essere per un vero miracolo di statica.

Unica mia speranza si era nell'auspicato crollo di detta volta, per poter poi frugare nel terreno crollato e raccogliervi così quanto vi fosse di interessante. Modo barbaro e non certamente pratico di eseguire ricerche, perché - come altre volte erasi verificato - la maggior parte, se non tutta dello strato di terreno contenente i reperti preistorici andava frammischiata tra l'alta quantità, talvolta enorme, di terreno e massi crollati,

⁸ FANTINI L., 1937: *Relazione...* Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1937.02.06.



19 - Sottoroccia del Farneto - Planimetria generale di una sepoltura parzialmente *in situ* messa in luce dal crollo avvenuto nel 1954. Disegno di Vittorio Martinelli. Foto C. Busi.

cosicché poco o nulla aveva la possibilità di restare intatto.

Passarono così 4 anni senza che niente di importante potessi rinvenire, e senza che avvenisse alcun crollo nella volta su menzionata. Pure ispezionavo sempre la località ed ero impaziente di poter frugare fra lo strato di terreno ancor sospeso là in alto, sotto la volta. Stando così le cose, gli ultimi giorni dell'anno 1939, approfittando della presenza a Bologna del mio prezioso collaboratore ed amico carissimo, il Geom. Vittorio Martinelli, decidemmo di recarci al Farneto e di far crollare lo strato di terreno mediante una mina. Ciò facemmo nel pomeriggio del 31 dicembre 1939. La mina diede buoni risultati, sì che buona parte dello strato in questione si staccò dalla volta e si abbatté sulla sottostante frana. Rimase però sospeso in alto un enorme blocco di gesso di circa un centinaio di chili, e non era certo cosa invitante frugare fra il terreno crollato, con sospeso sul campo una simile spada di Damocle. Dato però il pericolo incombente, dopo un po' decidemmo di soprassedere alle ricerche e di vedere il giorno dopo se anche il blocco di gesso anche il blocco di gesso si sarebbe deciso a cadere spontaneamente.

La mattina successiva, 1 gennaio 1940, mi recai al Farneto da solo, non avendo potuto accompagnarvi il Martinelli, e mi recai nuovamente alla frana. Il masso di gesso era ancora campato lassù, ed allora io - senza pensar tanto - mi ci cacciai sotto e iniziai il mio paziente lavoro di ricerca.

Non trovai gran che, ma tra cocci, scheggette, ossa di animali e qualcuna umana, frammenti di pietre levigate (macinelli), riuscii a mettere assieme un po' di materiale abbastanza interessante. Rinvenni fra l'altro un ciottolo ovoidale di centimetri ... di calcare alberese sbizzato ad una estremità, mentre l'estremità opposta portava tracce di prolungato uso a scopo di percussione. Ma tuttavia non ero affatto contento del materiale rinvenuto, ed allora, osservando esser rimasto sospeso in alto altro terreno contenente resti prei-

storici, a mezzo di una lunga scala mi recai a scavare lassù tra le protuberanze gessose ancora semicoperte dal terriccio. E indovinai, poiché dopo alcuni colpi di zappetta vidi spuntare la punta di un oggettino che intuii subito essere una freccetta. Trepidante l'estrassi ed infatti mi ritrovai in mano una bellissima freccetta, intatta, perfettissima col suo peduncolo, in selce piromaca azzurrognola! Non saprei descrivere la mia gioia, tanto che gridavo commosso! Mentre la baciavo, sospeso lassù sotto la volta - certo se qualcuno mi avesse osservato ed udito - avrebbe certamente pensato di trovarsi di fronte ad un matto da legare! Ma tant'è, e per paura di perderla o di romperla, come già mi era avvenuto altra volta, la misi in bocca a continuai a scavare. Poi discesi a frugare il materiale che avevo fatto cadere a colpi di zappetta. Ebbene, ai piedi della scala ebbi la gioia di rinvenire un'altra freccetta, più lunga, questa ed in selce rossa lavorata magnificamente. Visto cosa nascondeva quel terreno, volleno nuovamente e minutamente ripassare tutto il terreno crollato, dimenticandomi della minaccia del grosso blocco di gesso sospeso sulla testa. Ma non rinvenni altro.

Certo ne fui contentissimo, sia per l'anno iniziato sotto tali lietissimi auspici, sia per esser venuto in possesso di 3 freccette di selce (avendone una già rinvenuta nel 1924 nella stessa frana).

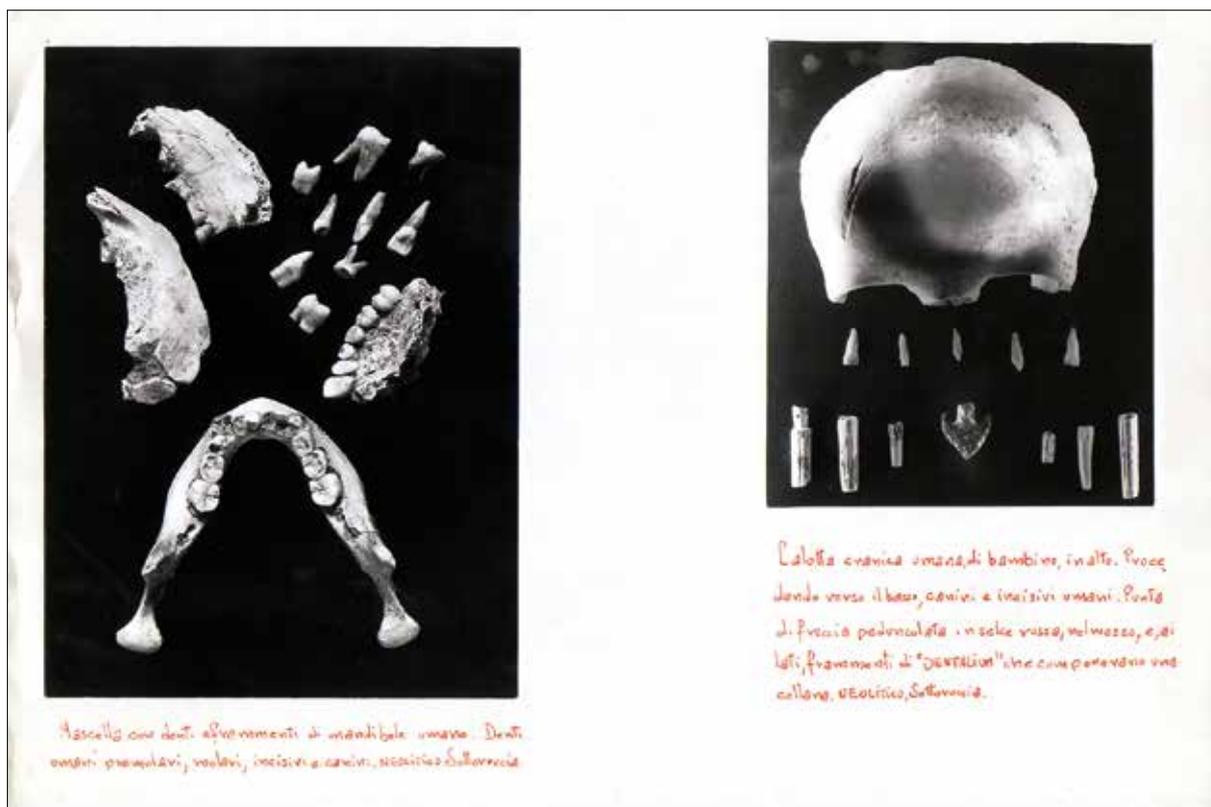
Ritornato la domenica successiva, 6 gennaio vidi che il famoso gesso era crollato, e dai contadini del fondo Osteriola appresi che ciò era avvenuto con gran fragore il giovedì, cioè 4 giorni dopo le mie ricerche. Ritornai sul posto e vidi che, oltre al masso era crollata anche una gran quantità di terreno, cosicché quel po' che vi era ancora di buono era stato stravolto e sepolto cosicché nulla o quasi mi fu dato rinvenire. A mezzo di due scale legate assieme, scavai nel po' di terreno rimasto sospeso tra i mammelloni e vi rinvenni altre ossa umane, residuo di quelle che estrassi con i due teschi nel 1935. quando rinvenni due teschi. Estrassi così un femore quasi completo, un omero, una tibia ed alcune vertebre, unitamente a ciottoli d'arenaria e calcarei ed a frammenti di vasi di grossolana terracotta. Emersero anche un paio di denti pure umani, il che mi fece sospettare la presenza dei resti di un altro teschio.

Continuando a scavare, sotto la volta, spuntò una calotta cranica compenetrata da un grosso ciottolo, ma causa l'umidità era talmente fradicia che ne potei salvare solo pochi frammenti. Pure rammaricandomi di non aver potuto reperire un cranio intero ed in buone condizioni di conservazione, onde accrescere il materiale già dato all'Istituto di Antropologia, tale rinvenimento fu però abbastanza notevole per me, come dirò nella conclusione di questa mia relazione...

... Esaurito così il terreno contenente sì interessanti resti preistorici, posto nelle immediate vicinanze



20 - Parte dei materiali recuperati dal Sottoroccia del Farneto conservati presso il Museo di Antropologia dell'Università di Bologna. Foto R. Sarti.



21 - Scheda di catalogazione dei reperti osteologici umani recuperati nel Sottorocchia del Farneto redatta da Luigi Fantini. Fondo Fantini - Archivio Museo Civico Archeologico di Bologna.

della Grotta del Farneto, messo in luce ad opera di una frana, si può così riepilogare: nonostante che gran parte del prezioso materiale sia stato travolto e portato dalla frana stessa fino in prossimità del vicino torrente Zena, pure tutto non è andato perduto, in quanto, una volta individuato questo luogo di sepoltura, ho potuto recuperare 4 teschi, e cioè: i primi due scoperti nel 1935 che trovansi ora al Museo di Antropologia, l'altro in frammenti, di cui ho detto poc'anzi, ed in ultimo ho ancora il ricordo del recupero da me fatto, fra le argille della frana, alcuni anni or sono, di una mezza calotta cranica alla quale allora, non diedi eccessiva importanza. sì che non ricordo bene ove sia andata poi a finire. Ritengo che ormai da quel luogo nulla più vi è da raccogliere; vedremo se gli immancabili successivi franamenti mi daranno ragione, o se mi daranno invece una clamorosa smentita!"⁹

Fantini ipotizza correttamente che una grande quantità di reperti sia andata inesorabilmente perduta o corra quel pericolo, a causa dell'avanzamento del fronte di cava. Vede il continuo andirivieni degli autocarri che trasportano il gesso alla fornace o i detriti di risulta destinati alla discarica e interviene personalmente per recuperare il salvabile quando i lavori di estrazione si avvicinano al Sottorocchia, trascorre intere giornate in cava, mentre gli autocarri caricano gesso frammisto ad ossa e a corredi funerari. Nei momenti di assenza del sorvegliante, sale senza indugio sul cassone dell'automezzo posizionato sotto la tramoggia, e durante il breve tragitto verso la fornace, getta in banchina i blocchi che contengono i reperti, andandoli poi a raccogliere con la sua Lambretta.

Le notizie sul rinvenimento di ossa umane preistoriche al Farneto sono ormai di dominio pubblico e attirano l'attenzione di uno studioso di Modena, Fernando Malavolti, già membro del Gruppo Speleologico Modenese, personaggio che, oltre ad essere molto impegnato negli studi riguardanti la Paleontologia italiana in genere, è ben introdotto negli ambienti delle istituzioni pubbliche, quali la Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia e Romagna e gli Istituti Universitari.

Alla fine di novembre del 1941 Malavolti fa visita a Fantini e annota nel diario:

"... Nel pomeriggio ho visitato Fantini nella nuova abitazione di via Argelati 18. Mi ha mostrati mate-

⁹ FANTINI L., 1940: *Ulteriori ritrovamenti...*, Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1940.01.01.

riali di Farneto molto interessanti. Nei dintorni della grotta egli ha scavato frecce in selce di tipo eneolitico; ossa umane, ciottolotti silicei levigati. Nell'interno della grotta, nella parte più profonda, ha rinvenuto una serie di bei vegetali carbonizzati: frumento, fave, ghiande, pere selvatiche (?); una grossa lama in quarzite; un teschio umano e vari ossami. Qualche vaso e capeduncole. Sempre all'esterno poi rinvenne molti anni or sono un fram. di vaso bucherellato fittamente, varie fusaiole cilindriche appiattite, ecc..."¹⁰

È evidente che i materiali scoperti dal collega al Farneto suscitano in Malavolti grande interesse, e forse anche una certa invidia. Nello scritto sembra confondere la Grotta col Sottorocchia, in quanto Fantini non si è mai imbattuto in parti di scheletri umani all'interno della vera e propria Grotta del Farneto.

Malavolti, ricercatore di indubbio talento, ma assetato di affermazione personale, si interessa di tutto e desidera sfruttare ogni occasione che gli si offra. Dopo un primo periodo di collaborazione, i rapporti fra i due si complicano e il farmacista Modenese diviene un avversario piuttosto ostico, che giunge fino al tentativo di estromettere Fantini dalla possibilità di effettuare ricerche autonome, ritenendolo persona poco affidabile e non in grado di compiere studi riguardanti la Preistoria.

Lignaro Fantini, pressato dalle problematiche relative al salvataggio dei materiali del Sottorocchia destinati alla distruzione, decide di intervenire piuttosto drasticamente. Si rende conto che i reperti archeologici sono irraggiungibili senza un'adeguata pianificazione dello scavo in sicurezza, con adeguate attrezzature (come ponteggi o altri apprestamenti). È del resto noto che dalla fine dell'800 e fino agli anni '70 del '900 solo il Comune di S. Lazzaro di Savena ha emesso ordinanze per sospendere i lavori di cava, ed in quei rari casi solo per consentire lo sgombero dei massi caduti sulla strada di fondo valle. Quindi, l'unica soluzione realisticamente praticabile nel 1943 è quella di far saltare con mirate cariche esplosive i grossi blocchi di gesso che impediscono un rapido recupero delle antiche vestigia.¹¹



22- Sottorocchia del Farneto - Manufatti litici associati ad ossa umane e di animali conservati presso il Museo Civico Archeologico di Bologna. Foto R. Sarti.

Oggi il pensiero del binomio: reperti archeologici/esplosivo, fa inorridire, ma bisogna considerare che nelle normali operazioni di estrazione del gesso il brillamento simultaneo di decine di mine era pratica di uso quotidiano, da cui derivava la micidiale conseguenza della frantumazione di ogni reperto che si trovasse nelle vicinanze. L'ansia di Fantini non è frutto di una mera ipotesi, ma di una precisa e profetica valutazione delle circostanze, e lo vedremo distintamente nei fatti che si succederanno nel novembre 1969.

Siamo nel gennaio del 1943, quando riepiloga, nel testo di una nuova relazione, le scoperte effettuate

¹⁰ MALAVOLTI F., 1941: *Diario 11*, pag. 157.

¹¹ SCARANI R., 1964: pp. 172, 175.

nel Sottoroccia del Farneto e accenna all'estrema eventualità di ricorrere all'esplosivo:

"... Dalla frana nei pressi della grotta del Farneto ho avuto occasione di raccogliere relitti preistorici già da gran tempo e cioè fino dal 1920 circa. Dapprima vi rinvenni frammenti d'ossa e di vasi preistorici, schegge silicee, ecc; materiale tutto che cadeva dai bordi della frana stessa. Intensificando le ricerche pervenni, nel 1924, a recuperare i resti di una officina litica costituiti da moltissime schegge di selce e di ftanite, mettendo pure in luce frammenti ossei, pezzi di terrecotte di fabbricazione grossolana, fusaiole, denti di cinghiale, ecc. Questo materiale rinvenni eseguendo scavi nel fianco sinistro della suddetta frana.

Sempre nell'anno 1924, nella stessa frana rinvenni una piccola freccia di selce rossa. Rammaricandomi del materiale che indubbiamente erasi perduto, perché sepolto nelle argille e convogliato nel vicino torrente Zena, fu mia cura costante, da quell'epoca tener sempre d'occhio quel luogo, e da allora, nonostante nel 1925 mi trasferissi a Bologna, in ogni stagione dell'anno, ma specialmente d'inverno, fui sempre sul luogo, e la mia solerzia fu quasi sempre premiata, perché quasi sempre rinvenivo qualcosa. Perseverando in queste mie ricerche ebbi presto a notare, in circostanze che specificherò nella relazione generale, come tra i frammenti ossei, ve ne fossero ancora di umani, rivelati dalla presenza di una calotta cranica.

Da questo indizio giunsi poscia a portare alla luce le parti di uno scheletro, posto su uno strato di cenere e carboni, di cui raccolsi alcune vertebre. Nel... mi fu dato rinvenire due crani, e vicino una mascella, nel lato destro della frana; si trovavano in alto quasi a contatto con i mammelloni gessosi. Due di essi presentavano i grossi cristalli selenitici cotti da fuochi accesivi contro; ed oltre ai due teschi, vi era anche buona parte di ossa facenti parte degli scheletri stessi, unitamente a cocci, selci, macinelli spezzati, ecc.

Successivi franamenti non presentarono più tracce né di strati, né di relitti, cosicché sembrava che ormai il giacimento fosse del tutto esaurito, quando nella notte del... una porzione della parete destra della cava, costituita da strati gessosi fortemente inclinati, precipitò al piede del fronte della cava, assieme a molto materiale collassato dal fronte stesso. Pochi giorni dopo, recatomi in loco, ebbi a notare con mia sorpresa e gioia come lassù in alto, tra il terreno giallastro, spiccava il bianco di una calotta cranica, che ricuperai pochi giorni dopo. Purtroppo la sua porzione inferiore erasi frantumata, cosicché di integri rimasero la sola calotta cranica ed un frammento di palato con alcuni denti. Vicini al teschio, conficcati nel terreno potei recuperare due mandibole. Mi colpì il fatto di trovarsi questi reperti sparsi nel terreno, senza traccia alcuna di strati di qualsiasi voglia sorte. Ritrassi questa calotta cranica in una fotografia. Smentita l'ipotesi dell'esaurimento del giacimento, con il rinvenimento enigmatico di crani e delle mandibole sparsi così alla rinfusa, si ridestò in me il fervore di nuove ricerche nella frana, che io avrei voluto eseguire in modo razionale, se a questo proposito non avessero ostato varie circostanze, quasi insormontabili.

Consigliatomi col Geom. Martinelli socio del Gruppo Speleologico, egli mise a mia disposizione una piccola somma onde far brillare alcune mine, per eliminare i blocchi gessosi che impedivano gli scavi."¹²

Nel corso delle ricerche al Sottoroccia, si abbatte su Fantini un fulmine a ciel sereno, quando Malavolti intraprende presso la Soprintendenza un'azione piuttosto subdola a suo danno. Luigi viene convocato dal direttore Giulio Jacopi il quale, a seguito della denuncia inoltrata dal modenese, gli impone di astenersi dall'intraprendere qualsiasi ricerca e dar seguito ad ulteriori scavi al Farneto. Chiariscono quanto accaduto, sia gli scritti di Malavolti, sia quelli di Fantini, che ricorda:

"... La cosa rimase allo stato di progetto per molti mesi e lo sarebbe stata, forse, per altro tempo ancora, se non fosse intervenuto a scuotermi dal torpore il sign. Malavolti di Modena... Infatti egli, capitato a Bologna, mi disse che era stato a Roma, e d'accordo col Prof. Rellini aveva deciso di eseguire scavi al Farneto, proprio nella frana da tanti anni da me esplorata e frugata con tanta passione. Così - di punto in bianco - egli, eleggendosi a padreterno, mi fece capire come io col Farneto nulla più avessi a che fare, ed anzi, per assicurarsi che io non vi mettessi più piede, mi fece chiamare dal Soprintendente alle Antichità dell'Emilia, il quale ebbe a diffidarmi a non eseguire più ricerche archeologiche né al Farneto né altrove. Ecco il frutto di 20 anni di ricerche!!!"¹³

Il 2 gennaio 1943 Malavolti annota nel suo diario:

"... Ho incontrato il Fantini alla Soprintendenza, con un diavolo per capello perché era stato ammonito a non proseguire gli scavi clandestini [sic!] al Farneto. Egli ha intuito che l'invito a comparire alla Soprintendenza era opera mia e naturalmente se l'è presa meco. Nel pomeriggio mi sono recato a casa sua ed ho cercato di fargli entrare nella dura cervice che gli scavi fatti alla sua maniera sono dannosi anziché utili alla

¹² FANTINI L., 1943 A: *Relazione sul rinvenimento...*, Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1943.01.10.

¹³ Ibid.

scienza. Gli ho promesso che in una prossima campagna di scavi egli potrà essere utilizzato negli scavi secondo le sue capacità. Ha accettato digrignando i denti, ma credo che ormai non ci sia più nulla da fare. Egli mi ha ormai battezzato per uno sfruttatore del lavoro altrui e crede che io voglia carpirgli il frutto delle sue fatiche. Povero Fantini! E dire che gli ho dato anche la possibilità di pubblicare gratis una relazione decente del suo lungo scavacchiare. Ma egli vagheggia una grande opera per glorificare Orsoni e naturalmente non concluderà nulla.”¹⁴

Il commento di Malavolti è inequivocabile e rivela che il loro rapporto si è progressivamente deteriorato, anche a seguito di altre questioni che vanno oltre il Farneto, come vedremo più avanti.

Del resto Fantini non ha alcuna intenzione di sottostare alle diffide e di cedere alle pressioni manovrate da Malavolti il quale, come risulta da altri documenti, pianifica di effettuare personalmente gli scavi, coinvolgendo nell'iniziativa anche il noto professore Ugo Rellini¹⁵ di Roma.

“... Ed allora per obbedire al sign. Soprintendente, ed ancora al sign. Malavolti, dopo lunghe osservazioni in loco, il primo dell'anno 1943, recatici al Farneto con l'amico Martinelli dopo lunghe osservazioni in loco, previo permesso dei proprietari, incaricammo il capo minatore Luigi Canova di far brillare alcune mine nei luoghi da noi indicati, lavoro che egli eseguì con perizia e precisione il venerdì 8 gennaio, facendo crollare molti blocchi di gesso...”¹⁶

Questa urgenza nel proseguire i lavori, incurante delle possibili conseguenze, è dovuta anche al fatto che dalla volta del Sottoroccia spuntano le inconfondibili sagome biancastre di altre ossa umane e Fantini teme che un crollo spontaneo possa distruggerle. Le “mine” sono in realtà piccole cariche di esplosivo, che hanno l'effetto di consentire l'accesso a nuovi anfratti ricolmi di sedimenti e reperti preistorici:

“... Il giorno 10, domenica, mi recai trepidante al Farneto con Vittorio Conato, e portatomi sul posto mi diedi ad osservare se fosse affiorato qualche interessante relitto.

Dopo i crolli provocati dalle 3 mine, la parete frontale della frana non presentava alcunché di nuovo che potesse dare adito alla speranza di interessanti scoperte.

Su in alto, nei pressi dei mammelloni gessosi eravi la continuazione dello strato rossiccio di ceneri e frustoli di carbone, con affioramenti di piccoli frammenti di ceramiche di fattura assai primitiva e, sempre in alto, verso la metà della parete alcuni blocchi di gesso di varie dimensioni. Sempre allo stesso livello, verso la parete sinistra, sotto lo spigolo di un grosso masso gessoso, la cui metà era stata fatta saltare da una delle mine in parola, affiorava in modo ben visibile un frammento osseo. Un tale insieme era ben poco promettente, e crollarono d'un tratto tutti i sogni di interessanti ritrovamenti, fatti durante la precedente settimana. Munito di una lunga scala a pioli (18) salii al livello del piccolo frammento osseo, e cominciai a scalarlo con la martellina, ma tale era la sua fragilità che appena estratto dal terreno si frantumò.

Però nel fondo dello scavo eseguito per estrarlo osservai la presenza nella parete d'un altro osso di proporzioni maggiori. Mi accinsi allora subito ad isolarlo, e dopo pochi colpi di martellina mise a nudo la parte superiore di un teschio. Procedendo allora con ogni cautela, conoscendo quanto siano fragili simili reperti, dopo un buon quarto d'ora di lavoro, riuscii ad isolarlo, ma siccome era fissato su un blocco di gesso, dovetti estrarre tutto questo insieme riuscendo a portarlo in basso sano e salvo. Allora ebbi agio di meglio osservarlo, e potei constatare con giubilo grandissimo trattarsi di un teschio, probabilmente femminile, con la scatola cranica benissimo conservata, con la fronte e le occhiaie intatte, ed ancora con parte dei denti della mascella superiore. La mascella inferiore mancava.

E a cagione di aver potuto tale teschio pervenire a noi senza schiacciarsi è dovuta alla fortunata circostanza di essere caduto o ruzzolato sotto lo spigolo di un grosso masso gessoso, cosicché non ha subito alcuna pressione del terreno sovrastante, e questa ipotesi è avvalorata dal fatto di essere il terreno circostante il detto teschio assai tenero, mentre il terreno vicino è pressatissimo.

Portato in salvo il teschio, continuai gli assaggi per tutta la giornata, spostandomi in tutti i sensi, raccogliendo 2 o 3 frammenti di costole di bambino ed altri insignificanti frammenti ossei umani.

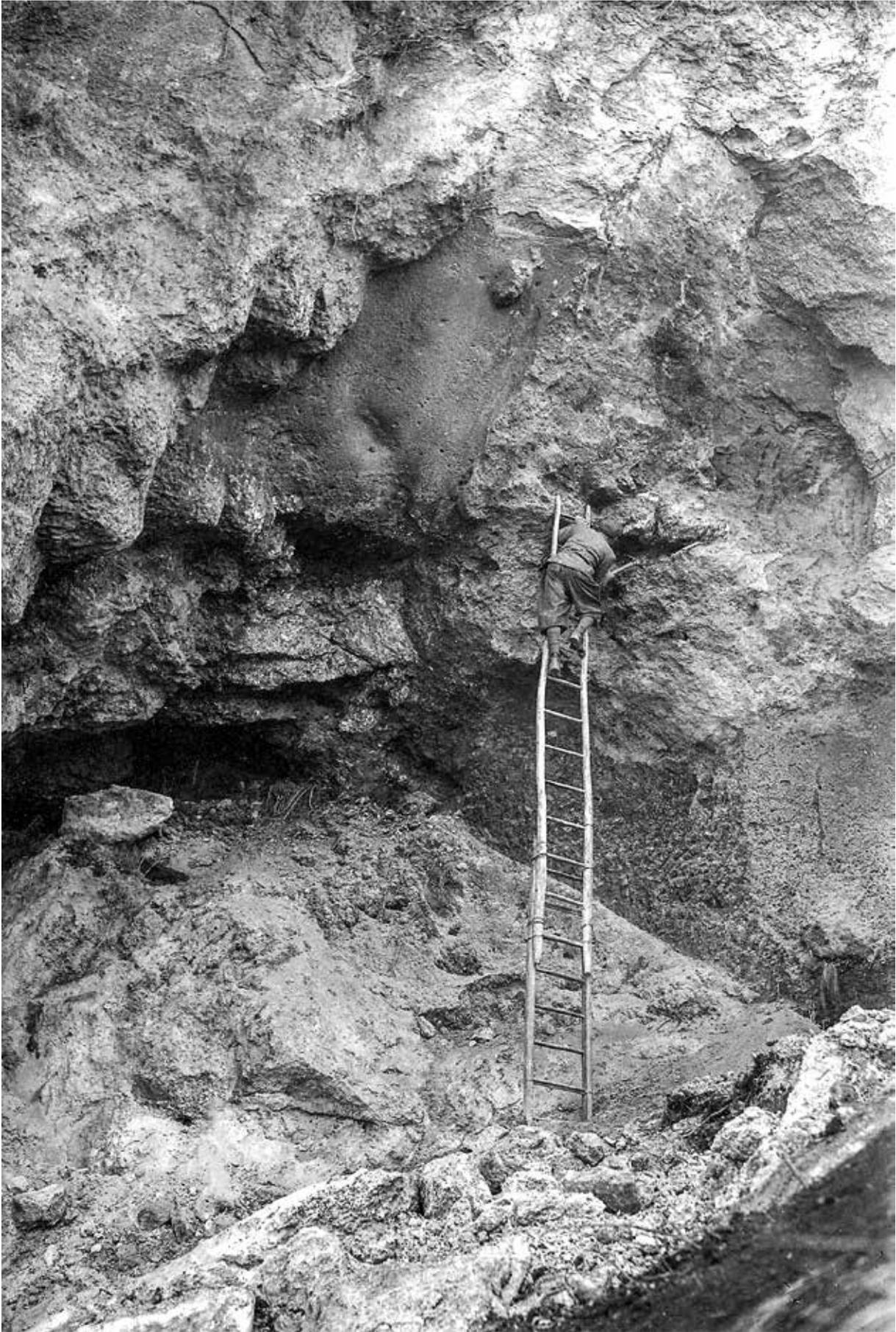
A poca distanza dal luogo ove era il teschio, allo stesso livello, e sopra uno straterello di ceneri, rinvenni una bella scheggia di ftanite, con tracce evidentissime di sbazzatura.

Due interrogativi si presentano alla mente in merito al Farneto, e cioè: l'enigma del trovarsi i teschi a svariati livelli del giacimento, isolati, senza alcun altro ossame riflettente gli scheletri relativi, cosicché sembra

¹⁴ MALAVOLTI F., 1943, *Diario* 14, pp. 1-2.

¹⁵ Ugo Rellini si laureò all'Università di Bologna nella facoltà di Scienze Naturali il 6 luglio 1893 con G. Capellini.

¹⁶ FANTINI L., 1943 B: Doc. A.1943.01.10, cit.



23 - Fotografia ottenuta il 17 gennaio 1943, raffigurante Fantini su una precaria scala intento a recuperare manufatti e ossa umane dal Sottoroccia. Foto Vittorio Conato - Archivio Fantini.- GSB-USB.

che i teschi stessi siano presenti nel luogo ove si rinvencono, trasportati da un movimento del terreno, oppure ivi gettati a bella posta dai superstiti abitatori preistorici del luogo.

L'altro interrogativo, ben più facile a risolversi, del resto, è quello di sapere quale sviluppo può ancora avere la zona di terreno contenente questi ossami umani. Logicamente si è portati a credere possa riservare ancora gradite sorprese, ma certo per stabilire ciò che vi è sepolto sotterra, l'unico mezzo è lo scavo. Scavo che sembra si faccia, tra non molto, mercé lo interessamento non del tutto disinteressato del sign. Malavolti.

Intanto è buona cosa cercare di accumulare la maggior copia possibile di materiale prima che altri vi mettano le mani, ed a questo scopo ieri, 11 gennaio, nel pomeriggio con un freddo cane sono tornato nuovamente al Farneto per accordi con Canova per nuove mine nel grosso masso in alto. Ci siamo subito messi d'accordo, e se non nevierà domenica prossima 17 gennaio, le mine saranno già brillate. Purtroppo mentre scrivo (12 gennaio) nevicava. Speriamo non lo faccia per davvero.”¹⁷

Fantini descrive in altre due brevi relazioni la fase successiva delle ricerche. Entrambe portano la data del 17 gennaio 1943, giorno in cui riesce, con una lunga e instabile scala a pioli, a raggiungere le sacche sulla volta.

“... Dopo le mine si è potuto stabilire qualche cosa di concreto nella parte frontale della frana, e cioè la esistenza di uno strato di cenere della grossezza dai 5 ai 7 centimetri che parte da sotto i due mammelloni di gesso dalle pareti biancastre da cottura, e che sale lievemente verso l'altra sponda della frana. È sopra e sotto questo livello che si rinvencono ossami umani, teschi compresi. Il terreno superiore allo strato, verso l'alto non presenta più alcun relitto di sorta, e dalle lumachelle che vi sono frammiste sembra sedimento trasportato da alluvioni. La base della frana è composta da argille turchine, su cui poggia uno strato di terreno giallastro dello spessore di circa 3 metri, ove è lo strato di cenere, frammisti rari cristalli di gesso.”¹⁸

“Come da precedenti accordi Gigi Canova durante la settimana precedente il 17 gen. fece brillare altre due mine nei massi di gesso posti in alto, nella frana, mettendo a nudo altro buon tratto di terreno da scavo. Recatomi in posto la mattina di domenica potei constatare come ben poco di nuovo le mine avessero messo a nudo.

Iniziati gli assaggi mi fu dato rinvenire parecchi frammenti ossei, in parte umani, in parte di animali. Notai pure la presenza di una scatola cranica di bimbo di tenerissima età, forse addirittura di un neonato, che data la sua fragilità ed il terreno fortemente pressato in cui si trovava, si ridusse in frantumi. Unico reperto veramente interessante della giornata fu il rinvenimento di una conchiglia fossile, bucherellata all'ombone, come altre già rinvenute anni sono in occasione degli scavi che mi portarono alla scoperta del primo teschio completo (anno 1935). Altre conchiglie similmente bucherellate si sono rinvenute nella grotta, e ne fa menzione il Brizio nella sua memoria sulla Grotta del Farneto.

Notai la presenza e la continuità di uno strato di cenere, che partiva dalle base di due mammelloni gessosi, attraversava quasi tutta la parete frontale della frana, lievemente spostandosi verso l'alto da N. a S. Fu precisamente in questo strato che rinvenni la scheggia di ftanite domenica scorsa 10 gennaio e, a pochi centimetri distate, rinvenni la conchiglia di cui sopra. Oltre a ciò, nella parte superiore dello strato affiorarono parecchi cocci della solita ceramica grossolana nera, impastata con granuli marroni.

Aiutato dal mio compagno Vittorio Conato, mi feci fotografare in cima alla scala, durante lo scavo proprio contro il luogo ove rinvenni la conchiglia bucherellata, e la scheggia di ftanite (questa la dom. precedente).

Tale foto è riuscita bene, e sarà un buon documento.

Altri scavi si potrebbero tentare, ma implicherebbero il lavoro di nuove mine, con conseguenti spese, cosicché per ora direi di soprassedere a ciò.

Certo qualcosa di interessante vi è sepolto in quella frana, e per portarlo in luce è d'uopo la esecuzione di scavi razionali, in grande stile. Vedremo se e quando il sign. Malavolti li eseguirà, e che cosa frutteranno!”¹⁹

Così in quell'inverno terminano le prime operazioni di recupero degli scheletri e dei corredi funerari dal Sottoroccia del Farneto. La vagheggiata stagione di scavi ufficiali preconizzata da Malavolti non avrà mai luogo e l'iniziativa si perderà nei meandri delle intenzioni irrealizzate. Ma al riguardo bisogna anche aggiungere che il Prof. Ugo Rellini, colto da un profondo stato di depressione e altri disturbi neurologici, si toglie la vita il 15 giugno 1943 nella sua abitazione di Roma e tale luttuoso evento sicuramente influisce

¹⁷ FANTINI L., 1943 B: Doc. A.1943.01.10, cit

¹⁸ FANTINI L., 1943 C: Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1943.01.17.

¹⁹ FANTINI L., 1943 D: *Relazione degli scavi...*; Cf Scarani, 1964 cit.

sui progetti di Malavolti. Tutto considerato, va almeno e ampiamente riconosciuto a Fantini il merito di aver impedito la completa distruzione dei reperti che oggi sono conservati in parte nel Museo Civico Archeologico di Bologna e in parte nel Museo dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Bologna.

Altre ricerche nel Sottoroccia si susseguono nel 1954 e negli anni '60, mettendo in luce una nuova e copiosissima quantità di materiali, più volte studiati e oggetto di pubblicazioni.

Il 10 novembre 1969 Fantini corre al Farneto per constatare l'entità del crollo che un vicino gli ha detto essersi verificato al Sottoroccia. Non è sorpreso dall'accaduto, essendo a conoscenza dell'avanzamento del fronte cava in direzione della Grotta e dell'imminente collasso dello strato a mammelloni, che "...non si sa quale miracolo di statica..." abbia potuto evitare fino a quel momento. "... E Dio sa se io speravo in questo ambitissimo crollo che, a mio modesto parere, avrebbe messo allo scoperto altre ossa umane..."

È proprio ciò che è accaduto e a quel punto, insperatamente, gli riesce di convincere il Soprintendente, Prof. Gino Vinicio Gentili, a compiere un sopralluogo con lui, il giorno appresso. Il funzionario ministeriale non dà l'impressione di preoccuparsi troppo dello scempio che si sta perpetrando sotto i suoi occhi, tanto è vero che non ordina (anche se è nelle sue piene facoltà) la sospensione dei lavori, né l'adozione di qualsiasi altro provvedimento interdittivo, ma - come verbalizza Fantini - "... mi affida il recupero di quanto è possibile..."²⁰

Il rapporto che il nostro solerte "Ispettore Onorario della Soprintendenza" redige in data 17 novembre fornisce un esauriente quadro di quanto sta succedendo al Sottoroccia:

"... Oggi alle 13 dovevano minare le pile di strati di gesso soprastanti il Sottoroccia, rivelatosi, dopo la precedente mina, pieno di ossami umani calcificati, anzi, taluni addirittura inseriti nelle concrezioni alabastrine ed in veri straterelli di alabastro! Sfortunatamente, all'ora della mia partenza pel Farneto, in Lambretta, s'era messo a piovere. Però, non so come dire, c'era in me qualcosa che mi spronava ad andarvi comunque, e con intensità tale che sono partito lo stesso. Ed ho fatto molto bene, anzi, benissimo! Sono arrivato un po' in ritardo, tanto che due o tre mine erano già state brillate, anche se con pochissimo effetto. Mentre osservavo il cantiere, mi vedo discendere dal Sottoroccia uno del personale della cava, con la tuta grigia e con uno di quei bidoni di cartone che contengono il detersivo per le lavatrici, ed in spalla un voluminoso pezzo di roccia calcarea, mentre un altro stava sistemando altri pezzi in un camioncino dallo sportello retrostante aperto. Ho notato subito che c'era qualcosa che non quadrava ed ho aspettato vicino all'automezzo il collega che scendeva dall'alto. Giuntomi vicino, ho notato subito che il bidone era ricolmo di concrezioni dalle quali spuntavano frammenti di ossa. Guardando poi all'interno del camioncino, vi ho scorto due grossi blocchi di breccia ricca di ossa umane, mentre il pezzo che il topo grigio aveva sulle spalle era addirittura spettacolare! Glieli ho sequestrati, minacciandoli di andare direttamente col mezzo e il suo contenuto alla Stazione dei Carabinieri di S. Lazzaro. Poi, felice del recupero, ho pensato di soprassedere. Salito al Sottoroccia, mentre i manigoldi preparavano altre tre mine, non rinvenivo nulla tra il materiale crollato, ed era logico, dopo la razzia del topogrigio!

Dopo circa un'ora, sono state fatte brillare le tre cariche, due delle quali con effetto pressoché nullo, mentre la terza ha causato il crollo di una parte dello strato a mammelloni, che si è frantumato, seppellendo quanto precipitato prima. In sostanza, le sei o sette mine scelte apposta per far cadere l'intero strato, hanno avuto come unico risultato quello di disgregare gli straterelli ricchi di ossami. Naturalmente, per poterne racimolare il cento per cento, ho dovuto affatto trascurare la sicurezza, operando al di sotto della tremenda spada di Damocle rappresentata dalla volta ormai instabile. Venuta la sera (era con me Enrico, giunto in macchina per fotografare), ho caricato tutto il materiale, depositandolo poi nella mia cantina.

Prima di partire, però, visto arrivare il Capo Cantiere (altrimenti l'avrei cercato alla Fornace, ove risiede), l'ho chiamato in un angolo e gli ho detto che non ero disposto ad essere preso per buffone, e tanto meno per fesso, e che se si fosse verificata ancora una simile cosa, avrei denunciato ai Carabinieri anche quanto accaduto oggi. Anzi, gli ho significato la certezza che fossero tutti d'accordo per vendere i reperti a chi sa chi. Prima ha tentato di negare, ma - dopo avergli portato davanti l'operaio sorpreso a caricare le ossa sul camioncino, che ha testimoniato - non ha saputo più che dire... Chissà quanto altro materiale la banda di delinquenti ha fatto sparire prima del 10 gennaio! Penso tuttavia che le offerte di vendita siano recenti, Co-

²⁰ FANTINI L., 1969: Arch. Storico GSB-USB. Doc. F.1969.11.11.



24 - Fotografia risalente probabilmente al 1969 durante i lavori di cava presso il Sottoroccia del Farneto che misero in luce nuovi reperti. Nel particolare ingrandito, Fantini all'opera con la sua macchina fotografica. Foto attrib. E. Fantini - Fondo Fantini - Archivio Museo Civico Archeologico di Bologna.

*munque, abbiamo un bel da arrabattarci per Salvare ... il salvabile!”*²¹⁻²²

In conclusione, il deposito preistorico del Sottorocchia del Farneto ha restituito una quantità di ossa umane riferibili a oltre quaranta individui. Nella sua complessità l'insediamento presenta le caratteristiche di un abitato all'aperto, situato in prossimità di ambienti ipogei utilizzati per riporvi i morti della comunità. In passato ci si è limitati a formulare solo ipotesi circa la loro collocazione temporale nell'ambito della Preistoria ed ora, finalmente, dai risultati ottenuti grazie a datazioni assolute col metodo del Radiocarbonio, è emerso il dato di circa 5500 anni da oggi, che li pone in piena età Eneolitica. Questo consente di stabilire definitivamente che la popolazione che utilizzò il Sottorocchia era di almeno mille anni più antica rispetto alle genti che si insediarono nell'adiacente Grotta del Farneto.

Ricerche di superficie²³

Facciamo ora ritorno al 1927. Visti i successi ottenuti, Fantini estende gradualmente il suo raggio d'azione a tutta la provincia di Bologna. In sella alla sua bicicletta percorre centinaia di chilometri, battendo a tappeto le colline e la fascia pedecollinare del territorio. Sa bene che dai lavori stagionali di aratura dei terreni emergono significative quantità di manufatti risalenti a diversi periodi della Preistoria.

Si tratta per lo più di schegge di roccia silicizzata, come la ftanite, o di selce vera e propria che mostrano inequivocabilmente l'azione intenzionale dell'uomo. A differenza della sostanziosa bibliografia estera riguardante le varie tipologie di classificazione dei materiali preistorici, in Italia in quel periodo tali studi sono agli albori. Fantini non dispone di precedenti (a parte le brevi note di Giovanni Capellini) che possano indirizzarlo a una valutazione scientifica delle centinaia di manufatti che va raccogliendo ovunque.

Nel 1934, in occasione della stampa de *Le Grotte Bolognesi*, fornisce le prime notizie riguardanti l'attività parallela svolta in campo paleontologico.²⁴ Compie poi un atto di estrema fiducia, affidando la quasi totalità dei materiali raccolti fino a quel momento ad un giovane geologo, già socio del GSB, che gli propone di studiarli, classificarli e trarne una pubblicazione:

*“...Le cose stavano a questo punto quando un giovane geologo, di cui ometto il nome, socio anch'esso del mio Gruppo Speleologico, ebbe ad interessarsi vivamente, oltretutto delle esplorazioni speleologiche, anche delle mie ricerche paleontologiche, che abitualmente eseguo sempre da solo. Vedendo un giorno la grande quantità di reperti che avevo accumulato e trovandola di non comune interesse, si offrì di compilarne una memoria illustrativa. Io aderii di buon grado alla sua proposta e non ebbi difficoltà a consegnargli per studio tutto il complesso dei miei ritrovamenti: oltre 600 pezzi, tra i quali molti esemplari bellissimi. Ma purtroppo, per un complesso di sfavorevoli circostanze, tra cui non ultima il trasferimento del geologo ad altra sede lontana da Bologna, la pubblicazione non vide mai la luce, e non mi fu dato più di riavere il mio prezioso materiale, frutto di tanti anni di ricerche...”*²⁵

Il giovane cui fa cenno Fantini è Tino Lipparini, sicuramente mosso dalle migliori intenzioni, che peraltro non porteranno ad alcun risultato. Egli infatti è nominato capo del Servizio Geologico della Libia e direttore del Museo Libico di Storia Naturale, e quindi costretto, dal 1936 al 1940, a risiedere a Tripoli. Il nuovo incarico influisce negativamente sulla sua partecipazione alle attività del GSB, incluso il ventilato studio della collezione di Fantini. Bisogna purtroppo constatare che l'aspetto più grave della vicenda è lo smarrimento dell'intera raccolta di manufatti preistorici fantiniani. Questo episodio rafforza in Luigi un sentimento di giustificata diffidenza verso il *modus operandi* della scienza ufficiale, consolidato dai problemi insorti a seguito degli scavi al Sottorocchia del Farneto.

Il 29 novembre 1941, dopo essersi incontrato con Fantini ed aver visionato la sua raccolta, Fernando Malavolti si reca dal Prof. Michele Gortani e, ben sapendo del loro stretto rapporto di collaborazione, chiede al professore il permesso di poter studiare i manufatti preistorici rinvenuti da Fantini in varie

²¹ È ben noto che le ossa e i corredi funerari estratti dal Sottorocchia avevano sollecitato le attenzioni dei collezionisti: un tecnico dipendente del Comune di Bologna esponeva in casa propria ben tre crani completi, di cui vantava quella provenienza.

²² FANTINI L., 1969: Arch. Storico GSB-USB. Doc. F.1969.11.17.

²³ NENZIONI G., 1995: *La raccolta paleontologica...*, pp. 86-101.

²⁴ Cf. FANTINI L., 1934, *Le Grotte Bolognesi*, pp. 32-33.

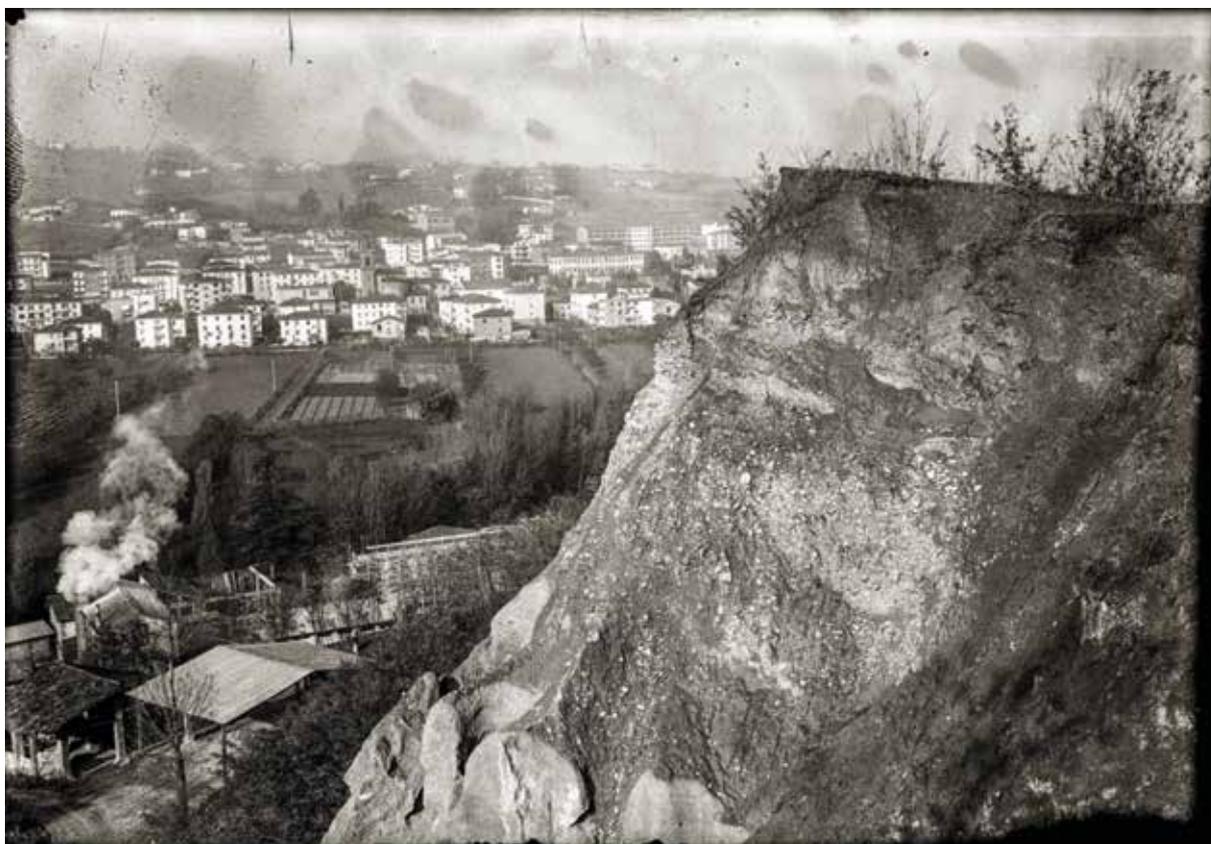
²⁵ FANTINI L., 1957 A: *I primi ritrovamenti...*, pp. 54-56.

località del territorio. Gortani sul momento acconsente e invita Malavolti a contattare la sua assistente, Dott.ssa Fiori, per prendere accordi.

Malavolti registra meticolosamente particolari assai interessanti riguardanti le ricerche condotte da Fantini:

“... Sono stato a Bologna. Il Prof. Gortani mi ha fatto consegnare dalla Dott.ssa Fiori complessivamente 30 schegge e manufatti, 15 dei quali prov. dalla Croara e 15 dal territorio sovrastante la Grotta del Farneto. Fantini nel pomeriggio mi ha chiarito la posizione di questi materiali: Croara: Un tipico raschiatoio musteriano fluitato, di quarzite, proviene dalle alluvioni quaternarie situate sopra la Cava Ghelli a - 3-4 m. di prof., tra le ghiaie nei pressi dell'ora otturato Buco del Prete Santo. Gli altri pezzi, tra cui una splendida punta di tipo musteriano viene da Ca Pizzicarola (Ca del Bosco) e precisamente nel campo sottostante la casa, di qua e di là della strada di S. Ruffillo a Montecalvo. Un solo scheggione di fthanite o quarzite viene dal corso dell'Acqua Fredda (incrostato). I pezzi della zona del Farneto vengono, in prevalenza dalla zona Coralupi. I pezzi sono stati raccolti intorno al (19)35-(19)36.

Il Fantini diede al Prof. Tino Lipparini (indirizzo: Ufficio Geologico-Roma) oltre 600 schegge e manufatti prov. dal corso della Pispola e dalla Croara. Sembra che il giacimento trov. dal Fantini e annunziato dal Lipparini in B.P.I. 19 A. N.S., sia quello sopra la cava Ghelli e pr. il Bc del Prete Santo.



25 - Una rara immagine dello strato di ghiaie sovrastanti i gessi della Cava Ghelli presso San Ruffillo, tratta da un negativo su lastra di vetro di Luigi Fantini. Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini.

Gli scheletri scoperti da Fantini al Farneto provengono dalla frana esterna delle marne, dove io trovai pure uno scheletro. Sembra siano otto. Ho lasciato al museo alcune schegge di quarzite e una decina di fram. coltellini in selce piromaca di loc. incerta (lo stesso Fantini non ricorda con precisione il luogo dove li rinvenne) e un'ansa ad anello orizzontale (meglio, a maniglia) a sez. quadrata con lati concavi; nonché alcuni fram. di capeduncole e orci con cordoni applicati prov. dalla Grotta del Farneto. Fantini segnala nella zona di Coralupi una serie di fram. ceramici rozzissimi.

Il Fantini crede che Lipparini abbia donato o venduto all'Istituto di Paleontologia Umana, sez. di Firenze le 600 schegge della Croara ma è certo che almeno una parte sono a Bologna all'Ist. Geologico, nella sala a sin. entrando...

*Tra le schegge date da Fantini al Lipparini sono alcune prov. dal corso dell'Acqua Fredda nella Pispola, dalla zona di Casetta, da Gaibola, M. Adone, Coralupi ecc... Tra i materiali fluitati raccolti nel letto della Pispola, ricordo di aver osservato, tra molte schegge inutili alcune belle e grandi lame, forse musteriane e un piccolo (l. - cm. 10-12) amigdaloide di selce con la scritta "acheuleano della Croara". Ciò in mezzo ai ricordati materiali studiati, ma non credo pubblicati, dal Lipparini."*²⁶

Abbastanza frequentemente Fernando Malavolti si reca a Bologna, ove compie visite fra l'Università e la Soprintendenza, ed escursioni sui Gessi Bolognesi alla ricerca di reperti preistorici e di cavità. Queste "incursioni" infastidiscono Fantini che matura una crescente antipatia verso il modenese, che, come abbiamo visto, culminerà con la polemica sul Farneto. Tuttavia Malavolti non esita a contattare ogni volta Fantini, per carpire notizie o indicazioni. Dopo una lunga giornata di indagini trascorsa alla Croara, scrive nella pagina del suo diario del 7 settembre 1942:

*"... Nelle Cave Ghelli ho risalito il pozzo sventrato che occupa il centro del fronte di cava principale. Nel riempimento argilloso ancora in posto ho raccolto soltanto cocci recenti e basta. Ho poi risalito la frana a sinistra del fronte di cava dove già Fantini e Lipparini avevano raccolto materiali musteriani. Cercando attentamente ho notato e raccolte varie schegge e ciottolotti ma nessuno musteriano tipico. Solo una notevole punta, con piano di percussione a "cappello di gendarme", di quarzite, ho trovata alla superficie della frana in un sottoroccia nella parte alta, quasi sotto il casetto del Prete Santo... La casa nominata sul 25.000 si chiama invece Ca' Pizzicarola. Nel luogo indicato da Fantini, fuori dei gessi da Sud, il terreno è marnoso con ciottoli di rocce varie e cocci di mattoni moderni. Per quanto abbia cercato non mi è riuscito di rinvenire nulla di interessante. Credo che nessuno abbia trovato qui il musteriano. Esso deve essere stato trovato in un altro punto, certo sui gessi e Fantini avrà voluto con la solita malevolenza, sviare le mie ricerche..."*²⁷

Quest'ultima frase rivela in modo piuttosto esplicito la criticità raggiunta nei rapporti fra Fantini e Malavolti. Il quale peraltro vive in una sorta di perenne ansia e instancabile "moto perpetuo", e leggendo i suoi diari è impressionante rilevare il volume delle diversificate attività svolte e la fitta rete di contatti instaurati con i maggiori esponenti di varie discipline di tutta Italia. Dalla geologia alla mineralogia, dalla chimica alla fisica, dall'archeologia alla preistoria ecc. ecc., in ogni momento percorre l'intera regione, impegnato in ricerche e scavi archeologici che comprendono tutti i periodi: dal Medioevo alla Preistoria e oltre.

Essendo questa sua iperattività estesa anche in campo speleologico, nell'ambiente del Gruppo Speleologico Bolognese essa viene considerata più che invasiva. Quando nel 1933 nel GSB ha luogo una lacinante scissione, Malavolti non si fa il minimo scrupolo di incrementare le sue ricerche nell'area bolognese accordandosi con gli "avversari" di Fantini,²⁸ e questo fatto provoca ulteriori dissapori fra i due.

Inoltre, e piuttosto inaspettatamente, si verifica una diatriba fra Malavolti e il Prof. Gortani, a causa della collezione di utensili preistorici raccolta da Fantini e consegnata a scopo di studio al modenese nel 1941. Il 4 febbraio 1943 Malavolti scrive a Gortani e a Fantini informandoli della prossima restituzione dei manufatti. La sua intenzione è quella di farli oggetto di una pubblicazione, ma si scontra con l'esplicita opposizione di Gortani:

*"... Ho scritto al Gortani e a Fantini, all'uno confermando l'invio di materiali paleolitici e ringraziando per la loro comunicazione, all'altro informandolo, secondo quanto convenuto, di tale restituzione. Ho consegnato i pezzi paleolitici bolognesi in parola alla studentessa Adele Traldi che li trasporterà personalmente. Ho lavorato alla nota sul paleolitico bolognese ed al primo rapporto sulle ricerche paleontologiche a Fiorano Modenese."*²⁹

E ancora:

"... Ho scritto a Franco Anelli informandolo dei miei nefasti geologici e sui fasti paleontologici nonché sulla lettera di tono addirittura offensivo ricevuta proprio questa mattina a firma del Gortani e che qui riporto.

< Egregio Dr. Malavolti, avete fatto bene a rimandare subito il materiale paleontologico che Vi era stato prestato da questo Istituto, ma voi non avevate alcuna autorizzazione a presentare né a pubblicare tale materiale, da altri raccolto, e che questo Istituto fa oggetto di studio. Ve ne avverto, a scanso di increpitosi incidenti: nulla Vi è permesso di pubblicare intorno a codesti manufatti litici, che sono nostra proprietà.

²⁶ MALAVOLTI F., 1941: *Diario 11*, pp. 158-164, 176-177.

²⁷ MALAVOLTI F., 1942: *Diario 13*, pp. 106-109.

²⁸ In proposito vedi il capitolo dedicato alla Speleologia.

²⁹ MALAVOLTI F., 1943: *Diario 14*, p. 22.

Con distinti saluti. Prof. Michele Gortani. >

Ho immediatamente risposto alla lettera di cui sopra con la seguente che pure riporto nella sua integrità: < Ch.mo Sig. Professore. La Vostra lettera in data 10 c.m. mi ha dolorosamente colpito. Quando le chiesi di studiare il materiale paleolitico dei gessi bolognesi mi fu detto che gran parte di esso era allo studio e che il Prof. Tino Lipparini ne avrebbe fatto oggetto di una sua memoria. Rimanevano poche schegge e manufatti che io ebbi per lo studio. Questo poco materiale era stato raccolto da Fantini, del quale ottenni il permesso di occuparmene insieme alle notizie sulla giacitura dei pezzi. Quando ebbi a parlarne con Voi, Vi dichiaraste lieto che io me ne occupassi. Credevo con questo che implicitamente mi fosse riconosciuta l'autorizzazione a trarne una nota. Diversamente a che cosa sarebbe servito lo studio? Ora io ho raccolto pazientemente una serie di dati, ho già scritto e terminato il mio lavoro, ho fatto disegnare alcuni pezzi e stavo per spedire il lavoro alla stampa. Sia nella comunicazione alla S.I.P.S. che nella nota in parola, avendo ricordato Voi e il Vostro Istituto come proprietari e concessionari dei materiali, il Fantini come raccoglitore, il Lipparini come lo studioso che per primo si occupò di ricerche sul terreno riguardanti il paleolitico nella zona studiata, io credevo di avere dato da ciascuno il suo senza meritare un così duro richiamo da parte vostra. Poiché il Fantini, raccoglitore e donatore, non ha nulla in contrario e la decisione dipende esclusivamente da Voi, io vorrei caldamente pregarVi di non impedire questa mia pubblicazione già pronta, la quale non pregiudica il lavoro di chicchessia essendo costituita di un esame tipologico dei pochi pezzi degni di studio e di notizie tratte da osservazioni strettamente personali eseguite sul terreno. Se lo desiderate, Vi spedirò subito in esame il lavoro. Coi più rispettosi saluti ed ossequi. Fernando Malavolti. >”³⁰

Non conosciamo nel dettaglio le dinamiche che hanno portato a questa situazione: sicuramente Fantini ha stigmatizzato di fronte a Gortani il fatto che Malavolti si sia rivolto alla Soprintendenza solo un mese prima, denunciandolo per la sua incompetenza nel recupero dei materiali del Sottorocchia. Considerate l'amicizia e la collaborazione esistenti fra Gortani e Fantini, è lecito supporre che il geologo abbia inteso in qualche modo sostenere e proteggere Luigi, ponendo un freno all'invadente attività di Malavolti nel bolognese. Non è da escludere anche un intervento in merito da parte di Tino Lipparini il quale - in teoria - avrebbe dovuto pubblicare il suo studio sui pezzi paleolitici raccolti ed affidatigli da Fantini stesso.

Qualunque sia stata la successione degli avvenimenti, possiamo solo constatare che alla fine tutto si conclude con un non luogo a procedere. La collezione andrà dispersa, e né Lipparini, né Malavolti pubblicheranno mai nulla al riguardo.

Siamo ormai nel pieno del secondo conflitto mondiale, evento che inevitabilmente determina gravi problemi e cambiamenti, sia in seno al Gruppo Speleologico Bolognese, sia nelle varie attività di ricerca in cui è impegnato Fantini, che scrive:³¹

“... Deluso, amareggiato ristetti dall'occuparmene più oltre... Poi venne la guerra, la casa distrutta, il caos! Ma l'ultima parola non era ancora detta in merito... Ben altro m'aspettava!” Così, a causa della guerra, si interrompono le ricerche connesse alla Preistoria del territorio bolognese. È un periodo buio e pericoloso, anche per la quantità di ordigni bellici disseminati un po' ovunque, che inducono Fantini a non correre rischi eccessivi.

Non resta comunque con le mani in mano. Dal punto di vista professionale, vista la sua capillare conoscenza della montagna Bolognese, nel 1942 viene distaccato per sei mesi alla locale Sezione Idrografica del Genio Civile, con l'incarico di rilevare e censire, con misurazioni e dati, le sorgenti idriche esistenti nei bacini dei torrenti Savena e Zena. Compito che Fantini intraprende con entusiasmo e conclude con pieno successo. Parallelamente, questo incarico gli permette di proseguire gli studi e la documentazione degli antichi edifici montani.

Le ricerche sul Paleolitico dovranno aspettare fino al 1949, quando gradualmente Luigi potrà riprendere le sue escursioni alla Croara, al Farneto, e a Castel de' Britti.

Un giorno, in una piccola valle chiamata “Merlaccio”, a Pizzocalvo, raccoglie una scheggia di ftanite, indubbiamente lavorata dalla mano dell'uomo. L'oggetto, invece dei bordi taglienti come i manufatti solitamente raccolti fino a quel momento, li mostra smussati e levigati, segno inequivocabile di una intensa fluitazione. Fantini capisce di stringere fra le mani qualcosa di mai trovato prima e, continuando la sua esplorazione, scopre altre due schegge simili alla prima.

Incuriosito, perlustra con attenzione la valletta, scavata da un piccolo corso d'acqua che ha inciso

³⁰ MALAVOLTI F., 1943: *Diario* 14, p. 23-25.

³¹ FANTINI L., 1957 A: pag. 56.

un'altura costituita da un banco di sabbie gialle marine, di probabile origine pleistocenica, dello spessore di una cinquantina di metri. In cima alla collina, a cappello, individua uno spesso strato di ghiaie fluviali, dalle quali è possibile provengano anche le schegge. Ed è proprio così: ulteriori indagini confermano la sua prima impressione. Le ghiaie, poste al di sopra delle sabbie depositate da un antico mare, fanno parte di una porzione di terrazzamento fluviale eroso nei millenni dagli eventi atmosferici.

Si tratta di una caratteristica geologica che si ripete per parecchi chilometri in corrispondenza di ogni corso d'acqua che dall'Appennino sfocia nella Pianura Padana. La circostanza che in tali depositi siano presenti manufatti paleolitici, è confermata dal fatto che le cave di ghiaia e sabbia che operano in pianura hanno messo a nudo gli stessi strati, con la medesima tipologia di reperti, della presumibile età di almeno trecentomila anni.

Luigi Fantini esulta di fronte a quella scoperta, tanto da definirla in un suo scritto "... *la marcia trionfale del Paleolitico Bolognese!*..."³²

In quei giorni del 1948 ha inizio una nuova fase nelle sue ricerche sul paleolitico, in quanto da quel momento in poi i ritrovamenti si moltiplicano provando, senza alcun dubbio, la loro importanza e validità. Egli registra i luoghi dei ritrovamenti adottando i nomi delle località o dei poderi nei quali vengono raccolti i manufatti, toponimi che passano alla storia quali, *Ca' delle Donne, Pizzocalvo, Balzo del Palazzo del Bosco, Podere Lagune, Villa Riguzzi, ecc. ecc.*

Nel 1951 Fantini amplia ulteriormente l'area delle indagini, spostandosi nel territorio di Imola. Nella piccola valle del Rio Correcchio ripercorre i passi dal decano dei paleontologi italiani, il Conte Giuseppe Scarabelli, che un secolo prima, proprio in quella località ha compiuto i primi ritrovamenti del Paleolitico italiano. Nella stessa zona opera una cava della Società Anonima Laterizi, dalla quale viene estratta argilla per la produzione, nell'attigua fornace, di mattoni e altri laterizi. Qui Fantini raccoglie una quantità di utensili di pietra associati ai resti scheletrici di mammiferi, come cervi e bovini.³³

Nel corso dei lavori del V Congresso della Società di Studi Romagnoli, tenuto a Cesena nel 1954, Fantini presenta una comunicazione sull'esito delle sue indagini nell'imolese.³⁴

Rammenta in proposito:

"... *Ma l'anno fortunato per le mie ricerche fu certamente il 1955, in cui ebbi la ventura di rinvenire due bellissime amigdale che rappresentano gli strumenti classici del quaternario. Una di tipo Acheuleano, proveniente dal letto dell'Idice, e l'altra di accuratissima fattura e conservazione, tanto da ritenerla uno dei più bei manufatti del paleolitico italiano, raccolti sulle colline di Varignana.*"³⁵

La principale speranza di Fantini è che tutti i materiali da lui rinvenuti, siano essi reperti preistorici o esemplari di formazioni geologiche e mineralogiche, trovino ottimale collocazione nei musei cittadini o presso istituzioni scientifiche e trarrà grande soddisfazione nel momento in cui verranno allestite le vetrine coi materiali da lui donati al Museo Civico Archeologico, ai Musei Universitari di Geologia e Paleontologia, di Antropologia e di Mineralogia.

Ma i "rumors" sulle sue scoperte valicano i confini regionali. Nel 1950 si svolge a Bari il IV Congresso Nazionale di Speleologia. Fantini vi partecipa, lietissimo di incontrare i maggiori esperti italiani dell'epoca in materia paleontologica. Fra i quali il Barone Alberto Carlo Blanc e Antonio Mario Radmilli di Roma, Paolo Graziosi di Firenze e Piero Leonardi di Ferrara.

Fantini sottopone un campionario dei manufatti preistorici raccolti nel bolognese al Prof. Blanc, il quale, dopo aver attentamente osservato e ammirato la tipologia e la qualità dei reperti, sentenza:

"...*Egregio Sig. Fantini, io non ho in Italia un'industria da paragonare alla sua.*"³⁶

Questa conferma rende particolarmente felice Luigi, che negli anni successivi manterrà i contatti con le massime autorità sulla preistoria italiana. Anche il Prof. Radmilli, nella stessa occasione prende visione di quei materiali e molti anni dopo dichiarerà in un'intervista, in seguito pubblicata nella tesi di laurea della Dott.ssa Monica Barogi:

"... *Fantini l'ho conosciuto nel 1950 ad un congresso di speleologia a Bari, dove aveva portato questi strumenti che non sapeva cosa fossero. Questi strumenti erano stati visti da vari studiosi che a loro volta*

³² FANTINI L., 1957 A: pag. 58.

³³ LEONARDI P., 1952: Nuove stazioni..., pp. 117-119.

³⁴ FANTINI L., 1955: *Nuovi ritrovamenti...*, in Atti del V congresso di Studi Romagnoli.

³⁵ FANTINI L., 1957 A: p. 60, cit.

³⁶ FANTINI L., 1957 A: p. 67, cit.



26 - Terrazzamento eroso dal torrente Idice presso il Podere Lagune a Castel de' Britti. Alla base vi sono sabbie marine mentre la parte superiore è costituita da depositi ghiaiosi di origine alluvionale dello spessore di alcuni metri. Fra queste ghiaie Fantini rinvenne una quantità di manufatti litici risalenti al Paleolitico Antico. Foto L. Fantini - Fondo Fantini - Archivio Museo Civico Archeologico di Bologna.



27 - Settembre 1954, Luigi Fantini nel corso di una battuta di ricerca sugli affioramenti ghiaiosi del Podere *Ca' delle Donne* al Farneto. Fondo Fantini - Archivio Museo Civico Archeologico di Bologna.



28 - 6 novembre 1959, Fantini in cerca di manufatti paleolitici nelle stratificazioni ghiaiose presso il Balzo del Palazzo del Bosco a Pizzocalvo. Foto W. Breviglieri - Fondo Fantini - Archivio Museo Civico Archeologico di Bologna.



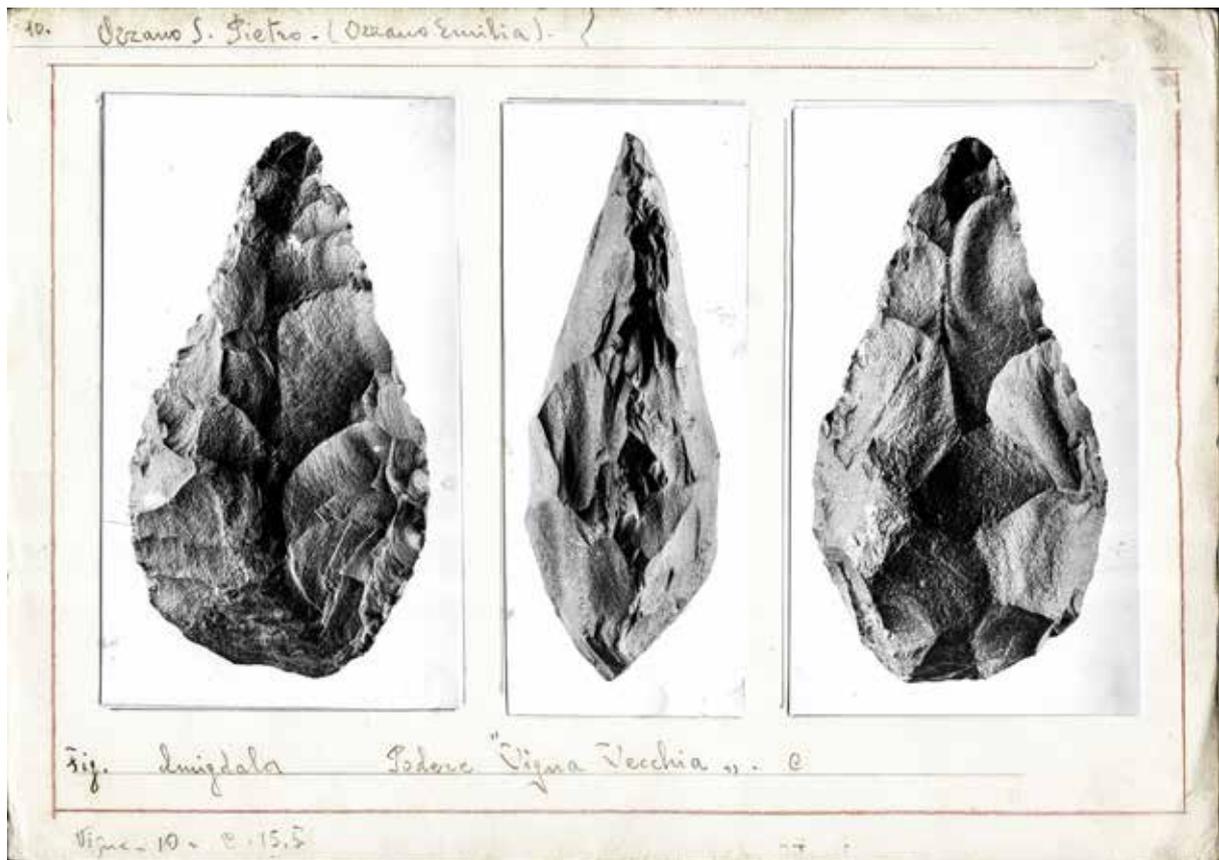
29 - Il Conte Giuseppe Scarabelli di Imola, decano dei Paleontologi italiani.



30 - La grande amigdala Acheuleana raccolta il 25 marzo 1955 da Fantini nel letto del torrente Idice, 500 metri a monte della frazione della Borgatella. Archivio Museo della Preistoria "L. Donini", S. Lazzaro di Savena.



31 - Luigi Fantini ritratto sull'Idice presso la Borgatella, nel luogo di ritrovamento della grande amigdala. Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini.



32 - La scheda relativa al ritrovamento dell'amigdala nel Podere Vigna Vecchia. Foto L. Fantini - Archivio Museo Civico Archeologico di Bologna.

*non li seppero definire, perché non conoscevano il clactoniano. In quella circostanza io dissi a Fantini che si trattava di clactoniano, gli dissi inoltre di continuare le ricerche e andai anche a Bologna con lui proprio sul terreno di indagine... Siccome ero amico di Piero Leonardi, andai da lui e gli dissi che c'era questo Fantini, che faceva l'usciera o qualcosa del genere, che aveva trovato queste industrie. Leonardi cominciò le ricerche e fece delle pubblicazioni..."*³⁷

Quindi Fantini ha effettivamente scoperto una industria litica che all'epoca era pressoché sconosciuta in Italia. Quando il Prof. Blanc lo invita, Fantini parte per Roma ove, col giovane nipote Renzo, è ospite nella villa patrizia del Barone. In tale occasione gli viene conferita la nomina a Socio dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana. Il 21 gennaio 1955, riceve da Blanc la lettera ufficiale di nomina, riconoscimento di cui Fantini andrà particolarmente orgoglioso:

*"Anno Domini, 1955. 21 gennaio, Venerdì - Gran giornata oggi. Ricevo la comunicazione, dal Prof. Blanc, di Roma, della mia nomina a Socio dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, di cui egli è Direttore..."*³⁸

Seguiranno le nomine come membro dell'Istituto Ferrarese di Paleontologia Umana e dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria di Firenze.

Il Prof. Piero Leonardi è venuto a conoscenza dei ritrovamenti di Fantini, sia dagli articoli apparsi sui giornali, sia dalla presentazione di Radmilli. Decide quindi di contattarlo, candidandosi per lo studio delle sue raccolte di manufatti. Nonostante le pessime esperienze pregresse, Fantini gli accorda fiducia e acconsente a cedergli le collezioni. Questa collaborazione si concretizza con alcune pubblicazioni di Leonardi su riviste specializzate e con comunicazioni presentate in vari Congressi di Preistoria, in Francia

³⁷ BAROGI M., 1998, intervista effettuata al Prof. Radmilli a Pisa il 4 novembre 1997. Tesi di Laurea, Appendice, Interviste, p. 8.

³⁸ FANTINI L., Arch. Storico GSB-USB, doc. A.1955.01.21.

e Spagna..³⁹

Col trascorrere del tempo, Fantini entra sempre più nelle problematiche relative alla formazione delle stratificazioni di sabbie marine e ghiaie alluvionali, inserite nel quadro generale geologico/ambientale del territorio. Si tratta di uno studio complesso e di non facile comprensione. Infine, la tentazione di stabilire una possibile cronologia vince sui dubbi e le esitazioni, anche perché il suo continuo indagare nei terrazzamenti ghiaiosi gli ha consentito di raccogliere una serie di ciottoli silicei con scheggiature che ritiene probanti, fino a spingerlo a dichiarare:

*“... Ed ancora in merito a questi giacimenti di ghiaia debbo enunciare una scoperta veramente sensazionale conseguita in questi ultimi anni: il rinvenimento cioè tra esse di ciottoli silicei portanti antichissime slabbrature, che nonostante le evidentissime tracce di logoramento dovuto alla fluitazione od al rimaneggiamento ad opera delle onde tra le sabbie marine, non esitai a ritenerle prodotte da un antichissimo essere umano...”*⁴⁰

Sembra chiaro che nel fluire dei millenni gli agenti atmosferici hanno provocato la dissoluzione dei giacimenti primari, cui ha fatto seguito l'ablazione dei clasti verso valle. Una simile combinazione di azioni meccaniche ha anche favorito il rimescolamento di manufatti di epoche diverse, i quali si sono progressivamente depositati in più recenti stratificazioni ghiaiose. Questa particolarità induce Fantini ad effettuare una sorta di classificazione delle selci, in base alla tipologia delle scheggiature e al grado di fluitazione.

Gradualmente Luigi elabora una propria teoria sull'antichità di alcuni manufatti e, dopo aver individuato nuovi giacimenti, si convince ad enunciarla pubblicamente, con la sua caratteristica prosa, piena di annotazioni storiche, sensazioni e ricordi personali.

Il Monte delle Formiche

“... Il monte delle Formiche!⁴¹ Quante volte vi ero salito fin da ragazzo, risalendo la valle della Zena per assistere alla caratteristica festa della Madonna, che da tempo immemorabile si celebra lassù l'otto settembre, anche perché mi sentivo particolarmente attratto da quel pittoresco monte, che esercitò sempre su di me uno strano, inesplicabile fascino, tanto che, quando mi trovavo colà, mi sembrava di vivere in un misterioso e meraviglioso mondo affatto nuovo, circondato da uno splendido panorama di strane montagne e pittoresche vallate che destavano nel mio animo, ancora pressoché grezzo, sentimenti strani di dolce, arcana poesia...”

E ancora:

“... E fu appunto quando pervenni lassù che mi fu possibile, a poco a poco, valendomi soprattutto delle mie seppur modeste conoscenze della geologia del mio Appennino, chiarire in certo qual modo certi astrusi problemi, che fino allora avevo ritenuto insolubili, e ricostruire così, a grandi linee naturalmente, gli episodi più salienti della straordinaria odissea seguita da quelle ghiaie plioceniche, e dai manufatti che vi erano frammisti, per avviarsi alla presente loro sede, costituita dai terrazzamenti allo sbocco verso la pianura delle



33 - Esemplari di ciottoli silicei raccolti da Fantini nelle sue ricerche. Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini.

³⁹ LEONARDI P., 1952: Nuove stazioni..., pp. 117-119; LEONARDI P., 1955, Outillages du Paléolithique, pp. 120-122.

⁴⁰ FANTINI L., 1957 A: p. 62, cit.

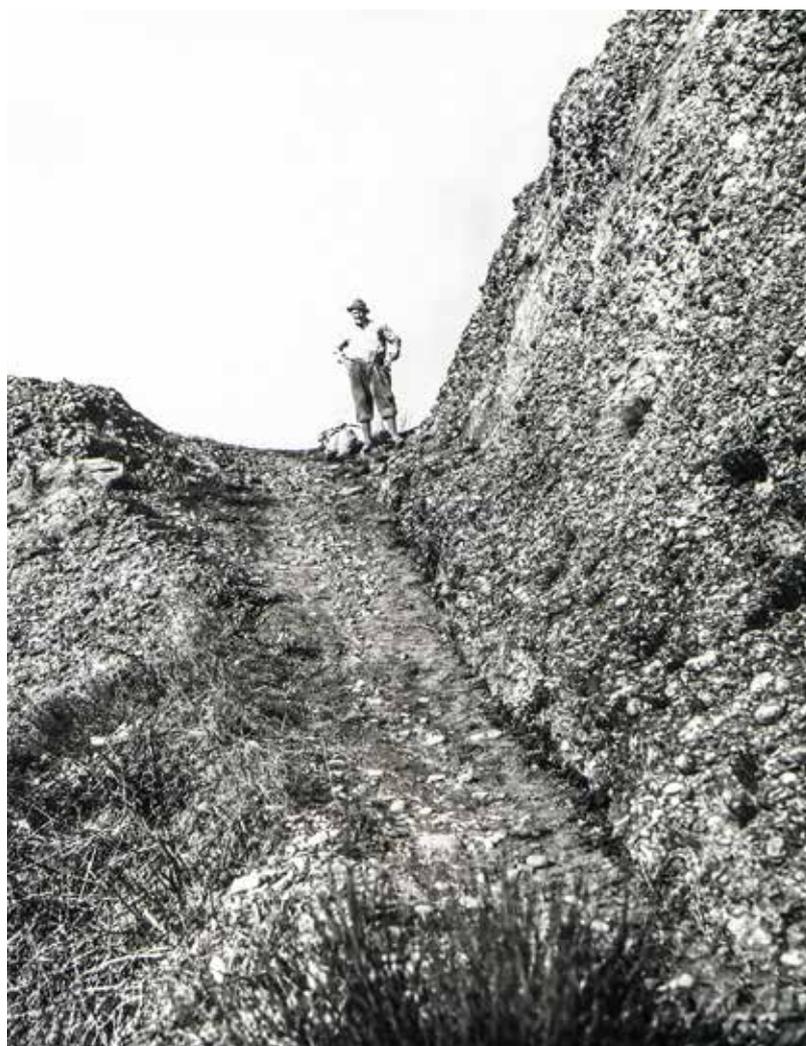
⁴¹ FANTINI L., 1963 A: L'Odissea appenninica..., p. 132.



34 - Fotografia di Luigi Fantini del Monte delle Formiche ripresa dalla Valle dell'Idice. Foto L. Fantini - Fondo Fantini - Archivio Museo Civico Archeologico di Bologna.



35 - Il Monte delle Formiche visto da Ovest. Foto C. Busi.



36 - Luigi Fantini fra i conglomerati del Monte delle Formiche. Archivio GSB-USB.

*vallate appenniniche del Savena, della Zena e dell'Idice...*⁴²

Con queste parole Fantini introduce nei suoi scritti l'approccio con l'area che più di ogni altra lo ha coinvolto nelle ricerche concernenti quello che considera e definisce "*pre-paleolitico pliocenico*."

Con caparbia ostinazione effettua centinaia di sopralluoghi fino alle quote più elevate dell'Appennino. Il suo preciso scopo è quello di individuare l'origine delle stratificazioni dalle quali provengono i ciottoli scheggiati ritrovati nei terrazzamenti ghiaiosi presenti a valle, in prossimità della pianura e nello stesso alveo dei torrenti Idice e Sillaro.

Animato da una incrollabile fiducia, è ben conscio che una discreta porzione dei reperti da lui raccolti può sollevare più di un dubbio riguardo la possibilità che siano stati lavorati realmente da un primordiale essere umano. Questi ciottoletti presentano piccole scheggiature estremamente levigate che, se confermate come intenzionali, rimanderebbero a un'epoca assai antica e notevolmente precedente alle classiche tipologie del Paleolitico inferiore e medio. Luigi, come premesso, le attribuisce ad una sconosciuta età "*pre-paleolitica*", un azzardo che gli causerà notevoli contrasti con una parte della scienza ufficiale.

Per disporre di un parere autorevole riguardo quelle selci, consulta il Prof. Blanc. Questi riconosce una certa intenzionalità nelle tracce delle percussioni, che farebbe pensare all'intervento umano. Considerate le difficoltà di attribuzione, Blanc consiglia a Fantini di rivolgersi allo studioso tedesco Alfred Rust di Amburgo.⁴³ Alla fine di gennaio del 1958 Fantini scrive a Rust, allegando le fotografie dei reperti più significativi.

⁴² FANTINI L., 1963 A: p. 134, cit.

⁴³ Alfred Rust (1900-1983), singolare figura di autodidatta (anche se Fantini lo definiva "Prof.") specializzato nelle ricerche sul Paleolitico. Nel 1940 fu insignito di un dottorato ad honorem presso l'Università di Kiel.

Il responso non si fa attendere, e l'opinione espressa del ricercatore tedesco gratifica enormemente Luigi:

*“I suoi tipi appartengono alla fase di Heidelberg, e non hanno niente a che fare con la cultura dei cunei a mano (amigdale delle industrie Abbevilliane e Acheuleane); e più oltre: I suoi ritrovamenti sono i primi che vedo dall'Italia...; e più oltre ancora: I suoi ritrovamenti sono della più grande importanza per me ed anche per altri...”*⁴⁴

*“... Considero i suoi ritrovamenti di straordinaria importanza e sono d'accordo con la sua opinione, cioè che siano strumenti foggiate dall'uomo del Pliocene... Lei Preg.mo Sig. Fantini è certamente sulla via giusta e desidero ancora una volta felicitarmi con Lei. Spero di avere presto l'occasione di vedere i suoi reperti in originale e di visitare i luoghi dei suoi ritrovamenti...”*⁴⁵

Visti quei primi autorevoli pareri, Fantini si ritiene nel pieno diritto di divulgare ulteriormente il risultato delle sue ricerche.

Oggi gli studi sull'alba dell'uomo hanno compiuto passi da gigante, ma agli inizi degli anni '60 gli studiosi ritenevano che gli uomini preistorici più antichi non superassero un'età di sei/settecentomila anni. Tuttavia, ben presto il mondo scientifico viene scosso da un vero terremoto, in seguito alla scoperta, effettuata il 17 luglio 1959, dall'équipe del Dott. Louis Leakey, nella leggendaria Gola di Olduvai in Tanzania (Tanzania), del cranio di un ominide (*Australopithecus Boisei*) di ben 1.750.000 anni, associato a un'industria litica su ciottolo.

Questa scoperta induce Fantini ad ipotizzare una similitudine fra i reperti del Monte delle Formiche e di Livergnano con quelli africani. Il tutto scaturisce dall'attenta esplorazione della cosiddetta “*Faglia Pliocenica*”, una formazione geologica caratterizzata da imponenti falesie di arenaria marina del Pliocene, e dunque di Era Terziaria, che interessa le alture maggiori comprese fra Monte Adone e le valli dello Zena e dell'Idice. Su queste cime sono presenti spessi conglomerati di ghiaie cementate (puddinghe) dalle quali Fantini ha estratto i primi ciottoli scheggiati e dunque riferibili a un livello stratigrafico ben preciso.

Il Monte delle Formiche è la prima tappa di questa nuova ricerca. Fantini aveva già indagato nel 1950 in quelle ghiaie, sperando di trovare la tipologia classica e ben nota dei reperti del Paleolitico inferiore raccolti a valle, ma era un'eventualità impossibile a realizzarsi, data la completa differenza (e antichità) delle formazioni ghiaiose di alta quota rispetto a quelle pedemontane.

*“...Se l'esito del sopralluogo fu negativo e deludente, lo dovevo a un motivo semplicissimo che candidamente dichiaro, e cioè che i miei occhi, allora, non seppero vedere ciò che invece videro benissimo nove anni dopo!”*⁴⁶

Il 13 settembre 1959 Fantini esce di casa, mette in moto la sua vecchia Lambretta, si inerpica lungo la Statale della Futa e raggiunge Livergnano. L'intenzione è quella di salire sulla cima del Monte Bellaria, la cui forma gli richiama alla mente il profilo della Grande Sfinge di Giza, in Egitto.

Con queste suggestioni si immedesima in un novello Edipo che interroga la Sfinge assisa di fronte a lui, affinché gli riveli i suoi enigmi. E infatti, alla sua prima nota sui ritrovamenti nelle arenarie plioceniche, darà il titolo: “*La Sfinge Appenninica mi ha parlato*”.⁴⁷

In quella memorabile giornata raccoglie tre ciottoli che lo convincono definitivamente della sostanziale validità delle sue scoperte. Da quel momento dedicherà ogni energia all'elaborazione e al perfezionamento di una teoria in grado di spiegare, in termini geologici, la presenza della medesima tipologia di ciottoli scheggiati presenti sia nelle puddinghe plioceniche di alta quota, sia nei terrazzamenti pedecollinari estesi nel territorio bolognese.

Nel 1962 si svolge in Italia il VI Congresso Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche, cui Bologna aderisce con un'esposizione presso il Museo Civico Archeologico, ove Fantini cura l'allestimento di alcune vetrine con i suoi materiali del Paleolitico.

A Firenze, agli inizi di febbraio del 1963, ha luogo la VII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. Si tratta di un incontro al quale partecipano tutti gli specialisti del settore. Fantini non manca di intervenire, portando con sé un campionario dei ciottoli scheggiati pliocenici che

⁴⁴ FANTINI L., 1961: *La Sfinge Appenninica...*, p. 184.

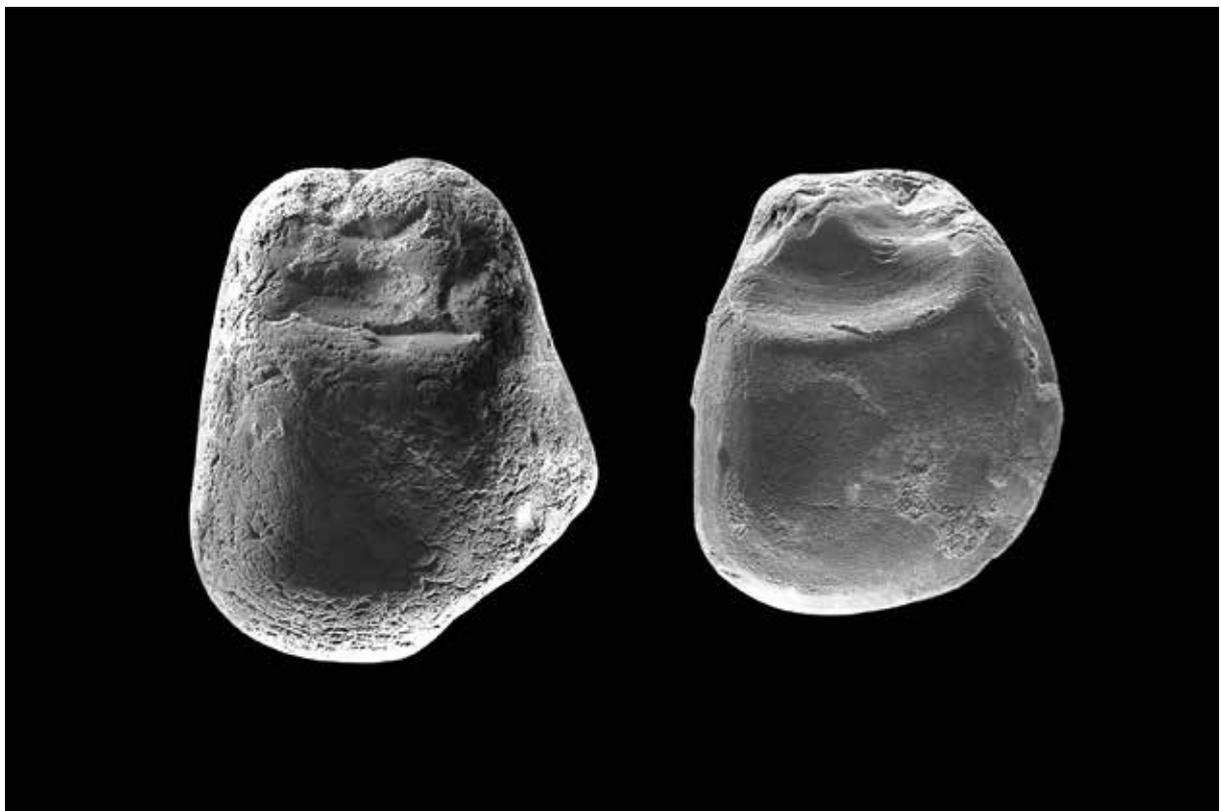
⁴⁵ FANTINI L., 1964: *Il Paleolitico Pliocenico...*, p. 490.

⁴⁶ FANTINI L., 1961: cit. p. 191.

⁴⁷ FANTINI L., 1961: *La Sfinge appenninica...*, cit.



37 - Il Monte Bellaria a Livergnano, la “*Sfinge Appenninica*” ispiratrice delle teorie di Luigi Fantini. Foto L. Fantini - Fondo Fantini - Archivio Museo Civico Archeologico di Bologna.



38 - Due ciottoli silicei scheggiati rinvenuti da Fantini nei conglomerati (puddinghe) del Monte delle Formiche. Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini.



39 - L'esposizione al Museo Civico Archeologico di Bologna dei manufatti paleolitici raccolti da L. Fantini, come si presentava fra il 1963 e il 1980. Foto G. Rivalta.

illustra con una comunicazione e sottopone al giudizio dei presenti.⁴⁸

È una mossa rischiosa e che, come prevedibile, solleva un moto di incredulità, negazione e quasi di dileggio nella maggior parte degli esperti. Fantini si trova praticamente solo con le sue teorie, di fronte ad eminenti professori che stroncano sul nascere le speranze di un avallo alle sue scoperte. Molto correttamente il Prof. Paolo Graziosi non scarta a priori la teoria enunciata alla riunione, e invita i soci a pianificare un'uscita sul campo per valutare scientificamente le affermazioni di Fantini. Purtroppo quel sopralluogo, con suo grande cruccio, non si concretizzerà mai, con l'esito di inasprire ulteriormente la sua disapprovazione nei confronti del mondo accademico legato alla Paleontologia.⁴⁹

Nella stessa comunicazione presentata alla riunione di Firenze, Fantini accenna anche ad una presunta similitudine della situazione bolognese riscontrata in una serie di terrazzamenti presenti nelle Marche, da lui localizzati alla metà degli anni '50, nel corso di alcune visite compiute in quella regione:

*"... Mi è inoltre graditissima cosa comunicare che da recenti osservazioni in questi giorni personalmente eseguite nei giacimenti del Paleolitico da me individuati, fin dal 1956, nell'ambito dei fiumi Misa e Nevola, a monte di Senigallia, ho potuto constatare tra la stragrande quantità e promiscuità di industrie paleolitiche, la presenza di molti manufatti, fluitatissimi, dalle forme caratteristiche uguali ai classici chopping tools del Monte delle Formiche. Purtroppo questi manufatti si rinvenivano nei terrazzamenti di antiche alluvioni, che si espandono in maniera impressionante nelle larghe vallate marchigiane. Ma nulla esclude che un giorno, anche colà, ricerche ben organizzate possano portare alla individuazione dei luoghi provenienza di questi manufatti..."*⁵⁰

Come già noto, da alcuni anni Fantini collabora attivamente col Prof. Leonardi di Ferrara, (anch'egli presente alla riunione) il quale, visti i campioni presentati, recisamente sostiene che non si tratta di manufatti creati dall'uomo, ma di semplici sassi sottoposti all'azione naturale del moto ondoso delle correnti

⁴⁸ FANTINI L., 1963 B: L'origine Pliocenica..., pp. 87-90.

⁴⁹ FANTINI L., *Curriculum Vitae*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. S.1971.12.00, p. 5.

⁵⁰ FANTINI L., 1963 B: p. 90, cit.

marine o marino-fluviali. Tale azione meccanica li avrebbe fatti collidere, causando le scheggiature.

È la rottura. Fra Fantini e Leonardi già in precedenza si erano verificati alcuni contrasti causati da quel che poteva sembrare e probabilmente era, un ben modesto riconoscimento delle sue scoperte da parte del professore. Ed ora, come logica conseguenza del suo deciso rifiuto dell'ipotesi formulata sulle selci plioceniche, si innesca una vera e propria contestazione, che induce Fantini a scrivere a Leonardi, informandolo della cessazione della loro collaborazione.

Il nostro se ne duole, ma - al solito - esorcizza la delusione con l'affondo di un suo breve aforisma:

*“Quando un autodidatta
si mette in mano esperta,
la fregatura è certa!”*

Naturalmente, da quel momento Fantini viene considerato da buona parte dei paleontologi come il classico, testardo autodidatta, al quale è impossibile far comprendere quali e quante prove debbano essere addotte per suffragare l'elaborazione di teorie che investono antichissimi eventi geologici.

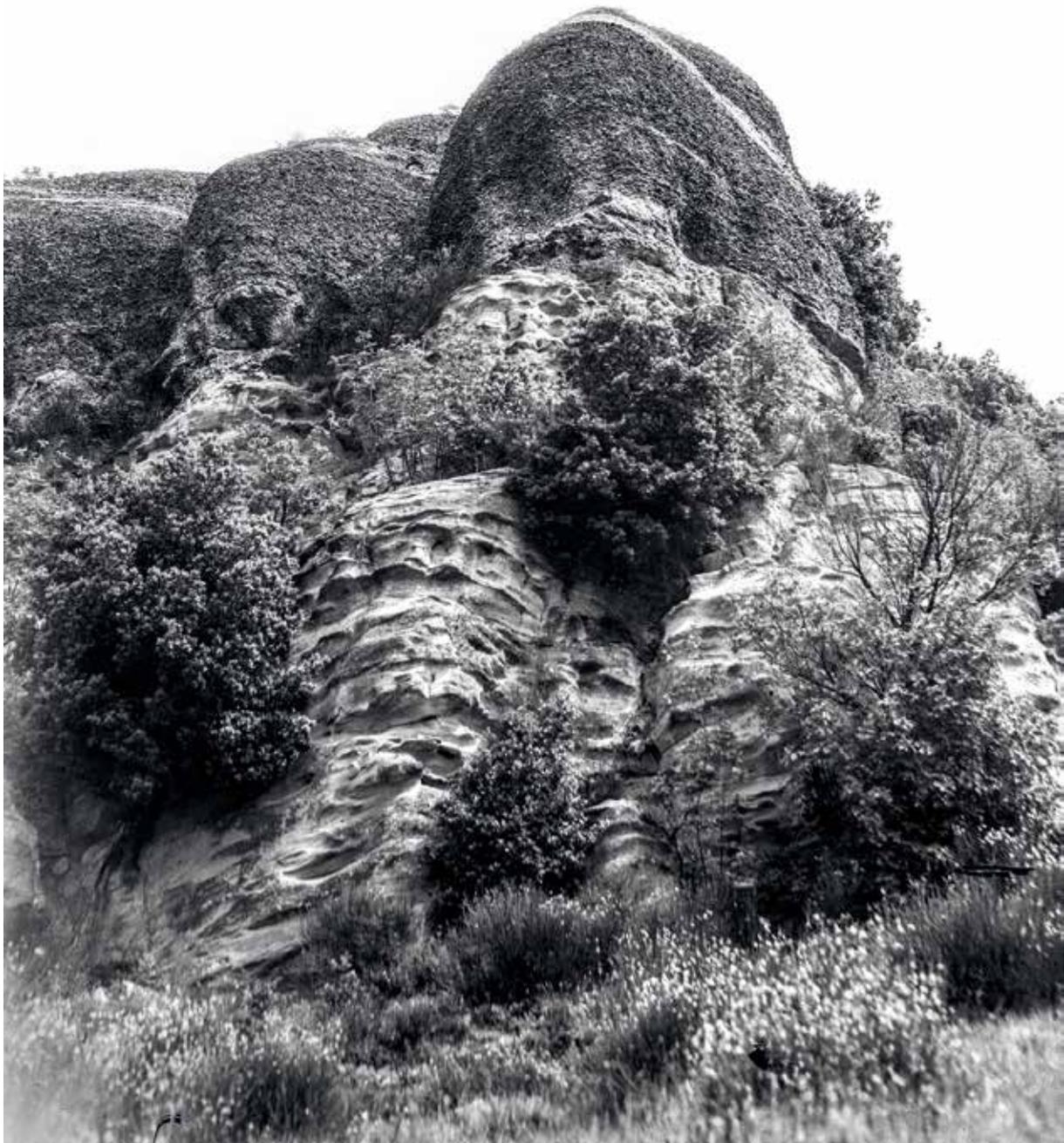
Ma la storia non finisce qui. Nonostante questa sorta di emarginazione, Fantini, animato dall'incrollabile fede e caparbità che lo caratterizzano, dà seguito alle indagini, arroccandosi sulle posizioni raggiunte. Il fatto è che una parte della comunità scientifica non scarta a priori le sue teorie, anzi, alcuni



40 - Panoramica della faglia pliocenica estesa fra Livergnano e Zena. Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini.



41 - Monte dell'Uomo Morto, sovrastante la strada Livergnano-Zena. Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini.



42- Conglomerati ghiaiosi lungo la strada per casa "I Sassi". Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini.

geologi considerano con grande attenzione le sue argomentazioni. Il Prof. Raimondo Selli, insigne geologo dell'Università di Bologna e assai celebre in campo internazionale, in una pubblicazione del 1962 tesse l'elogio di Fantini per le ricerche compiute nell'ambito del Paleolitico appenninico.⁵¹

“... Par contre des rapports plus intéressants existent près des bords des Appennins septentrionaux. Ici en fait le Quaternaire marin est présent jusqu'au «Milazzien» et les industries humaines parmi le plus anciennes sont connues. Malgré les travaux estimables existants (Leonardi 1957...) le sujet mérite une étude plus approfondie surtout du point de vue stratigraphique.

De tout façons à la suite des recherches soigneuses de M. L. Fantini de Bologne de très nombreux éclats paléolithiques abbevilliens, clactoniens, acheuléens, moustériens, etc. sont maintenant connues aux bords des

⁵¹ SELLI R. 1962: Le Quaternaire marin..., p. 411.



43 - Ghiaie inglobate nell'arenaria sopra la Tana del Romito al Monte delle Formiche - Marzo 1968. Foto L. Fantini - Fondo Fantini - Archivio Museo Civico Archeologico di Bologna.



44 - Conglomerato ghiaioso - 8 settembre 1950. Foto L. Fantini - Fondo Fantini - Archivio Museo Civico Archeologico di Bologna.



45 - Ghiaie stratificate a monte della Casa Maceratoio sotto il Monte delle Formiche - 8 settembre 1950. Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini.

*Apennins du nord. Malheureusement tous ces restes se trouvent dans des alluvions...*⁵²

Gli fa seguito un altro prestigioso geologo, quel Tino Lipparini associato negli anni trenta al Gruppo Speleologico Bolognese. Egli pubblica nel 1966 alcune osservazioni sul foglio 98 (Vergato) della Carta Geologica d'Italia, nelle cui Note illustrative, a proposito dei conglomerati si legge:

*“Conglomerati sublitorali - Pliocene sup. - Al tetto dei precedenti, in corrispondenza della sommità del M. delle Formiche (porzione nord-orientale del Foglio), si osservano conglomerati grossolani, a stratificazione fortemente inclinata, costituenti la chiusura regressiva della successione pliocenica «intrappenninica». Sono alternati a sottili livelli sabbiosi e argillosi, talora fillitiferi; l'ambiente di sedimentazione è deltizio litorale, con episodi sublitorali. Nei conglomerati L. Fantini ha rinvenuto numerosi manufatti fluitati del Paleolitico inferiore («chopping tools»). Letà, desunta dai rapporti di giacitura e dai dati di facies, è riferibile al Pliocene superiore e probabilmente al Pleistocene inf.”*⁵³

Ricapitolando, le opinioni fra Geologi e Paleontologi non coincidono e questo è sufficiente a conferire a Fantini una parziale legittimazione del suo lavoro, rendendolo impermeabile alle ulteriori critiche che riceverà nel corso degli anni, tanto che, fino alla fine, rivendicherà di essere stato il primo a scoprire il pre-Paleolitico nel bolognese.

⁵² “Per contro esistono correlazioni più interessanti ai margini dell'Appennino settentrionale. Qui infatti il Quaternario marino è presente fino al “Milazziano” e sono presenti a mio avviso tra le più antiche industrie umane. Nonostante le pregevoli opere esistenti (Leonardi 1957...) l'argomento merita uno studio più approfondito, soprattutto dal punto di vista stratigrafico. In ogni caso, a seguito di attente ricerche di M. L. Fantini di Bologna, numerosissimi manufatti paleolitici abbevilliani, clactoniani, acheuleani, musteriani, ecc. sono ormai noti e presenti ai margini dell'Appennino settentrionale. Sfortunatamente tutti questi reperti si trovano all'interno di livelli alluvionali...”

⁵³ LIPPARINI T. (Indicazioni biostratigrafiche - 1966), in G. Cremonini, C. Elmi, Note Illustrative della Carta Geologica d'Italia - Foglio 98 - VERGATO. p. 28, Roma 1971.

⁵⁴ FANTINI L., 1963 B: p. 148, cit.



46 - Panoramica del Monte delle Formiche. Foto L. Fantini - Fondo Fantini - Archivio Museo Civico Archeologico di Bologna.

Al termine dello stesso 1963 Fantini ha l'occasione di esporre il frutto delle sue ricerche nel Museo Civico Archeologico di Bologna. Nel corso della ristrutturazione dei locali, si sono liberate un paio di sale e il Prof. Luciano Laurenzi, direttore del Museo, coadiuvato dalla Dott.ssa Rosanna Pincelli, offrono a Fantini la disponibilità di uno dei nuovi spazi espositivi per allestire la sistemazione definitiva della sua raccolta. Naturalmente egli accetta con entusiasmo e per l'occasione redige la donazione ufficiale al Comune di Bologna, per il Museo cittadino, di oltre tremila manufatti preistorici.⁵⁴

Fra gli anni '50 e '60 del secolo scorso la divulgazione diffusa delle scoperte di Fantini sollecita l'interesse di una nuova generazione di ricercatori. Si tratta per lo più di persone dedite al collezionismo privato che setacciano gli stessi luoghi in cui lui opera per asportare quanto ancora che vi resta. Ovviamente Fantini si rende conto che non ha l'esclusiva per tali ricerche e non può fare altro che dolersi della totale assenza di controlli. Sa bene che un'ingente quantità di manufatti preistorici viene sottratta per essere commercializzata a beneficio delle collezioni private. Nei colloqui evocati dalla nota di Mario Fanti, conia per quei ricercatori a tempo perso, e lo fa con la consueta verve, i fantasiosi epiteti di “*cercopitechi*”, “*ricercafoni*”, o “*raccoglioni*”, poi scrive:

*“... Questi ritrovamenti, che purtroppo non mi è dato ancora poter definire più esaurientemente, a causa degli sciacalli della archeologia bolognese, sempre all'erta per piombare sui giacimenti da me scoperti e farne man bassa per venderne i reperti, come purtroppo è già accaduto anche per il Farneto...”*⁵⁵

Nel 1964, dopo un lungo periodo di assenza, riprende le pubblicazioni la rivista “*Emilia Preromana*”, edita dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Bologna e dal Centro Emiliano di Studi Preistorici (CESP). In quel numero compare un nuovo articolo di Fantini sul Paleolitico, dal titolo: “*Il Paleolitico Pliocenico della Regione Bolognese ed Imolese*”,⁵⁶ un dettagliato riassunto delle vicende che lo hanno portato a sviluppare le sue teorie sull'origine e l'età dei ciottoli scheggiati. Esse trovano fondamento negli eventi geologici che hanno causato la loro deposizione e cementazione nelle altre ghiaie (puddinghe), disgregate dai millenari fenomeni erosivi, fino alla situazione attuale.

Fantini ha in animo di pubblicare un corposo dossier che pensa di intitolare “*Le Industrie Paleolitiche dell'Appennino Bolognese*”, illustrato da molte fotografie e da centinaia di splendidi disegni, curati dal nipote Enrico. La realizzazione di quel progetto viene interrotta dalla sua scomparsa, e - per di più - si perde ogni traccia del grosso plico di documenti che ne costituiva la base. Solo recentemente, i funzionari del Museo Civico Archeologico di Bologna ne hanno rintracciato negli Archivi la porzione fotografica. Mancano quasi del tutto i testi.

Ulteriori ricerche non hanno purtroppo approdato a nulla e questa perdita è causa di profondo rammarico. Scartando l'ipotesi che la documentazione mancante sia andata distrutta, resta la speranza che



47 - 22 marzo 1976, Luigi Fantini nel giorno del suo 81° compleanno col *dossier* inedito della pubblicazione sul Paleolitico. Foto G. Rivalta.

⁵⁵ FANTINI L., 1964: p. 492, cit.

⁵⁶ Arch. Storico GSB-USB. Doc. S.1971.12.00, p. 5.

un giorno essa ricompaia da qualche parte, permettendoci di completare l'immenso lavoro compiuto dal nostro Fantini sul Paleolitico con una monografia degna del suo grande impegno.

Gli anni passano, ma Luigi non dimentica, e alla soglia dei settant'anni, sull'onda dei ricordi scrive in una breve nota:

“Da ragazzo, nella notte, nella casupola dei Gessi ove ero nato e abitavo, talvolta durante le piogge copiose, udivo il rombo della piena nella Zena, torrente che distava nemmeno cento metri da casa mia. E ciò costituiva per me, fanciullo un fascinoso avvenimento.

E quelle acque impetuose provenivano anche dai suggestivi versanti del M. delle Formiche e di Livergnano, trascinando al piano, tra il ciottolame d'ogni dimensione, e di svariatissimi tipi di rocce, sabbie con frammiste gran quantità di frammenti di fossili pliocenici, anche già fluitatissimi manufatti di ftanite, di pietra focaia, provenienti appunto dalle suddette località.

Ciò ebbi modo di sceverare, io stesso, sessant'anni dopo: scherzi del Destino!

21-3-1965 (domani compirò i 70 anni)”⁵⁷

Non resta che fornire qualche indicazione sull'attuale collocazione dei reperti paleolitici raccolti da Luigi Fantini. Ciò che sappiamo è che egli donò, o cedette, ad alcuni musei un sostanzioso campionario dei manufatti esito di decenni di ricerche. Fra queste istituzioni ricordiamo, oltre al Museo Civico Archeologico di Bologna, il Museo della Preistoria “L. Donini” di S. Lazzaro di Savena, il Museo “L. Fantini” di Monterenzio, il Museo Civico Archeologico e Paleoambientale “Elsa Silvestri” di Budrio, il Museo dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria di Firenze; il Museo di Paleontologia e Preistoria “P. Leonardi” dell'Università degli Studi di Ferrara, i Musei Civici di Reggio Emilia; il Museo Civico Naturalistico Archeologico di Vicenza e, per quanto riguarda i materiali raccolti da Fantini nelle Marche, il Museo del Gruppo Archeologico di Albinea (Reggio Emilia).

La maggior parte delle raccolte presenti a Bologna erano conservate, ovviamente, presso il Museo Civico Archeologico e qui depositate da Fantini fin dagli anni '60. Nel 1975, a seguito di una nuova ristrutturazione del Museo, si decise di trasferire i contenitori di centinaia di pezzi ai magazzini della Soprintendenza Archeologica.⁵⁸ Qui rimasero fino al 1990, per essere poi di nuovo allocati presso il Museo della Preistoria di S. Lazzaro di Savena.

Il lungo periodo trascorso in ambienti umidi causò il deterioramento dei contenitori di cartone e di molti cartellini identificativi. Sfortunatamente Fantini, che conosceva a memoria il luogo di provenienza di ogni pezzo, non avvertì la necessità ed omise di trascriverlo, per cui gran parte di essi risulta anonima, priva di qualsiasi dato riguardante il luogo del rinvenimento. Occorre tuttavia precisare che - all'epoca dei trasferimenti - i manufatti preistorici maggiormente riconoscibili e significativi, già ampiamente studiati, giacevano al sicuro nelle teche dei Musei, protetti per sempre.

⁵⁷ Arch. Storico GSB-USB. Doc. S.1965.03.21.

⁵⁸ SALETTA C., 1991: *Reperti litici...*, p. 11.



49 (in alto) - Museo Civico di Bologna 1974, Fantini all'epoca del trasloco delle raccolte. Foto G. Rivalta.

50 (a sinistra) - Luigi Fantini fra i contenitori della sua collezione - 1974. Foto G. Rivalta.

LA SPELEOLOGIA

Luigi Fantini, speleologo

Fantini scopre nella speleologia un campo di ricerca estremamente affine agli interessi che ha sempre coltivato nei confronti della geologia del territorio bolognese e, nel dedicarvisi, dispiegherà le caratteristiche che gli sono proprie: la curiosità, la prestanza fisica, la travolgente passione e il riconosciuto carisma. Armando Marchesini, uno dei compagni degli anni '30, dirà di lui nel 1982 che "il Capo" del GSB:

*"... per età ed esperienza, era un uomo forte, un ricercatore appassionato, un fotografo bravissimo. Mi sembra di vederlo, sotto il carico del suo tascapane, con scalette, mazza pesante, scalpello e zappetta... tanti lo hanno conosciuto e stimato..."*¹

Sul terreno è abituato a muoversi solo e - a parte la parentesi speleologica - continuerà per altri 40 anni allo stesso modo, in bicicletta, poi in Lambretta, raramente accompagnato da un amico o dal nipote, percorrendo poi a passo deciso ogni angolo del nostro Appennino. Ma non è un solitario, anzi, ama essere fra la gente, parlare con gli altri, esporre con straordinaria, affascinante facondia il frutto sue esperienze, arricchendolo con la citazione di brani di testi "*mème en français*", in quanto si avvale e sarà sorretto fino in tarda età da una prodigiosa memoria. Nel febbraio del 1970, nel corso del secondo incontro, avvenuto a Bologna, fra i due veterani della Speleologia, Norbert Casteret ravvisa nella pronuncia felsinea della lingua d'oltralpe di Fantini marcate assonanze con la sua, di origine basca.² Naturalmente, in presenza di amici e conoscenti si esprime col suo splendido dialetto bolognese, intercalato da ghirlande di argute, desuete espressioni che il vento del tempo ha spazzato via dai portici.

Al di là delle indubbie qualità personali, Fantini ha il merito di avere intuito le vaste potenzialità dell'ingente patrimonio speleologico dell'Emilia-Romagna e di aver aggregato e forgiato un insieme allora del tutto anomalo nel contesto regionale: il Gruppo Speleologico Bolognese. Ha letto il Calindri, il Bombicci, Capellini e sa tutto dell'Orsoni e dei tentativi di avviare una ricerca sistematica e pluridisciplinare nei Gessi da parte della Società Italiana di Speleologia, fra il 1903 e il 1905. Il contatto con la neonata Commissione Grotte di Modena gli fa intendere chiaramente che l'esplorazione in grotta non può essere condotta efficacemente né da parte di scienziati che agiscano individualmente, né da uno o più uomini preparati e acculturati, ma privi di attrezzature e coordinamento. Occorrono quindi, prima o a fianco degli scienziati, giovani addestrati ai disagi e alla fatica, dotati di intraprendenza e coesi quanto basti per assicurare la continuità nella ricerca.

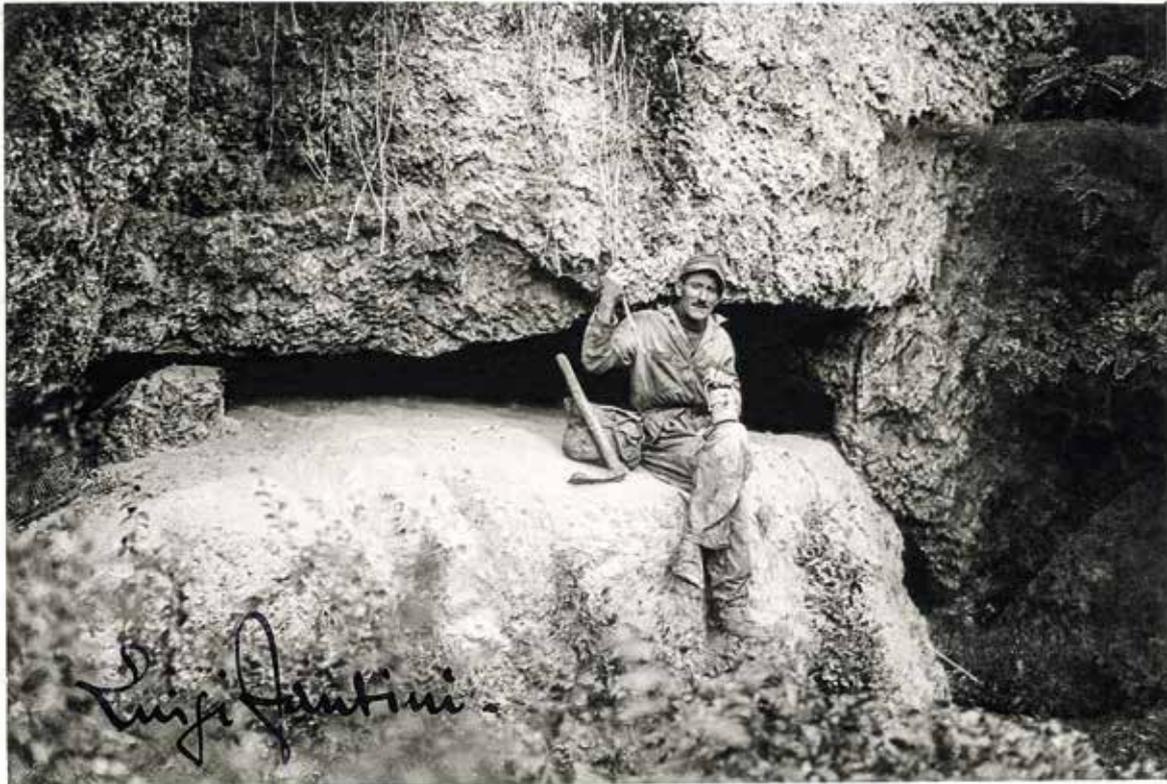
Sempre Marchesini scrive:

"... nel '32 vennero ad ingrossare le fila dai quartieri 'bassi': Lame, Fontanina, Pratello, ecc.; ricordo che erano tutti tipi decisi, operai come noi esperti in diversi mestieri, che - data la bolletta cronica che ci affliggeva - erano stimolati ad accrescere con poca spesa il parco attrezzi..."

Fantini li trova, trasmette loro il suo stesso entusiasmo e li riunisce in un Gruppo, attorno ad un ambizioso programma che pone in esecuzione con travolgente energia. Gli esempi da seguire in Italia non mancano: prestigiose associazioni speleologiche esistono già a Trieste, Udine, Brescia, Milano e Firenze e in esse operano - fianco a fianco - esploratori e scienziati, la cui sinergia consente di poter aspirare e ottenere notevolissimi risultati: è quella la via da percorrere. Nasce allora e si sviluppa in brevissimo tempo, anche nella nostra città, quella fusione fra "πλέγμα" e "πράγμα", cioè quell'intreccio di capacità e competenze tese ad un'azione concreta, dinamica e finalizzata: il Gruppo Speleologico Bolognese.

¹ MARCHESINI, A., 1982

² GRIMANDI, P. 1970 e 1978. Fantini ha conosciuto Norbert Casteret (e Robert De Joly) a Chieti, nell'agosto del 1949, in occasione del III Congresso Nazionale di Speleologia. A Casteret, di soli due anni più giovane di Fantini, il Governo Francese ha concesso la Legion d'Onore, "per i meriti acquisiti come ricercatore autodidatta", il Governo Italiano ha conferito al nostro, la medaglia di bronzo "per i Benemeriti dell'Arte, della Cultura e della Scuola", mentre dal Comune di Bologna ha ricevuto la Medaglia d'Oro "per l'assidua opera svolta a favore della cittadinanza". Al di là dell'assenza di titoli accademici, si avverte che i due anziani speleologi hanno molti tratti in comune, e la loro intesa perfetta.



Croara - Vecchio ingresso della Grotta della Spipola - 1934 -

51 - 1933: Luigi Fantini 38enne, al “Crepaccio”, punto d’accesso inferiore alla Grotta della Spipola situato alla base della Dolina omonima. La foto in realtà fu scattata il 10 settembre 1933 e non nel 1934 come indicato nella dedica autografa. Nel corso dei lavori di adattamento turistico della cavità, (1936/37) il crepaccio venne chiuso, ma è ancora chiaramente distinguibile poco sopra l’attuale ingresso artificiale. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

La fondazione del GSB

Tutto ha inizio il 3 luglio 1932: Fantini ha 37 anni e prende parte, come guida, ad una gita organizzata alla Grotta del Farneto dalla Commissione Grotte del CAI di Modena, costituitasi il 22 giugno 1932. Sono presenti, oltre a Giacomo Simonazzi, che ne è “ Rettore”, alcuni soci della Sezione, Franco Anelli,³ conservatore dell’Istituto Italiano di Speleologia di Postumia e Salvatore Mascarà, modenese residente a Bologna, che è il “contatto” fra Fantini e Simonazzi. La visita dura quattro ore e suscita nei partecipanti profondo interesse e commenti estetici forse eccessivi per quella cavità “... che supera in bellezza e in ampiezza di gran lunga tutte le altre grotte emiliane...” Segue, nel pomeriggio, un’escursione alle numerose “buche” della Croara.⁴ Il Rettore, pochi giorni dopo, scrive a Fantini una cordiale lettera nella quale comunica il “... desiderio mio e dei miei colleghi che lei faccia parte attiva del Gruppo Grotte Modena...”, e a tal fine allega il modulo di iscrizione al CAI e precisa che in altra occasione gli indicherà il “... lavoro da seguire nel bolognese per la formazione del Catasto delle grotte.”⁵ Nei primi giorni di agosto, Fantini e Mascarà accompagnano nell’ esplorazione di “... molte cavità del Bolognese...” un altro ospite modenese: il

³ Franco Anelli (1899-1977), laureato in Scienze naturali, nel 1930 è nominato Conservatore del Museo Speleologico e Assistente dell’Istituto Italiano di Speleologia di Postumia. Nel 1938 scende la Grave di Castellana a Bari, scoprendo il grande complesso carsico di cui intuisce le grandi potenzialità dal punto di vista turistico. Nel 1949 diviene Direttore delle Grotte di Castellana.

⁴ IL CIMONE, 1932, (4)

⁵ SIMONAZZI, G, 1932.07.08

diciannovenne Fernando Malavolti, che diverrà un grande speleologo e paletnologo, nonché Presidente del G.G. Modenese dal 1935 al 1945.⁶

Il 18 dello stesso mese si cala nel pozzo del Buco del Belvedere, con Dante Fantini e il figlio Mario, di dieci anni, e annota la "... scoperta di meravigliosi cristalli..." di gesso, che raccoglie in "... 4 tascapani..."⁷ Questa grotta, conosciuta agli inizi del secolo come "Buco delle Olle", era stata esplorata e descritta nel 1903 da Giorgio Trebbi; Fantini raccomanda di far uso nel salto iniziale (12 m) "... di scale di corda o metalliche. Pericoloso è discendervi con funi per la difficoltà di risalire..." Infatti, nel 1924 è stata teatro della prima operazione di soccorso di cui abbiamo traccia:

"... Due giovani bolognesi vi si calarono con questo mezzo e, riuscendo poi vani i tentativi fatti per risalire all'aperto, rimasero colà prigionieri una intera notte. Furono tratti in salvo il mattino seguente da una squadra di pompieri..."⁸

Riceve uno scritto da Anelli, evidentemente impressionato dall'intraprendenza e dalla vivacità culturale di quel bolognese "... con la quinta elementare...": si tratta di una lettera di presentazione di cui è latore il ventiquattrenne Giuseppe Loreta che si è rivolto all'IIS per offrire la sua collaborazione. È laureato in giurisprudenza e lavora nella Biblioteca dell'Archiginnasio.⁹ L'incontro fra Fantini e Loreta avviene il 16 ottobre, nei Gessi: al Buco del Calzolaio. Scendono il primo pozzetto di 6/7 m con una corda, ma dopo la seconda strettoia si apre un salto che richiede l'uso di una scaletta. Vi sono quindi buone possibilità di avanzamento. Loreta cattura ragni e *dolichopode* che ripone in un barattolo pieno di alcool. Si dirigono quindi ai *Buchi dei Buoi*, peraltro già noti al Trebbi e che la tradizione afferma debbano il loro nome:

"... alla caduta... di due buoi assieme al carro cui erano aggiogati, inghiottiti tosto dalla voragine sottostante; di essi più nulla si rinvenne, all'infuori di un'asta in ferro con anelle, già infissa al carro stesso. È inutile dire che questa è pura leggenda." (cfr. FANTINI, L., 1934).

I due compagni raggiungono il fondo di entrambe le cavità, caratterizzate da tracciati abbastanza complessi. Ha tutta l'apparenza di un colpo di fulmine: saranno insieme le domeniche successive: alla Buca di Goibola, al Buco delle Candele, alla Grotta del Prete Santo. Elaborano anche un ambizioso programma di battute, estese dal Savena a Castel de' Britti, e di esplorazioni al "*Bus dla Speppla, Bus di Vench, Bus dal Sert, Bus di Bu, Bus dla Ragaza, Busa dl'Acqua Fradda, ecc*".¹⁰ Nei giorni successivi fanno conoscenza con Raffaele Suzzi, Lodovico (Vico) e Luigi Greggio e con Armando e Vinicio Marchesini: è chiaro che a Bologna si stia formando il nucleo di un vero e proprio "Gruppo" di speleologi.¹¹

Il 25 ottobre il Gruppo Grotte di Modena invita Fantini e Mascarà alla riunione del 30, per "... la consegna delle tessere..." e l' "... organizzazione dell'attività invernale..." Simonazzi tiene a precisare: "... Abbiamo fatto la seduta domenica apposta per loro..."¹² Fantini vi si reca e probabilmente in quell'occasione incontra per la prima volta il Prof. Giorgio Trebbi, animatore all'inizio del secolo della Società Italiana di Speleologia e primo vero speleologo ad operare nell'area bolognese, fra il 1903 e il 1918.

Il modulo di adesione al CAI e al Gruppo di Modena non viene sottoscritto e questo conferma l'ipotesi che a Bologna si stiano meditando alternative al sodalizio con Modena, apparentemente sostenute da un grintoso speleologo triestino, peraltro assai malvisto a Modena: Giovanni Bertini Mornig. Ha 22 anni ed è approdato in Emilia dall'entourage dell'Associazione XXX Ottobre, valente allievo di Cesare Prez e di Emilio Comici, coi quali va in grotta dal 1927.

Novembre '32: compare sul Resto del Carlino la notizia che:

"... l'impiegato comunale Luigi Cantini [sic], residente in Via Guglielmini, 10 e alcuni amici hanno rinvenuto all'Inghiottitoio dell'Acquafredda una cassa contenente "coppe, medaglie ed altro trafugati alla Società sportiva Sempre Avanti nel 1929..."¹³

La speleologia fa ingresso, non proprio trionfale, sulla stampa cittadina e Fantini paga il tenue fio della storpiatura del suo cognome; in futuro andrà ben peggio. Il 6 novembre, con Suzzi e Sandri esplora:

⁶ IL CIMONE, 1932, (5)

⁷ FANTINI, L., 1932.08.28

⁸ FANTINI, L., 1934

⁹ ANELLI, F., 1932.10.10.

¹⁰ FANTINI, L., 1932.10.13.

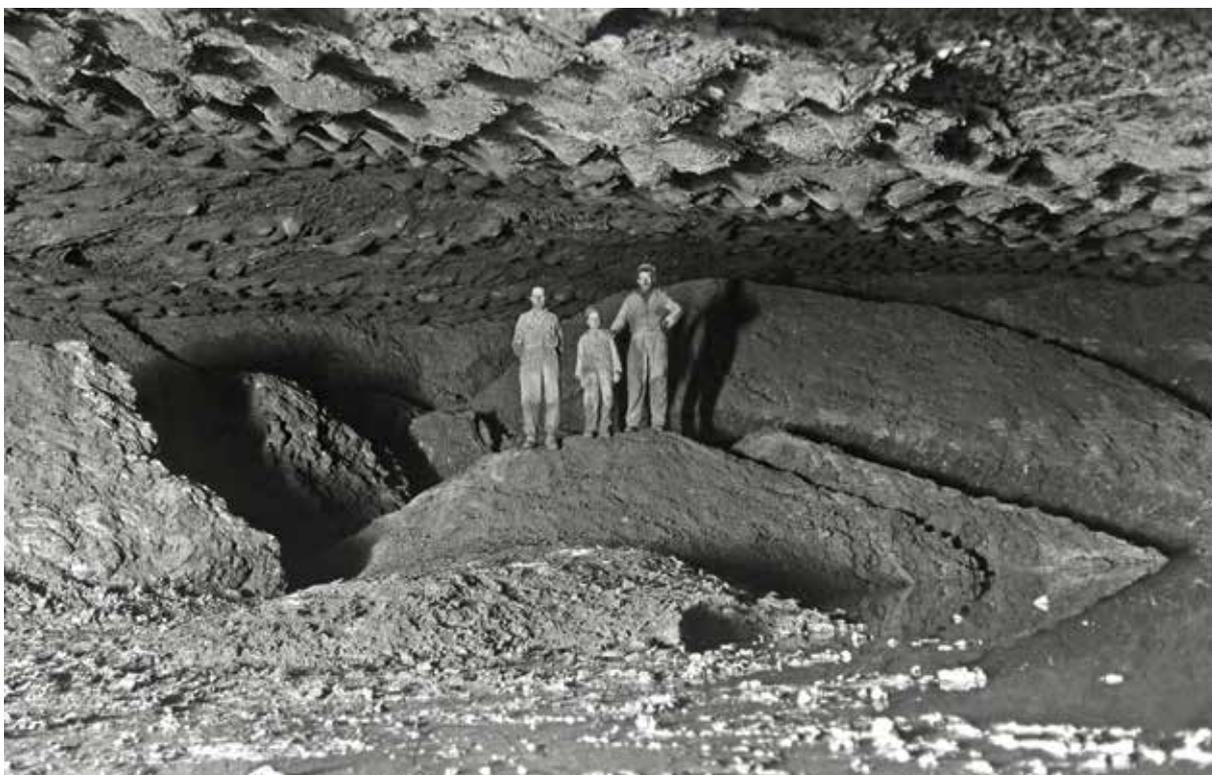
¹¹ FANTINI, L., 1932.11.20.

¹² GRUPPO GROTTA MODENA, 1932.10.25.

¹³ IL RESTO DEL CARLINO, 1932.11.02.



52 - 1933: Fantini e Antonio (Tonino) Forti sul fondo del primo salto del Buco del Belvedere (Croara), che immette nel vasto ambiente sub-circolare, evolutosi a seguito dell'asportazione dell'interstrato marnoso, testimone di una fase di stasi deposizionale dei Gessi. È al suo interno che si sono sviluppate le formazioni mammellonari, d'origine primaria, i cui coni spiccano dal letto dello strato di gesso costituente la volta. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



53 - Grotta della Spipola, primavera del 1934: Luigi Fantini e il figlio Mario accompagnano Franco Anelli nella visita della cavità. I due si sono conosciuti nel luglio del 1932, in Romagna, alla Grotta (o Tana) del Re Tiberio. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

“... una buca che si apre nel fondo di una dolina posta dietro alla Cava Ghelli (Grotta del Prete Santo), che attraverso un tortuoso e scosceso sentiero immette in una veramente grandiosa caverna, al fondo della quale scorre il rio Acquafredda che si avvia verso la risorgente...”

Ne relaziona direttamente a Trebbi, invitandolo ad effettuare un sopralluogo.¹⁴ Il Professore, che ha ormai abbandonato la speleologia e presiede il Liceo Muratori di Modena, gli risponde rallegrandosi *“... per la bella scoperta...”* e gli invia una copia del suo studio sull'Acquafredda, uscito nel 1926. Entrambi paiono ignorare che la *“caverna”* è già stata raggiunta da Trebbi e compare chiaramente nel rilievo presente in quella pubblicazione: la cava ha infatti sezionato la grotta in due tronchi, separando la Risorgente (da cui faceva ingresso Trebbi) dal Buco del Prete Santo (attraverso il quale è penetrato Fantini). Gli raccomanda di raccogliere e fargli avere cristalli di baritina e septarie per il suo Museo e, in grotta, ossa di mammiferi (*specialmente i denti*). Consiglia di:

“... non limitarsi al rilievo topografico superficiale e profondo, ma cercando di studiarne la fenomenologia cioè, direi quasi, la vita. Consideri appunto la totalità del fenomeno carsico e la sua attuale idrografia sotterranea come una vera e propria individualità complessa, che ha avuto inizio, si evolve ed avrà fine. Soltanto con questo criterio la Speleologia può assumere un vero valore scientifico...”. Conclude augurandosi *“... che Ella possa trovar tracce dell'uomo preistorico (selci scheggiate ecc.) come al Farneto. È singolare che fino ad oggi non sia stato trovato niente nelle grotte che si affacciano al Savena e al Zena...”*¹⁵

Il 9 novembre Anelli raccomanda innanzi tutto a Fantini di raccogliere molto materiale in grotta, per il Museo dell'Istituto, in quanto, nella sezione dedicata ai Gessi, vi sono unicamente *“... il bel frammento di alabastro che Lei mi ha gentilmente donato e i cristalli di gesso raccolti insieme al Farneto...”* Il Prof. Gortani gli solleciterà tale premura anche per il Prof. Boeris, al fine di arricchire il Museo di Mineralogia di Bologna. Ha ricevuto lettere da Loreta (*“... mi ha fatto una buona impressione...”*) e da Mornig. Entrambi si sono uniti a Fantini per proporre all'Istituto Italiano di Speleologia la fondazione di un Gruppo Grotte a Bologna:

“... Francamente io non posso che lodare la felice iniziativa e son lieto di vedere il Suo nome tra i promotori, ragione di più, quest'ultima, perché anche l'Istituto dia tutta la sua approvazione. Sarà però necessario che io chieda un consiglio al Preside, il quale senz'altro accoglierà di buon grado la proposta, anche se potrà scontentare un tantino gli amici di Modena...”

Ha pregato Loreta e Mornig di prendere contatto con i Modenesi per un comune programma di ricerche nella regione, senza sovrapposizione di iniziative.¹⁶

Seconda decade di novembre: il 13 Fantini e Loreta scendono per la prima volta nel *Buco di S. Antonio*, il pozzo - attualmente fondo 15 m - che si apre al bordo della falesia di Monte Croara:

*“... individuabile da un'immagine votiva appesa ad un albero che la sovrasta, collocata in memoria di un famoso capitombolo fattovi da un giovane villico, reduce di notte da un convegno con la fidanzata. Se la cavò abbastanza a buon mercato; credo si sia spezzato un braccio e una gamba. Non esagero dicendo ciò considerato che il disgraziato fece un salto di ben 23 metri. Il parroco del vicino Monte Calvo ascrive ciò ad un miracolo di non so quale santo o madonna; io invece sarei più propenso a credere che il miracolo l'abbia operato la gran quantità di terreno molle che sta sul fondo della voragine che attutì grandemente la caduta!...”*¹⁷

I due compagni si recano anche all'Inghiottitoio dell'Acquafredda e al Buco dei Buoi, mentre si infittisce la corrispondenza da Modena: Simonazzi procrastina le date di alcune uscite concordate nel bolognese e porge a Fantini il ringraziamento di Trebbi, entusiasta dei cristalli di gesso inviategli tramite Mascarà.

¹⁸ Malavolti, grato a sua volta dei minerali donatigli, comunica:

“... Mascarà mi ha parlato dei preparativi che si fanno a Bologna per costituire un nuovo Gruppo. Sono

¹⁴ FANTINI, L., 1932.11.04.

¹⁵ TREBBI, G., 1932.11.13.

¹⁶ ANELLI, F., 1932.11.09.

¹⁷ FANTINI, L., 1933.03.19. Il Buco di S. Antonio venne inserito nel Catasto delle cavità naturali dell'ER nel 1934, corredato dal rilievo di A. Marchesini di cui M. Bertolani, nel 1961, validerà i dati di profondità: 28 m, e di sviluppo: 70 m, precisando che *“Un cunicolo quasi orizzontale, al fondo del pozzo, nel quale, una sola volta, i fratelli Marchesini riuscirono a penetrare, è ora ostruito”*. Cfr.: BERTOLANI M., 1961.

¹⁸ SIMONAZZI, G., 1932.11.17.

*contento che ciò avvenga. Non mi piacciono però i propositi bellicosi di quel certo Sig. Mornig...*¹⁹

A dire il vero, a Bologna i propositi e la stessa presenza di Mornig non rappresentano più un problema, come comunica Fantini ad Anelli il 6 dicembre.

“...l'allontanamento di Mornig è stato voluto da tutti... e visto che è indesiderabile, si è ritirato in buon ordine e ci ha lasciato campo libero, in modo che ora si funziona in perfettissimo affiatamento e accordo...”

Attento e capace tessitore di buone relazioni, Fantini ha già esposto al Prof. Michele Gortani, Direttore dell'Istituto di Geologia di Bologna e Preside dell'Istituto Italiano di Speleologia di Postumia, il rapido sviluppo della situazione, in merito al quale relazionerà il 6 dicembre anche ad Anelli:

“... Mi sento in dovere, prima di tutto, di darle qualche notizia dei miei compagni di esplorazione, tutti bravi giovani che praticano la speleologia con vero entusiasmo, abnegazione e coraggio e sono certo che con simile forza giovanile si progredirà e si otterranno risultati meravigliosi. Ve ne sono di tutti i ceti, operai, impiegati, ragionieri, dottori e perfino un nobile bolognese: il Marchese Boschi! ... Saranno in tutto una dozzina, ma buoni per davvero. Chi si occupa dei rilievi, chi della fauna, chi della mineralogia e fotografia ... e si ritorna sempre dalle esplorazioni con un buon bottino ... Gran quantità di concrezioni gessose e alabastrine dalle forme più svariate, pezzi d'alabastro, ecc., tutto si accumula a casa mia, in attesa della sua venuta a Bologna, perché possa scegliere quanto le andrà bene per Postumia! ... Questi giovani, dopo aver detto al Sign. Mornig di non volerne più sapere di lui, vennero tutti da me una sera e mi dissero di voler stare con me...e che avrebbero il piacere si fondasse qui a Bologna il Gruppo Speleologico Bolognese! Io cercai di schermirmi, ché le mie ricerche le avevo sempre fatte da solo e non ne volevo sapere, ma fu tanta la insistenza loro, che alla fine dissi che accettavo e che avremmo costituito un Gruppo e avrei cercato di portare nell'incremento del medesimo tutta la mia attività, la conoscenza dei luoghi e quel po' di esperienza acquisita dalle mie ricerche...per portare a compimento quel tal progetto di esplorazione della zona gessosa dal Savena all'Idice! ...”²⁰

Gli chiede infine il riconoscimento del GSB da parte dell'IIS e l'emissione delle tessere che qualificano i suoi soci come “speleologi”. Perfino:

“...Il sign. Mascarà, già socio di Modena, vuole iscriversi al nostro Gruppo Bolognese, e così pure il sign. Malavolti, uno dei più attivi soci del GG Modena che, essendo studente, mi si dice voglia iscriversi ad una facoltà qui a Bologna, per essere nel nostro Gruppo...”²¹

Oggi vi è motivo di stupirsi, constatando che le RR. Poste, nel 1932, riuscivano a recapitare una lettera da Bologna a Postumia in meno di 24 ore, ma è proprio così. Infatti, Anelli data la sua risposta 7 dicembre 1932, e il suo incipit è estremamente encomiastico:

“... Immagini con quanto piacere io possa accogliere tale desiderio, avendo avuto il piacere di conoscere la Sua passione e la Sua costanza per quanto riguarda la conoscenza e l'esplorazione sotterranea...”

Poi, il tono cambia ed anche l'insospettabile Conservatore dell'IIS è tratto a cedere al nepotismo, caratteristica - in ogni tempo - degli ambienti Universitari:

“... Con l'ottimo Prof. Gortani naturalmente si è parlato di costituire definitivamente e su solide basi il Gruppo Grotte Bolognese...e feci il nome del Dott. Tino Lipparini, assistente volontario all'Istituto di Geologia, giovane studiosissimo e valente esploratore.

Il Prof. Gortani accolse la mia proposta e credo che già ne abbia fatto parola col Dott. Lipparini, mio ottimo collega ed amico. Ella troverà in lui un prezioso collaboratore per lo studio delle caverne, non dubiti,

¹⁹ MALAVOLTI, F., 1932.11.24. In effetti, il Gruppo Speleologico a Bologna si è già costituito, anche se Fantini, Loreta e Mornig non ne hanno ancora ufficializzato la notizia, in attesa del riconoscimento ufficiale da parte dell'Istituto Italiano di Speleologia di Postumia. L'evento non ha una data certa, ma in occasione del trentennale della scoperta della Grotta della Spipola, il 22 novembre del 1962, nel corso della cerimonia celebrativa (Cfr.: GRIMANDI, P., 1962/4), Fantini stesso indica quel giorno come data di nascita del GSB. Dieci anni dopo, il Gruppo tenta una prima ricostruzione dei suoi primi “anni ruggenti”, attingendo rapidamente da alcuni documenti dell'Archivio Storico, appena donatogli da Fantini, ma soprattutto accredita le testimonianze dei vecchi Soci, intervenuti alla serata inaugurale della Mostra speleologica (Cfr.: GRIMANDI, P., 1972.B). Il coro delle voci pare concordare sulla data del 7 novembre 1932, riferita al primo incontro di Fantini con i F.lli Marchesini, al Buco delle Candele (Cfr.: GRIMANDI, 1972.A), che successive ricerche hanno appurato aver avuto luogo invece l'1 novembre (Cfr.: FANTINI, L.1933.01.01). Nel 1982 si è pertanto convenuto sull'opportunità di adottare il 22 novembre come data della fondazione, in quanto coincide con quella della scoperta della Spipola (Cfr.: GRIMANDI P., 1982).

²⁰ FANTINI, L., 1932.12.06.

²¹ FANTINI, L., 1932.11.24.

e tutti avranno nel dott. Lipparini una guida sicura. Voglia informarne gli amici tutti e veda un po' di tenere al più presto una riunione, d'accordo con il Prof. Gortani, per un primo scambio di proposte circa l'attività speleologica da svolgere fin dall'inizio. A suo tempo, non appena costituito il Gruppo Grotte, provvederò al rilascio delle tessere speleologiche a quanti danno la loro attività..."²²

A Bologna il Gruppo si riunisce immediatamente e scoppia un pandemonio: nessuno si sarebbe mai aspettato che l'Istituto, cui era stata richiesta semplicemente l'omologazione del Gruppo, potesse ingerirsi così pesantemente nei suoi spazi di autonomia, e per giunta con una designazione alternativa che ha il sapore di un ricatto. E poi: "... valente esploratore..."? Chi l'ha mai visto in grotta? Si delibera una risoluta reazione di protesta, attraverso due vie: Loreta contatterà Anelli, mentre Fantini agirà nei confronti di Gortani. Non disponiamo del testo inoltrato da Loreta, ma se ne evincono i contenuti dal rapido dietro-front che Anelli invia a Fantini il 12 dicembre:

*"... è giunta con molta sorpresa una lettera dal Dott. Loreta, a nome degli speleologi bolognesi ed approvata anche da Lei, nella quale si rammarica per la mia proposta del dott. Lipparini, assistente volontario del Prof. Gortani, a direttore del Gruppo Speleologico di Bologna. Le dissi le ragioni per le quali feci il nome dell'ottimo giovane studioso al Preside dell'Istituto e le ho esposte anche al Dott. Loreta. Non vorrei che in tale mia proposta Ella e i Suoi buoni amici vedessero una mancanza di fiducia in Loro da parte dell'Istituto Italiano di Speleologia, tanto meno un mancato riconoscimento della Loro buona volontà e passione per le ricerche speleologiche nel Bolognese. Ho avuto la fortunata occasione di conoscere personalmente Lei e il Rag. Mascarà e so quanto sia lodevole il loro spirito di sacrificio per le esplorazioni, per le ricerche e per le raccolte di materiale di studio. Nessun timore quindi da parte sua e neppure da parte dei soci del Gruppo di Bologna, al quale verrà data senz'altro la piena sanzione ufficiale dell'Istituto, col rilascio della tessera speleologica a tutti i componenti attivi ... Il nostro Preside deciderà di conseguenza anche per la direzione del Gruppo, per la sua sede e per un eventuale programma ..."*²³

Se Anelli probabilmente non ha l'intera responsabilità di ciò che è accaduto, è quasi certo che sia già a conoscenza di quanto è successo nel frattempo a Bologna. Fantini è già partito all'attacco di Gortani che, seduto alla scrivania del suo ufficio all'Istituto di Geologia, ascolta la sua vibrante e concitata esposizione delle ragioni e delle attese del Gruppo. Tutto lascia pensare che il cinquantenne professore vi ravvisi - con un velo di nostalgia - la stessa gioia creativa e la stessa unità d'intenti che il 18 marzo 1903 lo spronarono, insieme a Carlo Alzona, Ciro Barbieri e Giorgio Trebbi, a proporre al Prof. Capellini la costituzione della Società Italiana di Speleologia. Dichiarò quindi di non avere dubbi e di ritenere valida la contestazione del GSB, cui è prodigo di istruzioni e raccomandazioni.²⁴ Tuttavia, quel che viene maggiormente apprezzato da Fantini, non sarà il pur gradito dono al Gruppo "... di una bussola e di tre grossi fanali a carburo..." Lo si intende in modo inoppugnabile dalla lettera che trasmette al rettore del GG Modenese, Giacomo Simonazzi, forte della disponibilità e del consenso ricevuti dal massimo esponente della Speleologia Italiana. Essa rappresenta del resto la più lampante testimonianza del massimo sforzo di diplomazia di cui è capace:

"... Ho l'onore di comunicarle come ormai la costituzione del Gruppo Speleologico Bolognese sia un fatto compiuto. Appianate varie discrepanze in modo soddisfacentissimo, possiamo ora dire di disporre di una nostra sede presso l'Istituto di Geologia della R. Università di Bologna (Museo Capellini) e di dipendere direttamente dall'illustre Prof. Gortani, che oltre tutto è anche Preside dell'Istituto Italiano di Speleologia di Postumia. Detto Professore ha visto con gran piacere il sorgere del Gruppo e ci è largo di suoi preziosi consigli, di assistenza, ed anche di aiuti materiali. Noi, in cambio, daremo tutto il materiale che si rinverrà nelle grotte, che poi servirà a formare una sezione riguardante i gessi della regione bolognese, essendone tuttora il Museo completamente privo. E così il 1933 ci trova pronti ed agguerriti per le future esplorazioni, che speriamo riescano come in passato, in modo soddisfacente e proficuo per la Speleologia e per la Scienza!

²² ANELLI, F., 1932.12.07.

²³ ANELLI, F., 1932.12.12.

²⁴ Il Prof. Gortani, che dal 1924 presiede l'Istituto di Geologia di Bologna, conosce Fantini fin da quand'era un ragazzino, appassionato dalla ricerca di rocce, minerali e fossili, raccolti nel corso delle sue solitarie escursioni. Si deve presumere che la loro frequentazione abbia avuto seguito nel tempo. Si legge in un appunto di Fantini del giugno 1926: "Lungo il letto del T. Zena, dal Molino Manganina alla Chiusa, ho rinvenuto conchiglie e legni fossili del genere *Pinus* e diversi frutti, uno dei quali intero. Un legno fossile era tutto traforato e gremito dalle teredini; ne raccolsi diversi esemplari e li portai il giorno dopo al Museo Capellini" (Vedi FANTINI, L., S.1926.06.18.)

Il Sign. Malavolti poté constatare de visu, cosa si nasconde nel sottosuolo della Croara!... (si riferisce alla visita organizzata per lui da Fantini l'1 dicembre 1932) ... e ne avrà edotto i componenti il Gruppo Modenese che spero presto saranno da noi in visita. Il Rag. Mascarà poi mi ha parlato del progetto di costituire un Comitato Bolognese-Modenese, allo scopo di fare esplorazioni assieme. Prima di emettere il parere nostro, ho reputato necessario, anzi, doveroso, farne di ciò parola al Prof. Gortani, ed egli si è subito espresso di parere nettamente contrario, dicendo che è troppo naturale che i Gruppi agiscano nella loro Provincia e nelle vicinanze qualora in questa non vi sia alcun sodalizio simile. Cosicché Egli disse che di spettanza del Gruppo di Modena vi è la Provincia omonima e quelle di Reggio e Parma, e il Gruppo di Bologna avrà le Province di Bologna, Ravenna e Forlì. Tanto è stato categorico e reciso il suo dire, che io più oltre non ho insistito e da buon gregario mi sottometto a quanto egli ha espresso. Ella comprenderà certamente, egregio ragioniere, che quando il Preside dell'Istituto di Speleologia di Postumia parla e consiglia in quel modo, inutile sia insistere e convenga senz'altro obbedire. Sono certo che anch'Ella, pensandoci bene, troverà giusto quanto l'egregio Professore ha espresso e, in mancanza di collaborazione, propongo scambio reciproco di visite tra i due Gruppi, desiderando non venga a mancare quell'amicizia sincera e leale che ci ha sempre animati in passato e che vogliamo cresca vieppiù per l'avvenire. p. il Gruppo Speleologico Bolognese, Luigi Fantini.”²⁵

Quattro giorni dopo la lapidaria nota di Fantini, G. Marchesi, Presidente della Sezione di Modena del CAI, gli comunica “... le dimissioni del Rag. Giacomo Simonazzi, fondatore e rettore del Gruppo Grotte...” e lo invita alla cerimonia del 1° febbraio 1933, per l'insediamento del Prof. Cav. Giorgio Trebbi, nominato alla direzione del Gruppo. Seguono, immancabili, i “... saluti fascisti...”²⁶ Fantini è impossibilitato a prendervi parte, ma gli assicura che si terrà:

“...sempre a disposizione per notizie, visite, esplorazioni... (nell'ordine citato, s'intende) ...delle numerosissime grotte del Bolognese. Nella speranza che vorrà tenermi per iscusato...”²⁷

Con un certo ritardo, Simonazzi risponde a Fantini: “... La situazione economica si è riversata su tutto, compresa l'attività del GG Modena...” Il contenuto della sua nota circa la fondazione del GSB non ha offeso alcuno, anzi, lui ne è lieto, anche se non sarebbe stato impossibile dar seguito da Modena alle esplorazioni ed agli studi nel Bolognese. Non condivide “... pienamente le idee del Prof. Gortani...”: il Comitato proposto avrebbe potuto dirigere le attività dei due Gruppi, a beneficio della divulgazione della Speleologia emiliana. Questo è il suo parere, conforme a quello del Prof. Trebbi e del GG Modenese che offrono collaborazione, in vista del bene comune. Il 29, salvo imprevisti, saranno a Bologna, per vedere le raccolte di Fantini, il Museo e per discutere dei problemi della Speleologia Emiliana. Il Dr. Loreta potrà senz'altro pubblicare i suoi articoli sulla Rivista della Sezione del CAI di Modena, mentre il Prof. Menozzi, loro socio, è disponibile per lo studio della fauna cavernicola.²⁸ Appare così, sul Notiziario N.1 (1 febbraio 1933) de “*Il Cimone*”, l'articolo di Giuseppe Loreta: “*Rilievi termici nelle Grotte Bolognesi*”. Al di là delle temperature rilevate in 14 grotte, è interessante apprendervi che la cava Ghelli ha provocato l'interruzione fra la Risorgente dell'Acquafredda e la Grotta del Prete Santo “... pochi anni prima...” del 1932. Lo è anche la dettagliata descrizione della Grotta della Spipola, prima dell'ingresso nel Salone G. Giordani.²⁹

Fantini, naturalmente, vuole evitare che quanto accaduto guasti le buone relazioni con Anelli e si affretta ad ufficializzare anche a lui che:

“... come già saprà, la costituzione del Gruppo Speleologico Bolognese è un fatto compiuto e ci onoriamo di annoverare il sign. Prof. Gortani nostro Presidente Onorario...” L'appuntamento “... di un locale al Museo Capellini, per raccogliervi il materiale da noi portato dalle grotte e per nostra sede...”, rappresenta un ulteriore segno della sua straordinaria benevolenza. “... Mi pare che più di così non fosse possibile sperare, e perciò noi tutti siamo animati dai migliori propositi per l'avvenire...”

Dopo l'iniziale notifica, l'affondo teso a ripristinare la connessione con l'interlocutore:

“... E se oggi il Gruppo Speleologico Bolognese è in vita e funziona, egregio sign. Dottore, permetta ringraziar Lei, che ne è stato l'iniziatore, infondendo in me la passione della speleologia..., coll'inviarmi pubblicazioni, ... indirizzando a me lottimo Dott. Loreta (una vera fortuna per il Gruppo, rilevatore valentissimo, scrupoloso, intelligente, quanto buono e modesto!), incoraggiandomi sempre a perseverare...” Si ritorna ai

²⁵ FANTINI, L., 1933.01.06.

²⁶ MARCHESI, G., 1933.01.10.

²⁷ FANTINI, L., 1933.01.20.

²⁸ SIMONAZZI, G., 1933.01.22.

²⁹ LORETA, G., 1933.

fatti “... Il Prof. Gortani ha poi disposto che il Dott. Lipparini sia il nostro Direttore Scientifico ed il Presidente effettivo sia ... sia ..., questo glielo dirà il Prof. Gortani stesso!! ...” Conferma che “... si estrarrà ricchissima copia di materiale per Postumia e i Musei di Geologia e Mineralogia dell’Università di Bologna!...”

È questa un’attività ininterrotta, cui ha preso parte anche il Dott. Lipparini, recatosi col GSB alla Spipola, ove:

“... ha scavato moltissimi cristalli esagonali di gesso, di forma tutt’affatto sconosciuta, indicando i campioni più interessanti e degni di studio da trasportare al Museo di Geologia...” Lipparini è davvero “... un giovane coltissimo e serio e noi tutti lo facciamo oggetto della nostra deferenza ed ascoltiamo con gran piacere le dotte spiegazioni, sempre limpide e chiare che tanto gentilmente ci elargisce; e ancora ci è dovere ringraziare Lei, che lo indicò al nostro Gruppo...”

Sono pervenuti a Loreta i due fogli del Registro Concessioni Tessere Speleologiche, in cui ha trascritto le generalità degli speleologi del GSB, ai quali ha aggiunto anche quelle del Dott. Lipparini, “... che tanto ci tiene ad avere la tessera ...” si scusa per avervi erroneamente inserito i nomi di “... due bravi ragazzi che hanno partecipato a tutte le escursioni...” (allude a Mario Fantini e a Gino Bozzi, decenni), ma ignorava vi fosse nel regolamento un limite all’età. È giunto ora il momento di esplicitare, con topografica precisione, i già citati termini dell’ “editto Gortani” sui confini territoriali stabiliti fra i Gruppi di Bologna e Modena. La “... lunga chiacchierata...” ha termine con la segnalazione del desiderio dei soci del GSB di onorare la memoria del Pioniere della Speleologia bolognese, Francesco Orsoni:

“... intitolando la Grotta del Farneto al Suo nome, denominandola cioè “Grotta Orsoni” e il nostro Gruppo “Gruppo Speleologico Bolognese Francesco Orsoni...”³⁰

L’indirizzo vergato sulla busta delle RR. Grotte Demaniali di Postumia - Istituto Italiano di Speleologia, suggella il 25 gennaio 1933 l’epilogo della vicenda:

“Preg.mo Sig. Luigi Fantini, Presidente del Gruppo Speleologico Bolognese - Presso il Regio Museo Geologico - Bologna”. Scrive Anelli: “... mi rallegro sinceramente con Lei per l’incarico che Le è stato affidato...” È sicuro che “Nella sede del Gruppo presso il Museo si sentiranno a loro perfetto agio, meglio che presso qualunque altra Istituzione, sia pur buona. Avranno piena libertà...” Circa l’iniziativa di dedicare la Grotta del Farneto e il Gruppo stesso a Francesco Orsoni, per rivendicarne i meriti, deciderà Gortani.³¹

Nelle quattro pagine con le quali Fantini relaziona ad Anelli in merito ai più recenti avanzamenti alla Grotta della Spipola, collegata il 5 e il 12 febbraio alla Grotta del Prete Santo, compare un accenno al fatto che:

“... I Modenesi non danno più notizie di loro... Avevano qui a Bologna il sign. Mascarà che partecipava alle nostre esplorazioni, e che io avevo sempre gentilmente trattato, nonostante da un pezzo sapessi da fonte indubbia che egli non era del tutto sincero e leale con me. Avendo poi ultimamente appreso come volesse addirittura levare dal Gruppo nostro i migliori elementi per passarli al gruppo di Modena e come svolgesse un’accecata campagna denigratoria contro di me, incolpandomi di aver mandato a monte il progetto del famoso Comitato Emiliano..., l’altra sera lo liquidai, intimandogli di non venire più in grotta con noi. Reso edotto il Prof. Gortani di tutto questo, approvò pienamente il mio operato, dicendo essere sempre bene allontanare tali elementi sovvertitori...”³²

A questo punto le sfere di influenza sono stabilite e definiti i ristretti ambiti dell’eventuale collaborazione fra GSB e GGM, ma tre mesi dopo l’ “editto Gortani”, l’irriducibile Malavolti riparte all’attacco e, vedendo che “... le relazioni tra i due Gruppi non accennano a riprendere...”, a titolo personale presenta domanda di iscrizione al Gruppo di Bologna. Motiva tale richiesta ricordando che da nove anni, con Mascarà, conduce esplorazioni, e precisa:

“... La mia attuale situazione è critica, in quanto non intendo in alcun modo abbandonare l’esplorazione e lo studio dei gessi bolognesi...” (sottolineato da Fantini). Agendo come membro del G. G. Modena “... non sarei nella mia zona e le mie visite potrebbero dar luogo a spiacevoli contese, ma possedendo anche (sottolineato da Fantini) la tessera del G.G. Bolognese sarei perfettamente a posto...” Spera venga accolta la

³⁰ FANTINI, L., 1933.01.15.

³¹ ANELLI, F., 1933.01.25. Tali auspici non troveranno ascolto da parte dell’IIS, e solo nel secondo dopoguerra, alla ripresa delle attività speleologiche, nel 1954, si aggrega un nuovo Gruppo Speleologico Bolognese “Francesco Orsoni”, per iniziativa di Vico Greggio, Luigi Greggio e Gianni Venturi (Cfr. GRIMANDI, P., 2014, pp. 31-51).

³² FANTINI, L., 1933.02.13.



GRUPPO SPELEOLOGICO BOLOGNESE

Presidente Onorario: Prof. Gortani Michele ~
 Presidente : - Sig. Fantini Luigi ~
 Rilevatore: Dott. Loreta Giuseppe ~
 Soci:
 Rag. Mascarad Nino ~
 M. Greggio Luigi ~
 Sig. Greggio Ludovico ~
 " Greggio Giulio ~ } esploratori
 " Greggio Pietro ~ }
 " Forti Antonio ~
 " Tassi Leonida ~
 " Cenacchi Danilo ~
 " Marchesini Armando ~ Segretario
 " Marchesini Vinicio ~ esploratore
 M^{se} Boschi ~
 Dott. Lipparini Tino ~ Direttore Scientifico
 Sig. Suzzi Raffaele ~
 " Masi Giorgio
 " Ruvineti Giorgio ~
 " Bossi Gino ~
 " Fantini Mario ~
 Marchesini ~ ricerche famigliari

54 - Il primo elenco dei Soci del GSB, compilato in bella grafia da Fantini alla fine di novembre del 1932. Sono visibili le tracce delle cancellature di Mascarà e di Loreta, introdotte successivamente. Eloquente la presenza di quel M.se "Boschi", di cui si ignora il nome, mai presente in grotta, ma potenzialmente utile per il blasone e per raggiungere il numero di 20 Soci. Archivio Storico GSB-USB.

sua domanda; sarà a Bologna a Pasqua e “... *ci si intenderà sulle future attività...*”³³

Le cose non andranno esattamente nel modo auspicato da Malavolti, e questo suo tentativo di approccio, forse un po' forzato,³⁴ spinge il Gruppo Bolognese, consapevole dei successi esplorativi conseguiti, a chiudere definitivamente la porta al Gruppo di Modena, il che si configura da un canto come un'orgogliosa affermazione dell'autonomia faticosamente conquistata e, dall'altro, come il primo segno di una blanda tendenza allo sciovinismo, che di tanto in tanto riemergerà nella lunga storia del GSB.

La scoperta e l'esplorazione della Grotta della Spipola

Come abbiamo visto, il 16 ottobre del '32 Fantini e Loreta hanno accertato che il Buco del Calzolaio prosegue, oltre la strettoia, con un secondo salto. Organizzano quindi una “punta” esplorativa il 22 novembre, cui si uniscono Vico Greggio, Giulio Greggio e Antonio Forti, attrezzati con due scale di corda (“*disponiamo di 50 metri!*”). Possediamo poche descrizioni di quel tracciato, in quanto nel 1936 la grotta verrà chiusa, poco al di sotto del primo pozzo.

Dagli appunti di Fantini apprendiamo che sul fondo del secondo pozzo si aprono “... *una caverna e un cunicolo, che chiude, smaltendosi le acque per infiltrazione...*” Segue un bivio, e qui la squadra si divide: lui, Loreta e Antonio Forti proseguono verso destra, e i compagni verso sinistra. Maggiori dettagli li otteniamo da Loreta, che dà inizio al suo racconto dalla prima sala del Calzolaio, dopo la quale:

“... *scendendo una ventina di metri, vi sono una caverna e un pozzo strettissimo. La grotta si biforca: da un lato si giunge in un grande cavernone, seguito poco dopo da un altro, detti entrambi Sale delle Ossa. Nel primo si ha un pozzo ascendente comunicante con l'esterno e un pozzo discendente che conduce ad una profondità totale di 66 m dall'apertura principale, in un labirinto di meandri che a loro volta comunicano con l'esterno attraverso una terza apertura, mediante un faticoso pozzo...*”³⁵

Facciamo ritorno al bivio, ove le due squadre si sono separate. Verso il basso, “... *ai piedi del pozzo strettissimo, si giunge ad una sala cosiddetta 'dei Pipistrelli'...*”

Riprendiamo la narrazione di Fantini:

“... *i nostri compagni, i fratelli Greggio, due preziosi elementi del nostro Gruppo, si inoltrano in un cunicolo ed in breve, dopo aver attraversato una serie di vani larghi e stretti, talvolta ingombri di grossi massi*

³³ MALAVOLTI, F., 1933.04.08.

³⁴ Nonostante distinte eccezioni, nella Speleologia Italiana, fra gli anni '30 e '70 del secolo scorso, esisteva una marcata dicotomia fra gli speleologi “esploratori” e quanti si dedicavano alla ricerca scientifica, definiti “speleologi da tavolino”. Anche negli uomini del sodalizio Modenese, al di là dei grandi meriti acquisiti nel settore da Malavolti e poi da Mario Bertolani (che lo conosce il 20.02.1940 e con cui opererà nel GSE fino al 1953), si avvertiva un atteggiamento di distacco - se non di snobismo - verso i Gruppi Speleologici (ed in particolare il GSB) caratterizzati da una matrice eminentemente esplorativa. Mentre la competizione, talvolta accesa, fra lo stesso GSB ed altri Gruppi Italiani si svolgeva sullo stesso campo d'azione, in ambito locale, con il GG Modenese (composto in gran parte da Universitari con vaste competenze naturalistiche e divenuto di lì a poco “Gruppo Speleologico Emiliano del Comitato Scientifico del CAI di Modena”), il confronto si esplicava su piani diversi, da entrambe le parti con qualche sfioramento e spunti lievemente velleitari. Se ne trova conferma anche nella recente biografia di Fernando Malavolti, ove si fa cenno alle “esplorazioni” condotte “nella Grotta della Spipola” che, in effetti, l'eccellente speleologo modenese frequentò solo in occasione di alcune visite guidate da Fantini. (Cfr. LUGLI, 2018).

³⁵ FANTINI, L., 1932.12.06, (cit.). Il “cavernone” citato corrisponde alla prima sala della Grotta, situata alla base della rampa di scale, mentre l’“altro”, attiguo, è quello raggiungibile dalla seconda diramazione a dx, allora entrambi denominati “Sale delle Ossa”. Il “pozzo comunicante con l'esterno”, risalendo il quale il 5 dicembre 1933 cadrà Giovanni Mornig, è il dislivello che nel 1935 verrà attrezzato incidendovi i gradini della prima rampa di scale. Si raggiungeva l'esterno attraverso la fessura lunga e stretta: quella che sovrasta l'attuale ingresso artificiale, chiusa con calcestruzzo nel 1935. Il “pozzo discendente” è invece la via di accesso al “Ramo Lugatti-Zuffa”, la prima diramazione a dx, la più nascosta della Grotta, abbozzata nel rilievo Loreta del 1933, poi riesplorata nel 1956 dai due speleologi del GSB, di cui reca il nome. Nuovamente se ne perde memoria, fino al 17.02.1974, quando lo si ritrova, durante il rifacimento del rilievo della Spipola. Il dislivello esistente fra l'ingresso del Buco del Calzolaio e il fondo del Ramo Lugatti-Zuffa, è risultato di 61 m. La “terza apertura”, e quindi il terzo ingresso, era il più basso, corrispondente, nel rilievo Loreta, con l'inghiottitoio di fondo Dolina - anch'esso reso intransitabile - comunicante con il Lugatti-Zuffa. A quest'ultimo, detto la “Tomba di Mornig”, si poteva accedere allora anche da un pozzo di una decina di metri, situato all'inizio dell'attuale primo vano della Grotta, chiuso nel 1935. (Cfr. GRIMANDI, P., 1980).



55 - Il GSB all'ingresso del Buco del Calzolaio il 18 febbraio 1933. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



56 - Risorgente dell'Acquafredda, novembre 1932. Al centro, nell'alveo del torrente, Giovanni Bertini Mornig, a destra, Giuseppe Loreta e Fantini. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



57 - Il primo rilievo della Grotta della Spipola, curato da Giuseppe Loreta e pubblicato a corredo del suo articolo "Esplorazione del Carso bolognese", apparso sul Resto del Carlino il 21 gennaio 1933. Vi si nota che in quei giorni l'esplorazione del piano superiore della Grotta era bloccata a monte del Cunicolo dei 40 m, al termine della Sala Greggio e della Dolina Interna, ancora inviolata. Si distinguono nettamente i tre ingressi naturali: il Buco del Calzolaio, il Crepaccio e l'inghiottitoio di fondo dolina, che dava accesso al Ramo Lugatti-Zuffa attraverso uno strettissimo pozzo. Archivio Storico GSB-USB.

di selenite e da masse di argilla, sbucarono in una vasta caverna orizzontale, di origine tectonica, della lunghezza di più di 100 metri...” (è il Salone del Fango, che Loreta valuta) ‘lungo quasi 150 m, largo fino a 20 ed alto fino a 7 m... con una zona del soffitto adorna da magnifiche efflorescenze di gesso ricristallizzato e da bellissime stalattiti. Fatta tale scoperta essi corsero ad avvisarci e tutti ci portammo colà emettendo grida di gioia! Poi si proseguì, ma pochi metri dopo...ecco un'altra cortina di stalattiti scende a drappo lungo una parete della grotta, mentre a pochi passi concrezioni gessose di dimensioni e magnificenza mai viste si presentano ai nostri attoniti sguardi! ...’³⁶

Il Salone del Fango chiude inesorabilmente sul fondo, ma da una stretta fessura, in alto a sinistra, spira un vivace flusso d'aria. Il 25 novembre, con qualche ora di scalpello e martello si riesce ad allargarla quanto basta per scendere uno scivolo e accedere ad una galleria:

“... anch'essa orizzontale, lunghissima, in mezzo alla quale si apre una vasta dolina che riceve le acque di un ruscelletto che sbuca da un fianco della grotta e che percorre buon tratto del pavimento. Si discese poi detta dolina e si tentò di aprire il passaggio intaccando con scalpelli e mazze le dure concrezioni alabastrine e discendere nella profonda voragine che la forte corrente d'aria e i ciottoli lasciati cadere nel fondo hanno rivelato esserci. Finora non siamo passati. Ma passeremo! ... In complesso, la lunghezza totale, al punto in cui si è arrivati ora, supera il mezzo Km...la più lunga e vasta grotta conosciuta finora in Emilia! ... L'egregio Dott. Loreta ne ha già cominciato il rilievo...”³⁷

Il 27 novembre e l'8, il 18, il 25 dicembre e poi l'1, l'8 e il 21 gennaio si ritorna in Spipola, ad esplorare diramazioni e cercare prosecuzioni, con la speranza di trovare un passaggio che conduca al torrente Acquafredda, a monte della Grotta del Prete Santo.

Lo stesso 21 la Speleologia bolognese approda sulla stampa: nel Resto del Carlino esordisce il primo articolo che parla del GSB, a firma di Giuseppe Loreta, col titolo: “Grotte Emiliane - Esplorazione del Carso Bolognese”: tre colonne che riscuotono “grande successo”. Raccontano la scoperta e l'esplorazione della Grotta della Spipola (1020 m) e dell'attività del Gruppo. La nota è ben fatta, anche se svela la fantasiosa prosa di Loreta:

“... frecce di selce sbazzate dagli uomini primitivi e pezzi di vaso con rozze decorazioni incise da essi, ancor selvaggi e cannibali ma già presi da vaghi bagliori artistici”; “i primi uomini in disperata lotta con armi di pietra, contro gli enormi orsi spelei e gli elefanti primigeni ...”

Il rilievo riprodotto mostra che l'esplorazione è a quel momento ferma al termine del Salone del Fango e, con grande chiarezza, l'ubicazione dei tre ingressi naturali della Grotta.³⁸

Il 26 gennaio 1933 Fantini redige la cronaca della punta effettuata al di sotto della dolina interna:

“Relazione dell'esplorazione del giorno di domenica 22 gennaio 1933 - XI”

“... Come d'accordo, si partì sabato, alle 22,30: io, Tonino Forti, Giorgio Masi e i fratelli Vico e Pierino Greggio. Con una magnifica notte stellata ci dirigemmo verso la Croara, o meglio, verso la Grotta della Spipola, per tentare a tutti i costi il passaggio del fondo della dolina interna, dopo molti vani tentativi fatti per il passato. A tal uopo i miei compagni avevano costruito una specie di bomba, con relativa miccia, da far esplodere laggiù. Poco prima della mezza notte eravamo già alla casa Bovi e, dopo depositate le biciclette all'aperto, per non disturbare i buoni villici, lanterne alla mano, quattro salti ed eccoci alla Spipola. Discesa dei pozzi senza scale e avanti. Gli altri ci avrebbero raggiunti al mattino.

Siccome durante la settimana la pioggia era caduta copiosamente, io temevo che l'acqua infiltrata ci avrebbe ostacolato le operazioni. Infatti, a metà grotta notammo la risvegliata attività di un ruscelletto, mai

³⁶ A questo punto, gli esploratori ritengono opportuno che il “Buco del Calzolaio” assuma una denominazione più dignitosa, consona all'importanza acquisita e con chiaro riferimento alla dolina in cui si apre, per cui diviene “Grotta della Spipola”. Negli anni a venire e fino al 1965, il nuovo nome apparirà variamente modificato da alcuni autori (Fantini compreso), in “Pispola”, (il nome del passero che nidifica nell'ambiente dei Gessi), e “Spippola”, (derivato dal dialettale “Spéppla”). Come spesso accade per disinformazione o semplice sciatteria, anche qualche datato sinonimo giunge a far testo, e tuttora la strada che nella Frazione Ponticella reca alla Risorgente dell'Acquafredda, è designata “Via Spippola”.

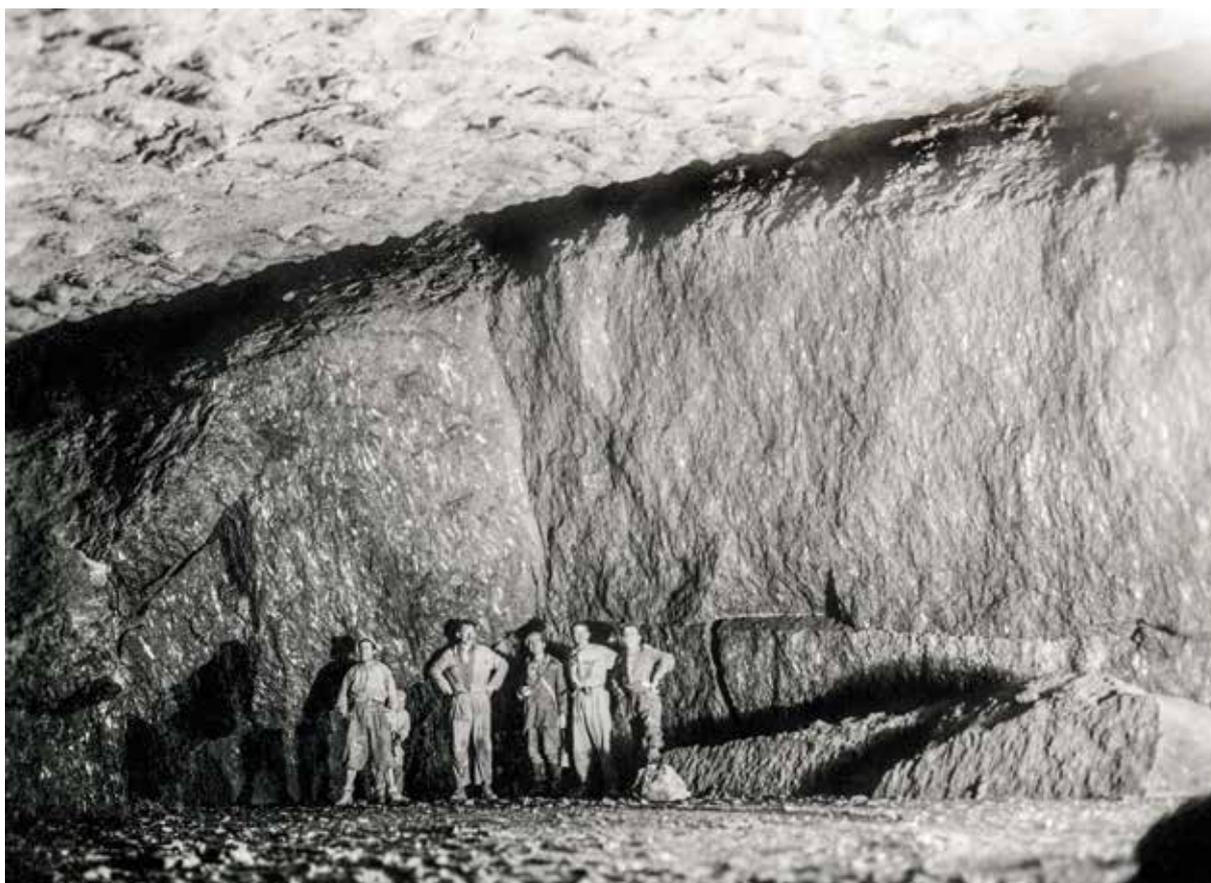
³⁷ FANTINI, L., 1932.12.06 (cit.)

³⁸ IL RESTO DEL CARLINO, 1933.01.21.

fino allora riscontrata. Giunti poi al Salone delle stalattiti, lo trovammo per metà invaso dalle acque, verso il fondo profonde circa 20 cm. Penetrati poi nella caverna della dolina, ci colpì subito l'orecchio il rumore caratteristico dell'acqua corrente: era un altro ruscello che, dopo aver percorso gran parte del suolo, si riversava sul fondo della dolina che noi volevamo forzare. Tanta copia d'acqua ci lasciò a tutta prima perplessi e, per un po', si giudicò impossibile potervi lavorare. Ad ogni modo, costruita una diga con l'argilla, vi discendemmo. Forti, dopo numerosi tentativi e docciature, riuscì finalmente a piazzare la bomba e ad accendere la miccia, che aveva rivestito con una camera d'aria da bicicletta. Se ne attese lo scoppio poco distante, e quando già disperavamo del suo funzionamento, ecco un tonfo sordo ci avvertì del buon esito.

Constatammo come la bomba avesse fatto ben poco; ad ogni modo Forti ci si mise anima e corpo e, dopo essersi liberato degli indumenti, si incastrò nella fessura e, con sforzi inauditi, riuscì a portarsi dall'altra parte. Grida di gioia, sue e nostre, salutarono il passaggio, seguite subito da altre, di meraviglia, emesse da Forti per il superbo spettacolo di concrezioni alabastrine che aveva sotto di Lui. Poco dopo erano già di là anche Vico Greggio e Masi. Essendosi rivelati infruttuosi i svariati tentativi del sottoscritto di raggiungerli, i tre fortunati, fattisi calare una corda, la legarono ad un masso e discesero nella caverna sottostante. Ben presto non si udì più voce alcuna di loro: erano partiti in esplorazione. Io non mi volevo dare per vinto e ritentai in tutti i modi di passare, ma non riuscii che a bagnarmi e ad inzaccherarmi sempre di più. Non ci rimaneva che attendere il ritorno dei compagni, e così facemmo. Finalmente li udimmo ritornare e, tosto calatomi verso la fessura, chiesi loro notizie di quanto avevano visto. Cose meravigliose, mi dissero: ampie caverne, lunghi cunicoli e meandri, ed infine, giù giù in fondo, dissero di aver rinvenuto un corso d'acqua rumoreggiante: l'Acqua Fredda!

Ah, perdio, non poter passare! I tre audaci erano bagnati fino al midollo e pensarono di risalire alla fessura, ma la corda intrisa di fango e sottile impedì loro di farlo. Dopo infiniti tentativi, riuscì a Forti di dare la



58 - Grotta della Spipola, 1933, da sinistra: Vico Greggio dietro il quale pare nascondersi Mario Fantini, Luigi Fantini, probabilmente Luigi Greggio, Giuseppe Loreta e ?, alla base della parete con la quale ha inizio il Salone del Fango, raggiunto il 22 novembre 1932, nel corso della prima esplorazione della cavità, dopo la scoperta, avvenuta il 7 dello stesso mese. Il cosiddetto "Salone", è in effetti una galleria a sezione sub-triangolare, lunga 115 m e larga mediamente 12, esito di un crollo che ha cancellato le morfologie erosive preesistenti. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



59 - Il versante NE della Dolina della Spipola, nel 1936. I Gessi appaiono molto più denudati, rispetto ad oggi e risaltano le notevoli dimensioni della dolina avventizia del Buco del Calzolaio, accesso naturale alto alla Spipola. Sul fondo dolina, l'ingresso artificiale, appena aperto, sormontato dal "Crepaccio". Vi si nota infine l'estensione dei coltivi, e, al margine superiore, il vigneto della famosa "U Starleina" (Uva Sterlina)", così detta in quanto, per assicurare la qualità del prodotto, essa veniva raccolta esclusivamente durante le notti di cielo stellato. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

scalata e portarsi all'orifizio del tristo buco, per dirla con Dante. Ma quando fu per passare, non vi fu verso e fu giocoforza ch'egli desistesse e ritornasse giù dai compagni che, come ho detto, erano come lui inzuppati d'acqua. Essi chiedevano a gran voce una scala di corda per risalire, ma, data la notte inoltrata, non era possibile accontentarli. Insomma, per farla breve, rimasero laggiù molte ore in quello stato, finché, arrivati gli altri compagni (Dott. Loreta, Armando Marchesini e Ruvinetti) si poté averla e allungarla ai prigionieri! Costoro risalirono e con gran lena si diedero a scalpellare la roccia, riuscendo finalmente ad allargare l'apertura per poterne uscire. Forti e Vico si diressero rapidamente all'esterno, mentre Masi restò con noi. Potevano ben partire, fieri di avere contribuito alla riuscita di quella giornata speleologica, tanto era stato il loro slancio, che io non esito a definire eroismo e, nel segnalare ciò a tutti i membri del Gruppo, dico loro che mi compiaccio di avere simili elementi, coi quali, ne sono certo, la Speleologia Bolognese raggiungerà obiettivi tali da oscurare la gloria di molti altri Gruppi, dalle molte chiacchiere, e dai fatti pochi!

Finalmente potei superare anch'io la strettoia, con Loreta, Marchesini e Masi, che ridiscese con noi, e constatammo la bellezza della scena nuova che ci stava dinnanzi! L'acqua precipita attraverso la dolina in una vasta caverna, formando una cascata di 6 o 7 metri d'altezza, incrostando i massi col carbonato di calce in essa contenuto e ricoprendo di uno spesso strato alabastrino buona parte del piano della grotta. Discesi dalla scala di corda e inoltratici su quel suolo biancastro, ci accorgemmo che era ricoperto da moltissime pisoliti, simili a piselli. Ne raccogliemmo tosto quante più potemmo e, guidati da Masi, già pratico dei luoghi, ci demmo a scorrazzare in lungo e in largo in queste nuove caverne che si sono aggiunte alle consorelle del piano superiore, con le quali lo sviluppo della Grotta della Spipola si accresce di alcune centinaia di metri ... Caratteristico l'aspetto che assumono le volte, costellate da grossi mammelloni, o coni rovesciati, con diametro fra i 50 e i 100 cm, formati dalla tendenza della ricristallizzazione a partire dalla punta del cono e irraggiarsi fino alla base.

Questi mammelloni, osservati in tutte le grotte gessose ormai visitate (Gaibola, Acquafredda, Candele, Prete Santo, Farneto), sono situati alla base degli strati gessosi e indicano ove essi poggiano sulle argille. Talvolta dalla punta di essi si partono piccole stalattiti di curiosissime forme, simili a cannucce trasparenti e sottilissime. Dalla loro accurata osservazione, gli studiosi ritrarranno ampia materia per importanti ed interessanti studi. In diversi punti notai come l'argilla fosse ricoperta da piccole ricristallizzazioni di gesso, ma l'affrettata visita mi impedì di ricercare se, tra i tanti strati, specialmente ad immediato contatto con i mammelloni, ve ne fossero del tipo già rinvenuto al piano di sopra.

E così, tra una meraviglia e l'altra, dulcis in fundo, un rumore sempre più forte: quello del torrente sotterraneo: l'Acqua Fredda! Il fondo è cosparso di ciottoli d'alluvione, in cui abbondano nuclei silicei, pezzi di mattoni e legno fradicio. Raccolsi una ftanite rozzamente scheggiata, che Lipparini ha giudicato risalire al periodo Mousteriano. Mentre prelevavo cristalli e campioni della caratteristica sabbia del torrente, l'egregio dott. Loreta si mise all'opera per eseguire il rilievo, aiutato da Masi e Marchesini, poi, entusiasmato, si inoltrò lungo il torrente per circa 100 metri, fino a quando, a causa della profondità dell'acqua, dovette rientrare. Risalimmo quindi la cascata, sotto la quale Marchesini si fermò a lavarsi, nudo. Aiutati dal di sopra da Vinicio e Mascarà, appena arrivati, risalimmo la dolina e in breve a rivedere...il sole, che parve accoglierci sorridendo, dopo 15 ore e mezza di grotta.”³⁹

La settimana seguente, il 29, nel GSB si fa strada l'idea che il primo exploit giornalistico sulla scoperta della Spipola, uscito la settimana precedente sul Carlino, abbia destato nella cittadinanza fin troppe curiosità⁴⁰ e autonome iniziative. Se ne rendono conto Tonino Forti, Vico e Giulio Greggio, poco dopo la partenza, alle 22,45 da casa Fantini, il quale ricorda:

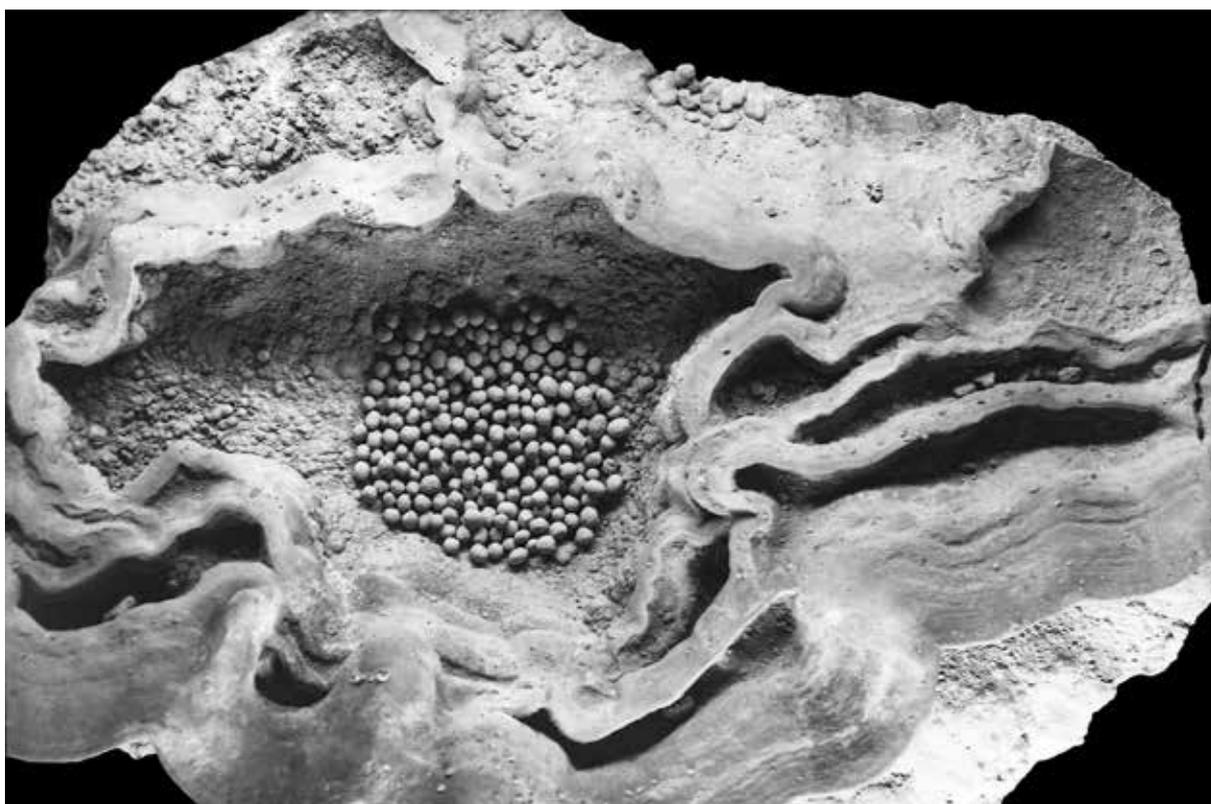
“... nevicava un po'..., ma siamo fortunati: alla Casa Bovi, nonostante l'ora tarda, si veglia ancora. Ci scusiamo coi contadini di avere interrotto le briscole e i tresette e ritiriamo le scale, ma loro, resi allegri e loquaci da qualche bicchierotto, parlano volentieri e, tra l'altro, ci dicono come altri siano penetrati giù in Spipola e, incapaci poi di risalire i pozzi, abbiano mandato a chiedere il loro aiuto. A tal nuova do mentalmente addio agli utensili e ai tascapani...” accantonati il 22 alla base dei due salti iniziali della Grotta. Si scopre infatti che:

“... non vi è che la latta foggata a mo' di valigia che A. Marchesini aveva preparato per il trasporto dei campioni delicati, tutta pesta e ammaccata ...” e scatole di cartone distrutte:

“... Pareva fossero passati i selvaggi e che quell'accozzaglia di incoscienti avesse danzato colà una fantastica sarabanda! Basti dire che avevano sfogato il loro sadico furore anche su di una stupenda ricristallizzazione di gesso, che avevo divisato di portare al Museo di Geologia! È doloroso, nell'anno 1933 dell'era fascista, dover constatare quanta ignoranza e delinquenza infesti ancora il bell'Italo Regno in generale, e la dotta Bologna in particolare! ...” In tutto sono stati asportati “... nove tascapani, le zappette, un badiletto e un bel martello di Vico, un grosso rotolo di carta e un altro di cotone, ecc., per un totale di 90 Lire! ...” Raggiungono la dolina interna “... con l'animo esacerbato, ma senza nulla da notare, se non la diga di sbarramento fatta sull'orlo e la sparizione di una corda di Masi. I mascalzoni sono arrivati fin là, ma fortunatamente non oltre: l'incomodo passaggio ha fermato i barbari! ...” I quattro raggiungono il piano inferiore della Grotta e raccolgono “...concrezioni, pisoliti e cristallini...” Fantini raccoglie nell'alveo dell'Acquafredda una “... bellissima scheggia di ftanite sbozzata...”, poi salgono verso i mammelloni, dai quali distaccano accurata-

³⁹ FANTINI, L., 1933.01.22.

⁴⁰ DUCATI, P., 1933.01.23. Da una lettera manoscritta indirizzata a Fantini da Pericle Ducati, Direttore del Museo Civico di Bologna, apprendiamo che anche il celebre etruscologo ha letto l'“interessante articolo sul buco della spipola, che esplorai parzialmente quando ero giovane (parecchi anni or sono) in compagnia del Prof. Giorgio Trebbi” (Ducati si riferisce probabilmente al Buco del Calzolaio, noto anche come Bus d'la Speppla, dato che la Grotta della Spipola è stata scoperta da meno di un anno). “Ho visto con piacere che vi sono stati trovati relitti paleontologici. Desidererei assai vederli. Ella mi perdoni, ma di tali relitti si è data regolare denuncia alla R. Soprintendenza alle Antichità per l'Emilia e la Romagna?”. Un primo incontro con Ducati, personaggio molto invischiato nella politica, è di circa dieci anni prima, e in quell'occasione Fantini si permette di esprimere una sua ipotesi circa l'età dei reperti litici e fittili che ha raccolto in prossimità della Grotta del Farneto che gli ha portato in esame. La risposta di Ducati è inaspettatamente altezzosa e quanto mai fuori luogo: “Lei mi ha detto di essere un boscaiolo: bene, continui a dedicarsi al suo lavoro; io continuerò a fare il mio!” Il deprecabile trattamento subito non impedirà al tetragono Fantini di continuare a conferire il frutto delle sue ricerche al Museo, anche se nel 1930 si rivolgerà per le consegne ad un funzionario: il dott. Maioli. Ducati pare aver comunque rivalutato la collaborazione col “boscaiolo” cui indirizzerà una lettera di ringraziamento (vedi Ducati in: Arch. Storico GSB-USB. F.1930.10.29.)



60 - Fra gli innumerevoli speleotemi gessosi e carbonatici abilmente distaccati e asportati dalle grotte negli anni '30, per essere collocati nelle vetrine dei Musei, figura anche questa "vaschetta pisolitica" proveniente dalla Grotta delle Campane. Quanto alle pisoliti, dette anche "perle di grotta", esse ancor oggi costituiscono l'apparentemente irrinunciabile preda del primo speleologo che vi si imbatte. Non è quindi inappropriata la definizione di "concrezioni mobili (o libere) che venne loro attribuita. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

mente le fragilissime cannule, delicatamente imballate:

"... Io avevo portato con me la macchina fotografica, 600 grammi di magnesio, più un rotolo di nastro di magnesio donatomi dal Prof. Gortani e tre lastre extra-rapide. Trovato un bel punto, scattai una foto con 300 grammi di magnesio; discreta, ma occorre diaframmare a 6,3!" Un'altra, "... essendo la zona libera dal fumo, per mantenere la promessa fatta al bravissimo Tonino Forti di fotografarlo sulla scala di corda, sotto la dolina da lui forzata per primo..."

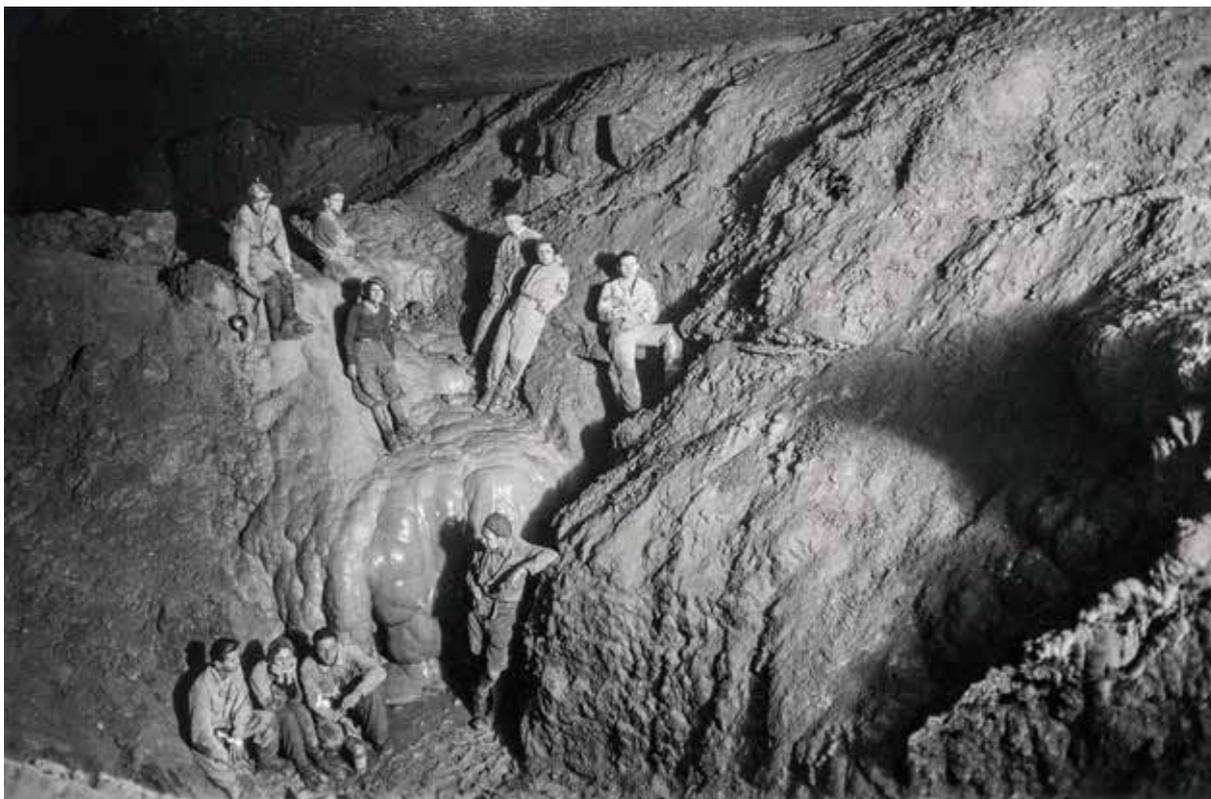
Sono le 8 e la squadra si ritira per far colazione nel vano fra il primo e il secondo pozzo. Qui ode le voci dei compagni, partiti alle 7, che stanno scendendo. Sono Loreta, Suzzi, i fratelli Marchesini, il piccolo Gino Bozzi e un loro amico: Angelo Quadrani, che si rivela:

... dotato di tutte le caratteristiche necessarie al perfetto speleologo, cioè serietà, tenacia, forza muscolare e infaticabilità, talché, vedutolo all'opera, gli proposi senz'altro di venire nella nostra schiera..."

Tutti insieme si inoltrano verso la dolina interna, con diversi compiti: Armando costruisce una slitta per trascinare verso l'esterno tre pesantissime stalattiti (*"i 'tartari d'acqua', come li chiama scherzosamente Vico"*), mentre, sotto, si raccolgono insetti e si trasportano al di là della strettoia tutti i campioni prelevati per i Musei. Sui pozzi d'uscita, *"... tiro infernale, con le corde viscide; siamo fuori sfiniti, dopo 16 ore, e piove..."* Si rivela impossibile portare le stalattiti fino a Casa Bovi e le sotterrano nel campo. Marchesini lega le scale con un cavo d'acciaio ad un albero, per evitarne l'uso da parte di sconosciuti. Si farà ritorno domenica a recuperare *"... i tartari, per il progresso della Civiltà e della Scienza..."*⁴¹

Il 5 febbraio alla Spipola operano tre squadre: la prima, entrata alle 7, ha il compito di rilevare gli ambienti scoperti sotto la dolina interna ed è formata da Loreta, Armando e Vinicio Marchesini e Giulio Greggio. La seconda, da Vico Greggio e Antonio Forti, che accompagnano *"... lo studente Marchesini..."* a raccogliere insetti e ossa nella Sala omonima. Fantini, impegnato dal lavoro, arriverà nel primo pome-

⁴¹ FANTINI, L., 1933.01.29.



61 - Grotta della Spipola. La Dolina Interna della Spipola, nella splendida immagine ritratta da Fantini nel 1936, nel corso di una visita guidata. Vi si notano in particolare: sullo sfondo, l'altezza della "diga" di fango che veniva abitualmente eretta per intercettare il flusso del torrentello e scendere al piano inferiore della Grotta e, a sinistra, l'assenza del ringiovanimento che ha dato luogo, alla fine degli anni '60, alla profonda assolcatura che ha messo a nudo i sedimenti (dello spessore di oltre 2 m) sui quali si è depositato il concrezionamento carbonatico globulare. La Dolina Interna, al di là della strettoia e del breve salto successivo, consente di raggiungere il corso del Torrente Acquafredda. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

riggio, per aggregare la terza.

La squadra topografica comincia a rilevare, facilitata da uno strumento che, racconta Loretta:

*"... il genio di Armando Marchesini aveva tradotto in pratica da un'idea di Giulio Greggio; cosicché avevamo due pezzi di ferro lunghi 2 metri ciascuno, con cui misurare le distanze, meglio che la comoda cordella, che ognora si arrotola e si infanga..."*⁴² Scendono verso l'Acquafredda, ma il passaggio che porta rapidamente al tronco a valle, *"... è strettissimo, reso ancor più malagevole da un grande mammellone caduto dalla volta e incastratosi nello stesso..."*

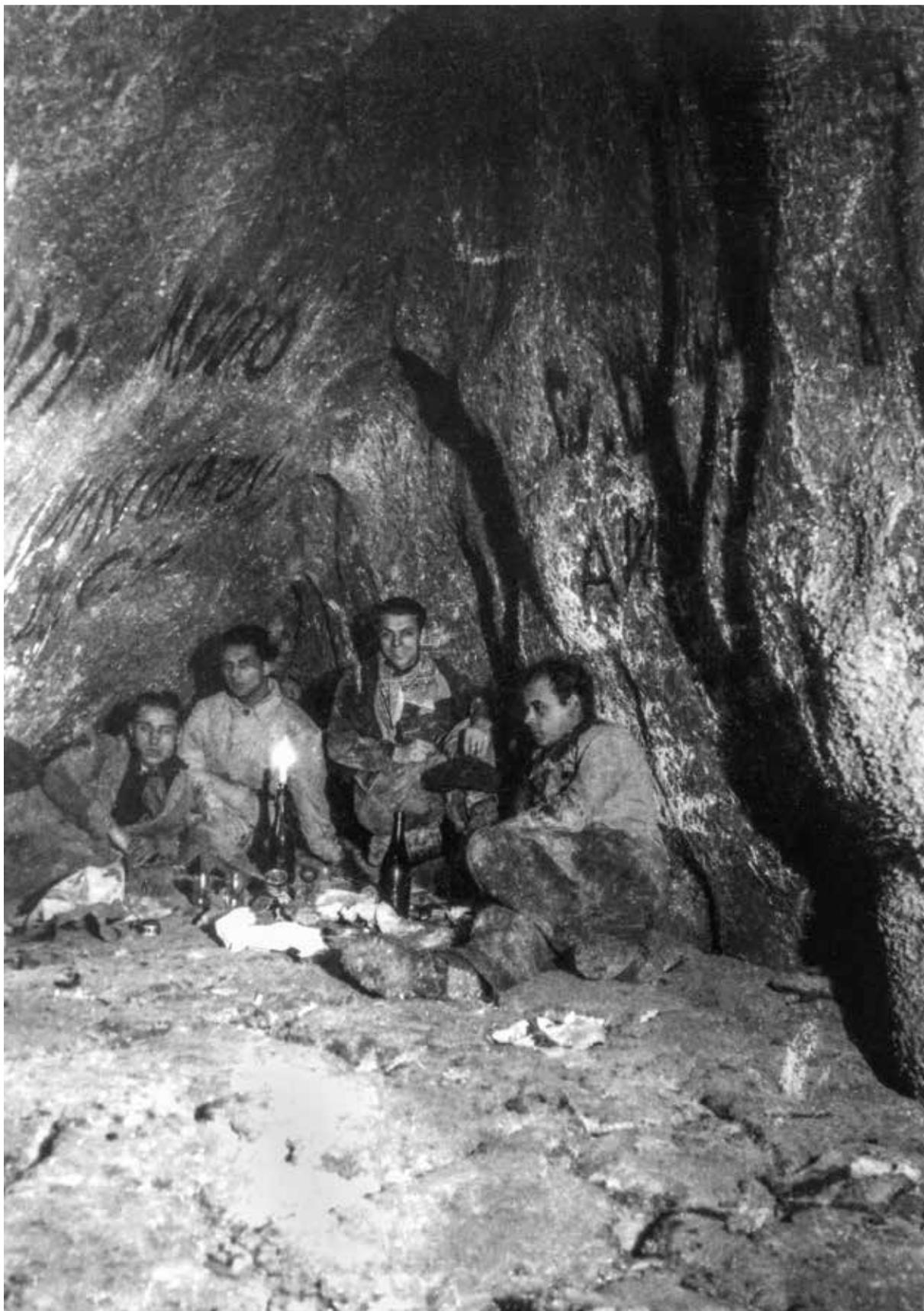
I compagni, più snelli, superano l'ostacolo, ma Loretta vi s'incestra e Vinicio, per poterlo rendere transitabile a tutti, deve risalire fino al Salone del Fango, dove ha lasciato gli attrezzi. Armando e Giulio intanto si danno da fare e aprono con le mani un altro passaggio fra i mammelloni, che consente un più facile accesso al torrente. Rilevano quindi 100 m verso monte e più di 200 verso valle, avanzando fino ad un punto che - almeno sulle carte - dovrebbe distare solo una decina di metri dalla Grotta del Prete Santo. Sulla via del ritorno, in una altissima diramazione a sinistra, scoprono un grande pozzo-camino, che si innalza nel buio *"... scavato da una splendida erosione elicoidale..."*⁴³ A quel punto i tre speleologi

⁴² Lo "strumento" citato, realizzato con due barre metalliche da 2 m, è una variante artigianale delle canne metriche o del triplometro (costituito da un'unica asta rigida di 3 m, scomponibile e graduata) che, al contempo, potevano essere utilizzati come compasso agrimensorio. Lungo brevi tratte, consentiva una rapida e precisa misurazione delle distanze, quando un'estremità delle due canne veniva collegata all'altra con una cerniera, divaricando le estremità opposte con un angolo predefinito. Evitava inoltre il ricorrente errore dovuto all'elasticità e alla catenaria delle fettucce metriche. Le barre di Marchesini erano graduate con tacche incise ogni 20 cm.

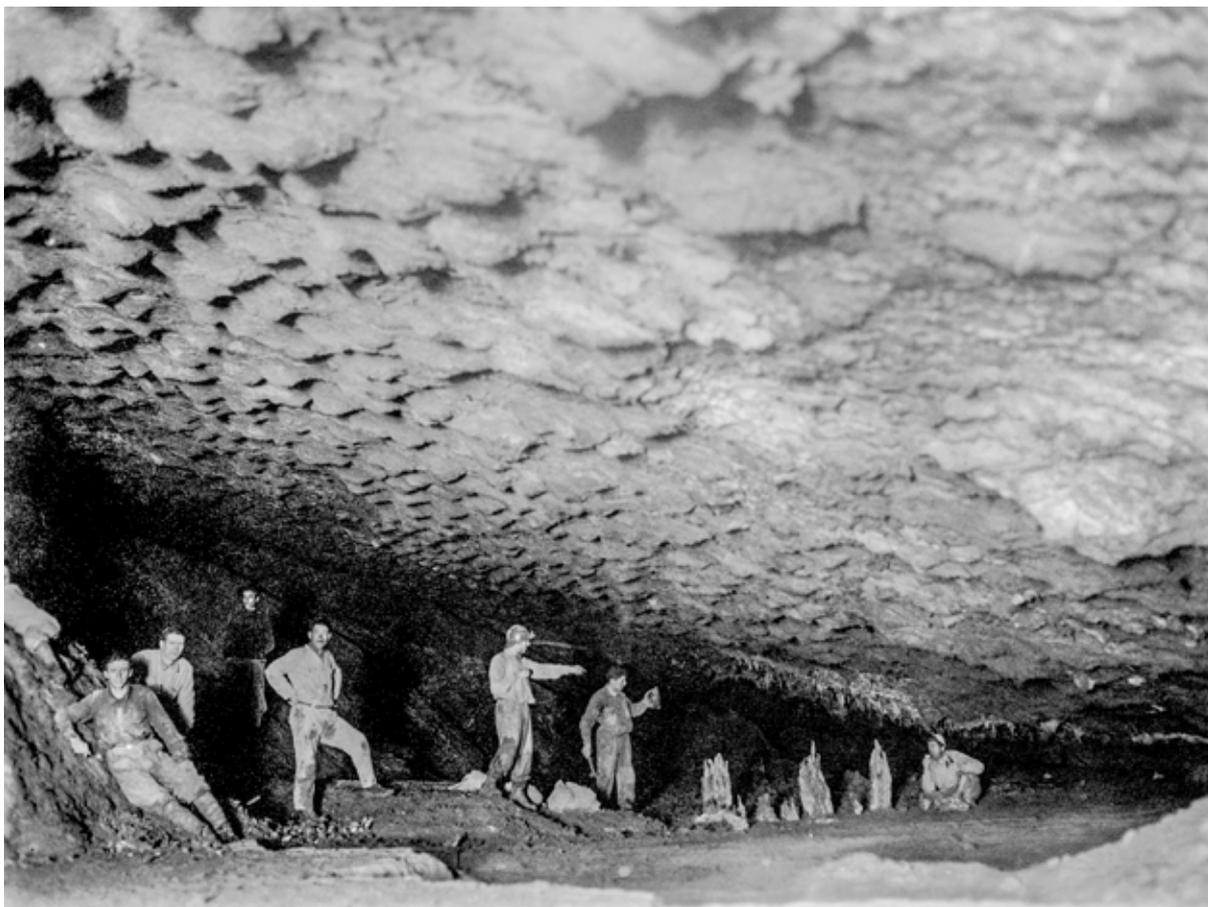
⁴³ La squadra ha raggiunto la base del Pozzo Elicoidale, o dei "Pozzi Elicoidali", come vennero detti più tardi, con riferimento al meno ampio pozzo adiacente, in cui sono maggiormente visibili i solchi erosivi.



62 - Grotta della Spipola. Il 29 gennaio 1933 Fantini ritrae Tonino Forti, mentre risale la scaletta che arma il salto sottostante la strettoia della Dolina Interna, che la settimana precedente aveva superato per primo. La lampada a carburo, allora unica fonte di illuminazione, quando possibile veniva calata sul fondo del pozzo; diversamente restava agganciata al cinturone e ciò consentiva una visibilità piuttosto ridotta. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



63 - Grotta della Spipola. Il vano, piccolo, ma asciutto e al riparo dalle correnti d'aria, fu allestito dal GSB alla fine del 1932 per fungere da "Mangiatoia", punto di ristoro delle squadre in esplorazione. Si entrava in grotta il sabato sera e se ne usciva la domenica pomeriggio e quell'ambiente ben si adattava alla bisogna, in quanto situato a breve distanza dalla base dei pozzi del Buco del Calzolaio. La scritta col nerofumo del carburo sulla parete di sinistra è stata restaurata nel 2003. Nella foto il quarto speleologo a partire da sinistra è Giovanni Mornig. Archivio GSB-USB.



64 - Grotta della Spipola, 29 gennaio 1933: una fase del trasporto delle concrezioni calcaree prelevate nei pressi della “Colata” del Salone del Fango, che negli anni '30 era chiamato giustamente “Salone delle Stalattiti”. Vico Greggio amava definirle “i Tartari d’acqua” ed essi costituivano i campioni di maggiori dimensioni presenti nel Museo Capellini, purtroppo destinati a finire in una discarica. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

dispongono “... di un solo fanale funzionante, con poco carburante e niente riserva...” Li soccorre Vinicio, che ha seguito le loro tracce e illumina il loro rientro verso la dolina interna.⁴⁴

Fantini arriva all’imboccatura della Spipola alle 14 e vi incontra:

“... lì seduto, un giovane vestito stranamente, con un fazzoletto in testa a mo’ di turbante indù; mi si avvicina e, qualificandosi per un appassionato turista modenese, mi chiede il permesso di accompagnarmi...” Una volta dentro, “... il buon figlio della Ghirlandina rimane estasiato dalla bellezza e vastità della grotta, e non fa che emettere esclamazioni di stupore, in modenese. Si congratula con me e promette di raccontare poi a tutta Modena le meraviglie della Spipola e le gesta degli speleologi Bolognesi...”⁴⁵

Si dirige con il turista modenese, Forti e Vico “... verso il termine della grotta...”, incontrando sul percorso la squadra dei rilevatori, che lo aggiorna sulle novità esplorative e poi verso la “... Mangiatoia del GSB...”, per rifocillarsi al “campo-base”, situato poco al di sotto del secondo pozzo. Oltre la dolina si dedicano alla raccolta “... di scintillanti cristalli di gesso, interessanti per la disposizione dei piani di cristallizzazione e la caratteristica forma ramificata di taluni...” Dopo averne fatto “... un buon bottino...”, ripiegano verso la Sala dei Pipistrelli e delle Ossa, riunendosi ai compagni fermi alla Mangiatoia. Qui si estrarono altre concrezioni, una diversa dall’altra, “... che faranno bella mostra nei Musei di Geologia e Mineralogia. Il compaesano di Sandrone nel frattempo era uscito, manifestando il desiderio di tornare alla Spipola...” Arrivano in Via Guglielmini alle 21, “... depositando il tutto sul mio terrazzo, in attesa di ben

⁴⁴ LORETA, G., 1933.02.05.00.

⁴⁵ GRIMANDI, P., 1972.C. Si tratta di Gino Sala, che fra il '33 e il '35 prende parte ad alcune escursioni del GSB, perseguitando poi Fantini con l’invio delle sue mirabolanti “cronache speleologiche”, che fortunatamente non appaiono mai sulla stampa.

più degna sede!"⁴⁶

Fra la miriade di annotazioni che Fantini ci ha lasciato, ve n'è una del 6 febbraio dalle cui righe, rigosamente tracciate con inchiostro di china, traspare il suo orgoglio nel constatare che:

"... non passa giorno che gli impareggiabili soci del Gruppo non diano prova del loro ardore, con geniali iniziative, con la preparazione di utensili e materiali, coll'interessarsi vivamente a tutte le questioni attinenti la nostra associazione, dimostrando in tal modo la serietà dei loro propositi!"

Si riferisce alla "sorpresa" che gli hanno fatto Vico e Giulio Greggio, Tonino Forti e Danilo Cenacchi, i quali sono andati alla Spipola per recuperare le stalattiti sepolte il 29 gennaio vicino all'ingresso della Grotta. Le hanno dissotterrate, sollevate fino alla cava Bovi e, dopo averle legate alle biciclette, hanno trasportato faticosamente quei *"... tre grossi tartari d'acqua..."* fino a casa sua.

*"... La loro abnegazione ha quindi messo al sicuro tali bellissimi esemplari che, una volta ripuliti e lavati, restituiti cioè al loro primitivo candore, spero presto poter presentare a tutto il Gruppo nella sala del Museo di Geologia..."*⁴⁷

Ma non è finita qui: di lì a poco giunge in Via Guglielmini anche *"... Armando Marchesini, che mi riporta tre tascapani consegnati da due giovanotti di S. Ruffillo al Sig. Zibordi..."* Si svela il "giallo" del furto alla Spipola: quel giorno i bricconi non hanno tentato di raggiungere il torrente Acquafredda attraverso la Dolina, ma si sono spinti *"... oltre, fino al termine della Grotta, scoprendo un cunicolo e una nuova grandiosa caverna..."* Fantini e compagni sono adesso presumibilmente più irritati dall'azione di pirataggio che dal furto. Sottopongono quindi Zibordi ad un serrato interrogatorio, dal quale apprendono che quei giovani fanno parte del Gruppo Rionale Fascista S. Ruffillo. Vi si recano l'11, per *"... riavere la roba rubataci in grotta..."*, ma purtroppo ignoriamo come si sia svolto quell'incontro, piuttosto imbarazzante per entrambe le parti.⁴⁸

Il giorno dopo, alla Spipola, si rinfrancano gli animi, anche perché all'interno del Gruppo non si dà eccessivo credito alla veridicità della scoperta, forse millantata dai "ladri": Fantini, Loreta, i Marchesini e Quadrani percorrono il corso a valle dell'Acquafredda appena esplorato e, uscendo, incontrano alla Dolina la squadra composta da Vico e Giulio Greggio, Antonio Forti e Danilo Cenacchi, assolutamente determinata a fare ingresso nella Grotta del Prete Santo. Da Tonino Forti apprendiamo quel che accade, una volta raggiunto:

*"... il punto che Loreta presume disti circa 10 o 12 metri dal Buco del Prete Santo. Entriamo in una sala quasi rotonda, del diametro di circa 10 m, da cui si partono numerosi crepacci e cunicoli oscuri, che cominciamo ad esplorare minuziosamente ... Individuiamo un budello misterioso, che conduce ad un laghetto. Per oltrepassarlo bisognerebbe fare un bagno completo... questo problema è risolto da Danilo che pronto dice: "-Ai pans me!-. Detto e fatto, con forza erculea brandisce mazza e scalpello, intaccando enormi e pesanti massi, che invano resistono alla furia di quella catapulta vivente! ... Bravo Danilo, mercé sua ecco pronti gli elementi di un ponte che noi muoviamo a fatica, mentre egli li maneggia come fossero di paglia e li affonda nel laghetto. Avanziamo io e Vico, immersi nel fango, strisciando come lumache. Ad un tratto io rimango incastrato fra due mammelloni che poco educatamente mi premono le costole. Diamine! Immobilizzato a quel modo, chissà quanto ci avrei messo a liberarmi, senza il provvidenziale intervento di Vico ... Oltre la strettoia appare la ricompensa più ambita alle nostre fatiche di speleologi: la traccia che Armando ha lasciata costì nel corso della sua ultima esplorazione al Prete Santo, alla ricerca di passaggi alti! Vittoria! Danilo e Giulio ci raggiungono e si uniscono al nostro rumoroso entusiasmo..."*⁴⁹

Sono finalmente pronti i primi 12 distintivi del GSB, che riproducono la freccia di selce rossa pedunculata che il Presidente del GSB ha raccolto al Farneto nel 1924, già aggiunta alla bozza della tessera del Gruppo,⁵⁰ su esplicito mandato di Fantini. Gortani ha fatto consegnare nel pomeriggio del 14, a casa sua, 4 casse che il mattino dopo verranno a ritirare *"... gli inservienti..."* dell'Istituto. Ha impiegato tutta la notte per imballare e riporvi *"i campioni"* prelevati alla Grotta della Spipola.⁵¹

⁴⁶ FANTINI, L., 1933.02.05.01.

⁴⁷ FANTINI, L., 1933.02.06.

⁴⁸ FANTINI, L., 1933.02.13.00.

⁴⁹ FORTI, A., 1933.02.13.01.

⁵⁰ FANTINI, L., 1933.02.13.03.

⁵¹ FANTINI, L., 1933.02.26.A.



65 - 25 Giugno 1933 - Il terrazzo dell'abitazione di Luigi Fantini, in Via Guglielmini, 8, ove venivano depositati "i campioni" prelevati dalle grotte, in attesa di essere trasportati o spediti alle loro destinazioni finali. Compagno nella foto da sinistra in piedi: Vinicio Marchesini, Renato Parisini, Tonino Forti, Giorgio Radivo di Trieste, Pierino Greggio, Paolo Casoni, Vico Greggio, Luigi Fantini; seduto: Armando Marchesini. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

Il 18 febbraio una squadra del GSB (Fantini, Vico e Giulio Greggio, Forti, Quadrani e il Dott. Lipparini, "... *che vuol provare anch'egli l'emozione di una notte in grotta...*", ha il duplice compito di raccogliere altre ricristallizzazioni di gesso per il Museo di Geologia e di individuare la nuova prosecuzione, scoperta dai "pirati" e confessata dal "pentito" Zibordi. Nonostante il diffuso scetticismo che aleggia nel Gruppo, Forti la trova quasi subito, poco oltre i crepacci con i quali pare concludersi la galleria situata al di là della dolina interna. Fantini riferisce che con i compagni si inoltra:

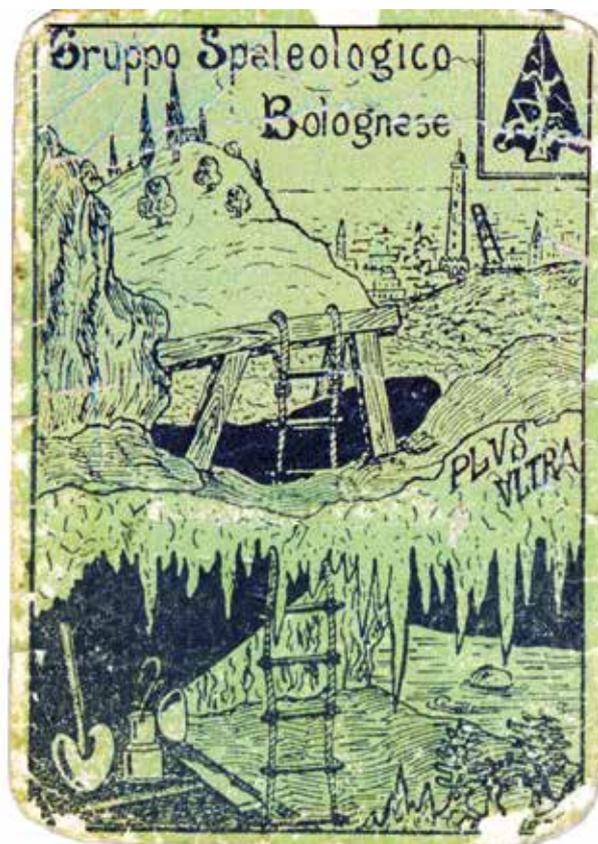
"... in uno stretto cunicolo, voltammo, salimmo, discendemmo sempre carponi, per sbucare finalmente in un vano di una tale vastità che ci rese sbalorditi! Per Dio, ci sembrava di sognare. Si pensava come mai una montagna potesse contenere tanto vuoto senza rovinare. Avevamo davanti a noi un vano enorme, semicircolare, di più di 100 m di lunghezza, circa 20 di altezza e 50 di larghezza, ingombro da cima a fondo di massi di tutte le forme e dimensioni; a maggior precisione dirò esser tali massi costituiti da interi banchi di gesso crollati dalla volta della grotta, mentre altri strati ancor sospesi, ma già percorsi da fratture, un giorno li seguiranno. Ci inoltrammo in questo caos, noi piccoli uomini, pigmei in questo antro di giganti, abbordando i grossi blocchi, passando con miracoli di equilibrio da un masso all'altro, soffermandoci ad ogni passo per alzare la testa verso la volta, per vedere, per scrutare, per convincerci che ciò non era sogno, ma realtà. A metà di quell'ambiente scorgemmo moltissimi pipistrelli, la cui presenza ci era già stata rivelata dalla gran copia di guano che ricopre i massi e che l'acqua o comunque l'umidità hanno ridotto allo stato melmoso..."

Nessuna stalattite, ma lo stillicidio ha formato, in quel caos di blocchi, rari esempi di ricristallizzazioni, mentre altri grandi cristalli "... *a lama di pugnale...*" si trovano lungo la parete destra della caverna. In questa zona si scopre:

“... un profondo pozzo, dal fondo del quale udivasi il caratteristico rumore prodotto da un torrente sotterraneo ... esaminate le viscide pareti, ci persuademmo dell'impossibilità di discendere senza l'uso delle scale. Non mi diedi tuttavia per vinto e tentai lo stesso, per qualche metro, piantando i piedi nell'argilla, ma - giunto ad uno strato di sabbia grossolana ad elementi silicei, che rifiutava di sostenermi - dovetti risalire, sconfitto.”

Ritornano quindi verso la dolina: Lipparini e Quadrani debbono uscire e li si raccomanda di avvisare la seconda squadra di portare dentro la corda da 32 m. Fantini fa ritorno al Salone, “... per prelevare campioni... non so quanti ne abbia raccolti, ma con metà di essi riempii otto tascapani...” Viene interrotto dall'arrivo dei Greggio e di Tonino, che hanno disarmato i due salti iniziali, recuperando uno spezzone di corda e la scala. Sul ciglio dell'ampia voragine:

“... legai la corda di manilla di Danilo alla scala, ma scendere non era impresa facile, perché tale pozzo era di circa 20 m e la scala era lunga 10; per gli altri bisognava arrangiarsi alla meglio; per questo volli farlo io per primo. Mi abbassai di diversi gradini, fino a che riuscii ad aggrapparmi saldamente all'argilla. Diedi così modo ai compagni di calare ancora insieme fune e scala per alcuni metri. Finita la corda e arrivato alla fine della scala, vidi il fondo, 4 metri sotto di me. Rimanendo aggrappato con le mani all'ultimo gradino, mi calai giù, andando a cadere al buio su un ammasso argilloso che mi accolse abbastanza gentilmente. Dopo diverse fervorose giaculatorie, mi riuscì di riaccendere la lampada e trasmisi ai miei altolocati compagni una rapida descrizione del panorama nuovo che mi trovavo davanti. Poi discesi fino al torrente che si trovava circa 10 m sotto la base del pozzo. Non vi era dubbio alcuno: era l'Acqua Fredda, che si dirigeva verso il Prete Santo ed ecco lì le nostre tracce, lasciate quando eravamo passati di lì, provenendo dalla Dolina. Mi accorsi... di aver disceso un pozzo laterale ad un altro di grande diametro, solcato da profonde erosioni circolari, notato provenendo dal basso. Comunicai ciò ai miei compagni e siccome di risalire quel pozzo non c'era nemmeno da pensarci, dissi loro che li avrei raggiunti da sotto, dalla Dolina.”



66 - La bozza del disegno della tessera del GSB, probabilmente opera di Loreta, di fine '32. Sul retro l'annotazione di Fantini: “A Bartolini per disegno tessera e paraffina. Freccia mia”. Siccome i due si sono conosciuti nel dicembre del 1932, si deve ritenere che la versione definitiva della tessera, che corregge la posizione della Torre Garisenda e riporta in alto a destra la freccia in selce rinvenuta da Fantini nel 1924, sia di poco posteriore. Archivio Storico GSB-USB.



67 - Grotta della Spipola, 18 febbraio 1933. La squadra è appena entrata nel Salone G. Giordani, di cui Fantini ritrae il settore Sud, rivolto al "Cunicolo dei 40 m". Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



68 - Grotta della Spipola - 14 maggio 1933 - La parte alta del Salone che verrà dedicato a Giulio Giordani. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

Fantini si avvia quindi lungo il torrente, ostacolato dalla lampada che continua a spegnersi, sì che *“...le operazioni per riaccenderlo - con i fiammiferi umidi - duravano in certi casi fino a 5 minuti...”* Alla dolina, in cima alla scala di corda, si inoltra *“... nel pertugio aperto nell'alabastro...”* e *“... Avendo lanciato un grido, vidi una luce illuminare il passaggio e fui accolto dal saluto a gran voce del mio impareggiabile Segretario...”*

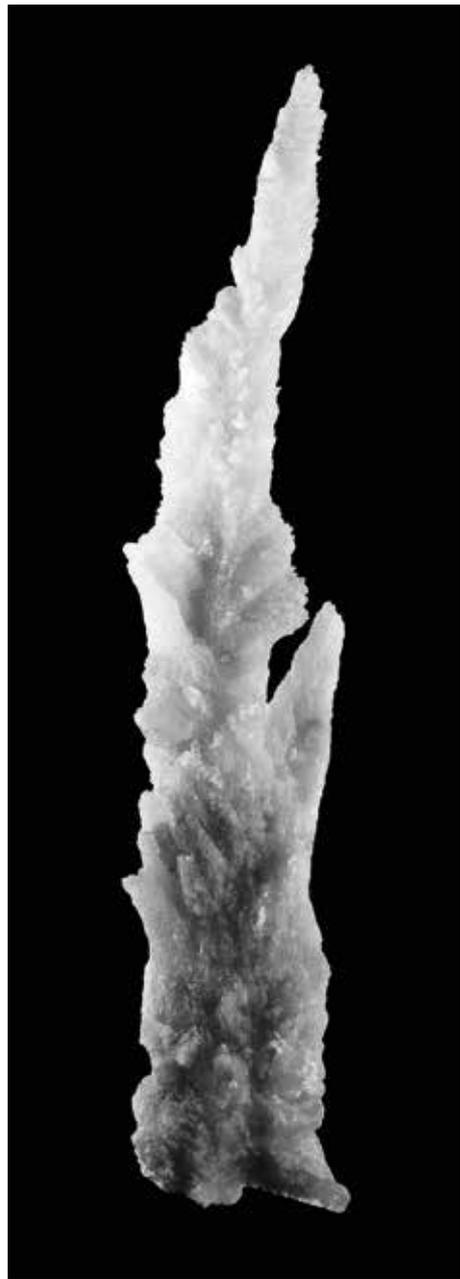
Sono con Loreta i f.lli Marchesini, l'Ing. Magli e i due ragazzi Gino e Mario. Insieme si dirigono verso il Salone, che Fantini vuole fotografare. Indeciso circa la migliore inquadratura, si risolve per uno sfondo volto al cunicolo d'accesso:

“... Trovato un masso quasi orizzontale, vi feci salire i compagni, chiamati a raccolta dai vari punti ove si trovavano nell'immensa caverna... Non fu facile individuare il posizionamento del cartoccio di magnesio e fissarne la quantità, in un simile ambiente. Ne riunii in uno solo tre, pari ad un peso totale di 900 grammi, che posi dietro la macchina, a debita distanza. Poi, assicuratommi che l'obiettivo non fosse appannato e intimato il “fermi tutti”, diedi fuoco all'involucro, ponendomi in disparte, per osservare bene la spettacolosa vampata che doveva sprigionarsi dalla tremolante fiammella che man mano vedevo inesorabilmente avanzare... Ecco un lampo inondare di bianchissima luce quel regno di tenebre, rivelandone in quell'attimo tutti i particolari, porre in meraviglioso rilievo quel fantastico insieme... tale da strappare anche al più scettico degli uomini un “oh” di ammirazione. Terminato il lampo, una enorme nube di fumo salì a coprire la volta della grotta, mente tutti ci avviavamo verso l'uscita... Arrivai a casa alle 20, dopo 22 ore di moto ininterrotto.”⁵²

A questo punto, l'unico problema che resta è quello di *“... procedere al trasporto dei preziosi tascapani...”*, in cui sono stati riposti e imballati i consueti *“campioni”* per il Museo, di cui si è fatta incetta nel grande Salone:

“... ne distribuii uno ad ognuno dei compagni, facendo loro mille raccomandazioni di trattarli coi migliori riguardi, dicendo loro: “ - immaginatevi che ogni vostro fardello contenga delle bombe, che al minimo urto, abbiano a scoppiare! - “. Non ve n'era bisogno, invero, ché tutti erano compresi della loro mansione, e non avevano necessità dei miei consigli in materia. E come narrare il laboriosissimo passaggio lungo il cunicolo, con i tascapani e la lampada? Cominciò così ad avanzare la lunga fila degli uomini, pancia a terra, con fermata ad ogni metro. Poi, ad un tratto, l'andatura prese un ritmo più spedito. Era successo semplicemente che il direttore dei servizi logistici, l'uomo dalle mille risorse, dalle ingegnose trovate, l'impareggiabile Segretario, aveva escogitato il sistema di legare un tascapane all'altro, in modo da formare una lunga catena, che - trascinata pian piano - arrivò felicemente in porto, che nel nostro caso era rappresentato dalla Dolina interna.

Qui giunti, sostammo, dando fondo voracemente alle provviste portate con noi, dato che la fame si faceva sentire con stimoli ultrapotenti. A grande cordialità e simpatia sono sempre improntate queste nostre soste in grotta per consumare la colazione, ché gli speleologi non conoscono certo la malinconia! Come non sbellicarsi dalle risa, infatti, alle improvvise uscite di Tonino Forti, con la sua macchietta del *‘Delinquente Abituale!’* E Vico e Giulio Greggio, quando cominciano a raccontare le loro eroiche avventure di viaggio, di caccia, di pesca e di tutti gli sport! Il Dottor Loreta, colle sue, a volte capziose insinuazioni e sc...ortesie, contribuisce a rallegrare sempre di più l'ambiente! I Marchesini, anche loro, non sono secondi a nessuno per



69 - Il Cristallo a “lama di pugnale” della Spipola. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

⁵² FANTINI, L., 1933. 02.19.



70 - Il Versante Est della Dolina della Spipola, dopo la grande nevicata del febbraio 1933. È l'unica immagine in cui compare, sullo sfondo, la Casa Bovi, distrutta dalla guerra, a sinistra della dolina avventizia dei Buoi. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



71 - Immagine invernale della Valle cieca dell'Acquafredda ottenuta probabilmente lo stesso giorno della foto precedente. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

allietare la compagnia, cosicché si mangia e ci si riposa gaiamente, ritemprando le forze e prendendo lena per altri cimenti.

Da gran tempo era mio desiderio fotografare tutti i componenti del Gruppo davanti all'uscita della Spipola; moltissime volte avevo portato con me le lastre apposite, ma per diverse e svariate cause, mai ero riuscito a tradurre in realtà questa mia idea. Domenica avevo divisato di fare detta fotografia a qualunque costo, con qualsiasi tempo. Infatti, terminato lo spuntino, presi con noi armi e bagagli, ci incamminammo e, raggiunta la base del 2° pozzo, risalii il primo per andarvi ad agganciare la scala impiegata per la discesa del pozzo elicoidale. All'uscita, speravo di trovare il sole, essendo passate da poco le 16, ma non mi fu dato vedere il ministro maggior della natura, bensì la neve, che silenziosamente cadeva, imbiancando gli arbusti circostanti. Non mi diedi vinto, e piazzai la macchina all'imbocco, volgendo l'obiettivo verso l'interno, in modo che la roccia facesse da cornice al gruppetto. Dopo varie prove e indecisioni, scelsi una lastra rapida, con circa un secondo appena di apertura. Messo a posto e fissato l'autoscatto, con due salti mi posi anch'io nel mezzo dei compagni, aspettando il caratteristico rumore dello scatto... Recuperato il materiale, uscimmo tutti sotto la neve, verso casa Bovi, che era già buio. Nell'ospitale camerone ove erano depositate le biciclette, ognuno si cambiò i vestiti bagnati e fece un po' di pulizia sommaria, si riunirono i propri effetti, riempiendo zaini, assicurando utensili, riunendo col solito cavo le scale e le corde e chiudendole col lucchetto. Data qualche lira alla nostra buona, gentile e paziente arzdoura e salutatala, dopo aver assicurato i tascapani alle biciclette, si prese la via del ritorno. La neve intanto aveva aumentato d'intensità e al chiarore dell'acetilene si vedevano i bianchi fiocchi turbinare, spinti dalla gelida bufera che soffiava rabbiosamente. Alla Palazza volli coprire bene Mario, con la mia sciarpa di lana e iniziammo la discesa verso Bologna. Mai viaggio di ritorno fu più pittoresco, sotto la neve, là, in aperta campagna, con l'animo allegro per la bella giornata passata, ricca di emozioni, di scoperte, di bottino. Mi sembrava di rivivere un'altra epoca della mia vita, vissuta all'aria aperta al Farneto, tra i miei boschi odorosi di muschio, tra le mie dirupate colline.

Quante volte, reduce da una escursione di caccia a volpi, tassi e faine, non ebbi ad effettuare il viaggio mentre nevicava! Tali ricordi suscitavano in me un profondo senso di nostalgia e la mia fantasia correva a briglia sciolta chissà dove, se ad un tratto un coro bellissimo, un canto dolce e sentimentale non mi ci avesse distolto: erano gli Speleologi, erano questi giovani buoni, sani di corpo e di spirito, veri cavalieri senza macchia e senza paura, che cantavano sotto l'infuriare della neve, tutta la loro gioia ... Si arrivò così a casa mia alle ore 20 circa, dopo 22 ore di assenza e di moto ininterrotto, pensando già al programma ed all'esplorazione da effettuare la prossima domenica.”⁵³

Il 26 si fa festa: un'ingente nevicata ha ricoperto la Croara e tutto il Gruppo vi si reca, affondando fino ai ginocchi, con slittini e sci. È di quel giorno l'unica fotografia esistente che riprende la casa Bovi. Rientrato a sera, Fantini scrive al Prof. Trebbi, aggiornandolo sulle “... nostre esplorazioni nella zona carsica della Croara, che lei ben conosce, per averla tanto amorevolmente studiata alcuni anni or sono...” Gli offre una esaustiva panoramica sugli eventi che hanno portato all'attuale sviluppo della Grotta della Spipola, prossimo ai 2 Km, e lo invita “... a voler onorare il Gruppo con una sua visita alla Grotta...”, in occasione della quale gli consegnerà “... svariaticissimi campioni di rari cristalli, pisoliti, alabastri...” ecc.⁵⁴

Quattro mesi dopo la scoperta, quel primo ciclo di esplorazioni alla Grotta della Spipola può dirsi concluso. Lo sviluppo rilevato da Loreta è di circa 3 Km, incluso il Buco del Prete Santo.⁵⁵

Il 5 marzo il Gruppo vi compie un'uscita per la documentazione fotografica, e si trova alle prese con

⁵³ FANTINI, L., 1933. 02.19.

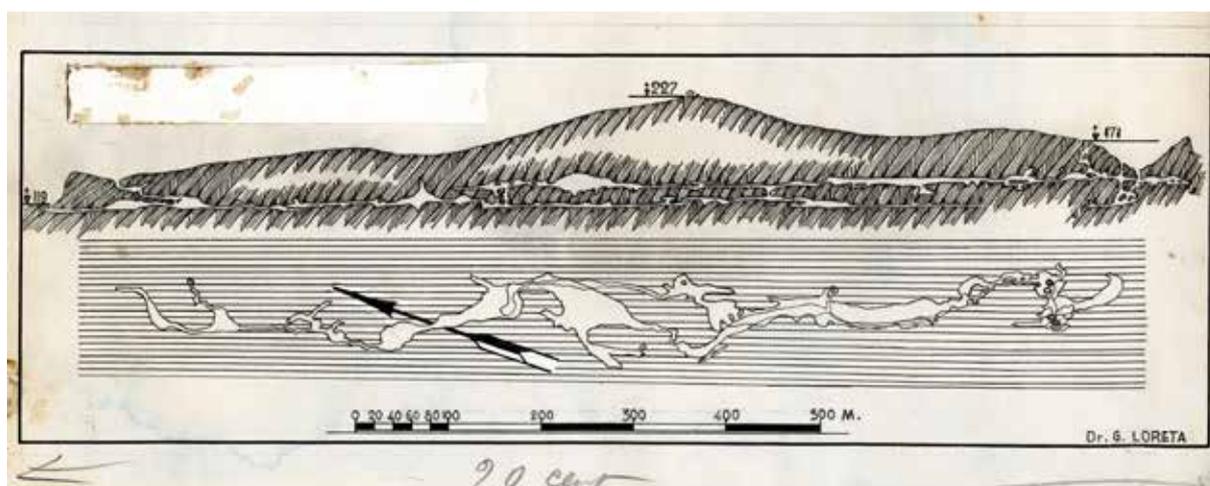
⁵⁴ FANTINI, L., 1933.02.26.B.

⁵⁵ GRIMANDI, P., 1980 (ibid.) Il rilevamento topografico GSB 1979 della Grotta della Spipola accerterà uno sviluppo di 2.685 m, in cui non è compreso il Buco del Prete Santo, isolato a monte e a valle dagli ingentissimi riempimenti e dai crolli causati dalle attività estrattive, sviluppate in sotterraneo dalla cava omonima (ex Ghelli). Siccome le acque drenate dal pianoro sovrastante il fronte di cava, attraverso la dolina e il Buco del Prete Santo, venivano intercettate dalle gallerie artificiali, l'esorcente provvide a colmare l'intera depressione carsica. Lo scempio fu compiuto nel 1936, spianando l'intero pianoro ed accumulando nella dolina le ghiaie, le sabbie e le argille che ricoprivano la roccia, con uno sbancamento che in alcuni punti risultò superiore ai 10 m. Malavolti ne fu testimone, ne tracciò uno schizzo schematico e descrisse l'aspetto della superficie dei gessi denudati, “ove compaiono bei campi carreggiati”. (Cfr. Malavolti, F., 1936). Il collegamento fra la Grotta della Spipola e il Buco del Prete Santo verrà ripristinato dagli speleologi solo nel 1982. (Cfr. Demaria, D., 2000). Attualmente la Grotta della Spipola fa parte di un vasto Sistema carsico, cui sono connesse altre 6 cavità, per uno sviluppo complessivo (rilevato) di 10.192 m ed un dislivello di 131 m.

una piena eccezionale: le acque confluiscono nella Dolina interna perfino dal torrente a valle. “...Cosa mai vista...”, osserva Fantini nel 1933 e, del resto, mai più constatata a tutt’oggi. Dalla relazione di quella giornata apprendiamo, fra l’altro, che la lunga condotta a valle del Crepaccio (attuale Toboga), che conosciamo come Galleria della Dolina Interna, allora portava il nome di Sala Greggio, il primo del Gruppo a penetrarvi.⁵⁶

Relazione di domenica 5 marzo 1933

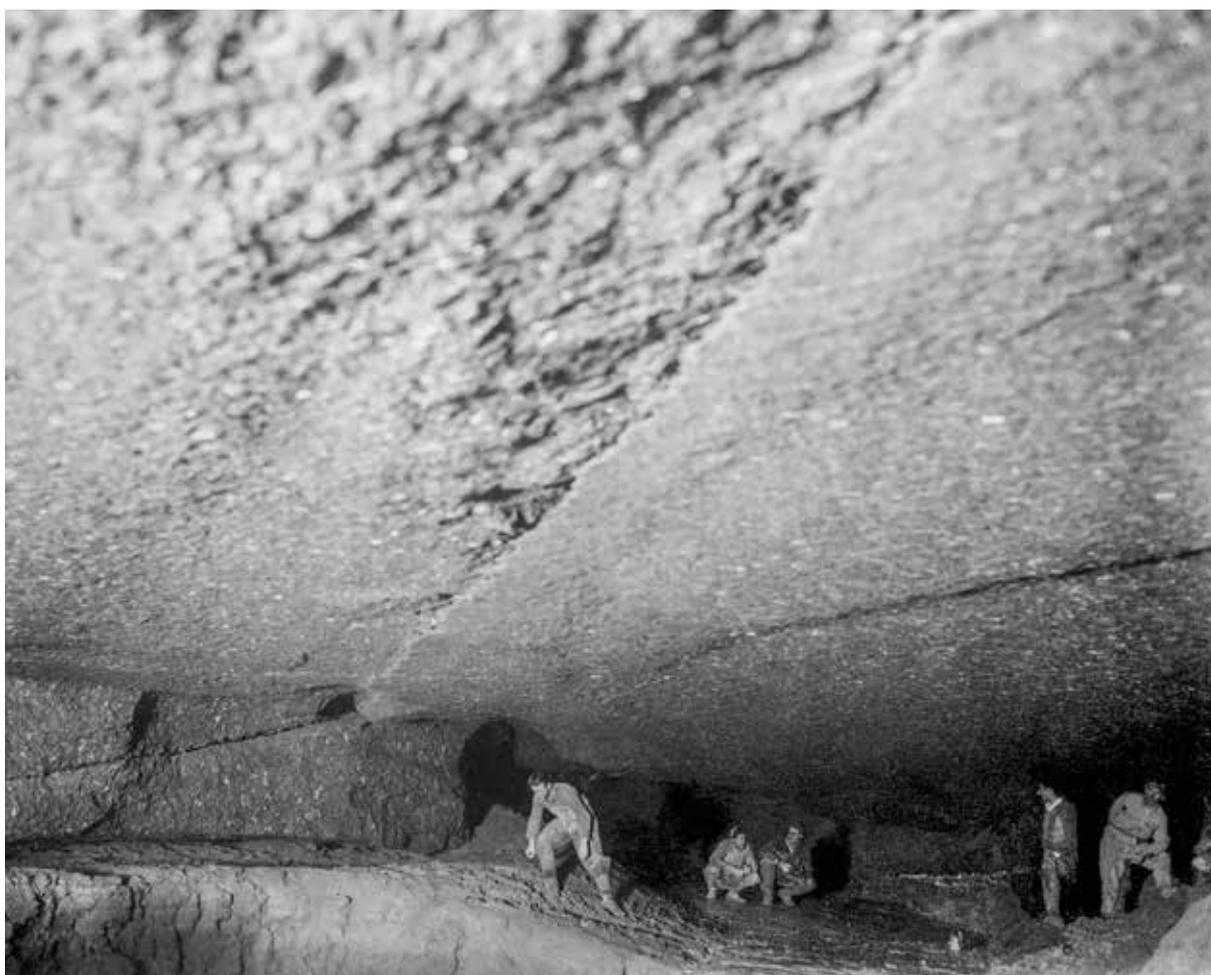
“Esplorazione avventurosa, quella di ieri! Si combatté una vera battaglia ... speleologica contro tutti gli elementi in combutta contro quel gruppo di tenaci che sfidando la neve, il fango e lo stillicidio copiosissimo e implacabile, si avventurarono, incuranti di tutto, giù dai pozzi della Spipola. Nessuno mai potrà immaginare, avere la percezione esatta di quanto sia disagiata un’esplorazione in grotta in periodo di piogge e di scioglimento delle nevi. Le pareti dei pozzi sono solcate da rigagnoletti d’acqua, mentre da ogni sporgenza della roccia lo stillicidio diluisce le marni, trasformando il piano dei cunicoli e i vani in veri pantani dove si affonda e inondando in brevissimo tempo le tute. Altri ambienti si mutano in veri laghetti sotterranei, alimentati da torrentelli che sgorgano dai crepacci laterali ... Nell’accingermi alla cronaca, mi sovviene del proverbiale giuramento del marinaio, che feci ripromettendomi di non recarmi più in grotta il sabato notte e ivi rimanervi fino a tutta la domenica sera. Ma come si fa? Tutti i buoni propositi cadono davanti al miraggio di un buon periodo di tempo passato laggiù, ove tante sarebbero le ricerche da farsi, perché ovunque si osservano cose interessanti, degne di osservazione e di studio. Io rimarrei alla Spipola anche una settimana intera, tanta è la copia delle cose belle colà esistenti.



72 - Il rilievo della Grotta della Spipola, opera di Loreta, al termine delle esplorazioni del 1933. Significativi gli aggiornamenti apportati all’elaborato precedente: si distinguono il passaggio della Dolina Interna e l’avanzamento lungo il piano attivo dell’Acquafredda, verso monte e valle, il Salone Giordani, i Pozzi Elicoidali, il Cavernone Cioni e la connessione con la Grotta del Prete Santo. Vi si riconoscono inoltre l’ingresso naturale del Prete Santo, nella dolina situata sul pianoro della cava omonima e un tratto della Risorgente dell’Acquafredda, accessibile sul piano di cava attraverso il “Buco di Cava Ghelli”. Archivio Storico GSB-USB.

Lamico Vico Greggio, Tonino Forti ed altri hanno sempre fatto parte di queste spedizioni notturne, prolungatesi certe volte la bellezza di 17 o 18 ore! Così adunque si partì sabato notte, alle 23, muniti di 2,1 Kg di magnesio, di macchina fotografica e 5 lastre, nonché viveri, carburo, ecc. E niente bicicletta, che causa l’abbondante neve che ingombrava le strade ci sarebbe stata d’impiccio. Il buon Tonino Forti, dispiacutissimo di non poter essere della partita, era venuto assieme al M.o Luigi Greggio a salutarci ... Ed eccoci in viaggio, pedibus calcantibus, verso la Croara, io, Vico e Pierino Greggio e il rurale Quadrani, accarezzati dalla fredda brezza della notte, attraverso la campagna coperta di neve. Arrivati alla Ponticella, notammo la grandiosa piena del Savena ... la cui corrente impetuossissima, allo sboccare del ponte, formava una

⁵⁶ FANTINI, L., 1933.03.05.



73- Grotta della Spipola, 25 novembre 1932. La Galleria della Dolina Interna (allora nota come Sala Greggio, in omaggio ai fratelli che vi penetrarono per primi), al limitare della dolina. Lunga 147 m e larga mediamente 10, è solcata da un intricato reticolo di canali di volta, che si annullano unicamente in corrispondenza della dolina, che mostra una volta lustrata, che reca deboli tracce delle canalizzazioni preesistenti. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

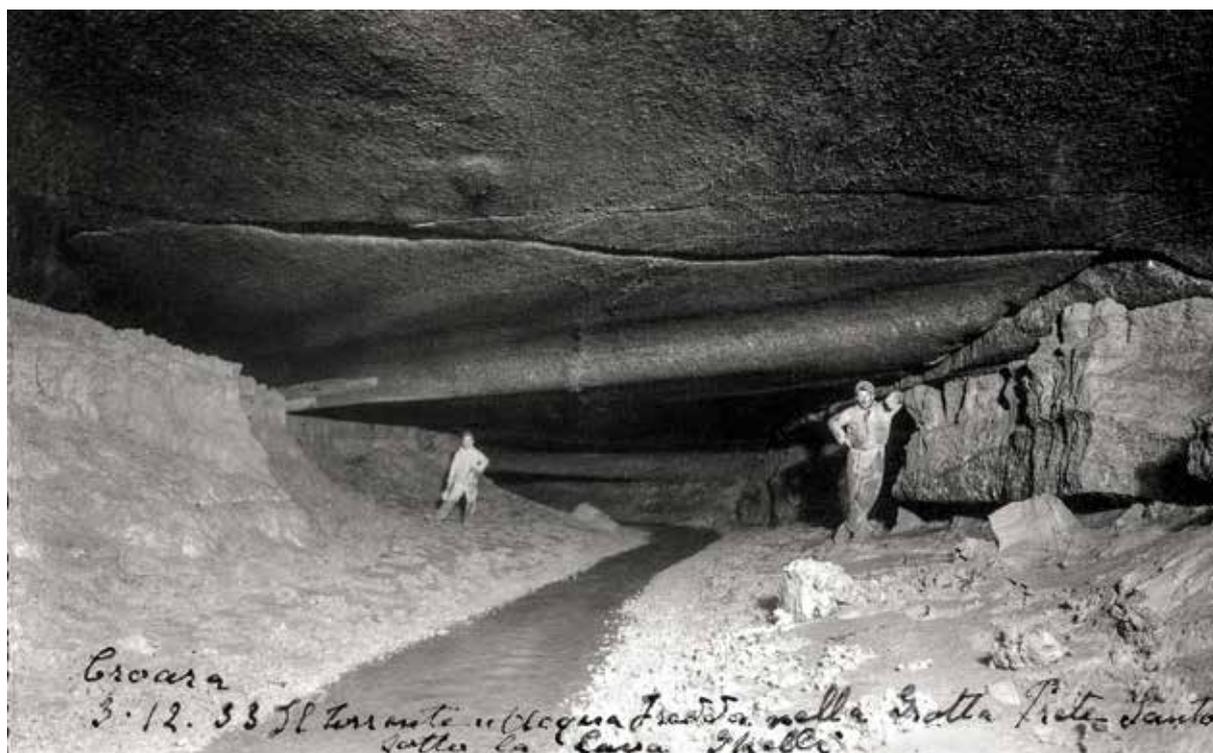
cascata di grande effetto, piombando sul fondo con enorme fracasso, con una forza immane, irresistibile. Arrivati su alla Palazza, avanziamo nella neve fino a Casa Bovi, poi direttamente in Spipola, per non disturbare quella brava gente, già a letto da un pezzo. Scendiamo all'ingresso affondando fino al ginocchio, ... e qui cominciano le dolenti note. Ovunque è fanghiglia ed è impossibile appoggiare a terra i nostri sacchi e tascapani, e piove dalle volte. Per levarmi da quell'ambiente, mi calo subito nel primo pozzo. Abbiamo con noi solo una corta scaletta metallica ed una corda, Calo il fanale ad acetilene, ed ora che laggiù vi è un po' di luce, cautamente strisciando e puntandomi coi piedi alle viscide, bagnatissime pareti, entro nel noto crepaccio, scivolandovi lentamente. Poi spicco un salto, e sono sul fondo. Mentre i compagni mi seguono, osservo come stanno le cose quaggiù. Moltissime gocce alimentano le pozze sottostanti e - accidenti - adesso cadono addosso a me, che affondo nella melma. Qui è proprio il caso di dire: " - Acqua Fantén, ai dà dal gazz! - " Ora si tratta di scendere il secondo pozzo: avanti pure. Entro nello stretto cunicolo scavato nell'argilla e percorso dall'acqua che si fa un dovere di bagnarmi le parti deretane, lego la scaletta e sono giù ... Dopo una breve sosta alla Mangiatoia, troviamo il Salone delle stalattiti invaso per buona parte dall'acqua e lì fotografiamo la colata. Anche alla Sala Greggio, dopo il crepaccio, acqua in abbondanza e si ode lo scroscio del torrentello che ha raddoppiato la sua portata e scende nella Dolina. I compagni vanno verso il Giordani ed io, deciso ad andare al livello inferiore, ricostruisco la piccola diga con l'argilla per arrestare il flusso da monte e sono costretto a farne un'altra per fermare quella che proviene da valle. Poi scendo, munito di una tela cerata e di un ombrello, procuratomi dall'avvedutezza di Armando Marchesini. Sbucato appena sotto, mi accorgo tosto che procedere oltre significa prendersi una fenomenale doccia, perché gli spruzzi della cascata vengono lanciati in tutte le direzioni. Cerco di porvi riparo alla meglio, fissandovi contro la tela cerata e - dopo molti

tentativi infruttuosi (an aveva gninta!) - finalmente vi riuscii, con due aghi da balia. Mi avevano intanto raggiunto Quadrani e, poco dopo, i Greggio, e tutti ci avviammo lungo il torrente, verso il Prete Santo. Dopo una laboriosa traversata degli infami crepacci, cominciammo ad esaminare i ciottoli che ricoprono il letto e che in certi punti ne costituiscono le sponde. Il corso dell'Acquafredda va zigzagando, talvolta sparisce sotto un sifone, poi lo si ode scorrere irruente sotto massi enormi, sbuca di nuovo e lo si costeggia finché viene inghiottito ancora, e così più volte. Poco prima di raggiungere il grande Salone raccolgo, sul letto del torrente, i frammenti di un grosso ciottolo di diaspro agatato. Esemplare simile mai mi fu dato di rinvenire, in 20 anni di ricerche nel bolognese ... Trovammo anche una grossa concrezione alabastrina, ma - data la sua mole - la mettemmo da parte ed un giorno anch' essa sarà nella raccolta del Gruppo, al Museo di Geologia. Salendo una ripida parete, ci portammo al piano superiore del cavernone, in cui potemmo osservare bellissime concrezioni che avevano rivestito parte di un grande masso di gesso e cercammo qualche cunicolo che potesse portarci alla sala scoperta due domeniche prima, ma senza successo.

Discendemmo perciò, ed io mi diedi a studiare la posizione migliore per eseguire una fotografia. Piazzata la macchina e 600 grammi di miscela di clorato di potassa e porporina di alluminio, feci salire su in alto i miei compagni, ma mentre stavo per scattare, ecco che Vico mi invita a vedere altre belle concrezioni carbonatiche che ricevono lo stillicidio dalla volta. Mi ci recai, e garantisco che vi era colà tale e tanta copia di belle cose, che mai ne sarei più partito, se non avessi preso un mezzo cicchetto da Quadrani, che aspettava di fare la fotografia. Udendo ciò, mi feci un dovere di ubbidirlo immediatamente, ma se le operazioni per mettere tutto a posto non riuscirono così leste come egli avrebbe voluto, mi è giocoforza dire che un po' di colpa ce l'aveva anche lui! Infatti, quando aperta la macchina, mi accinsi a guardare dal vetro smerigliato, lo trovai spezzato in molti frammenti. Non dissi nulla e mi arrangiai alla meglio, come pure con le altre fotografie che feci dopo. Se il vetro era frantumato, non lo si doveva a Quadrani, ma a me che gli avevo dato in consegna il tascapane colla macchina! Eseguita la foto ... ci avviammo, ma ben presto perdemmo di vista il nostro bravo Quadrani, che era pervaso dalla fretta, talché tutti i momenti non faceva che ripetere: "- andaggna?, donca, andaggna?-" Finalmente, la Dio mercé, se ne andò lui, con grande sollievo dei c... nostri. Partito che fu, noi tranquillamente potemmo dedicarci alle nostre esplorazioni di quel tratto di grotta, imbattendoci in una



74 - Grotta della Spipola - 1939. Fantini nel "Cavernone" che verrà dedicato alla memoria di Silvio Cioni, scoperto in un primo tempo scendendo lungo l'alveo dell'Acquafredda, provenendo dalla Dolina Interna, poi raggiunto da valle, dalla base dei Pozzi Elicoidali. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



75 - Risorgente dell'Acquafredda. Luigi Fantini e il figlio Mario il 3 dicembre 1933 nelle suggestive anse della Grotta, tronco terminale del Sistema Acquafredda - Spipola, attualmente rilevato per 10,2 Km. Giorgio Trebbi, fra il 1903 e il 1918, vi condusse un approfondito studio, pubblicato nel 1924. All'inizio del XX secolo, le attività estrattive non avevano ancora interrotto la continuità del Sistema e Trebbi poté risalire la Risorgente fino al sifone di contatto con la Grotta della Spipola, con cui si concludeva la Grotta del Prete Santo, forzato nel 1933. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



76 - In primo piano l'area del Prete Santo, la fornace e la cava omonime, in dx del T. Savena, come si presentavano nei primi anni '30 del secolo scorso. Come si vede, l'espansione urbanistica della città era di là a venire e la stessa frazione della Ponticella era costituita da una dozzina di edifici adiacenti alla sponda dx del torrente. Sono riconoscibili il rilevato ferroviario della linea "Direttissima" e, poco oltre, la Via Toscana. Particolarmente interessante è l'aspetto dell'affioramento gessoso sottostante il pianoro del Prete Santo, con un marcato impluvio N-S e l'ampia dolina- inghiottitoio antistante il Buco del Muretto, che ora si presenta con dimensioni estremamente ridotte. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

sorgente di acqua ferruginosa e limpidissima, che assaggiai, trovandola di un sapore un po' acidulo, come le tante altre conosciute nel bolognese. Giunti ad un punto assai caratteristico, su consiglio di Vico eseguii un'altra fotografia, dopo di che arrivammo sotto la Dolina, ove piombava la cascata, nel fitto fumo lasciato dalla miscela del lampo. Qui ci demmo alla ricerca di pisoliti, mettendo in funzione l'ombrello, che ci servì egregiamente. Ne raccogliemmo un buon tascapane, prima di risalire e beccarci la doccia n° 2. Sopra, ci uniamo ai compagni arrivati allora allora, e cioè l'Ing. Magli, Loreta, Armando e Vinicio Marchesini, Suzzi e Mario.

Si va al Cavernone Giordani, al quale avevo riservato 900 grammi di magnesio ed una lastra ... Nell'accingermi a riunire i miei tascapani, mi accorsi con dolore, e direi quasi con terrore, di aver lasciato sotto la Dolina il cavalletto della macchina. Il buon Vico si offerse di andare a prenderlo e noi ci demmo a costruire un'altra diga, sotto la direzione dell'Ing. Magli, capace di contenere la portata della cascata ... Recuperato il cavalletto e guadagnato l'inizio del cunicolo, l'altezza raggiunta dal laghetto ci fece ritenere più igienico desistere dal tentativo di procedere oltre e prevalse il buon senso. Andammo a scattare la foto nel Salone delle Ossa, posto nell'altro braccio della grotta, ove notammo il consueto, sensibilissimo abbassamento della temperatura e i soliti pipistrelli ... Quell'ambiente è chiamato così perché vi trovammo un'infinita quantità di ossa di polli, volpi, faine e il cranio di una specie di orsacchiotto. Scattata la foto, si ritornò al pozzo e quando io arrivai alla scala, qualcuno stava salendo. Ero vicinissimo all'Ing. Magli, nel momento in cui chi era sopra lasciò cadere il suo fanale, che sfiorò la mia testa, andando a colpire con violenza il braccio di Magli. Questo "qualcuno" si rivelò essere l'ineffabile Quadrani che coronava in tal modo la sua giornata! E dire che io l'avevo creduto un sì buon elemento, serio, educato, prudente! Ah, quanto sono fallaci i giudizi degli uomini, e dei Presidenti in particolare! Il Dottor Loreta poi, da cal grand vigliacaz ch'è, andava sussurrandomi all'orecchio il ritornello: "- ... giovane serio, educato, prudente - ...". Vinicio e Armando fasciarono il braccio dell'Ingegnere, che dato il colpo fortissimo ricevuto, soffriva terribilmente, mentre io e gli altri, saliti sul primo pozzo, potemmo poco essergli d'aiuto per guadagnare l'esterno, a causa delle corde imbrattate di fango e acqua. Ricorderò sempre il Segretario, bagnatissimo, infangatissimo, sudatissimo, che mi lanciò una certa occhiata, scuotendo la testa, come per dirmi: "- Basta, Fantén, acsè an s'va avanti! - ". Non potei che dargli pienamente ragione: continuare a fare esplorazioni in simili condizioni d'ambiente sarebbe stato pazzesco ... Tenemmo quindi consiglio, decidendo di sospendere ogni attività fino a Pasqua."

Fantini si è espresso al meglio, con la sua Voigtländer a lastra 9/12, e, con un ultimo sforzo, domenica 12 organizza il trasporto dei "campioni" raccolti al Museo Capellini, riuscendo finalmente a svuotare il grande terrazzo di Via Guglielmini, loro deposito provvisorio. Vi collaborano:

"... quasi tutti i Soci del Gruppo ... Facevano bella mostra i tre grandi "Tartari d'acqua", un bellissimo gruppo di nove stalattiti, altri grossi pezzi, un magnifico alabastro del Farneto, cestoni, cassette e tascapani di esemplari provenienti in gran parte dalla Spipola. E così, nonostante la gran copia di materiale, si riuscì a trasportare tutto mediante le biciclette, senza bisogno di ricorrere ai biroccini od altro ... Ben si può dire che mai per le vie di Bologna si era mai vista una cosa simile. I passanti attoniti si fermavano e sgranavano tanto d'occhi al passaggio di quella strana processione ... Ad attenderci era il Prof. Gortani, che - a vedere tanta grazia di Dio - ci fece tante felicitazioni e ringraziamenti..."⁵⁷

⁵⁷ L'ingentissimo "prelievo di campioni" effettuato in quel periodo alla Spipola e in altre grotte, che da decenni a questa parte è considerato semplicemente un atto criminoso ed inammissibile, allora veniva inteso come un doveroso compito degli speleologi, e praticato in ossequio ad un'imprescindibile esigenza dei Musei, che lo sollecitavano con vigore. I materiali estratti furono conferiti in massima parte al Museo di Geologia Capellini, al Museo di Mineralogia di Bologna, al Museo dell'Istituto Italiano di Speleologia, a Postumia, ai Musei di Vienna, Budapest e, nondimeno, a molti ricercatori di altre Università che ne fecero richiesta. Si trattò di una vera e propria spoliazione, di cui il GSB si rese conto solo quand'essa ebbe seguito da parte dei visitatori della Grotta, che certamente non operavano "per il progresso della civiltà e della scienza". Questo sarà alla base della decisione di chiudere la Grotta, nel 1936, per preservare quanto ne restava. Disgraziatamente, nel 1944, essa verrà adibita a rifugio, ove troveranno riparo oltre 200 sfollati, che provvederanno a completare la predazione lungo l'intero ramo superiore della cavità. Che fine hanno fatto, quasi un secolo dopo, i due armadi di legno, con due doppie vetrine che contenevano i più mirabili esemplari dei concrezionamenti calcarei e gessosi, le pisoliti e i cristalli del Bolognese, donati al Museo Capellini, all'Istituto di Geologia dell'Università? Semplicemente non esistono più: i lavori di ristrutturazione eseguiti a più riprese nei locali situati al piano terra dell'Istituto, convinsero la Direzione del Museo dell'opportunità di disfarsene. La preziosa raccolta donata dal Gruppo Speleologico Bolognese di Fantini è stata avviata alla discarica del materiale sterile, senza farne parola ad alcuno. Questo, fra l'altro, dimostra inequivocabilmente il grado di considerazione di cui per lungo tempo godranno gli speleologi presso l'Università, dopo la gestione di Gortani.



77 - La valle cieca di Budriolo, a S-E della Croara, drena le sue acque nel T. Zena, attraverso il Sistema carsico in gran parte distrutto dalla cava Farneto, ubicata poco a monte dell'Osteriola. Sul fondo della depressione si apre la Grotta Serafino Calindri, esplorata dal GSB nel 1964. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



78 - Vista aerea della Buca di Budriolo. Foto G. Bertolini.

Si amplia l'area delle ricerche

Come abbiamo letto, le operazioni all'interno delle grotte, tutte straordinariamente intrise d'acqua, vengono sospese, e si organizza una "battuta" che attraversa l'intero territorio carsico situato fra i torrenti Zena ed Idice, "... per procedere ad un'accurata rassegna delle molte doline, crepacci buche, ecc., che si sprofondano nella roccia gessosa..." La relazione di quell'uscita fotografa una situazione ambientale assai dissimile da quella attuale, a causa dei gravissimi danni che le attività estrattive hanno inferto all'area nella seconda metà del secolo scorso e dei quali nel 1933 si scorgevano solo le prime avvisaglie.

È il 19 marzo e si parte da casa Fantini:

"... a piedi, alle 5,30, incamminandoci per la Via Toscana tutti allegri, sacco in spalla, con addosso grandi dose di energia, rinvivata dalla salubre aria mattutina. E c'eravamo tutti!: il Dottor Loreta, l'Ing. Magli, Armando e Vinicio Marchesini, Vico, Luigi e Pietro Greggio, Suzzi, Forti padre e Antonio, Gino Bozzi, il sottoscritto e mio figlio Mario."

L'itinerario prescelto si svolge dalla Siberia, oltrepassa la dolina della Spipola e, alla Cà Nova, sale verso la cima del Forte Croara. Raggiunta Casa Santini, la squadra scende la prima grande dolina, conosciuta come:

"... al Bus d'la Tòca, ⁵⁸ di 80 x 60 m. Alcuni compagni vi sono già discesi e ne stanno scrutando i crepacci... Vico Greggio si cala un po', butta giù pezzi di gesso, ascolta ed esce trionfante, dicendo: " - Ou, Fantén, qué as va zò. - E una - dico io, - caro Dottore, cmàinza pur a sgnér! - E il buon Loreta annota. Si scende poi in una grande dolina ⁵⁹ che può competere con quella della Spipola: la Buca del Budriolo, in cima alla quale, sul lato nord, vi è la casa colonica detta "Il Govone". Ci lanciamo verso il fondo e vi troviamo un'infinità di buchi, in cui i ciottoli s'odono sbattere nelle pareti per lungo tempo." ⁶⁰

Seguendo la carrareccia che da Cà Santini scende verso lo Zena, (chiamata allora col pittoresco nome di "Costa Lungagnola"), allineata sullo spartiacque fra la Buca di Budriolo e il Rio dei Boscari, si apre nel boschetto a Nord un'altra dolina, caratteristica:

"... per la gran copia d'edera abbarbicata alla roccia: non ha un nome specifico, ma viene detta dai contadini di Casa Govone: l'Acagéra (Acacia)." Sul fondo "...uno stretto cunicolo, che dà adito a buone speranze..." ⁶¹ Poi, "... giù, verso altre due buche ed alla dolina della Cà del Cucco. Anche qui, numerosi ingressi di grotte. Discendendo poscia tra la bosaglia, verso il così detto Bosc Per, ecco Tonino Forti e Vico Greggio trovare un profondo pozzo. I massi vi rimbalzano a lungo. Si parla addirittura di 100 m! ⁶² Certo è probabile assai che esso riserbi interessanti sorprese. ⁶³ Altri buchi e dolinette sono cosparsi lungo tutto il bosco, fin vicino allo Zena, che scorre poco lungi, e con facile lavoro possono essere aperti al passaggio. Rimane per ora misteriosa la risorgente delle acque inghiottite da tutte le cavità da noi scoperte.

Indubbiamente un corso sotterraneo esiste, e l'esperienza lo indicherebbe lungo la linea delle doline, convogliandone le acque loro fino al torrente Zena. Ma qui, a quanto mi consta, risorgenti di notevole importanza non esistono, se si eccettua quella situata presso la Casa Osteriola, di portata però così esigua da scartare senz'altro l'idea che di lì esca tutta l'acqua convogliata dal corso ipogeo.

Giunti alla stradetta che costeggia il torrente ci fu d'uopo recarci al ponte del Farneto per attraversarlo,

⁵⁸ Sul fondo della dolina del Tacchino, colmata nel 1966 dallo sterile dell'attigua cava "Croara", si apriva il "Buco del Tacchino", principale inghiottitoio a monte del Sistema carsico Tacchino-Calindri-Acaciaia-Osteriola.

⁵⁹ In realtà, si tratta di una valle cieca, che nelle più vecchie note e carte veniva citata come Buca d'Ariolo, a causa della libera traduzione dall'originale dialettale "Budariol" nella cartografia austriaca dello Stato Pontificio del 1851.

⁶⁰ Il terzo inghiottitoio costituisce l'ingresso della Grotta Serafino Calindri, che nel 1940 i F.lli Marchesini trovano accessibile. Ne percorrono il piano attivo, dandone notizia unicamente a F. Malavolti. Riscoperta nel 1964 dal GSB, si è rivelata di grande importanza archeologica e paleontologica, in quanto frequentata dall'uomo nel periodo del Bronzo e ricca di depositi osteologici di faune pleistoceniche. Il suo sviluppo attuale, rilevato, è di 2.049 m, il dislivello di 29 m.

⁶¹ Quello "stretto cunicolo" consentirà di accedere alla "Grotta dell'Acaciaia", (sv. 249 m, prof. - 50 m), che drena le sue acque all'interno della Grotta S. Calindri.

⁶² L'unica verticale rilevante in quell'area, della profondità di 20 m, risultò essere nel 1958 il Pozzo del Bosco Pari, che dall'alto introduceva all'interno della Grotta delle Campane. Vedi DEMARIA, D., GRIMANDI, P., 2000.

⁶³ L'intera area è stata letteralmente distrutta dalla cava "Farneto", che ha annientato dopo il 1958 le doline e le numerose cavità che costituivano la sezione a valle del Sistema Tacchino-Osteriola: il Buco del Cucco, il Pozzo del Bosco Pari, la Grotta delle Campane, parte del Buco delle Gomme ed altre minori.



79 - I partecipanti alla famosa “grande battuta” del 19 marzo 1933, ritratti nel nuovo pozzo individuato nella Buca dell’Inferno. In alto da sinistra a destra: Vinicio Marchesini, Raffaele Suzzi, Giulio Greggio ?, Gino Bozzi, Forti padre, l’Ing. Ottavio Magli, Armando Marchesini, Mario Fantini; seconda fila in primo piano: Pierino Greggio, Luigi Greggio, Antonio Forti, Vico Greggio e Giuseppe Loreta. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



80 - Gli stessi personaggi della foto n. 81 ritratti da Fantini nel corso della medesima escursione davanti all'ingresso della Grotta del Farneto. La quinta persona in piedi a partire da sinistra si è aggiunta al gruppo, ma non è stata identificata. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

dopo di che ci incamminammo verso la grotta omonima. Si cominciò con una visita alla copiosa risorgente perenne che indubbiamente proviene dalle colline gessose che si dipartono dalla strada di fondo valle Zena e che giungono fino alla grande dolina detta "Buca dell'Inferno" e dai paesani "Busa dal Guardé".⁶⁴

È sempre stata mia opinione che le acque fuoriuscenti da questa risorgente siano appunto quelle che si perdono sul fondo di questa dolina.⁶⁵

Eccoci ora alle grandi cave di gesso della Ditta Tabarroni & C. Nel mezzo di esse una frana enorme ha trasportato un diluvio di argilla frammista a colossali blocchi di gesso fin sulla strada, che è stata appena

⁶⁴ FANTINI, L., 1933.02.19. (cit.) A proposito di quest'ultima, ampia depressione carsica, denominata "Buca dell'Inferno", vale la pena riportare un inciso di Fantini che ne spiega l'inconsueto sinonimo "dal Guardé", cioè "guardata", "vista": il "curioso fenomeno, comunissimo però nella zona dei gessi: una colonna d'aria calda, dall'aspetto di vapore acqueo, saliva lentamente dal pozzo, uscendo da una larga fenditura, mi fece riandare colla mente ai miei begli anni d'infanzia, là al Farneto, quando appunto nelle giornate invernali era facilissimo osservare tale fenomeno, specialmente nella zona soprastante la famosa Grotta e in molti altri punti della montagna. Ricordo ancora come un giorno, espressa la mia meraviglia per ciò ad un vecchio contadino del luogo, egli tosto mi accontentò con queste testuali parole: - "Ch'al staga bain indri, sél, par lamàur ed Dio, che quàla lé lè la fuména dl'Inféren!"-. Poveretto! Il peggio si è che lui ne era convinto, seriamente!".

⁶⁵ Fantini si riferisce alla Risorgente perenne che allora era visibile a valle degli attuali sbocchi delle gallerie della cava Calgesso, la cui portata "perenne" proviene dal settore centrale della Dolina dell'Inferno ed è derivata in Zena dalla Grotta C. Pelagalli. Attualmente essa raggiunge il torrente in subalveo. Dalla vicina Risorgente di Cà Masetti fuoriescono invece le scarse acque drenate dal settore meridionale della Dolina dell'Inferno, mentre le acque del Fontanaccio, citato poco più avanti, provengono, ora con portate discontinue, dalla Valle cieca di Ronzana, dalla porzione N della Dolina dell'Inferno e dalla parte più elevata della Dolina di Goibola.



81 - La cava Calgesso, o - come la chiamava Fantini dal nome dell'esercente: "cava Tabarroni", cui si devono l'annientamento del Sottoroccia e i gravissimi danni inferti alla Grotta del Farneto, in un'immagine del 1959. In alto a sinistra lo strato a mammelloni e il Sottoroccia, da cui Fantini estrasse i resti di 44 individui inumati nell'età del Rame. A destra l'ingresso superiore della Grotta del Farneto, celebre stazione preistorica dell'Età del Bronzo. È ancora presente il valloncetto, ora interamente occupato dal collasso del fronte della Grotta, sul fondo del quale era possibile accedere sia al piano attuale della cavità, sia al torrente, collettore delle acque della Valle cieca di Ronzano e di parte di quelle derivate dalle Doline dell'Inferno e di Goibola. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

riattata alla meglio. Essa è originata da un grosso banco di argilla intercalato ai banchi gessosi che, essendo in posizione fortemente inclinata, in periodi particolarmente piovosi, riversa giù nel torrente vere valanghe di massi e fango, con grave scapito per il magro bilancio del Comune di San Lazzaro di Savena. Questa cava è in attività da più di 30 anni, né per ora accenna ad avere termine. ⁶⁶ Qui rinvenni (nel 1924) quella bellissima freccetta silicea che doveva un giorno diventare il nostro distintivo..."

"... Nella parete nord di detta frana gli strati di gesso, portati dalle immensi spinte del sollevamento in posizione quasi verticale, si può osservare un bellissimo esempio di quei caratteristici mammelloni che, secondo il sottoscritto, costituiscono la base di strati gessosi, a contatto con le argille. Essi si trovano infatti sempre colà ove vi è l'argilla. Secondo altri, essi sarebbero prodotti dall'erosione delle acque; questi ultimi però le formazioni gessose le hanno studiate a tavolino. Li invito a recarsi sul posto e, se non hanno le zucche vuote del tutto, potranno rendersi conto del reale processo di formazione di questo singolare fenomeno..."

"... Ci recammo poi a visitare la cosiddetta 'Grotta di sotto', posta sotto il piano della «Grotta del Farneto». È costituita da un unico largo vano, prodotto dall'erosione di acque assorbite dalle numerose cavità soprastanti e in un primo tempo emergenti dall'ingresso vero e proprio, più alto di 12-15 metri. Molte volte

⁶⁶ GRIMANDI, P., 2008. La cava "Calgesso", (ex Tabarroni) adiacente alla Grotta del Farneto, risulta in esercizio già dalla fine dell'800 e fino al 1960 opererà solo a cielo aperto. Le lavorazioni verranno sospese nel 1973, quando gli Enti locali decideranno di prendere atto dell'ormai irrimediabile situazione statica del Sottoroccia e della Grotta del Farneto, il cui portale nel maggio del 1991 finirà per collassare. Il gigantesco crollo cancellerà ogni traccia delle opere di consolidamento realizzate all'ingresso della Grotta dalla Provincia di Bologna, con un costo prossimo ai 2 miliardi di lire. Come si rileva dal commento di Fantini, anche negli anni '30 le amministrazioni locali ponevano inspiegabilmente a carico della spesa pubblica i danni causati dalle ditte esercenti le cave di gesso.



82 - In questa rarissima immagine, nonostante la mediocre qualità, è possibile visualizzare come si presentava nel 1932 l'esterno della parete in cui si apre la Grotta del Farneto. Le frecce indicano, dall'alto in basso: l'ingresso storico della Grotta; l'ingresso inferiore, dal quale Francesco Orsoni nell'ottobre del 1871 penetrò per la prima volta nel sistema carsico; e Mario, il figlio undicenne di Luigi Fantini. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



83 - Val di Zena - 1938. I versanti esterni, volti a Nord Ovest, e quindi al Torrente Zena, della valle cieca di Ronzano e della Dolina dell'Inferno. In basso, a sinistra, l'area del Farneto e "I Gessi", casa natale di Luigi Fantini. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



84 - La valle cieca di Ronzano, tributaria di T. Zena tramite il Sistema Carsico Partigiano - Modenesi che fa capo alla Grotta del Farneto e alla risorgente del Fontanaccio, in una foto scattata all'inizio degli anni '30, trent'anni prima che un corteo di villette e recinzioni deturpasse e rendesse inaccessibili i versanti Ovest, Sud ed Est della valle. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

sono sceso sul letto del torrente del Farneto, che ha tutti i caratteri della ben nota 'Acqua Fredda', e ne ho percorso il tratto praticabile, lungo circa un centinaio di metri, finché un sifone ne chiude inesorabilmente la via. Detto torrente non è più perenne, ma solo in occasione di grandi piogge si gonfia incredibilmente, emettendo acqua torbidissima, per cessare poi in breve tempo. Forse le acque di afflusso normale si sono aperte una nuova via di smaltimento; infatti, a circa 100 metri verso mezzogiorno, sbocca al livello attuale dello Zena una risorgente perenne, che durante le piogge aumenta anch'essa sensibilmente la sua portata. Che si tratti proprio delle acque provenienti dal torrente posto sotto la grotta, con i dati che possediamo ora, non lo si può dire con sicurezza, ma molte circostanze lo fanno pensare.⁶⁷ Il letto del torrente sotterraneo in parola, lo si può raggiungere anche da un cunicolo che ha inizio a circa metà percorso della Grotta superiore. Riuscire a superare detto sifone e poter proseguire significherebbe aver via libera nell'interno della montagna, con la scoperta di chissà quali e quante caverne!..."

"... Ci inerpiciamo poi verso la dolina dell'Inferno, che con il suo diametro di quasi un Km, è veramente grandiosa; i suoi fianchi sono cosparsi di voragini (fra le quali i due interessantissimi pozzi del "Tanone"...) e da altre piccole doline semicircolari. Sul fondo, però, non è visibile alcuna cavità, forse perché ostruita dal terreno franatosi or sono pochi anni. Discendendo un po', passammo di fianco alla Casa colonica detta Coralupo (dall'antico nome "Coralupo", come si può rilevare dal Dizionario Corografico del Calindri, che nel 1781 cita la ora scomparsa chiesa parrocchiale di S. Michele di Coralupo, posta sulla vetta di un colle a poca distanza dalla casa).⁶⁹ Fatta una breve sosta per dar fondo ai viveri, osservammo attoniti Armando e Vinicio Marchesini, mentre estraevano e montavano la loro tavola mobile da campagna, corredata da due curiosi e praticissimi seggiolini.

Poi io e Vico Greggio esplorammo una vicina voragine, e poi una seconda, sul fianco di levante della Buca dell'Inferno, in una porzione di bosco già di proprietà Fangarezzi.⁷⁰ Vi penetrai, nonostante avesse il fondo ricoperto da un grosso spessore di neve, come altre cavità già esplorate, e buttai giù massi in quantità. Passai sul versante costituito dal fianco della dolina di Goibola,⁷¹ annotando l'esistenza di numerosi

⁶⁷ PISANI, L., 2020. La risorgente citata è il "Fontanaccio", o "Fontanazzo", situato a pochi metri di distanza dalla sponda destra del T. Zena, di fronte a Casa Fantini. Una colorazione con fluoresceina, effettuata da Fantini nel 1959, accertò che l'inghiottitoio più a monte del Sistema carsico con recapito al Fontanaccio era collocato nella valle cieca di Ronzano. La campagna di ricerca del GSB-USB nell'area, che ha avuto inizio nel 2012 ed è ancora in corso, dà luogo ad una serie di esplorazioni e studi che confermano l'esistenza di un vastissimo reticolo sotterraneo, cui si accede dalla Dolina dell'Inferno, attualmente rilevato per 3.655 m, con un dislivello di 91 m, denominato Complesso Grotta del Partigiano-Pozzo dei Modenesi. Nel suo collettore principale convergono le acque della sezione settentrionale dell'Inferno, di quelle della valle cieca di Ronzano e del settore più elevato della dolina di Goibola (Grotta Novella).

⁶⁸ "Il Tanone dell'Inferno" era il nome attribuito al grande sottoroccia, al centro del quale si apre l'attuale ingresso della Grotta Coralupo. Il 27 luglio 1933 Giuseppe Loreta e Paolo Casoni, del GSB, riuscirono a penetrare per altra via nella grotta vera e propria, che chiamarono provvisoriamente "Grotta Selene". Nel 1944 il Coralupo, su progetto dell'Ing. Grandi, proprietario della Buini & Grandi e con la consulenza di Fantini, venne attrezzato con due rampe di scale, per essere adibito a rifugio, utilizzando - con ogni probabilità - lo stesso punto di accesso scoperto da Loreta, che nel dopoguerra non è mai stato reperito. Alla fine degli anni '60, con l'uso di fumogeni, verrà individuato il collegamento per via d'aria con la Grotta dello Zigolo e con la fessura del Pozzo 92.bis, il secondo ingresso del Coralupo che introduce direttamente nella Sala delle Radici, divenuto accessibile nel 2015. La Grotta Marcel Loubens, scoperta nel 1958 e ben più vicina delle altre due al Tanone, fa parte del sistema del Coralupo, ma non vi è direttamente connessa (Cfr. GRIMANDI, P., 2015 e PISANI, L., 2017).

⁶⁹ CALINDRI, S., 1781. Cita nel Vol. II alla voce "Casola Canina", p. 175, l'esistenza dell'Oratorio di S. Michele di Cura Lupo, già Parrocchia, ed in seguito Benefizio unito a S. Maria de' Foscherari.

⁷⁰ Si tratta della Grotta e della Tana del Bosco ex Fangarezzi, la prima delle quali (sv. 234, prof. m 34) si apre con un pozzo che mostra le più esili e leggiadre erosioni verticali (candele e quinte) nei Gessi del Bolognese.

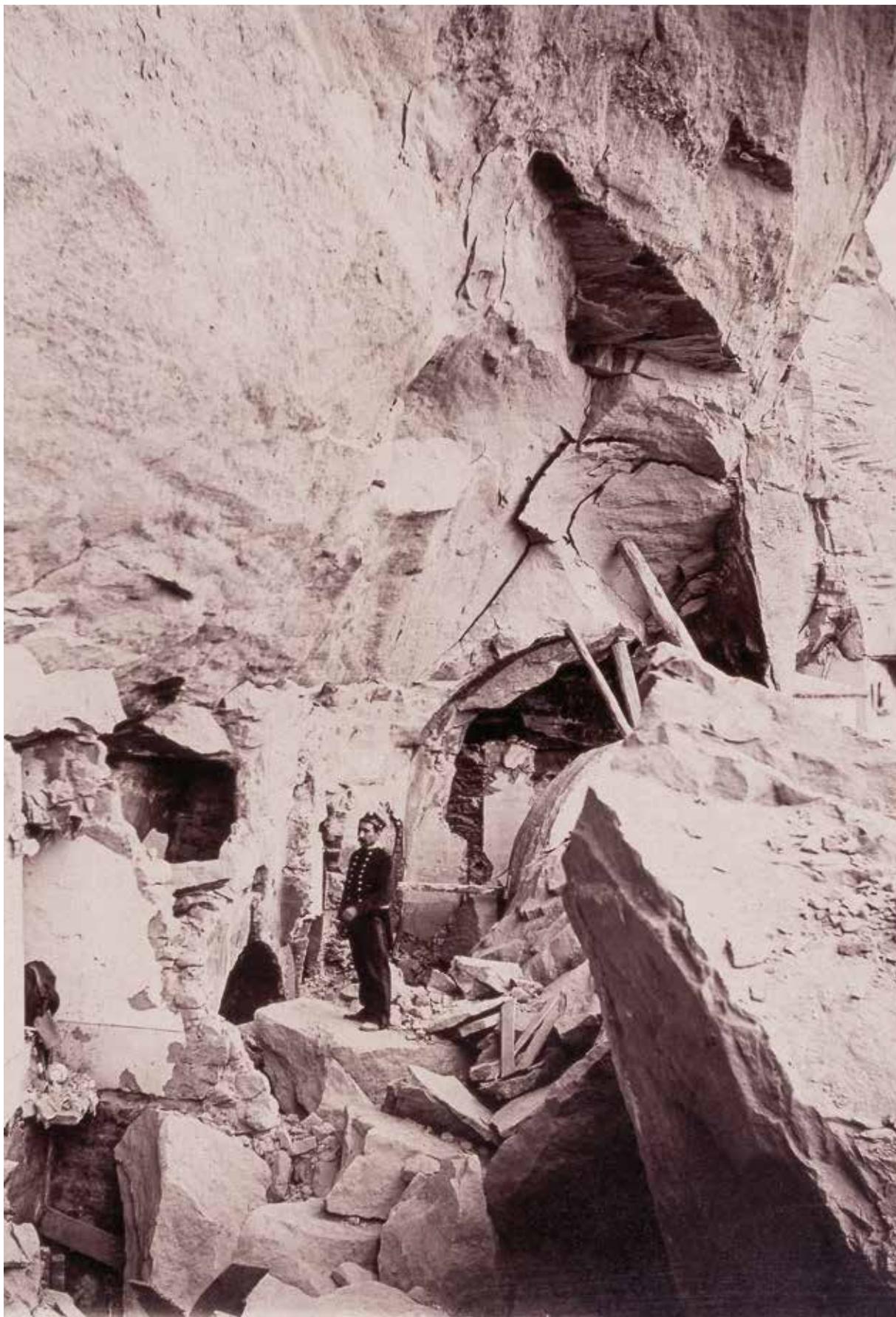
⁷¹ CALINDRI, S., 1781. Cita nel Vol. IV, alla Voce Pizzocalvo", p. 290, la "Chiesa detta Ecc. S. Andree de Gaibole, nel vicino Monte Gibòla, ora distrutta". Sulla cartografia austriaca dello Stato Pontificio la dolina è segnalata come Buca della Gaibola e come Via Gaibola è attualmente segnalata anche la carrareccia che costeggia la Valle cieca di Ronzano, la Dolina dell'Inferno e quella di Goibola. Fantini si riferisce a quest'ultima utilizzando alternativamente "Gaibola" o "Caibola". Fu tuttavia egli stesso, negli anni '70, a suggerire di adottare, almeno nella definizione delle aree carsiche, il nome di "Buca di Goibola", un tempo usato dai locali, per distinguerla - una volta per tutte - "dall'omonima Dolina situata sul Colle dell'Osservanza, fuori Porta S. Mamolo". Quanto alla Buca di Ronzano, per Fantini era "Ronzana".



85 - La dolina di Goibola, ad Est della Dolina dell'Inferno e a Nord della Valle cieca di Ronzano. Al presente le indagini svolte non hanno ancora del tutto chiarito lo schema idrologico attraverso il quale vengono smaltite le acque di questa depressione carsica. Recentemente è stato accertato che le cavità situate nella porzione più elevata del settore S della dolina si uniscono al collettore del Sistema Partigiano - Modenesi, con recapito nel Torrente Zena. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



86 - La dolina di Goibola in una immagine del 1962. Foto L. Donini - Archivio GSB-USB.



87 - L'immane crollo della Rupe del Sasso avvenuto alle tre del mattino del 24 giugno 1892. La catastrofe distrusse alcune povere abitazioni addossate alla roccia sulla strada Porrettana, uccidendo 14 persone e ferendone una ventina. Fondo Belluzzi - Museo Civico del Risorgimento di Bologna.



88 - Il vano più esterno della cavità artificiale “G 1”, scavata nella Rupe di Sasso Marconi per l'estrazione di blocchi di arenaria. (Vedi Sottoterra 106, 1998). La plurisecolare attività estrattiva creò ampi vuoti, nel tempo utilizzati come abitazioni e botteghe. Nel 1283 in quelle cavità venne costruito perfino un santuario, dedicato alla Beata Vergine del Sasso e, nel '300, era operativo anche uno “spedaletto”. Nonostante le chiare avvisaglie che denunciavano gravi problemi di stabilità del fronte roccioso, si verificarono il rovinoso crollo del 1787 e quello, più drammatico, del 1892. Foto D. Odorici - Archivio GSB-USB



89 - La “gita” organizzata dal GSB alla Grotta di Labante (Castel d’Aiano), a circa 50 Km da Bologna. Da sinistra: Armando Marchesini, Raffaele Suzzi, Giorgio Masi, Giuseppe Loreta, Vinicio Marchesini e il piccolo Gino Bozzi, soprannominato “Trueba”, dal nome di Vicente Trueba Perez, il minuto ciclista spagnolo detto “la Pulce dei Pirenei” che si era aggiudicato il primo posto nella classifica degli scalatori al Tour de France del 1933. L’ultimo a destra non è stato identificato. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

pozzi assorbenti, per lo più impraticabili. Dove si dirigeranno mai le acque? In Zena o in Idice? In Idice, ch'io sappia, non sfociano risorgenti e, d'altra parte, sembra improbabile che esse raggiungano il torrente Zena, così lontano! Pare impossibile che un problema così interessante non abbia mai allettato alcuno, ma che si sia giunti fino all'anno di grazia 1933, e a due passi da Bologna vi siano ancora zone scientificamente inesplorate, come nel centro dell'Oceania! Buon per noi, che avremo l'onore di essere i primi a por mano a tale appassionante ed ardua impresa, col fermo proposito di condurla a buon fine. Per la stessa strada si fece ritorno, giungendo a casa poco prima delle 20.”⁷²

Il Gruppo intende rendere omaggio al Prof. Gortani, che in ogni momento lo ha sostenuto e agevolato, dedicandogli il “Cavernone Michele Gortani”, alla Spipola, ma lui - pur ringraziando per l'attenzione - declina la cortese offerta. Al termine di marzo si fa risentire da Postumia Anelli, che riferisce a Fantini un apprezzamento del Cav. Boegan: “... il Gruppo Bolognese va di bene in meglio...”, con le esplorazioni lungo il corso sotterraneo dell'Acquafredda, la Spipola e il Prete Santo. Sarà opportuno darne cenno sulla Rivista dell'IIS. Gortani gli ha promesso di cedergli parte del materiale raccolto dal GSB ed ora depositato nel Museo di Bologna. Spera di avere rappresentanti del Gruppo al prossimo Congresso Nazionale, a Trieste. Vi sarà un invitato per ogni Gruppo, a spese dell'organizzazione e quindi attende la designazione del delegato del GSB. Non ha notizie da Modena; gli dispiace infine per quanto comunicatogli da Fantini a proposito del “giovane Mascarà”, il modenese “spione” espulso dal Gruppo.⁷³

È da poco pervenuta la circolare della Società Alpina delle Giulie, a firma di Eugenio Boegan, che convoca il primo Congresso Nazionale di Speleologia. Sarà operante la “Riduzione ferroviaria del 50% da tutte le Stazioni del Regno, valevole per 10 giornate, per percorsi oltre i 200 Km”. Vien richiesto a Fantini di prendervi parte, come Presidente del GSB, e di assicurare l'invio di materiali del Gruppo: “... piani, fotografie, schemi, grafici, eventualmente attrezzi specifici...”⁷⁴

Arriva la primavera - siamo già in aprile - quando Fantini riceve la visita di Mornig, che gli propone “... una spedizione speleologica nel Carso...!!”⁷⁵ I due punti esclamativi commentano la sorpresa causata da quell'inatteso invito, che non è l'unico. Arriva infatti una convocazione da Gortani, che lo sollecita a partecipare al 1° Congresso Nazionale di Speleologia, a Trieste. Fantini, del resto, ha già trasmesso a Boegan i nominativi dei rappresentati del GSB che vi prenderanno parte: il Dott. Giuseppe Loreta e l'Ing. Ottavio Magli.⁷⁶ Lui non vi andrà: il Presidente del GSB non può affrontare spese extra.⁷⁷ Anche il Dott. Rinaldi Ceroni, Assistente del Prof. Alessandro Ghigi, Rettore della Regia Università, vuole qualcosa: la fornitura all'Istituto di Zoologia di “... guano e fauna delle grotte...”, mentre il Prof. Neri gradirebbe un certo numero di cristallizzazioni gessose. Si susseguono quindi le visite in Spipola, per raccogliere campioni di guano e cristalli per Musei e ricercatori. Si verrà a conoscenza, dopo decenni, che quelle uscite verranno utilizzate anche per incrementare furtivamente le collezioni private di Armando Marchesini, Vico Greggio, e forse di altri ancora.

Si schiude in quei giorni un nuovo ambito all'attività speleologica, che si estende alle cavità artificiali. Raffaele Suzzi “scopre” infatti a Sasso Marconi l'esistenza di grandi vani sotterranei scavati nell'arenaria pliocenica, arrampicandosi lungo il muro di sostegno sottostante la Rupe. Vi fa ritorno coi compagni il 23 aprile, non senza fermarsi sulla Porrettana per assistere “... al passaggio dei velocissimi concorrenti partecipanti alla gara Milano-Napoli...”⁷⁸

Non sono grotte, ma quanto resta dall'estrazione in ipogeo dei blocchi arenacei che ebbero largo impiego nell'edilizia bolognese e che nella Rupe ha lasciato imponenti vuoti, uno dei quali ospitò fin dal 1283 il Santuario della B.V. del Sasso. Successivamente, essi vennero adattati per l'impiego come abitazioni e botteghe da parte di poveri e artigiani, costretti per giunta a pagare la pigione ai proprietari dell'area. Il rovinoso crollo del 1787 e quello, ancor più tragico, del 1892, che travolse e uccise molti di quei derelitti, ispirò ad Olindo Guerrini lo sferzante epigramma:

“Fu la scena soltanto - fu il drammaccio cruento - che vi commosse al pianto. - Se il monte non cascava

⁷² FANTINI, L., 1933.03.19.

⁷³ ANELLI, F., 1933.03.31.

⁷⁴ BOEGAN, E., 1933.03.30.

⁷⁵ FANTINI, L., 1933. 04.04.

⁷⁶ FANTINI, L., 1934.04.01.01.

⁷⁷ FANTINI, L., 1933.05.12.

⁷⁸ SUZZI, R., 1933.04.28.

- morivano di stento - ma nessuno ci badava.”⁷⁹

Con Fantini e Loreta rilevano sei cavità, che erroneamente nel 1933 sono inserite e a lungo permarranno nel Catasto delle cavità naturali dell'ER.

Quel giorno stesso il Resto del Carlino ha pubblicato, su due colonne, la notizia della “*Conferenza speleologica del dott. Loreta*”, tenutasi al:

“...*Circolo della Cultura davanti a un folto ed eletto uditorio, tra cui si notavano moltissime personalità e autorità, compreso il Preside dell'Istituto Italiano di Speleologia, prof. Gortani. Il Dott. Giuseppe Loreta, giovane e appassionato cultore di varie branche scientifiche..., ha parlato dei fenomeni carsici e dell'esplorazione delle grotte bolognesi. L'oratore, che è stato uno dei fondatori del Gruppo Speleologico Bolognese, e che tra pochi giorni, unitamente al Presidente del Gruppo, Fantini, rappresenterà ufficialmente Bologna al Primo Congresso Nazionale di Speleologia, che si svolgerà a Trieste e a Postumia, ha esposto l'importanza scientifica delle esplorazioni sotterranee...*” Ha terminato, “... *tra calorosi applausi, ricordando la caratteristica essenzialmente italiana della scienza speleologica..., sia per il primato mondiale conquistato dall'Italia con la scoperta, sul nostro suolo, delle sei grotte più profonde della Terra, sia per l'impulso dato alla speleologia da Benito Mussolini, suscitando anche l'ammirazione degli scienziati stranieri, che hanno voluto intitolare una grotta ungherese al nome del Duce...*”⁸⁰

Per domenica 25 maggio Fantini ha organizzato una gita del Gruppo alla Grotta di Labante, in Comune di Castel d'Aiano. Si tratta di una novità assoluta e il Presidente pare un po' preoccupato di portare all'esterno i suoi speleologi, alcuni dei quali piuttosto “ruspanti”, lungo i 47 Km da percorrere in bicicletta. Convoca i Soci addirittura con una circolare dattiloscritta, in cui raccomanda “... *durante lo svolgimento dell'escursione (e nessuno se n'abbia a male) un contegno serio, quale si addice a membri di un'associazione con basi scientifiche, che deve portare sempre e ovunque alto il nome di Bologna...*”⁸¹

Mercoledì lo chiama Gortani all'Istituto, che evidentemente ha saputo da Boegan delle difficoltà economiche di Fantini, e gli consegna 110 Lire, destinate ad alleviare le spese di quella trasferta che non si sarebbe potuto permettere. L'Ing. Magli ha dato forfait e Loreta non ha problemi di quella natura. Insieme salgono con viva eccitazione sul treno per Trieste.

Il 1° Congresso Nazionale di Speleologia

Due fotografie ritraggono il Presidente e il Segretario del GSB al Congresso, fra il 10 e il 14 giugno; nella prima di fronte al molo, apparentemente appena arrivati, entrambi con calzoncini alla zuava e calze lunghe. Fantini indossa incredibilmente gilet e cravatta, mentre Loreta veste abiti sportivi. La seconda immagine li coglie in compagnia di Eugenio Boegan e Michele Gortani, e in essa non possono sfuggire le tasche della giacca di Fantini, deformate dai campioni di calcare del Cretaceo raccolti a Redipuglia.

Fantini riempie due fogli di rapidi appunti, quasi un sintetico “diario” di quei 5 giorni trascorsi al Congresso. A causa dei noti motivi, non si è mai allontanato troppo da Bologna, se non come soldato, e il 13 annota: “*Visto il Carso, dopo 18 anni...*”. Loreta espone la relazione sull'attività del Gruppo, che verrà pubblicata negli Atti del Congresso e con Fantini ascolta avidamente le comunicazioni presentate. Avvicinano e conoscono numerosi speleologi provenienti da tutto il paese (55 Gruppi) e dall'estero (c'è anche Robert de Joly, presidente dello Spéléo Club de France), con i quali si stabiliscono preziosi contatti per il futuro. È un'importante e preziosa occasione per vedere come gli altri “*fanno speleologia*”, per imparare e crescere. Due intere pagine Fantini le riserva alla Mostra Speleologica che l'Alpina delle Giulie ha allestito nel cinquantesimo Anniversario della sua fondazione, ed elenca scrupolosamente ogni oggetto esposto: saranno presto d'aiuto, per un'analoga iniziativa del GSB. Bologna espone a Trieste 33 tavole di fotografie delle grotte nei Gessi, scattate da Fantini e un ingrandimento del rilievo di Loreta della Grotta

⁷⁹ LEMBO, N., 1998.

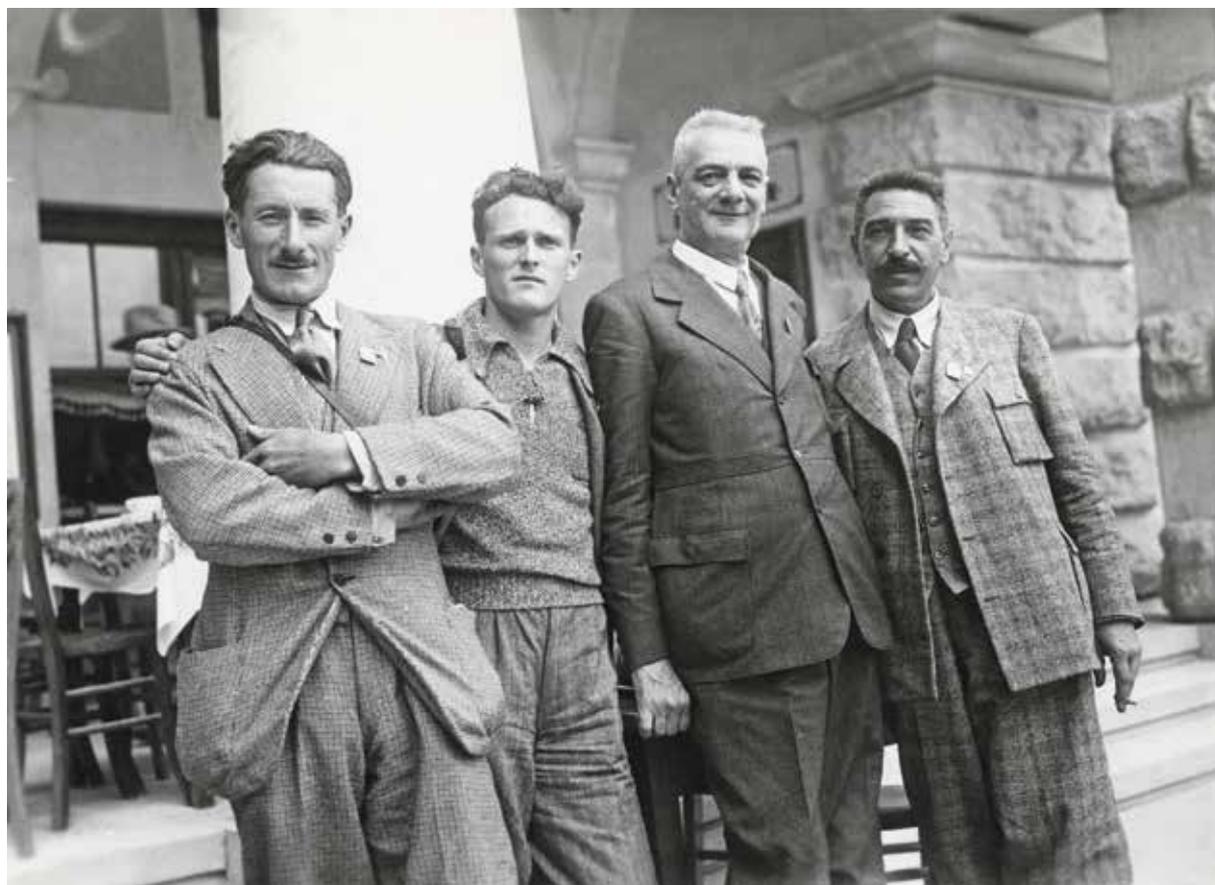
⁸⁰ IL R. DEL CARLINO, 1933.05.23. È curioso notare che, nei pur numerosi testi che illustrano la storia della Speleologia in Italia - non a caso - non v'è alcun riferimento ai meriti acquisiti dal capo del fascismo in questo campo. Allo stato delle conoscenze si deve ritenere che la gratitudine degli speleologi nei suoi confronti, che si è manifestata in quel periodo anche attraverso la dedica a suo nome della Grotta Guglielmo e, immancabilmente, della Spluga della Preta, fosse giustificata unicamente dall'albagia e dalla generalizzata servile ansia di compiacerlo.

⁸¹ FANTINI, L., 1933.05.22.

90 (a destra) - Trieste, 10-14 giugno 1933 - Luigi Fantini e Giuseppe Loreta, delegati del GSB al 1° Congresso di Speleologia. Archivio GSB-USB.



91 (in basso) - Trieste, giugno 1933 - Luigi Fantini, Giuseppe Loreta, Eugenio Boegan e Michele Gortani al 1° Congresso Nazionale di Speleologia. Foto R. Suzzi - Archivio GSB-USB.





92 - Sulla Rivista Mensile della Città di Trieste (1933, n. 6), compare la fotografia dei Congressisti, ritratti all'ingresso delle Grotte di Postumia. Loreta e Fantini sono il 4° e il 5° da destra, inginocchiati, accanto ad Angelo Manaresi (in piedi, alle spalle di Loreta). Archivio Storico GSB-USB.

della Spipola.

Sabato 10 giugno: arrivati 7,35 sotto pioggia dirotta. Recatici alla sede dell'Alpina

delle Giulie. Trovato Perco. Date pubblicazioni. Paesaggio magnifico - Campi di Battaglia del Goriziano: meglio non parlarne - Risorgente del Timavo. Siamo andati all'albergo, indi all'inaugurazione del Congresso nella gran Sala del Palazzo Municipale di Trieste, ove è intervenuto il Duca d'Aosta e hanno fatto discorsi il Podestà, S.E. Manaresi, ecc. Dopo pranzo, alla Mostra dell'Alpina nella Galleria del Palazzo del Tergesteo. Visita alla cella di Oberdan - torre di 70 metri a S. Giusto - Inaugurazione della bellissima Mostra Speleologica - Dopo lungo giro in battello nel golfo di Trieste, fatte molte conoscenze. Cena. Ore 11 a letto.

11 giugno: a S. Canziano. Abbiamo vicino il cap. Gianni Cabianca, veronese, esploratore della Spluga della Preta. Visita delle grotte. Invito a S.E. Manaresi - Potrebbe venire alla Spipola. Boegan: simpaticissimo. Sua moglie è bolognese.

12 giugno: partenza alle 8 per Postumia - bellissima. Visita al Museo di biospeleologia. Dopo pranzo visita all'Istituto Italiano di Speleologia - Catasto. Informami arrivato armadio contenente il materiale inviato dal Gruppo Bolognese. Molto ammirati i cristalli di gesso... Poi lavori Congresso: tra tutti gli argomenti, i più interessanti quello del Barone Carlo Franchetti (Circolo Speleologico Romano), di Schreiber, Visita notturna alle grotte, con Gortani e Anelli. A letto alle 2.

13 giugno: partenza per il Cavernone di Planina, vicino al confine Jugoslavo - visitato. Torcia al magnesio. Recatici fino al confine - Visti i gendarmi jugoslavi. Nel ritorno, visita a diversi ponti naturali. Dopo pranzo, da Postumia a Gorizia - Trieste, visita ai campi di Battaglia, al Cimitero di Redipuglia - Visto il Corso dopo 18 anni. Fatto il viaggio nel camion dell'Alpina delle Giulie. Visita cordialissima alla sede dell'Alpina e loro raccolta, metodo relazioni, ecc. A letto alle 2.

14 giugno: in mattinata visita alla motonave Saturnia... Lavori al Congresso: Leonida Baldori sugli insetti - Sono stati trattati inoltre ... ecc. Pomeriggio: chiusura del Congresso. Ore 9,50 partenza da Trieste. Arrivo a Bologna alle 5,30".

Allegati: Dettagliata descrizione delle esposizioni "... alla Mostra Speleologica dei Gruppi di Verona,

Issel di Genova, Pisa, Bologna, Firenze, Palermo, Roma e Castelvita e di quelle, copiose, dell'Alpina delle Giulie"

Descrizione dei materiali da esplorazione dell'Alpina: "Cavi e Scale di corda, tutte le scale sono di 20 m. Telefoni - Goniometri - Cinturoni di sicurezza - Elmetti - scandagli - Scale di seta (?), sottili e coi piuoli in tubo zincato grosso un dito - Bussola - fanali - cassetta di medicinali - Scale di cavo - Picconi - Mazze - Battello di tela smontabile - Scafandro di gomma - Pisoliti (nella loro scodelletta) - Pezzi di calcare e ricristallizzazioni - Gagliardetti - Ritratto di Mussolini e di S.M. il Re".⁸²

Due giorni dopo il rientro da Trieste, Fantini riceve una lettera di Giacomo Simonazzi (su carta intestata Gruppo Grotta CAI Modena). Il Presidente della locale Sezione gli ha comunicato che "S.E. Manaresi, il Prof. Gortani e i dirigenti del CAI di Bologna si recheranno a visitare la Grotta della Pispola". L'Ing. Negri, Presidente del CAI di Bologna, ha invitato anche lui a prendervi parte. Essendone impossibilitato, ha delegato a rappresentarlo il Rag. Rodolfo Salis, "... uomo delle tenebre e attivissimo speleologo..." Auspica che Fantini saprà farsi "... interprete presso le Chiarissime Persone che interverranno alla Pispola, dell'entusiasmo speleologico che ci unisce..."⁸³

Fantini è colto alla sprovvista, ma non pare irritato dalla constatazione che l'accoglimento dell'invito che lui stesso ha porto a Manaresi a Trieste pervenga tramite Modena, forse solo perché il GSB non ha ancora nulla a che fare col CAI, di cui Manaresi è Presidente. Una telefonata da Modena con la notizia della visita, che si svolgerà il giorno seguente, è arrivata a Loreta che, con il Presidente e buona parte dei Soci, corre alla sede del CAI, in Via Indipendenza, 2. Con Ferruccio Negri di Montenegro, Presidente della Sezione, vengono concordati i particolari per accogliere "...come si deve..." l'illustre eccellenza.

Bisogna darsi da fare, e in fretta, poiché la Spipola non si può definire una grotta adattissima a quelle "...Chiarissime persone..." Riunisce quindi il Gruppo per l'immediata esecuzione di alcuni "...interventi di adattamento..." delle parti più ostiche della cavità. Si precipita ad acquistare alcuni pacchi "...di candele per illuminare il Cavernone..." e si parte subito:

"... carichi di tutto il necessario, cioè di scale, zappette, mazze, scalpelli, vanghe, badili, ecc...e ci demmo a sistemare l'accesso (del Buco del Calzolaio) con gradini. Poscia, calati giù dal primo pozzo, cominciammo a liberarlo dalla viscida fanghiglia, anche nel corridoio, per poi smelmare il secondo pozzo. Una buona idea mi venne in mente e la sfruttai tosto. Feci raccogliere fieno, sterpaglia e gramigna all'esterno della Grotta e la feci buttare giù dai pozzi, ricoprendo così il fango e rendendo i passaggi abbastanza comodi. Alle 11, dopo aver disposto affinché tutto procedesse bene (si provvede anche ad ampliare il "Cunicolo dei 40 m"), me ne partii..." per essere alle 14 all'incontro con Manaresi.

Un caffè, centellinato all'Hotel Astoria, mentre Manaresi si cambia e si presenta:

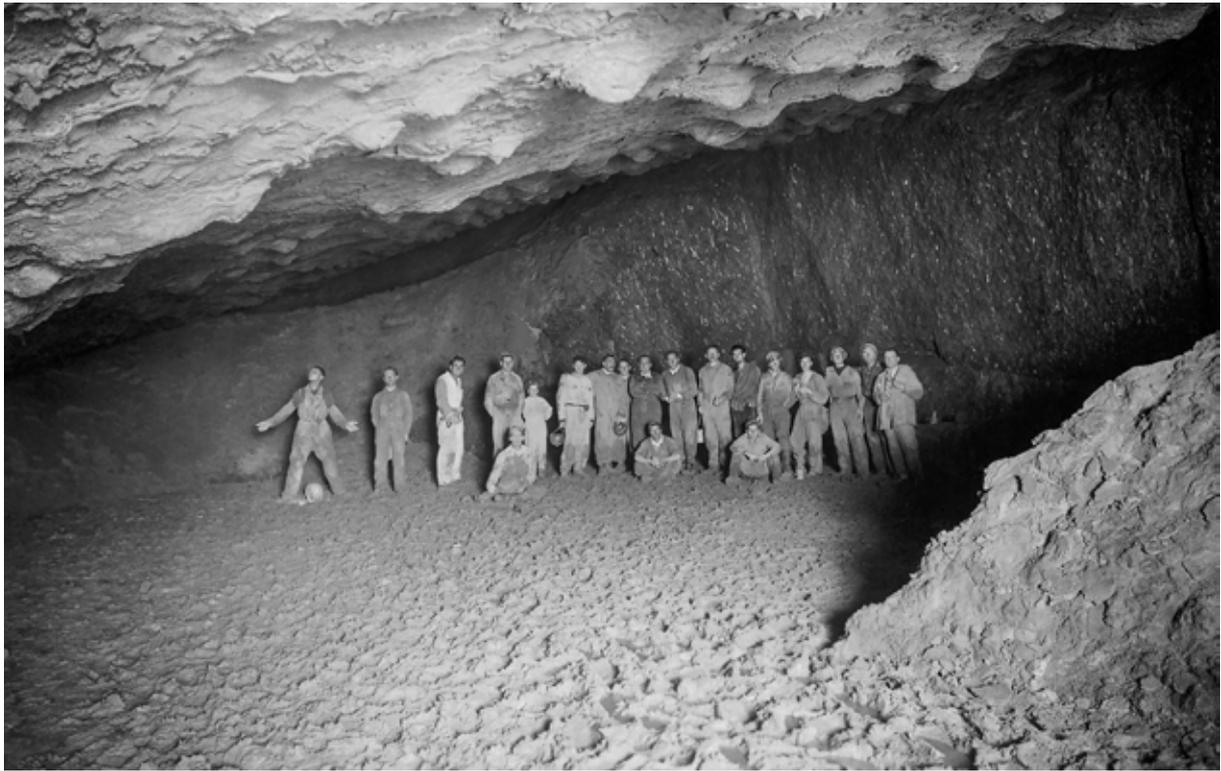
"... vestito di una tuta da meccanico, di scarponi da montagna, berrettino di lana in testa, maglia di lana con due focchi verdi. Saliti in auto col Prof. Gortani e l'Ing. Negri, ci dirigemmo alla volta della Croara, arrivandovi verso le 15. I Soci del Gruppo mossero da casa Bovi e a gran passi si diressero ad incontrare S.E., giù verso la Cà Nova, salutandolo con potenti evviva e alalà... Stava per scoppiare un furioso temporale, che infatti poi ebbe a rovesciare nella zona veri torrenti d'acqua... S.E. diede subito l'impressione di essere a posto in tutto e per tutto, scendendo dal 1° pozzo, e così pure dal 2°, su scala..."⁸⁴

Loreta, su L'Assalto, fa la cronaca della visita di Manaresi, che nella grotta adorna di tricolori: "... si calò nei pozzi, varcò i passaggi più aspri, percorse minutamente le caverne, contemplò con ammirazione tutti i vari aspetti dell'ambiente, interessandosi particolarmente alle stalattiti gessose, di forme uniche al mondo. Infine giunsero nella caverna più vasta finora scoperta in Emilia, che per l'occasione era illuminata da centinaia di luci. Chiedemmo a S.E. se permetteva le si desse il suo nome, ed egli, mostrando ancora una volta

⁸² FANTINI, L., 1933.06.15.01.

⁸³ SIMONAZZI, G., 1933.06.16.

⁸⁴ FANTINI, L., 1933.06.17. Angelo Manaresi (1890-1965), avvocato bolognese, combatte nella 1^a (pluridecorato) e nella 2^a guerra mondiale, ove raggiunge il grado di Tenente Colonnello. Deputato per 4 Legislature del Regno, è uomo politico e scrittore. Nonostante gli alti incarichi assunti: Presidente dell'ANA, del CAI, e fino al 1933, S. Segretario al Ministero della Guerra, Podestà di Bologna, viene descritto da Fantini come uomo simpatico, anzi, "alla mano". Coraggioso e attivissimo, non pare ostacolato nei movimenti dal suo aspetto corpulento. Anzi, è "bello grasso", il che a Bologna, fino a metà degli anni '60, veniva inteso come un complimento: un inequivocabile segno di salute e benessere. Nel nostro paese allora essere vegetariani non era frutto di una libera scelta.



93 - Grotta della Spipola, 17 giugno 1933: il Gruppo nel Salone del Fango durante la visita di Angelo Manaresi. Da sinistra a destra, in piedi: Armando Marchesini, Dante Fantini, Raffaele Suzzi, (?), Mario Fantini, Giuseppe Loreta, Michele Gortani, Alfonso Neri, Angelo Manaresi, Ferruccio Negri di Montenegro, Luigi Fantini, Tino Lipparini, Antonio Forti, Leonida Tassi, Renato Parisini, Vinicio Marchesini, Giovanni Pungetti; seduti: Pierino Greggio, Lodovico Greggio, Giorgio Masi. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



94 - Grotta della Spipola, 17 giugno 1933: il Gruppo nel Grande Salone che quel giorno viene dedicato a Giulio Giordani. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



95 - Nella foto scattata con il grandangolare di Pungetti al termine della visita di Angelo Manaresi alla Grotta della Spipola vediamo in piedi da sinistra a destra: Renato Parisini, l'autista di Manaresi, Antonio Forti, ? (Ottavio Magli), Giuseppe Loreta, Angelo Manaresi, Ferruccio Negri di Montenegro, Luigi Fantini e il figlio Mario, Tino Lipparini, Michele Gortani, Leonida Tassi, Giovanni Pungetti; seduti: Pierino Greggio, Raffaele Suzzi, Lodovico Greggio, Dante Fantini e, occupato a mangiare seduto su una scatola, Giorgio Masi. Foto G. Pungetti - Archivio GSB-USB:



96 - Croara - Visita alla Spipola Gortani-Manaresi, 17 giugno 1933. Da sinistra a destra; Luigi Fantini, Giuseppe Loreta, l'On. Angelo Manaresi, il Prof. Michele Gortani, Ferruccio Negri di Montenegro e Tino Lipparini, Foto G. Pungetti - Archivio GSB-USB.



97 - Croara - Visita alla Spipola del 17 giugno 1933. I soci del Gruppo in piena allegria mentre intonano l'Inno del GSB. In piedi da sinistra a destra: Lodovico Greggio, Pierino Greggio, Antonio Forti, Ferruccio Negri di Montenegro, Giuseppe Loreta, Luigi Fantini, Mario Fantini, Tino Lipparini, Giovanni Pungetti, Raffaele Suzzi, l'autista di Manaresi, Renato Parisini. Seduti: Vinicio Marchesini, Armando Marchesini, Giorgio Masi, Dante Fantini. Foto G. Pungetti - Archivio GSB-USB.

*la squisita e nobile finezza del suo animo, ci disse di darle invece il nome del Martire Giulio Giordani..."*⁸⁵

Leggiamo sul "Resto del Carlino" che Manaresi, all'uscita dalla Spipola, domanda:

"... subito di iscriversi come socio effettivo del GSB..." aggiungendo che *"... sono in corso le pratiche per l'inquadramento degli Speleologi Bolognesi nella Sezione di Bologna del CAI"*⁸⁶

Quella memorabile giornata, che ha costituito per il GSB una rara occasione di visibilità di fronte al largo pubblico, ha termine con la foto di gruppo scattata da Pungetti con un "grandangolare" che desta l'ammirazione di Fantini. Il quale s'ingegnerà a comporre una lettera di ringraziamento all'illustre ospite, sia per la graditissima visita, sia per la generosa quota di iscrizione al Gruppo (*"una cifra a due zeri"*), che

⁸⁵ LORETA, G., 1933.06.30. La cronaca della visita appare su L'Assalto, corredata da due fotografie. La dedica del Cavernone - come abbiamo visto - avviene in seconda battuta: il Gruppo infatti l'ha già proposta al Prof. Gortani, che l'ha rifiutata, proponendo in alternativa il nome di Giordani. Fantini, pragmatico, nella nuova circostanza pensa bene di offrire tale onore a Manaresi, che è vivo e quindi potenzialmente più utile al Gruppo, ma anch'egli (forse perché i due personaggi si sono già consultati), devia la scelta sul nome di Giordani. Giulio Giordani, avvocato, è all'inizio degli anni '20 consigliere comunale di minoranza nel Gruppo composito "Pace, Libertà, Lavoro". Bersagliere mutilato di guerra e medaglia d'argento al valore militare, non è iscritto al partito fascista, e nemmeno nutre simpatie per il fascismo. Perde la vita a 43 anni, colpito da 4 o 5 proiettili, mentre è seduto nella Sala Rossa del Municipio, accanto all'altro Consigliere comunale Angelo Manaresi, durante gli scontri di piazza del 21 novembre 1920, che provocano 10 morti socialisti e 58 feriti. Non è escluso che lo abbiano ucciso gli stessi fascisti, forse per errore. Ieri come oggi, la violenza e l'immoralità insite nell'intransigente attuazione delle ideologie politiche o religiose non andavano tanto per il sottile, quindi Arpinati, o lo stesso Mussolini, ritennero utile appropriarsi della sua memoria come *"primo martire fascista"*. Per lo stesso Carlo Delcroix (deputato fascista fra il '24 e il '43): *"il reduce della Grande Guerra divenne così il simbolo di una causa che era del tutto estranea al Giordani vivo..."*

⁸⁶ IL RESTO DEL CARLINO, 1933.06.20.

consentirà l'acquisto dei materiali di cui tanto si necessita.⁸⁷ Il Dott. Loreta corre a casa dalla vedova di Giulio Giordani a darle la fausta notizia, e lei ringrazia commossa dalle pagine del Resto del Carlino.⁸⁸

Il 27 giugno 1933, mediante la stipulazione di un "accordo" di cui non conosciamo i preliminari, ma che anche allora alcuni Soci ritengono affrettato e non sufficientemente negoziato fra Fantini, Loreta e Negri, il Gruppo Speleologico Bolognese entra nel CAI. Dei cinque articoli che lo compongono, almeno tre modificano la struttura del Gruppo e impongono ingiustificate restrizioni che - nei successivi 60 anni di permanenza del GSB nell'Associazione nazionale - saranno causa di reiterate incomprensioni e difficoltà.⁸⁹ In buona sostanza, da quel momento in poi sarà la Sezione a designare il Presidente del Gruppo e, (ulteriore anomalia), competerà a quest'ultimo la nomina dei consiglieri, comunque soggetta a ratifica. Gli speleologi ammessi come Ordinari sono 15 e non potranno diventare più di 20. Eccezionalmente, sarà consentito che si associno altri, definiti "Aggregati", che però non avranno diritto ad accedere alla sede, ed eventualmente altri ancora: "Aderenti", questi ultimi non associati al CAI, ma il "Capo del Gruppo" dovrà farsi garante della loro "...attività e buona condotta morale e politica..." Per buona sorte, Negri di Montenegro, che gode di grande prestigio personale, non solo come Presidente della Sezione, ma soprattutto come "... Reggente la Sezione di Bologna dell'Associazione Nazionale Fascista dei Dirigenti di Aziende Industriali"⁹⁰... nomina Capo del Gruppo Speleologico Fantini Luigi...⁹¹

Nel frattempo le esplorazioni non si sono arrestate: il 15 giugno Raffaele Suzzi, i F.lli Marchesini e Renato Parisini hanno scelto come obiettivo la Grotta del Prete Santo, che raggiungono in bicicletta, dopo aver salutato sul terrazzo di casa Fantini e Loreta, appena rientrati da Trieste. Ispezionati vari ambienti, rinvennero:

*"... il passaggio basso e angusto attraverso il quale, dopo qualche cunicolo più o meno serpeggiante, ci ritroviamo nella Grotta della Spipola, dopo aver percorso in senso inverso e per la prima volta dal Prete Santo il cammino di Vico Greggio e di Tonino Forti..."*⁹²

Con qualche difficoltà escono poi dall'ingresso della Spipola. Il 29 il Gruppo si sposta a Gesso, in sinistra del Reno: lì, sul fondo del Buco del Freddo, si apre una cavità già percorsa per oltre 400 m da Giorgio Trebbi nel 1903,⁹³ altrimenti nota come "Grotta grande di Gesso". Seguiamo il rapporto di Fantini, che per la prima volta si presenta in due versioni: quella consueta, manoscritta, e quella battuta a macchina, destinata ad essere depositata nella Sezione del CAI, di cui ormai il Gruppo fa parte.

Relazione dell'esplorazione del 29 giugno 1933 - XI

Partiti da Bologna verso le ore 6,30 col proposito di effettuare una esplorazione nella zona gessosa posta nel Comune di Zola Predosa, giungemmo in località Gesso verso le ore 8, ove sapevamo esservi lo sbocco di una risorgente proveniente dall'interno della sovrastante collina. Eravamo in 7, e cioè: il sottoscritto, mio figlio Mario (11 anni), i fratelli Armando e Vinicio Marchesini, Gianni Bartolini, Raffaele Suzzi e Renato Parisini. Sapevamo che due minatori, circa 30 anni or sono, avevano risalito il corso della sorgente, riuscendo ad uscire dall'altra parte della collina. Tale itinerario volevamo seguire anche noi e possibilmente riuscire a sbucare all'aria aperta dalla parte opposta, cosa che stimavamo però quasi impossibile. In assetto completo di guerra...speleologica, imboccammo il cunicolo della risorgente,⁹⁴ inoltrandoci al chiarore delle nostre "acetilene". Ben presto, rimanemmo colpiti dalle bellissime erosioni praticate dalle acque nel corso

⁸⁷ FANTINI, L., 1934.12.31.02. Si tratta in effetti di una bella sommetta: 500 Lire.

⁸⁸ IL RESTO DEL CARLINO, 1933.06.24.01.

⁸⁹ GRIMANDI, P., 2011. (Il Gruppo Speleologico Bolognese riacquisterà la propria autonomia, "troncando il sessantennale, disastroso sodalizio", uscendo dal CAI nel 1994).

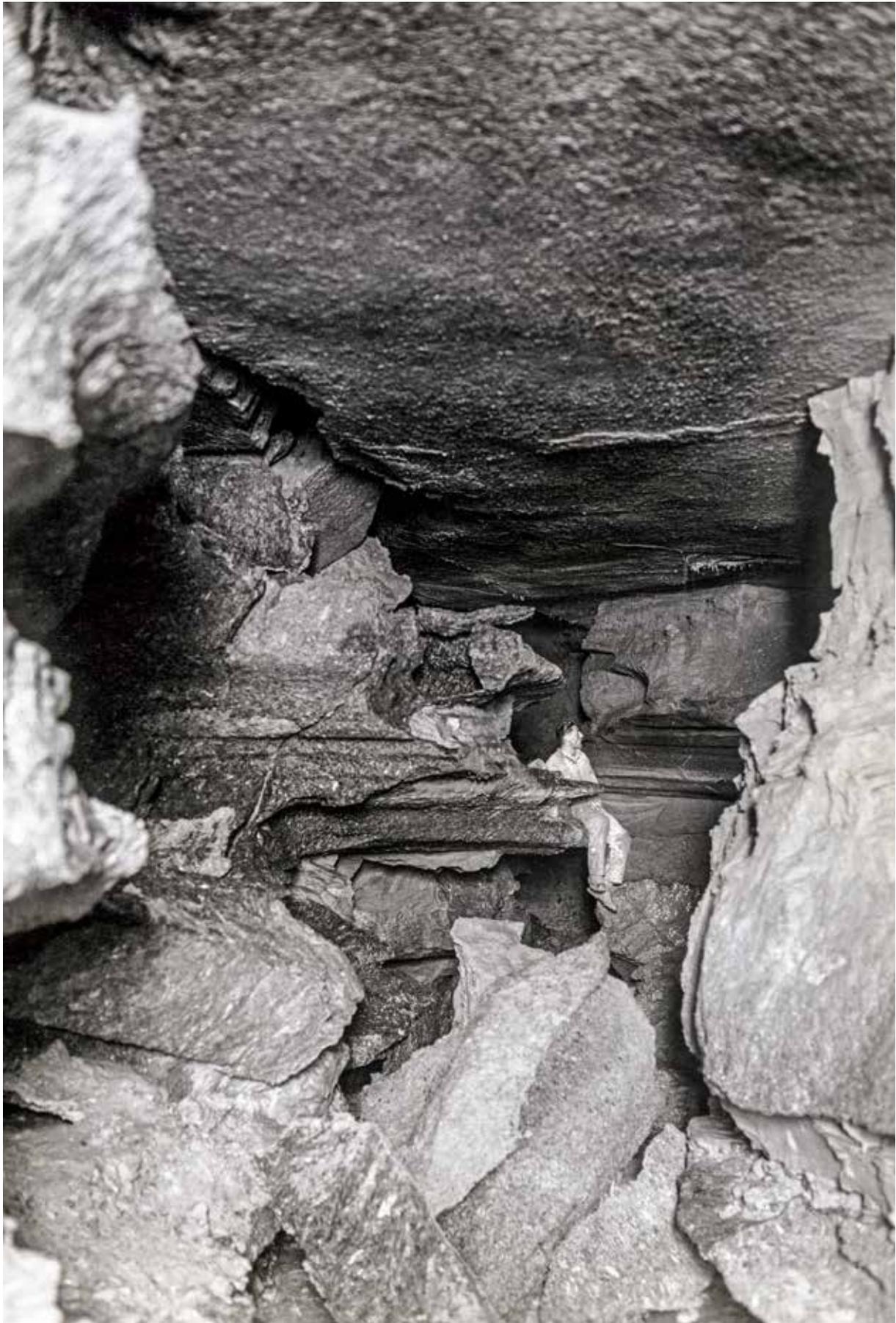
⁹⁰ NEGRI DI MONTENEGRO, F., 1934.12.25.

⁹¹ GRIMANDI, P., 1972.B.

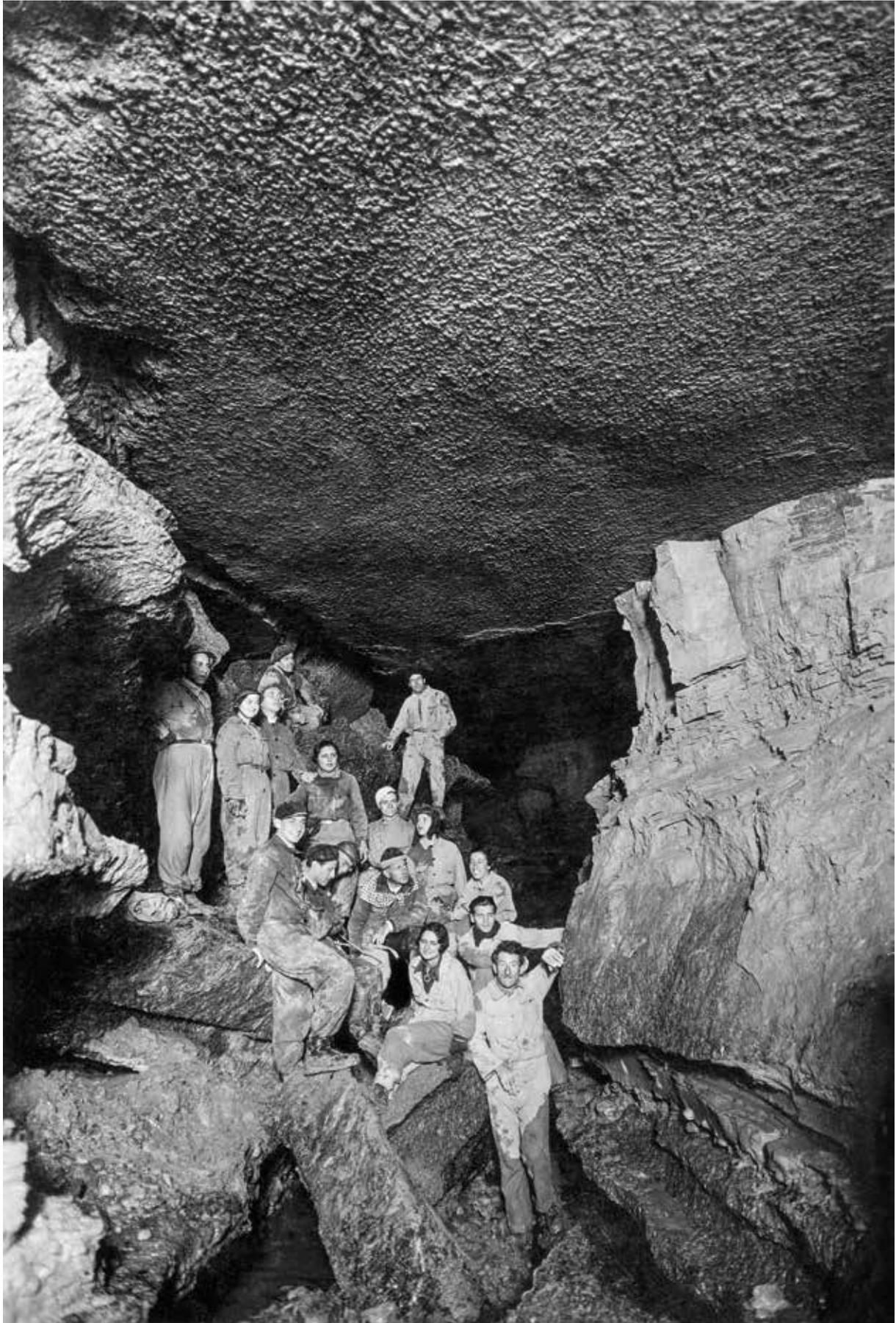
⁹² SUZZI, R., 1933.06.15.

⁹³ TREBBI, G., 1903.

⁹⁴ La risorgente naturale della Grotta si apriva nel sito "I du Rè", assai prossimo al gruppo di case abitate dai cavatori, costituenti il nucleo principale della Frazione di Gesso. L'intera area nel dopoguerra è stata letteralmente sconvolta dalle attività estrattive e il suo aspetto di allora è del tutto irriconoscibile. Già negli anni '60 l'unico accesso alla cavità poteva avvenire solo da monte, sul fondo della marcata depressione del "Buco del Freddo", noto anche come "I Spafond", ove la neve - riferiva già Trebbi - si conservava fino a tarda primavera.



98 - Gesso di Zola Predosa 1933. Il meandro interno della nuova grotta scoperta dal GSB e intitolata a Michele Gortani. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



99 - Grotta Gortani, accompagnamento di turisti in visita alla grotta. Oltre a Fantini sono presenti Vico e Pierino Greggio. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

dei secoli, producendo in tal modo una fenditura, di sviluppo tortuoso, dell'altezza, in certi punti, di 15 o 20 metri. Procedendo oltre, il cunicolo, ostruito da massi crollati, ci costrinse ad abbandonare, dopo averlo risalito, il corso del torrentello e a procedere scalando grandi blocchi di gesso, avendo così modo di penetrare nelle caverne soprastanti, che un giorno furono il letto dell'attuale torrente. Oltre la frana si avanza talvolta carponi, talvolta in vani assai spaziosi, dalle pareti sovente coperte da concrezioni alabastrine, prodotte dall'acqua ricca di carbonato di calcio che copiosamente stilla dalla volta. In certi tratti potenti strati di argilla si intercalano a quelli gessosi, formando spesso caratteristiche colate, i cui margini sono lambiti ed erosi dal torrente. Procedendo, sempre tra le difficoltà di individuare la via da seguire e di forzare le numerose strettoie, penetrammo in vaste caverne, col suolo ricoperto da guano in quantità assai rilevante che si rivelò brulicante di acari. Pochissimi invece i pipistrelli. Attraversando poscia altri larghi crepacci e superato un ultimo, lungo e strettissimo cunicolo (per aprirci la via fu d'uopo scavare l'argilla con l'elmetto), giungemmo in uno largo ambiente, alla sommità del quale vedemmo con esultanza filtrare uno spiraglio di luce. Con grida di gioia ci stringemmo le mani sudice ed infangate e, fatti pochi passi ancora, trovammo modo di uscire da un pozzo di erosione, ricoperto da grovigli di vitalba e di arbusti spinosi. Da un sentiero raggiungemmo la casa ospitale dove avevamo depresso le biciclette, accolti dalla meraviglia e dalle felicitazioni dei paesani. Impiegammo nella traversata quasi 5 ore. Il torrente da noi risalito prosegue ancora il suo corso sotterraneo verso monte per quasi un centinaio di metri, al termine dei quali l'acqua proveniente dalle pendici Nord di Monte Capra attraverso diversi ruscelletti, scorre allo scoperto. In complesso, posso affermare che questa giornata fu molto proficua per il Gruppo Speleologico, potendo esso aggiungere alle tante esplorate una nuova grotta, della lunghezza di oltre un Km, interessantissima per l'idrologia e ancor più per la mineralogia.



100 - Trieste, 9 luglio 1933. I partecipanti alla gita sociale del GSB compiuta alla Grotta di San Canziano, ritratti sul molo della città giuliana. Sono presenti anche diverse signore, evidentemente parenti dei soci. In piedi da sinistra a destra: (?), Giuseppina Bernagozzi, moglie di Luigi Fantini, (?), (?), Vinicio Marchesini, (?), Giorgio Radivo dell'Alpina delle Giulie, (?), Alfonso Neri, Paolo Casoni, Ubaldo Sabaudi, Lodovico Greggio, Mario Fantini, Renato Parisini, Raffaele Suzzi. Seduti: Giuseppe Loreta, Vittorio Braiato, Gino Bozzi, Armando Marchesini. Notare il particolare curioso che indossano quasi tutti una sorta di pendente formato da due palline di peluche. Vico Greggio, Parisini e Braiato hanno appuntata sul petto la freccetta-distintivo del GSB. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



101 - Trieste - San Canziano, il Gruppo nella Grotta delle Fontane. Archivio GSB-USB.

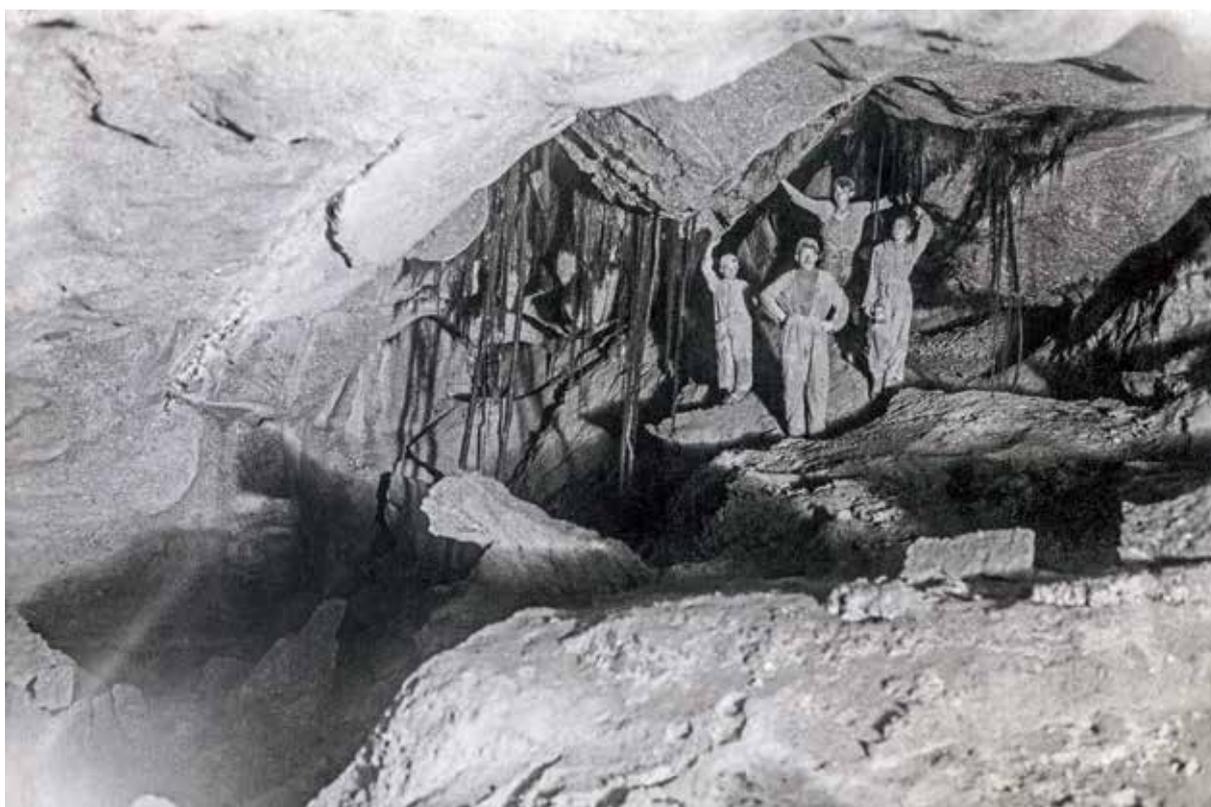
Infatti, meravigliosi fenomeni sono colà da osservarsi, come ad es.: sorgenti ferruginose sgorganti dalle pareti laterali, che hanno formato larghe chiazze di color ruggine, e nelle caverne superiori, il più bell'esempio che io abbia mai visto di una cristallizzazione isolata, partente dalla volta levigata del gesso e prolungata per più di 60 cm. Battuta col martello, si rivelò sonorossissima! Sarà un raro esemplare che onorerà il Museo di Geologia e (diciamolo piano), anche il Gruppo Speleologico Bolognese!

Il letto del torrente poi, a differenza di quello dell'Acqua Fredda nella Grotta della Spipola, non presenta che rarissimi ciottoli silicei del quaternario, ma è letteralmente ricoperto da ciottoli di marna grigia miocenica, con grosse conchiglie bivalvi del genere 'Lucina' e grandissima copia di detriti e molluschi fossili (Vermetus, Pleurotoma, Ceritium, Dentalium, ecc.), provenienti dalle circostanti colline, costituite da argille turchine. Ma la scoperta che più mi rallegrò, fu il rinvenimento fra le argille di bellissimi cristalli sciolti di gesso, limpidissimi, taluni simili a quelli rinvenuti alla Spipola. Raccolsi pure un grossissimo blocco di sericolite, abbondantissima colà. Maggiori dati non possono darsi, per ora, ché la prima esplorazione di una grotta ha per oggetto di indicare e rendere accessibile il passaggio. Nelle successive, poi, si osserva, si studia con comodo quanto vi può essere di interessante. Sono certo che a Gesso vi saranno gradite sorprese. Non posso terminare questa affrettata relazione, senza esporre un'idea che da vari giorni non mi abbandona.

*Ora la nuova grotta di Gesso non ha un nome vero e proprio, sconosciuta così com'è ai più. Per un profondo sentimento di riconoscenza verso quell'uomo che tanto ci comprende e che col suo valido aiuto morale e materiale, rese possibile la fondazione del GSB e sempre lo assisté e assiste tuttora, partecipando alle nostre ansie e alle nostre gioie, mi faccio ardito e propongo che la grotta di Gesso sia intitolata al nome di MICHELE GORTANI!..."*⁹⁵

Il Preside dell'IIS risponde: "... Loro hanno voluto dare il mio nome alla bella cavità che sono riusciti ad

⁹⁵ FANTINI, L., 1933.06.29. Questa volta Gortani cede alle pressioni di Fantini, probabilmente conscio del fatto che quella dedica nulla potrà togliere o aggiungere al suo elevato prestigio di docente e scienziato. La Grotta infatti porta ancora il suo nome. Rilevata topograficamente più volte (Loreta, 1933, Greig, 1934, Bertolani-Rossi, 1971 e Cendron, 2015) ha uno sviluppo di 2.015 m e una profondità di 45 m.



102 - L'esplorazione della Grotta Coralupo. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



103 - 6 agosto 1933: Grotta delle Fate di Monte Adone. Dopo l'esplorazione e il rilievo della Grotta nelle arenarie di Monte Adone, Fantini, ritrae il Gruppo sulla guglia sottostante la cima. Si riconoscono, da sinistra a destra, in piedi: Antonio (Tonino) Forti, Mario Fantini, Lodovico Greggio, Giuseppe Loreta, Silvio Cioni, Armando Marchesini, Vinicio Marchesini. Seduti: Giorgio Masi, Pietro (Pierino) Greggio. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

*esplorare per intero. L'omaggio è davvero sproporzionato al poco che ho fatto per incoraggiare la Loro tanto encomiabile attività speleologica, ma il sentimento che ha ispirato Lei e i suoi colleghi mi è certo carissimo...*⁹⁶

Si è citato sopra il problema della “visibilità” dell’attività speleologica, del tutto sconosciuta alla cittadinanza, ma che, a causa degli aspetti tecnici e talvolta agonistici della progressione, allora definiti “*sportivi*”, viene guardata con sospetto anche dal mondo scientifico. L’unico mezzo a disposizione per divulgare i risultati delle ricerche in grotta, se si escludono le rarissime pubblicazioni specializzate, (e in quel campo in Italia, negli anni ’30, esisteva una sola Rivista adeguata: “*Le Grotte d’Italia*”, edita dall’Istituto Italiano di Speleologia di Postumia), è rappresentato dai quotidiani. Nel primo semestre del 1933 escono infatti 13 articoli che riguardano il GSB sul Resto del Carlino, su L’Assalto e La Stampa, 9 dei quali a firma di Giuseppe Loreta, inevitabilmente divenuto l’addetto stampa del Gruppo. È quasi certo che Fantini ed altri non condividano i toni, le iperboli e talvolta anche i contenuti che caratterizzano i suoi scritti, ma occorre fare di necessità virtù e approfittare delle “*entrature*” politiche di cui egli si avvale.

Così le grotte e gli speleologi cominciano a far notizia in città, con esiti che possono divenire imprevedibili. Fantini, un po’ perplesso, ne prende atto:

*“... Lavv. Ruffini, Ufficiale di Stato Civile del Comune di Bologna, mi comunica di aver imposto a diversi figli di ignoti il cognome di Spelei, e ciò in omaggio alla Speleologia! ...”*⁹⁷

Il 25 giugno arriva a Bologna Giorgio Radivo, dell’Alpina delle Giulie, con cui i nostri hanno fatto amicizia al Congresso e lo accompagnano a fare “*...il giro completo Spipola-Prete Santo...*”⁹⁸

Un altro contatto maturato a Trieste si consolida col Prof. Carlo Menozzi, di Spilamberto (1892-1943), mirmecologo di fama mondiale, iscritto al Gruppo Grotte Modenese. Menozzi nutre altri interessi, al di là dello specifico campo di ricerca in cui eccelle, che comprendono anche la microfauna cavernicola, ed in particolare gli acari. Le ottime relazioni che coltiva con entomologi italiani e stranieri, gli consentono inoltre serrati scambi di informazioni e, nondimeno, di far ricorso alla loro consulenza per l’esatta determinazione di altre forme di vita reperite in grotta dagli speleologi. È il professore a rivolgersi per primo a Fantini, facendo riferimento ai colloqui intercorsi al Congresso e chiedendo di inviargli alcuni esemplari dei *Niphargus* rinvenuti alla Grotta della Spipola, che intende studiare.⁹⁹

L’estate comincia così con una “*... pesca di Niphargus alla Grotta del Prete Santo...*”, subito trasmessi al Prof. Menozzi in un tubo pieno di alcool.¹⁰⁰ Segue una “*Gita sociale*” del GSB,¹⁰¹ cui prendono parte anche alcune signore, “*... in treno popolare alle Grotte di S. Canziano, ospiti della Società Alpina delle Giulie...*”¹⁰² Gortani, che davvero segue da vicino le iniziative di Fantini, si compiace “*... con i bravi camerati del Gruppo per la spedizione fatta a S. Canziano...*”¹⁰³ Al ritorno, ci si impegna nella nuova Grotta Gortani, e in un paio di settimane le squadre ne completano l’esplorazione, mentre Loreta rileva 1.300 m di percorsi e alcuni compagni, ovviamente, recuperano quella “*... notevolissima ricristallizzazione, lunga 60 cm.*” per il Museo.¹⁰⁴ Menozzi ringrazia Fantini per i *Niphargus* e al contempo gli dice che:

*“... vorrebbe effettuare una visita alla Grotta della Spippola, per raccogliere qualche campione faunistico e completare così lo studio dei materiali raccolti dal suo Gruppo e mandatimi in esame dal Dott. Anelli, dell’Istituto Italiano di Speleologia...”*¹⁰⁵

Detto e fatto, Fantini, Loreta, Silvio Cioni e Bartolini lo accompagnano il 29 alla Spipola e il 30 al Farneto,¹⁰⁶ riscuotendo la gratitudine del professore, che viene estesa anche all’ospitale Signora Fantini. Menozzi assicura che preciserà quanto prima l’indirizzo del Prof. Emil Rakovitz, cui il GSB potrà ricor-

⁹⁶ GORTANI, M., 1933.07.29.

⁹⁷ FANTINI, L., 1933.07.21.

⁹⁸ FANTINI, L., 1933.06.25.

⁹⁹ MENOZZI, C., 1933.06.26.

¹⁰⁰ FANTINI, L., 1933.07.02.

¹⁰¹ Prendono parte all’escursione alle Grotte di S. Canziano i Soci: Fantini, Loreta, i F.lli Greggio, i F.lli Marchesini, Casoni, Suzzi, Bartolini, Bozzi, Tassi, Parisini, Sabaudi e Neri.

¹⁰² FANTINI, L., 1933.07.09.

¹⁰³ GORTANI, M., 1933. 07.12.

¹⁰⁴ FANTINI, L., 1933.07.16 e LORETA, G., 1933.07.23.

¹⁰⁵ MENOZZI, C., 1933.07.24.

¹⁰⁶ FANTINI, L., 1933.08.02.



104 - Fotoconfronto: in alto l'immagine ottenuta da Fantini nel 1937 nella sala avanzata nei rami inferiori della Grotta del Farneto, definita col suggestivo nome di "*Ultima Thule*", la mitica ed evanescente terra posta ai confini del mondo conosciuto. In basso il gruppo di speleologi del GSB ritratti nello stesso punto in seguito alla "riscoperta", effettuata nel 2020, dopo molti anni di oblio. Foto L. Fantini / M. Dondi, M. Meli - Archivio GSB-USB

rere per la determinazione del fungo. ¹⁰⁷

Fino a questo punto, come abbiamo visto, le esplorazioni si sono concentrate nel settore compreso fra Savena e Zena, con l'eccezione della Grotta a Gesso e a Labante, in sinistra Reno, mentre due battute condotte fra Zena ed Idice hanno confermato unicamente le vaste potenzialità speleologiche dell'area. Se non gli speleologi, pochi sanno che - soprattutto nei Gessi - le grotte non si presentano quasi mai con ampi portali o, altrimenti, con facili punti di accesso: i loro ingressi, il più delle volte, sono occlusi da sedimenti o da crolli. Tali ostacoli all'avanzamento si ripetono poi all'interno, per cui si rendono necessarie cospicue disostruzioni, sia per accedere ad una cavità, sia - in maggior misura - per esplorarne i tracciati sotterranei. Il primo giorno di agosto Loreta (autore della relazione) e Paolo Casoni si dirigono verso la Dolina dell'Inferno, retrostante il Farneto, con:

“... una scala, una corda e uno “psagò”, (si tratta di una sorta di piccozza, con una estremità a punta e l'altra a lama piatta a filo verticale, adatta allo scavo e al taglio di arbusti) il popolare passapertutto del Giessebi. Giunti al Farneto, lasciammo le ciclo alla casa natale di Fantini e puntammo su casa Coralupi. ¹⁰⁸ Lì presso, esaminammo una piccola dolinetta. Tracce evidenti d'erosione ovoidale orizzontale denotano, secondo la mia esperienza dei gessi, probabilità di caverne, ma il grottino terminava dopo 4 metri, chiuso totalmente. In alto, un crepaccio nero: tentativo d'entrarvi. È impraticabile, ma soffia un leggero venticello: bene! E un pipistrello schiaffeggia Paolino: altro ottimo indizio! Uno alla volta, ora in pancia e ora in schiena, ora a testa avanti e ora a piedi avanti, tentiamo di violentare il cunicolo, scavando col psagò e colle unghie. Siamo decisi, anche per l'onore e la gloria del Giessebi, a far sì che questa prima presa di contatto con il Farneto non si riduca in una presa per il c...; ciò che pare capiti a Paolino, immobilizzato nel cunicolo, con punte rocciose nel corpo. Lo estraggo tirandolo per i piedi. Infine, passo: apresi un pozzo. Fissiamo la corda e la scala. Scende Paolino, trovando una saletta. Lo seguo, e tentiamo di scavare una fessura che lascia passare il solito venticello rivelatore. Scava e scava, col psagò e con le mani... Infine risaliamo, per mangiare e rifornire i fanali, che sono ormai senza carburante e per cui avevamo dovuto ricorrere ad acqua naturale nostra. Dunque, risaliamo, mangiamo e andiamo dai contadini del Coralupi a rifornirci d'acqua e a chiedere un badile per proseguire gli scavi. Dopodiché, rinsanguati i fanali, ridiscendiamo nel pozzo. Scava e scava, col badile che si smanica; seguiamo senza manico: infine, passiamo! Gran salone. Pozzi in cui non possiamo scendere, non avendo altre corde o scale. Guano. Radici che calan dall'alto. Ma una colonna scura non è una radice: è una ciclopica stalattite, congiunta alla sottostante stalagmite. Verso sera, andiamo a recare la lieta novella a Fantini. E con ciò chiudo questa relazione, non senza però rivolgere un vivissimo plauso all'ottimo Paolino, impareggiabile compagno nell'impresa: evviva Paolino!” ¹⁰⁹

Loreta dà alla cavità appena scoperta il nome di “Grotta Selene”, che nell'immaginario riecheggia la roccia gessosa in cui si apre: il gesso, altrimenti detto Selenite, o “pietra di Luna”. Tale denominazione non avrà successo e quasi subito la si sostituirà nell'uso, adottando il toponimo più vicino e divenendo così la “Grotta Coralupo”. ¹¹⁰

L'1 e il 2 agosto e nella “Campagna speleologica di Ferragosto”, del 13, 14 e 18, (il 15 piove), il Gruppo si dedica alla Buca dell'Inferno, esplorando compiutamente il Coralupo, il Tanone dell'Inferno e la Grotta del Bosco ex Fangarezzi ¹¹¹ e, alla Buca di Ronzana, il Buco delle vacche e l'Inghiottitoio di fondo.¹¹² Nel periodico aggiornamento trasmesso a Gortani, Fantini dice che alla Grotta Coralupo:

“... ho avuto modo di raccogliere molto materiale per il suo Museo, e cioè svariatissime forme di concrezioni gessose e alabastrine, ricristallizzazioni e cristalli sciolti di forme mai viste nemmeno alla Spipola. Molti gli ossami e i frammenti di vasi di terracotta preistorici. Alla sua venuta a Bologna Le consegneremo il tutto ... Ora si vuole penetrare nell'inghiottitoio sul fondo della Buca di Ronzano, e questo si opina sia il corso che ha dato origine alla Grotta del Farneto...Altro corso sotterraneo centrale è sotto la gran dolina della Buca di Gaibola, e non si sa se sfoci in Idice, o nello Zena! Prevedo che il Gruppo in quella zona ne avrà per anni! Il dott. Loreta vorrebbe sapere come deve regolarsi con la numerazione delle grotte nel Catasto...”

¹⁰⁷ MENOZZI, C., 1933.08.24.

¹⁰⁸ Il nome corretto della casa (e lo sarà della Grotta) è Coralupo; molti, fra cui Loreta e Bertolani, hanno usato ed altri ancor oggi scrivono “Coralupi”, come del resto “Ronzana” e “Gaibola” o “Caibola”.

¹⁰⁹ LORETA, G., 1933.07.27.

¹¹⁰ FANTINI, L., 1935.06.30.

¹¹¹ FANTINI, L., 1933.08.15.01.

¹¹² FANTINI, L., 1933.08.18.



105 - Grotta del Farneto, 16 maggio 1937. All'uscita dopo l'esplorazione nei rami inferiori nella sala dell'*Ultima Thule*. In piedi, da sinistra a destra: Vittorio Brajato, Luigi Fantini, Ivo "il romano", Vittorio Martinelli, Giulio Greggio. Seduti: Gianni Venturi e Vico Greggio. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

*deve cominciare dal n° 501 in avanti?"*¹¹³

Le grandi diaciasi nelle arenarie di Monte Adone sono l'obiettivo del 6 agosto e vale la pena riportare il breve testo di quella che è l'ultima, telegrafica relazione di Loreta, come speleologo del GSB. Riguarda l'*"Esplorazione della Tana delle Fate"*:

*"... Partenza ore 4 da casa Fantini. Partecipanti i fratelli Greggio e Marchesini, Tonino Forti, Ciomi, Masi, oltre naturalmente a Fantini padre e figlio. Pianoro - Brento - M. Adone. Vico dà saggio di scalate. Tana delle Fate: esplorazione e rilievo. In totale lunga 53 metri, alta e stretta, spesso strettissima. Qualche pipistrello. Altre due grotticelle vicine, per cui, dopo 10 metri, solo Mario può proseguire. Ritorno per Badolo e Sasso, allietato da forature e scoppiature di gomme e simili graziosità..."*¹¹⁴

Tre settimane dopo Fantini stila una circolare per convocare i Soci all'esplorazione del Farneto, lungo:

*"... il torrente, seguendo la via aperta dal valoroso socio Gianni Bartolini dopo lungo estenuante lavoro, compiuto in silenzio..."*¹¹⁵ Scriverà in seguito a Gortani: *"... Domenica 22 fummo al Farneto, ove dopo diverse ore di cunicoli strettissimi, nel prolungamento della grotta di sotto, riuscimmo a spingerci avanti per circa 300 metri, giungendo così ad un*

¹¹³ FANTINI, L., 1933.08.15.02.

¹¹⁴ LORETA, G., 1933.08.06.

¹¹⁵ FANTINI, L., 1933.08.25. Di nessuna importanza è la discordanza che si rileva nelle date: la circolare del 25.08. convoca i soci al Farneto per il 29.08., coincidente con la giornata perduta nella ricerca di Sabaudi. Nella breve relazione di Fantini a Gortani circa i risultati conseguiti dall'esplorazione, si riporta la data del 27.08. (Cfr. FANTINI, L., 1933.09.05).

tratto di torrente sotterraneo simile a quello della Spipola, anche ora attivo, sebbene in magra.¹¹⁶

Rinvenimmo colà alcuni bellissimi *Niphargus*, che abbiamo già spedito al Prof. Menozzi. Nelle prossime domeniche proseguiamo le esplorazioni, sempre al Farneto...”¹¹⁷

Disgraziatamente questa prima descrizione del più avanzato settore a monte della Grotta del Farneto, (di cui il GSB tenterà di effettuare il rilievo nel 1937) è estremamente succinta e di scarso dettaglio risulteranno anche quelle del GSE, edite fra il 1965 e il 1972.¹¹⁸ Ignoriamo inoltre se in occasione della prima esplorazione sia stato impiegato “...lo scafandro in gomma...” concesso in prestito dall'IIS, di cui Anelli chiederà la restituzione a fine ottobre.¹¹⁹

Il 29 arriva a Fantini un grido d'allarme: è scomparso da casa un socio appena acquisito: Ubaldo Sabaudi, che la madre teme in pericolo. “... È infatti partito il giorno prima, dicendole che andava in grotta, senza specificare quale...”. Partono subito il Presidente, Vico Greggio, Forti, Cioni e Bollini che battono le grotte alla Croara e al Farneto: invano! In buona sostanza, a gruppi di due, i compagni hanno ispezionato il Prete Santo, la Spipola, il Farneto, il Coralupo e i Buoi, senza trovarlo. È già buio quando si ricongiungono, esausti, alla Casa Bovi. Tutti sono ormai convinti che Ubaldo sia andato altrove, cosicché Tonino confessa:

“... consumo (e qui vada lode alla madre del Sabaudi) il pasto che lei ci aveva dato per il suo figliolo, consolandomi al pensiero che un fantasimo non ha bisogno di pane, e - tanto meno - di uva...” Conclude poi: “... abbiamo un solo desiderio nel cuore: rivedere il Sabaudi per esprimergli tutta la nostra gratitudine, modificandogli i connotati...”¹²⁰

Tonino Forti ha descritto le affannose ricerche condotte dal Gruppo in una nota di tre pagine, ma Fantini sintetizza in un appunto: “Ricerca di Sabaudi Ubaldo in grotta: era scappato a Milano!”¹²¹

Nei primi giorni di settembre, Fantini e i suoi speleologi discendono la “voragine della Buca di Caibola [sic]”¹²² e, dopo aver allestito altri 40 metri di scale in cavo d'acciaio da 5 mm,¹²³ affrontano il pozzo più profondo del Coralupo.¹²⁴ Armando Marchesini, che è l'artefice delle nuove scalette, riferisce: “... nel cavernone delle radici gli entomologi del Gruppo raccolgono insetti curiosi e rari ...” Intanto, i compagni raggiungono il pozzo, le cui:

“... pareti, perfettamente verticali, sono state erose dalle acque in modo da formare sottili lamine di gesso che alla minima percossa si mettono a vibrare, producendo un cupo suono, assai caratteristico. Allo scopo di sondarne la profondità, vi si gettò un pesante masso: l'effetto acustico fu affatto imprevisto. Per un istante si poté dubitare che la montagna intera crollasse, tali furono l'intensità e la persistenza dei colpi, moltiplicati dagli echi della spelonca, con cupo rimbombo; l'impressione era quella di un bombardamento. Quindi, legato un fanale ad una lunga corda, si misurò il pozzo, che risultò essere di 26 metri all'incirca, il maggiore finora riscontrato nei pozzi naturali della nostra provincia... Gettata la scala, assicurandola solidamente alla roccia, Fantini si accinse a discendere, mentre parte dei soci si disponeva in una cavernetta

¹¹⁶ Questo è il primo, succinto accenno alla solitaria opera di disostruzione di Gianni Bartolini, grazie alla quale il 22 agosto 1933 il GSB riesce a risalire lungo il cunicolo a monte della Grotta del Farneto, fino a raggiungere l'“Ultima Thule”, il settore più avanzato a monte della Grotta, “che ha caratteristiche simili a quelle del T. Acquafredda, nella Grotta della Spipola”, chiaramente accessibile fino al 1937, anno in cui Fantini scatta la fotografia che ritrae quell'ultimo grande ambiente esplorato. Una serie di crolli interviene ad isolare ancora una volta gran parte dei vani più interni, situati fra il piano intermedio della cavità e il torrente. Le due sale che si trovano lungo il tracciato compaiono nel rilievo eseguito dal GSE nel 1963 ed aggiornato nel 1971, ma successivamente ulteriori collassi e l'accumulo di sedimenti ne precludono di nuovo l'accesso. I vani alti rilevati dal GSE, che inequivocabili tracce e relazioni dicono facilmente accessibili fino al 1971, hanno gelosamente conservato il loro isolamento per quasi mezzo secolo, fino al 25 luglio 2020, quando due speleologi del GSB-USB: Massimo Dondi e Massimo Fabbri, nell'ambito di una lunga campagna di ricerche e di disostruzioni, le hanno nuovamente raggiunte. Il nuovo rilievo di questo settore della Grotta ha confermato che Fantini aveva valutato con estrema precisione il suo sviluppo, risultato appunto di 300 m. Le ardue esplorazioni verso la sezione a monte del Sistema carsico hanno pertanto ripreso vigore e sono attualmente in corso.

¹¹⁷ FANTINI, L., 1933.09.05.

¹¹⁸ SCAGLIONI, M., 1965; BERTOLANI, M., 1966; BERTOLANI, M.; ROSSI, A., 1972.

¹¹⁹ ANELLI, F., 1933.10.31.

¹²⁰ FORTI, A., 1933.08.29.00.

¹²¹ FANTINI, L., 1933.08.29.02.

¹²² FANTINI, L., 1933.09.01.

¹²³ La fattura per la fornitura di 80 m di cavo d'acciaio da 5 mm mostra una spesa di 52 lire.

¹²⁴ FANTINI, L., 1933.09.17.00.

sovrastante, puntando i piedi per reggere la corda di sicurezza. Il Capo del GSB, salutato dai calorosi hurrà degli speleologi, impazienti di svelare il mistero della buia voragine, cominciò a calarsi, rompendo di mano in mano le lamine di gesso col bsegò... Dopo Fantini, discesero tutti gli altri, senza inconvenienti... Sul fondo si aprono due spaccature verticali, che disgraziatamente dopo alcuni metri si restringono, riducendosi a strette fenditure ed è impossibile proseguire...”¹²⁵

Vi è di peggio: fosche, imprevedibili nubi si sono addensate dietro le quinte dell'attività e sulla vita stessa del Gruppo.

La secessione

Nel corso dell'ormai lunga storia del Gruppo Speleologico Bolognese, si sono verificati numerosi eventi traumatici, il più delle volte causati da incidenti mortali che hanno coinvolto i suoi speleologi. Ne è naturale conseguenza l'insorgere di uno stato di crisi che si riverbera più o meno lungamente sulla quantità e sulla qualità dell'attività di ricerca. Nel '33 gli esiti della secessione che sta maturando si ripercuoteranno con effetti impensabili: una maggiore "concentrazione di poteri" - si direbbe oggi - nelle mani del Presidente Fantini e lo sviluppo, fra il 1934 e il 1937, di inattese iniziative in campo speleologico, che si discostano dall'originale, spiccata inclinazione esplorativa del Gruppo. Mentre in quanto accaduto è facile individuare un elemento scatenante, è più complessa e forse impossibile la valutazione dell'incidenza dei diversi elementi che - in maggior misura e congiuntamente - hanno determinato uno stato di disagio e di tensione all'interno dell'Associazione. Forse, nella rapidissima formazione del Gruppo e nella concitazione dei primi successi, si è trascurata la franca discussione fra i Soci, unico strumento per attenuare le incompatibilità caratteriali dei singoli e quindi i problemi interpersonali, manifesti o inespressi. Bisogna considerare comunque che i fatti si svolgono in un particolarissimo clima sociopolitico, cui si deve imputare il peso più determinante nell'involutione della vicenda. Allora la consuetudine all'aperto confronto delle idee era prassi abbandonata da tempo e nella società civile era invalsa l'assuefazione ad interagire con gli altri e ad imporsi unicamente attraverso l'ottusa aggressività insita nelle tre regole fissate dalla dottrina dello stato autoritario: "credere, obbedire e combattere".

Succede che il dott. Tino Lipparini, Responsabile scientifico del Gruppo, pubblicati nel numero di agosto di "Vita Nova", "Rivista mensile dell'Università Fascista di Bologna", l'articolo "Scienza e giornalismo", nel quale, se trascuriamo i frequenti richiami ai salvifici miracoli del regime, egli esprime in forma piana e dotta concetti e critiche ancor oggi pienamente condivisibili, sul modo di trattare temi scientifici da parte di alcuni "giornalisti". Ne riportiamo qualche significativo brano:

"... Se il giornalismo non è più il tanto deprecato rifugio ai falliti della scuola media, né parola effimera che passa senza lasciare traccia di bene, ma, come ha voluto il Fascismo, scuola di vita alla educazione del popolo, si deve pretendere che il giornalista non sia più, come in un passato troppo prossimo, un improvvisatore". Mentre i movimenti artistici, letterari, filosofici, politici, contano nel giornalismo individui specializzati alla critica, alla sintesi, ed alla volgarizzazione del loro svolgersi, il movimento scientifico, che è il maggiore e il più bel fenomeno dei nostri tempi, non ha trovato in esso né interesse, né comprensione, e tanto meno la divulgazione adeguata e necessaria..."

Quasi ogni giorno: "... si leggono sui giornali usciti dalla penna (e, ahimè, dalla testa) di giornalisti, anche valorosi, anche celebri, orribili errori scientifici che testimoniano di una cultura media di qualità inferiore e male assimilata, e della più tranquilla incoscienza verso i maggiori problemi scientifici, che sono problemi di vita, del proprio tempo." Propone due esempi: il termine "... questo terribile microbo", utilizzato da un celebre giornalista per definire l'Anchilostoma, che aveva infettato i minatori impiegati nella costruzione della galleria della Direttissima Bologna-Firenze. Tra un verme e un microbo c'è molto maggiore distanza - zoologicamente parlando - di quanta ci sia tra un uccello e un bue... Ricordo anche una amena 'roccia geologica'... sarebbe come dire una "pianta botanica" o "una bestia zoologica..."

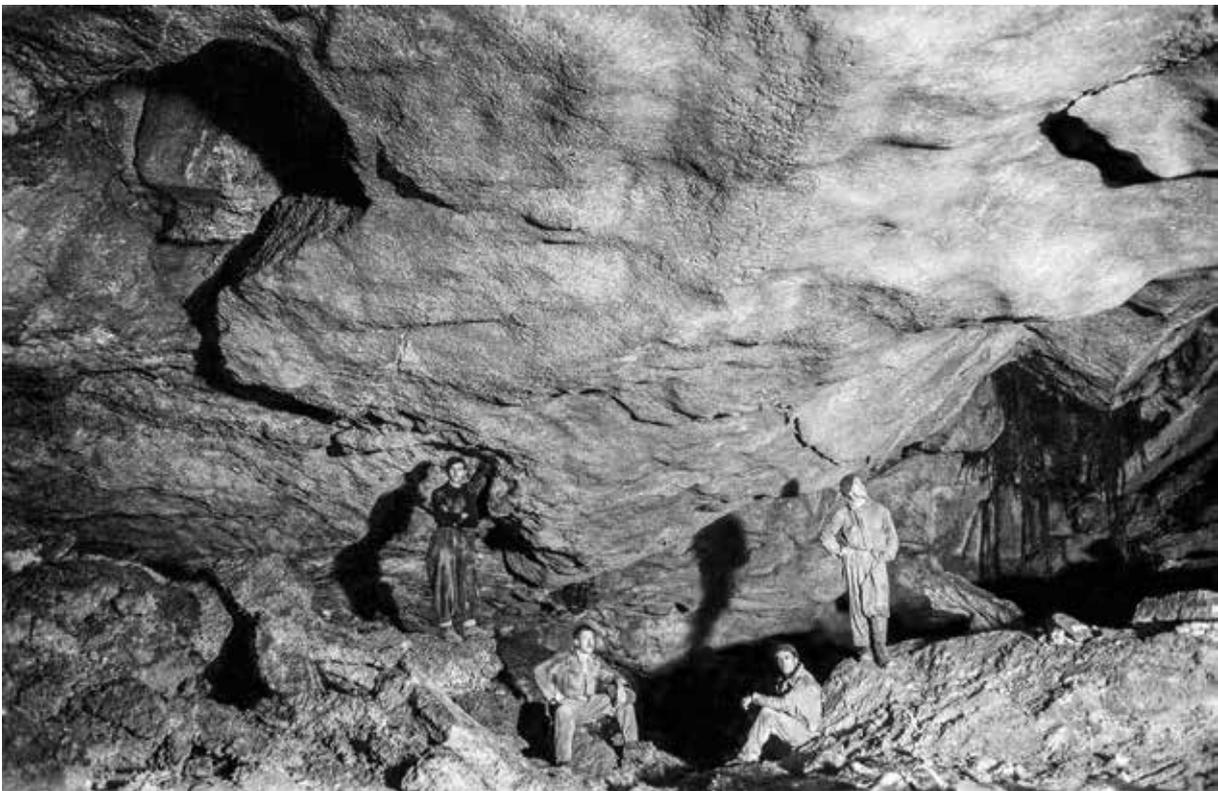
Veniamo quindi al punto cruciale, in cui Lipparini si tende in quello che verrà interpretato come un affondo:

"... Ultimamente, dell'acqua si prendeva il disturbo "di sciogliere" dell'argilla la quale, essendo un colloide (lo sanno anche i vasai e i fabbricanti di mattoni), non può andare in soluzione..."

¹²⁵ MARCHESINI, A., 1933. 09.17.



106 - Grotta Coralupo, 1933. Antonio Forti, Luigi Fantini e un personaggio non identificato nella sezione più elevata della Sala delle Radici, che deve il suo nome alle grosse radici che spuntano dalla volta, attraversano il vano e si immergono nei sedimenti terrigeni del fondo. Si tratta del più vasto ambiente della Grotta, che nel 1944 verrà utilizzato come rifugio. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



107- Grotta Coralupo 1933, da sinistra a destra: Pierino Greggio, Luigi Fantini, Vico Greggio e Giulio Greggio. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

Due sole righe, ma è fin troppo chiaro che l'accusa è rivolta ad un articolo firmato da Loreta su "L'As-salto" del 13 febbraio ¹²⁶ (più o meno ripreso da "La Stampa" il 17, siglato "m.d.", ma di cui Giuseppe Loreta è senza dubbio l'autore, anche se vi figura come intervistato)¹²⁷ con un'acrimonia che non sembra giustificata né dal ruolo da cui è investito Lipparini all'interno del GSB, né dalla gravità dell'evidente, erroneo, ma comunissimo impiego del vocabolo "argilla", in luogo del corretto "marna argillosa". Non vale a stemperarla il seguito, quando Lipparini dichiara:

"... Non accuso i giovani, anzi, li difendo..." La responsabilità di questa ignoranza andrebbe invece addebitata agli insegnanti, cui mancano "... quella cultura superiore e quell'entusiasmo convinto e comunicativo che faccia di una lezione una conferenza... La Scienza, intesa così come attività dello Spirito, è veramente una concezione religiosa del mondo... una grazia fatta di pensiero... Il giornalismo non può non seguire questo flusso della vita intellettuale, dovunque esso tenda, se non si vuole impaludare nella cronaca degli incidenti stradali e degli avvenimenti sportivi. C'è qualcosa di meglio nel cervello del giornalismo italiano, perché esso si limiti a recitare la pietosa e immorale farsa del diletterantismo "boulevardier."

La reprimenda non viene attenuata nemmeno dall'epilogo, genuflesso nella rituale formula apologetica, che magari l'autore vorrebbe fosse interpretata come un invito a digerire la pillola, in nome del senso di cameratismo dell'imputato e in vista del bene supremo del giornalismo:

"... Il Fascismo (quel Fascismo che ha avuto l'allucinante coraggio di fare il processo al parlamentarismo, figlio primogenito del giornalismo giacobino) gli ha già fatto fare un grande, un enorme passo, proiettandolo fuori dalla miserevole politica di quindici anni fa; ora è la volta del giornalismo di intendere la propria missione, non "bluff", ma educazione, e di prepararsi ad essa, con tutte le forze, per cogliere ed esprimere convenientemente i segni dei tempi..." ¹²⁸

A Fantini la prima eco della piccola polemica e dei suoi effetti giunge il 15 agosto da Anelli:

"... Ho saputo dal Prof. Gortani di un incretoso incidente col dottor Loreta. Mi fa piacere però che ora tutto sia stato appianato felicemente ..."

Alla pia illusione fanno seguito la determinazione e l'elenco dei ragni raccolti dal GSB, il più interessante dei quali, noto solo in Spagna, Francia Orientale e presso Postumia, e raccolto al Farneto e il "Centromerus paradoxus E.G." ¹²⁹ Fantini in realtà è venuto a conoscenza dell'esistenza del pamphlet di Lipparini direttamente da Loreta, ¹³⁰ presumibilmente irritatissimo, che sollecita il suo intervento e, più ancora, quello di Gortani, che è Direttore dell'Istituto in cui Lipparini opera come Assistente. Gortani, il 28 agosto, "... di ritorno a Tolmezzo dopo un' esplorazione del Cavernone del Rio dei Gamberi, nella Regione di Postumia...", si compiace innanzitutto con Fantini per l'incremento dei dati inseriti dal GSB nel Catasto Speleologico Nazionale e:

"... per l'affiatamento dei componenti del Gruppo, sempre in grazia della di Lei travolgente opera di animatore. Spero che tale affiatamento non venga menomato dall'atteggiamento che il dott. Loreta mi comunica oggi di aver assunto in seguito al trafiletto giornalistico sulla non solubilità dell'argilla. Gli venivo osservando che il trafiletto non menzionava il suo articolo e che quindi non infirma per nulla l'opera sua, ricordando che questa si è già bene svolta ed è stata bene apprezzata e confidando che pertanto egli voglia riesaminare la cosa e non lasciare il Gruppo per incidente così lieve..." ¹³¹

La risposta di Fantini è per molti versi rivelatrice e inattesa. Il testo, recentemente venuto alla luce nel corso del riordino dell'Archivio Storico del Gruppo, è rappresentato da un manoscritto in minuta (come tutta la corrispondenza di Fantini verso terzi) e quindi non è dato sapere se nella lettera spedita a Gortani egli ne abbia modificato forma o contenuti. Essa comunque sovrverte quanto finora acquisito in base ai documenti esistenti ed alle scarse notizie reperite attraverso le testimonianze degli amici più intimi di Loreta. Né fu possibile, in passato, ottenere più esaurienti spiegazioni dell'accaduto direttamente da Fantini, che in vita non volle mai commentare quei fatti, né far menzione di Loreta.

"... Apprendo dalla Sua lettera come il Dott. Loreta abbia scritto anche a Lei in merito all'articolo pub-

¹²⁶ LORETA, G., 1933.02.13.

¹²⁷ LA STAMPA, 1933.02.17.

¹²⁸ LIPPARINI, T., 1933.09.03.003-4.

¹²⁹ ANELLI, F., 1933.08.15.

¹³⁰ FANTINI, 1933.09.10.04. Fantini riceve copia dell'articolo incriminato con la lettera del 3 settembre di Lipparini e il 6 acquista (5 lire) "il libro Vita Nova".

¹³¹ GORTANI, M., 1933.08.28.

blicato dal Dott. Lipparini. Francamente le significo che quest'episodio più che altro è un pretesto per allontanarsi dal Gruppo, cosa del resto ormai abitudinaria nel Dottor Loreta, perché dal giorno che lo conobbi (ottobre 1932) ad ora, non è passato mese che non piantasse qualche "grana". Egli ovunque vede complotti e trame di ipotetici nemici schierati contro di lui. Quando si fondò il Gruppo, non voleva assolutamente il Dott. Lipparini, poi con l'affare Mornig sollevò un vero pandemonio, poi non voleva saperne del Club Alpino, poi altre volte, per un nonnulla, eccolo disertare il Gruppo, dicendo di non volerne più sapere. Una volta, in casa dei Greggio, stracciò la tessera del GSB! Io e gli altri soci, allora, eccoci a farci in quattro per calmarlo, per persuaderlo, per far sì che rimanesse tra noi, portandogli tutte le attenzioni e ogni rispetto possibile, onde non avesse ad abbandonare il Gruppo. Io poi, specialmente, mi son dovuto digerire certi bottoni che, a dire proprio tutta la verità, non avrei mai e poi mai creduto che madre natura mi avesse fornito di sì gran dose di pazienza. Ora salta fuori l'affare dell'articolo. Anche qui, a essere sinceri, bisogna ammettere che il Dott. Loreta, digiunissimo in materia di scienze naturali, volle mettersi a scrivere articoli da darsi alle stampe, e invariabilmente cadde più volte, come si è rilevato, in grossolani errori. Il Dott. Lipparini, nel suo articolo, parla in generale di questi giornalisti improvvisati, e mette in rilievo qualcuno dei loro errori più madornali. Ma egli non cita né l'autore, né il giornale, quindi credo si possano contare sulla punta delle dita coloro che a Bologna sanno che colui che ha scritto della solubilità dell'argilla, è il Dott. Loreta! Prendendo dunque questo pretesto, comincio a dirti che lui nel Gruppo non ci voleva più stare e ' - o via Lipparini, o via io!-'. Questo ripeteva quando era con noi. Io tentai in tutti i modi di dissuaderlo, di fargli comprendere come non fosse il caso di tirarci fuori una questione di Stato, ma tutto fu inutile. Da venerdì 25 agosto non si è fatto più vedere... Vuol restare nel Gruppo il Dott. Loreta? Nessuno l'ha mandato via. Non ne vuol più sapere? Buon viaggio! ..."¹³²

Fino al giorno prima, la comunità di intenti e gli stessi rapporti fra Loreta e Fantini sembravano eccellenti: Loreta è stato il più convinto sostenitore della sua candidatura a Presidente del Gruppo, ed anche in seguito era impossibile sospettare sussistesse qualche forma di dissenso fra i due. Certamente appariva perlomeno strano che Fantini continuasse a dargli del "Lei" (un'abitudine "spagnolescante" vivamente deprecata dal regime, che nel 1938 imporrà addirittura l'uso della 2^a persona plurale), invariabilmente accompagnato dal titolo accademico: "Dott.", e che Loreta non perdesse una sola occasione per farlo oggetto - ma era solito farlo con tutti - di qualche epiteto beffardo. In buona sostanza, veniamo invece a conoscenza del fatto che l'ennesima "impennata" di Loreta e la sua decisione di andarsene dal Gruppo si palesano a Fantini come un annuncio di liberazione.

L'ultimo a farsi vivo con Fantini è proprio Lipparini, il 3 settembre:

"... L'altro giorno ho parlato con il Dott. Loreta che mi ha dichiarato di aver presentato le proprie dimissioni da Socio del GSB da Lei diretto, a seguito del mio articolo ... nel quale era riportata, come esemplificazione, una frase inesatta di un suo articolo... Nella mia critica ha voluto vedere una intenzione offensiva..., ad ogni modo, se il mio agire debba essere giudicato diversamente da quelle che sono state e sono le mie intenzioni, dichiaro sin da ora di sottomettermi a tutte le decisioni in merito che Lei e, con Lei, il GSB, sia per prendere a mio riguardo... Se il Dr Loreta vuole uscire dal Gruppo, unicamente perché a questo appartiene la mia modesta persona, sono disposto ad andarmene io, per quanto con vero dolore....

Se il Dr Loreta mi ha fatto osservare che avrei potuto correggerlo in privato, allora perché Egli sbaglia in pubblico? Nel mondo dei naturalisti - al quale io appartengo - è un continuo, vicendevole, pubblico correggersi, e questo movimento di ingranaggi avviene senza attriti, grazie alla lubrificazione del buonsenso..."¹³³

La cosa pare chiudersi con un paio di interventi: presso Gortani la lettera di Fantini del 9 settembre *"... ha fatto tanto piacere, perché, oltre a contenere tante cose (la notizia della punta alla Grotta del Farne-to), mi dava l'impressione precisa di sentir parlare Lei, con tutta la vivacità simpatica e buona".* Quanto a Loreta, *"... è condivisibile il senso di malessere provocato da atti ingrati da parte di chi è stato trattato con stima e amicizia. A questo punto la perdita di quel componente non è certo un male per il Gruppo..."¹³⁴*

Franco Anelli invece, si mostra assai risentito dal silenzio di Loreta, e si dice:

"... dispiaciuto dal suo allontanamento dal GSB, soprattutto per il modo col quale è avvenuto, che non mi sarei aspettato. A me non ha comunicato nulla, mentre avrei gradito due righe almeno di notizia. Pazienza!" Verrà a Bologna subito dopo Pasqua, ma *"... in dolce compagnia, perché a quella data avrò dato*

¹³² FANTINI, L., 1933.09.05. (cit.)

¹³³ LIPPARINI, T., 1933.09.03.

¹³⁴ GORTANI, 1933.09.09.

*addio alla vita scapola randagia...*¹³⁵

Contrariamente alle attese, la faccenda non finisce lì, in quanto - come tutti sanno - i costruttivi ed incolpevoli intenti rivendicati da Lipparini sono assimilabili alle buone intenzioni con cui sono lastricate le strade dell'inferno. È poi doveroso ammettere che la delusione e la reazione di Loreta sono doppiamente giustificate: innanzi tutto perché il Direttore Scientifico del GSB ha inopportuno esercitato il suo compito di orientamento e controllo all'esterno del Gruppo. In secondo luogo, in quanto il Presidente Fantini, con la scelta di sminuire la rilevanza dell'accaduto, ha rifiutato di schierarsi a favore del collega: il Segretario del GSB, con cui dodici mesi prima ha fondato il Gruppo e che ad esso ha dato un contributo di idee e di attività enormemente superiore a quello del suo censore dell'Università.

L'irritazione di Loreta è evidente, ed in occasione dell'ultimo incontro, quello definitivo, in cui formalizza le sue dimissioni, quando Fantini gli intima la consegna della bussola donata da Gortani, egli acconsente, ma solo qualora gli venga "restituito" tutto il materiale che il Gruppo detiene, che è di sua proprietà o ritiene frutto del suo lavoro: "... un barometro aneroido, la documentazione inviata al Catasto dell'IIS, diapositive, rilievi, schizzi di grotte e una pubblicazione..."¹³⁶ Fantini si oppone, sostenendo impeccabilmente che i documenti - e soprattutto i rilievi - appartengono al GSB: è ovvio che Loreta ha rilevato le grotte con l'aiuto di altri Soci e solo nell'ambito dell'attività del Gruppo. Si lasciano in malo modo, apparentemente senza alcuna possibilità di una soluzione; la trova però Loreta, con un avvilente colpo basso: una lettera in data 4 settembre, indirizzata a Fantini, dalla *Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, 67^a Legione "Volontari del Reno", Compagnia CC.NN.*, a firma del *Centurione Comandante Sisto Tomba*.

Oggetto: *Camicia Nera Loreta Dottor Giuseppe*. Il testo:

"... Si è presentato a questo Comando la C.N. in oggetto, facendo presente la questione sorta tra lui e la S.V. Prima di rivolgermi ai superiori Comandi, La prego di volere presentarsi al Comando della 67^a Legione MVSN, Caserma Mussolini, in Via Mascarella, mercoledì 6 settembre, alle ore 21,30, per conferire con il sottoscritto. La prego pure di portare con sé i sei opuscoli che Lei conosce. In tale occasione Le sarà rilasciato, dietro regolare ricevuta, lo strumento che il Prof. Gortani consegnò al Loreta per il Gruppo Speleologico. Cordialità fasciste."¹³⁷

Fantini si presenta al Centurione, che risponde alle sue contestazioni circa la proprietà dei rilievi pretesa da Loreta, con il classico: "Me ne frego!". Resosi conto che tutto è inutile, consegna il materiale richiesto e ritira la bussola.¹³⁸

Veniamo a conoscenza di ciò che succede, dopo quella convocazione ufficiale, nella dettagliata sintesi dei fatti che, con l'abituale, rude franchezza, Fantini inoltrerà al Presidente della Sez. di Bologna del CAI, l'Ing. Ferruccio Negri di Montenegro:

"...il Centurione... minacciò di mettere la cosa nelle mani dell'autorità politica (!), ecc., ecc. Io, allora, per non aver noie, lasciai perdere tutto, sperando di essere lasciato in pace per l'avvenire. Per tale fatto alcuni soci del Gruppo si indignarono talmente con il Dott. Loreta, che volevano a tutti i costi dargli una dura lezione. Tra i più scalmanati vi erano i F.lli Armando e Vinicio Marchesini, Bartolini Gianni (un ricoverato dell'Ospedale Roncati, entrato nel Gruppo sorprendendo la mia buona fede, dicendomi di essere un impiegato del Manicomio), il sign. Suzzi Raffaele, Casoni, ecc. Ricordo che i Marchesini mi proposero di fare bastonare il dott. Loreta da un pazzoide, certo Zibordi, loro amico. Io ebbi a intimar loro la calma, non essendo quelli i modi di persone civili e cercando di far comprendere come, se ciò fosse avvenuto, ne sarei poi stato dichiarato io il responsabile. Essi allora se la presero con me e si ritirarono dal Gruppo, tacciandomi di essere un 'Presidente di ricotta, che non conta nulla', con altre insolenze con cui si presero il disturbo di venire e gratificarmi, fino in casa mia. Seppi poi, dopo diverso tempo, che avevano fatto di nuovo amicizia col Dott. Loreta ... Dal settembre in poi io non ho più avuto tempo, né occasione di occuparmi di loro e del Dott. Loreta, che credevo sempre occupato nelle sue esplorazioni celesti! Continuavo a svolgere la mia attività speleologica con i miei fedeli soci, quando, giovedì 23 novembre u.s., un individuo si presentò a casa mia, dicendo a mia moglie che dovevo recarmi la mattina dopo: il 24, all'Ufficio Politico della Caserma Mussolini, per chiarimenti. Pensa e ripensa, per quanti esami di coscienza mi facessi, non potei indovinare una causa plausibile che potesse giustificare tale invito. Presentatomi la mattina dopo, un signore, forse cre-

¹³⁵ ANELLI, F., 1933.09.21.

¹³⁶ FANTINI, L., 1933.09.07.002.

¹³⁷ TOMBA, C., 1933.09.04.

¹³⁸ LORETA, G., 1933.09.07.



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale

**67^a. Legione "Volontari del Reno,"
BOLOGNA**

Ufficio la Compagnia CC.NN.

N. di Prot. 841/R.P. Allegati.....

OGGETTO: C.N. Loreta Dottor. Giuseppe

D. 1933.09.04

li 4 settembre 1933 - Anno XI^o

Risposta al foglio N.

del

Al Signor Fantini Luigi Via Guglielmini, N°8

BOLOGNA

Si é presentato a questo Comando la C.N. in oggetto, facendo presente la questione sorta tra lui e la S.V.

Prima di rivolgermi ai superiori Comandi, La prego di volere presentarsi al Comando della 67^a Legione M.V.S.N. Caserma Mussolini, in Via Mascarella, mercoledì 6 settembre, alle ore 21,30, per conferire col sottoscritto.

La prego pure di portare con sé i sei opuscoli che Lei conosce.

In tale occasione Le sarà rilasciato, dietro regolare ricevuta, lo strumento che il Prof. Gortani consegnò al Loreta per il Gruppo Speleologico.

Cordialità fasciste.

IL CENT. COM. TE LA 1^a COMPAGNIA



Fantini

Loewel!

108 - La lettera del 4 settembre 1933 con cui la Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale convoca Fantini alla Caserma Mussolini, che segna l'epilogo delle relazioni fra Loreta e Fantini. Il salace commento, aggiunto in calce a matita blu, stigmatizza tale evidente e odiosa sopraffazione. Archivio Storico GSB-USB.

endo di avere a che fare con un ex coatto o con un delinquente dei bassifondi cittadini, dopo avermi preso le generalità, mi disse queste testuali parole: “- Lei è ora che la finisca di rompere i coglioni alla Camicia Nera Dott. Loreta!” A tali parole, meravigliatissimo, volevo rispondergli di non essermi mai più occupato di lui fin dal suo ritiro dal Gruppo, ma egli mi proibì in modo assoluto di parlare, ed estraendo da un cassetto un incarto e battendogli sopra una mano, mi gridò: “- Qui ce n'è abbastanza per andare in galera! Se dice ancora una parola, mando le carte in Tribunale! Qui vi sono 5 dichiarazioni di gente che afferma come lei li abbia istigati ad andare a bastonare il dott. Loreta! Io la diffido, ecc., ecc., si vergogni, ecc., ecc. -”, e così via. Quando finalmente uscii di là, lo dico sinceramente, credevo di sognare! Tanto più che, da quanto avevo visto, avevo riconosciuto le grafie degli estensori delle dichiarazioni: quelle dei soci usciti dal Gruppo: Marchesini, Casoni, Suzzi, ecc., proprio quelli che, in segno di disprezzo, avevano sputato sulla tessera del GSB restituita da Loreta!... Non ne incolpo del tutto lui, che riconosco affetto da più o meno gravi manie di persecuzione, ma ritengo responsabili coloro i quali, approfittando dello stato anormale del Dottore, lo hanno sobillato con le più volgari insinuazioni ai miei danni... Quello che più mi addolora è vedere come queste cose di carattere prettamente privato vengano messe sotto la veste politica...fino a compromettere un impiegato di una pubblica amministrazione, il mio buon nome e la mia famiglia! ... Ed il Dottore stesso, poi, avrebbe potuto chiedere direttamente spiegazioni a me, di quanto mi addebita, ma egli ha di me un sacro terrore, e se mi vede in lontananza, fugge a gambe levate!... I firmatari delle false dichiarazioni hanno anche scritto una lettera al Preside dell'Istituto di Sp., Prof. Gortani, lamentandosi del fatto che io avrei cacciato dal Gruppo il Dott. Loreta! ... Fortunatamente, egli aveva la lettera delle sue dimissioni!...”

Chiede infine a Negri di Montenegro che siano depennati sette soci: i dimissionari Loreta, Marchesini Armando e Vinicio, Casoni, Suzzi, Zibordi e pure Bartolini, che in effetti è stato espulso dal Gruppo. A sottolineare la gravità della secessione, contribuisce quanto accadrà entro la fine dell'anno, quando se ne allontaneranno altri tre (Bozzi, Costa e Sabaudi), per un totale di 10, pari alla metà degli iscritti al GSB nell'agosto del '33.¹³⁹

“... Dopo tante fatiche, disagi e spese per le mie ricerche speleologiche nel Bolognese, per ricompensa essere minacciato di finire a San Giovanni in Monte, perdio, mi pare un po' troppo!”¹⁴⁰

Nonostante si sia osservato che Fantini, con ogni probabilità, ha commesso un errore tattico e contrario all'interesse del Gruppo, appoggiando Lipparini, il suo sconforto è comprensibile. D'altronde non si può fare a meno di ammirare la spinta propulsiva che personalmente cercherà di imprimere all'attività del Gruppo, in vista di una ripresa che all'inizio si rivelerà lenta, in rapporto ai ritmi del passato.

La lenta ripresa

Il 27 settembre L'Avvenire pubblica l'articolo “Gruppo Speleologico Bolognese”, che riassume in una colonna i risultati conseguiti in un anno di ricerche, commentando che “... desta meraviglia il fatto che a Bologna l'attività speleologica non sia ancora messa in luce ed equamente valorizzata...”¹⁴¹ Suscita maggiore perplessità il fatto che Fantini e Loreta vi siano citati due volte come dirigenti del Gruppo.

Il 29 uno scavo nell'area della cava Farneto, in sinistra Zena, consente di aprire per la prima volta un accesso alla “Grotta del Bosco Pari”, che diverrà (nel 1944) il “Buco delle Gomme”,¹⁴² e il 1° di ottobre si scendono il grande pozzo a mezzogiorno della “... Dolina di Caibola e due cavità vicine, con bellissime erosioni...” Un appunto segnala: “Incontrati i mascazzoni che avevano fatto man bassa (di concrezioni) al Coralupo”.¹⁴³ È facile supporre chi siano i destinatari dell'epiteto. Di tre giorni dopo è l'esplorazione con Neri del “Cunicolo Infame”, in cui si rinvennero lunghissimi cristalli aciculari di gesso.¹⁴⁴

Il 10 novembre Fantini e Cioni accompagnano il Prof. Clemente Gualandi alla Spipola, e quel giorno credono di trovarsi di fronte per la prima volta al “re” dei pipistrelli, assai raro nei nostri Gessi, il fascino-

¹³⁹ FANTINI, L., 1933.11.27; L'AVVENIRE, 1933.09.27; FANTINI, L., 1933.09.22.

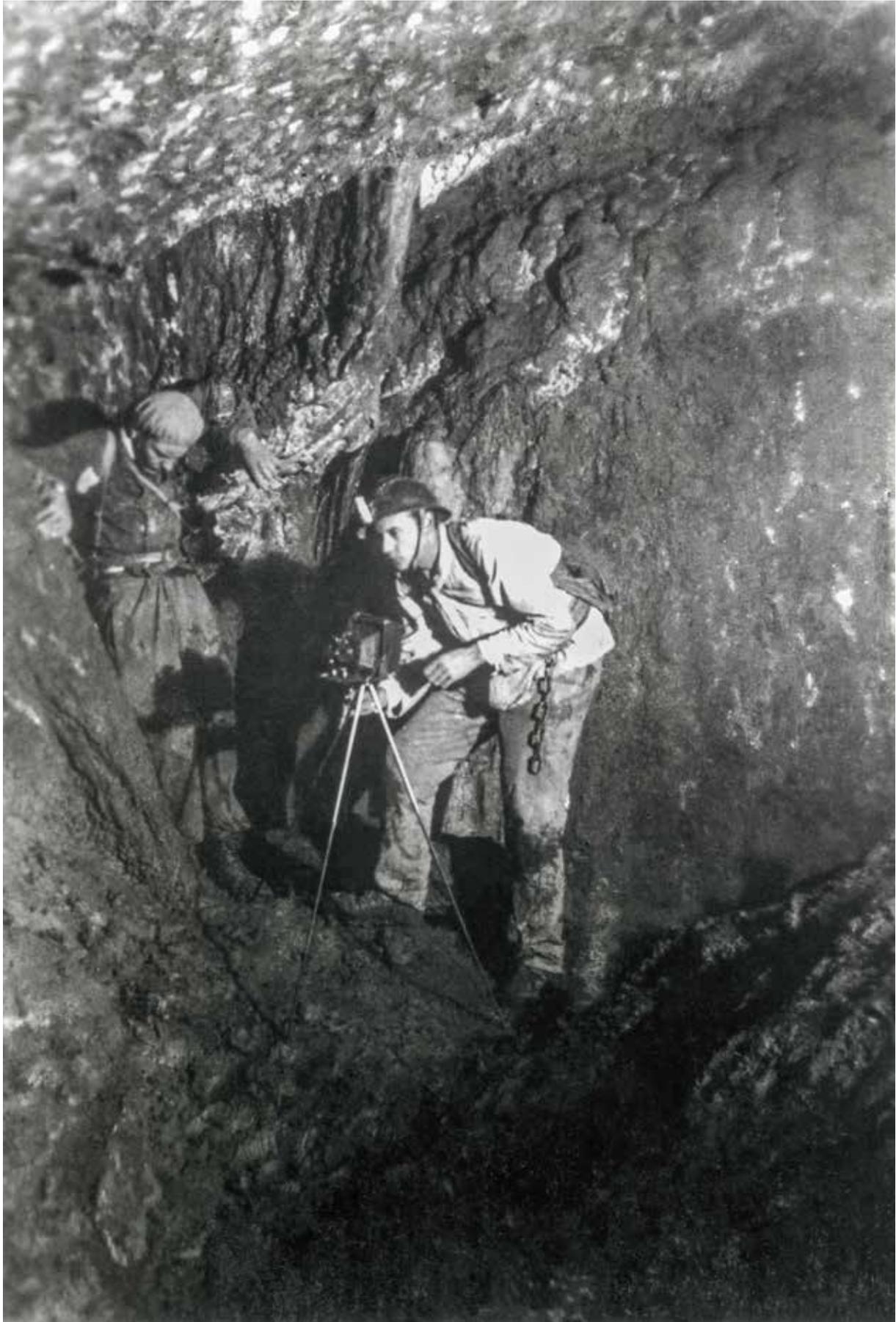
¹⁴⁰ FANTINI, L., 1933.11.27.

¹⁴¹ L'AVVENIRE, 1933.09.27.

¹⁴² FANTINI, L., 1933.09.22.

¹⁴³ FANTINI, L., 1933.10.01.

¹⁴⁴ FANTINI, L., 1933.10.04.



109 - Giovanni Bertini Mornig, "Il Corsaro", nel 1933, alla Grotta del Prete Santo, con il cavalletto e la macchina fotografica. Foto A. Marchesini - Archivio GSB-USB.

so Orecchione (*Plecotus auritus*).¹⁴⁵ Senza sosta, il 17 e il 24 sono al Farneto,¹⁴⁶ dove:

“... passano il letargo due specie: il *Rhinolophus*, riunito in colonie di centinaia di esemplari, vicini ed anche vicinissimi e - nel vano medesimo e a poca distanza da essi - un'altra specie, dal caratteristico modo di stare appesi alla volta, sovrapposti l'uno all'altro. Si distinguono nettamente dagli altri, per la mancanza del caratteristico ferro di cavallo sul muso, per le orecchie cortissime, per i denti piccolissimi, per la coda lunghissima, mascherata dalla membrana, ed infine per il pelame marron scuro, quasi nero (*Vespertilio?*). Entrambe le specie stanno in un vano a circa 50 m dall'entrata, alla temperatura di 8°. Tuffati nell'alcool, si scorgono attraverso il vetro molti parassiti...” Quasi certamente sono identificabili come *Miniopterus schreibersii*.

Il 19 un'uscita con Lipparini per cercare schegge preistoriche alla Spipola (ne trovano 40), e ancora - insieme a Cioni - al Buco del Belvedere e alla Grotta M. Gortani, e lì si imbattono in una colonia di 300 pipistrelli, a 50 m dall'ingresso.¹⁴⁷ Il 26 Fantini va alla Spipola, ad accompagnarvi il topografo Dumas Sogli, dell'IGM, che desidera ubicare le grotte principali sulle carte.

Nel frattempo è arrivata da Menozzi una buona notizia:¹⁴⁸ il Professore olandese Schmitz ha determinato il Dittero rinvenuto (ironia della sorte, da Giuseppe Loreta) alla Grotta Coralupo. Si tratta di una nuova specie: “*Triphleba fantinii*”, che - su suggerimento di Menozzi - è stata dedicata al nome del Presidente del GSB.¹⁴⁹

Siamo già in dicembre, e a Bologna corre voce che si stia formando un nuovo Gruppo Speleologico, presso il “Gruppo Rionale Fascista Filippo Corridoni”, denominato “GEB: Gruppo Escursionisti Bolognesi”. Ha una sezione speleologica di cui figura a capo una vecchia conoscenza: Giovanni Bertini Mornig. L'elenco degli associati comprende otto “fuoriusciti” dal GSB, compreso il “Dott. Giuseppe Loreta”, (anche se - a quanto consta - egli non risulterà prendervi parte attiva).¹⁵⁰ La nuova associazione sembra non partire sotto una buona stella, non tanto a causa di un malaugurato incidente di cui è vittima lo stesso Mornig, quanto per il suo salvataggio, merito indiscutibile di Luigi Fantini.

Le 24 ore trascorse nel buio della Spipola dallo speleologo triestino destano il morboso interesse della stampa, che scatena fantastiche ricostruzioni sullo svolgimento dei fatti,¹⁵¹ con tre articoli pubblicati da “Il Resto del Carlino” ed uno da “Il Piccolo”, di Trieste. Nulla - forse non per caso - su “L'Assalto”.

In sintesi, verso la mezzanotte del giorno 5 i pompieri vengono avvisati che “... il giovane Corsaro Giovanni Mornig...” è scomparso alla Grotta della Spipola. Una squadra dotata di materiali di soccorso si reca sul posto con Ovidio Rossi, di Ozzano Emilia e Mario Verginella, di Trieste, gli amici che si sono precipitati in città per dare l'allarme. I vigili si spingono:

“... fino ai cunicoli a 15 metri di profondità ... (il che significa alla base dei primi due salti), ove ... ritenevano inutile proseguire, tanto più che ai loro segnali ed alle loro chiamate nessuno aveva risposto.”

Succede spesso che le versioni fornite da quanti sono protagonisti o testimoni di un incidente in grotta (come, del resto, in montagna) divergano, per l'ovvio motivo che ognuno di essi ha vissuto una parte di quella storia, e solo di quella può riferire, presumendo o inventando il resto. Se a questo sommiamo l'abissale ignoranza speleologica e la tipica fantasia dei giornalisti, il quadro è completo. In altre, non rare circostanze, risulta evidente - dalle contraddizioni o dalle omissioni rilevabili - che gli speleologi hanno concordato in tutta fretta una cronaca alternativa dei fatti, normalmente tesa a celare un'errata manovra o un'inaccettabile imprudenza, e addebitare l'evento “alla pura fatalità”. Anche in questo caso, esaminando le interviste rilasciate il 6 da Rossi e Verginella, e quella del 9, da Mornig, emerge qualche divergenza, forse giustificata dalla necessità di nascondere una “marachella”. I due compagni raccontano che, in fase di discesa, Rossi si trova già alla base del primo salto di 12 m, quando la corda di sicurezza che dall'alto

¹⁴⁵ Il Prof. Gualandi in quell'occasione ritiene di aver trovato un Orecchione (*Plecotus auritus*); si tratta invece di un *Vespertilio* Maggiore, il *Myotis* di grossa taglia (*Myotis myotis borkhausen*) dalle grandi orecchie, molto più frequente nelle grotte del Bolognese. Tratto in inganno da quell'errata determinazione di Gualandi, della cui competenza non dubita, da quel momento in poi Fantini chiamerà “Orecchioni” i *Myotis Myotis*.

¹⁴⁶ FANTINI, L., 1933.12.24.

¹⁴⁷ FANTINI, L., 1934.01.17.

¹⁴⁸ MENOZZI, C., 1933.12.18.

¹⁴⁹ SCHMITZ, S.J., 1933.12.30.

¹⁵⁰ L'ASSALTO, 1934.03.10.

¹⁵¹ IL RESTO DEL CARLINO, 1933.12.06.01.



110 - Il fondo della dolina della Spipola, come si presentava nel 1935. In primo piano “Il Crepaccio”, divenuto già dall’anno precedente l’accesso principale alla Grotta della Spipola, in luogo del Buco del Calzolaio. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

regge Mornig si spezza, e Verginella cade per 3 m, senza conseguenze.

Già è strano che si tranci una corda da 10-12 mm (il diametro usuale delle funi di manilla o canapa) in tensione su un carico irrisorio, ma lasciamo stare. Mornig dice loro di fermarsi sul terrazzo e di attenderlo: li raggiungerà, per altra via. Trascorre alquanto tempo senza che si rifaccia vivo, quindi i due, “... *pensando ad uno scherzo di cattivo gusto...*”, decidono di tentare la risalita arrampicando, e vi riescono. È superfluo osservare che sarebbe più agevolmente uscito a discendere Mornig, per aiutarli. Dopo un’altra lunga attesa all’esterno, constatando che la bicicletta della loro guida è ancora a Casa Bovi, (?) realizzano che qualcosa di grave è successo e corrono a Bologna per telefonare ai pompieri.

La rievocazione del Corsaro parte anch’essa dalla rottura della corda, ma sorgono fieri dubbi nel momento in cui egli assicura ai compagni che farà ritorno passando da un ingresso secondario, che si apre “*più in alto*”, nella dolina della Spipola. Ora, la Grotta non ha ingressi più alti del Buco del Calzolaio, ma solo due, sul fondo dolina, l’inferiore dei quali, fino al 1935, portava nel Ramo Lugatti-Zuffa. È da escludere sia stata scelta quest’ultima via, di ardua percorribilità e strettissima. Quindi Mornig avrebbe effettuato la discesa lungo il “Crepaccio”, quello ora chiuso, ma ancora ben distinguibile al di sopra dell’attuale ingresso della Spipola. Mentre “scende” lungo la parete subverticale, la candela si spegne, perde un appiglio e precipita “... *di balza in balza per settanta metri...*”, che in realtà, inclusa la parte inclinata, sono al massimo 15, ma quanto basta per farsi molto male. L’infrangibile triestino sviene, ed è il minimo che ci si possa attendere. “... *Quanto tempo durò il suo deliquio?*”: non è noto. Quando riprende i sensi, non riesce a riaccendere la candela con i fiammiferi bagnati, e cerca di muoversi al buio, ma il terreno gli manca sotto i piedi e cade sul fondo di un pozzo di altri 10 metri. ¹⁵² Lì si ferma, illeso, ad attendere i soccorsi.

¹⁵² Questo secondo salto si trovava all’inizio dell’attuale primo ambiente della Spipola e compare nel rilievo 1933 di Loreta. Comunicava anch’esso con il Ramo Lugatti-Zuffa e - trovandosi proprio al centro del percorso turistico allestito nel 1935-36, venne accuratamente tombato con massi. Sulla parete sovrastante il pozzo una mano ignota (ma sicuramente del GSB), tracciò con l’acetilene la scritta “Tomba di Mornig” (Vedi Nota 34).



111- 7 dicembre 1933: Giovanni Mornig, Luigi Fantini e i pompieri di S. Lazzaro di Savena posano insieme dopo la felice conclusione dell'avventura vissuta dal valente speleologo Triestino alla Grotta della Spipola. Archivio GSB-USB.

I quali, come abbiamo visto, si fanno attendere, perché i pompieri, usciti dalla Grotta alle 6 del mattino, non l'hanno trovata. A questo punto Verginella suggerisce di chiamare Luigi Fantini, di cui Mornig parla spesso con lui e che arriva alla Grotta con l'omonimo collega Dante. Essi guidano un secondo manipolo di vigili del fuoco nell'ispezione di tutte le diramazioni, uscendo dopo sei ore con la desolante notizia che del disperso non vi è traccia. Mentre fuori arriva la Questura, per gli accertamenti del caso, Fantini ripercorre mentalmente tutti i tracciati della Grotta, che conosce a menadito, e decide alle 16 di esperire un altro tentativo con una terza squadra di pompieri.

Due ore dopo, rientrato nella prima sala, Fantini trova a terra la visiera del casco di Mornig, distaccatasi durante la caduta; lo chiama e lui esce dal di sotto, "... fresco come una rosa..."; si potrebbe dire: "... tutto è bene quel che finisce bene..." Un secondo elemento, però, instilla qualche dubbio sulla veridicità della consecuzione dei fatti, quando il giornalista che accompagna Mornig alla Spipola il 9, inavvertitamente fornisce questo dettaglio:

*"... Entrambi risaliamo verso l'uscita, ma a un certo punto Mornig rientra, lasciandosi scivolare in fondo al 2° pozzo, di circa otto metri. ' Devo raccogliere dei materiali. Aspettatemi -'. Dieci minuti e riaffiora con un sacco in spalla e un groviglio di corde che ha recuperato in fondo al cunicolo. ' I resti della mia fortunosa spedizione. Nel sacco c'era la mia giacca della festa -'. Un'ora dopo tutti fuori, con Mornig "... carico, oltre che delle corde, di almeno mezzo quintale di materiale gessoso, da esaminare...con comodo..."*¹⁵³

Ebbene, come mai quel sacco si trovava "dentro" la Grotta, quando Verginella ha dichiarato che Mornig non vi era ancora entrato? Era forse stato lasciato nel corso di una visita precedente? Si può perfino ipotizzare che l'incidente non sia avvenuto nella fase di entrata, ma in quella di uscita dalla Grotta, al termine di una "incursione" dei tre compagni all'interno, tesa a fare incetta di concrezioni.

In quel caso, però, è incredibile che il Corsaro abbia guadagnato l'esterno per primo, ma senza la sua roba, come è più plausibile che la corda non si sia tranciata, ma semplicemente non abbia retto il nodo e si sia sfilata dall'appiglio cui era stata maldestramente assicurata in alto. Non si spiega comunque la pre-

¹⁵³ IL RESTO DEL CARLINO, 1933.12.09.

senza dei 25 Kg di “campioni” che il giornalista afferma essere stati prelevati quel giorno stesso, alla base dei salti. Tutto pare quindi confermare che la caduta non sia avvenuta durante la discesa, ma nel corso dell'arrampicata lungo il Crepaccio, in fase di uscita dalla Grotta.

Grandi festeggiamenti nella Caserma dei Vigili del fuoco, a S. Lazzaro, soprattutto per ringraziare quanti hanno partecipato alle operazioni e festeggiare Fantini, che ha risolto il mistero dello scomparso, ma anche quest'ultimo, cui viene offerto un pranzo. Nella fotografia, Mornig (i pompieri hanno voluto che restasse con la tuta addosso) appare leggermente accigliato: l'incidente ha scosso il suo prestigio di “... erede dei fasti di Bertarelli...” e di recentissimo Capo del GEB. Tutti sanno che Mornig parla poco e quindi deve pensarci su due settimane, prima di scrivere un biglietto a Fantini: “*Spiacente di non aver potuto ringraziarla personalmente per quanto fatto alla Pispola, lo faccio ora, con i migliori auguri per le sante ricorrenze. Mornig.*”¹⁵⁴

A Fantini giungono le congratulazioni da Anelli¹⁵⁵ e da Romano Radivo, dell'Alpina delle Giulie:

“... *Ho appreso da 'Il Piccolo' di Trieste il salvataggio del Corsaro ma, qui da noi, se uno 'speologo' ci dà un simile lavoro, a ricupero compiuto siam usi caricarlo di pugni, come lezione per lui e simili. Spero che Lei e suoi compagni avranno fatto altrettanto. Se no, è male...*”¹⁵⁶

Fantini non veste volentieri i panni dell'eroe: è convinto di aver fatto solo il suo dovere e quindi pensa al Gruppo. Il 12 trasmette al Carlino un articolo; “... *ora che della Grotta tutti parlano, a seguito del salvataggio del giovane triestino Mornig, sarebbe di attualità...*” Ha come oggetto gli importanti reperti preistorici rinvenuti alla Grotta della Spipola, e ne è “... *autore il Dott. Tino Lipparini, del R. Museo di Geologia dell'Università di Bologna, competentissimo in materia...*” Trascorrono altri cinque giorni, senza che il tema riesca a smuovere gli interessi culturali del redattore, e Fantini riparte all'attacco, con lo stesso risultato. Prudentemente, nell'ipotesi di un ulteriore rifiuto, chiede la cortese restituzione della nota “... *in quanto si tratta dell'unica copia...*”¹⁵⁷ È possibile che in quell'occasione egli abbia cominciato a sentire la mancanza del suo Segretario, che non trovava ostacoli ad accedere ai quotidiani.

Il Prof. Menozzi si appresta a terminare lo studio degli insetti raccolti alla Spipola, che conta di pubblicare su Le Grotte d'Italia. Ringrazia Fantini per l'invio “... *della magnifica foto di pipistrelli...*” che crede “... *non sia mai stata fatta da nessuno...*” e lo prega inviargli i pipistrelli in alcool a 75° (una decina per ogni grotta, “... *meglio più che meno...*”) per lo studio dei loro parassiti e dei pipistrelli stessi.¹⁵⁸

Ultimo giorno di quel tumultuoso 1933 vede Fantini alla Grotta di fianco alla Chiesa di Gaibola con Silvio Cioni, entrato a far parte del GSB sei mesi prima, e sempre più spesso insieme a lui impegnato nelle ricerche speleobiologiche:

“... *In questa Grotta i pipistrelli non sono molto numerosi e appartengono ad una sola specie (Ferro di Cavallo). Erano però in un vano strettissimo, talché non mi fu possibile fotografarli. Mi limitai perciò a catturarne quanti poté contenerne il vaso di alcol che avevo portato. In complesso, il gruppo era composto da circa 100 individui, disposti similmente a quelli della foto scattata alla Grotta della Spipola. Erano posti a circa 30 m dall'ingresso, a 9° (est. 5°). Anche ad essi non mancano i parassiti...*”¹⁵⁹

Un altro appunto di Fantini, separato dalla relazione ufficiale, attesta che quel 31 dicembre non è stato particolarmente benedetto dalla fortuna: “*A Gaibola con Cioni: rotto l'obiettivo della macchina fotografica, causa un lampo fatto troppo vicino.*”¹⁶⁰ Menozzi, lieto della fattiva collaborazione, gli conferma che il pipistrello di cui ha ricevuto la fotografia è un *Rhinolophus ferrumequinum*. Chiroterteri e parassiti dovranno essergli spediti entro “... *una scatola vuota di conserva...*” Ritiene infine “... *di elevato interesse le sue osservazioni sulla distribuzione e presenza stagionale della fauna...*”¹⁶¹ Da ultimo, si profila un inusitato impegno per l'anno venturo: i Vigili del fuoco gli chiedono di organizzare un Corso di Speleologia, “... *per istruzione...*” e per poter migliorare le tecniche di Soccorso in grotta.¹⁶²

¹⁵⁴ MORNIG, G., 1933.12.23.

¹⁵⁵ ANELLI, F., 1933.11.30.

¹⁵⁶ RADIVO, R., 1933.12.23.

¹⁵⁷ FANTINI, L., 1933.12.12. e 1933.12.17.

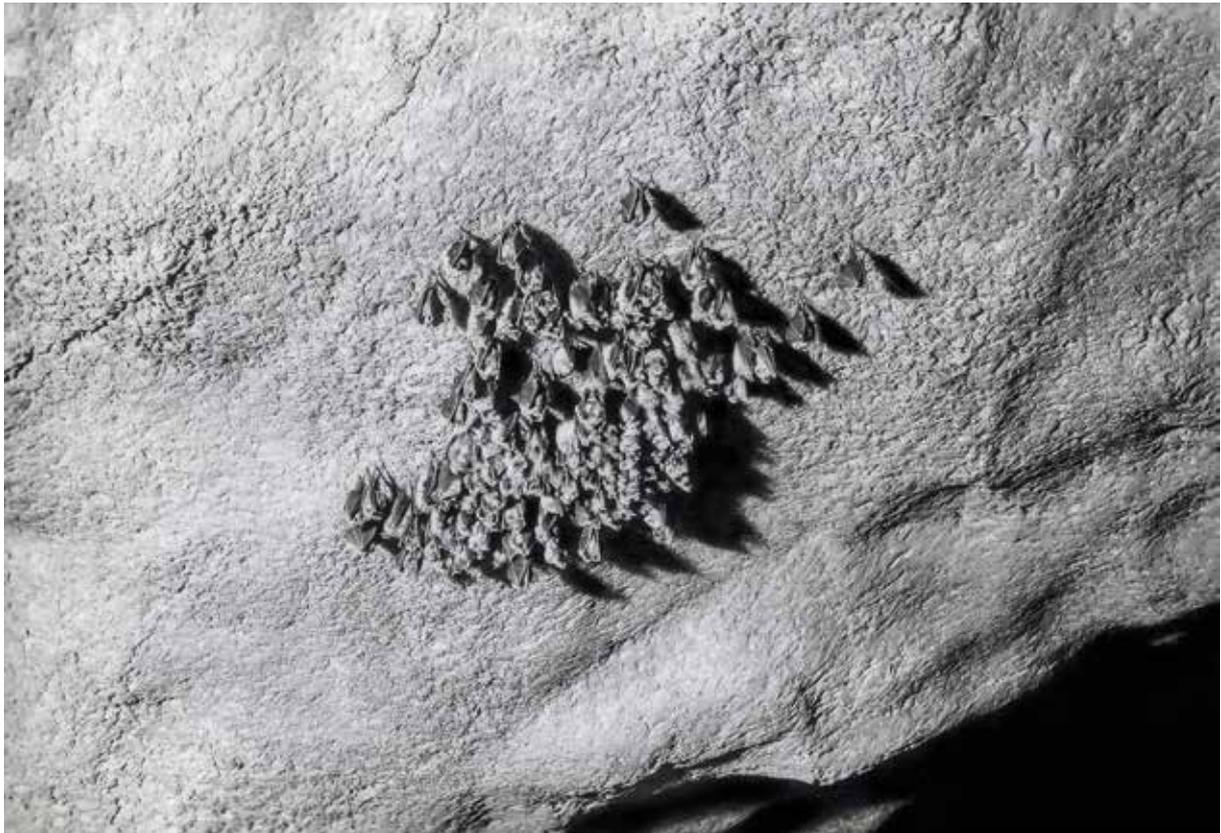
¹⁵⁸ MENOZZI, C., 1933.12.18.

¹⁵⁹ FANTINI, L., 1934.01.17.

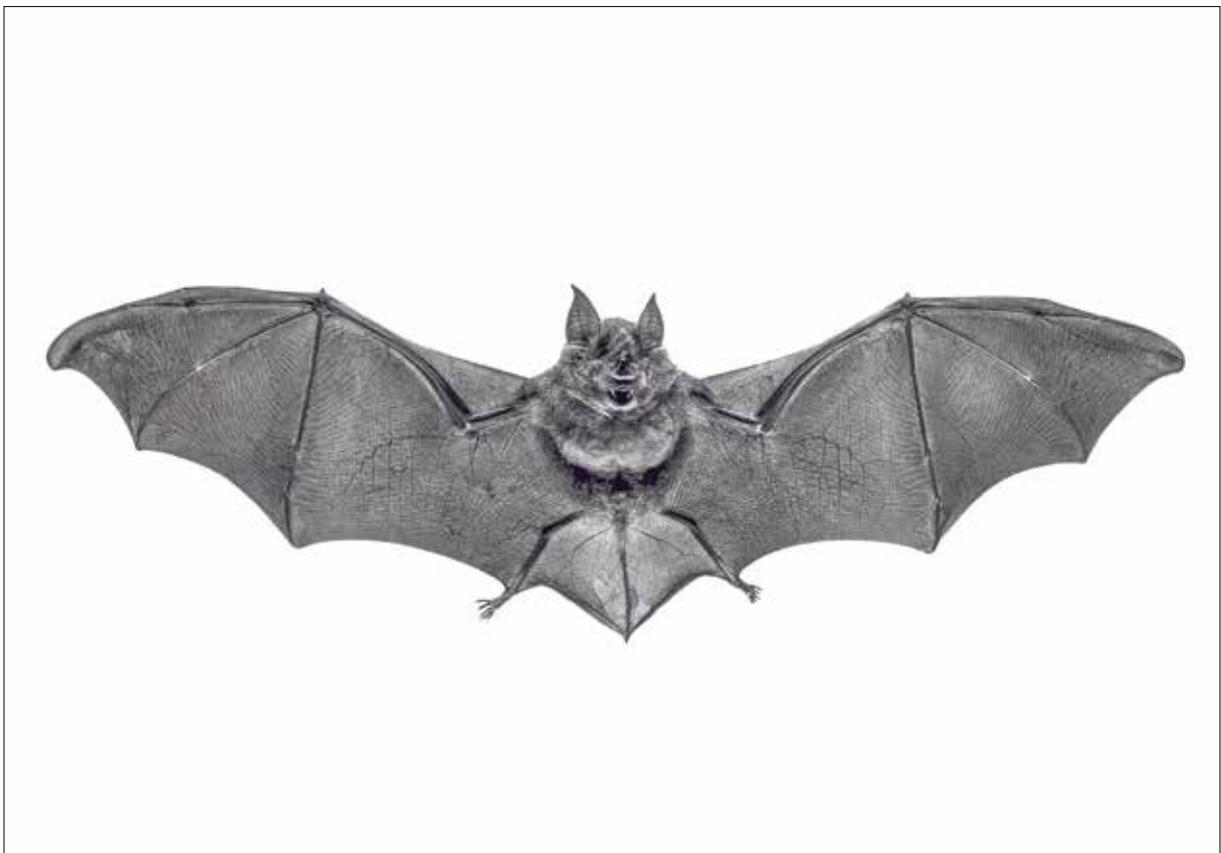
¹⁶⁰ FANTINI, L., A.1933.12.31.

¹⁶¹ MENOZZI, C., 1934.01.05.

¹⁶² FANTINI, L., 1933.12.31.03.



112 - Grotta della Spipola - Pipistrelli in letargo. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB



113 - Grotta della Spipola - Pipistrello Ferro di Cavallo (*Rinolophus ferrumequinum*). Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

Nell'agenda 1934 di Fantini, alla data del 6 gennaio è sintetizzata l'escursione:

*"... notturna alla Spipola, con Mario, Silvio Cioni, Tonino Forti, Cavazzuti, Gino Sala,¹⁶³ Marchesini e Douglas Greig. Usciti alle 6, sottozero, dopo un bel bagno al Prete Santo."*¹⁶⁴

Gino Sala, in una delle sue più che stravaganti note di speleologia, resta colpito dall'aspetto del collega britannico:

*"... Questa sera è gradito ospite del Gruppo Sir Douglas, geologo inglese che una notte così se la ricorderà per un pezzo anche al di là della Manica. Lui sembra di noi tutti il presidente, per il suo equipaggiamento un pochino civettuolo. Una tuta, uno scafandro ce l'hanno tutti!: insomma, la nostra è una "combinazione" d'un tessuto scadente, ma costui sfoggia, se non eleganza, una certa distinzione di vestimenta, che dà la certezza di non assorbir acqua e fango, che sono le malattie temporanee degli speologhi che gli dan la febbre umida nelle ossa e a chi le frequenta con tute logore dall'uso e lacere che mostrano, attraverso le scuciture, gli indumenti più intimi della persona. Perché bisogna sapere che gli speologhi son tutti poveri, e come tali vogliono restare nei loro bilanci finanziari, per avere ricchezza divina che essi, possedendo, spendono tutta nella loro infaticabile opera scientifica, sportiva e umanitaria..."*¹⁶⁵

Gino Sala appare piuttosto soddisfatto dalla recente utilizzazione dell'ingresso basso della Spipola, che gli eviterà la discesa dei primi due pozzi del Calzolaio. Per sua sfortuna, la squadra che ha completato la visita al piano inferiore della Grotta, una volta fatto ritorno sotto la Dolina interna, si accorge che un improvviso acquazzone ha fatto crollare la diga e un fragoroso torrente investe la scala e lo stretto cunicolo d'uscita. Occorre quindi uscire dal Prete Santo, seguendo il corso dell'Acquafredda e undici ore dopo sono fuori; Sala non può esimersi da annotare che *"... il geologo inglese una notte così se la ricorderà per un pezzo, anche al di là della Manica."*

Fantini è avvezzo a considerare il sonno *"...una vera perdita di tempo..."* e quindi, giunto a casa e cambiatosi, rinforca la bicicletta e va a Monte Adone. Dalla cima scende poi alla base, all'ingresso della "Tana delle Fate":

*"... Comincio la ricerca di insetti, ma ben poco posso trovare, solo due farfalle, un grosso ragno e altri due più piccoli, che catturo. Quel signore aveva fatto strage di farfalle e i dintorni della sua tela erano cosparsi degli avanzi delle vittime. Notai che la temperatura esterna era di 6°, mentre all'interno di soli 4,5°. A questa bassa temperatura ascrissi la mancanza di insetti e di pipistrelli. Rientro alle 19..."*¹⁶⁶ L'8 va al Prete Santo *"...con Mario..."*, che ormai ha 11 anni, *"...per recuperare il martello perduto da Greig..."* Arriva una lettera di Anelli, in cui è allegata la tessera dell'IIS di Cioni e vi è anche la visita di Malavolti, che pare giustificata dalla necessità di *"...accordi circa la sua opera per i rilievi delle grotte bolognesi..."*

La brevità della nota sul taccuino 1934 di Fantini lascia spazio a numerose ipotesi, ma la più credibile confermerebbe il fatto che Loreta abbia consegnato al modenese tutta la documentazione delle grotte in suo possesso, e soprattutto la parte più preziosa: i rilievi, che il GSB non vedrà mai più. Fantini ne prende atto e senz'altro avrà tentato altre vie per farli riavere al Gruppo, ma l'operazione non riuscirà, né attraverso il Gruppo di Modena, né tramite il Catasto di Postumia.¹⁶⁷ L'acceso interesse che Fantini sta manifestando per le ricerche faunistiche nelle grotte non è maturato spontaneamente: pur se alimentato dagli incoraggiamenti e dalle richieste di Menozzi, è assai probabile che la sottrazione dei rilievi e la

¹⁶³ La sua presenza è registrata sia nell'agenda di Fantini, sia nell'articolo di Sala. Si esclude a priori che entrambi si riferiscano ad Armando o a Vinicio; potrebbe trattarsi del terzo di nome Marchesini, definito "studente", che all'inizio del '33 ha sporadicamente partecipato alle uscite alla Spipola, interessandosi alla raccolta delle ossa nella Caverna omonima. In alternativa, di un semplice caso di omonimia, essendo quel cognome assai comune in città. Fa la sua comparsa anche nel luglio del '34, senza citazione del nome, nella lettera di trasmissione delle tessere dell'IIS "a Marchesini e Gualandi". Cfr. ANELLI, F., 1934.07.23.

¹⁶⁴ FANTINI, L., 1934.03.26.

¹⁶⁵ SALA, G., 1934.01.14.

¹⁶⁶ FANTINI, L., 1934.01.24.01.

¹⁶⁷ ANELLI, F., 1933.11.30. Si evince dalla lettera di Anelli che nemmeno l'Istituto possiede copia dei rilievi di Loreta e che non sa proprio come aiutare Fantini e il GSB a rientrarne in possesso. Gli suggerisce infatti tre assolutamente improbabili vie: interessare della vicenda e del conseguente problema il Presidente della Sezione di Bologna del CAI, il Prof. Gortani e l'On.le Manaresi che, essendo Sottosegretario del Ministero della Guerra, potrebbe inviare topografi dell'IGM, come ha fatto nel caso di alcune grotte collegate a Postumia. L'Istituto ha perciò accatastato le grotte del bolognese accettando le semplici schede, come risulta anche da una comunicazione successiva, in cui Anelli assicura a Fantini che gli porterà *"l'elenco delle grotte compilato da Loreta"*. Cfr. ANELLI, 1934.03.01.

recente situazione di disagio che si è creata all'interno del Gruppo non gli consentano di dedicarsi ad altre attività. Quel che si può constatare, è che in questo periodo le uscite ben raramente hanno finalità esplorative e che, sempre più spesso, Fantini è solo, o ha con sé un unico compagno: il piccolo Mario, o Silvio Cioni. Così è anche il 14 gennaio, alla Grotta Michele Gortani:

“... Trovato il corso d'acqua non eccessivamente copioso. Lungo il torrente ho rinvenuto frammenti di vasi neolitici, nonché un bel pezzo di legno gessificato. La colonia di Ferro di Cavallo fotografata il 19.11.1933 si era spostata 200 m più avanti. Ne catturammo una ventina, mettendoli direttamente nel vaso con alcool appositamente portato. Poi ne visitammo circa 50 per raccogliere i parassiti, che erano abbastanza numerosi, lasciandoli poscia in libertà. Raccogliemmo pure altri piccoli pipistrelli isolati. Proseguendo ancora, imboccammo il passaggio che ci condusse alle caverne superiori. Qui eravi una temperatura di 12°. In certi punti il suolo è coperto da guano, sul quale brulicano miriadi di insettini bianchi e di piccole mosche. Ne riempi un barattolo di latta. Iniziata la via del ritorno, notai a pochi metri dall'ingresso una Dolichopoda e Cioni raccolse delle uova di ragni. Uscimmo alle 18,30: fuori era buio pesto, con una fittissima nebbia. Temperatura esterna di 1°; interna, sul torrente dove erano i pipistrelli, di 7°; dell'acqua, di 4,5°. Giunto a casa, misi il barattolo sul camino, vicino alla cucina economica. Tre giorni dopo lo aprii per esaminare il guano e mettere nell'alcool gli insetti bianchi e notai come tanti piccoli vermi dal corpo bianco (larve?) fossero saliti sotto il coperchio del barattolo, insieme a molte moschette. Misi tutto nell'alcool. La sera seguente, lambiccandomi il cervello per capire come isolare con facilità gli insetti bianchi, posai una porzione di guano sulla stufa ancora calda. Poco dopo, ecco tutti gli insetti venire in sommità, fino a formare un grandissimo brulichio. Appena diminuito il calore, sparivano come per incanto, talché pochi ne potei prendere...”¹⁶⁸

Sembra che, per consolarsi dell'insoddisfacente esito delle sue sperimentazioni, non gli resti altro che andare in grotta, e l'11 va al Farneto, con Mario e una volta di più, solo, il 21, a caccia “...di ragni e di parassiti dei pipistrelli...”

Nessuno sa spiegare a cosa si debba la richiesta della Sezione di Bologna del CAI, inoltrata al Gruppo tramite il consigliere Cappelli, affinché il GSB consegni “... l'elenco del materiale estratto dalle grotte bolognesi e donato al Museo di Geologia della R. Università di Bologna e a quello di Postumia...”, ma il diligente Fantini, sempre confidando nelle buone intenzioni altrui, non se lo domanda nemmeno e lo compila, non senza aggiungere che “... All'occorrenza se ne potrà procurare altro, per la Sede bolognese del CAI...”¹⁶⁹ Gennaio è ormai alla fine, e il 23, alla Spipola, vediamo Fantini, con Cioni e... Malavolti, intenti a fare incetta, per nove ore, di insetti e manufatti preistorici:

“... Gita con Cioni per accompagnare Malavolti, del Gruppo di Modena, a visitare la grotta. Partiti a piedi da Via Guglielmini e giunti all'ingresso alle 10. Alle prime vaschette, Cioni catturò Niphargus ed alcuni vermi sottilissimi, simili a serpentelli microscopici. Così pure altri insetti si rinvennero alla Colata Alabastri- na e nei pressi della Dolina interna, tra i resti del pasto lasciati la notte del 6 gennaio. Recatici poi a visitare il Cavernone Giordani con Malavolti, ne restò estasiato. Anche colà trovammo moltissimi insetti e relative larve nel guano. Si discese poscia nel torrente sotterraneo per la strettoia della Dolina, ove ci fermammo a cercare schegge silicee. Malavolti ne rinvenne una bellissima. Uscimmo alle 6. In complesso, raccogliemmo Niphargus. Vermi, Ditteri, Tisanuri, Collemboli, grossi Isopodi sotto un pezzo di stoffa marcito, Acari e un Miriapodo. Temperatura alla Dolina interna: 12°”

Il 28 Fantini e Cioni sono alla Spipola, ma unicamente per fare fotografie, e vi restano dodici ore. Tre giorni dopo, una terribile notizia, che Fantini, affranto, riporta sul suo taccuino:

“Questa mattina, alle ore 7,45, è morto il mio caro compagno Silvio Cioni, improvvisamente.”

Si dice sia stato stroncato da una polmonite contratta a seguito delle ripetute esposizioni al freddo, con gli indumenti intrisi d'acqua, nelle lunghe permanenze in grotta e nei trasferimenti in bicicletta, durante quel rigido inverno. Aveva 23 anni e forse viveva con la madre (o con la giovane sposa) in condizioni certamente disagiate, tanto che nel Gruppo si fa una colletta per contribuire alle spese del funerale, cui presenziano mestamente tutti gli amici.¹⁷⁰ Fantini perde così un altro compagno, proprio quello cui era legata la ripresa dell'attività, almeno nel settore delle ricerche faunistiche e il suo dolore traspare dalla laconica, inconsueta nota di domenica 4 febbraio: “Non in grotta.”¹⁷¹ A Cioni il Gruppo dedica la grande

¹⁶⁸ FANTINI, L., 1934.01.14.

¹⁶⁹ FANTINI, L., 1934.01.17.

¹⁷⁰ BUSI, C., 2017.

¹⁷¹ FANTINI, L., 1934.03.26.



114 - 1933, Luigi e Mario Fantini all'interno della Grotta Coralupo. Foto L. Fantini Archivio GSB-USB.

Sala situata lungo il torrente Acquafredda, fra la Spipola e il Prete Santo. Il Prof. Menozzi provvederà poi a far denominare *Mesachorutes cionii* il collembolo rinvenuto da Fantini alla Grotta della Spipola il 30 luglio 1933 e da Cioni stesso, alla Grotta Gortani, il 24 luglio.¹⁷²

L'11 febbraio Fantini è solo, al Farneto, a catturare altri pipistrelli "non Ferro di Cavallo" per l'insaziabile Menozzi. Il 13, al Coralupo, con Mario, viene festosamente accolto da ben tre Orecchioni!

*"... Oltremodo interessante e pittoresca si presenta questa grotta, visitandola nella stagione invernale. All'esterno tutta la boscaglia era coperta di neve sciogliendosi al sole. Non in gran copia il fango. Appena iniziato l'angusto crepaccio d'entrata, che sbocca sull'orlo del pozzo, notiamo alcune piccole dolichopode, che catturiamo. Calata la scala metallica, scendiamo tosto sul fondo, entrando nel secondo pozzo. Un po' di stitlicidio. Altri giovani ortotteri, poi, attraverso lo stretto pertugio, passiamo senz'altro nella caverna grande. Ci colpisce tosto il caratteristico rumore di 2 o 3 ben distinti rigagnoli d'acqua che, gorgogliando, si perdono in pozzi e crepacce. Verso il mezzo dell'ampio vano, in alto, a 4 m dal suolo, vedo 3 pipistrelli. Per poterli prendere, mi è gioco forza strappare una radice, e con questa li abbatto. Oh, meraviglia! Sono tre magnifici esemplari di Orecchione, dal muso lungo e bellissimi (superano infatti tutti e tre i 40 cm d'apertura d'ali). Con gran cura, li fasciamo con carta e procediamo. Dopo circa 20 metri, ecco una colonia di un centinaio di altri pipistrelli, che riconosco come Rhinolofidi. Ne catturiamo alcuni, per levar loro i parassiti. Col cuore trepidante, avanziamo desiderosi di giungere alla stalattite color ruggine che - da quanto abbiamo udito - è stata devastata dai vandali delle grotte (leggi Marchesini, Casoni, ecc.), unitamente a quanto altro di bello vi era in questa grotta. Ma, con grande gioia, constatiamo subito come le nostre apprensioni fossero del tutto infondate, essendo tale magnifica formazione ancora intatta. L'opera dei vandali si era limitata a rovinare una concrezione alabastrina posta lì vicino; dico "rovinata", perché spaccata in minuti frammenti, invece che in un blocco solo, nonché a poche altre cose insignificanti. Cosicché moltissime ne restano ancora, degne di figurare al Museo di Geologia. Discendemmo poi all'orlo del pozzo di 26 m, ove rinvenni un buon numero di limpidi cristalli di gesso. Eseguiamo tre fotografie, due col nastro di magnesio ed una colla polvere d'alluminio e il clorato, che riuscirono abbastanza bene. Temperatura all'interno: 8°. Uscimmo alle 20, col nostro prezioso carico di pipistrelli e, scavalcando la neve, ritirammo le biciclette alla Casa Gessi, arrivando a casa alle 21,30."*¹⁷³

¹⁷² DENIS, J., 1934.

¹⁷³ FANTINI, L., 1934.02.13.

Il 25 sono in programma Fangarezzi e Coralupo, ancora in squadra ridotta: Luigi e Mario Fantini, con uno sconosciuto, Nino Giordani:

“... Alla Grotta del Bosco ex Fangarezzi, la discesa è ostacolata un po' dal fango e dallo stillicidio. Una volta arrivati in fondo (temperatura 10°), la grotta è abbastanza asciutta, all'infuori di un posto ove sgocciola l'acqua proveniente dall'esterno. Piccoli Ortoteri e grossi ragni neri, a pochi metri dall'entrata, nonché due farfalle. Temperatura, 8°. Pochi pipistrelli, tutti Ferro di Cavallo ricchi di parassiti, ed altri piccoli, comuni in tutte le grotte. Eseguii una foto che riuscì perfetta. Siccome si doveva andare anche al Coralupo, non si poté fare ricerche molto accurate; bisognerà farvi ritorno...”¹⁷⁴

I tre corrono quindi alla Grotta Coralupo, non proprio vicinissima e vi trovano:

“... molto fango all'imboccatura e al fondo del pozzo, insieme a piccole lumache (*Jalinia*), che non notai nell'escursione fatta 12 giorni prima. Levato con lo scalpello un magnifico blocco di gesso, con attaccate belle ricristallizzazioni, da esporre alla prossima Mostra Speleologica, allo Chalet dei Giardini Margherita. Dentro, presenti Isopodi e Tisanuri. Sotto un piccolo blocco di roccia posai della carne cruda di bue, per esca. Vedremo se attirerà altri insetti. Temperatura, 9°. All'uscita ho notato la lotta tra un grosso ragno ed una piccola *Dolichopoda*, terminata, naturalmente, con la vittoria del ragno, che riuscì ad immobilizzarla avvolgendola completamente nella sua tela. Vincitore e vinta vennero catturati insieme e tuffati nella boccetta d'alcool denaturato! Uscimmo alle 21,30, sotto una leggera pioggia.”¹⁷⁵

Il 4 marzo, solo, ritorna al Coralupo, e gli riesce di mettere le mani su altri due Orecchioni: “...ma mi sfuggirono...”

Si chiude qui la descrizione dei fatti intervenuti nel GSB nei mesi successivi a quella che abbiamo definito la “Secessione”. Quest'ultima però - come si è accennato - si è concretizzata anche attraverso la costituzione di una nuova entità speleologica, all'interno del citato Gruppo Escursionisti Bolognesi. Per farne una breve cronaca, occorre compiere un passo indietro, al 2 febbraio, quando appare su L'Assalto un trafiletto di 26 righe, col titolo: ‘*Mostra speleologica*’. Fervono infatti i lavori per il suo allestimento da parte dei giovani speleologi del GEB, nelle tre sale del Circolo F. Corridoni. Verrà inaugurata la domenica successiva. Due squadre:

“... la prima comandata da G. Mornig, l'altra da A. Marchesini, stanno portando a termine importanti esplorazioni per raccogliere altri materiali...”¹⁷⁶

Fantini legge la notizia e ha la netta sensazione di sapere quando e dove abbiano provveduto a reperire detti “materiali”, ricordando le date del 6 dicembre, alla Spipola, e del 13 febbraio, al Coralupo. Ancora L'Assalto, il 22 e il 24, e il Resto del Carlino, il 25, comunicano che l'inaugurazione è stata procrastinata di un paio di settimane, a lunedì 26, “... alla presenza del camerata comm. Dino Zanetti...” L'Assalto del 10 marzo, annuncia la “Chiusura della mostra” organizzata dai “... giovani camerati del GEB, con a capo il Mornig...” Seguono i nomi degli speleologi del GEB, “... che si preparano a nuovi cimenti...” Fantini non rinuncia certamente a farvi una visitina, e nel taccuino lascia traccia del suo sprezzante commento: “... Un mocc ed pardezz!”¹⁷⁷

Maturano intanto ben più importanti eventi pubblici: probabilmente già dall'ottobre precedente Fantini è impegnato nella sua opera prima che, nel maggio del 1934, esce a stampa nell'incredibile tiratura di 5.000 copie: “*Le Grotte Bolognesi*”. Essa, per 33 anni, cioè fino al 1987, quando Giulio Badini, speleologo del GSB, ne cura un'edizione aggiornata ed ampliata, costituirà l'unico testo in cui il pubblico ha la possibilità di vedere immagini delle grotte e reperire informazioni sul fenomeno carsico nei nostri Gessi.¹⁷⁸ Ha 72 pagine nel formato 15x21,2 e sul fronte compare la riproduzione di una fotografia di Fantini, colorata a mano, dell'ingresso della Grotta di Labante, mentre in 4^a di coperta si precisa il “Prezzo di Lire Cinque”

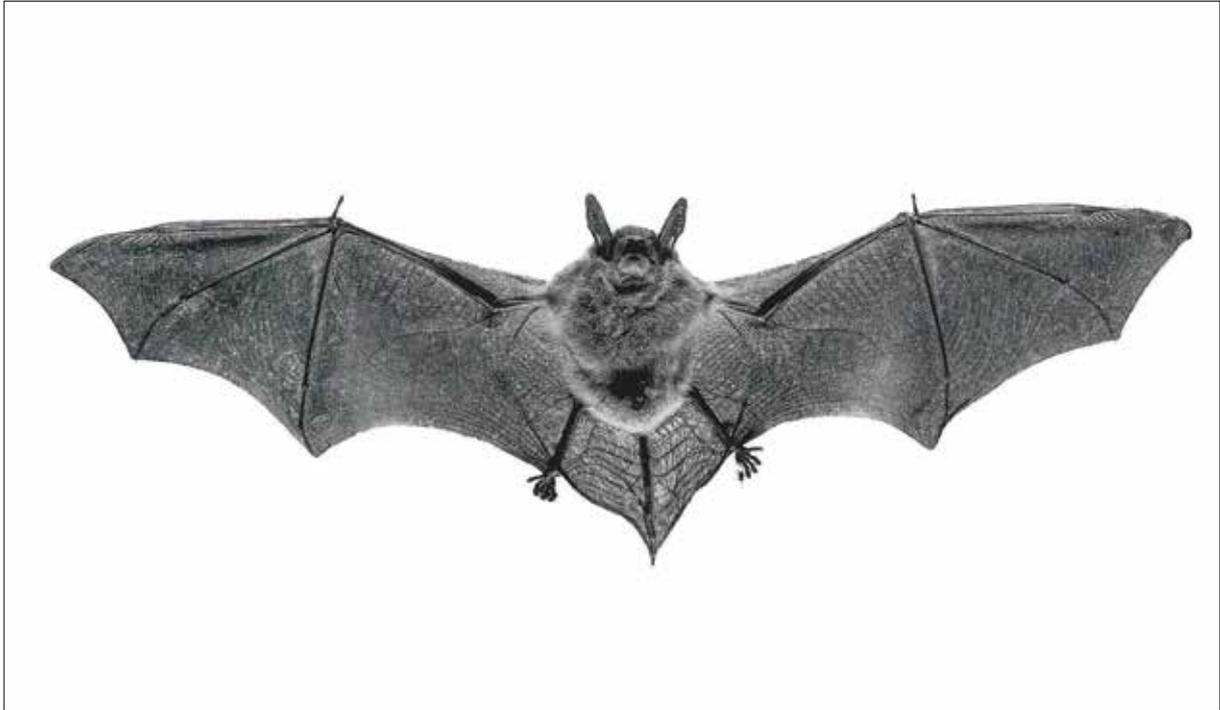
¹⁷⁴ FANTINI, L., 1934.02.25.01.

¹⁷⁵ FANTINI, L., 1934.02.25.00.

¹⁷⁶ L'ASSALTO, 1934.02.03.

¹⁷⁷ Trad.: “Un mucchio di pietrisco!”

¹⁷⁸ FANTINI, L., 1934. L'opera risulta finanziata dal Comitato Provinciale del Turismo, organo del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa e stampata dalle Officine Grafiche Combattenti, di Bologna. L'ampio aggiornamento, con lo stesso titolo, curato nel 1987 da Giulio Badini, di 144 pagine, corredato dai rilievi delle cavità naturali della Provincia di Bologna, esce a cura della Società Speleologica Italiana (Cfr. BADINI, G., 1967). “Le Grotte Bolognesi” vengono riproposte una terza volta nel 2012, (volume di grande formato, di 432 pagine), edito dal GSB-USB in occasione dell'Ottantesimo Anniversario della fondazione del Gruppo (Cfr. GSB-USB, 2012).



115 - Pipistrello *Myotis myotis borkhausen*. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



116 - “Orecchione” (*Plecotus auritus*) in volo. Questo pipistrello di taglia media, d’aspetto molto gradevole, reso anomalo dalle orecchie enormemente sviluppate ed unite al margine interno, ha un comportamento scarsamente gregario ed è stato osservato in colonie con un numero di individui mai superiore a 10/20. Gli incontri con gli speleologi sono rari, in quanto l’Orecchione è solito rifugiarsi nelle fessurazioni della roccia. L’errore di determinazione del Prof. Gualandi (Cfr. Nota 145) trasse in inganno Fantini, che continuò a identificare come “Orecchione” il *Myotis Myotis borkhausen*, il più grande Vespertilio, noto come “Vespertilio Maggiore”. Singolare il fatto che nemmeno il Prof. Menozzi si avvide della svista, facendola presente a Fantini. Foto F. Grazioli.

e che “*Il ricavato va a favore di ulteriori esplorazioni e ricerche del Gruppo Speleologico della Sezione di Bologna del CAI.*” Nella Prefazione al libro di Badini, Fantini osserverà che lo scritto del 1934:

“... seppur modesto e semplice, forse perché presentava un argomento affatto nuovo, e, per così dire, ‘paesano’, venne accolto con molto favore dai bolognesi ed anche negli altri centri dell’Emilia e Romagna, ... e dopo qualche anno essa diventò pressoché introvabile, ed in prosieguo di tempo sempre più ricercata dagli amatori della nostra speleologia, nonché dai collezionisti della bibliografia bolognese. Presentemente, dopo oltre trent’anni dalla pubblicazione, è passata “in antiquariato” (come purtroppo è avvenuto anche nei riguardi dell’autore) ...”

Giulio Badini, nella sua Premessa, coglie con precisione il maggiore pregio dell’opera del Maestro:

“... se l’opera di Fantini era indubbiamente destinata agli specialisti..., nondimeno essa raggiungeva anche il più vasto pubblico dei semplici turisti e dei visitatori delle grotte, i quali vi trovavano una sicura ed esauriente guida...”

E questa, in Speleologia, è un’imitabile caratteristica: il dono di cui sono capaci i “grandi divulgatori” del passato, come Norbert Casteret, Gian Maria Ghidini e ben pochi altri. Fantini incontra evidenti difficoltà nella fase di completamento del volume, in quanto non dispone di nessuno dei 36 rilievi prodotti da Loreta durante la sua permanenza nel Gruppo. Gli resta la pianta del tracciato del piano superiore della Grotta del Farneto, che ha ottenuto dal Museo Archeologico di Bologna, inserita a pag. 49, e la miniatura di uno schizzo schematico della Spipola, tratto da un disegno di Loreta e inciso in un *cliché* tipografico rimasto al Gruppo. Non possiede nulla di meglio, e lo utilizza, a pag. 26. Si rende conto però che quelle due sole tavole non bastano, quindi convince Ottavio Magli, socio e pure Ingegnere, (si che un po’ di topografia dovrebbe masticarla), ad andare al Buco del Belvedere. Magli acconsente, ma non si sforza troppo, e gli disegna la sola sezione longitudinale della grotta, che compare a pag. 42. Ad ogni buon conto, si sa che Fantini, pur non serbando rancore, fatica assai a concedere il suo perdono a quanti hanno abbandonato il Gruppo, e quindi - oltre a Silvio Cioni - sono solo 10 i nominativi degli speleologi del GSB doverosamente elencati a pag. 38, come co-protagonisti delle esplorazioni e delle ricerche speleologiche che hanno consentito la realizzazione de “*Le Grotte Bolognesi*”.¹⁷⁹ Il volumetto che sarà distribuito inizialmente durante la Mostra Alpina di maggio, avrà poi vasta diffusione e riscuoterà un immediato successo. Sarà inoltre oggetto di molte recensioni favorevoli, fra cui quella, estremamente qualificante, pubblicata dall’autorevole “*Bollettino della Regia Società Geografica Italiana*”, in cui si legge:

“... *Lesplorazione sistematica ha permesso di arricchire il catalogo delle grotte e di rivelare complessi pittoreschi ed interessanti, oltre che per lo speleologo, per il naturalista e l’archeologo. Benemerito, fra gli altri e più di ogni altro di queste esplorazioni, è il sig. Luigi Fantini, modesto autodidatta, ma veramente valoroso speleologo, che si è fatto promotore ed è ora capogruppo degli Speleologi della Sezione di Bologna del CAI... Il testo ha carattere informativo e tien conto delle esigenze non solo dei curiosi, ma anche degli studiosi, con esatti e numerosi riferimenti tecnici, storici, geologici, archeologici, ecc., i quali denotano un’accurata revisione scientifica...*”¹⁸⁰

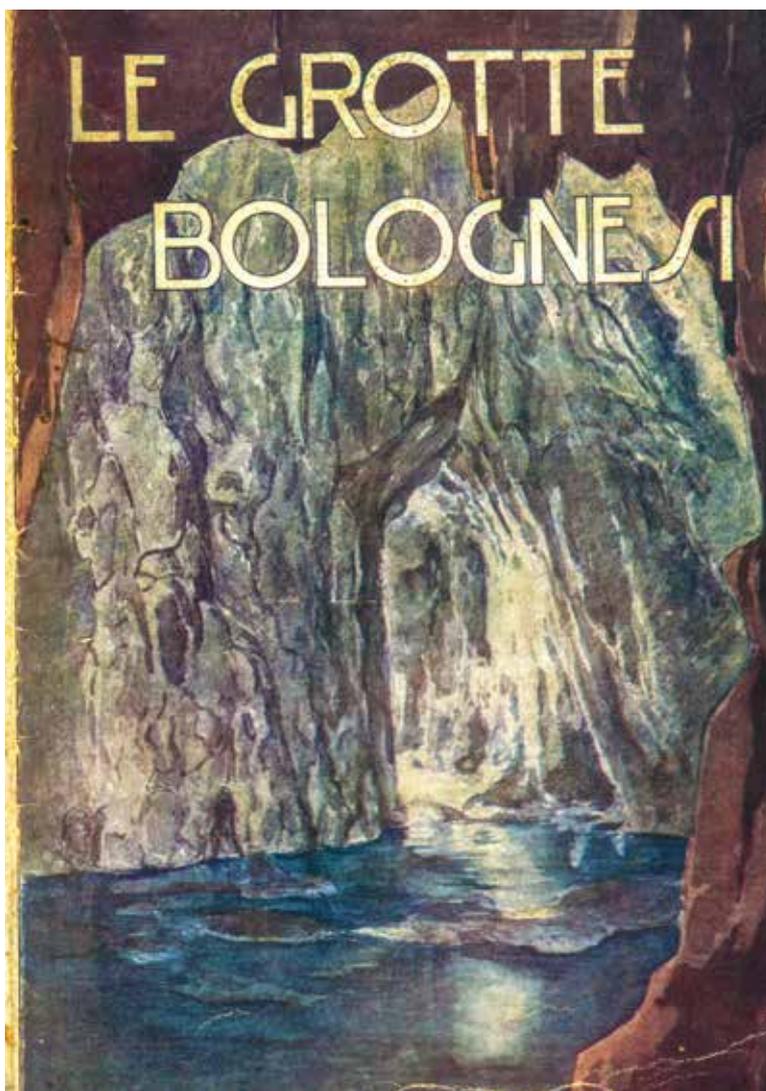
Certo Umberto Toschi avrebbe potuto evitare l’epiteto “...*modesto autodidatta...*”, che dovrebbe essere riservato alla disponibilità del titolare, ma forse ignora che l’autore ha fatto da sé anche l’ “...*accurata revisione scientifica...*” del testo.

Risulta ben chiaro che l’unico modo per poter nuovamente disporre dei rilevamenti topografici delle grotte è rifarli da capo e quel compito è quanto mai urgente, poiché si avvicina la data della “Mostra Alpina”, in cui il GSB dovrà allestire uno stand sulla Speleologia. Inaspettatamente, si dichiara pronto a provvedervi proprio “... *il geologo inglese Douglas Greig...*”, in cui si ripongono le speranze di Fantini e dell’intero Gruppo. Si comincia con la *Grotta Michele Gortani*, il 18 marzo 1934 e, oltre a loro, sono all’ingresso Vico Greggio, Mario Cavazzuti e Mario, ma c’è anche Franco Anelli, venuto a Bologna per visitare la “...*nuova grotta...*” Le operazioni di rilevamento procedono bene, quando, dopo poco più di 400 m, la squadra si ferma per fare colazione. Siccome la cartella della relazione di quell’uscita ha solo il titolo e dentro è vuota,¹⁸¹ siamo costretti a trarre ulteriori informazioni su quanto accaduto dall’articolo

¹⁷⁹ Risulta pertanto che il numero degli speleologi iscritti al Gruppo nel marzo del 1934 si è ridotto a 11: Fantini, Antonio (Tonino Forti), i fratelli Lodovico (Vico), Giulio e Pierino Greggio, Giorgio Masi, Danilo Cenacchi, Tino Lipparini, Ottavio Magli, Dante Fantini e il piccolo Mario Fantini.

¹⁸⁰ TOSCHI, U., 1934.

¹⁸¹ FANTINI, L., 1934. 03.18.



117 - L'opera prima di Luigi Fantini, pubblicata nel 1934: "Le Grotte Bolognesi"

pubblicato il giorno seguente da "Il Resto del Carlino". Un componente della squadra, Lodovico Greggio:

"... dopo aver scalato verso le 12,30 alcuni imponenti massi, era venuto a trovarsi in una piccola anfrattuosità della parete, dove erano tre pesantissimi blocchi di gesso, il maggiore dei quali di circa 25 quintali. Improvvisamente uno di essi, cedendo, aveva imprigionato la gamba destra del malcapitato, come in una morsa, schiacciandola contro la parete. Ogni movimento gli causava sofferenze atroci..." Rimuovere il masso parve impossibile *"... nonostante gli sforzi sovrumani compiuti dal Sig. Fantini e compagni, la pietra non cedeva di un sol pollice... ma uno sforzo collettivo fu ancora tentato, facendo un giuoco di leva fra i tre pietroni, e finalmente la vittoria arrise ai generosi..."* Si apre una fessura larga *"... quanto basta per liberare la gamba del Greggio, che i camerati depongono al suolo, in attesa di trasportarlo fuori."*

Sorge ora un problema: come procedere, visto che il ferito geme ad ogni contatto? Occorrono molte e forti braccia per farlo scorrere lungo i meandri sovrastanti il torrente, quindi esiste un'unica alternativa: i Vigili del Fuoco. Fantini esce in fretta dalla Grotta, raggiunge l'abitato di Gesso e li chiama.

Verso le 17 entrano in sei alla Gortani, insieme a Fantini e, in 3,5 ore portano fuori Vico, superando l'accidentato percorso. In alcuni tratti, specifica correttamente il giornale:

"... devono anche fermarlo nell'acqua per risalire ad un piano superiore e sollevarlo con funi, per rimetterlo sotto, sul torrente..." All'uscita, li aspettano *"... circa 200 curiosi, accorsi per applaudirli calorosamente ed accompagnarli in un vicino spaccio di vino..."* Portato al S. Orsola, a Vico non vengono diagnosticate fratture, ma solo *"... una forte compressione di ossa e muscoli..."*¹⁸²

Dopo la brutta avventura, il solido speleologo del GSB si trova con l'arto immobilizzato, ma in serata viene riaccompagnato a casa. Angelo Manaresi legge sui giornali la notizia dell'incidente e telegrafa a Fantini formulando auguri al "valente camerata" Greggio. Greig, che è un buon diavolaccio, gli invia una busta contenente una certa somma, *"... da distribuire ai 6 pompieri e, quello che rimane, a Vico Greggio, con simpatia..."*¹⁸³

Restiamo ora un attimo sul personaggio che gli irriverenti speleologi del GSB chiamano "Sir", ma che nei biglietti da visita figura semplicemente come *Mr. Douglas A. Greig*, che abbiamo incontrato la notte fra il 6 e il 7 gennaio '34 alla sua prima uscita col Gruppo: la traversata Spipola-Prete Santo. Egli è geologo della Standard Oil Co. of New Jersey di Londra e Dirigente della Società Petrolifera Italiana, di Fornovo

¹⁸² IL RESTO DEL CARLINO, 1934.03.19.

¹⁸³ MANARESI, A., 1934.03.20.; GREIG, D., 1934.03.19.

Taro (Parma). Il 1° dicembre del '33 ha scritto al Segretario della Sezione del CAI di Bologna:

“... Le sarei molto grato se potesse mettermi in contatto col Suo Gruppo delle Grotte... Uno dei miei pasatempi preferiti è stata sempre la speleologia, e essendomi noto che nei dintorni di Bologna ci sono dei canali sotterranei, sarei a pregarla di volermi fornire maggiori particolari...” Vorrebbe ricevere il calendario delle spedizioni organizzate, per potersi aggregare. *“... Sono già stato entro la “Bocca dell'acqua fredda”, ma da solo non mi fu possibile inoltrarmi molto. Insomma, Le sarò obbligatissimo di tutte le informazioni che Ella potrà fornire per permettermi di fare un po' di speleologia in Italia...”*¹⁸⁴

Fantini gli risponde il 13, assicurandogli che sarà gradito ospite del Gruppo, ma nei 12 mesi successivi Greig, che pure si è detto *“...normalmente libero tutti i sabato pomeriggi e le domeniche...”*, declinerà sistematicamente gli inviti, preso da molteplici impegni, fra cui la pratica dello sci. Dopo quella famosa notte, tuttavia, il 16 marzo Greig ringrazia:

*“... per l'ospitalità, le cortesie e per la ricerca del suo martello disperso...Fu per me un vero piacere prendere parte all'ultima spedizione con Lei, quantunque quella notte fossi un poco stanco, ma ritengo le grotte nelle vicinanze di Bologna certamente degne di interesse e capaci di offrire l'opportunità di fare uno sport eccellente...”*¹⁸⁵

Una certezza, quest'ultima, che nel momento in cui gli capita di assistere all'incidente che coinvolge Vico Greggio alla Gortani, crolla insieme alla sua britannica imperturbabilità. Trascorre un mese di silenzio, poi Greig invia al Presidente del GSB qualcosa che si presenta e si confermerà come un definitivo commiato:

*“... Tornato da poco dall'Inghilterra, ho molto lavoro accumulato da svolgere. Debbo inoltre comunicare una cosa che forse la contrarierà un poco, ma ho deciso di non prendere più parte ad esplorazioni sotterranee presso Bologna. E questo dietro consiglio di mio fratello e di altri esperti speleologi, i quali mi hanno affermato che le caverne nel gesso sono sempre poco sicure e mi hanno consigliato di abbandonarle completamente...”*¹⁸⁶

La prosecuzione del rilievo della Grotta, appena iniziato, si intende tacitamente esclusa; in compenso - entro l'anno - Greig si recherà *“... a visitare le grotte di Postumia...”*¹⁸⁷

Intanto nel GSB fervono i preparativi per la Mostra Alpina, e in città la stampa si occupa attivamente delle grotte, anche perché si sta registrando l'incremento di uno strano fenomeno: uno o più giovani vanno in grotta, restano al buio o si perdono, per essere poi “salvati” dall'ormai affiatatissima squadra composta da Fantini e dai Vigili del Fuoco, finendo sui giornali. Riportiamo integralmente il “pezzo” di 65 righe, intitolato *“Basta con gli eroi... del buio”*, pubblicato il 13 aprile 1934 dal Resto del Carlino, in quanto (ancorché con tutta evidenza ispirato da Fantini), esso costituisce uno dei più spiritosi ed azzeccati articoli d'argomento speleologico apparsi su quel quotidiano nell'intero XX secolo:

“... Mercoledì scorso uno studente, abitante in Via Libia, partiva per la Croara e s'introduceva da solo nella Grotta della Pispola. Ieri il padre del prelodato speleologo dilettante si impressionava del mancato ritorno di lui e ricorreva ai pompieri. Cos'era successo? L'avventuroso giovinotto aveva lasciato un biglietto ad un suo amico, di circa questo tono: «Caro Te, vado a spasso alla Spipola. Se non mi vedi tornare, vuol dire che non ho potuto risalire e vienimi a cercare. Ciao, tuo X”» Il biglietto non pervenne nelle mani dell'amico ed il nostro eroe subì quarantadue ore di volontaria prigionia nel baratro, donde lo trassero i bravi nostri pompieri, con l'ausilio prezioso del signor Fantini, presidente del Gruppo Speleologico Bolognese del CAI. Il protagonista della buffa avventura, condotto alla presenza del Questore comm. Diaz, s'ebbe una ben meritata ramanzina e fu rimandato a casa. Punto e basta. Evitiamo di fare il nome del ritrovato. È ora di finirla con queste inutili sparizioni nel buio. La speleologia è una cosa seria e con essa non si può scherzare. Le esplorazioni del sottosuolo - Bertarelli insegni! - si fanno con metodo, ma soprattutto con mezzi adeguati. Non è utile, né degno di ammirazione, il gesto di chi si avventura sotto terra e ci sta per il solo gusto di farsi ripescare e glorificare in una foto al magnesio. Noi abbiamo ammirazione per coloro che servono la speleologia a rischio, magari, dell'osso del collo. Ma non possiamo plaudire a tre o quattro persone che, da qualche tempo in qua, e senza alcuna autorizzazione od accordo col CAI, vanno a caccia di celebrità gratuita nel regno dei pipistrelli. Tanto più - e non sarà certo stato il caso del giovane ripescato ieri, che è una brava

¹⁸⁴ GREIG, D., 1933.12.01.03. e FANTINI, L., 1933.12.13.

¹⁸⁵ GREIG; D., 1934.01.16.

¹⁸⁶ GREIG, D., 1934.04.17.

¹⁸⁷ GREIG, D., 1934.04.17.

*persona - che già speculatori sono scesi nella Pispola a rovinare stalattiti a scopo di commercio. E vi fu chi vi discese anche - e i nominativi sono segnati in Questura - in compagnia piacevole e amena. Lasciamo agli speleologi sul serio la cura di esplorare il sottosuolo. E basta...con gli eroi del buio. Nomi: niente!”*¹⁸⁸

Già a metà aprile Eugenio Boegan ha scritto a Fantini:

*“Come Le sarà noto, S.E. Manaresi desidera che accanto alla Mostra Alpina dei Giardini Margherita venga pure preparata quella Speleologica. Come d'accordo con S.E. Spezzotti, abbiamo deciso di inviare sul posto attrezzi, fotografie, stampati e dall'Istituto di Speleologia tutti i grafici ch'ella già conosce. Martedì mattina partirà da Trieste un autocarro con tutti i materiali e sarà accompagnato dal nostro consocio Grmani Renato, (Crisman) della Commissione Grotte, pure incaricato di allestire la Mostra stessa. Pertanto mi rivolgo a Lei con la preghiera di essere così cortese di aiutarlo in quanto può. Il Suo Gruppo spero potrà contribuire col suo proprio materiale.... Tutte le relative spese...staranno, come già disposto da S.E. Manaresi, a carico del Comune di Bologna.”*¹⁸⁹

La prima “Mostra speleologica” del GSB

La “Mostra Alpina e Alpinistica” nella Palazzina Liberty (ex Chalet) dei Giardini Margherita, indetta dal 22 maggio al 31 luglio 1934, ha luogo in occasione dell'Esposizione sulle opere della Direttissima Bologna-Firenze, al Parco della Montagnola. La Sezione di Bologna del CAI, con il Foglio di Comunicazioni N.2, nomina un Comitato Organizzatore, composto da 5 membri, fra i quali tre per la Sezione stessa, Fantini per il Gruppo Speleologico e Cerasa per il GUF.¹⁹⁰ Avrà il compito di raccogliere e organizzare il materiale espositivo, che qui si dice destinato alla “Mostra alpinistica e fotografica”, consistente in “... fotografie e cimeli alpinistici di guerra e di montagna e materiale speleologico...”¹⁹¹ Fantini non ci ha mai spiegato come abbia potuto risolvere i problemi organizzativi e pratici dell'allestimento affidatogli, con la sola esperienza e sulla scorta degli appunti della Mostra visitata a Trieste in occasione del 1° Congresso Nazionale e le scarse forze a disposizione nel Gruppo, ma è chiaro che vi riesce, lavorando nottetempo con i Greggio e pochi altri. Probabilmente, la maggiore preoccupazione che affligge il Presidente del GSB sarà attenersi al rigido protocollo fissato dall'invito ufficiale trasmessogli dal Podestà di Bologna, Manaresi:

*“S.M. il Re, il 22 corrente, alle ore 15,30, inaugurerà nella Palazzina dei Giardini Margherita la Mostra Alpinistica e Alpina. Camicia nera o abito nero da cerimonia. Grande uniforme.”*¹⁹² Fortuna vuole che, due giorni dopo, giunga un correttivo, da parte di Manaresi, in veste di Presidente del CAI: “... Si ammette l'uso dell'abito sportivo, con Camicia Nera, per l'inaugurazione...”¹⁹³

Nell'Archivio Storico del Gruppo vi è un documento dal titolo: “Diario della Mostra Speleologica”, in cui Fantini non fa cenno ai lavori compiuti, ma sintetizza solo i risultati conseguiti nella fase di apertura della manifestazione, che in 70 giorni richiamerà 50.000 visitatori:¹⁹⁴

“Domenica 22 aprile 1934: Inaugurazione ad opera di SM il Re, accompagnato dai Ministri Ciano,

¹⁸⁸ IL RESTO DEL CARLINO, 1934.04.13.

¹⁸⁹ BOEGAN, E., 1934.04.16.

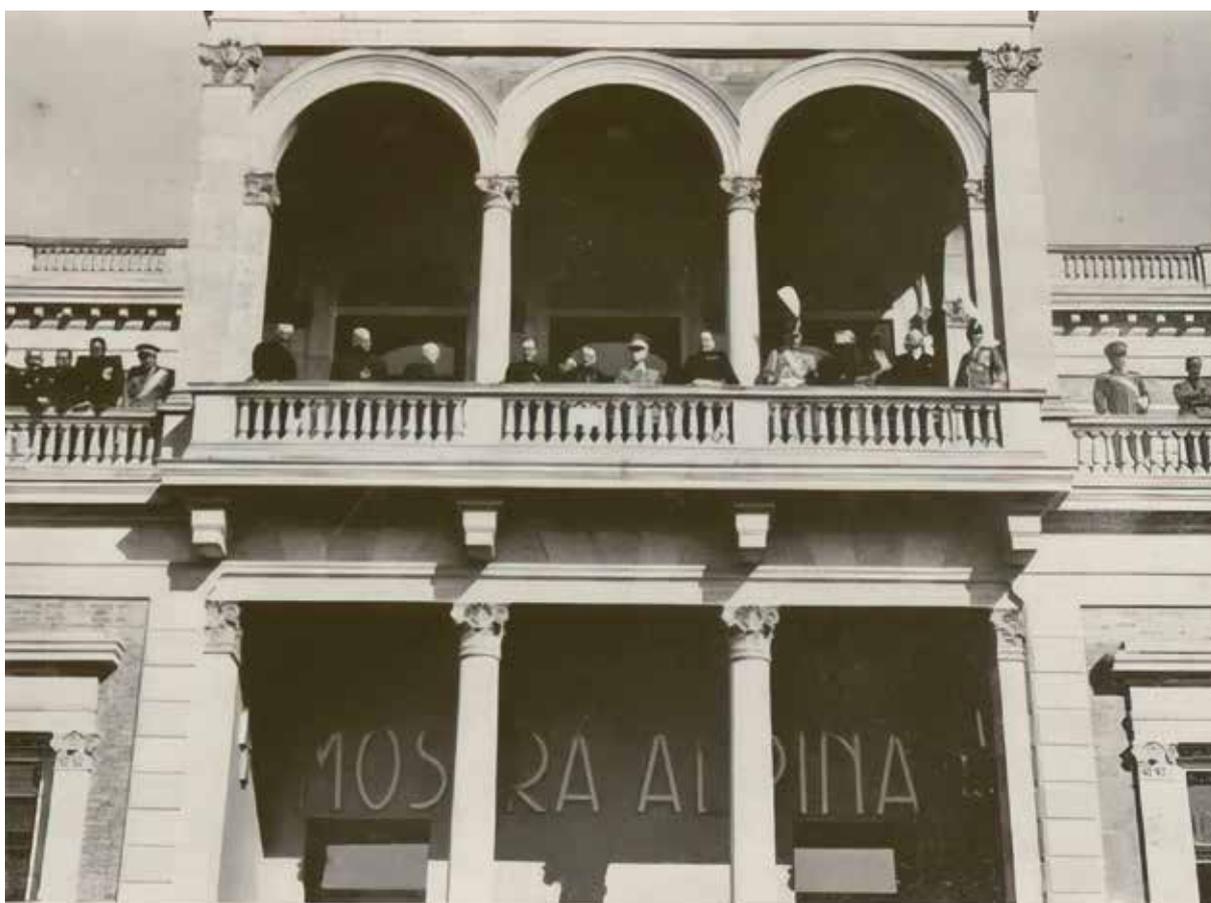
¹⁹⁰ Scarsamente noto è che le Sezioni del CAI, al di là dei cultori della montagna, avevano al loro interno altri Gruppi, oltre a quelli composti dagli speleologi, che per antica tradizione venivano designati come “Gruppi Grotte”. Solo il GSB, grazie all'accordo Fantini-Negri di Montenegro del '33, aveva il raro privilegio di conservare i 2/3 dell'originale denominazione, per cui veniva definito “Gruppo Speleologico”. Facevano infatti parte delle Sezioni anche i GUF, ossia i Gruppi Universitari Fascisti, che dal 1927, alle dirette dipendenze del PNF, curavano l'educazione politica dei giovani universitari, dai 18 ai 28 anni.

¹⁹¹ SEZIONE DI BOLOGNA DEL CAI, 1934.03.01.

¹⁹² MANARESI, A., 1934.04.16.

¹⁹³ MANARESI, A., 1934.04.18.

¹⁹⁴ Il dato è ufficiale. Pur sapendo che durante il deprecato ventennio i numeri relativi alla partecipazione del pubblico alle manifestazioni civili e politiche subivano abitualmente la moltiplicazione per il “fattore Starace”, si deve ammettere che il successo riscosso dalla Mostra del 1934 presso la cittadinanza bolognese fu straordinario. Anche riducendo il numero effettivo dei visitatori ad 1/5, il risultato costituirebbe oggi un insperabile obiettivo per una Mostra tematica del genere.



Se M. il Re alla Mostra Alpina ai Giardini Margherita

118 (in alto) - 22 aprile 1934, il Re Vittorio Emanuele III e il suo pennacchiuto seguito si affacciano dalla Palazzina (ex Chalet) dei Giardini Margherita, ove hanno inaugurato la "Mostra Alpina e Alpinistica".

119 (a destra) - Dalla Rivista del Comune di Bologna - Maggio. 1934



L.L. E.E. Marescalchi, Marconi ed il Prefetto Natoli, il Podestà Manaresi e le maggiori autorità dell' Emilia e Romagna in visita inaugurale alla Fiera



120 - Una delle “sale speleologiche” allestite nei seminterrati della Palazzina, durante la “Mostra”. Fondo Fantini - Archivio Museo Civico Archeologico di Bologna.

Biagi, Puppini, Marescalchi, da SE il Cardinale, da SE il Prefetto e da tante altre autorità. Fa gli onori di casa SE Manaresi, che mi presenta a SM, che si compiace, stringe la mano e felicitami. Distribuzione ai suddetti dell'opuscolo “Le Grotte Bolognesi”. Pubblico enorme dopo, che si interessa alla mostra Speleologica. Nei giorni successivi, visita di SAR il Principe Umberto (complimenti, stretta di mano, ecc.), al quale ho offerto una copia di LGB. Visita di Guglielmo Marconi, accompagnato dalla moglie, (idem come sopra).”¹⁹⁵

Il telegrafico sunto di Fantini, che - ci scommettiamo - non avrà omesso di precisare a Sua Maestà e magari anche a Marconi di possedere un'aurea licenza di “...quinta elementare...”, unica civetteria che si concedeva, non dà spazio al fasto del cerimoniale, né alla descrizione delle esposizioni, per le quali ci affidiamo al resoconto di Mario Sandri che, sulla Rivista “*Il Comune di Bologna*”, è autore di un saggio con frequenti cadenze marinettiane, esemplificativo della prosa in auge ai tempi del regime:

“La Mostra è nata fra il folto dei Giardini Margherita - antico empireo di petroniane eleganze - in una palazzina deserta e abbandonata che pochi tocchi sapienti hanno mutata, abbellita, resa irrecognoscibile. ... Tutto questo a velocità prodigiosa, a ritmo intensamente fascista, in un numero esiguo di giornate e di notti. Confusione pittoresca e strepitante di artieri, sinfonie di colori e sentore di alcooliche vernici, corde, piccozze e arpioni accanto a scintillanti architetture di ghiaccio e ad immote cattedrali di stalattiti; poi, d'improvviso, tutto fermo, tutto mirabilmente ordinato; degno di essere consacrato dalla Maestà del Sovrano che a lungo s'indugia, rievoca, accenna a uomini e luoghi che sono fiaccole vive di irredentismo e non nasconde la sua alta soddisfazione per la visita attraente e commovente. ... Le alte parole di incitamento con le quali S.M. il Re ha salutato la Mostra Nazionale Alpina, dopo averla solennemente aperta nel suo Augusto nome, le parole simpaticamente augurali di SAR il Principe di Piemonte sono il premio più ambito per l'on. Manaresi,

¹⁹⁵ FANTINI, L., 1934-04.22.

“Podestà di tutte le altitudini”, Comandante generale del X°, che ha voluto far sorgere questa rassegna nel cuore di Bologna, e per gli ordinatori che, dal nulla, sono riusciti a creare la bella, convincente, intrepida, generosa casa dell'ardimento montano!..” Segue una minuziosa descrizione delle sale e dei contenuti della Mostra: “... La sala d'ingresso è dominata dalle immagini del Re e del Duce, sotto il ritratto del Sovrano, spiccano le belle espressioni della vita alpina del Principe Umberto... Un grafico rileva lo sviluppo dell'istituzione nazionale (di cui Manaresi è Presidente) in rapporto con gli altri sodalizi stranieri, che nel periodo del ventennio hanno raddoppiato il numero dei soci, mentre il Club Alpino Italiano ha moltiplicato per otto tale numero...”

Tralasciamo la pur interessante illustrazione degli altri ambienti disseminati lungo i due piani superiori dell'edificio, per limitarci ai sotterranei, ove naturalmente:

“ è sistemata una curiosa parte della Mostra, quella riguardante l'alpinismo sotterraneo”¹⁹⁶ ... Le Sezioni di Roma, Bologna e specialmente, di Trieste - che posseggono forti Gruppi Speleologici - svelano tutto un ignoto mondo di meraviglie sotterranee: strane fotografie d'abissi e di caverne, raccolte di cristalli e materiale per l'esplorazione delle grotte in genere. La Sezione di Trieste presenta una serie di plastici riproducenti i più notevoli antri del mondo finora esplorati da 200 fino a 637 metri di profondità, record attuale...”¹⁹⁷.

Nei giorni della Mostra Fantini riceve innumerevoli attestazioni di stima personale e di apprezzamento per quello che lui chiama il suo “opuscolo” sulle grotte bolognesi; numerose altre gli perverranno per iscritto, e vi ritroviamo quelle di Manaresi, di Ardito Desio, di Alfredo Panzacchi, del Gen.le Italo Gariboldi e di Rina, Ved. Giordani. La Mostra viene smontata e i materiali degli stand speleologici ripartono verso le loro destinazioni. Il 23 agosto - in *cauda venenum* - un indispettito Anelli lamenta a Fantini che sono stati resi all'Istituto i 23 colli spediti, per complessivi 407 Kg, ma gli è pervenuta anche una fattura dal trasportatore Borghi, di ben 74 Lire. Ma non doveva pagare tutto il Municipio di Bologna?¹⁹⁸

Mornig e Fantini nei Gessi della Romagna

Sappiamo ormai che Giovanni Mornig, fedele al suo soprannome “*Corsaro*”, appare e scompare, senza preavviso alcuno. Non è un uomo “facile”: se pur taciturno, è un bel ragazzo che affascina per la sua carica di passione, per quell'intima gioia di vivere che conquista le ragazze come le grotte e che talvolta si accende e si spegne nel vino. Fantini, è evidente, gli vuole bene: i due hanno qualche tratto in comune e le sue frequenti cadute di stile non hanno eroso la naturale simpatia che prova per quel giovane triestino “... che nessuno vuole a mano...”, solo in quanto - e lo dice quasi scusandolo - “... è gravemente affetto da uno spontaneo odio per il lavoro e da una pervicace resistenza nel vagabondaggio...” Difettucci a parte, quel Triestino è uno dei pochi, veri speleologi che in quel tempo si muovono sui Gessi. La Questura lo tiene d'occhio, sia perché “...non risulta aver fissa dimora né impiego...”, sia perché spesso, nelle osterie, si lascia imprudentemente andare ad espressioni irrispettose sui tronfi gerarchi e - addirittura - sul Partito, il quale, dopo tante, troppe promesse, (*Povera Patria!*) si è imborghesito, privilegiando gli interessi dei nobili, dei ricchi e dei preti.

Mornig dopo pochi mesi ha abbandonato la carica di Presidente del GEB al Corridoni, e si trova in Romagna, a Brisighella. Qui le grotte abbondano e quel poco che si sa lo si deve a due eccellenti speleologi che vi hanno operato e scritto, fra il 1912 e il 1916: Giovanni Battista De Gasperi e Ludovico Quarina, entrambi friulani.¹⁹⁹⁻²⁰⁰ Dà inizio, all'esplorazione di numerose cavità, giovandosi delle informazioni sulle “*tane*” fornitegli da contadini del luogo, che:

“...vedendolo passare quasi sempre solo, con lo zaino sulle spalle, una matassa di corda a tracolla e un

¹⁹⁶ Con numerose eccezioni, di norma concentrate nelle Sezioni del CAI a nord della penisola, che diedero grande impulso allo sviluppo dei loro “Gruppi Grotte”, come del resto nel comune sentire, la Speleologia era considerata una forma di “alpinismo alla rovescia” termine abusato per definire l'orientamento anti-zenitale della progressione degli “speleologi”, altrimenti definiti allora come “speologi, grottologi, speleisti o grottisti” (gli ultimi due spesso con intenti spregiati).

¹⁹⁷ SANDRI, M., 1934.04.30.

¹⁹⁸ ANELLI, F., 1934.08.23.

¹⁹⁹ BENTINI, L., 1995 A.

²⁰⁰ BENTINI, L., 1995 B.; BENTINI, L., 1995 C.; MORNIG BERTINI, G., 1934.06.27. ANELLI, F., 1934.07.19.; ANELLI, F., 1934.08.23.;



121 - Giovanni Bertini Mornig (al centro) fotografato al termine di un'esplorazione in casa di amici, a Brisighella. (Per gentile concessione del Gruppo Speleologico Faentino).



122 - 1934: Luigi Fantini e Giovanni Bertini Mornig nella prima, grande sala del "Buco del Noce", nei Gessi di Brisighella. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB

grosso rotolo di scalette d'acciaio in mano, gli avevano affibbiato il nomignolo di 'om selvadig'.

Riunisce intorno a sé alcuni compagni, fra cui "... *Attilio, un contadinello di 13 anni...*" ed altri, di Faenza, fra cui il Dott. Oscar Casella, che diverrà suo amico e protettore.²⁰¹ Dopo una lunga latitanza, il 27 giugno 1934 Mornig manda a Fantini una cartolina, in cui gli intima di raggiungerlo venerdì alle ore 8 sul Monte Rontana, ove ha scoperto un buco interessante: l'Abisso Pilato. Dovrà portare con sé alcune "... *scalette, la macchina fotografica, molte lastre...*" e alcuni libri.²⁰² Solo ciò che abbiamo premesso circa il rapporto di amicizia che li lega, giustifica il fatto che Fantini - è ancor notte fonda - carichi la bicicletta con quella montagna di materiale e pedali per 75 Km, fino a raggiungere il Corsaro, che lo attende quasi in cima al Rontana. I due compagni armano e scendono in profondità. Franco Anelli si felicita con lui per "... *aver accolto l'invito del povero (!) Mornig per esplorare le grotte nei dintorni di Brisighella...*",²⁰³ ma a sua volta non può davvero accogliere la sollecitazione di Fantini di concedergli "... *i mezzi richiesti e la tessera Speleologica. Le ragioni sono evidenti...*" Ha esposto il problema di Mornig anche a Gortani, il quale ha suggerito questa soluzione:

*"... Egli dovrà iscriversi al Gruppo Speleologico Bolognese, che si assumerà tutte le responsabilità di fronte alle autorità..."*²⁰⁴

A Ferragosto Fantini non riesce a far ritorno a Brisighella, e il 20 lo raggiunge un'altra missiva dal Corsaro. Gli chiede di inviargli le lastre delle fotografie scattate all'Abisso Pilato, in quanto al Bar della Casa del Fascio di Brisighella vogliono stampare delle cartoline da vendere:

"... Ci sta? Occorrerebbe inoltre una lettera intestata del Gruppo Speleologico Bolognese per le ricerche in queste grotte, perché il maresciallo dei Carabinieri ha sollevato qualche obiezione. Me la spedisca urgentemente. Sotto la pressione di alcune persone di Brisighella e Faenza che minacciano di esplorare l'Abisso Pilato, ho dovuto fare un'esplorazione con loro, che mi portava a 110 metri di profondità, senza però arrivare al fondo. Rimane così da esplorare il pozzo dove discese lei e di toccare la fine. Da oggi la Grotta più profonda dell'Emilia si chiama 'Abisso Luigi Fantini'..."

Mornig non si lascia certo crescere l'erba sotto i piedi, e va avanti con l'esplorazione della Grotta. Tuttavia non si limita a dedicare la Grotta all'amico, ma - nell'articolo su Il Resto del Carlino - gli attribuirà perfino la scoperta dell'Abisso. Ne raggiunge il fondo il 2 settembre, con Adolfo Miserocchi, di Firenze e Nello Liverani, di Brisighella, alla fantastica quota di -156 m.²⁰⁵⁻²⁰⁶ Fantini si reca ancora in Romagna e con Mornig esplora la Tana del Re Tiberio, La Tanaccia e la Grotta della Noce, poi, in novembre, torna alla carica con Anelli, dichiarandosi disposto ad accogliere Mornig nel GSB, purché l'Istituto gli conceda la tanto sospirata tessera. La cosa non va in porto, perché Anelli frappone nuove, ulteriori difficoltà, che attestano come anche allora i funzionari inventassero inesistenti norme burocratiche, tese unicamente a scansare la benché minima responsabilità personale:

*"... Per il Mornig bisogna che senta il Prof. Gortani, che attendo a Postumia fra non molto. Se lo consideriamo membro del Gruppo Speleologico Bolognese, è presto fatto per il rilascio: è il Presidente del Gruppo che ne risponde per eventuali abusi del documento!... Personalmente io non avrei alcuna difficoltà per la concessione, e spero di potergliela fare avere. Nelle norme della concessione c'è la clausola che il titolare della tessera dev'essere persona gradita all'autorità politica locale. Se alla domanda di Mornig si potesse far apporre un visto dal Segretario Politico di Bologna o di quello di Faenza (e la cosa non sarà difficile per mezzo del Dott. Casella che ha preso a cuore il Mornig), Le assicuro il rilascio del documento..."*²⁰⁷

Trascorre un mesetto, e Anelli informa Fantini di aver spedito a Mornig un certo numero di schede del Catasto grotte, il che potrebbe costituire il segnale - dopo due anni - dell'avvenuta, tardiva consegna della Tessera speleologica da parte dell'IIS, che, a dirla tutta, nel 1934 di speleologi autentici di quel calibro, almeno in Emilia-Romagna, ne ha veramente pochi. L'irriducibile fac-totum dell'Istituto non pare

²⁰¹ BENTINI, L., 1995 C.

²⁰² MORNIG BERTINI, G., 1934.06.27.

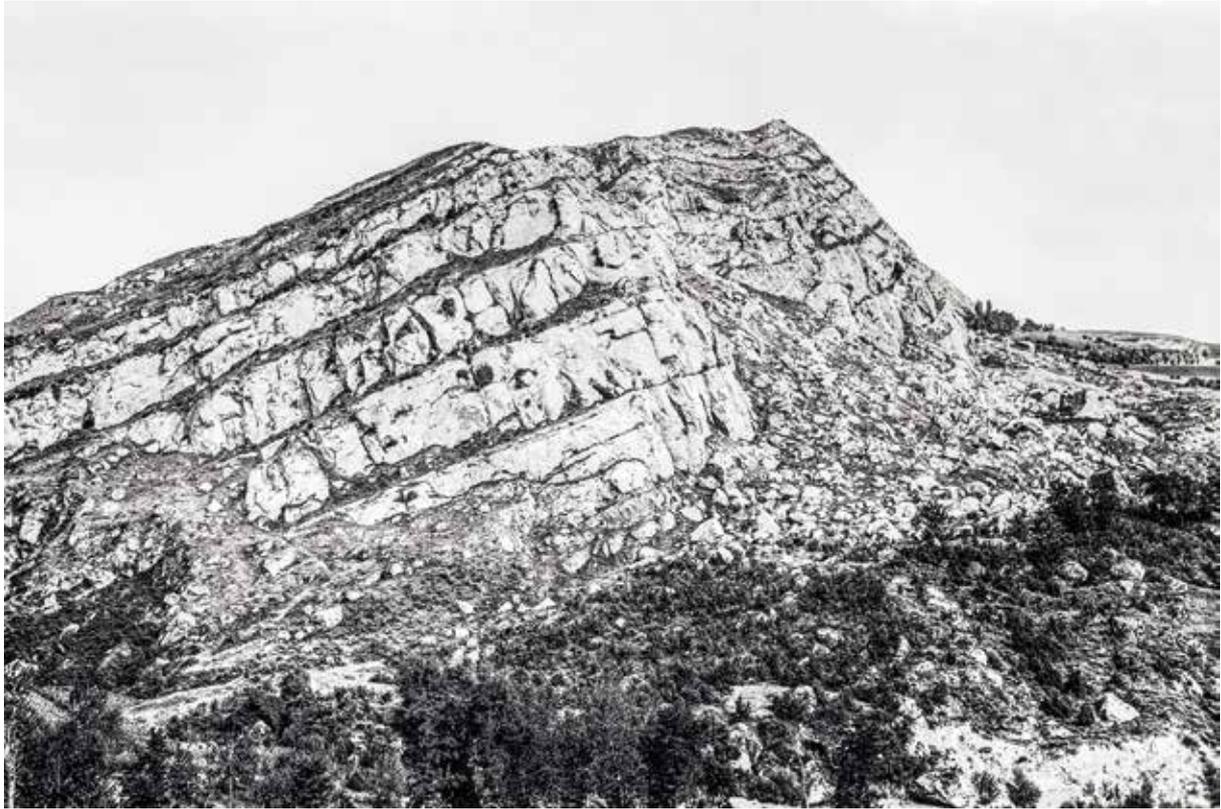
²⁰³ ANELLI, F., 1934.07.19.

²⁰⁴ ANELLI, F., 1934.08.23.

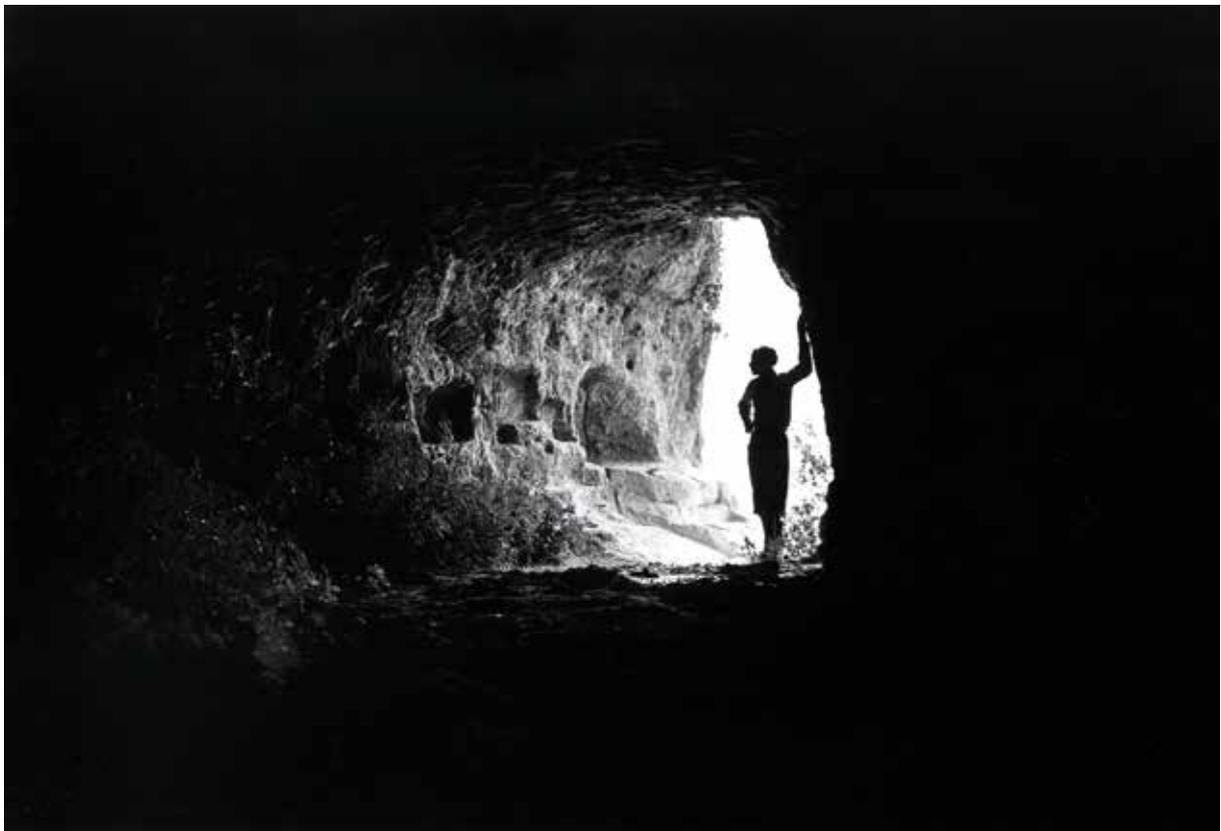
²⁰⁵ MORNIG BERTINI, G., 1934.09.07

²⁰⁶ GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO - SPELEO GAM MEZZANO, 2015. L'Abisso Luigi Fantini, sul M. Rontana, risulterà in effetti profondo 117 m. Nel 1989 lo Speleo GAM Mezzano lo ha fisicamente collegato con l'Abisso G. Garibaldi; il Complesso carsico ha uno sviluppo di 1500 m.

²⁰⁷ ANELLI, F., 1934.11.28.



123 - Monte della Volpe (Monte Tondo) a Borgo Rivola come appariva nel 1933. A mezz'altezza, all'estrema sinistra, l'ingresso della Tana del Re Tiberio. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



124 - L'interno dell'ingresso della Tana del Re Tiberio nel 1939. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

essersi rassegnato, e aggiunge:

*“... Io sarei del parere di addivenire a Faenza alla costituzione di un Gruppo Speleologico regolare, che potrebbe far capo al CAI e diretto dal Dott. Casella. Il Morning potrebbe esserne il direttore tecnico (una carica qualunque si potrebbe trovare!) Mi dica il Suo pensiero in proposito. Al Morning scriverò poi...”*²⁰⁸

Alla fine del 1934 si ritiene che il nostro Corsaro sia ancora in Romagna, ma...nessuno sa dove, ed infatti Fantini è costretto a chiedere a Casella la restituzione di un lungo elenco di materiali, strumenti e lastre fotografiche che gli ha prestato fra luglio e novembre.²⁰⁹

Siamo nel marzo 1935 e Anelli sembra lieto di annunciare la sentenza definitiva emessa dall'Istituto Italiano di Speleologia nei confronti di Giovanni Mornig:

*“... il Consiglio di Presidenza non è stato del parere di rilasciare la tessera al Mornig, precedentemente allontanato da una Società che ha fatto della seria speleologia nella nostra Venezia Giulia e che si è mantenuta nei rapporti migliori con l'Istituto...”*²¹⁰

Poi, quasi a volerlo ancora screditare di fronte all'amico Bolognese, gli fornisce questo consiglio:

*“... dovrebbe provare a scrivere al Prof. Topi... (amico del Dr. Casella e anch'egli membro della neonata Società Speleologica Romagnola) perché Mornig è in procinto di partire per l'Africa. Ella dovrebbe quindi affrettare il ricupero della roba sua!”*²¹¹

Il buon Casella fa il possibile per racimolare quel che può, non tutto, e glielo spedisce, poi, il 12 giugno 1935, in risposta ad ulteriori sollecitazioni, conferma a Fantini che non sa proprio dove sia Mornig... forse a Rimini.²¹² Invece, è già *“... a Trieste, a causa del Foglio di via obbligatorio emesso dalla Questura di Faenza...”* È lui stesso a confessarlo a Fantini il 18 giugno, suggerendogli di *“... inviare qualcuno a Faenza a ritirare il suo materiale...”* Gli rimborserà quanto mancante. Vuole unicamente *“... mettere a posto ogni cosa...”*, si scusa e desidera *“... solo di essere dimenticato...”*²¹³ Il magnanimo Casella, del tutto all'oscuro di quella specie di congedo, si rivolge ancora a Fantini, e questa volta in toni accorati, il 19 giugno: ha trovato le sue 13 lastre della Grotta della Spipola e di altre grotte presso il Fotografo Cattani, che è piuttosto alterato perché il recidivo Mornig gli è creditore di 12 Lire. L'amico si dice molto preoccupato anche per l'informazione giunta da parte degli ospiti provvisori di Giovanni, cui è stata recapitata una cartolina-precetto:

*“... da Ravenna, con l'ordine di presentarsi al Distretto per la visita militare, per essere arruolato nell'Esercito! I Carabinieri non sanno dove trovarlo: così ci vuol poco che, per la sua storditezza, gli sfugga magari anche questa occasione...”*²¹⁴

Nove mesi dopo giungerà a tranquillizzare entrambi un'altra cartolina, che Mornig ha spedito da Bet-Mariam, in Eritrea. Illustra all'amico la geologia del luogo, in cui sta raccogliendo molte conchiglie fossili. Ha anche esplorato una grotta!²¹⁵... Non pare adirato - o comunque non porta rancore - per il trattamento ricevuto da Anelli, se anche a lui scrive di aver trovato in Africa Orientale *“... zone carsiche con numerosissime grotte!”*²¹⁶ Giovanni Bertini Mornig, in Romagna, ha scoperto, esplorato e rilevato una cinquantina di cavità, descritte in *“Grotte di Romagna”*²¹⁷ e in parte anche in *“Fascino di Abissi”*,²¹⁸ che si può definire il suo avvincente “testamento speleologico”, scritto nel 1946, al rientro dalla prigionia in un lager britannico in Kenya, e in quello, ancor più disumano, di Zonderwater, in Sudafrica.²¹⁹ Finito l'inverno della lunga guerra e dopo dodici anni in Africa, sarà la bora ad accogliere il ritorno a Trieste di quell'uomo, tormentato da un tremendo carico di esperienze e dalla sua stessa sofferta, incrollabile coerenza. Un ventaccio cattivo, quello, capace di spazzare via tutto, tranne il ricordo di quanti lo hanno amato.

²⁰⁸ ANELLI, F., 1934.12.22.

²⁰⁹ FANTINI, L., 1934.11.12.

²¹⁰ ANELLI, F., 1935.03.06.

²¹¹ ANELLI, F., 1935.05.23.

²¹² CASELLA, O., 1935.06.12.

²¹³ MORNIG BERTINI, G., 1935.06.18.

²¹⁴ CASELLA, O., 1935.06.19.

²¹⁵ MORNIG BERTINI, G., 1936.03.16.

²¹⁶ ANELLI, F., 1936.04.14.

²¹⁷ MORNIG BERTINI, G., 1995.

²¹⁸ MORNIG BERTINI, G., 1947.

²¹⁹ GRIMANDI, P., 1990.



125 - 1939, Luigi Fantini alla Tana del Re Tiberio, nella "Sala del Duomo". Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



126 - La prima versione della Tessera dell'Istituto Italiano di Speleologia, tanto ambita e - mercé "i buoni uffici" di Franco Anelli - mai ottenuta da Giovanni Mornig, che se la meritava davvero. Archivio GSB-USB.

Luglio 1934: Anelli si complimenta con Fantini per l'esplorazione dell'Abisso al quale Mornig ha voluto dare il suo nome,²²⁰ ma lui già pensa ad altro: ha in mente e sta organizzando quella che - ancor oggi - si può definire una "folle impresa", se interamente gestita da un Gruppo in condizioni economiche deprecabili, composto per di più da una dozzina di speleologi. Tuttavia non precorriamo i tempi: in settembre, Menozzi ringrazia per il solito "... pacco di pipistrelli...", ma non può dirgli nulla sullo strano verme trovato in una pozza d'acqua alla Spipola, "... che sta dando molto filo da torcere al collega inglese a cui l'ho inviato..."²²¹ Nella successiva lettera, Anelli gli rende nota la visita a Postumia di Gualandi e di Malavolti. Ha invitato il primo, socio del GSB, "... ad occuparsi anche delle nostre acque ...", ma è assai probabile che quell'offerta non abbia avuto seguito, come non l'avrà lo studio intrapreso da Clemente Gualandi sui batteri delle acque della Grotta della Spipola e della Gortani, per il quale si era speso Fantini. La stessa fine farà l'altro studio: quello sulla fauna delle grotte del bolognese, raccolta fra il '32 e il '37 da Loreta, Fantini e Cioni, che Carlo Menozzi ha più volte assicurato essere pronto per la stampa su *Le Grotte d'Italia*.²²² Anche se dall'informazione più recente, di Boegan, risulta che la prestigiosa Rivista non uscirà più, per mancanza di fondi, non si può escludere che l'importante ricerca sia stata edita in poche copie, magari all'interno di un'introvabile monografia entomologica. L'ultima lettera del famoso mirmecologo, che muore cinquantunenne, nel 1943,²²³ è indirizzata a Fantini nel novembre del 1938.

Quanto a Malavolti, anch'egli in visita all'Istituto, Anelli informa l'amico bolognese:

"... abbiamo riveduto tutte le grotte dell'Emilia e spero fra breve di dare a ciascuna cavità il numero definitivo. Si tratterà di trovare una denominazione per tutte le grotte "senza nome" elencate dal dott. Loreta,

²²⁰ ANELLI, F., 1934.07.19.

²²¹ MENOZZI, C., 1934.09.08. Il famoso "verme" verrà determinato tre anni dopo e risulterà essere l'anelleide *Chezogaster diaphanus*.

²²² MENOZZI, C., 1937.01.31.

²²³ GRANDI, G., 1943.

delle quali ho la precisa posizione topografica: ²²⁴ io credo che sarebbe utile una battuta sul posto da parte sua e di Malavolti. È in fondo un bravo ragazzo, anche se ha la mania di raccogliere per sé solo: nei giovani non è un fatto raro!” ²²⁵

La formale cortesia che impronta i rapporti fra Fantini e Malavolti non riesce a nascondere la loro reciproca antipatia: l'uno non sopporta l'invasione e la supponenza del collega modenese, e questi non tollera che l'altro gli centellini l'accesso alle grotte del bolognese e non si pieghi a riconoscere la sua eccellenza culturale. Il più abile a dissimularla è ovviamente Malavolti, che si firma familiarmente “...*dev. mo Nando...*” nella nota con cui ringrazia il GSB per l'accompagnamento alla Spipola della gita dei soci del CAI, del 12 dicembre. I modenesi sono rimasti molto ammirati “... *dalla meravigliosa collezione di cristalli di gesso...*” esposta al Museo. Pregano Fantini di recuperare una lampada a carburo che hanno abbandonato alla Palazza.

Da quel giorno in poi si nota un'ulteriore rarefazione delle relazioni fra i due, con episodi di scoperto antagonismo, in quanto non è più solo la speleologia, a dividerli. Se in questo campo Malavolti mantiene frequenti contatti con i F.lli Marchesini, ben noti ed evidentemente sgraditi a Fantini, un altro comune settore d'indagine: quello della paleontologia, si sta imponendo come principale e più acuto motivo di dissidio. Vedremo pertanto Malavolti, dal 1935 al 1938, muoversi autonomamente nel Bolognese, solo o con Mascarà (espulso dal GSB nel '33), o con i Marchesini, soprattutto nell'area gessosa di Castel de' Britti. ²²⁶

Poco prima di Natale del 1934, Anelli interpella ancora Fantini:

“... *Dovrebbe assumere informazioni in occasione di esplorazioni speleologiche, sull'esistenza nella regione carsica dell'Appennino Emiliano, di minuscole cavità con forte corrente d'aria, i cosiddetti “buchi o pozzi soffianti o aspiranti”. Il ritmo di assorbimento o di espulsione dell'aria è legato per lo più al ciclo stagionale. Non c'è fretta, ma...se cadesse poi abbondante neve, sarebbe interessante... Sto compilando un breve studio su questi argomenti e mi sarebbe caro avere qualche dato anche sull'Appennino...*” ²²⁷

Detto e fatto, Fantini raccoglie i suoi appunti e, pur precisando che sarebbero necessarie osservazioni periodiche, magari trascorrendo “...*un'invernata...*” intera sui Gessi, assembla una relazione sul fenomeno “...*dei buchi fumanti...*” nel Bolognese, soprattutto su quelli presenti nell'area retrostante la Grotta del Farneto e nella dolina dell'Inferno. ²²⁸ Anelli definirà:

“... *preziose le notizie fornite sulle colonne d'aria uscenti dalle grotte e sulle tradizioni derivate dalle ingenue menti dei contadini. Le grotte di Ottocco e lo stesso Abisso di Trebiciano sono stati scoperti grazie alle emanazioni di vapore sulla neve...*” ²²⁹

In marzo chiede a Fantini di reperire (per confezionare il magnesio) il clorato potassico e “...*la porporina di alluminio, che a Postumia costa 40 Lire/Kg, quasi il doppio che a Bologna...*” e gli chiede di inviargli “... *un pacco della sua miscela fumogena (in latte a tenuta ermetica), necessaria alle sperimentazioni connesse allo studio della circolazione dell'aria nelle grotte...*” Fa infine sfoggio della sua vocazione di diplomatico e di vero “regista” delle politiche rapportuali e catastali dell'Istituto, concludendo:

“... *Le mando l'elenco delle grotte del Bolognese, col rispettivo numero di catasto, dopo quest'ultima revisione ed aggiornamento. Ho pregato Malavolti (sta facendo un ingrandimento fotografico della regione) di*

²²⁴ Anelli è fin troppo ottimista circa la precisione dei dati di ubicazione delle grotte, rilevati dal bravo Loreta con il sistema delle coordinate polari. Molte cavità si trovano spesso concentrate in un'area limitata a pochi mq, e per di più alla lettura azimutale è unita la distanza fra il punto-grotta e il punto noto e segnalato sulla carta IGM 1/25000, che nella maggior parte dei casi non è il risultato di una misurazione, ma di una stima a vista.

²²⁵ ANELLI, F., 1934.09.09.

²²⁶ MALAVOLTI, F., 1935 (cit.), 1936, 1937 e 1938. Diari. Nel Diario 3, a p. 9, Malavolti elenca minuziosamente (come sempre fa) l'elenco dei campioni prelevati il 27.12.1936 dalla Grotta dell'Acaciaia: ossa, stalattiti e concrezioni, alabastri, gessi, cristalli, cocci preistorici, per un totale di “16 esemplari”. Nel Diario 4, alle pp. 26-32, l'elenco dei campioni raccolti il 25.02.1938 nelle aree Prete Santo, Budriolo, Boscopiano e Farneto, nel numero di 41. È evidente che anche lo speleologo modenese contribuisce ai “prelievi” dalle grotte, che - nel suo caso - non finiranno nei Musei.

²²⁷ ANELLI, F., 1934.12.22. (cit.)

²²⁸ FANTINI, 1935.01.20. Nell'Archivio Storico del GSB-USB sono conservati gli originali delle lettere ricevute da Fantini, mentre quelle da lui inviate ai corrispondenti sono sempre costituite da minute manoscritte. Nel caso della Relazione sui “*buchi fumanti*”, non è presente la minuta della lettera di trasmissione ad Anelli, ma unicamente una serie di appunti riguardanti i fenomeni osservati nell'area carsica Zena-Idice.

²²⁹ ANELLI, F., 1935.01.07. (cit.)

*segnalarmi alcune grotte del Bolognese, specie di quelle del famoso elenco del Dott. Loreta. Lei ha già tanto da fare ed altre attività da svolgere, con poco tempo disponibile: preferisco che Lei si occupi di scoprire nuove vie sotterranee!”*²³⁰

Tenere lontano Fantini, e quindi il GSB, dal Catasto regionale, che è in possesso di Malavolti, può derivare dalle condizioni di cessione dei rilievi imposte da Loreta, o dal semplice apprezzamento di Anelli della competenza topografica di cui dispone il giovane modenese: non lo sapremo mai. Intanto il Gruppo sta consegnando al Prof. Boeris, per il Museo di Mineralogia, un altro contingente di cristalli e mineralizzazioni delle grotte bolognesi. Anelli se ne compiace, ma raccomanda che *“...le forme di erosione particolarmente interessanti siano però sempre per il Museo del Prof. Gortani, e i doppi per noi...la lingua batte dove il dente duole...”*²³¹

Nel luglio del 1935 giunge anche la risposta circa la bussola da rilievo che Fantini ha timidamente chiesto all'Istituto: Anelli raccomanda l'acquisto di quella, ottima, prodotta dalla Salmoiraghi.²³² Da Bologna si chiarisce nuovamente che il problema non è il costruttore, ma il costo, e allora da Postumia cortesemente si informa che:

*“... Ho pronta per lei una bussola, ma andrebbe riparata, l'ago deve essere sostituito (in effetti, manca) e il quadrante va messo a punto. È un po' grandina (misura una ventina circa di cm di lato) e forse è un po' pesante, ma ha servito per rilievi di grotte e servirebbe anche a Lei, io penso, e anche al bravo collega che si assumerà l'incarico di eseguire i rilievi delle grotte...”*²³³

Il progetto e l'organizzazione dell'impresa che caratterizzerà parte del 1935 e del '36 assorbiranno ogni attimo dell'attenzione e del tempo di Fantini e del suo GSB, e si stenta a credere che tutto sia andato a buon fine, se consideriamo che oggi essa richiederebbe un lungo iter geognostico e autorizzativo, numerosi elaborati progettuali, una gara d'appalto, controlli, collaudi e, più che altro, un elevatissimo finanziamento pubblico. Nulla di tutto questo.

L'adattamento turistico della Grotta della Spipola

Le motivazioni che spinsero Fantini a proporre al Comitato Provinciale per il Turismo di Bologna di investire una piccola somma per rendere accessibile la Grotta e chiuderne l'ingresso furono e sono tuttora condivisibili. A Bologna l'unica cavità naturale che poteva essere visitata da parte dei turisti era quella del Farneto, suggestiva per il maestoso portale d'ingresso ed estremamente interessante come stazione preistorica nell'arco dell'intero periodo del Bronzo, ma con un breve percorso (160 m), priva di concrezionamenti e di ben distinguibili morfologie carsiche. La Grotta della Spipola, invece, con qualche significativo, ma localizzato intervento di adattamento, poteva offrire ben più attraenti motivi d'interesse, presentando tutte le classiche morfologie del carsismo ipogeo nei Gessi, lungo un tracciato di 700 m. Al di là di questo, la creazione e il sezionamento di un unico accesso artificiale avrebbero consentito finalmente di regolamentare la frequentazione della cavità e di arrestare i due più gravi e crescenti atti di vandalismo commessi da visitatori: la predazione delle concrezioni e la deturpazione con scritte all'interno della Grotta. I lavori da compiersi si concentrano soprattutto nel tronco iniziale della Spipola e contemplano:

- La chiusura dell'accesso naturale superiore, alla base del primo salto del Buco del Calzolaio, e del terzo, sul fondo della dolina, accedente al Ramo Lugatti-Zuffa, con due singole mine.
- Il tamponamento con calcestruzzo del “Crepaccio” orizzontale, al di sopra di quello che sarebbe diventato l'ingresso attuale, da aprire con gli esplosivi, sagomare con nuovi blocchi di gesso e chiudere con un cancello.
- Gli sbancamenti necessari a far luogo a una piazzola e a un sentiero per accedere al nuovo ingresso.
- La riduzione della pendenza del salto iniziale, incidendovi e, in parte, installandovi una gradinata.

²³⁰ ANELLI, F., 1935.04.06. (cit.)

²³¹ ANELLI, F., 1935.05.23. (cit.)

²³² ANELLI, F., 1935.07.05. (cit.)

²³³ ANELLI, F., 1936.04.14. (cit.) La bussola verrà inviata al GSB e riparata dal socio Pungetti, fotografo e ottico che aveva procurato la macchina fotografica 10x15 a soffietto a Fantini. Il suo negozio ha avuto sede per decenni in Piazza della Mercanzia.

- La chiusura con materiale di risulta del pozzetto detto la “Tomba di Mornig”.
- L’ampliamento con esplosivi delle ristrette sezioni che anticipavano la 2a rampa di scale, in salita, fino alla cuspide sulla quale posero piede i primi esploratori, provenendo dal Buco del Calzolaio.
- La creazione delle due rampe di gradini, in salita e in discesa, incisi, e in parte, riportati (3a e 4a rampa).
- Lo scavo con piccole scariche esplosive di una trincea nel gesso, alla base dell’interstrato che conduce al “Salone del Fango”, in corrispondenza del primo arrivo delle acque, in sinistra.
- Il parziale spianamento dell’area antistante la “Colata Alabastrina”, per aumentarne la visibilità.
- Lo scavo del sentiero che costituisce il percorso alto, lungo l’intero “Salone del Fango”.
- L’ulteriore ampliamento del “Cunicolo dei 40 m”, per facilitare l’accesso al “Salone G. Giordani”;
- L’esecuzione di “smalmamenti” (non ubicabili).

L’insieme di questi lavori viene condotto, dal 5 maggio 1935 all’ottobre del 1936, sostanzialmente da quattro uomini: Luigi Fantini, Vico, Luigi e Pierino Greggio, con l’incostante, ma provvido aiuto di altri compagni del GSB e di tre “minatori”, impiegati soprattutto nel primo bimestre, nei 50 m iniziali della Grotta.

La spesa contabilizzata a fine giugno del ’35, minuziosamente rendicontata da Fantini,²³⁴ include:

- Paga e assicurazione dei minatori:	Lire	1656,60 ²³⁵
- Polvere da mina e miccia:	“	506,70 ²³⁶
- Cannello di ferro:	“	244,50 ²³⁷
- Utensili minatori, cemento, trasporti e lapide:	“	129,60 ²³⁸
- Carburio:	“	95,50
- Vino ai minatori, deposito attrezzi e biciclette:	“	30,00
- Spese varie, come da allegato F:	“	137,00 ²³⁹
- Spese varie, come da allegato G:	“	210,00 ²⁴⁰

Totale: Lire 3.009,90 (pari ad € 3.214)

Lo stanziamento assentito dal Comitato Provinciale del Turismo per la realizzazione dell’opera ammonta a L. 4.000; pari ad una spesa totale, attualizzata, di € 4.600. Alcuni soci della Sezione di Bologna provvedono alla “... sistemazione dell’area esterna, sbarazzata dai massi e dagli sterpi che la ingombravano...”²⁴¹ Come si è reso possibile un costo così limitato?

²³⁴ FANTINI, L., 1935.06.19 e 1935.06.30. Le voci riportate sono la somma dei rendiconti I e II.

²³⁵ FANTINI, L., 1935.05.03. Vi è compresa la spesa per l’assicurazione INAIL dei cavatori Augusto Giardini, Augusto Migliori e Primo Bianconcini, tutti e tre residenti a S. Lazzaro di Savena, in Via Miserazzano. 44.

²³⁶ FANTINI, L., 1935.06.19 e 1935.06.20. Fatture per polvere da mina, miccia e stoppini.

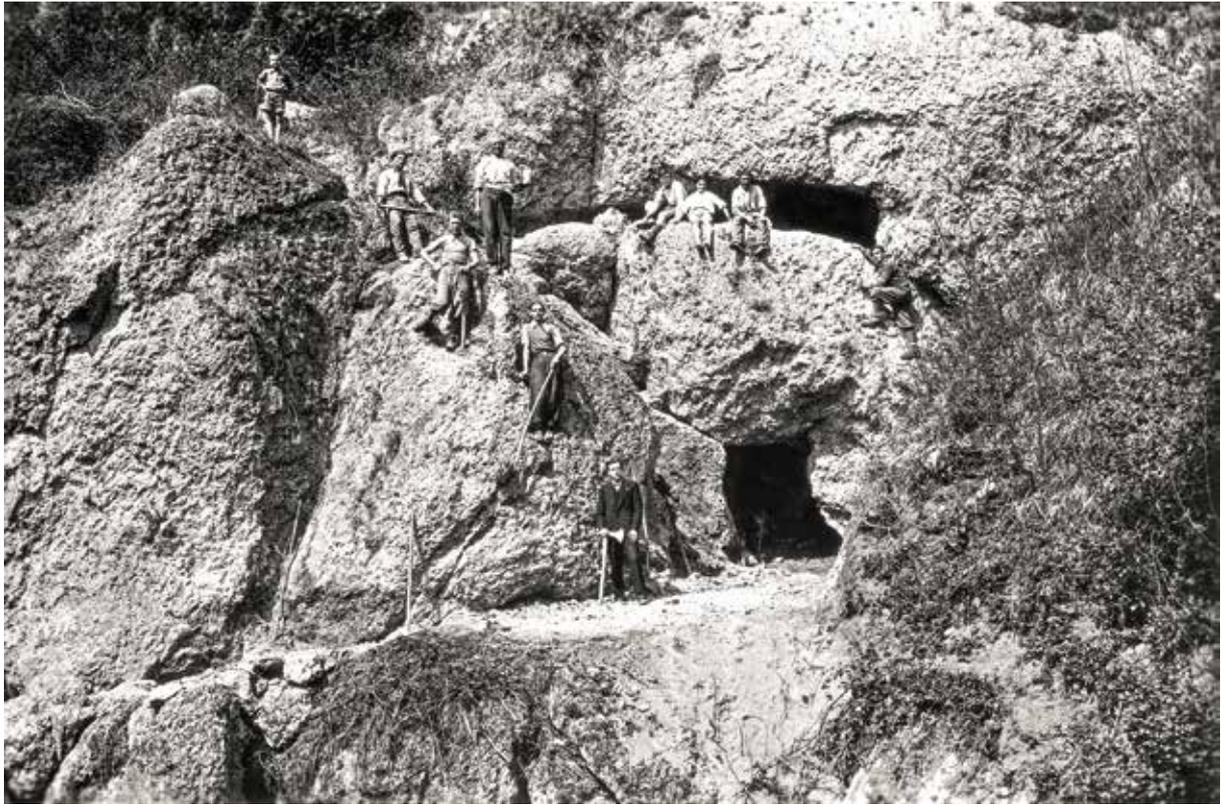
²³⁷ FANTINI, L., 1935.06.10. Rendiconto manoscritto da L. Fantini “per il pagamento di L.244,50 al fabbro Cazzola Valentino, di BO, per un cancello, lucchetto e chiavi, palo di sostegno in quadro, nonché utensili vv”.

²³⁸ FANTINI, L., 1935.05.31. Vi sono comprese le spese effettuate il 18.05.1935 e il 30.05.1935, per un totale di L. 53,10. La fattura allegata, intestata a Fantini, è della Ditta Cattoli, Fabbro, “per la fornitura di una trivella per foratura gesso, due biette per gesso e un battiballa”.

²³⁹ FANTINI, L., 1935.06.09. Allegato F: “Elenco delle spese effettuate fra il 5 maggio 1935 e l’8 giugno 1935, per l’acquisto di mazza e cazzuola da minatore dal gessaiolo Boninsegna, 10 Kg di carburio, per l’aggiustatura di una trivella, per spese fotografiche, per un fiasco di vino e bottiglia ai contadini, per due fanali acetilene dalla Ditta Garetti, nonché per l’acquisto in Piazzola di 1 mazza, 2 picconi, 2 badili, cazzuola, 1 triangolo, catena per il lucchetto, 1 fanale usato, per complessive L. 137,00.”

²⁴⁰ FANTINI, L., 1935.06.17. Allegato G: “Elenco delle spese effettuate a tutto il 16 giugno 1935 per l’acquisto di 10 fiaschi di vino (al 16 giugno) per i minatori, 1 al giorno per giornata intera, a L. 3 cad.; L. 30 ai contadini della Palazza per deposito attrezzi, acqua, disturbo; L. 50 ai ragazzi dei contadini per trasporto attrezzi ed acqua ed aiuto nei lavori in Grotta (L. 5/giorno); L. 100 ai tre F.lli Greggio, che hanno sempre prestato la loro opera di operai nei lavori. Data la loro estrema indigenza (sono disoccupati), ho dovuto dar loro qualche cosa per la provvista di cibarie, ogni giornata lavorativa” (L.10 e cioè poco più di L. 3 ognuno. Complessivamente, L. 210.

²⁴¹ NEGRI DI MONTENEGRO, F., 1935.



127 - 12 maggio 1936: È già stato aperto e sagomato il nuovo ingresso artificiale della Grotta della Spipola, quello attuale, e si sta costruendo il sentiero d'accesso. Si riconoscono in alto, Mario Fantini; Pierino Greggio, al centro e, sulla destra, Giulio Greggio. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



128 - 1936: Lavori all'interno della Grotta della Spipola: i "minatori" stanno eliminando i massi che chiudono il fondo della prima sala della cavità, oltre la quale verranno costruite la seconda e la terza rampa di scale. A sinistra Giulio Greggio, a destra Luigi Fantini. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

Innanzitutto i lavori che richiedono l'impiego intensivo di esplosivi riguardano la sezione iniziale della Grotta, maggiormente instabile in quanto caratterizzata dalla più intensa fratturazione della roccia, e questo consente di programmarli ed eseguirli nel corso del primo bimestre. A quel punto i minatori addetti risultano licenziati, mentre in realtà continuano a prestare la loro opera dentro la Grotta, il sabato e la domenica, come presunti volontari, ufficialmente non retribuiti. Gli speleologi del GSB impegnati nell'impresa hanno dimestichezza con l'impiego delle "mine" e provvedono direttamente, con oculate dosi di pentrite, a sbarrare gli accessi del Buco del Calzolaio e di quello basso e a supportare i minatori nella costruzione della trincea scavata con piccole cariche nel gesso massiccio, 200 m all'interno. In buona sostanza, la soluzione adottata consente di abbattere i costi e, in una, di tranquillizzare i committenti circa l'esecuzione degli interventi più rischiosi, mediante manodopera specializzata e "...debitamente assicurata..."²⁴²

A tutto il resto pongono mano gli speleologi, a piccole tranches, distribuite nell'arco dei 12 mesi successivi, sì che a fine giugno 1936 manca da completare solo qualche sistemazione all'esterno del nuovo ingresso della Spipola. Tuttavia, la più chiara spiegazione dell'estrema esiguità del costo globale di una realizzazione così complessa e articolata, risiede nel fatto che gli speleologi lavoreranno per 18 mesi, (se si escludono le "cibarie" fornite ai tre fratelli) in regime di volontariato gratuito. Una prima notizia di quel che bolle in pentola alla Croara si legge su "Il Resto del Carlino" del 4 giugno 1935²⁴³ e l'anno seguente, già nei primi giorni di luglio, tutto sarebbe pronto per l'inaugurazione, ma Fantini ne procrastina la data, che l'intero Gruppo desidera far coincidere con il quarto Anniversario della scoperta della Grotta, il 22 novembre.

Siamo al 21 novembre 1936 quando, con legittimo orgoglio, Fantini e i suoi bravi compagni scendono la dolina della Spipola, per la piccola cerimonia dell'inaugurazione. "Piccola" perché, a parte gli speleologi, sono presenti solo il comm. Adolfo Pini, Presidente del Comitato Provinciale del Turismo, e il Presidente della Sez. del CAI, Negri di Montenegro, oltre ad un "torpedone" pieno di soci del CAI. Nessun Sindaco o almeno, un Assessore dei Comuni limitrofi, nemmeno di S. Lazzaro di Savena.

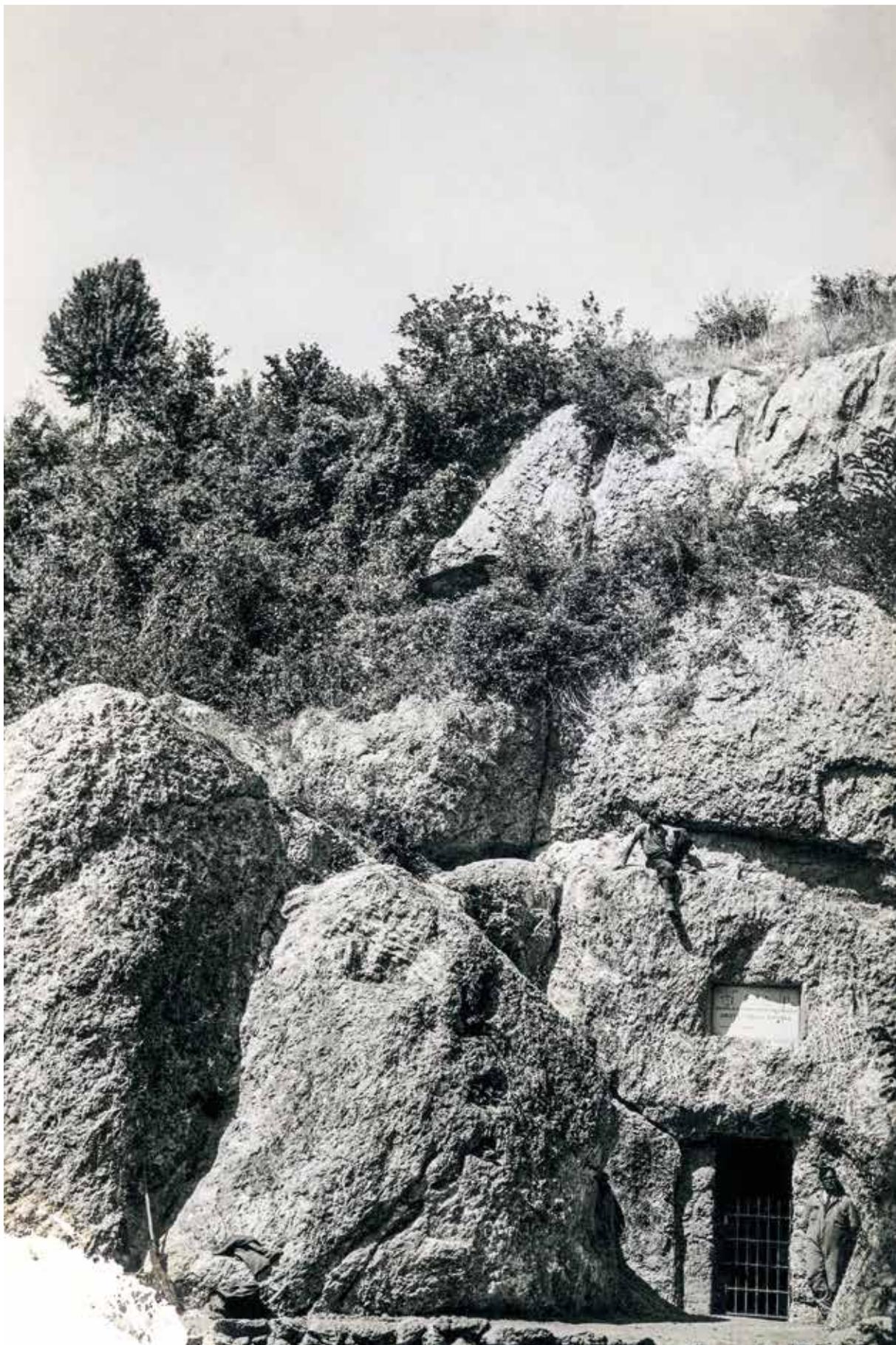
Si è già osservato che - in quegli anni '30 - la partecipazione ad eventi "mondani" causa a Fantini una sorta di disagio, e, avendolo conosciuto bene, in questa particolare circostanza vi si unisce il netto convincimento che gli allegri convenuti non siano minimamente in grado di apprezzare la portata e quindi l'enormità dell'impegno e delle fatiche che l'opera ha richiesto al suo Gruppo. Anche in questo caso, non ci ha lasciato alcuna relazione su quel pomeriggio. Dobbiamo ricorrere quindi al resoconto del giornalista de "Il Resto del Carlino" per avere qualche dettaglio, e fra le righe ve ne sono abbastanza per giustificare il disappunto di Fantini.

Il primo motivo discende dalla data prescelta, che Negri di Montenegro ha preteso fosse anticipata di un giorno, rispetto al 22, Anniversario della scoperta della Spipola, in quanto il 21 novembre di 16 anni prima si è verificata la "... strage di Palazzo d'Accursio...", in cui ha perduto la vita "... Giulio Giordani, al cui nome s'intitola la caverna più vasta del sistema..." In secondo luogo, Negri fa gli onori di casa con eccessiva padronanza di sé, atteggiamento per lui abituale, ma soprattutto presenta la realizzazione come qualcosa di pensato, voluto e concretizzato dal CAI, il che è molto più che inesatto. È il comm. Pini, del CPT, il vero, più "... convinto assertore della nuova gemma turistica...", ma egli si presta unicamente a fargli da spalla, nonostante sia colui che ha dato piena fiducia a Fantini e al GSB ed ha finanziato le opere. Sembra si limiti a presentarlo ai convenuti come:

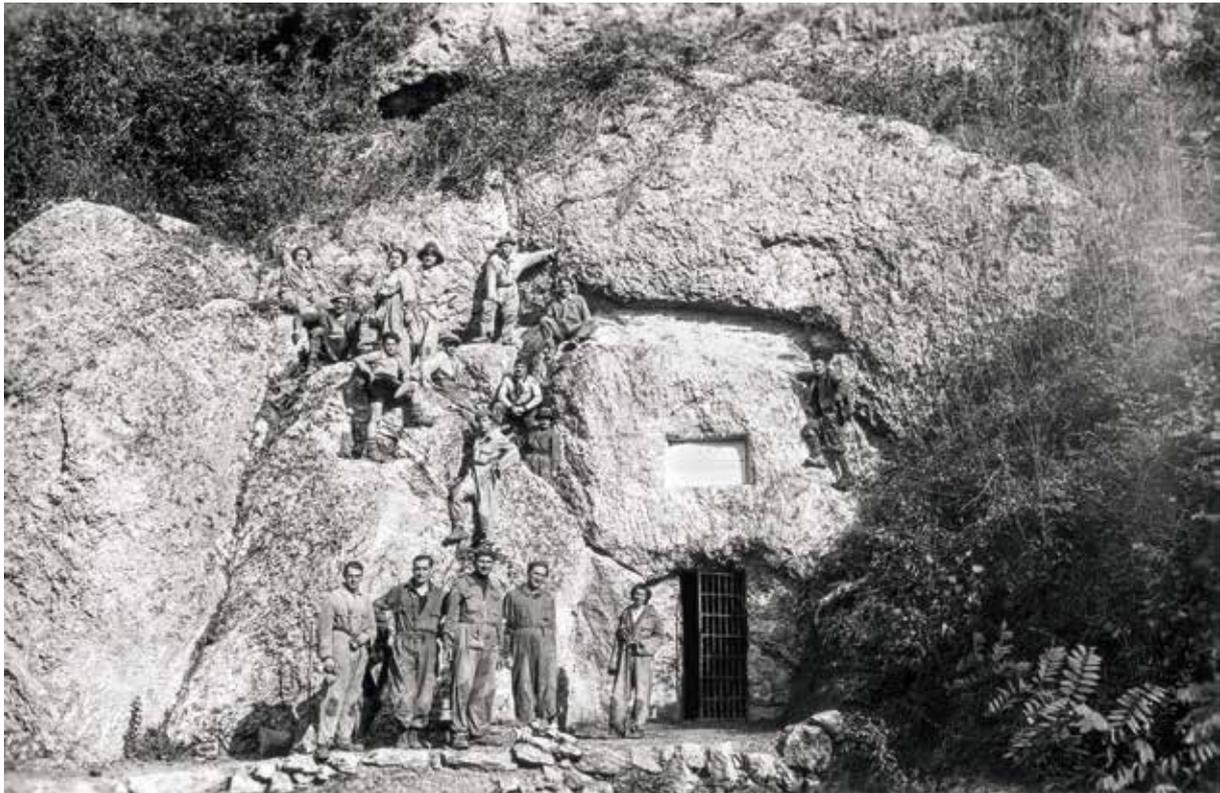
"... qual ch'là inventé la Spéppla..." In questa "... grotta preglaciale ... un'ora è stata sufficiente per raggiungere il magnifico salone Giordani, dove il nome del Martire è stato evocato col rito fascista; ma specialmente i novellini hanno penato assai in quel succedersi di avanzate a corpo piegato, di discese e scalate di frane, di contorsioni nelle paurose strettoie dei cunicoli, sotto le volte costellate di pipistrelli in letargo. Ma quale premio a codesto sudato cammino! Spettacolose colate di alabastro, stalagmiti e stalattiti, aeree colonnette tempestate di preziosi cristalli - autentici fiori geologici - muraglie inesorabili, fantasie e rabeschi intagliati dall'acqua, terrificanti sconessioni di strati si sono presentati all'occhio degli esploratori, che ne hanno riportato indimenticabili sensazioni. E non è a dire come il tenace e modestissimo scopritore sia stato festeggiato!... egli era commosso da quella schietta onda di entusiasmo..."

²⁴² Libri matricola dell'Istituto Nazionale Fascista per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro - Compartimento di Bologna. Vedi INFAL, J.1935.06. e J.1935.07.01.

²⁴³ IL RESTO DEL CARLINO, 1935.06.04



129 - Grotta della Spipola, 1936, l'ingresso col cancello di chiusura dopo l'ultimazione dei lavori. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



130 - 1936: Il nuovo ingresso della Grotta della Spipola, a lavori finiti. Arrampicati alla parete, a metà altezza, Mario Fantini e Vico Greggio. A destra, presso la lapide, Luigi Fantini. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

Perfino il giornalista si accorge che però “... appariva seccatissimo...”, ma non certo, come afferma, “... per la scomparsa di un eccezionale esemplare di verme che gli scienziati di Londra, Amsterdam e Monaco ebbero a studiare e classificare...” (a dimostrazione dell’inveterata attenzione che i cronisti dedicano alle spiegazioni ricevute). Conclude infine:

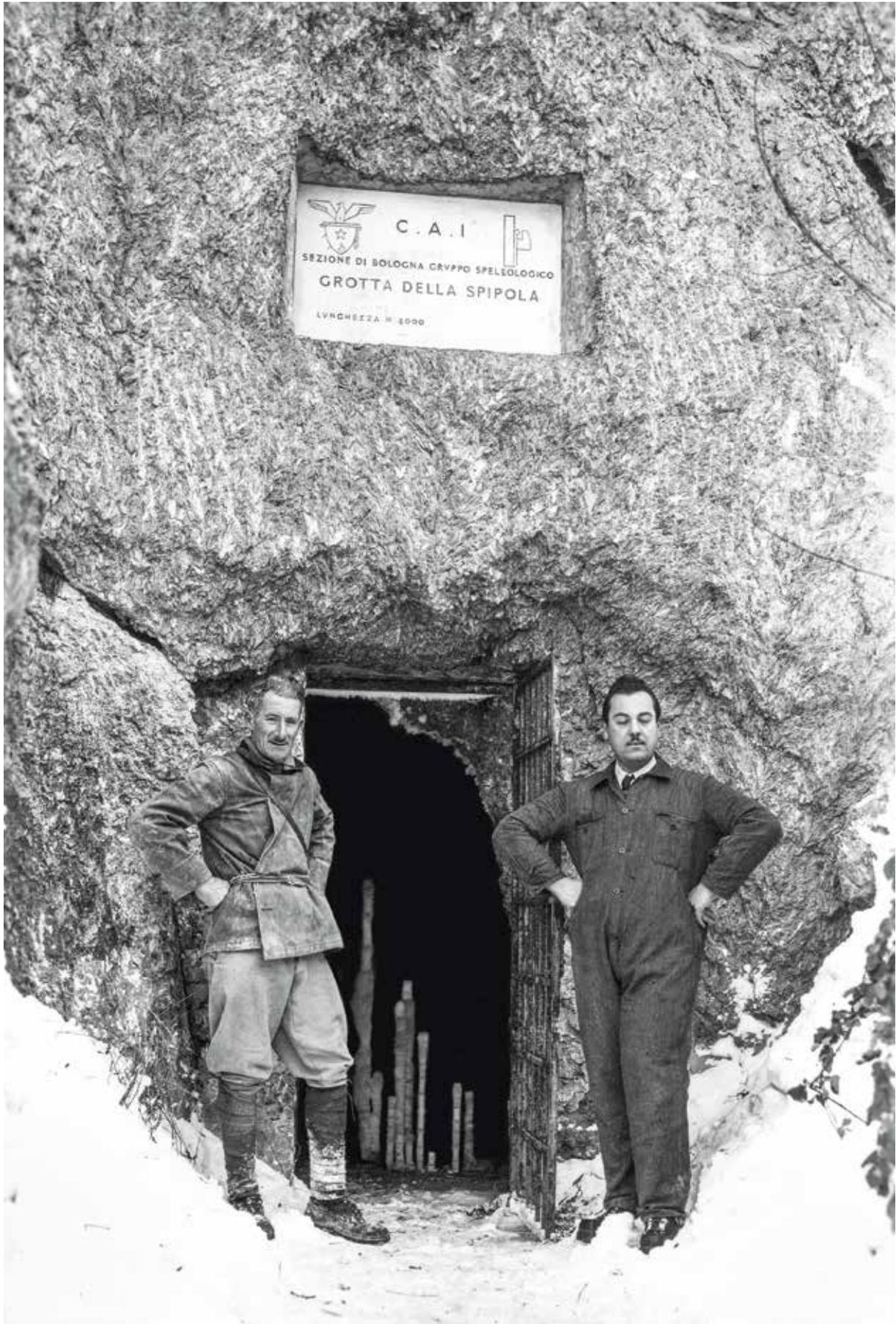
“... Ci auguriamo con vivo cuore che gli sforzi dell’Ing. Negri per sistemare l’intero percorso della Grotta, in modo da renderla “potabile” anche alle masse turistiche siano presto coronati dal successo. Ne guadagnerà la fama di Bologna, con un’attrattiva che più originale, suggestiva, interessante non potrebbe essere...”²⁴⁴

Questo l’epilogo della più anomala impresa del GSB che, nonostante le attese, non avrà un seguito in termini di affluenza turistica, né alcun riscontro dal punto di vista economico, in quanto nessun ente si interesserà alla pubblicizzazione e alla gestione delle visite. Solo Fantini e i suoi continueranno ad accompagnare piccoli gruppi all’interno della Grotta della Spipola, ma ben presto abbandoneranno quella stressante e ripetitiva attività, che nulla ha a che fare con la Speleologia.

Nel 1937, come abbiamo appreso, si vocifera che il Comitato Provinciale per il Turismo intenda stanziare un secondo contributo per creare un agevole corridoio in luogo del “Cunicolo dei 40 m”, al fine di facilitare la visita del Salone Giordani, ma tale proposito si perderà nel deserto dei vaghi auspicii. Tre anni dopo il cancello ancora chiude e protegge la cavità, ma nel 1944 essa verrà adibita a rifugio per ospitare oltre duecento sfollati²⁴⁵ e sarà divelto. La più grande e celebre grotta della Regione resterà aperta, subendo gravissimi danni per mezzo secolo, fino al maggio del 1994, quando al suo ingresso gli speleologi del GSB-USB installeranno un’adeguata struttura in acciaio, realizzata col contributo del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi, che organizzerà un efficace programma di visite guidate.

²⁴⁴ PERBELLINI, M., 1936

²⁴⁵ Il numero dei rifugiati nella Grotta della Spipola non è mai stato accertato. Fantini, in più occasioni, riportò verbalmente e scrisse di 2.000 persone. In realtà, in base al computo delle superfici interne che ancora nel 1957 mostravano chiarissimi segni della lunga permanenza di quella povera gente nei luoghi relativamente più “asciutti” della Grotta: spianamenti recenti, pagliericci, suppellettili, ecc., si deve ritenere quel dato sovrastimato. Quasi certamente, nel periodo autunno-inverno del 1944 vissero all’interno della Grotta 200, al massimo 300 persone.



131 - 29 dicembre 1940: Luigi Fantini e Vittorio Martinelli (Tolo), presso il nuovo ingresso della Grotta della Spipola. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

I lunghi e pesanti lavori svolti principalmente nei giorni festivi alla Spipola hanno contribuito a ridurre drasticamente il tempo dedicato alla ricerca speleologica ed alla corrispondenza. Solo nel gennaio del 1937 il Presidente del GSB invia quattro pagine fitte di aggiornamenti ad Anelli:

“... dopo un lungo silenzio dovuto a svariatissime circostanze”, anche se “in tutto questo frattempo cose importanti nella speleologia bolognese non sono avvenute, ché, se ciò fosse accaduto, mi sarei dato premura di informarla...”

Descrive quindi i lavori compiuti alla Spipola in grande economia, rivelandogli:

“... A titolo di cronaca, ho passato tutti i 20 giorni del mio permesso annuale colà al lavoro, e lo scavo per la lapide nella roccia e il collocamento della lapide sono opera mia, come pure la costruzione della porta²⁴⁶ ed il montaggio del cancello...” ed allega alcune foto. “... Tanto io come i miei soci abbiamo prestato la nostra opera gratuitamente, per economizzare il danaro e spingerci con l'allargamento il più avanti possibile! Ora pare che il Comitato per il Turismo di Bologna voglia stanziare un altro po' di fondo per arrivare fino al Salone Giordani, e se ciò avverrà, lo dobbiamo al Presidente della Sezione del CAI, che è entusiasta delle grotte e ci assiste e incoraggia. È uno dei pochi che a Bologna ci comprendono! Ora stiamo lavorando al Farneto per fare la pianta della grotta, che non abbiamo... in quanto quella del Museo Civico di Bologna non è esatta.... Abbiamo sempre la speranza di poter risalire il corso da Ronzano al Farneto; è un pensiero assillante, e se ne interessa l'Ing. Negri di Montenegro, che vuole fare l'esperimento con la fluoresceina. Certo che vi è circa un paio di Km di grotta ancora vergine da esplorare, ma chissà, al mondo non si può mai sapere cosa possa avvenire, no?... Ho ricevuto le Grotte d'Italia e... ho pensato subito al Prof. Menozzi che mi diceva avrebbe volentieri pubblicato il suo lavoro sopra la fauna delle grotte bolognesi su detta Rivista. Se ciò potesse avvenire, sarebbe una gran bella cosa, perché altrimenti tutte le ricerche di insetti, di pipistrelli, ecc., che abbiamo effettuato, tutte le spedizioni dei materiali al Prof. Menozzi, sarebbero tutte cose inutili, non sapendo noi più nulla di nulla in merito...”²⁴⁷

A stretto giro di posta, anche Anelli si dice:

“... un po' in pensiero per il Suo lungo silenzio. Mi rallegro molto cordialmente con la Sua inesauribile buona volontà, particolarmente per quanto riguarda la Spipola! Essere riusciti a tante opere con sì poco dispendio di mezzi è un vero miracolo! Sappiamo noi a Postumia quanto costino i lavori per la viabilità sotterranea. Le fotografie sono di una nitidezza tutta speciale: invidio la Sua abilità e l'apparato di cui può disporre. Ottima l'idea e l'aver chiusa la grotta ai vandali, ma guardi che spesso un lucchetto non basta!”

All'inizio del 1937 Fantini si è rimesso a scrivere: ha in animo di comporre una monografia interamente dedicata alla Grotta del Farneto. Ci restano le minute delle prime 18 pagine, che introducono l'argomento con un'estesa digressione sull'origine de Gessi e la geologia dell'area.

Pensa naturalmente di doverla corredare con cartografia, schemi e rilievi, che un nuovo socio del GSB si dichiara capace e ben disposto ad eseguire. Questi è Vittorio Martinelli, detto “Tolo”, che si ripromette di cavarsela in fretta col Farneto, per poi dedicarsi alla Spipola. Fatalmente già nel settembre del '37 parte per la Scuola del 3° Rgt del Genio, a Pavia, e sarà poi in Friuli fino al 1939. In quel periodo scriverà a Fantini 14 lettere, raccolte in una carpetta, sulla quale il nostro ha annotato con la matita blu: “Corrispondenza con il Geometra V. Martinelli (Grande Ballista!)”²⁴⁸ Tale commento è pienamente giustificato dai fatti: vediamo quindi la successione.

L'impegno topografico di Tolo ha inizio col rilievo della Grotta del Farneto, che effettua mediante “... il tacheometro Sinnum...” (?), prestato dall'Istituto di Geodesia dell'Università di Bologna.²⁴⁹ Naturalmente il lavoro comincia dal piano superiore della Grotta, senza difficoltà.

Si tratta adesso di procedere a quello del livello inferiore, e qui le condizioni ambientali risultano assai diverse e di gran lunga più gravose. Ne dà notizia la stampa:

“... Ultimamente il nostro Gruppo Speleologico eseguì esplorazioni nel vano sottostante la grotta preistorica, riuscendo ad esplorare altri 300 metri percorrendo stretti cunicoli d'erosione ormai abbandonati dalle acque, giungendo infine ad un vasto vano, ove scorre un torrentello che si inabissa tosto tra inaccessibili

²⁴⁶ “Spendendo in complesso L. 2.500 circa”.

²⁴⁷ FANTINI, L., 1937.01.27.

²⁴⁸ FANTINI, L., 1937.09.00. Vittorio Martinelli (Tolo) ricomparirà all'inizio degli anni '60 come Presidente del Gruppo Speleologico Bolognese “Francesco Orsoni”.

²⁴⁹ FANTINI, L., 1937.01.27. Fantini scrive ad Anelli che Martinelli gli ha promesso che: “a giorni sarà pronta la pianta dei due piani del Farneto”.



132 - Dicembre 1936: Grotta del Farneto, Sala del Trono: il rilevamento topografico del piano superiore della cavità. Da sinistra, alla stadia, Vittorio Braiato e Vico Greggio, al centro Luigi Fantini, Giulio Greggio che trascrive i dati e Vittorio Martinelli (Tolo) al tacheometro. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

aperture sotterranee. Questo torrentello, che durante le piogge aumenta enormemente la sua portata, si ritiene che abbia origine dal fondo di una grande depressione, detta la “Buca di Ronzano”, situata a circa 1500 metri a monte della Grotta stessa. Ben presto uscirà alla luce, con altra pubblicazione di Fantini, anche una pianta topografica della Grotta del Farneto, ultimamente aggiornata.”²⁵⁰

Qualche particolare aggiuntivo lo apprendiamo direttamente da Martinelli, detto Tolo, che ringrazia Fantini: *“... per la fotografia nel cavernone che tanto ci ha fatto faticare per poter eseguire quel rilievo che poi non siamo ancora riusciti a completare, ma che, lo prometto formalmente, lo sarà appena ritorno!... Guardandola mi è venuta memoria di quella famosissima serata, la bevuta di Chianti, il freddo diabolico dopo il bagno, il trasporto del tacheometro, lo sforzo che lei fece per vuotare il cunicolo e il passaggio con i co... a bagno! Che bellezza!... Nella fotografia ho intravvisto tutti i nostri compagni d'avventura, anche Braiato che sembra un fantasma e Ivo a gambe nude che sembra la rappresentanza del manicomio e mi son pure intravvisto con la manica andata chissà dove e con un berretto da far ridere i polli [...] Scriverò al Prof. Dore, dell'Istituto di Geodesia, tanto per tenerlo amico e del quale avremo bisogno per gli strumenti necessari per terminare l'ultimo tratto di grotta, dal cunicolo dell'acqua al salone terminale che purtroppo fino ad oggi ci ha delusi, ma non scoraggiati. Ad ogni costo bisogna completare il rilievo anche in quella parte lì, per poi cercare, data la probabile sovrapposizione dei due piani, di perforare i pochi metri di roccia e raggiungere facilmente il corso, senza la noia terribile del cunicolo che impedisce l'effettuazione, o per meglio dire, ha impedito l'effettuazione del rilievo completo. Ma, cunicolo o non cunicolo, il rilievo verrà fatto, fede di Tolo. Certo che userò strumenti diversi ed ho ben compreso che il tacheometro, nell'ultimo tratto, è impossibile da*

²⁵⁰ IL RESTO DEL CARLINO, 23.09.1937. L'articolo si riferisce alla seconda uscita di rilievo al Farneto, lungo il torrente. Il rilievo di quei 300 m non viene completato, causa le difficoltà ambientali, ma non si tratta di un'esplorazione, in quanto, come abbiamo visto, quel difficile tratto verso monte, fino all'“Ultima Thule”, è stato percorso per la prima volta dal GSB il 22.10.1933 e - dopo un lungo isolamento - diverrà ripercorribile nel 2020

adoperarsi. Adopererò uno squadro graduato e vedrà che tutto sarà a posto, anche per le piccole dimensioni dell'apparecchio!"²⁵¹

Una nota di Fantini di fine luglio elenca la spesa per la seconda uscita di rilievo: 160 Lire, nella quale "... non si è tenuto conto della spesa di revisione degli strumenti prestati dalla Scuola di Ingegneria dell'Università di Bologna..."²⁵²

Fantini è certo di riuscire a veder ultimato il lavoro, e anticipa ad Anelli:

"... Stanno dando gli ultimi ritocchi alla pianta del Farneto, che comprende i nuovi tronchi recentemente esplorati sul torrente, il cui rilievo sarà completato fra due domeniche dal geom. Martinelli e dal geom. Braiato..."²⁵³

Nelle successive 13 missive Tolo riempie intere pagine traboccanti della sua nostalgia per il GSB e le grotte, e spesso fa ritorno al bruciante argomento del rilievo, di cui si sta occupando, tanto che un anno dopo comunica: "...sto cominciando il disegno delle piante..." Certamente, aggiungerà in seguito, il lavoro di restituzione della poligonale potrebbe risultare più spedito, se potesse disporre del libretto dei dati, che è rimasto a Bologna. (!) Sta inoltre preparando, con l'aiuto di un bravissimo disegnatore - ("...e stanno venendo fuori benissimo...") - gli schemi richiesti e le vedute aeree della zona, di più chiara lettura da parte dei profani, rispetto alle carte topografiche, di cui peraltro non dispone, e che prega di inviargli. È evidente che sta disegnando a memoria ed in conseguenza, di lì a poco lamenta di aver "... dovuto interrompere il disegno delle doline, perché - a quanto lei mi dice - il contorno non è esatto..."²⁵⁴ Quanto ai rilievi della Grotta, "... ci sto lavorando..." ma "... le dò la mia parola d'onore, e stavolta non posso mancare, che a Natale le porterò giù la pianta del Farneto, completa. La sezione è ancora indietro..."²⁵⁵

Fantini confida ad Anelli le sue delusioni: nel GSB sono rimasti in sei: lui, i tre fratelli Greggio, Braiato e Martinelli e, a proposito di quest'ultimo:

"...il rilievo del Farneto non è stato completato perché Martinelli è partito soldato... Il Prof. Menozzi, è vivo o morto? E la pubblicazione sulla fauna delle grotte bolognesi? ..." ²⁵⁶ Da Postumia: "... Comprendo quanto mi scrive a proposito delle diserzioni: è un po' la sorte di molti gruppi grotte nostri, quindi non si disperi e faccia quel che può con gli elementi fedeli... Menozzi è vivo, vivissimo!"²⁵⁷

Si sono rarefatti in quel periodo altri contatti con gli amici e i corrispondenti abituali, tanto che Fantini riferisce di aver sentito la notizia dall'Abissinia che "... Mornig sarebbe morto colà..."²⁵⁸ Accantonato lo sgradevole argomento del rilievo, ora il problema più importante per il Tenente Martinelli è procurare gli esplosivi che consentano di accedere al torrente dall'alto, e Fantini farà bene a recarsi subito dalla sua mamma, che gli consegnerà un rotolo di miccia. Fino al 4 dicembre del 1939, dai confini settentrionali del Regno, assicurerà la "...ricerca dei mezzi forti..." necessari per il Farneto, ripetendo pedissequamente le stesse cose,²⁵⁹ nella granitica certezza che il sant'uomo non abbia perduto né la speranza di vedere le tavole del Farneto, né la tanto ben riposta fiducia in lui. Inutile precisare che Fantini non avrà mai quel rilievo, né le "vedute aeree", né gli schemi tanto a lungo attesi. L'ultima lettera di quell'anno la scrive ad Anelli:

"... Le sono grato e La ringrazio di avermi spedito il necrologio del buon Cav. Boegan, che ricordo e ricorderò per le sue rare doti di speleologo e di gentiluomo. Decisamente questo 1939, che ora volge al termine, è stato negativo per la Speleologia, perché in esso si è spento il Grande Martel, 'mirabile uomo' che io avevo in grandissima stima, ed ancora il nostro bravo Cav. Boegan, entrambi lasciano ricordi indelebili e saranno sempre 'presenti' nel cuore di tutti gli speleologi. A Natale spero di poter avere (finalmente!) la pianta della Grotta del Farneto, che il buon Geom. Martinelli mi ha promesso di portare a termine. Al Farneto abbiamo proceduto già ad eseguire l'incavo sopra l'ingresso della Grotta, nel punto che Le indicai l'anno scorso, per

²⁵¹ MARTINELLI, V., 1937.09.26.

²⁵² FANTINI, L., 1937.07.31. La nota spese comprende: "carburo, deposito biciclette, fotografie, carta, vv."

²⁵³ FANTINI, L., 1937.05.07.

²⁵⁴ MARTINELLI, V., 1938.10.01.

²⁵⁵ MARTINELLI, V., 1938.10.02.

²⁵⁶ FANTINI, L., 1938.10.13.

²⁵⁷ ANELLI, F., 1938.10.26.01.

²⁵⁸ FANTINI, L., 1939.01.10.

²⁵⁹ MARTINELLI, V., 1939.12.04.



133 - Grotta del Farneto, 4 dicembre 1938 - Nella Sala delle Scritte, che precede quella "del Trono". Luigi Fantini è il primo a destra. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



134 - Farneto - Grotta del Farneto, 1952: il sopralluogo effettuato dai sottoscrittori del "Patto di Ronzana", che si proponeva di avanzare "ad ogni costo", quindi "anche con mezzi forti" verso monte, oltre l' "Ultima Thule". Da sinistra: Gianni Venturi, Vico Greggio, Luigi Fantini, Vittorio Martinelli e Giulio Greggio. Foto L. Fantini - Archivio Museo della Preistoria "L. Donini", S. Lazzaro di Savena.

*collocarvi la lapide a Francesco Orsoni...*²⁶⁰

La follia nazista già sconvolge l'Europa e il 10 giugno 1940 anche l'Italia entra in guerra. Alle ristrettezze economiche, si sommano ora altri problemi. Fantini, ormai 45enne, non viene richiamato e, non potendo andare in grotta, si dedica ad altre ricerche. Scrive ad Anelli:

"... Ed ancora non crediate che, non ostante il mio silenzio, io mi sia rammollito o comunque fossilizzato! vi sbagliereste d'assai! Certo ora sono solo, disperatamente solo, e faccio quel che posso. Durante l'inverno non ho potuto occuparmi dei buchi fumanti, se non alla Spipola, ove accanto alle stalagmiti di ghiaccio ho misurato la temperatura di -12c, mentre alla Casa Bovi segnava -4c."

Al Sottoroccia del Farneto si sono verificati altri crolli di mammelloni e ha raccolto ossa umane e schegge di selce. L'altissima posizione del giacimento è comunque *"...impossibile..."* e per arrivarvi ha dovuto servirsi *"...di 3 scale legate una all'altra..."* Certo la sua importanza richiederebbe scavi razionali, mentre lui è costretto a recuperare quel che si salva dalla frana e dalle mine della cava.²⁶¹ Nell'agosto del 1941 lo raggiunge una lettera di un conoscente, il Geologo Dante Jaboli, spedita dal Cantiere AGIP di Tramutola. Arguisce che Fantini non ha ricevuto la precedente di 12 pagine, in cui si complimentava per le sue ricerche e gli esponeva la grossissima questione geo-stratigrafica dell'Appennino, cui le scoperte di Fantini *"... potrebbero dare un grandioso contributo..."* Espone lo stato delle conoscenze sul tema e rileva l'importanza delle osservazioni e dei reperti raccolti dall'amico, esortandolo a pubblicarle subito, prima di incassare altre *"... sudicie fregature..."*²⁶²

Il mattino del 28 luglio 1943, dopo la caduta del Regime del 24-25, a Palazzo d'Accursio, dalle finestre della Segreteria Generale del Comune di Bologna, in cui lavora Fantini, volano ai piedi del Bollettino della Vittoria i ritratti di Mussolini.²⁶³ Chi mai l'avrà fatto? Nel maggio del 1944 lo attende un'avventura un po' particolare, che si può definire a metà strada fra un'impresa speleologica e un episodio di "Resistenza" civile. Esistono due versioni della relazione elaborata il 20 maggio e successivamente mendata da Fantini; in quella di seguito riportata sono stati reintrodotti alcune espressioni originali, modificate nella copia definitiva.

1944-1945: il Buco delle Gomme

"Verso la fine del maggio 1944, dopo cioè alcuni mesi di occupazione tedesca della nostra regione, caratterizzata, come purtroppo tutti sanno, da serie ininterrotte di "requisizioni", devastazioni, asportazioni, furti e assassinii, per non dir peggio ancora, svolti ovunque nella nostra Bologna e Provincia, venni incaricato dall'Ing. Antonio Grandi, della Ditta Ingg. Buini e Grandi, di eseguire ricerche nelle colline circostanti la sua grandiosa officina, al Farneto - Comune di S. Lazzaro di Savena, onde trovare un luogo adatto per porre al sicuro una ottantina di grossi pneumatici da autocarro esistenti nell'officina stessa, già presa di mira dai tedeschi che ogni giorno metodicamente si facevano un dovere di far man bassa di quanto loro poteva fare comodo e utile. Tale incarico accettai con entusiasmo, pur non nascondendomi la difficoltà grande di trovare una grotta non nota ad alcuno, che avesse la necessaria capienza per contenere un materiale sì voluminoso.

Conoscitore della zona, per esser nativo del luogo, ed ancora di tutte le cavità naturali esistenti nelle sviluppatissime stratificazioni gessose della Croara e del Farneto per avervi diretto lunga serie di esplorazioni nella mia qualità di Capo del Gruppo Speleologico del CAI, iniziai le ricerche nella zona alla sinistra del Torrente Zena, nel versante opposto alla Grotta del Farneto, ove sapevo doveva esistere un corso sotterraneo in cui si smaltiscono le acque raccolte durante le piogge nelle depressioni (doline) circostanti. Approfittando

²⁶⁰ FANTINI, L., 1939.12.06. Nonostante la grande importanza della Grotta del Farneto, la nicchia che Fantini ha ricavato con mazza e scalpello nel maestoso portale del Farneto resta vuota per ventisei anni, e solo nel 1965, in occasione dei festeggiamenti organizzati dal Gruppo Speleologico Bolognese per i 70 anni di Fantini, Ilario Paganini, Socio del GSB ed Assessore al Comune di S. Lazzaro di Savena, riesce a convincere il Sindaco a sostenerne la spesa. Viene installata la sera del 22 marzo, alla presenza di una cinquantina di speleologi del GSB e del G.G. F. Orsoni. Esattamente dopo altri 26 anni, nel maggio del 1991, il crollo del portale provoca anche la distruzione della lapide, che il GSB-USB, la FSRER e il Parco ricollocheranno all'ingresso della Grotta nel 2021, nel centocinquantenario Anniversario della scoperta della Grotta. Francesco Orsoni lo ha ben meritato.

²⁶¹ FANTINI, L., 1941.03.07.

²⁶² JABOLI, D., 1941. 03.08.

²⁶³ FANTINI, L., 1943.07.28.

della circostanza di essere in ferie ed ancora per l'incarico avuto, il 12 giugno decisi di verificare una grotticella d'erosione apertasi nei pressi dell'antica cava di gesso, in un bosco detto il Bosco Pari, a monte della casa Osteriola, per vedere se per caso potesse prestarsi alla bisogna. Disceso dal crepaccio che ne forma l'entrata, ed inoltratosi negli stretti meandri, mirabilmente scavati dalle acque nella roccia gessosa, compresi ben tosto che qui nulla faceva al caso, stante l'umidità grande che ivi regnava. Particolare curioso, ma non nuovo, notai pure come questa cavità naturale servisse a ricetto ad una famiglia di tassi, che ovunque avevano scavato tane e buche e lasciate tracce dei loro unghioni nella tenera argilla. Risalito alla superficie, continuando l'esplorazione della fitta boscaglia, pervenni ad una stretta e profonda dolina, caratterizzata da strati di ghiaie e grossi ciottoli alle pareti. Attraverso lo stretto cunicolo posto alla base, entrai in una bella caverna di erosione, dalla forma di ampio e alto corridoio a sviluppo tortuoso, dal suolo ricoperto da un fitto strato di ghiaia, che si inoltrava verso l'interno della collina. In breve, ero penetrato in un tratto di quel torrente sotterraneo che nessuno aveva mai esplorato. La fortuna mi era stata doppiamente benigna, in primo luogo per aver rinvenuto una nuova grotta, ed ancora per la scoperta del luogo a tutti ignoto e sicuro per riporvi i pneumatici.

Non starò qui a narrare il penoso lavoro che dovetti eseguire per allargare il cunicolo d'ingresso alla grotta sul fondo del pozzo, per potervi far passare le gomme, che oltre alle dimensioni non comuni, raggiungevano, parecchie, il peso di quasi un quintale l'una. Prima bisognava farle strisciare orizzontalmente in un tratto basso e melmoso del cunicolo, poi occorreva raddrizzarle, per farle ruotare e accompagnare spingendole lungo la galleria. Dirò solo che dovetti far saltare con mine una notevole quantità di roccia, usando tubi di tritolo e pentrite, che custodivo sepolti in una cassetta nell'orto della mia casa al Ponte Vecchio. Trasportai questo esplosivo entro un tascapane fissato alla bicicletta, unitamente ad un rotolo di miccia e ad un congruo numero di capsule di fulminato di mercurio, in pieno giorno, circolando bellamente per la Via Emilia, riuscendo a farla franca, evitando i "fermi" dei tedeschi e dei loro loschi tirapiedi.

Allargata l'apertura e sistemato il piano della cavità, potei finalmente por mano all'opera di occultamento, validamente coadiuvato dall'Ing. Grandi stesso e da suo figlio Enzo. Opera questa irta di difficoltà ed ostacoli, quando si pensi che bisognava agire di notte, in ore di coprifuoco, coi tedeschi dislocati un po' ovunque, aventi le loro sedi in diverse ville circonvicine, operando nel più assoluto silenzio. Quante peripezie nel trasporto dei pneumatici dall'officina in luogo! Il camion in panna a mezzacosta della collina: scarico e ricarica, e il provvidenziale arrivo del colono Bollini, con un paio di buoi, ecc., e questo per diverse notti!

Posto finalmente in salvo l'ultimo pneumatico, procedemmo alla chiusura dell'imbocco della grotta con grossi blocchi di gesso, facendovi poscia crollare molto terreno dalle pareti laterali del pozzo, unitamente ad un masso di grosse proporzioni. Così la prima fase delle operazioni era felicemente compiuta. Poi passarono giorni, mesi di attesa trepidante, anche perché era giunta al nostro orecchio l'informazione che qualcuno sapeva...

Purtroppo dall'autunno si passò all'inverno, senza che gli alleati si decidessero ad avanzare e la sospirata liberazione non giungeva mai, anzi, verso l'ottobre quasi tutti gli abitanti del Farneto dovettero abbandonare le loro case e rifugiarsi a Bologna, da cui non era prudente allontanarsi a causa dei tristemente noti rastrellamenti, novella forma di raffinata schiavitù praticata da gente che si proclamava portatrice di una nuova civiltà! ... Io pensavo sempre a quelle gomme sepolte là nelle latebre della montagna, nella grotta tortuosa e discreta...e le ho sognate, anche! Prima dell'esodo della gente dal Farneto, l'Ing. Grandi mi informò di aver saputo che il cunicolo d'ingresso della grotta era stato trovato aperto e quindi aveva incaricato un suo contadino di richiuderlo, il che fu fatto alla meglio, a quanto mi si disse. Io pensai che l'apertura si fosse verificata a causa di una grossa piena, avvenuta a seguito delle eccezionali piogge cadute in quei giorni; purtroppo mi sbagliavo, come dovevo constatare poi.

21 aprile 1945: finalmente! I tedeschi sono in fuga, i militi neri li hanno coraggiosamente preceduti; alle 8 i Polacchi sono già nel centro della Città coi loro giganteschi carri armati. Bologna è libera. Vado a scovare la bicicletta da sei mesi sepolta in cantina, ma purtroppo dopo tanto riposo non è più in grado di funzionare. Vado allora dall'Ing. Grandi nel pomeriggio, che mi presta la sua macchina e di volo sono al Farneto. Mi inerpico su per la stradetta di collina e, incurante delle mine, mi inoltro nel bosco. Ho una stretta tal cuore: i tedeschi hanno costruito un rifugio nei pressi del pozzo!... e se..., ma no! Tutto è ancora a posto, anzi, la natura stessa ci è stata benigna, ché una parete del pozzo, costituita da terriccio, è crollata, aggiungendo nuovo spessore a difesa. Corro nuovamente a Bologna ad annunciare all'Ingegnere che le gomme sono salve: evviva! 11 maggio 1945- venerdì. Inizio con alcuni operai il lavoro di scavo per il ricupero del tesoro, e dopo 3 giorni si apre il primo spiraglio della grotta. Ne fuoriesce un soffio d'aria fredda impregnatissimo dell'odore

caratteristico della gomma: dunque i pneumatici ci sono ancora! Finalmente, rimossi gli ultimi ostacoli, possiamo entrare e fare una sommaria ricognizione.

Le gomme sono in perfetto stato di conservazione, ed anzi alcune, in certi punti della grotta, sono perfettamente asciutte. Però mi accorgo subito che qualcuno è penetrato qui dentro, forse in ottobre o novembre, arraffando quanto poté, e ne fanno fede alcuni cerchi mancanti del pneumatico, e qualche pneumatico mancante della camera d'aria: in complesso calcolo ne siano stati asportati 4 o 5, non di più, data la mole delle gomme. Questo fatto mi addolorò moltissimo, guastandomi purtroppo la gioia che m'aveva invaso pel felice esito dell'operazione. In altre 3 giornate si procedette all'estrazione completa di tutto il materiale, consegnando in complesso al Consorzio Provinciale dei Trasporti, testè costituito per organizzare il servizio di rifornimento merci e derrate alla Città di Bologna: N° 79 pneumatici adatti a grossi camion e rimorchi, ponendo fine così alla nostra fatica, da me per certo non avvertita, dato l'entusiasmo grande on cui si svolse il lavoro.

L'aver contribuito a sottrarre alla rapina tedesca questa notevole partita di preziosissima merce nostra, e l'apporto concreto dato al nuovo Consorzio, da cui deriverà un notevole utile per la nostra bella e cara Città di Bologna è per me cagione di grande soddisfazione intima, che mi ripaga ad usura le fatiche, le ansie, i rischi e i pericoli affrontati per portare a termine in modo soddisfacente questa per me indimenticabile impresa, che mi riprometto di ricordare un giorno, se avrò la ventura di trattare dei fasti della speleologia bolognese, descrivendo questa nuova grotta da me scoperta, cui ho dato, e non poteva essere diversamente, il nome di: Grotta della Gomme.”²⁶⁴

Durante la guerra Fantini ha continuato a corrispondere con Anelli: si sono scambiati ancora informazioni sui “buchi fumanti” del Bolognese e della Venezia Giulia e sulla circolazione dell'aria nelle grotte. La stampa speleologica non ha risorse e probabilmente ben pochi testi riguardanti specifiche ricerche di cui occuparsi, quindi i pochi speleologi attivi scrivono sulle Riviste non specializzate e sui quotidiani e solo da questi possiamo trarre notizie.

Nel 1940 e nel 1941 La Rivista “Sapere” pubblica tre notevoli “servizi” sulla Speleologia: il primo, “Speleologia”, di tre pagine, è a firma di Mario Pavan, con 12 foto e 2 disegni. Illustra la storia, l'evoluzione e la promozione dell'attività e della ricerca speleologica, in cui ovviamente l'autore privilegia la speleobiologia.²⁶⁵ Nel secondo, anch'esso di tre pagine, con 12 foto e 2 disegni: “Le grotte respirano”, a cura di Franco Anelli, l'argomento è la circolazione dell'aria nelle grotte, in particolare in quelle di Postumia.²⁶⁶ Il terzo: “Il radar delle nottole”, 2 pagine e 6 foto, a firma di Prospector, fornisce spiegazioni circa il sistema di orientamento dei pipistrelli, mediante gli ultrasuoni e le esperienze di laboratorio effettuate negli USA.²⁶⁷

Fra maggio e luglio del 1947, su “Il Pomeriggio”, di Bologna, compaiono quattro articoli a firma GFF, che in maggio tratteggia la figura di Fantini, cui fa raccontare i primi passi compiuti dal GSB e la scoperta della Grotta della Spipola. In chiusura il suo invito a confluire nel GSB. Nel titolo “Quasi come a Postumia - Anche Bologna ha le sue “grotte spettacolose”, pur con le migliori intenzioni, cogliamo una similitudine un po' azzardata.²⁶⁸ Nel secondo, di giugno: “L'esploratore delle grotte - Nella Tana del Re Tiberio - Il Cavernone del Farneto mostrò a Luigi Fantini e ai suoi compagni una foresta di splendidi pinnacoli di alabastro”, prima nel titolo, poi nel testo, GFF confonde la Grotta del Farneto con la Grotta della Spipola, di cui ha scritto il mese precedente. Prosegue il racconto dell'esplorazione della Spipola, poi passa a Gesso,

²⁶⁴ FANTINI, L., 1944.06.12 e 1945.05.20. La Grotta delle Gomme non è il Buco delle Gomme, che si apre in sinistra della ex cava Farneto, costituita dal tronco residuo di uno stretto meandro che funge da risorgente di troppo-pieno del Sistema carsico Tacchino-Calindri-Acaciaia-Osteriola. È possibile che lo stretto ed alto meandro che noi oggi chiamiamo Buco delle Gomme, sia quello esplorato per primo il 12 giugno '44 e giustamente ritenuto inadeguato come nascondiglio per i pneumatici. Attualmente ha il fondo argilloso ed ospita una famiglia di istrici. Più in alto si apriva il Buco del Cucco, inghiottitoio posto sul fondo di una dolinetta costituito da un basso cunicolo discendente, il che esclude ogni aderenza al tracciato della Grotta delle Gomme. Anche la splendida sala della Grotta della Campanone non corrisponde a quanto descritto. Tutte le grotte a valle dell'Acaciaia, si è già detto, sono state distrutte dall'attività estrattiva. La descrizione della grotta di Fantini corrisponde unicamente a quella che Luigi Donini fece di una cavità da lui scoperta nei pressi del fronte di cava, (prima del suo annientamento), caratterizzata da un'ampia galleria in cui scorreva il torrente, su di un letto di ghiaia.

²⁶⁵ PAVAN, M., 1940.09.30.

²⁶⁶ ANELLI, F., 1941.03.15.

²⁶⁷ PROSPECTOR, 1941.12.00.

²⁶⁸ IL POMERIGGIO, 1947.05.30.

Monte Donato, Farneto e Castel de' Britti, per finire nell'area di Brisighella, con la Grotta del Re Tiberio. Le attività sono state sospese dalla guerra, ma ora "...che il cannone riposa...", fedele al motto "...incepta persequi...", esse riprenderanno.²⁶⁹ La terza nota, in luglio: "Sulle tracce del bolognese preistorico - Una rozza freccetta di selce aprì la serie di importanti scoperte", dà seguito all'intervista a Fantini; si parla ancora della Spipola, poi - più diffusamente - del Farneto e dell'inizio delle sue ricerche nel Sottorocchia.²⁷⁰ Nella quarta, dal titolo: "Fra i misteri delle grotte - Alcuni bolognesi preistorici tratti alla luce da Luigi Fantini", l'infelice intervistatore riassume indecorosamente le vicende "...dei Farnetani..." e delle loro capanne, dette "...villini...", erette presso la Grotta del Farneto. Fantini espone le difficoltà degli scavi al Sottorocchia e la mancanza di collaborazione da parte degli Istituti preposti.²⁷¹

Nel 1948 la notizia della costituzione del Centro Speleologico Italiano, presso il Touring Club, appare a tutta pagina addirittura su "Il Corriere dei piccoli", sotto il titolo: "Esploratori d'abissi". Dopo aver spiegato di che cosa si occupi la Speleologia, e notificata la fondazione del CSI, a cura dei Gruppi Speleologici Lombardi, rievoca l'incidente del 1925 all'Abisso Bertarelli e quello occorso alla Grotta della Spipola, nel 1933, a Giovanni Mornig.²⁷² Una caratteristica delle genti del nostro meraviglioso Paese è quella di essere sempre pronte alla reazione, più che all'azione concertata, ed anche se il risultato giustifica i mezzi, la nostra stessa Società Speleologica Italiana nascerà per effetto di una reazione a catena: nel 1947 il Centro Speleologico Italiano provoca la resurrezione a Chieti, nel 1949, dell'Istituto Italiano di Speleologia, che a sua volta innesca nel 1950, a Pavia, la rifondazione della SSI. Ne dà conto Il Tempo, titolando "Gli studi speleologici in grande ripresa" la comunicazione della ripresa dell'attività dell'IIS, in occasione del III Congresso Nazionale di Speleologia di Chieti. L'Istituto sarà presieduto dal Prof. Gortani, che ne ha assunto la direzione scientifica, con sede in Bologna, mentre la direzione tecnica, con sede a Castellana Grotte, sarà affidata al prof. Anelli.²⁷³

"Il Pomeriggio", a Bologna, nell'agosto del '49, fa un pasticcio sulle notizie provenienti dal piccolo mondo speleologico nazionale e locale, che sta cercando faticosamente la via della ripresa dopo la catastrofe, con l'articolo:

"La nostra città centro speleologico - I più antichi reperti eneolitici scoperti da un bolognese - Si prepara l'assalto alla zona inesplorata del Farneto - Il prezioso manuale delle grotte di Postumia (Si riferisce a "Due-mila Grotte") in salvo presso l'Istituto di Geologia - Presto rinnovata al Museo la Sala preistorica".

Relaziona circa il terzo Congresso Nazionale di Speleologia, svoltosi a Chieti dal 4 al 7 agosto. Vi hanno preso parte anche Robert De Joly, Norbert Casteret e Michele Gortani, che l'ha presieduto. Luigi Fantini ha rappresentato il Gruppo Speleologico Bolognese e vi ha esposto una nota circa i suoi rinvenimenti (che il giornalista chiama "referti") eneolitici nell'area del Farneto. A Bologna si è ricostituito l'Istituto Italiano di Speleologia e il Museo Civico, 43 anni dopo la morte di Orsoni, ha deciso di fare un tuffo nel passato e di esporre nelle vetrine, accanto ai materiali da lui estratti alla Grotta del Farneto, anche quelli raccolti da Fantini. Il Gruppo sta organizzando la ripresa delle ricerche sul fondo della Buca di Ronzano.²⁷⁴

Per fortuna, già nel 1949 i fatti hanno superato la fase dei propositi, e lo dobbiamo ad un giovane intraprendente quanto facoltoso: Salvatore Dall'Oca, che ha preso in mano le redini della Speleologia Italiana. Ha già pubblicato due numeri di "Rassegna Speleologica Italiana": il primo, vero segno della rinascita intorno alla quale si riuniranno i vecchi e i nuovi speleologi Italiani. Nel maggio dell'anno successivo, Dall'Oca, Mario Pavan e Sandro Ruffo organizzano presso il Civico Museo Naturale di Verona un "... un incontro amichevole, alle ore 15 di domenica 25 giugno p.v. per discutere sullo stato attuale della nostra speleologia e prendere accordi sull'eventuale comune attività..." Luigi Fantini, Capo del Gruppo Grotte del CAI, è invitato a rappresentarlo²⁷⁵ e riassume così lo svolgimento di quel "Raduno speleologico":

"... Erano intervenuti da tutte le città d'Italia numerosi rappresentanti di Gruppi Speleologici e di appassionati, molti dei quali già da me personalmente conosciuti, e la riunione ebbe a svolgersi in un'atmosfera

²⁶⁹ IL POMERIGGIO, 1947.06.05.

²⁷⁰ IL POMERIGGIO, 1947.07.04.

²⁷¹ IL POMERIGGIO, 1947.07.17.

²⁷² CADORIN, A., 1948.08.29.

²⁷³ IL TEMPO, 1949.08.19.

²⁷⁴ IL POMERIGGIO, 1949.08.26

²⁷⁵ RUFFO, S., 1950. 06.05.

di grande cordialità. Vennero trattati i principali problemi attinenti alla speleologia italiana, addivenendo alla costituzione della Società Speleologica Italiana, con sede presso l'Università di Pavia, alla quale pure personalmente ho aderito, e l'assemblea all'unanimità volle conferirmi la carica di Sindaco in seno alla Società stessa...

... Il Segretario del Raduno, Dott. M. Pavan, rivolse un appello a tutti gli speleologi italiani ad intensificare la loro operosità, per poter partecipare degnamente - nel 1951 o 1952 - al Congresso Internazionale di Speleologia, a Parigi. Prima di por termine al Raduno, lo stesso Segretario informò i partecipanti che, dal 1949, si pubblica la "Rassegna Speleologica Italiana", che tutti gli speleologi dovrebbero conoscere, essendo l'unica Rivista italiana in materia, dopo che la ben nota Rivista "Le Grotte d'Italia" ha da vari anni cessato la pubblicazione. L'abbonamento, per tre numeri, costa L. 1000 annue. Il Signor Sindaco, con atto squisitamente gentile, si compiacque offrire ai partecipanti una cena d'onore in uno dei principali alberghi della Città. E fu qui che il Raduno cordialissimamente si sciolse, brindando alla prosperità della nostra Speleologia e della nascente Società Speleologica Italiana..."²⁷⁶

A fine ottobre Fantini comunica al Presidente della Sez. di BO del CAI, Ing. Bortolotti, la "... felice circostanza dell'inaugurazione del ricostituito Gruppo Speleologico Bolognese..." e la sua partecipazione al IV Congresso Nazionale di Speleologia, tenutosi a Bari dal 21 al 26 ottobre 1950. Riferisce di un colloquio con il Prof. Gortani, circa le disavventure del materiale conservato dall'Istituto Italiano di Speleologia a Postumia, in parte restituito tramite le Autorità Alleate grazie all'intervento di Franco Anelli "... ed ora conservato in circa 80 casse presso l'Istituto di Geologia di Bologna..." Al Congresso Fantini ha illustrato "... i principali problemi della Speleologia Bolognese e la ricostituzione del GSB", nonché la sua "... scoperta di due ben distinte industrie preistoriche..."²⁷⁷ ma più che altro ha descritto, con la consueta franchezza, la situazione del momento:

"... L'attività in questi ultimi anni, come si può ben comprendere, non è stata gran che fattiva, a causa della guerra e della conseguente disgregazione del Gruppo, ed anche dopo di essa ben poco si è fatto con diversi pseudo-appassionati, che dopo un paio di esplorazioni in grotta, ebbero l'esatta percezione che la speleologia non era pane per i loro denti! A puro titolo di cronaca, segnalo come molte Grotte nei dintorni di Bologna siano state utilizzate come rifugi antiaerei. Nella Grotta della Spipola avevano trovato ricetto oltre duemila persone, centocinquanta in quella del Farneto, un centinaio nella Grotta Coralupo, ecc., ecc., Questi nuovi trogloditi avevano portato colà ogni sorta di masserizie, e soprattutto paglia, che poi abbandonarono appena ebbero sentore della liberazione di Bologna, e che ora imputridisce lentamente. Lascio quindi immaginare in che stato si trovino ora queste grotte! Questo materiale in putrefazione costituisce però un ottimo campo di ricerche biologiche, e ne sono prova certa quelle eseguite dal Prof. Di Caporiacco, dell'Università di Parma, qui presente, che dallo studio della fauna ivi raccolta ha potuto individuare ben sessantanove specie, di cui alcune affatto nuove, facendone oggetto di un interessante lavoro..."²⁷⁸

Cita brevemente la scoperta della "Grotta delle Gomme" e precisa di averne esplorati circa 120 metri. La ritiene molto importante:

"... per la presenza di quattro doline allineate nella direzione del suo percorso, di cui la maggiore è il Budriolo, nel territorio della Croara. Di questa grotta, son certo avrò a parlarne esaurientemente nel prossimo Congresso speleologico..."

Circa la Grotta del Farneto, che sempre e particolarmente gli sta a cuore:

"... Mi è graditissimo annunciare come dietro il mio interessamento, l'Ente Provinciale del Turismo di Bologna... mi abbia dato sicuro affidamento che stanzierà un apposito fondo per la sistemazione esterna e interna di questa grotta che, nonostante sia inclusa nei monumenti della Provincia di Bologna, allo stato presente è ridotta in modo da far pietà..."²⁷⁹

Anni duri e difficili, quindi, nel nostro Paese, alle prese con la faticosa ricostruzione delle città e del tessuto sociale devastati per 6 lunghi anni da un conflitto militare e civile diverso e - per molti aspetti - di gran lunga peggiore della "Grande Guerra". In quel contesto di assillanti problemi quotidiani, in cui

²⁷⁶ FANTINI, L., 1950.07.01.01.

²⁷⁷ FANTINI, L., 1950.10.27.

²⁷⁸ BIANCHI C., DI CAPORIACCO, L., MASSERA, M.G., VALLE, A., 1949. Il celebre entomologo Lodovico di Caporiacco si occupò anche negli anni '30 della fauna delle grotte bolognesi, in particolare di un *Nesticus* raccolto da Fantini alla Grotta del Farneto; cfr.: DI CAPORIACCO, L., 1934.

²⁷⁹ FANTINI, L., 1950.10.22.

ognuno è costretto ad impegnare allo spasimo tutte le energie solo per sopravvivere, rimettere in piedi il GSB ha assunto i connotati di un miraggio che si allontana sempre più. Ciò che si può fare, in base alle promesse dell'EPT, è riattare la Grotta del Farneto e la proposta di Fantini trova dettaglio all'inizio di febbraio 1951:

“... Il recente riordinamento della Sala Preistorica del nostro Museo Civico, operato tanto egregiamente nella scorsa primavera... ha destato l'interesse del pubblico su questo prezioso materiale e, di riflesso, anche sulla grotta da cui esso proviene, cosicché, nei prossimi mesi, moltissimi ne saranno i visitatori che con ogni mezzo vi accederanno, molti approfittando anche della linea tramviaria che giunge ora oltre il Capoluogo del Comune di San Lazzaro di Savena, da cui la grotta dista cinque chilometri, attratti anche dall'amenità del luogo.

Ora, non è a dire quanto essi rimarranno sorpresi al constatare lo stato miserevole in cui si trova questa tipica stazione preistorica, appartenente al tardo periodo eneolitico, e che è la più importante della nostra regione, citata in molti trattati di paleontologia italiani ed esteri, ed inserita nell'elenco degli edifici monumentali della nostra Provincia. Nessuno, a quanto mi consta, negli ultimi 50 anni si è mai occupato e pre-occupato di curarne un po' la manutenzione, sistemandone l'accesso esterno e interno, cosicché il viottolo che vi adduce, privo ormai dei primitivi gradini e dal fondo melmoso, assomiglia più ad un fosso che ad un sentiero, tanto che, specialmente dopo la pioggia, è assolutamente impraticabile. Come pure impraticabile e pericoloso è il breve tratto per accedere all'interno, in forte pendenza, fiancheggiante una voragine di circa 12 m di profondità, senza l'ombra di alcun parapetto.

In quanto al percorso interno, è logico sia del tutto eguale a quello esterno: gradinate mancanti di scalini, massi di tutte le dimensioni sparsi ovunque, frane d'argilla che in certi punti fanno pressoché ostruito il passaggio ed in aggiunta a tutto questo, i resti costituiti da paglia, indumenti ed altri oggetti ormai infradiciati, lasciati dal centinaio di individui che colà trovarono ricetto per mesi e mesi, durante l'ultima guerra. Premesso questo, come Capo del GSB e Conservatore Onorario della Grotta, mi pregio interessare la S.V. (il Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo), al fine di promuovere lo stanziamento di un congruo contributo per l'esecuzione dei lavori più indispensabili, al fine di una decorosa sistemazione e valorizzazione turistica della Grotta del Farneto. P.S.: Allego un sommario preventivo dei lavori in oggetto.” Il preventivo di spesa è così articolato: ²⁸⁰

1) Sistemazione del sentiero esterno di accesso, mediante 50 gradini in gesso (m 1x0,20x0,40) a L. 500 cad., posti in opera:	L. 25.000
2) Sistemazione della gradinata intermedia (10 gradini):	L. 5.000
3) Rampante in ferro al 2):	L. 5.000
4) Sterri all'esterno:	L. 10.000
5) Lavori di sistemazione all'interno:	L. 10.000
6) Intervento minatori per eliminare i grossi blocchi di gesso all'ingresso:	L. 5.000
7) Lapide a Francesco Orsoni, scopritore della Grotta:	L. 5.000
Totale:	L. 65.000

Trascorrono tre mesi ed è solo nel testo di una seconda lettera trasmessa da Fantini all'EPT che veniamo a conoscenza dell'iniziativa: l'Ente ha erogato meno di 1/3 dell'importo richiesto. Quindi:

“... ringrazio, ma al contempo mi è giocoforza significarle che, a causa dell'esiguità della somma stanziata (L. 20.000) e dati i costi odierni della mano d'opera, e dei materiali, a me - con tutta la mia buona volontà ed entusiasmo - non è possibile realizzare se non meno della metà del minimo indispensabile necessario 'per fare qualche cosa'. Ero fiducioso nella comprensione di codesto benemerito Ente, ... anche perché i giornali cittadini hanno annunziati i lavori di sistemazione con l'intervento dell'EPT... E, dato che ci sono, permetta Le segnali, ad esclusivo titolo di cronaca, il bel pasticcio in cui mi sono venuto a trovare in questo frangente. Facendo assegnamento su quanto richiesto e anche sulle vaghe assicurazioni ricevute, già nello scorso gennaio iniziai i lavori di pulizia e riattamento della viabilità interna, al fine di farla trovare in ordine in primavera, ordinando al contempo la confezione di 55 gradini in pietra di gesso ad un operaio della vicina cava, per la gradinata d'accesso. Ora che i lavori già eseguiti all'interno importano la spesa di

²⁸⁰ FANTINI, L., 1951.02.01.



135 - L'incontro tenutosi all'Associazione Italia-Francia, a Bologna, il 26 febbraio 1970, fra Norbert Casteret, Luigi Fantini e il GSB. Archivio GSB-USB.

L. 14.000 ed i gradini L. 16.000 di pura mano d'opera, ne consegua che - avendo ricevuto L. 20.000, oltre al mio personale impegno, prestato gratuitamente, mi trovo in esborso di L. 10.000 di tasca mia.²⁸¹ Poi, per trasportare a mano i gradini (del peso di 180 kg ognuno) alla Grotta e montarli, occorrerebbero altre L. 20.000. È ovvio che sopra specificato è una semplice esposizione dello 'status quo' e mi sono sentito in dovere di segnalarlo per rendere edotta la S.V. della situazione... dei lavori, che naturalmente ho dovuto sospendere..."²⁸²

Siamo a conoscenza della conclusione della vicenda dalla testimonianza diretta di Fantini: l'Ente gli rimborsò con qualche difficoltà le 10.000 lire anticipate, ma i gradini furono trasportati all'ingresso del Farneto ed installati da lui e dai compagni del Gruppo, Vico e Luigi Greggio e da Gianni Venturi, reduce da un lager tedesco e già socio del Gruppo nel '37. Quelli che ancor oggi vediamo all'interno della Grotta sono ciò che resta da quell'ingrato (e massacrante) lavoro. Come poi si è già detto, la "lapide" dedicata ad Orsoni verrà collocata dal GSB solo 14 anni dopo, nel 1965 e ora giace sepolta al di sotto del crollo del 1991.

Nel 1952 Fantini riesce a concretizzare il progetto del cosiddetto "Patto di Ronzano", sottoscritto con i soliti quattro amici, veterani del glorioso Gruppo degli anni '30. L'obiettivo non è mutato: collegare il Sistema Ronzana-Farneto: constatata l'impossibilità di procedere verso valle, dall'Inghiottitoio di fondo della Valle cieca di Ronzana, l'unica alternativa praticabile è di tentare ancora dalla Grotta del Farneto, verso monte. Fantini chiede quindi l'intervento dell'Ing. Giovanni Bortolotti, Presidente della Sez. di BO del CAI. Gli espone la situazione dell'attività speleologica e in particolare la potenzialità esplorativa della Grotta del Farneto. Vi è la piena disponibilità di procedere alla disostruzione, ma è indispensabile l'impiego di esplosivo per mine, che dovrebbe essere richiesto ufficialmente al Comando Militare Territoriale

²⁸¹ Per i lavori condotti al Farneto il Comitato Provinciale per il Turismo erogò in tutto L. 30.000, pari ad € 512 attuali.

²⁸² FANTINI, L., 1951.05.04.



136 - Grotta del Farneto, 22 marzo 1965: Fantini dinnanzi alla torta in occasione della festa organizzata dal Gruppo Speleologico Bolognese per il suo 70° compleanno. Erano presenti anche speleologi del GS F. Orsoni e del CERIG. Foto Sergio Gnani.



137 - La cerimonia per l'inaugurazione della lapide in onore di Francesco Orsoni, installata dal GSB all'ingresso della Grotta del Farneto nella nicchia che Fantini stesso aveva inciso nel gesso nel 1951. Fantini si accinge a fotografare l'ingresso della Grotta, con la lapide. Foto Sergio Gnani.

(il Gen.le Renato Righi, già contattato).²⁸³

L'Ing. Bortolotti, che ha sincera simpatia per Fantini e il Gruppo, non perde tempo e si rivolge al Gen.le Righi, del Comiliter di Bologna, sollecitando la sua collaborazione e - se possibile - l'intervento diretto per l'impiego degli esplosivi necessari al tentativo di avanzamento al di là del limite noto della Grotta. Naturalmente, sotto la piena responsabilità di Luigi Fantini, ma poco importa; quel che conta è che gli esplosivi vengono concessi e - anche se non sarà possibile mobilitare gli artificieri dell'Esercito - gli speleologi sanno perfettamente come usarli.²⁸⁴

L'ingente opera di disostruzione al termine della condotta parallela situata oltre la Sala del Trono, che allora era chiamata "Cunicolo Orsoni" e, di seguito, nel Cunicolo dei Bottoni, ha luogo fra il 9 novembre e il 14 dicembre 1952, nel corso di sei uscite. Come d'accordo, vi prendono parte Vico e Giulio Greggio e Gianni Venturi. Straordinariamente, a nessuna di esse partecipa Fantini, e ne ignoriamo del tutto il motivo. Non desta sorpresa invece l'assenza alle fasi esecutive di Vittorio Martinelli ("Tolo"), che pure compare nella fotografia scattata nei primi giorni di settembre, durante il sopralluogo.

Nel Cunicolo Orsoni il lavoro si rivela difficile e faticoso, sia per l'estrema ristrettezza della fessura verticale, che costringe a produrre veri e propri miracoli per infiggere le punte di perforazione, sia per l'estrazione del materiale prodotto dalle mine. Anche se la forte corrente d'aria accelera lo smaltimento dei gas prodotti dal motore a benzina della trivella, dalle stesse deflagrazioni e dalle polveri di gesso, trascorrere là dentro 8 o 9 ore al giorno testimonia quanto essi fossero intimamente motivati. Alla quinta uscita, il risultato, anzi, il miracolo atteso dalla carica decisiva, di ben 2 Kg di balistite non si verifica, a causa di fessurazioni interne alla roccia, e la determinazione che fin qui li ha sorretti, cede. Si volgono allora al Cunicolo dei Bottoni, dove a colpi di mazza allargano il passaggio e riescono ad avanzare, fino a raggiungere le salette di fondo, in cui si conclude l'esplorazione. "... *Il nostro entusiasmo era al settimo cielo...*" - scrive Giulio Greggio - "... *ci dispiacque solo di una cosa: che non c'era il nostro Vecchio Fantini a condividere la nostra gioia, ma ci siamo ripromessi di passare a casa sua...*"²⁸⁵ I tentativi di scavo dei sedimenti che occludono le canalizzazioni dirette verso monte si arresteranno ben presto anch'essi, ed ancor oggi, nonostante le significative prosecuzioni realizzate dal GSB-USB nel 2019 nel Cunicolo Orsoni, ribattezzato "Cunicolo dei Ragazzi del '52, costituiscono il termine del piano intermedio della Grotta del Farneto.

La delusione per l'immeritato insuccesso s'impadronisce di tutti i sottoscrittori del "*Patto di Ronzano*", che rappresentavano l'ultimo baluardo di quello che era stato il GSB, ed essi si separano, prendendo strade diverse. Fantini da tempo coltiva interessi in molti altri settori e abbandona definitivamente la Speleologia, anche se fino al 1957 continuerà "... *a tenere aperta la porta...*" del Gruppo Speleologico, al CAI, in attesa e nella speranza che qualcosa accada. Dal 4 al 7 agosto 1953 lo vediamo ancora presenziare al IV Congresso Nazionale di Speleologia (convocato nel 1949 e posticipato a quello di Bari, del 1950), organizzato dall'EPT di Chieti e presieduto dal Prof. M. Gortani. Vi prendono parte anche Robert De Joly, Presidente dello Speleo Club de France e Norbert Casteret, Accademico di Francia. Fantini vi illustra una relazione sul rinvenimento di reperti eneolitici nei pressi della Grotta del Farneto e di alcuni manufatti pre-paleolitici.^{286 - 287}

I veri protagonisti di quell'ultima, rumorosa impresa alla Grotta del Farneto, hanno invece in animo di continuare l'attività e nel 1954 deliberano di fondare un nuovo Gruppo: "*l'Orsoni*", la cui denominazione ufficiale è "*Gruppo Speleologico Bolognese Francesco Orsoni*".²⁸⁸ A questa Associazione, per molti versi anomala, va ascritto il merito dell'effettiva ripresa della Speleologia nella nostra città, in quanto dalla sua diaspora, iniziata nel 1957, nasceranno tre nuove entità: il rinnovato GSB, la PASS e il CERIG, che attraverso un lungo ed arduo processo di riagggregazione, confluiranno nel 1979 in quello che è l'attuale

²⁸³ FANTINI, L., 1952.11.19.

²⁸⁴ BORTOLOTTI, G., 1952.11.25.

²⁸⁵ GREGGIO, G., 1952.12.14.

²⁸⁶ FANTINI, L., 1953. Relazione presentata al III CNS di Chieti. 1953.08.08.

²⁸⁷ Fantini e Casteret si incontreranno ancora una volta a Bologna, con il GSB, il 26.02.1970.

²⁸⁸ Non è noto se quella denominazione sia stata adottata riesumando la proposta avanzata dal GSB all'Istituto Italiano di Speleologia, il 15 gennaio 1933, tendente ad associare al nome del Gruppo quello del Pioniere della Speleologia Bolognese, che non ebbe ascolto da parte dell'IIS. Cfr. FANTINI, L., 1933.01.15. (cit.).



138 (in alto) - L'ingresso storico della Grotta del Farneto, con la lapide dedicata ad Orsoni nel 1965. Il rovinoso crollo provocato dalle pregresse attività estrattive dell'attigua cava Calgesso l'hanno completamente distrutto nel 1991. Archivio GSB-USB.

139 (a sinistra) - Il testo della lapide che ricordava la scoperta della Grotta del Farneto nel 1871 da parte di Francesco Orsoni e le fondamentali ricerche paleontologiche che vi aveva condotto per 14 anni. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

Nell'estate del 1957 si presentano a Fantini due giovani: Giancarlo Pasini, appena dimessosi dal Gruppo Grotte F. Orsoni, e Luigi Zuffa, alpinista del CAI. Si conoscono dal '54, quando l'uno aveva 14 anni e l'altro 17, e dal '56 vanno già in grotta insieme, sulle Apuane. Gli chiedono, in breve, di rifondare il GSB, e Fantini ha la certezza che questa volta si possa davvero attuare quel sospirato evento. Scrive quindi al Presidente della Sezione del CAI che un gruppo di studenti, a cui si sono aggregati altri appassionati di Speleologia, hanno ricostituito il Gruppo Speleologico Bolognese:

*"... offrendomene la presidenza onoraria. Siccome questi elementi mi danno affidamento di fare le cose sul serio, e nel campo della speleologia bolognese esistono ancora importanti problemi da risolvere (esplorazioni, rilievi, ricerche entomologiche, ecc.), ho creduto bene di accettare l'onore nonché il relativo onere che la carica comporta, mettendo a disposizione di quei giovani la mia esperienza di vecchio speleologo. Avendomi poi i suddetti espresso il desiderio di essere aggregati a codesta Sezione di Bologna del CAI, come per tanti anni lo fu il primo Gruppo Speleologico Bolognese, da me fondato nel 1932, e condividendo pure io pienamente questa loro aspirazione, avrei a chiedere alla S.V., qualora nulla osti e previi i debiti accordi, l'aggregazione suddetta."*²⁹⁰ Rinasce così il GSB, che fino al 1994 resterà "Gruppo Speleologico Bolognese del CAI".²⁹¹

Fantini, che da anni è amatissimo socio della Fameja Bulgneisa, ove cura conferenze e per la quale pubblica periodicamente articoli sulla Rivista dell'Associazione petroniana e sulla "Strenna Storica Bolognese", compone nel 1958 "Note di Speleologia Bolognese", un breve sunto (18 pp.), con aggiornamento al 1950, de "Le Grotte Bolognesi".

Nel maggio del 1959 Fantini risolverà sperimentalmente l'enigma del punto di risorgenza delle acque drenate dalla Valle cieca di Ronzano, che aveva ipotizzato corrispondere con la Risorgente del Fontanaccio, al Farneto, in destra del T. Zena. La colorazione del torrente, per la quale impiega ben 1 Kg di fluoresceina, e che compie con gli amici speleologi Giuliano Galligani, Giorgio Gasperini e Sergio Gnani, del Gruppo F. Orsoni, ha pieno successo e giunge a confermare le sue previsioni.

*"... Infatti, dopo circa 20 ore dall'immissione della fluoresceina sul fondo dell'inghiottitoio della predetta Buca di Ronzano, dallo sbocco della risorgente cominciò a fuoriuscire l'acqua colorata da un bel verde carico che, a sua volta, unendosi all'acqua dello Zena, la rese anch'essa colorata in continuazione per oltre due giorni, con grande meraviglia degli abitanti della zona."*²⁹²

La generazione di speleologi che poco prima degli anni '60 prende in mano le sorti del Gruppo sviluppa una straordinaria empatia nei confronti dell'anziano Presidente Onorario, che frequenterà assiduamente, attratta dalle sue doti di vitalità e saggezza. Essi lo amano col profondo rispetto che si prova per

²⁸⁹ Dalla citata "diaspora" dell'"Orsoni", nel 1957 risorge il GSB: Gruppo Speleologico Bolognese, nel 1959 nasce la PASS, "Pattuglia Archeologica Speleologica Scout", ove l'ultimo termine si muta poi in "Scientifica", che nel 1962 si fonderà nell'USB: "Unione Speleologica Bolognese", insieme al GSG: "Gruppo Speleologico Giovanile", sorto spontaneamente nel 1957. Quest'ultimo, fra il '60 e il '61, assumerà altre denominazioni: "Gruppo Speleologico Michele Gortani" e "Gruppo Speleologico Duca degli Abruzzi". Nel 1960, sempre da una costola del Gruppo Francesco Orsoni, prende le mosse il CERIG: "Centro Emiliano Ricerche Idro-Geologiche; anch'esso nel 1974 confluirà nell'USB. Il Gruppo "Orsoni" si estingue nel 1964, ma è indubbio che esso ha rappresentato "l'anello di congiunzione fra il GSB del 1932 e l'intero, variegato panorama di Gruppi che sorsero o risorsero dalle sue fila e che 25 anni dopo scopriranno la volontà" di riunificarsi nel GSB-USB. (Cfr. GRIMANDI, 2014.B). Cit.

²⁹⁰ FANTINI, L., 1957.05.31.

²⁹¹ GRIMANDI, P., 2011.

²⁹² FANTINI, L., 1965. Può stupire che Fantini abbia dovuto ricorrere ai tre amici del Gruppo "Orsoni" per eseguire la colorazione: sarebbe stato fin troppo facile per lui ottenere, come conoscente e stimatissimo collaboratore del Prof. Raimondo Selli, (dal '55 al '69 Direttore dell'Istituto di Geologia e Paleontologia dell'Università), quel chilogrammo di fluoresceina. Infatti, fra il 1936 e il 1944 Fantini aveva condotto ricerche su faune fossili e foraminiferi, che isolava e poi passava per la determinazione specifica a Lipparini e a Selli, che dedicò a suo nome due nuove varietà di foraminiferi: la "Nodosaria boffalorae fantinii" e la "Ellipsoglandulina labiata fantinii", e una nuova specie: la "Clavulina fantinii". Egli andava oltremodo fiero del suo "fantastico microscopio binoculare", che con grandi sacrifici aveva acquistato a rate e che, con grande dolore, fu costretto a vendere per sopperire a necessità familiari. Per spiegare la sua estrema retrosia a chiedere a chiunque favori personali, diceva di essere, come molti vecchi bolognesi "puvràtt, ma spométi", cioè "povero, ma signore, orgoglioso". Sarebbe stato d'altronde inutile rivolgersi per l'approvvigionamento della fluoresceina al suo GSB, che nel 1959, a quattrini - come si usa dire - "era messo peggio di lui". (Cfr. D'ONOFRIO, S., PINI, G.A., SELLI, L., 1995.

un Maestro e la stessa tenerezza che si nutre per un padre che sa donare sé stesso. Fin dal 70° compleanno, festeggiato alla “Grotta del Farneto”, ogni anno e fino al 1975, i giovani del GSB si uniranno a lui il 22 marzo, aggiungendo una candelina alla grande torta, “...nell'illusione bella e assurda che tutto ciò non possa finire mai...”²⁹³

Quella sera del 1965 si inaugura anche la lapide in memoria di Francesco Orsoni, installata all'ingresso della Grotta all'interno della nicchia che Fantini stesso ha scavato a mano nel gesso 14 anni prima.

Gli uomini del GSB

La speleologia, sintesi di esplorazione e ricerca, si può definire - oggi come ieri - un processo di conoscenza collettivo, pertanto non è possibile e sarebbe stato ingiusto illustrare il ruolo svolto da Fantini e l'attività che vi ha profuso, senza tratteggiare le principali figure che hanno contribuito in modo determinante all'affermazione del Gruppo e agli incredibili successi di quegli anni '30. Egli imprime la “spinta”, sceglie gli obiettivi e - partecipando quasi sempre all'azione - dà la sua impronta ad un Gruppo che sviluppa e condivide, nel suo insieme e a prescindere dal numero dei componenti, competenze, capacità, valori, ambizioni, una propria deontologia ed anche qualche ritualità. Si crea così un mondo piccolo, in cui ognuno trova la sua specifica collocazione, intesse rapporti amicali e raccoglie inattese gratificazioni. Molti lo riconoscono fin da subito o lo ricorderanno come un ambiente di crescita individuale di rilevante importanza, diverso e - pur con qualche caduta - quasi sempre migliore di quello “esterno”, opprimente e ingeneroso, spesso inaccettabile. Dai documenti dell'Archivio Storico del GSB-USB, è possibile rilevare non solo le imprese, ma anche i principali elementi caratteristici dei protagonisti dell'epoca. Le impressioni che ci hanno lasciato alcuni di essi, quando nel 1982 li abbiamo conosciuti personalmente (i fratelli Greggio e i fratelli Marchesini, Suzzi, Lipparini, Bartolini e Mornig stesso, che talvolta fa capolino nelle vicende del GSB), li hanno confermati. Nella stretta e nel calore di quelle mani grosse e dure, come nelle loro parole, abbiamo sentito riemergere le emozioni che suscitavano l'esplorazione e la gioia condivise con i compagni, vissute da quella gioventù - in tempi davvero difficili - con una passione avvertibile ancora quarant'anni dopo, più forte del rimpianto. Il tempo non deve cancellare il loro ricordo, né la memoria di quel che fecero, insieme, poco meno di cent'anni fa.

Giuseppe Loreta

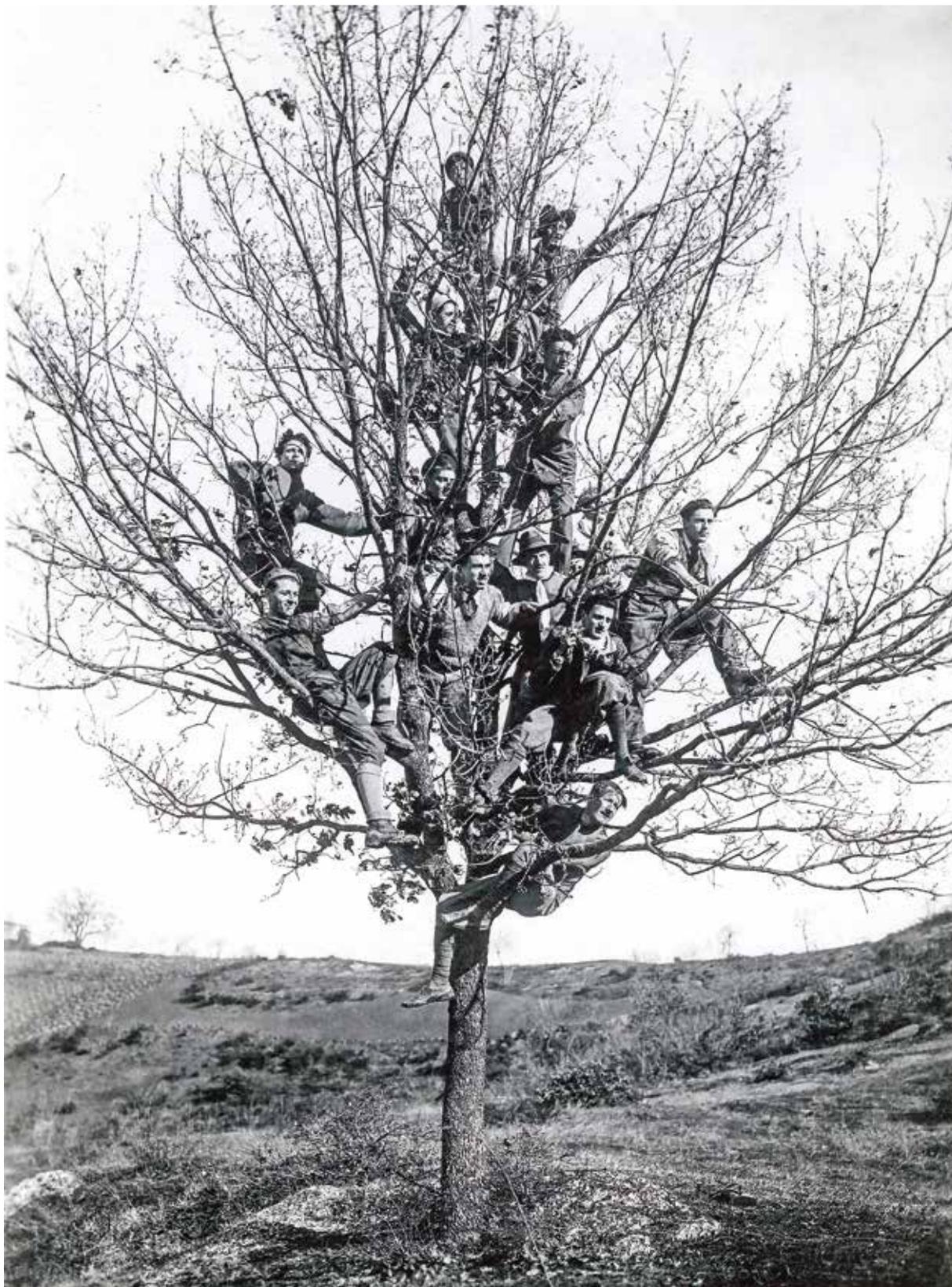
Giuseppe (1908-1944) proviene da un nobile e facoltoso casato: il padre è uno studioso e la famiglia trae vanto dal nonno: il Conte Luigi, e da Pietro Loreta, celebre chirurgo dell'Ospedale S. Orsola di Bologna, intrepido medico di battaglia nel 7° Reggimento Garibaldino e deputato al Parlamento nel 1888. Si laurea nel 1929 con la tesi “*La ripartizione del debito pubblico nei trattati di pace*”, relatore il Prof. Francesco Flora, docente di Scienza delle Finanze. Ammesso al Corso Ufficiali, si ammala gravemente e - dopo un anno di convalescenza - nel 1931 viene riformato per nevrosi cardiaca.

È un appassionato astronomo dilettante che ha fatto rinforzare con travi di acciaio il solaio del terrazzo di casa, in Via Ernesto Masi, 14, per installarvi un potente telescopio ed altre strumentazioni.²⁹⁴ Ha costituito un “gruppo di avvistamento di meteoriti” di cui rileva la traiettoria, per poi trasmetterne i dati al Royal Greenwich Observatory. Ha dato inizio allo studio delle stelle variabili a 16 anni e, nel 1928, le sue osservazioni hanno ricevuto il riconoscimento da parte dell'Università di Lione, con la Medaglia Abbott. Fa parte della squadra di astronomi che affianca le spedizioni polari di Richard Byrd, fra il 1930 e il 1933, per il tracciamento e la definizione della luminosità dei meteoriti. Riuscirà ad individuarne 482 all'interno ed altre 471 all'esterno del quadrante che gli è stato assegnato. La sua più importante scoperta avviene nel '33: la supernova ricorrente “Nova RS Ophiuchi 3”, definibile come una stella gigante o supergigante.²⁹⁵

²⁹³ GRIMANDI, P., 1978. (Cit.).

²⁹⁴ GRIMANDI, P. 1995 e 2014.A.

²⁹⁵ LLARCRE, M., 1933.12.00. Un eccellente ricercatore e astrofilo napoletano: Ernesto Guido, sta da tempo raccogliendo un'imponente documentazione circa le attività in campo astronomico e la vita stessa di Giuseppe Loreta, che saranno oggetto di un'imminente quanto attesa pubblicazione.



140 - Il cosiddetto "albero genealogico del GSB". La distribuzione dei rami non pare aver consentito una corretta collocazione altimetrica dei protagonisti dei primi anni '30, in relazione al loro effettivo ingresso nel Gruppo, in quanto Loreta e Tonino Forti sono troppo in alto, ma Fantini, dopo aver premuto l'autoscatto, si è collocato nella posizione che gli compete. L'immagine è stata ottenuta il 21 marzo 1933, in occasione della "Grande Battuta". Dall'alto in basso e da sinistra a destra: Mario Fantini, Gino Bozzi, Tonino Forti, Ottavio Magli, Giuseppe Loreta, Armando Marchesini, Pierino Greggio, Vinicio Marchesini, Raffaele Suzzi, Forti padre, ?, Luigi (o Giulio) Greggio, Vico Greggio e Luigi Fantini. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



Giuseppe Loreta

In base a quanto attualmente noto, sappiamo che ha esordito come “pubblicista con una rubrica sulla “Domenica del Corriere” e che è autore di molteplici comunicazioni di astronomia apparse in Europa, su *Memorie della Società Astronomica Italiana* e su *Astronomische Nachrichten*, e negli USA (non reperite), della nota divulgativa “*Scalata agli Astri*” (1933) e di altre comparse nel 1938: “*Studi eseguiti a Bologna nel sec. XVIII intorno a importanti bolidi*” e “*Il Teatro Anatomico dell’Archiginnasio Bolognese e il suo soffitto*”. Numerosi i suoi contributi di tema speleologico, pubblicati nel 1933 su riviste e quotidiani: *Il Cimone*, *Il Resto del Carlino* e *L’Assalto*. Al *Carlino* diverrà “*corsivista*” e “*co-redattore*” alla “*Gioventù Legionaria*”. Le brevi relazioni autografe di Loreta sull’attività svolta nel Gruppo sono costellate da annotazioni umoristiche sulle situazioni che si affrontano in grotta e sui compagni. Ama “prendere in giro” gli altri, ma fatica a tollerare scherzi o critiche, in quanto, come risulterà chiaro dalla sua reazione all’articolo di Lipparini su “*Vita Nova*”, ha un’elevatissima considerazione di sé.

Ancora nel 1933, la sera del 26 marzo, solo sei mesi prima di lasciare il Gruppo, al rientro da una seconda battuta in Croara, con Tonino Forti e Danilo Cenacchi, i tre passano da Fantini, non ancora rientrato a casa, e Loreta descrive la scena:

“... in sua assenza era giunto lottimo Gino Sala, decisamente intenzionato a non volerci privare dell’allegria neanche in tempo di quaresima. Al nostro passaggio destava grande ammirazione il bel Tonino, vestito da vero messicano o canadese, tanto che la gente diceva: - ‘Oh, che bel boy!’, che bel boyone!-. Anche il possente Danilo, col suo profilo fotogenico, otteneva gran successo, aumentato dalle sue violette odorose di cantina, grazie alla preveggenza di tenerle fresche con un annaffiamento di terzanello...”

Guardando i compagni, si lascia andare ad una commossa rievocazione dei giorni appena trascorsi, con la sua prosa romantica e colorita:

“... Una fascinosa calamita ormai ci attrae: le rocce gessose ci hanno decisamente sedotto. Sono pochi mesi, si può dire, che battiamo la zona della Croara, ma quale ondata di ricordi già solca i nostri cuori! Penso alle belle notti lunate del dicembre, allorché salivamo l’erto colle di Miserazzano, guardando il mare di nebbia che seppelliva Bologna, alle ardue cordate per i pozzi del Buco dei Fichi, nella notte di Natale, all’entusiasmo suscitato dalla cascata di stalattiti, mostratasi di colpo al tremolante bagliore delle acetileni nel suo virgineo fulgore, al cunicolo giallo tappezzato come una fantastica sala nuziale di divinità sotterranee. E la dolina alabastrina? Quante fatiche! Quanto batter di scalpelli! Fantini, Tonino, Vico Greggio e Giulio, purtroppo ora lontano, quanto sudarono per varcare il cunicolo indomabile! Le speranze si tramutarono in radiosa realtà: il torrente raggiunto, il pozzetto del mammellone caduto, le altre caverne, e infine, l’apoteosi del congiungimento con il Prete Santo!

*Ogni sasso, ogni roccia porta un’onda di ricordi. Ma la montagna attende ancora: la gloria della Pispola sarà l’inizio di una lunga serie, gli sverginatori di caverne hanno ancora lungo compito: io son sicuro che esso sarà assolto ottimamente. Il Gruppo Speleologico Bolognese è un unico conglomerato di muscoli e di cuori entusiasti, tutti protesi verso un’unica meta e affratellato indissolubilmente. Passeranno gli anni, e nessuno può ipotecare il futuro e il destino, ma io sono sicuro che, comunque, il ricordo delle imprese in grotta resterà in ognuno di noi come la pagina più bella, la più radiosa e affascinante...”*²⁹⁶

Altre spigolature sui compagni nel resoconto del 23 luglio, mentre continua il rilievo della Grotta Michele Gortani, a Gesso, iniziato il 16:

“... devo segnalare pubblicamente... la bravura dei fratelli Marchesini, che sempre più si dimostrano ottimi tra gli ottimi sotto tutti i rapporti, che mi aiutarono magnificamente nell’arduo rilevamento del labirinto. Il corso del torrente è di 740 metri, dall’estremo inghiottitoio alla risorgente: in linea retta, sarebbe di quasi 500 metri. Con le caverne superiori finora rilevate, si sono raggiunti i 1330 metri: quando sarà ultimata l’esplorazione delle caverne superiori, si dovrebbero passare i due chilometri ... Usciti, denudati al sole,

²⁹⁶ LORETA, G., 1933.03.26.



142 - Grotta della Spipola, Mario Fantini presso la grande colata alabastrina prima della vandalizzazione. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

*mangiammo. Dopodiché, oh che bel panorama da monte Capra!... Piovve alquanto, e rimanemmo bloccati nell'ospitale casa di Gesso, ove il bel Suzzi, il chiomato Dante e lo scolastico Vinicio tentarono di circuire con insinuazioni subdole una candida ingenua serafica villanella ... Mi sono dimenticato di dire ... un'altra cosa importante: lo schiccio Gigione (a parte il rispetto per Luigi Fantini), Gigione dunque mi incaricò di tenere scrupolosamente nota delle sentenze del ragioniere Dante durante la giornata...: in un punto della grotta, osservando che l'ago della bussola oscillava, egli ne dedusse, col suo solito acume, che doveva passare, lì vicino, un filone metallifero. Ehi, senta, va bene?"*²⁹⁷

Loreta ha vissuto gli anni della sua formazione culturale e politica nel clima del fascismo e, come la stragrande maggioranza della gioventù italiana dell'epoca, ne ha assorbito l'ideologia, i miti e la roboante retorica, che - più che trasparire - esonda dai suoi scritti. Fantini, più anziano di lui di soli 13 anni, sembra invece appartenere alla generazione precedente, e non ne ha subito il contagio, avendo maturato un senso critico e una libertà di pensiero derivati dalla concretezza di altre, più severe esperienze. Quindi, nella vita, come nella corrispondenza e nelle relazioni, Fantini si limita alle formalità cui l'obbligano i tempi. In un'unica occasione gli riuscirà di correggere uno scritto del suo giovane amico: nella bozza del primo contributo che Loreta si accinge a presentare a Trieste, al 1° Congresso Nazionale di Speleologia, a nome del GSB, ove cancella gli errori e riduce i consueti orpelli, inneggianti alla Patria e al regime.²⁹⁸

Loreta, "...uomo notevole e fragile...", lascia un profondo segno all'esordio della storia del Gruppo Speleologico Bolognese, che attraversa come una meteora nell'arco di soli 12 mesi. È affascinato dall'azione dinamica e dal pathos dell'esplorazione, cui prende parte attiva, anche se è evidentemente surclassato dalla determinazione e dalla maggiore fisicità dei compagni. Il 27 luglio 1933 scopre con Paolo Casoni la Grotta Coralupo,²⁹⁹ ma il suo principale incarico nel GSB è il rilevamento topografico (rileva 36 delle 60

²⁹⁷ LORETA, G., 1933.07.23.

²⁹⁸ LORETA, G., 1933.06.09.

²⁹⁹ LORETA, G., 1933.07.27.



142 b - Grotta della Spipola 1932. “*Fame e Sonno*”, una sosta ristoratrice presso la colata alabastrina. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

grotte presenti Catasto in ER al temine del 1933), mentre si dedica alla raccolta di insetti e - soprattutto - allo studio della meteorologia ipogea. In 4 mesi compie 40 uscite in 14 grotte per il rilevamento delle temperature, in più punti delle cavità. Anche i concrezionamenti delle grotte destano il suo interesse e in una breve nota chiarisce la fondamentale esattezza delle osservazioni compiute sui meccanismi di accrescimento delle stalattiti gessoso-carbonatiche e sul fenomeno delle eccentriche, allora ben poco indagati.³⁰⁰

Quanto ai rapporti interpersonali di Loreta e degli altri giovani del Gruppo con Fantini, si deve ritenere che essi nutrissero nei suoi confronti un’ammirazione e un rispetto che talvolta sconfinavano nell’affetto o nella soggezione. Loreta invece era amato, perché “...*sapeva parlare...*” agli altri ragazzi (quasi coetanei) di argomenti “... *anche al di fuori della speleologia...*” e, facendolo, “... *sembrava aver paura di offenderci, nel farci capire la nostra ignoranza...*” Con il Presidente - come abbiamo visto - le relazioni all’apparenza sono ottime, ma - sotto sotto - egli (in una sola occasione) si dichiara estremamente infastidito dalle continue polemiche sollevate dal suo Segretario. Si deve comunque ritenere che, nella lancinante spaccatura che vedrà le dimissioni di Loreta (innescate dalla pubblicazione di Lipparini) e - di lì a poco - di altri otto Soci del GSB, abbiano prevalso cause esterne, connesse con il clima politico. Lo ritroviamo nell’elenco degli associati al GEB del Gruppo Corridoni, ma risulta che non sia più andato in grotta con i compagni.

Fino all’8 settembre del ’43 Giuseppe Loreta vive “... *sempre appartato, dedicandosi alle discipline scientifiche...*”, e quando Badoglio annuncia all’EIAR l’avvenuto armistizio di Cassibile, si presenta come volontario al reparto Arditi della Guardia Nazionale Repubblicana. Il 4 febbraio 1945 fa parte della pattuglia che, fuori Porta S. Vitale, intercetta un gruppo di Partigiani³⁰¹ ed è falciato da una raffica di mitra. Dopo tre quarti di secolo, nel compianto per le migliaia di giovani vite stroncate dall’immane tragedia

³⁰⁰ LORETA, G., 1933.07.20.

³⁰¹ ISTITUTO STORICO DELLA RSI, 1990.



143 - 27 agosto 1933: il Gruppo all'Osteria della Pulce, a S. Lazzaro di Savena. Da sinistra, seduti: Paolo Casoni, Alfonso Neri, Armando Marchesini, Antonio Forti, Pietro Greggio, Silvio Cioni, Vinicio Marchesini, Raffaele Suzzi, (?), Vico Greggio. In piedi: Luigi Fantini, Mario Fantini, Dante Fantini. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



144 - Grotta della Spipola - Il Gruppo in posa nella Caverna della Cascata nel 1933. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

della guerra, che deve comprendere anche quanti scelsero o si trovarono dalla parte sbagliata, molti ancora si chiedono il motivo per cui sussista nei suoi confronti la “*damnatio memoriae*”, inapplicata a Predappio, che alla Certosa di Bologna gli ha negato l’iscrizione del nome nella tomba di famiglia.

Le “prove d’idoneità”

Loreta, col suo spirito goliardico e un po’ guascone, compila una scheda che fornisce indicazioni utili a chi desideri intraprendere l’attività speleologica nel GSB, elencando “le prove d’esame” cui deve sottoporsi il candidato:

“GSB - Iscrizione come Socio attivo - Quota d’iscrizione L. 10. Quota mensile: L. 5. Tessera esclusa. Imprevisti esclusi (materiale e foto).³⁰²

Sarà assunto il neo-speleologo che:

- 1) abbia compiuto i 18 anni, celibe,
- 2) buone referenze conosciute dai componenti il Gruppo,
- 3) Moralità,
- 4) Resistenza agli sforzi e agli strapazzi,
- 5) Reputazione di scalatore,
- 6) sia forte e sano,
- 7) Sobrio,
- 8) Calmo,
- 9) Adatto al canto,
- 10) Nottambulo. Sono esclusi i ragionieri,³⁰³
- 11) Possessa per proprio uso: Elmo, Scafandro, Scarpe chiodate, Fanale, 1 Sacco, 1 Tascapane, m 10 fune, m 10 scala cavo, scatola di carburo, borraccia acqua, psagò o zappa, mazza e scalpello, badiletto militare,
- 12) che sia idoneo all’Esame Speleologico.

Norme per l’esame: Bologna-Croara a marcia forzata con carico di Kg 30, discesa e salita a digiuno del Pozzo del Belvedere, prima con la sola corda, poi con la scala. Nuotata nel fango del cavernone e tuffo. Sopportare con filosofia il battesimo al II Pozzo: blocco di terra e fango sulla testa, (a volontà degli Esaminatori). Pranzo e cena in una sola volta. Passerà la notte in grotta, solo con un fanale carico e senza altro carburo e acqua di riserva. Ore 7 del mattino uscita e ritorno a Bologna a passo di corsa, con il materiale usato sulle spalle. Pulizia del materiale. Libertà, e a letto. Bum”.³⁰⁴

Canti e rime

Forse non è noto che, fin dai primi tempi, nei Gruppi Speleologici si produceva una grande quantità di componimenti poetici e testi, talvolta piuttosto scollacciati, che venivano cantati in coro in grotta, e fuori, sull’aria di qualche “canzonetta” in voga. Il GSB non era da meno, anche se era consuetudine passare le rime a memoria, senza prendersi la briga di trascriverle. Vi è un’unica eccezione: “*L’inno degli speleologi*”, peraltro incompleto, di autore ignoto, ma presumibilmente attribuibile alla penna di Loreta, in virtù del rispetto per la metrica, della licenza di quel “*primive*”, nella 4^a quartina e nondimeno dei richiami al “*bottino*” e alla “*Patria*”, nella 3^a.³⁰⁵ Non si può escludere del resto che sia stata copiata da qualche altro Gruppo, magari da quello di Trieste, alacre fucina di rime e canti d’argomento speleologico.

Inno degli speleologi

Non del cielo l’arcano opalino,
non dei monti i bei clivi fiorenti,

³⁰² FANTINI, L., 1933.01.01.b. In realtà nel 1933 la quota mensile del GSB era di 2 Lire, non vera quota d’iscrizione e la tessera era gratuita. Il distintivo, prodotto da un orefice, costava 10 Lire.

³⁰³ Il riferimento, piuttosto esplicito, è al Rag. Dante Fantini, che non è parente di Luigi, e che nel Gruppo è noto come “l’uomo che non si meraviglia mai”, una figura caratteristica anche nel presepe bolognese, ove non può mancare il personaggio del “maraviàn”. Al Presidente che gli comunica: “*Caro Ragioniere, si è entrati nel Prete Santo, provenendo dalla Spipola*”, risponde: - “*Mo a nàl geva mè, par forza, l’era quala lè la strè: l’acqua la ven fura par d’lè*”. (Non glielo dicevo io, per forza, era quella lì la strada: l’acqua esce da lì).

³⁰⁴ LORETA, G., 1933.05.29.01.

³⁰⁵ LORETA, G., 1933.05.30

non del sole i bei raggi lucenti
ci rallegran per l'aspro sentier.

Penetriamo per cupi meandri
in fantastici e vasti saloni,
addobbati di strani festoni,
rabescati di gemme e di fior.

Lo studioso col nostro bottino
della Terra la storia descrive,
della Patria le età primitive
e le genti che prime nutrì.

Per incerto e scosceso pertugio
discendiam nelle tenebre eterne,
e i misteri di fosche caverne
all'ignoto vogliamo rapir.

E di fossili faune le forme,
di cristalli poliedri e lucenti,
con reliquie di prìmive genti,
ai millenni riposi strappiam.

Su, cantiamo! Dall'umide volte
i chiroterri fuggono a frotte,
su cantiamo! La lugubre notte
colla lampada e i canti destiam.

I Fratelli Greggio



Lodovico Greggio



Giulio Greggio



Pietro Greggio

I fratelli Greggio sono: Luigi (1907-1996), Lodovico (1909-1996), Giulio (1912-1989) e Pietro (1915-2005), ma solo due di essi: Vico e Giulio, possono essere ritenuti solidi pilastri nella storia del Gruppo, in cui opereranno per oltre 20 anni, per continuare poi l'attività, fino al 1964, nell'ambito del *Gruppo Speleologico Bolognese "Francesco Orsoni"*.

Il 4 novembre 1932, essendo loro venuto a mancare il padre, non possono recarsi al Prete Santo con Fantini, e così pure il 7, quando si giustificano per l'assenza alla prima uscita al Buco del Calzolaio, ma il 22: "... il giorno della scoperta...", vi saranno entrambi. Vico, estroverso e comunicativo, esercita l'indiscutibile leadership all'interno della "base" del Gruppo, mentre Giulio "gli fa da spalla": i due sono inse-

parabili (per Giulio, Vico è sempre “il mio caro fratello”) e sono definiti “... i fedelissimi del Presidente...” Insieme a lui e all'amico Tonino Forti, costituiscono “la punta esplorativa” del GSB.

Vediamo Vico e Giulio in un'istantanea di Luigi, del 1933, mentre arrancano spingendo le biciclette sull'erto stradello che dalla Ponticella porta alla Palazza e a Miserazzano (ora via Renato Benassi), conversando con un paio di curiosi passanti. Vico:

“... rimasto indietro ‘a prendere da fumare’ - dice lui - ci raggiunge sul catenacciesco ma solido ciclo da militare, ed anch'egli si unisce volentieri alla conversazione generale, fornendo a due improvvisati compagni - che ne sono estasiati - dovizie di particolari sulle esplorazioni compiute nella magnifica grotta, con quella loquace e fiorita parlantina che ben contraddistingue il mio caro fratello! Giulio annuisce ogni tanto gravemente, e aggiunge qualche dettaglio sfuggito al racconto che Vico non smetterebbe mai, se non fossimo giunti diggià alla Casa Bovi...”

Sappiamo che alla terza uscita alla Spipola, Vico, contrariamente ai compagni che si proteggono il capo con “...berrettacci imbottiti dalle madri...”, si presenta indossando “... l'imponente elmo piumato del Lohengrin...” ereditato dopo l'ultima tournée Wagneriana dal padre tenore. Riferisce Marchesini che in grotta “... la merenda di quei bravi esploratori...” era “...un po' particolare: si trattava di un fiasco impagliato, contenente riso in brodo di fagioli, e da lì ogni tanto attingevano, a collo...” Le condizioni economiche della famiglia, pur di nobili origini (appartenevano al casato del Marchese Pietramellara), sono tutt'altro che floride, e Fantini spesso dà loro una mano, con qualche lavoretto dal quale riescono a raggranellare una manciata di lire.

Come molti altri bravi esploratori, anche dei nostri giorni, l'attivissimo Vico non ci ha lasciato un solo rigo: “... odiava la penna ...”, un pò come Fantini, anche se quest'ultimo, per nostra fortuna, si piegava all'indispensabilità di dedicarvisi, assuefatto ai doveri d'ufficio. Giulio invece, durante il servizio militare che svolge a Napoli, nel 6° Cavalleggeri Aosta, corrisponde col Presidente, che lo tiene informato su quanto accade a Bologna, e nel 1952 compilerà le prime (preziose) relazioni sugli esiti delle disostruzioni alla Grotta del Farneto, programmate dal “Patto di Ronzana”. Il 15 maggio'33 scrive:

“Caro Fantén ... ho accompagnato il mio colonnello in una gita a cavallo sul Vesuvio: Dio, Fantén, se ci fosse stato lei, avrebbe portato a casa delle tonnellate di roba! Anch'io però ho fatto una piccola raccolta di campioni di lava di forme e colori diversi, che spedirò al Gruppo. Con grande piacere ho visitato Pompei, ed anche lì qualcosa ho raccolto: non molto, ma della roba interessante. Che ne dice, Fantén? Che uno speleologo sa farsi onore anche lontano!”. Un mese dopo, gli chiede notizia dei compagni: “... e il bel Dott. Loreta, che fine ha fatto? Straciocca sempre così, in greco? E quel comico scrittore modenese? (Allude a Gino Sala). Conclude infine così: “... Signor Fantini, dica così ai modenesi che viaggino nelle loro fogne e che ci lascino in pace; se c'è qualche fesso che voglia venire nel Gruppo, lo mandi qua a Napoli da me, che lo accoglierò a suon di mitraglia (non so se mi spiego).”³⁰⁶

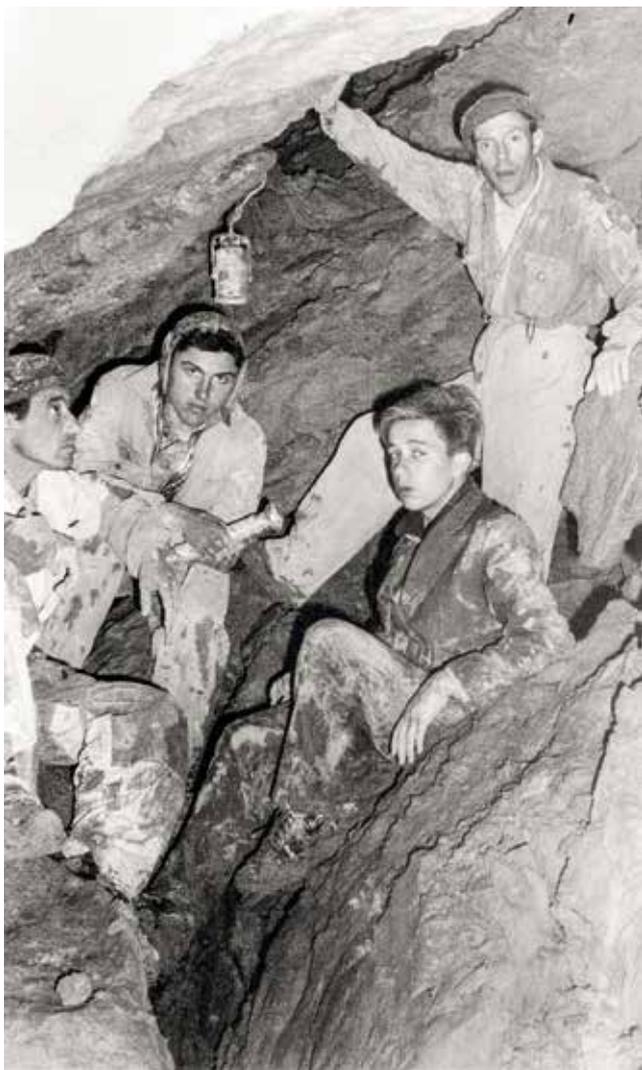
Il 18 marzo 1934 Vico appare sulle pagine del Resto del Carlino: è stato travolto da alcuni massi distaccatisi dalla parete che stava arrampicando, a 400 m dall'ingresso della Grotta Michele Gortani, a Gesso di Zola Predosa, nel corso delle operazioni di rilievo. Fantini riesce a liberargli la gamba rimasta imprigionata dal crollo, ma con i quattro compagni (sono con lui solo il figlio Mario, Cavazzuti, Franco Anelli e il geologo inglese Douglas Greig, tutti fisicamente non proprio nerboruti), non è in grado di portarlo all'esterno, ed è costretto a chiamare i Vigili del fuoco. Vico se la cava, senza gravi conseguenze. Vico, Giulio e Pierino sono, insieme a Fantini, nel 1935-'36, i principali artefici dei lavori di adattamento turistico dalla Grotta della Spipola. e, nel 1951, di quelli di bonifica e riattamento condotti alla Grotta del Farneto. In questa Grotta, nel 1937 e più avanti, nel 1952, Vico e Giulio Greggio, con Gianni Venturi, tutti ancora nel GSB, saranno protagonisti dei più determinati tentativi di risalita, in direzione della Valle cieca di Ronzana.³⁰⁷ Vale la pena rileggere in proposito l'illuminante “Relazione settimanale dell'attività dentro la Grotta del Farneto”, compilata da Giulio Greggio:

“09.11.52. Giulio e Vico Greggio e Gianni Venturi. Siamo entrati nel cunicolo detto Orsoni per continuare il lavoro di allargamento. Abbiamo iniziato con due mine, ma per ora non si passa. Siamo usciti alle 18,30.

16.11.52. Sempre noi tre. Abbiamo dato altre due mine: esito negativo. Siamo un po' sfiduciati perché il cunicolo si stringe sempre più, però si intravede in lontananza che si allarga. Siamo usciti alle 19,15.

³⁰⁶ GREGGIO, L., 1933.05.15 e 1933.06.15.

³⁰⁷ GREGGIO, G., 1952.12.14.



148 - Da sinistra: Gianni Venturi, Romano Guerra, Vittorio Veratti e Vico Greggio, del Gruppo Speleologico "Francesco Orsoni", nella Grotta Silvio Cioni, da essi scoperta ed esplorata nel 1956. Archivio GSB-USB.

23.11.52. *Sempre noi tre. Abbiamo dato una grossa mina. Il suo effetto è stato meraviglioso, tanto da poter stare in piedi. Una delusione ci attendeva: tutta l'aria che passa nel cunicolo sale su lungo fenditure di erosione. Abbiamo provato con delle fumate di paglia per aver la certezza che detta aria salga, ma era così. Ci siamo proposti di fare una minuziosa esplorazione e infatti abbiamo battuto tutti i crepacci, i cunicoli e aperto crepacci e cunicoli, ma nulla da fare. Il nostro morale era proprio a terra per l'esito così negativo, Ci siamo consigliati noi tre per fare un'esplorazione esterna alla prossima domenica. Siamo usciti alle 18,40.*

30.11.52. *Sempre noi tre. Siamo entrati al Farneto col proposito di dare altre due mine. Fatto ciò era un altro passo avanti di un buon metro e mezzo, forse più. Abbiamo perso molto tempo nel sgomberare il cunicolo dalle macerie prodotte dalle due mine. Siamo usciti alle 19,40.*

7.12.52. *Come solito abbiamo dato una grossa mina, il cui effetto è stato sorprendente. Sgomberate le macerie, io ho provato di passare; avrò fatto due metri, con grandi sforzi di contorsioni, ma ogni sforzo è stato vano. Ha poi provato mio fratello Vico, il quale è entrato facendo un buon metro più di me essendo meno grasso di me, ma anche lui ha dovuto abbandonare, perché non ce la faceva più. A malincuore Gianni non ha provato, perché è il più grosso di noi. Siamo a tal punto che domenica prossima passeremo di là in ogni modo, perché stando dentro al cunicolo si vede della caverna. Io poi sono andato a ispezionare il cunicolo di Ronzano, il quale è completamente turato dal fango,*

tanto da non vederlo più, ma però si è aperto (distanza dal vecchio cunicolo 5 o 6 metri) un pozzo. Sono entrato, ho girato un po', ma mi sono trovato davanti un altro pozzo. Ho dovuto abbandonare, perché non avevo né corda, né scala. Siamo usciti alle ore 18.

14.12.52: *Sempre noi tre. Come solito siamo tornati al Farneto col proposito di passare ad ogni costo, come dissi anche la settimana scorsa. Ci siamo portati al solito cunicolo e abbiamo iniziato a forare col proposito di dare la più grossa mina finora data. Difatti, ultimato il foro, mio fratello e Gianni hanno cominciato il riempimento con la balistite, e cioè Kg 2: roba da matti, ma è così. Ultimata la muratura, mio fratello ha acceso la miccia e via. Stemma in attesa, ma nulla. La mina non funzionò. Il motivo era dato da una incrinatura del gesso, in modo che l'esplosivo ha bruciato, ma soffiando, senza provocare nulla di nulla. Io e Gianni ci siamo portati nel cunicolo parallelo a quello abbandonato e Gianni mi ha fatto osservare dentro ad un crepaccio. Io ho osservato attentamente e osservai che vi era un cunicolo che una volta sgomberato si sarebbe passati abbastanza bene. Io e Gianni iniziammo subito a frantumare dei massi - fortuna marcia - due colpi di mazza e scalpello, sgomberato ciò io sono entrato, ma ancora non ce la facevo a passare, dato da una lingua di gesso molto grossa. In quel frattempo giunse mio fratello che mi diede il cambio e io mi sono ritirato a girare per la caverna. Passate almeno due ore, Gianni mi chiama dicendo che Vico era passato. Dopo un po' corsi là e difatti Vico e Gianni erano già passati. Mi inoltrai per il cunicolo con sforzi che solo gli speleologi conoscono e finalmente siamo giunti in una cavernetta. Cominciamo subito a esplorare ed era un susseguirsi di nuove caverne. Il nostro entusiasmo era al settimo cielo - ci dispiacque solo di una cosa -*

che non c'era il nostro Vecchio Fantini a condividere il nostro entusiasmo, ma ci siamo promessi di passare a casa sua. Abbiamo fatto una esplorazione sommaria e siamo usciti dato l'ora già molto tarda. Nelle nuove caverne siamo entrati alle ore 18,30 e siamo usciti alle ore 20,40 circa. Siamo corsi subito da Fantini a dargli la lieta novella.”³⁰⁸

Succede poi qualcosa che guasta irrimediabilmente il trentennale rapporto di amicizia fra i Greggio e Fantini. Probabilmente tale rottura è scaturita dalla denuncia che Fantini - dopo più di un avvertimento - ha spiccato nei loro confronti alla Soprintendenza per gli scavi abusivi che conducono nei pressi della Grotta del Farneto, di cui è Conservatore. Vi è del resto un'altra evidente circostanza: Fantini si dedica, ormai da tempo, ad una miriade di ricerche in altri campi, e anche se ben spesso è al Farneto, la sua meta è il Sottoroccia, proprio dove li ha colti sul fatto.

Nel 1954, insieme a Gianni Venturi (entrato nel GSB nel 1937), Vico e Giulio fondano il Gruppo Speleologico Bolognese “Francesco Orsoni”, un'entità speleologica sui generis, che non ha un Presidente, né una sede, né carta intestata e che non lascerà alcuno scritto di sé, se non sporadici comunicati sui quotidiani locali. Il nuovo Gruppo proclama la sua diversità, se non l'antagonismo nei confronti del GSB di Fantini e registrerà buoni successi esplorativi, con la scoperta di quattro importanti cavità nei Gessi: la Grotta delle Campane, la Grotta Secca, la Grotta Silvio Cioni e la Grotta Novella.

Al Gruppo Orsoni, che si estinguerà nel 1964, va riconosciuto inoltre il merito di avere inaugurato l'effettiva ripresa dell'attività speleologica organizzata nel dopoguerra nella nostra città. Nelle fila di quanti vi si aggregano troviamo i nomi dei giovanissimi speleologi (“*la seconda ondata*”) che daranno vita alle Associazioni Speleologiche che si ricostituiscono o sorgono fra il '57 e il '60. Ai festeggiamenti indetti per il Quarantennale del GSB, nel 1972, presenzieranno tuttavia solo Luigi e Pietro Greggio, che firmeranno l'albo di quella memorabile serata “*anche a nome di Vico e Giulio*”.

I Fratelli Marchesini



Armando Marchesini



Vinicio Marchesini

Racconta Armando (1911) che nell'estate del '32, con il fratello Vinicio (1913), aveva:

“... piantato una tenda sul poggio davanti alla chiesa di Gaibola, e ci divertivamo a scendere per la cava di gesso, esplorandone le cavità... Non avevamo luce e pensammo che la prossima volta avremmo preso candele e fiammiferi per vedere anche la bella grotticella sotto la chiesa. La domenica dopo ritornammo, trovando sul posto i fratelli Vico e Giulio Greggio ed il loro amico Tonino Forti, che andavano nella grotta di fianco alla chiesa, per fare pulizia e avanzare. La dolina era piena di ogni tipo di rifiuti, rottami di biciclette, bidoni arrugginiti, sassi e fango, nonché immondizie scaricate dalle vicine case abitate. Fu una fatica, anche pericolosa, perché allora non si usavano i guanti da lavoro, e si stava attenti a non ferirsi con i vetri rotti, i rovi, le lamiere, ecc., ma con bastoni e piccozze riuscimmo in qualche modo a liberarne l'entrata...”

Incontrano Fantini per la prima volta alla Croara, la sera del 1° novembre, mentre lui sta scavando sul fondo del Buco delle Candele, alla ricerca di manufatti preistorici. I due fratelli, molto attivi, fanno

³⁰⁸ GREGGIO, L., 1952.12.14.



151 - Alla *Casa Libertà* presso Miserazzano 1932. Da sinistra in piedi: probabilm. Luigi Geggio, Gino Bozzi, Vinicio Marchesini; in basso Giorgio Masi, (?), Vico Greggio, Armando Marchesini. Foto Mornig - Archivio GSB-USB.

parte della “punta”, ma si distinguono anche per la loro abilità come attrezzisti, forse perché provengono da una famiglia di artigiani “sellai”. Armando, “*in caso di bisogno*”, sa di poter “...*essere di valido aiuto come infermiere...*”³⁰⁹

Vinicio Marchesini, inseparabile dal fratello, è sempre citato con affettuosi accenti dai compagni: “... *il buon Vinicio, caro e occhialuto...*”,³¹⁰ che generosamente li agevola nei passaggi difficili, ma ai quali a sua volta deve ricorrere per superarli. Nel Gruppo “... è soprannominato ‘Muzio Scivola’, per le sue catastrofiche cadute in grotta...”

I due Marchesini sono presenti a tutte le più importanti esplorazioni del GSB, in pieno accordo con Fantini e con i compagni. Si avverte una loro maggiore vicinanza con Loreta, che si accentuerà nei mesi successivi, estendendosi in breve anche al triestino Giovanni Mornig e al modenese Fernando Malavolti, tutti piuttosto “... *presi dall’idea dominante...*” ed integrati nelle organizzazioni dopolavoristiche ed universitarie istituzionalizzate dal regime. Anche i Marchesini quindi usciranno dal Gruppo, per fondare con gli altri transfughi il Gruppo Escursionisti Bolognesi, all’interno del Gruppo Rionale di S. Stefano del PNF, che peraltro avrà breve vita. A capo “... *dei giovani camerati del GEB...*” è Giovanni Mornig. Continueranno tuttavia ad andare in grotta, con l’appoggio di Malavolti e talvolta insieme a lui, conseguendo apprezzabili risultati esplorativi, peraltro notificati in parte solo a Modena.³¹¹

Comunque, nel 1972 Armando e Vinicio verranno volentieri e pieni di allegria ai festeggiamenti per il Quarantennale del GSB, portando in dono al Gruppo vecchie scale, attrezzi e fotografie ed abbracciando commossi Fantini e gli altri amici presenti. Il tempo, nel loro caso, ha saputo cancellare il ricordo di un episodio sgradevole e non privo di conseguenze, ma non di quei dodici mesi vissuti insieme, con rara intensità.

³⁰⁹ MARCHESINI, A., 1982 (cit.).

³¹⁰ SUZZI, R., 1933.06.15. (cit.).

³¹¹ Alcune importanti informazioni sull’attività svolta dai Fratelli Marchesini nei Gessi bolognesi dopo la loro uscita dal GSB sono emersi solo nel 2019, a seguito della pubblicazione dei Diari di Fernando Malavolti.

Antonio (Tonino) Forti

Sappiamo ben poco di lui, se non che è entrato nel Gruppo come amico dei f.lli Greggio, e con Vico e Giulio è nelle squadre che riusciranno a congiungere la Spipola al Prete Santo e ad effettuare il massimo avanzamento sul torrente Acquafredda, verso monte. Nelle foto di Fantini riconosciamo quel giovane dall'aspetto aitante, con una certa ricercatezza nel vestire, del tutto inusuale nel Gruppo, con la camicia a quadri e l'ampio simil-Stetson da cowboy fuori e, in grotta, con un casco che non è il classico elmetto della guerra '15-18. Narra Marchesini che:

*"... qualche volta alla Spipola veniva con il padre, che si fermava sopra la dolina interna ad aspettare che il figlio terminasse il suo lavoro con i compagni. Forti padre si sedeva sul bordo dell'imbuto e ingannava il tempo, tranquillo, per ore, mangiando castagne bollite, contenute nella sua pignatta di terracotta..."*³¹²



Antonio Forti

Possiamo trarre due brevi, ma significative descrizioni di "Tonino" in azione, entrambe ambientate nel cunicolo allagato della Spipola, in direzione dell'Inghiottitoio dell'Acquafredda. Loreta esordisce affermando che:

"... Troppo lungo sarebbe il descrivere particolareggiatamente, in stile "bartoliniano", le fasi dell'escursione del 14 maggio. Onde per cui mi limiterò all'episodio del cunicolo. Dopo aver passata la Dolina, scesero sul fondo, sul corso dell'Acqua Fredda l'ing. Magli, Vico Greggio, Tonino, l'esimio rag. Dante Fantini ed io. Giunti all'inizio del cunicolo donde esce l'acqua, l'ingegnere volle esplorarlo, chiedendo un compagno; dopo lunghe discussioni, per consiglio di Tonino, si decise di affidarsi alla sorte, e la sorte, riconoscendo, designò lui, mentre intanto il rag. Dante si dava alla ricerca di cristalli, studiando al contempo gli effetti dell'acqua che sale. Com'era bello l'ingegnere in camicia, calze e occhiali! E Tonino in mutande, calze e maglia! I due baldi esploratori si gettarono nell'acqua e risalirono risolutamente il cunicolo. Poco dopo una candela, che avevano, si spense: rimase loro solo una lampadina elettrica. Dopo 100 metri trovarono la cavernetta cui ero giunto il 21 gennaio. Continuarono e, dopo altri 100 metri, trovarono un'altra cavernetta. Il cunicolo proseguiva e si sentiva una forte corrente d'aria, indizio di grandi prossime caverne. Ma intanto anche la lampadina si spense: i due rimasero al buio;

*Vico udì le loro grida di richiamo, si spogliò e accorse in aiuto, sguazzando a grandi passi nell'acqua e nel fango. Finalmente i tre ritornarono, fradici e cosparsi di argilla sulle candidi membra e persino sugli occhiali dell'ingegnere. Scherzi a parte, i tre meritano il più alto elogio per il loro coraggio, il loro entusiasmo e la loro abnegazione. Il percorrere lungo tratto d'un cunicolo..., con lo scrosciare sinistro dell'acqua tutto attorno, è cosa che non può fare se non chi è degno di esser chiamato esploratore principe. L'esplorazione ulteriore di tale cunicolo è cosa della massima importanza per la conoscenza del sottosuolo della Croara e per assicurare sempre più saldamente alla Spipola il suo primato tra le grotte gessose del mondo: sarà cosa ardua e piena di difficoltà e non senza pericoli, ma forse potremo superarla. Un uomo specialmente ha tutte le doti, forza e ardimento per affrontare l'impresa, e una eventuale nuova esplorazione da lui guidata potrà svelare, fino ai limiti umanamente possibili, il mistero; quest'uomo è inutile dire chi sia, perché tutti i frecciati (allude alla freccia di selce riprodotta nel distintivo del Gruppo) ben conoscono il loro presidente..."*³¹³

³¹² MARCHESINI, A., 1982. (Cit.)

³¹³ LORETA, G., 1933.05.14. Il cunicolo Acquafredda-Spipola, che risulterà lungo complessivamente 955 m, verrà superato per la prima volta solo 25 anni più tardi, nel 1958, dagli speleologi del GSB Giancarlo Pasini e Luigi Zuffa. Il tracciato dell'alveo del torrente, fra l'Inghiottitoio dell'Acquafredda e la Grotta del Prete Santo, è di 1850 m. (Cfr. DONDI, G., DONDI M. ed altri, 2018). La traversata del "passaggio" allagato Spipola-Acquafredda è stata compiuta finora solo 5 volte; l'ultima, da parte di 4 speleologi del GSB-USB, nel 2017.



153 - Grotta della Spipola, 19 marzo 1939. Lo sbocco del sifone sul torrente Acquafredda. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

Anche Fantini è in Spipola con Bartolini, e quel giorno batte tutti i suoi record di permanenza: 22 ore.³¹⁴ L'esplorazione a monte dell'Acquafredda commentata da Loreta è avvenuta quindi per caso, o meglio, a seguito di un'iniziativa di Magli, poiché quell'uscita aveva altri obiettivi. I due ardimentosi, cui è rivolto il panegirico di chiusura, hanno superato di oltre 100 m il limite che lui ha raggiunto in solitaria, in gennaio. Il terzo "attacco" al cunicolo non si fa attendere molto: è del 23 giugno, e ne dà conto lo stesso Forti, che ci tiene a precisare, forse ironicamente, che questa volta:

"... l'organizzazione è più perfetta..." e che sono *"... decisi a tentare tutto ciò che potevamo per riuscire una volta tanto a svelare l'incognita ... Tralascio di descrivere le peripezie del trasporto del materiale, che pure non fu cosa facile, dato il nostro numero e comincerò dal momento in cui giungemmo nella sala ove sbocca il cunicolo. Qui, io, Pierino e Vico Greggio cominciammo a spogliarci, mentre Leonida Tassi si occupava di gonfiare le camere d'aria che avevamo portato nel caso che ci servissero da galleggianti se avessimo incontrato dell'acqua profonda. Prima di metterci in costume da bagno ci spalmammo di grasso, aiutandoci l'un l'altro nell'unzione della schiena. L'immaginate come eravamo carini, in costume da bagno, scarpe, elmetto e due dita di grasso addosso? Erano le tre e mezza quando cominciammo a salpare...lasciando Leonida a preparare i panni al nostro ritorno. Fatti appena pochi passi, dovemmo interrompere i nostri olé! alà! di entusiasmo, perché l'acqua era già arrivata alle cosce, provocandoci dei crampi dolorosi che ci costringevano a fermarci ogni tanto per stendere le gambe. Dopo un centinaio di metri di questa ginnastica arrivammo nel punto dove il dott. Loreta si fermò la prima volta che tentò l'esplorazione. Dopo il cunicolo si abbassa moltissimo, tanto che fummo costretti a strisciare completamente sdraiati sulla melma alluvionale, ricca di frammenti silicei e di tanti altri moramazzati che ci costringevano a riversare una buona dose di... giaculatorie. Arrivati finalmente nel punto dove, nell'esplorazione precedente, ... dovemmo desistere dal proseguire e dove ha inizio un cunicolo largo circa 4 m e pieno d'acqua fino a 30 cm dal soffitto, ci fermammo per riposarci. Eravamo bagnati fino a mezzo busto e cominciammo a sentire gli effetti del freddo, tantoché parlavamo malamente e avevamo la schiena piena di graffi e contusioni, provocati dagli urti... Legate le 3 camere d'aria insieme, provammo e proseguire sdraiati su queste, ma non ci fu possibile, perché l'acqua era*

³¹⁴ FANTINI, L., 1933.05.17.

*troppo bassa ed i galleggianti, non avendo la forza di sopportare il nostro peso, si arenavano nella melma. Dovemmo proseguire spingendoli avanti a noi, finché arrivammo in un punto ove il livello dell'acqua, alzatosi, ci permise di sdraiarsi sui galleggianti... Vico, per un urto contro il soffitto, diede un'esibizione di tuffo che ci fece tralasciare l'attenzione che dovevamo avere per restare in equilibrio, tantoché, a breve distanza, anche noi ripetemmo quell'esperienza. Nemmeno per questo il nostro entusiasmo venne meno: raggiunti i galleggianti alla luce delle lampadine rese impermeabili da un rivestimento di gomma, avanzammo ancora per pochi metri, finché - con nostro grande disappunto - dovemmo constatare... che l'acqua si abbassava di nuovo e noi non ci sentivamo più in grado di resistere a lungo al freddo, tanto più che una forte corrente d'aria accresceva il nostro malessere. Anche questa volta i nostri sforzi sono stati vani, ma non esitiamo a promettere sulla nostra parola d'onore, che, se potremo avere dei mezzi che ci consentano di stare immersi nell'acqua senza sentirne il contatto diretto, siamo pronti a ripetere ancora questa impresa..."*³¹⁵

Raffaele Suzzi

Raffaele Suzzi nel '32 ha 21 anni, e Armando Marchesini ci fa sapere che, nonostante sia Geometra, è *"sempre pronto a dare un consiglio e a lavorare come un bravo Mastro Muratore, perché veniva da una famiglia di capomastri"*. Lo abbiamo visto "scoprire" le cavità artificiali nell'arenaria del Sasso, ed ora lo seguiamo nella relazione in cui egli stesso descrive la "sua" più importante esplorazione, che ha l'obiettivo di rintracciare e percorrere da valle a monte il passaggio appena scoperto nella Grotta della Spipola, che consente di accedere alla Grotta del Prete Santo:



Raffaele Suzzi

"La mattina del 15 giugno 1933 (ricorrenza del Corpus Domini)... mi recai all'abitazione dei fratelli Marchesini, per partecipare ad una visita all'ormai nota Grotta del Prete Santo, ove si diceva fossero avvenute delle frane... Appena passata la via Guglielmini, ove abita il Presidente del Gruppo, il grido di richiamo ci fece girare le biciclette e scorgemmo Fantini e Loreta sulla terrazza dell'abitazione presidenziale. Ben s'intende che ci dirigemmo verso di loro. Erano giunti da pochi minuti, di ritorno dal Congresso Speleologico di Trieste, ed avevano, come è facile da intuire, un monte di cose da dire, da narrare e da chiedere. In questo trascorse un'ora, dopo la quale, salutati gli amici, riprendemmo il nostro cammino. Vinicio Marchesini e Rodolfo Parisini ci attendevano presso "cava Ghelli", alquanto stupiti del nostro ritardo... Lasciate le biciclette a una famiglia del luogo e fatta una breve scorsa alla Risorgente dell'Acquafredda, constatando che l'acqua non era eccessiva, ci avviammo a guadagnare la breve salita.

Non mi è possibile inquadrare gli episodi in una cornice d'orario, giacché nessuno di noi, per una specie di fatalità, aveva pensato di portare l'orologio e non so quindi precisare a quale ora raggiungemmo la grotta, ma penso fossero circa le 8, o poco meno. Fissata la corda alla solita robusta radice, scendemmo il pozzo di accesso ivi trovando subito ben evidenti tracce di frane e melma e umido a volontà. Mentre gli amici provvedevano a calare quanto avevamo appresso, il sottoscritto si diede ad allargare un poco il passaggio sottostante, che dà adito al tortuoso cunicolo che porta alla Caverna delle Frane. Poi insieme, in fila indiana, ci incamminammo. Giunti alla prima, grande caverna dai massi caotici che il guano abbondantissimo rende sdruciolevoli in modo mirabile - troppo mirabile, forse - facemmo il giro intero della grotta fino al sifone, deliziandoci di fango al di sopra di ogni più pretenzioso desiderio, indi, ritornati alla Caverna delle Frane per altra via, lungo la quale, in un passaggio basso e stretto, trovammo scritto col minio il nome dell'Ing. Carlo Alberto Ferrari, che - come era già a mia conoscenza - ha effettuato qualche escursione nelle grotte del tratto fra la Croara e S. Ruffillo alcuni anni or sono, decidemmo di tentare di rinvenire il passaggio fra la Grotta del Prete Santo e quella della Spippola. Sprovvisi della bussola, non potevamo contare

³¹⁵ FORTI, A., 1933.06.23.



155 - Grotta del Prete Santo. Il Torrente Acquafredda poco prima di sfociare all'esterno. Da sinistra: Mario e Luigi Fantini. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

per orizzontarci che... sul nostro naso.

Raggiunto di nuovo il torrente, questa volta dalla parte superiore, e risalitone il corso fino al sifone a monte, ove è anche la cascatella delle pisoliti, prendemmo il cunicolo ad essa soprastante, a destra del torrente. Questo cunicolo, in cui si cammina in ginocchio, dopo un gomito largo verso sinistra, si restringe e si abbassa poi tanto da costringere il procedere a carponi. Indi ancora si alza, senza però più allargarsi, per poi ancora di più abbassarsi e stringersi al punto che per qualche metro è necessario mettere la persona di taglio. Subito dopo questo punto il cunicolo si divide in diramazioni varie (tre, mi pare), di cui solo quella all'estrema sinistra consente il passaggio a carponi di una persona di media mole, ed anche questo con alquanto difficoltà. Dopo un gomito stretto verso sinistra si piega a destra e poi a destra ancora, ove si comincia a notare un allargamento. Infatti, poco dopo il cunicolo si alza, e superati alcuni massi - ultimi bocconi di quel passaggio di penitenza - ci si ritrova in una cavernetta stranamente circolare, molto asciutta, nella quale a tutta prima non si scorgono passaggi di sorta. Meglio cercando, rinvenimmo in basso, verso sinistra, una stretta e bassa apertura che guida al torrente e, verso il fondo, quasi di faccia al cunicolo di entrata, un altro passaggio basso e angusto. Attraverso questo, dopo qualche cunicolo più o meno serpeggiante, ci ritrovammo nella Grotta della Spippola, dopo aver percorso in senso inverso e per la prima volta dal Prete Santo il cammino di Vico Greggio e di Tonino Forti. Proseguimmo giungendo per le vie ormai note al cavernone inferiore e, risalendo poi il letto asciutto del torrente, fino quasi sotto la caverna Forti.

Poi l'appetito che vociferava parole imperiose ci consigliò al ritorno, che si effettuò per le vie percorse e senza incidenti, tranne la difficoltà a risalire il pozzo d'ingresso lungo la corda bagnata e melmosa, che non offriva presa alle mani, mentre le pareti inferiori del pozzo son tra loro troppo vicine per poter validamente aiutare nella scalata. L'imbarazzo maggiore nel risalire l'incontrò Vinicio Marchesini, giacché, rimasto ultimo e privo di quell'aiuto che egli aveva dato a tutti noi, non poteva nemmeno essere tirato su, a causa della corda che, come ho già detto, a causa del fango impediva tanto a noi ogni sforzo traente, quanto a lui ogni tentativo di arrampicata. Pensai poi finalmente a fare alcuni nodi nella fune e così, alla fine, pure il buon Vinicio, caro e occhialuto, fu con noi fra il sorriso dei campi e sotto la carezza del sole.”³¹⁶

³¹⁶ SUZZI, R., 1933. 06.15. (cit.).



156 - Grotta del Prete Santo: la traccia lasciata col minio dall'Ing. Carlo Alberto Ferrari, solitario esploratore di alcune grotte nei Gessi bolognesi nei primi anni '30. Foto G. Cipressi.



157 - Grotta del Prete Santo: il Gruppo nell'ampio alveo del torrente Acquafredda, a valle della Sala dei Mammelloni giganti. A parte il piccolo Mario, sempre presente, si riconoscono Fantini, secondo da sinistra, e Antonio Forti, primo a destra. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

Tino Lipparini

Tino Lipparini, (1905-1991) nato a Bologna, eccellente geologo e micropaleontologo, nel 1933 è nominato da Michele Gortani Direttore Scientifico del GSB, ma i suoi interessi nei confronti della speleologia sembrano concentrarsi esclusivamente sui manufatti silicei che allora si raccoglievano abbondantemente lungo il letto dei torrenti sotterranei.



Tino Lipparini

Sfortunatamente, l'unico intervento che svolge nell'ambito dell'incarico che gli è stato conferito, sostanziato dall'articolo che pubblica su "Vita Nova", scatenerà la furibonda reazione di Loreta, danneggiando gravemente il Gruppo. Partecipa a poche uscite in grotta, sempre con Fantini, con il quale nasce un'amicizia che durerà nel tempo. Insegna Paleontologia all'Università di Bologna, poi sarà a Torino, prima di partire per la Libia, ove, dal '36 al '40, assume la direzione del Museo Libico di Storia Naturale, a Tripoli. È autore di numerose carte geologiche del territorio italiano, della Repubblica di S. Marino e del Nord Africa e di moltissime pubblicazioni. Dal '68 al '75 regge la Cattedra di Paleontologia all'Università di Siena, ove si spegne nel 1991.

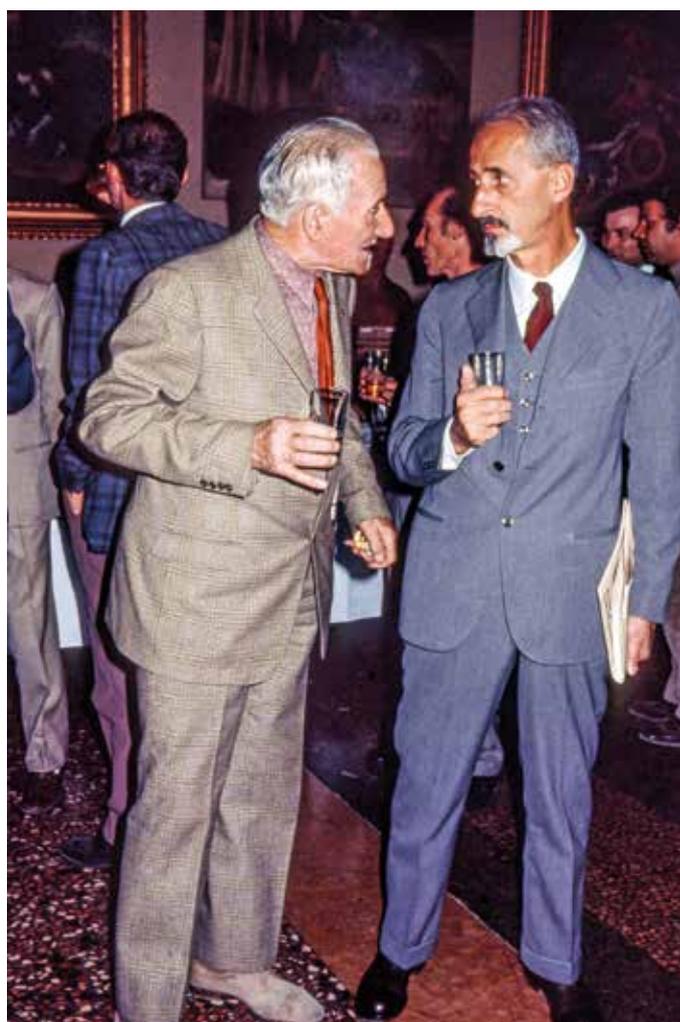
La sua corrispondenza con Fantini è costituita per lo più dai brevi testi di saluto che gli scrive sul retro delle cartoline inviate dall'Istria, da Cagliari e da Tripoli. In tre lettere, fra il '36 e il '38, l'argomento è la micropaleontologia, con scambi di informazioni e ipotesi sui depositi bolognesi di foraminiferi e di ciottoli silicei. Fantini raccoglie nelle marne della Ponticella e prepara 48 campioni di foraminiferi, che poi gli spedisce a Tripoli. Nel 1965, il Professore invia al Gruppo il Foglio di Bologna della nuova Carta Geologica, che ha curato e in cui menziona le ricerche di Fantini nelle puddinghe di Monte delle Formiche. Lipparini, si rivela veramente un buon amico di Fantini, ed infatti il pomeriggio del 7 novembre 1972, a Siena, salta in auto per essere presente alle 21, con spontanea cordialità, all'inaugurazione della Mostra Speleologica e alla festa per il Quarantennale del GSB.

Gli altri speleologi del GSB

Conosciamo la maggior parte degli altri speleologi del Gruppo degli anni '30 unicamente grazie alle citazioni nelle relazioni, in quanto - ieri come oggi - molti di essi vivevano la speleologia come un'esperienza difficilmente comunicabile e trasferibile in parole scritte. Di Mornig, di Cioni, di Martinelli e di Venturi abbiamo già detto, di Danilo Cenacchi immaginiamo solo l'aspetto, grazie al "profilo fotogenico" che Loreta attribuisce al "possente Danilo", l'Ing. Ottavio Magli risulta aver rilevato in extremis, nel 1934, il Buco del Belvedere, poco prima che andassero in stampa "Le Grotte Bolognesi". Poi vi sono Giovanni Pungetti, il fotografo amico di Fantini, e Parisini, che si chiama Renato, ma per Suzzi è Rodolfo, Paolo Casoni, detto "Paolino", "... l'anima lunga, il più sottile ed alto del Gruppo...", il "chiomato" Rag. Dante Fantini, che più volte si precisa non essere parente di Luigi, e i due piccoli del Gruppo, entrambi del '22: Mario, figlio del Presidente, e Gino Bozzi, detto "Trueba", come il minuscolo ciclista spagnolo, "... fra i primi nei passaggi stretti, però prudenti e sicuri..." E ancora Giorgio Masi, Leonida Tassi, "il Fantasimo" Ubaldo Sabaudi, ed infine "il Rurale" Quadrani, Cavazzuti e Ruvineti, di cui ignoriamo perfino i nomi.

Da ultimi, gli eccentrici

Ad essi appartiene Gino Sala: "... il comico scrittore modenese...", a dirla come Giulio Greggio; egli in verità si definisce "cronista", anche se nutre più elevate ambizioni. Dal '33 al '35 capita che egli si aggregi a qualche uscita del Gruppo, senza divenirne socio. Al termine di ogni visita, compila e consegna a Fantini i suoi mirabolanti resoconti, che dattiloscritte su doppia colonna, nel chiaro intento di favorirne la stampa. Le "cronache" si soffermano sulle caratteristiche dell'ambiente, sulle difficoltà della progressione e sugli speleologi, che lo "... hanno incredulito..." e che lui guarda con commossa, allucinata ammira-



159 (in alto) - 7 novembre 1972, al Circolo dell'Esagono: alcuni veterani prendono parte alla rievocazione della fondazione del Gruppo Speleologico Bolognese, in occasione del Quarantennale; da sinistra: Pierino Greggio (di spalle), Armando Marchesini, Raffaele Suzzi, Luigi Fantini, Vinicio Marchesini e Tino Lipparini. Foto G. Rivalta.

160 (a sinistra) - Luigi Fantini colloquia con Tino Lipparini nel Quarantennale della fondazione del GSB. Foto G. Rivalta.

zione. Chiede, prega di avviare “quei servizi” ai Giornali, ovviamente senza successo, e - scorrendone la prosa - appare chiaramente il motivo che indurrà Fantini a rinunciare a divenirne il Pigmaliione.

Sala ha letto sul Resto del Carlino l'articolo di Loreta sulla scoperta della Spipola e, incuriosito, il 5 febbraio del 1933 parte da Modena in bicicletta fino all'ingresso del Buco del Calzolaio, dal quale sta uscendo la prima squadra del GSB. Fantini fa parte della seconda, e arriverà a breve:

“... Davanti la bocca sghemba che dà accesso alla grande grotta c'è un ragazzo che macina su e giù per il vestibolo. Si china e mi viene a sussurrare: ‘ C'è gente, laggiù -’. Avanzo nella penombra, la luce vien dall'alto da uno spiraglio dove una mano sventaglia un tabaccame di foglie secche come ci voglia salutare; e mi sporgo sopra un pozzo di cui nella tetra cavità sibili vocabolizzati rompono il grande silenzio, ed escono note cavernose da quell'imbuto di macigno. Il labbro della bocca è viscido e mi domando come degli uomini abbian potuto calarsi in fondo. Un ansito che salendo pare scaldi la roccia per renderla pastosa ed evapora da quella bocca è l'alito di un uomo affannato. Emerge a stento da quell'oscurità un dorso di tartaruga d'acciaio: è il casco del temerario che sale il pozzo senza ausilio di scala. Preme i gomiti nella camicia rugosa del cunicolo verticale, le ginocchia spuntano prima delle spalle; si puntella col corpo che dà brividi di fatica e le mani cercano invano un appiglio; i piedi sdruciolano dentro due vasi da fiori; il torace ansima e il volto è coperto da una maschera di fango.

Il ragazzo raccatta un cavetto di acciaio che getta al laccio all'uomo che sale e vi lega la scala di corda che si è trascinata fin su guadagnando la luce del giorno. Altri due scafandri intrisi di terra compaiono sulla bocca del pozzo, poi un quarto e tutti escono sul prato magro, si accasciano a terra non stanchi, ma inebriati. Le loro figure non sono di uomini, ma di mostri impastati di creta appiccicosa. I loro volti irriconoscibili sotto la maschera di terra, ma lo stesso pieni di espressione. Entro quelle statue mal sbazzate, quanta passione e quanto spirito c'è. ‘ Laggiù ve n'è altri, di compagni! -’ mi dicono. Vorrei vederli: quanto li invidio! Ma chi mi ci porta?

Oggi la sorte è propizia e giacché avevo abbandonato l'idea di scendere ad un tratto il mio sogno si realizza. Un uomo discende da un greppo con un tascapane a tracolla, e dietro il ragazzo che avevo mandato a procurarmi una tenuta da fatica. L'uomo si leva la giacca, infila le gambe entro uno scafandro; io lo imito e senza parlare lo seguo. È di un'agilità sorprendente, per quanto non sia più giovane, ma con queste passioni non si invecchia mai! Vengo a sapere che è Luigi Fantini, l'infaticabile esploratore speleologo e presidente del Gruppo Speleologico Bolognese. È il papà che scende in grotta per rivedere i suoi figli al lavoro... L'uomo mi precede franco e muto, troppo sicuro è della strada ed io lo seguo con la paura di smarrirmi... Il nostro cammino è durato più di un quarto d'ora, senza nozione del tempo che ne abbiamo perduto conoscenza, finché scorgiamo in fondo, sotto una gran volta, dei fuochi di acetilene: è un bivacco nelle tenebre... Chi sosta e chi arriva, si vedono e si riconoscono prima con la voce. Non si contano gli uomini, ma le lampade adagiate a terra a banchetto danno il numero dei componenti... Alla presenza di un forestiero, che è giunto con le ossa maciullate lungo il percorso, sghignazzano a prima vista, poi si affratellano, perché comprendono che io la penso come loro.’ - Sono dei vostri, evviva! -’³¹⁷

La seconda “cronaca” di Gino Sala di cui riportiamo alcuni brani, è dell'11 febbraio 1935. La sera si entrerà in Spipola, ma piove a dirotto e, in attesa di poter partire, tutta la squadra resta ospite a casa Fantini, ove trascorre la notte. Lì incontra ancora una volta gli speleologi del GSB e descrive l'ambiente e l'atmosfera. Ormai abituati al fraseggio e alla fantasia dell'autore, può essere interessante “vedere oltre”, attraverso gli sguardi di un ragazzo che - tutto sommato - è estraneo al Gruppo e ne scrive, come sa e può, 85 anni fa. Il titolo “Troppo tardi”, anticipa quel che accadrà il mattino dopo.

“... È il ricordo dell'ultima mia venuta, in quella sera piovosa che giunsi grondante d'acqua e di sudore; e mi scaldavo propiziosamente al calore grato della cucina che bruciava nella piccola cameretta zeppa di gente; e mi scaldavo ancora più volentieri al fuoco vivo del cuore infiammato di quella gioventù che palpitava di entusiasmo e non sapeva resistere alla passione. Ne vidi parecchi di quei volti che avevo già rivisto riverberati ciascuno dal loro inseparabile fanale, laggiù, nella tenebra fitta della grotta, nell'oscurità sinistra che diviene fatale qualora l'uomo inavvertitamente togliesse il fiato alla fiammella che accompagna ovunque questi diogeni che par cerchino un tesoro. Ma il più bel tesoro l'han dentro di sé: la passione, lo spirito, la costanza ... È questa gioventù che vidi logora di fatica, dal corpo ricoperto da una cortecchia di fango, rannicchiati e piccoli come rane; altri dai torsi lucenti immersi in un rigagnolo d'acqua poltigliosa che davano spanciate nel fondo come rospi che saltellano sulle lastre oleose degli stagni.

³¹⁷ SALA, G., 1933.02.08.

Visita con la scorta di una esplorazione

CURIOSITA' DELLA PIU' GRANDE GROTTA

Miserazzano, 5 febbraio

Nell'ottobre dello scorso anno compi
vo magnificamente una felicissima escur
sione alle Grotte del Farneto e dedica
vo una delle mie "domeniche" nell'Incante
simo sottoterra del Carso Emiliano. (I)
Sembrerà un pò fantastica questa denomi
nazione perchè il Carso Emiliano è qua
si sconosciuto e si potrebbe obiettare
su questo incanto che per chi ha visita
to Postumia, non crederà mai più di vede
re una meraviglia così sbalorditiva al
trove. Non si è qui per far confronti ma
chi ha visto la regione carsica bologne
se la parola incanto le viene spontanea
sulle labbra e il fascino lo avvince di
poesia e di estatica ammirazione.

Lo scorso mese la terza pagina del
"Resto del Carlino" ospitava l'interes
santissimo articolo speleologico del Dot
to Giuseppe Doretta: "Esplorazione del Car
so Bolognese", che non è altro che il fe
lice risultato della scoperta e la valo
rizzazione di una nuova grotta nella zona
carsica bolognese: la Grotta della Spi
polo, sulle colline fra Miserazzano e
la Crociana, che ritenevasi finora pochi
giorni or sono (come scrive il Doretta)
una grotticella di nessunissima impor
tanza, e per merito di volenterosi e
scienziati del gruppo Speleologico Bolo
gnese, questa "grotticella" si rivelò
una magnifica grotta che misura la lun
ghezza di ben 1020 metri con tre boc
che d'entrata, profonda sino a 65 metri
ed è ritenuta sino ad ora la più grande
e la più attraente delle grotte dell'E
miliana.

Volenterosi, appassionati e studiosi
- continua il succinto dell'articolo - si
accinsero al non facile compito, copriu
vati ed agevolati per le belle iniziati
va, gli furono forniti speciali strumen
ti, per i rilievi topografici, termici e
faunistici, dal Preside dell'Istituto I
taliano di Speleologia (Postumia) e pre
cedentemente numerosi studiosi di Bolo
gna raccolsero a frutto di faticose ri

(I) "Domeniche a zonzo di un Ciclista" (di
rio di viaggi) manoscritti inediti presso l'A.

cerche, una collezione ricca di materia
le paleontologico e mineralogico che an
daronno ad arricchire il Museo di Geolo
gia della R. Università di Bologna.

Questa collezione annovera fra l'altro
"cristalli di gesso delle più strane e
"sorprendenti forme e dimensioni, simili
"talora ad efflorescenze, stalattiti e
"stalagmiti, calcaree e gessose, di gran
"dezza e rarità finora nemmeno sperate
"nell'Emilia; concrezioni alabastrine u
"gnali a trine finissime; legno da secc
"li gessificato, ossa peristriche, tra cui
"crani di orso e di bove primogeno, e
"corni di cervo; conciglie e fossoli, den
"ti di squali, schegge e frecce di selce,
"sbozzate dagli uomini primitivi, e pezzi
"diversi con le rozze decorazioni incise
"da essi, ancor selvaggi e cannibali, ma
"già presi da vaghi bagliori artistici."

Bella fatica per noi turisti quando ci
hanno aperta la strada, e fra queste vi
scere del sottosuolo i tagli nei munti
son freschi e parlano ancora ai loro as
salitori che svelarono misteriosi fasci
ni arcani sprigionanti nel sottoterra car
sico bolognese alla scienza e all'umani
tà; e quelle loro bocche aperte, dalle lab
bra dischiuse e contagiate dal ferro del
la piccozza. Si passa e non si pensa a chi
aprì questi varchi nella roccia a prezzo
di fatiche.

Si passa spinti dalle curiosità che
hanno tutti i turisti, ma inghiottiti ne
gli inghiottitoi della terra si è av
vinchiati dalla natura e vien da pensare
innanzi tutto agli uomini più difogni al
tra cosa.

Mostrici impastati di creta

Avanti la bocca, sembra che dà acces
so alla grande grotta c'è un ragazzo che
macina sulle giù per il vestibolo d'entra
ta, la famiglia che ha sotto le scarpe.
Si china e mi viene a sussurrare: "C'è
gente laggiù". Avanzo nella penombra, la
luce vien dalla

161 - Frammento iniziale di uno dei numerosi "reportages" che Gino Sala inviava a Luigi Fantini, con la preghiera di favorirne la stampa sui quotidiani locali. È del febbraio 1933, già dattiloscritto a doppia colonna per comodità dei tipografi. Il titolo "Visita con la scorta di una esplorazione" (?) - "Curiosità della più grande grotta", si riferisce naturalmente alla Grotta della Spipola, con ampi riferimenti all'articolo "Esplorazione del Carso Bolognese" appena pubblicato in terza pagina del Resto del Carlino dal "dott. Doretta". Archivio Storico GSB-USB.

Osservai certi loro gesti che alle volte non sembravano di uomini e li rivedo qui carezzanti una testa di bimbo con quelle loro mani che sembravano rozze, invece son delicatissime come quelle di una vergine. Un altro lo vedo accorrere complimentoso verso un fanciullo che ha sbagliato disubbidendo al padre, e s'è acquattato in un canto della stanza con un orecchio inorticato. Avrebbe preferito sparire ai nostri occhi, più per la vergogna che dal male; e l'uomo che accorse faceva a gara con la madre tenerella per prestargli protezione, ma che in fondo non era stato nulla. Colsi dei gesti eroici e fraterni, quella sera a casa del presidente che è diventata la casa di abituale ritrovo dei componenti. Ed anche a me hanno insegnato a bussare a quella porta, violando questo privato domicilio che è il covo dello sport e della scienza più italianissima.

Ho visto la casa del più grande "grottista" che abbia conosciuto. Un privato museo di geologia. Un'ecatombe di frammenti mineralogici e d'arte preistorica che un giorno arricchirà il più ricco museo speleologico d'Italia. Una quadrata cameretta che ha per pavimento il cielo capovolto di una grotta campionaria. Sembra un bazar dissepolti da una città crollata. La bottega di un ortolano mai sazio di guadagno che la divina giustizia gli ha tramutati in pietra questi strani ortaggi, e che lui stesso a poco a poco dovrà inghiottire e digerire. Tipiche verze di incrostazioni gessose, insalatine di efflorescenze vitree, barbabetole di sasso levigate, fagioli scornacchiati e piselli condensati in scatola che han perduto il bel colore di fresco, gigantesche carote di stalattiti gessose, fasci d'asparagi tanto pesanti che a sollevarli da terra sembra si siano intrisi con la radice cementata. Blocchi discassati di datteri di legno fossilizzato nel gesso... La terrazza è un paesaggio sottomarino, scuro di notte sotto la pioggia, le cui stille saltellano come diavoletti nella bagnarola dove affiorano dal velo dell'acqua enormi crostacei che disguazzano come pesci. Una grotta scomposta che rimetterla assieme si fabbricherebbe un palazzo in città. Enormi stalattiti poggiano qua e là come ceri votivi in sacrestia, colaticci di stearica spenti dall'acqua. Testoni mozzi di ercoli decapitati, la cui capigliatura di boccoli è ricciuta nel macigno, in un "samponing" di fango.

Il metronomo di una sveglia su uno spigolo del camino ritma il tempo che passa noncurante, e noi siamo sempre qui a spiare per una finestra la notte. Fuori piove a dirotto e dei passi tamburellanti percuotono di là dall'uscio che comunica con la terrazza. La sera si trasforma in notte e già si veglia sotto la luce blanda e amichevole della lumiera d'Edison che esagera e moltiplica le macchie sulla tovaglia bianca. Sacchi, zaini e bisacce occupano tutte le sedie, mentre tutti gli uomini rimangono in piedi, pronti a scattar come soldati e fermi sulla porta che immette alla scala. Gli attaccapanni restano vuoti, i fanali che diventano bussolotti da chierici, pesanti e vuoti, massicci e spenti. La comitiva non si sgomenta. Partirà a tutti i costi, indifferente al maltempo che imperversa questa notte di sfortuna, e discende le scale rumorosamente, come una folla che tanto ha fischiato dal loggione e che trova i commenti dopo il teatro.

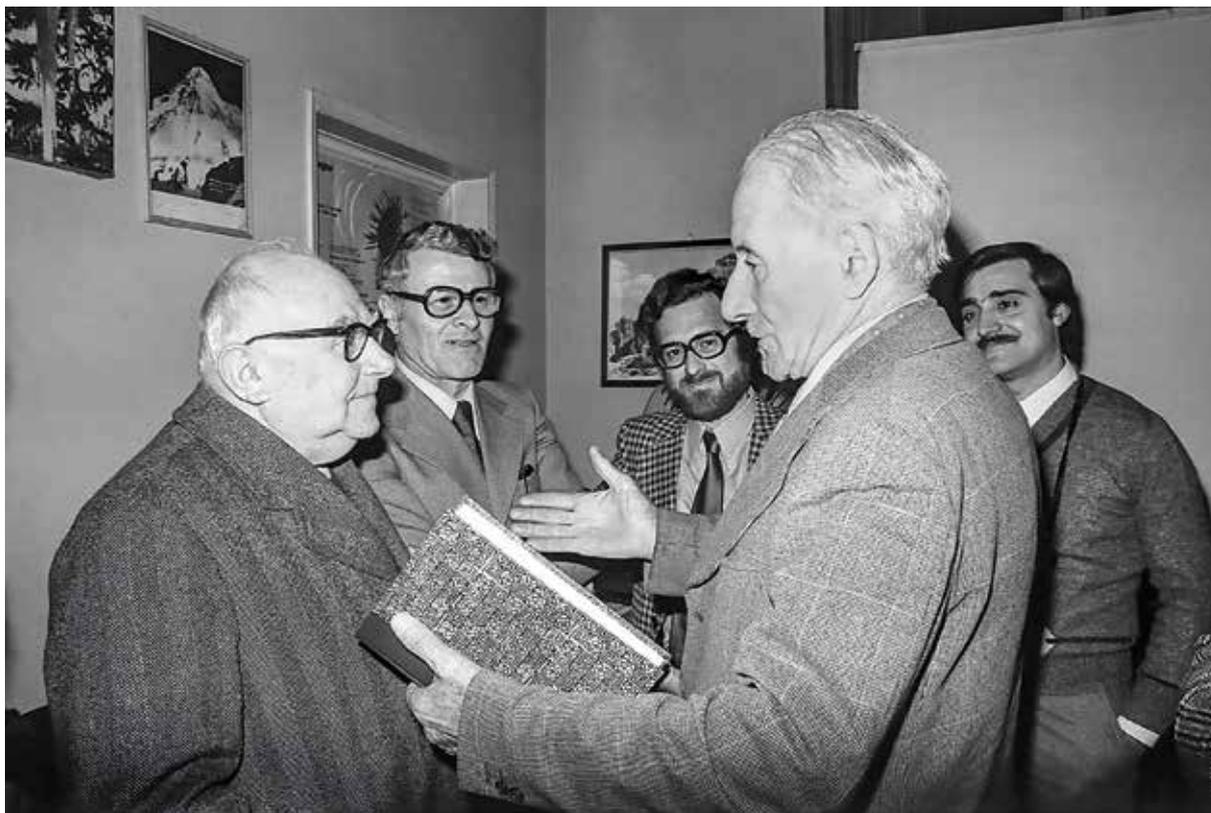
Ah. Quanto pagherei per andar con loro! Ma ormai è troppo tardi. Sotto la pensilina della loggia la comitiva si arresta un istante, a contemplare la pioggia. Un gallo, due galli, cento galli, un pollaio becca con insistenza sulla lamiera, ricavandone un setaccio bucherellato. Degli scarponi ferrati passano su e giù frequentemente, un vociare di gente di là dal pianerottolo della scala che fardella equipaggiamenti, una voce di donna mi chiama, come fa la mia mamma quando dormo nel mio letto. Sto vestendomi nel salottino delle meraviglie...attraverso gli indumenti che infilavo nella testa vedevo passare delle ombre di persone che dalla loro fretta mi son sparite. Questa volta partivano per davvero... Mi affrettai e cercai di inseguirli, ma giù sulla strada non scorsi più nessuno. Chi a piedi, chi in bicicletta, chi in tram, si erano dileguati!"³¹⁸

Forse il povero, incompreso Sala ha indugiato troppo, ma più probabilmente gli speleologi, che fuori dalle grotte possono anche essere cattivi, hanno preferito liberarsi di lui.

Gianni Bartolini

Gianni Bruno Bartolini incontra Fantini all'ingresso naturale della Spipola, il 5 febbraio 1933, ma sembra disporre di poco tempo libero, poiché la sua prima escursione in quella Grotta è di tre mesi dopo. Non è più un ragazzino: afferma di avere 28 anni ed è impiegato presso il celebre Ospedale psichiatrico, fondato nel 1867 da Francesco Roncati, in Via S. Isaia 90. Nel GSB tutti ritengono che la compostezza e l'intima disciplina che improntano il suo comportamento in azione siano dovute alla delicata natura del lavoro che compie. Le relazioni di Bartolini hanno l'impronta dei verbali: perfette, esaurienti, dense di particolari sui movimenti e prive di qualsiasi commento sui comportamenti e le battute dei compagni, frequente caratteristica nei resoconti degli altri. C'è però un particolare: Gianni Bruno usa per sé la terza

³¹⁸ SALA, G., 1935.09.06.



162 - Fantini e Bartolini nella sede del CAI il 12 novembre 1972, in occasione della celebrazione del Quarantennale della fondazione del GSB. Da sinistra: Gianni Bartolini, Armando Marchesini, Giorgio Volta, Luigi Fantini e Giuseppe Rivalta. Foto P. Grimandi.

persona, come Cesare, e questo - a quei tempi e nel Gruppo - costituisce un'anomalia che non sfugge all'attento Loreta. Partecipa con assiduità alle uscite, ma va anche in grotta solo: ricordiamo il plauso che gli indirizza Fantini per la tenace disostruzione portata a compimento al piano inferiore della Grotta del Farneto, che renderà possibile avanzare fino all'Ultima Thule. Un uomo efficiente e prezioso, quindi. Ecco il racconto dell'uscita del 23 aprile: la prima, per lui, alla Spipola:

“... Al ritrovo del Gruppo, nel primo cortile del Palazzo Municipale, il sabato 22 aprile si era stabilita una spedizione al Buco della Pispola per la domenica 23. Le condizioni meteorologiche non erano veramente troppo propizie, giacché dal martedì 18 fino alle prime ore del pomeriggio di questo stesso sabato era piovuto in gran copia, e solo verso sera il cielo aveva mostrato tendenza a rimettersi al bello. Si dubitava quindi che, almeno in parte, la grotta fosse invasa dalle acque e che queste potessero ostacolare seriamente la spedizione. Nondimeno il Presidente del Gruppo, Luigi Fantini, si dichiarava deciso a scendere ad ogni costo. Gli scopi della spedizione erano due: primo: rilevare in quali condizioni trovavasi la grotta dopo lo scioglimento delle nevi abbondantemente cadute nello scorso febbraio; secondo:

raccogliere cristalli di gesso per l'Istituto di Geologia dell'Università e guano per le ricerche. Col Presidente Fantini promisero di ritrovarsi il dott. Giuseppe Loreta, due dei fratelli Greggio, e precisamente Vico e Pietro, ed il giovane Gianni Bartolini, di recente entrato nel GSB.

I due Greggio, oltre al loro attrezzamento personale, si erano assunti l'incarico di portare due scale occorrenti alla discesa dei pozzi, ed il Fantini due corde di circa 15 metri ciascuna. Il convegno era fissato per le ore 6 della domenica 23 aprile. La mattina seguente, primo a giungere in casa da Fantini fu il Bartolini, seguito dopo pochi minuti dal dott. Loreta. Si attesero i Greggio per qualche po' di tempo, ma poi, non vedendoli giungere, si convenne di avviarsi. Il colle di Miserazzano fu raggiunto alle 7,45. Alle 8 precise erano davanti all'imboccatura del primo pozzo e, non essendo ancora giunto alcuno, Fantini e Bartolini decidevano di scendere da soli a mezzo delle corde da loro portate. Il dott. Loreta invece rimase all'esterno, ad attendere i ritardatari, di cui si pensava che - ostacolati da qualche imprevisto - non avrebbero però mancato di giungere non appena possibile. Il Bartolini scese a mezzo di una corda tenuta dal Fantini in fondo al primo pozzo. Erano le 8,05. Questa fu l'unica nozione del tempo che essi ebbero per tutta la giornata e che fu

data loro dal dott. Loreta che dall'alto assisteva alla discesa, giacché entrambi erano sprovvisti di orologio. Il Fantini scese poi a sua volta e senza corda, sostenendosi alle pareti del pozzo e confortandosi dei massi da queste sporgenti.

In fondo al primo pozzo, dove si credette di rilevare tracce di altre discese, raccolti il sacco alpino, i tascapane ed i fanali, nonché zappetta, mazzetta dei quali erano provvisti, i due assicurarono la corda ad un masso e, calata a mezzo della seconda fune un fanale acceso ed ogni altra cosa, discesero abbastanza agevolmente nel secondo pozzo. Passando da questo alla prima caverna attraverso il foro rasente a terra, si constatò che i pipistrelli erano tornati colà, da dove qualche mese prima avevano emigrato, in causa del disturbo che loro recavano le frequenti escursioni del Gruppo Speleologico.

I chiroterri stavano infatti tranquilli, appesi alle volte abbastanza basse della caverna, né si diedero troppo pensiero per l'invasione. Per i passaggi noti a Fantini, ma nuovi al Bartolini, si diressero a quel locale pianeggiato dall'argilla tanto perfettamente da rassomigliare al pavimento di una camera e che, per l'uso da essi destinato, gli speleologi del GSB chiamano 'mangiatoia'. Deposito colà il sacco contenente la refezione, i due si portarono nella caverna delle stalattiti, ove constatarono con soddisfazione e contrariamente alle aprensioni loro, che l'acqua ivi raccolta non era in verità eccessiva. Pensarono tuttavia che forse non era bene illudersi e che con tutta probabilità non sarebbe stato possibile raggiungere il cavernone Giulio Giordani.

Passata la cascata delle concrezioni e la dolina interna, che conobbe gli sforzi tenaci del Gruppo, l'acqua accennò infatti ad aumentare. Verso il fondo dell'ampia caverna, si trovò che un foro che altre volte aveva agito da inghiottitoio era otturato, e da questo fatto veniva l'aumentato livello dell'acqua (circa 20 cm). Il Fantini allora, con lo scalpello e con la mazza tentò di rimetterlo in efficienza e vi riuscì, almeno in parte. Nel ristretto passaggio che guida al bassissimo cunicolo che porta al Salone Giordani, ove la parete scende a circa 40 cm sull'acqua, il Bartolini, mettendo un piede in fallo, si trovò con l'acqua oltre il ginocchio. Dietro idea del Presidente crearono allora, a mezzo di massi raccolti o divelti, una passerella che consentì loro il guado sulle mani e sulle ginocchia nel basso cunicolo, fino a quello successivo.

Dopo aver sostato per rifornire di acqua i fanali, finalmente si ritrovarono nel cavernone. La sagoma dei massi mostruosi accatastati quasi a scena di bolgia dantesca, lo strato di guano che ricopriva il fondo, l'antico silenzio pauroso, l'ombra e la tenebra fittissima percossa e spaccata dal chiarore delle acetilene,



163 - Luigi Fantini, instancabile divulgatore, per anni continuerà ad accompagnare i visitatori alla Grotta del Farneto e a quella della Spipola. Qui, ancora una volta (1938) con un gruppo di "turisti", nel Salone Giordani. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

componevano una visione meravigliosamente bella del suo stesso orrore. Presso il fondo della caverna amplissima, presso al pozzo dal cui fondo sale il rumore cupo del torrente "Acqua Fredda", il Fantini scopriva in un crepaccio della volta cristallizzazioni lenticolari di certa importanza e, senza porre indugio, si accingeva ad estrarli. Il Bartolini intanto eseguiva un giro di ricognizione e di scoperta, che lo portava ad un cunicolo attraverso il quale giunse per altra via al Pozzo Elicoidale. Riportata la nuova a Fantini, questi si diresse col compagno al punto in questione, ma non poté dire con sicurezza se trattavasi di scoperta vera e propria o se quel passaggio fosse già noto.

Sarebbe stato interessante scendere nella voragine, ma era affatto impossibile a causa della mancanza di qualsiasi mezzo di discesa. Si riprese allora la via del ritorno per portarsi alla "mangiatoia" e rifocillarsi un po'. Ristoratisi, gli speleologi si avviarono alla caverna delle stalattiti per la raccolta di campioni di gesso e guano, occupazione questa che li tenne occupati per parecchie ore, fino a che, cioè, la stanchezza e il dubbio dell'ora forse tarda, non li decise a muoversi per uscire. La mancata venuta dei Greggio li preoccupava inoltre circa al come avrebbero potuto uscire. Giunti in fondo al pozzo inferiore, osservarono come le apprensioni loro fossero tutt'altro che ingiustificate. La corda pendente infatti, bagnata dallo stillicidio e dall'umidità trasudante, non offriva presa e scivolava alla stretta delle mani fangose dei due. Il Bartolini in particolare, meno agguerrito e con stivaloni sprovvisti di chiodi, era quello che risentiva maggiormente dell'inconveniente. Il Fantini, speleologo temprato e provato, aiutandosi con ogni mezzo, valendosi di ogni asperità delle pareti ed infine della corda che su in alto appariva meno intrisa, riuscì infine a guadagnare l'orlo superiore del pozzo. Sostato un istante per riposarsi, effettuò, a mezzo della seconda fune, il ritiro del tascapane e di ogni altra cosa, indi, ancora ridiscendendo in parte, tentò di aiutare il compagno che però, dopo essere giunto a metà della salita, non riuscì ad inerpinarsi oltre.

Si accordarono allora che il Bartolini sarebbe ridisceso al fondo, e colà avrebbe atteso che il Fantini si recasse a casa sua e ne ritornasse con le necessarie scale. Così si fece. Fra lo svolazzo continuo dei pipistrelli, rifornita di carburo la lampada, il giovane acquisto del GSB si dispose all'attesa, intanto che prestava orecchio alle parole di Fantini, in lotta più sopra per conquistare il primo pozzo. Il Presidente, raggiunto l'esterno, gridava un ultimo saluto d'incoraggiamento al restante e s'incamminava svelto verso la propria abitazione. Il Bartolini, intanto, tentava con ogni mezzo di ingannare la lunghezza dell'attesa pronosticata in almeno tre ore. Seduto su di un masso, i piedi nella melma, schiaffeggiato talvolta dall'ala di un pipistrello, muovendosi di tanto in tanto per combattere con un po' di moto il freddo che lento sopravveniva, minacciando d'intirizzirlo, l'occhio al fanale del quale aveva chiuso il contagocce affinché la mancanza d'acqua non gli togliesse la luce, egli conservava - lo giura - una calma ed una serenità di spirito eccellenti. Non voleva allontanarsi nelle caverne adiacenti, giacché temeva di non essere pronto al primo richiamo e di costringere quindi il Fantini a discendere di nuovo in traccia sua; per evitare i pensieri che di solito generano simili situazioni (si noti che egli conosceva Fantini da qualche giorno appena), lo assalissero, mettendolo in un nocivo stato di agitazione, egli si impose di pensare ad altro, pur calcolando a quando a quando il tempo che poteva essere trascorso dalla partenza di Fantini.

Questi intanto, raggiunta Via Guglielmini con la maggior sollecitudine, si apprestava a raccogliere il necessario e a ripartire prontamente. Nei pochi minuti occorrenti a questo, giunsero alla sua abitazione in cerca di nuove, due Soci del Gruppo Speleologico: Raffaele Suzzi e Armando Marchesini, i quali, messi in breve al corrente di tutto, si unirono immediatamente a lui e con lui partirono. Raggiunta la Croara a passo forzato, alle 21,20 erano davanti al primo pozzo della Pispola e di là mandarono voce al Bartolini, che li accolse con grida di evviva al Gruppo e che si stupì del sollecito ritorno. Il Fantini scese il pozzo e assicurò la scala che fece poi pervenire al prigioniero il quale, dopo aver mandato su a mezzo della fune tascapane e fanale, poté infine risalire, forte di spirito e alto di morale, al punto da far discretamente stupire gli amici accorsi. Il ritorno si effettuò poi in piena armonia e buon umore, senz'altro degno di nota.

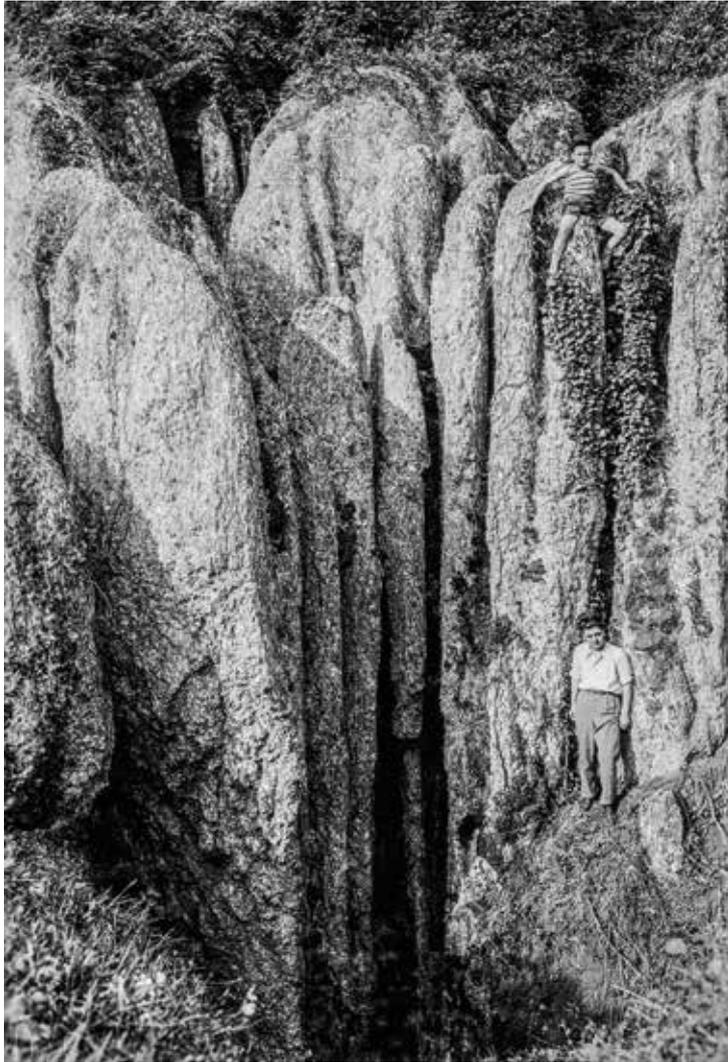
24 aprile 1933 - XI.

Il Relatore: Gianni Bruno Bartolini³¹⁹

Nessun riferimento all'assenza dei Greggio, ma soprattutto a Loreta, che evidentemente se ne è tornato a casa senza preoccuparsi dell'esistenza o meno delle scalette sul pozzo, e questo - più che strano - è sospetto da parte di Bartolini, se non giustificato dalla calcolata inopportunità di suscitare una polemica sul personaggio n° 2 del Gruppo e dall'intenzione di intercettarne la benevolenza.

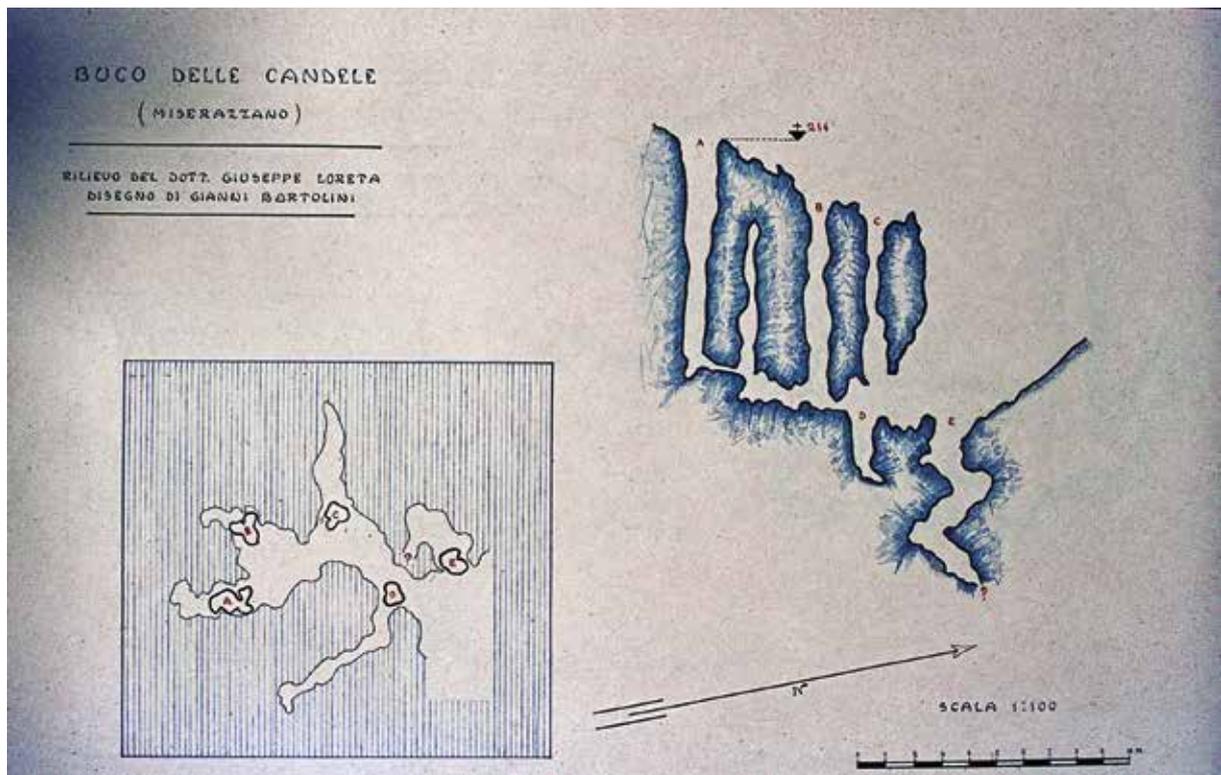
Nel tormentato, breve periodo che precede il *putsch* del '33, Bartolini comincia a dare segni di irrequietezza e si unisce alla fazione secessionista, cui ha imprudentemente confessato che la dichiara-

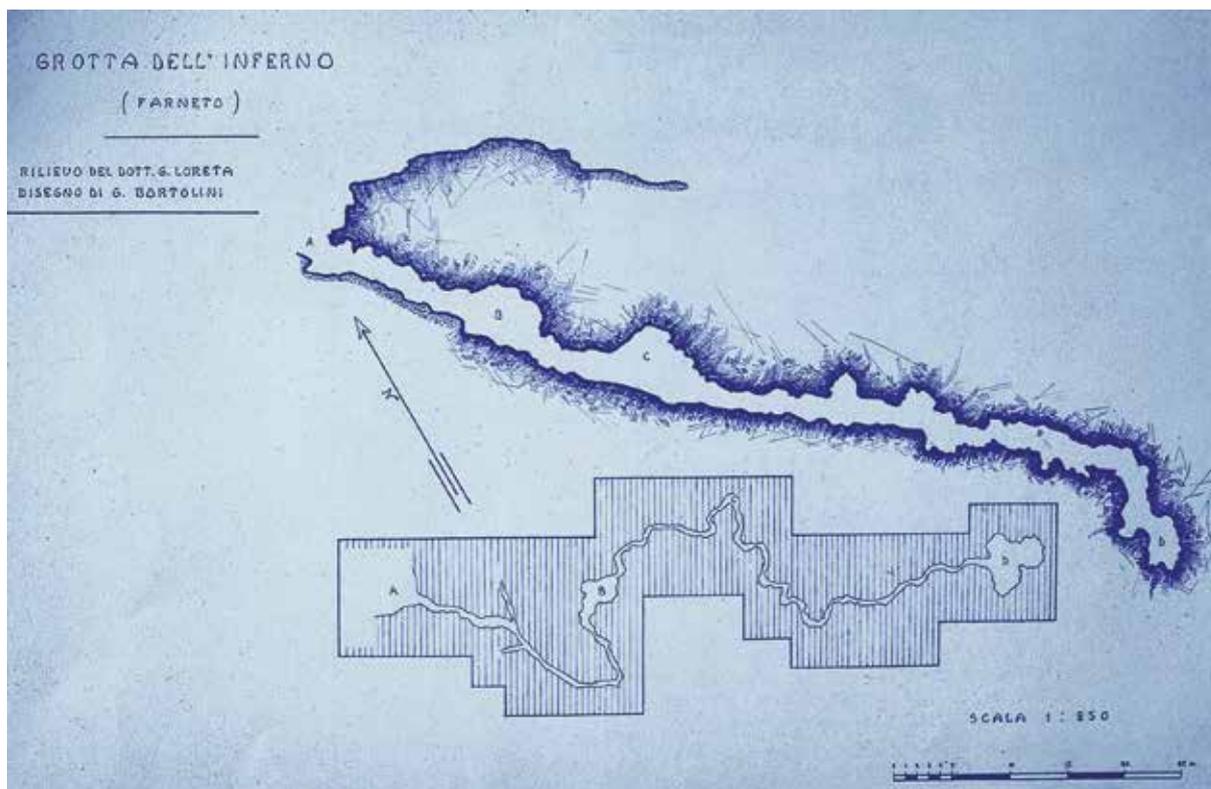
³¹⁹ BARTOLINI, G., 1933.04.24.



164 (a sinistra) - Le erosioni esterne del Buco delle Candele nel 1936. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.

165 (in basso) - Il rilievo di Giuseppe Loreta del Buco delle Candele, ridisegnato e (nell'originale) colorato a pastello da Gianni Bartolini. Archivio GSB-USB.





166 (in alto) - Nell'album di Gianni Bartolini vi è anche il rilievo del Buco dell'Inferno, l'Inghiottitoio di fondo della dolina omonima, che nei decenni scompare e riappare con mutate sembianze.

167 (a sinistra) - Ubaldo Sabaudi (il "Fantasimo" del 1933), Gianni Bartolini, Luigi Fantini e Giovanni Mornig (*Il Corsaro*) alla Croara il 12 novembre 1972, per il Quarantennale della fondazione del GSB. Foto G. Rivalta.

zione rilasciata all'atto dell'iscrizione al Gruppo circa la professione esercitata, è quanto meno inesatta. Tale confidenza giunge anche all'orecchio di Fantini, il quale, sempre memore di quell'articolo contenuto nell'Accordo col CAI che gli attribuisce la "... *responsabilità morale e politica...*" dei suoi speleologi, scrive al Prof. S. Palacani, Direttore del Roncati, sottoponendogli la gravità della situazione:

"... Nella scorsa primavera mi si presentò un certo Gianni Bartolini, qualificandosi come impiegato dell'Ospedale Roncati, pregandomi caldamente di immetterlo come socio del Gruppo Speleologico Bolognese, da me diretto. Io non ebbi difficoltà alcuna ad ammetterlo al Gruppo, avendo egli così modo di prender parte a diverse esplorazioni nelle grotte bolognesi... Nel mese di settembre u.s., venni a sapere come questo signore non fosse impiegato del Manicomio, ma bensì un ricoverato, che aveva con la menzogna sorpreso la mia buona fede e mi affrettai ad espellerlo dal Gruppo, conscio delle gravi responsabilità in cui sarei incorso se per caso fosse stato coinvolto in qualche infortunio, cosa non impossibile del resto nelle esplorazioni speleologiche.

*Ora mi consta, in modo irrefutabile, come il Bartolini continui ad andare nelle grotte, passando colà intere notti solo, o in compagnia della fidanzata, certa G...E... abitante fuori porta S. Isaia... Io, all'atto dell'espulsione, circa a metà settembre, ebbi - con una mia lettera indirizzata all'Ospedale Roncati - a render noto alla S.V. questo stato di cose. Tale lettera ho tutti i motivi di ritenere sia stata fatta sparire prima di giungere nelle mani della S.V. È per questo che ora ho indirizzato la presente al di Lei domicilio, sperando Le giunga e prenda quei provvedimenti che più crederà opportuni. Declino ogni responsabilità per quanto potesse malauguratamente accadergli..."*³²⁰

Quando, negli anni '70 e '80 abbiamo chiesto spiegazioni circa questo "piccante" episodio del '33 ai compagni d'allora, abbiamo appreso che Gianni si assentava dal "posto di lavoro" usufruendo talvolta dei permessi concessigli, ma più spesso scalando col favore del buio l'alta muraglia dell'Ospedale, approfittando del tronco di un grosso glicine. Rientrava poi quatto quatto il mattino, per vie ignote. Fantini, sempre molto scrupoloso, indaga ulteriormente sull'ex socio che lo ha gabbato, e scopre che ha anche combinato qualche "marachella", dalla quale verrà riabilitato nel 1948, grazie alla buona condotta, "... *anche se non ha adempiuto le obbligazioni civili derivanti dal reato, trovandosi nell'impossibilità di adempierle...*"³²¹

Ora, considerati i tempi, e a tanta distanza da quei fatti, non è il caso di aggiungere altro, se non formulare l'ipotesi che Bartolini fosse sanissimo di mente, e che avesse trovato nella "sistemazione" al Roncati un efficace espediente per sbarcare il lunario. Gli è forse mancato solo quel pizzico di fortuna che a molti basta per rendere facile la vita. Lo incontreremo domenica 12 novembre 1972, alla gita-incontro dei Veterani che il Gruppo ha organizzato alla Croara, principale teatro delle loro imprese, per il Quarantennale. Vi partecipano Luigi Fantini, Giovanni Mornig e Vinicio Marchesini, ma inatteso arriva Bartolini, in compagnia di un elegantissimo Sabaudi Ubaldo ("*il Fantasimo*" di Tonino Forti), ma nessuno pare riconoscerli. Gli anni passano, e Bartolini, di bassa statura, deve essersi piuttosto appesantito. Poi si presentano, ed esplode la festa. Loquace e spiritoso, Gianni Bruno si esprime in un fiorito dialetto. Ha portato orgogliosamente con sé un grosso album, in cui possiamo sfogliare le tavole dei rilievi dell'amico Loreta, che nel '35 - '36 ha ridisegnato e colorato con maestria, a pastello. Abbraccia ripetutamente i compagni e Fantini che, non avvezzo alle effusioni, sembra un po' imbarazzato: lui è felice. Cerchiamo con ogni mezzo di convincerlo a donare l'album al Gruppo, senza esito: "*È tutto il mio passato*" - protesta con energia, e a quel punto comprendiamo, rassegnandoci a scattare qualche foto.

Perché è così, e per molti dei "ragazzi del GSB degli anni '30" è vero: quelli sono stati i loro anni più belli: Fantini, il Gruppo, la Speleologia, la Spipola, il sole che asciuga rapido le tute intrise di fango, mentre Vinicio imprigiona i grilli fra le sbarre delle sue gabbiette, costruite con steli di ginestra. E poi le notti di luna in Croara, sui gessi, a cantare a squarciagola l'inno degli speleologi e le canzonacce d'allora, e il coraggio, le paure, il freddo. Tutto questo vissuto insieme, in comunità di intenti e di sensazioni: momenti indimenticabili, capaci di scaldare il cuore per una vita intera. Il resto non conta.

Nel 1971, in occasione del Centenario della scoperta, l'Unione Speleologica Bolognese bonifica ed attrezza per le visite guidate la Grotta del Farneto e organizza a S. Lazzaro di Savena un Simposio di studi sulla più nota cavità naturale dell'Emilia-Romagna, la cui integrità è gravemente minacciata dalle attività

³²⁰ FANTINI, L., 1933.12.01.

³²¹ CORTE DI APPELLO DI BOLOGNA, 1948. (Condanna a Napoli, nel 1925, di 16 mesi e 10 gg. per furto aggravato, nel 1926, a Bologna, di 2 anni e 6 mesi per appropriazione indebita, e nel 1930, a Parma, di 1 mese, per inosservanza della pena).



168 - Ottobre 1971. Al Simposio di studi sulla Grotta del Farneto, organizzato dall'USB nel Centenario della scoperta presso il Municipio di S. Lazzaro di Savena, Ilario Paganini del GSB e Giulio Badini, dell'USB, consegnano un attestato onorifico a Luigi Fantini, per l'opera svolta in favore della salvaguardia della celebre Grotta e del Sottoroccia. Archivio GSB-USB.

estrattive. Fantini è naturalmente al centro dell'attenzione da parte dei numerosi convenuti, ai quali presenta l'aggiornamento della Biografia di Francesco Orsoni, curato con Giulio Badini, del GSB.³²²

Un anno prima, come Presidente Onorario del GSB, Fantini ha presieduto l'Assemblea Generale del Gruppo, tenutasi il 18 gennaio 1970 al Circolo dell'Esagono. In chiusura della sua prolusione, fra uno scroscio di affettuosi applausi, dichiara che ritiene gli speleologi i suoi *"più cari e fedeli amici. "Certo" - aggiunge - "alcuni in passato mi hanno abbandonato o tradito, come nella vita capita a tutti, ma il mio Gruppo, mai."*

Quanto a noi, siamo ancora immensamente grati del privilegio di averlo avuto accanto, di aver cercato di suggerire la linfa della saggezza, del sapere e della sua vibrante passione, di aver potuto udire le parole dalla viva voce di quel grand'Uomo: il migliore che abbiamo conosciuto.

³²² FANTINI L., BADINI G., 1971

L'ARCHEOLOGIA

Nei primi anni '50, Luigi Fantini riceve la nomina di Conservatore Onorario della Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia e Romagna, un riconoscimento che gli consente di operare con ufficialità e sicurezza sul territorio.

Nei confronti dell'Archeologia classica, il suo impegno si dispiegherà in occasione di ritrovamenti occasionali e segnalati alle autorità. Fin dagli anni '30 si imbatte casualmente in reperti di vario genere di epoca romana. A questo proposito si ricorda il rinvenimento di alcune strutture scoperte nei pressi della Cava Farneto (nota anche come "Fiorini"), situata sulla sinistra del torrente Zena, di fronte alla Grotta del Farneto. Si tratta essenzialmente di un'antica fornace, nella quale si sono conservati diversi resti:

*"... Al Farneto (comune di S. Lazzaro di Savena) venne poi rinvenuta una cava di gesso dell'epoca romana. Molti i frammenti di embrici, di anfore, di lucernette, di recipienti in trachite, ammonticchiati nei suoi pressi, fra cenere e carboni."*¹⁻²

Nel corso degli anni, Fantini individuerà spesso altri reperti di varie epoche messi in luce dai lavori agricoli, oppure rivelati dagli scavi effettuati per la realizzazione di fognature o la posa di tubazioni di rifornimento idrico.

Una sua nota del 1952, aggiornata in seguito al settembre 1953, riporta:

"RINVENIMENTO DI RESTI DI OSSUARIO E DI FRAMMENTI DI ALTRI VASI IN TERRA COTTA, NONCHÉ DI AVANZI DI OGGETTI IN BRONZO IN TERRITORIO DI OZZANO S. PIETRO.

Il 13 settembre 1951, durante le mie ricerche paleontologiche a Varignana, nella tenuta del Signor M.se Ottavio Malvezzi, e precisamente nei pressi del Podere S. Giorgio, in alto, a pochi metri dalla linea di confine del Podere "Palazzino" alla sinistra della strada detta del Palesio (Palesio), che è poi quella che confinando verso la collina costeggia la vallata del Torrente Quaderna, mi occorre notare tra le zolle arate del terreno e dilavate dalle piogge, una chiazza con parecchi frustoli di carbone; ben sapendo come spesso tali avanzi siano l'indice di ritrovamenti preistorici, mi diedi ad esaminarla accuratamente, estendendo poscia le ricerche anche per alcuni passi attorno, ed infatti dopo breve tempo in una grossa zolla di terreno smossa compatta dall'aratro, notai alla piena luce del sole un grumo quasi uniforme di corpuscoli biancastri, frammisti a cenere ed a qualche frustolo di carbone. Non mi occorre molto tempo a comprendere che mi trovavo davanti ad una porzione di ossa combuste, già facente parte del contenuto di un ossuario in terra cotta, quali avevo notato in gran copia molti anni or sono nella zona ove sorgeva l'Ippodromo Zappoli, tra le porte S. Isaia e Saffi, in occasione di scavi per fognature, per non dire di tanti altri esempi similari esistenti nel nostro Museo Civico.

Stabilito questo, mi diedi a ricercare più accuratamente ancora e ben presto rinvenni buona copia di frammenti di vasi in terra cotta, di tipo, la più parte, rossastra, di fattura piuttosto grossolana, a pareti lisce, tranne due frammenti di cui uno striato da piccole cordonature, e l'altro ornato dai cerchi concentrici, caratteristici delle stazioni dell'epoca villanoviana.

Indubbiamente, molti di questi frammenti fanno parte dell'ossuario in oggetto.

Immaginando come tra questi relitti, chissà per quanti decenni sconvolti, sepolti e dissepoliti dall'ignaro aratro, dovesse pur esservi qualche oggetto o sia pure frammento in bronzo, non ristetti dal frugare ancora nel terreno finché non mi fu dato rinvenire l'impronta di un piccolo "paalstab" una piccola fibula, semplicissima, in filo di bronzo, altri frammenti di filo contorti, pure di bronzo, alcuni piccoli bottoncini dello stesso metallo, nonché un piccolo frammento di lamiera di ferro, quasi interamente deformato da grumi d'ossido, pel quale però, pur avendolo raccolto tra i frammenti di bronzo, faccio le più ampie riserve circa la sua contemporaneità.

Raccolsi pure un ciottolo piatto d'arenaria, con evidenti tracce di incavo ad opera umana.

Reso noto ai contadini il mio ritrovamento, e mostrato loro il materiale relativo, mi dissero come del loro stesso fondo, "S. Giorgio" nella zona pianeggiante, però alla destra della premenzionata strada del Palesio,

¹ FANTINI L., 1934: Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1934.12.31.01/02.

² Fra il 1937 e il 1938 Fernando Malavolti registra nei suoi diari il ritrovamento di due pozzi romani nell'area di cava che definisce "del Bosco Piano", dato che il fondo Bosco Piano era nella stessa area, probabilmente si tratta della medesima zona occupata dalla Cava Fiorini. È certamente il "Bosco Pari" di Fantini.

era occorso varie volte rinvenire cocci di vasi di terracotta da loro detti “pignatte” spezzati anche colà dall’altro, ma di non avervi fatto gran caso, in quanto non contenendo monete, erano stati buttati e vieppiù frammentati durante i lavori campestri.

Un sopralluogo eseguito subito nei paraggi ch’essi mi indicarono ebbe risultati completamente negativi, come negative furono le altre ricerche nei dintorni, che ebbi modo di compiere durante gli altri innumerevoli sopralluoghi fatti posteriormente in quella zona.

Il materiale, oggetto di questa succinta relazione, è stato da me consegnato alla Soprintendenza alle Antichità per l’Emilia e Romagna, il giorno 18 novembre 1952.”

In seguito Fantini aggiunge in calce:

“Domenica 20 settembre 1953 - Ulteriori ritrovamenti nello stesso luogo: fusaiole, frammenti di vasetti, fibule con cerchietti d’ambra e di vetro, nonché gran copia di vasi in terra cotta, ossa combuste, ecc.”³

Nei primi giorni di marzo del 1955, dopo trent’anni di servizio come Archivista nell’Ufficio di Segreteria Generale del Comune di Bologna, Fantini lascia l’incarico ed è trasferito (quasi certamente lo ha chiesto lui) in qualità di Assistente presso il Museo Civico Archeologico. Alla nuova mansione si dedica con la consueta passione: al Museo si sente come a casa propria, circondato dai tesori archeologici del territorio bolognese. Fra i vari incarichi, gli vengono affidati il riordino della preziosa collezione numismatica e la revisione dell’Archivio, e questo gli consente di passare in rassegna una quantità di documenti, fra cui le minute relative alle scoperte e ai recuperi di materiali verificatisi nel corso di molti decenni.

Il tesoretto di Colunga

Esaminando un fascicolo relativo a San Lazzaro di Savena, Fantini ha la sorpresa di imbattersi in una lettera datata 7 febbraio 1883, indirizzata all’allora direttore generale del Museo, il Conte Giovanni Gozzadini, riguardante la scoperta di un gruzzolo di monete d’oro, avvenuta nel maggio del 1882 nella frazione di Colunga.⁴

Fantini legge d’un fiato la lettera e ciò che vi è scritto lo riporta agli anni dell’adolescenza, quando la madre, Anna Baldi, residente di Colunga, gli narrava la stessa vicenda descritta nella lettera, svoltasi qualche anno prima della nascita di Luigi.

Segue il testo della lettera:

“Nel maggio dello scorso 1882 certo Tosarelli lavorando in rettilineo della possessione Tortorella, di proprietà Taruffi a 18 Km da Bologna, poco lungi dalla Via Emilia e nell’agro dell’antica Claterna, s’imbatte in una zolla dalla quale uscirono alcune Medaglie d’oro, in tutte quindici, e pareva fossero state involte in un drappo consunto dal tempo. Quegli aurei pervennero alle mani del nummofilo Principe Alfonso Hercolani che li acquistò per arricchire la sua collezione. Uno non è solo inedito, ma unico; appartiene all’epoca consolare ed è della VI Legione d’Antonio ed è valutato 1500 lire dal Cochen. Un altro è della famiglia Sulpicia ... aggiunge alla propria rarità una speciale incisione (un piccolo pesce), che lo rende maggiormente prezioso. Non comune è quello della famiglia Vaconia, mentre gli altri dodici, tutti appartenenti all’impero di Augusto, non hanno particolare importanza: ma, eccettuati quelli della famiglia Vaconia, e dell’Antonia, son tutti della più perfetta conservazione e bellezza. Il più antico è del 711 di Roma, e molti sono del 742, onde si può supporre che questo peculio fosse nascosto circa a quest’ultimo anno, perché la conservazione delle medaglie induce a credere rimanessero poco tempo in circolazione...”

Fra le 15 monete d’oro recuperate, quella più importante è di una rarità assoluta: un *Aureus* della VI Legione di Marco Antonio, coniato verso il 31 a.C.,⁵ cioè poco prima della disastrosa disfatta navale subita dall’esercito di Antonio e Cleopatra opposto a quello di Ottaviano Augusto, nella famosa Battaglia di Azio.

Visto l’indubbio interesse di quella vicenda e conoscendo gli sviluppi che ne derivarono, Fantini decise di scrivere un articolo che poi pubblica nella *Strenna Storica Bolognese*.⁶

³ FANTINI L.: Doc. A.1953.09.20. - Arch. Storico GSB-USB.

⁴ GOZZADINI G., 1883: *Notizie degli Scavi di Antichità*, Reale Accademia Nazionale dei Lincei, pp. 44-45.

⁵ Babelon E., 1885: *Monnaie de la République Romaine*, T. I, pp. 200-201.

⁶ FANTINI L., 1966: *L’«Aureus» di Colunga...*



169 - Il rarissimo esemplare di *Aureus* della VI Legione di Marco Antonio rinvenuto nel 1882 presso Colunga di S. Lazzaro di Savena. Foto British Museum Archives - London.

Il bracciante Tosarelli, scopritore delle monete, dopo un'intera mattinata trascorsa a vangare un appezzamento di terreno agricolo, si siede all'ombra di un olmo per consumare un frugalissimo pasto. Mentre è così impegnato, osservando distrattamente l'area appena dissodata, scorge un luccichio, riflesso dal sole, proveniente da una zolla di terra.

Incuriosito, il contadino si dirige verso quel punto, si china e raccoglie una moneta d'oro. Osserva attentamente e rimuove il terreno attorno, fino a scoprire che ve ne sono altre 14, oltre a quella già raccolta, assieme a minuti frammenti di quello che doveva essere un involucro tessuto.

Nell'articolo Fantini riporta in dialetto bolognese le parole stesse del contadino, così come gliele aveva riferite la madre:

“Am pareva d'insugnerum! A tgneva strecchi al munaid in dal pogn asré d'la main manzeina, mainter con la dretta a dureva ad armisder la tera, in znoc, par vaddri mei e par pora chàin foss avanzè una qualch-donna. Quand a vest chàin i nèra propri piò, am livè so, mo am era vgnò na scavzari ad gamb, che an pseva gnanc ster in pi. Tott i mumeint aveva al pogn par guarderi e sicomm egli eran totti insujè, a pansé sobbit ad laverli, ma purtrop d'acqua le asvén an jera gnanc l'insagna! Aloura, sainza ster gnanc a zinquantèr, a curé satta al'oulum in dov a mèra farmè a magner, o par dir mei: dov aveva c'minzé a magnèr (adess an i era piò dobbi ch'avess fam sicùr), e dov a i éra la zocca da tarzanèl;⁷ a la tols so e averta la man, a taché a vuder zà al bargiol a totta canela. Oh! al fenn in t'un mumaint a laveres, e s'avessi vest cuss'ai salté fora! Am truvè in man un pogn d'or: al pareva d'avair una mané d'ucc ed zvatta, o d'maranghen! E s'avessi vest c'um el tralucheven al soul! E sintò c'um a gli eren paisi! Qual che lè mo l'era un genar ed roba che in cà mi ans nèra mai usé! Basta, a li sughé bain pulid con al grimbèl, po ali fascé in al fazulàtt e am avié vers cà zarcand d'andèr piò ed long chà pseva, parchè am mèra mai d'avis d'ariver da la mi vciatta!”

(Mi sembrava di sognare! Tenevo strette le monete nel pugno chiuso della mano sinistra, mentre continuavo con la destra a rimescolare la terra in ginocchio, per vederci meglio nella tema che ve ne fosse rimasta qualcuna. Quando vidi che non ce n'erano proprio più mi alzai, ma mi era venuta una tale

⁷ Tipico vino bolognese di scarsa qualità, consumato dalle classi più povere del contado, ottenuto con una terza spremitura delle grappe.

tremarella alle gambe che faticavo a stare in piedi. Ogni momento aprivo il pugno per osservarle, e siccome erano tutte infangate, pensai subito di lavarle, ma purtroppo, di acqua vicina non ce n'era nemmeno una traccia! Allora senza neanche stare a pensarci su corsi sotto l'olmo dove mi ero fermato a mangiare, o per meglio dire: dove avevo cominciato a mangiare (adesso non c'era dubbio che avessi ancora fame) e dove c'era il fiasco del *terzanello*, lo afferrai e aperta la mano cominciai a vuotare giù a tutta cannella! Oh! Si lavarono in un momento e se aveste visto cosa ne saltò fuori! Mi trovai in mano un pugno d'oro: sembrava di avere una manciata d'occhi di civetta, o di marenghi! E se aveste visto come luccicavano al sole! E sentito come erano pesanti! Quello era un genere di roba che in casa mia non si era mai usata! Basta, le asciugai molto bene col grembiule, poi le fasciai nel fazzoletto e mi avviai verso casa camminando più in fretta possibile, perché non vedevo l'ora di arrivare dalla mia vecchietta!)

Ma la storia continua con una serie di sviluppi che causarono tormento e guai al povero contadino. Egli, non sapendo che valore avessero le monete d'oro e come fare per ottenere denaro contante dalla loro vendita, decise di interpellare il Parroco della chiesa di Colunga, Don Giuseppe Guzzini, affinché si incaricasse lui di venderle al giusto prezzo.

Il prete all'inizio non ne voleva sapere di impegnarsi in una simile bega poi, vinto dalle accorate e insistenti preghiere di Tosarelli, cedette. Contattate persone fidate del suo entourage ecclesiastico, ricevette il consiglio di mettersi in contatto con un nobile, appassionato collezionista di numismatica: il Principe Alfonso Hercolani. L'incontro fra il Parroco e il Principe avvenne in Strada Maggiore, nel palazzo della famiglia Hercolani. Il Principe comprese subito il grande valore costituito dalle monete romane e - dopo una breve trattativa - l'affare fu concluso con il pagamento di 2.500 lire per i 15 aurei. Facendo un raffronto fra la Lira del 1882 con il valore odierno otteniamo una cifra di circa 11.000 Euro, una somma di tutto rispetto che un contadino dell'epoca non si sarebbe mai sognato di intascare.

Le cose non andranno così lisce. Il segreto non fu mantenuto e, qualche tempo dopo, la notizia cominciò a diffondersi fra gli abitanti di Colunga e delle Parrocchie vicine. Il nome dello scopritore e del luogo esatto del ritrovamento furono rivelati. Questo provocò l'intervento dell'affittuario del fondo Tortorella che reclamò la sua parte di denaro. E, manco a dirlo, anche il proprietario del terreno, certo Taruffi, intimò minacciosamente a Tosarelli di versargli la quota che riteneva di sua spettanza.

Sembra che affittuario e proprietario si siano recati anche dal Principe Hercolani per pretendere la restituzione delle monete, ma lui fece loro presente che le aveva regolarmente pagate e i due vennero messi alla porta senza tanti complimenti. Il Parroco stesso fu redarguito dalla Curia per la leggerezza con cui aveva gestito la questione. La *querelle* finì addirittura in Tribunale, ove il giudice stabilì che il Principe era a tutti gli effetti il legittimo proprietario delle monete e le spese legali furono poste a carico dei querelanti. Per finire, Fantini nel suo scritto narra:

*"... E qui vi è un punto rimasto oscuro, insoluto, e cioè dove finissero le 2.500 lire riscosse dal Tosarelli! Chiedo venia per la lacuna ed a mia difesa significa che quando udivo narrare questo episodio non avrei certo immaginato che dopo oltre 60 anni mi si sarebbe presentata l'occasione di rievocarlo!... Mentre invece ricordo benissimo che, depresso, oberato da patemi d'animo e dagli acciacchi dell'incombente vecchiaia, il povero Tosarelli ebbe presto a morirne. Andate un po' a fidarvi della Fortuna, Dea bendata e... capriciosetta alquanto!"*⁸

Concludendo, non resta che scoprire che fine abbia fatto il tesoretto di monete d'oro di Colunga. Per quanto ne sappiamo, il Principe Hercolani a un certo punto le pose sul mercato e successivamente passarono più volte di mano. L'unico dato certo è che il preziosissimo *Aureus* della VI Legione di Marco Antonio alla fine approdò fra le collezioni numismatiche del British Museum di Londra, ove si trova tuttora.⁹

Le macine romane dell'Idice

Nel 1949, dopo i lunghi anni di guerra, Luigi Fantini riprende le ricerche sul Paleolitico nella nostra regione. Con questo obiettivo percorre i corsi d'acqua rinvenendo, oltre ai reperti preistorici, numerosi manufatti di altre epoche.

In questa fase, a facilitarne le ricerche, contribuisce l'intensificazione dello sfruttamento delle risor-

⁸ FANTINI L., 1966: *L'Aureus di Colunga...*, p. 148, cit.

⁹ GRUEBER H., 1910: *Coins of the Roman Republic...*, Vol II, p. 528.



170 - Una delle macine romane rinvenute da Fantini nel torrente Idice. Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini.

se naturali, in atto nel dopoguerra. Si sono moltiplicate infatti in quegli anni le attività di estrazione di ghiaia e sabbia dai fiumi per l'impiego di inerti nell'edilizia e nei lavori stradali. L'installazione di frantoi nelle vicinanze di tutti i corsi d'acqua della regione ha consentito una più rapida lavorazione dei litoidi, con l'impiego di macchinari di escavazione e di autocarri per il trasporto dei materiali.

Impegnato in queste esplorazioni nell'alveo dell'Idice, nel novembre del 1958, Fantini ha la ventura di rinvenire una grossa pietra circolare, indubbiamente lavorata dalla mano dell'uomo, che emerge dal letto di ghiaie. Il manufatto è stato probabilmente messo allo scoperto dalle estrazioni lapidee o dalle piene che ciclicamente investono i torrenti bolognesi. Incidentalmente, osserva che il punto in cui emerge il grosso manufatto, presso la sponda sinistra dell'Idice è, in linea d'aria, in perfetta corrispondenza con l'abside

della chiesa parrocchiale della frazione di Russo.

Dopo averla estratta ed attentamente esaminata, Fantini la riconosce come elemento di una macina circolare di epoca romana, del peso di circa un quintale, e vuole porlo in salvo. Lo posiziona in verticale e lo fa rotolare, spingendolo lontano dal greto fino alla riva, per poi nascondere fra erba e sterpaglie.

La particolarità del ritrovamento gli fa sorgere il sospetto che quel manufatto non sia l'unico, nei pressi. Così, dodici giorni dopo, il 17 novembre, a circa cento metri di distanza a valle, nelle vicinanze della frazione della Borgatella, scopre un'altra macina, molto simile alla prima. Essendo solo, e quindi nell'impossibilità di rimuoverla, si rivolge a un colono del luogo che interviene col suo trattore, e con lui la recupera.

Questa ricerca riserva tuttavia altre sorprese, così documentate:

“... Ma il colpo grosso, quello veramente «mozzafiato», lo conseguì la mattina del 9 dicembre dello stesso anno a mezzo chilometro del predetto piccolo villaggio della Borgatella, scorgendo tutto a un tratto in una estensione di ghiaie lasciate all'asciutto dal ritirarsi delle acque d'una recente piena, la presenza di una terza macina, quasi interamente sepolta, mentre un'altra era a pochi metri di distanza, pressoché completamente scoperta.

*Anche in questa occasione mi rivolsi all'aiuto dell'amico contadino per trarle dal greto e porle al sicuro nell'aia della casa colonica ove egli abitava. Dopo pochi giorni, mercé l'interessamento di un amico, esse trovarono un più degno rifugio presso il nostro Museo Civico...”*¹⁰

L'anno successivo, il 1959, Fantini continua metodicamente nella serie di sopralluoghi condotti “... un po' ovunque...”. Circa un chilometro a valle della confluenza del torrente Savena nell'Idice, scopre, fra numerosi frammenti di laterizi frammisti alle ghiaie, un oggetto di forma inconsueta e del tutto avulso dal contesto delle rocce appenniniche:

“...una grossa pietra di colore grigiastro cosparsa di innumerevoli alveoli, che a prima vista giudicai come lava leucitica, caratteristica degli antichi vulcani laziali. Ben sapendo come la leucite non faccia parte delle rocce del nostro Appennino, ma sia una roccia vulcanica caratteristica del Lazio, che i romani impiegavano per foggiare macine da cereali, ma soprattutto per il grano, ebbi subito la percezione della importanza di quel reperto, considerando che né al Museo Civico, né in altra parte del bolognese mai mi occorre vederne

¹⁰ FANTINI L., 1968: *Macine romane...*, p. 193.



171 - Le macine romane nella provvisoria sistemazione al Museo Civico Archeologico di Bologna. Foto G. Rivalta.

una uguale...”

Fantini ritiene che valga assolutamente la pena recuperarlo, anche se pesantissimo. Liberandolo dalla tenace argilla in cui si trova inglobato, si accorge della sua effettiva appartenenza ad un sistema di macinazione composto da due elementi: quello esterno, a profilo biconico, chiamato convenzionalmente “mola”, e uno interno, detto “meta”. È proprio una meta quel blocco appena scoperto, sagomato a tronco di cono. Il tutto era parte integrante di una determinata tipologia di molini romani, ben rappresentata nei reperti che Fantini ricordava di aver visto esposti al Museo Archeologico di Napoli.

Nel timore che i birocciai, durante il lavoro di raccolta dei ciottoli dal fiume, si accorgano della macina e la raccattino, la cela alla vista, ricoprendola di sabbia e ghiaia. Il giorno successivo (28 aprile) ne organizza il trasporto al Museo Civico di Bologna.

Un ulteriore sopralluogo in zona lo porta su un banco argilloso, del tutto libero dalle ghiaie. Le ultime piene hanno talmente dilavato la superficie dello strato d’argilla, da far emergere due buche perfettamente circolari. Dalla presenza di un rivestimento esterno di mattoni, arguisce trattarsi di due pozzi di epoca romana, con diverse caratteristiche. Il primo, del diametro di 85 centimetri, conserva ancora nove file di mattoni, mentre l’altro, a pochi metri di distanza, è di dimensioni maggiori, ma solo l’ultimo strato di mattoni sul fondo si è preservato e ogni altro manufatto che poteva contenere è andato disperso.

Il riempimento del primo pozzo è invece ancora parzialmente integro, così Fantini vi recupera una notevole quantità di vasellame in cocci, oltre a una porzione di macina (“mola”) ricavata dall’identica roccia lavica della precedente. Vi sono anche parecchi gusci di noci: “... ancora di una certa consistenza pur dopo duemila anni di permanenza laggiù...”¹¹

Trascorre così anche il 1959, ma il rapporto di Fantini con le macine in pietra non termina qui. Nel 1960 ha la ventura di rintracciarne altre due, questa volta però nel torrente Savena. Entrambe, in cloroscisto, con inclusi cristalli di granato almandino, sono state recuperate dal letto del torrente da contadini della zona. Essi le cedono senza problemi a Fantini il quale, come sempre, le conferisce al Museo Civico.

Nel suo ruolo di Ispettore Onorario della Soprintendenza alle Antichità, Fantini avrà modo di assistere ad un gran numero di ritrovamenti di epoca romana, in coincidenza di lavori stradali o edilizi in genere, di cui documenterà il recupero con la sua fedele macchina fotografica a lastre.

¹¹ FANTINI L., 1968, cit. p. 198.



172 - Lo scavo dei pozzi romani individuati da Fantini nel 1959 nel torrente Idice. Foto L. Fantini - Archivio GSB-USB.



173 - Anfore rinvenute a Bologna nel corso di lavori edili eseguiti presso il civico 8 di Via Emilia Levante. Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini.



174 (in alto) - Fantini seduto sulla copertura di un sarcofago romano in marmo rinvenuto presso la Casa Roncobiancano a Pianoro e utilizzato come semplice abbeveratoio. Archivio L. Fantini.



175 (a destra) - Il manufatto funerario di Casa Roncobiancano riposizionato nel podere La Casetta a Zula Vecchia (1972). Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini.

GEOLOGIA E MINERALOGIA

Nel corso di oltre quarant'anni di ricerche, Fantini raccoglie un'ingentissima quantità di campioni di mineralizzazioni e di particolarità geologiche del territorio bolognese, sufficiente a realizzare una vera e propria raccolta tematica di rango museale. Abbiamo visto che egli, fin da adolescente, fa incetta di rocce, cristalli e fossili raccolti durante le sue escursioni. Con la fondazione del Gruppo Speleologico Bolognese, tale attività subisce una sensibile accelerazione. Ogni volta che si va in grotta, uno degli obiettivi è quello di prelevare il maggior numero possibile di campioni, come gli è stato espressamente richiesto dai Musei. Nel 1933, durante le fasi di esplorazione della Spipola, vengono continuamente raccolti esemplari di cristallizzazioni di gesso e di concrezioni:

*"... Il materiale depositato a casa mia risultò così composto: due grandi lastre con impasto di pisoliti; una latta ripiena di piccole stalattiti; due bellissimi pezzi di concrezione; un pezzo di ftanite scheggiata, ecc..."*¹

E ancora:

*"... Non si finiva più di estrarre concrezioni, una più bella dell'altra... E così si sospese l'estrazione preparandoci al non facile lavoro di trasporto verso l'uscita di tutto il materiale raccolto. Degno di nota, un bellissimo pezzo di concrezione di colore scuro, composto di tante protuberanze di stranissima forma mai notata in nessuna grotta. Farà bella mostra di sé al Museo di Geologia o di Mineralogia..."*²

Lo stesso avviene nel corso delle infinite peregrinazioni in bicicletta nelle montagne della provincia. Nelle relazioni, Fantini è solito enumerare la quantità di materiali raccolti, in termini di "tascapani" riempiti e trasportati prima a casa, e - in seguito agli accordi intervenuti col Prof. Gortani - presso il Museo di Geologia "G. Capellini". Contemporaneamente alla Paleontologia, si dedica allo studio della complessa Geologia del territorio bolognese. La base di partenza del suo operare è costituita dalle pubblicazioni di insigni specialisti ottocenteschi, quali Giovanni Capellini, Luigi Bombicci, Giovanni Giuseppe Bianconi, per giungere alla collaborazione diretta con Michele Gortani, Tino Lipparini e Raimondo Selli.

Molto spesso raccoglie esemplari la cui determinazione necessita del parere di esperti del settore. Nel 1936, ad esempio, consegna a Lipparini interessanti campioni di calcare con inclusi fossili di nummuliti, destinati a divenire oggetto di una pubblicazione.³

La collaborazione con Lipparini prosegue anche quando questi è nominato direttore del Museo Libico di Storia Naturale, e di conseguenza si trasferisce a Tripoli. La corrispondenza fra il professore e Fantini fornisce interessanti particolari sul loro rapporto. In una lettera, rammentando che l'amico bolognese si interessa della ricerca di microfaune marine, avanza una richiesta:

*"... Ricordo che negli ultimi tempi lei si era messo a raccogliere foraminiferi, le sarei grato se me ne volesse spedire qualche tubetto: miocenici o pliocenici per fare i confronti con quelli libici: anche queste bestie, mia vecchia, via e sempre giovine passione formano argomento principale dei miei studi qui in Libia. Mi servirebbero specialmente quelli della serie miocenico-pliocenica del Savena, quelli della Ca' del Vento (Osservanza), e di qualche altra località miocenica e pliocenica. Mi faccia poi sapere le spese di posta per il rimborso..."*⁴

Fantini spedisce con piacere i campioni a Tripoli e Lipparini non manca di ringraziarlo, allegando un assegno di Lire 147 per le spese postali sostenute, oltre a raccomandare, nel caso trovi qualche cosa di nuovo, di tenerlo informato.⁵

Lo stesso dicasi della collaborazione col Prof. Selli, compresa fra gli anni '30 e '40, che porta ad ulteriori studi e pubblicazioni. Selli scrive:

*"... devo ringraziare particolarmente il Sig. Luigi Fantini, appassionato raccoglitore, che mi diede tanta copia di materiale per queste ricerche..."*⁶

¹ V. Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.01.29.

² V. Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.02.05.01.

³ LIPPARINI T., 1936: Calcare a Nummuliti...

⁴ LIPPARINI T., 1936: Lettera a Fantini - Arch. Storico GSB-USB. Doc. G.1938.02.07.

⁵ FANTINI L., 1938: Lettera a Lipparini - Arch. Storico GSB-USB. Doc. G.1938.12.05.

⁶ SELLI R., 1941: *Ciottoli con foraminiferi paleogenici...* pp. 31-47; Cf. D'ONOFRIO S., PINI G.A., SELLI L.: 1998, *Fantini e la Geologia...*

E ancora:

“... Nell'inverno 1938-39, il Sig. Luigi Fantini, entusiasta ricercatore e raccogliitore di cose geologiche bolognesi, già ben noto per interessanti scoperte di cui vari studiosi si occuparono, mi mostrava per la prima volta una microfauna tratta da argille biancastre rintracciate nei calanchi in argille scagliose di Monte S. Giovanni (già tre anni prima il Sig. Fantini aveva cominciato ad isolare microfaune da queste argille e marne inglobate nelle tipiche argille scagliose). Avendo potuto stabilire l'età paleogenica e in particolare oligocenica di questi foraminiferi, il mio interesse per la novità della cosa si comunicò in breve al Fantini, che, con assiduità, disinteresse ed entusiasmo superiori ad ogni elogio, per tutto il 1939 e il 1940 e in parte anche negli anni successivi, mi portò in istudio una numerosissima serie di campioni delle più svariate località del bolognese... infine, come è naturale, la mia riconoscenza sincera al Sig. fantini che ha portato in istudio sia questo che tanto altro materiale.”⁷

In riconoscimento della collaborazione prestatagli, Selli classifica due nuove specie di foraminiferi col nome del suo scopritore: la *Clavulina (Clavuninoides) fantinii*, la *Nodosaria boffalorae fantinii*.

Fantini dedica particolare attenzione alle zone calanchive e alle mineralizzazioni che vi si possono rinvenire, soprattutto all'interno delle septarie⁸ che sovente contengono cristallizzazioni di calcite e - più raramente - di barite e perfino di quarzo, di elevato pregio.

All'inizio degli anni '50 Fantini incontra all'Istituto di Mineralogia una giovane, laureata con 30 e Lode in Scienze Naturali (1940) e in Chimica (1943): Anna Maria Tomba, che gli ricorda di aver preso parte, da ragazzina, ad alcune visite da lui condotte alla Grotta del Farneto ed alla Spipola. Alla piccola, minuta Professoressa di Mineralogia, stimata amica di Michele Gortani, Direttore dell'Istituto di Geologia e Paleontologia e del Rettore, Alessandro Ghigi, si deve il salvataggio delle collezioni del Museo Bombicci, che con pochi altri ha provveduto ad imballare e mettere al sicuro, prima che l'edificio fosse parzialmente distrutto dai bombardamenti aerei. È lo stesso Prof. Ghigi a volerla nel gruppo di scienziati che nel 1954 dà vita a “*Natura e Montagna*”, la Rivista dell'Unione Bolognese Naturalisti, ove essa pubblica la sua prima nota, dedicata ai Gessi di Bologna.⁹

Nel breve testo, dopo aver fatto riferimento alla fondazione del Gruppo Speleologico Bolognese, nel 1932, sottolinea “... l'entusiasmo, la passione ardente e l'audacia di Fantini ... indefesso ricercatore di materiale scientifico...”, che è divenuto suo abituale compagno nelle visite ai Gessi ed in grotta e - in una - la generosità con la quale egli lo dona “*abbondantissimo*” agli Istituti Universitari di Mineralogia e Petrografia e di Geologia della città, “... affinché i tesori custoditi nelle viscere del suolo non vadano dispersi altrove ...” Confessa poi che dalla frequentazione di Fantini e nel corso delle numerose escursioni in superficie e in grotta effettuate con lui ha maturato la predilezione per i Gessi, “... il vivo desiderio di studiarli a fondo ...” e lo specifico interesse per i loro reticoli cristallini. È infatti dello stesso 1954 una trattazione ben più impegnativa su “*Le inclusioni argillose di alcuni gessi e baritine del Bolognese*”, apparso nei rendiconti della Società Mineralogica Italiana.¹⁰ Anche qui cita Fantini: la prima volta per annunciare che:

“... Mentre il presente lavoro era in corso di stampa, lo speleologo Luigi Fantini, di Bologna, ha raccolto anche al Farneto cristalli (di lunghezza media di 10-12 cm) con splendide inclusioni di minerali argillosi con disposizione gemmiforme.”

La seconda conclude così il testo:

“... Un sentito ringraziamento giunga da queste mie pagine a Luigi Fantini, l'appassionato ricercatore dei minerali del Bolognese, l'infaticabile speleologo che mi ha guidato nelle mie escursioni, consigliandomi negli itinerari e nella raccolta e scelta del materiale di studio.”

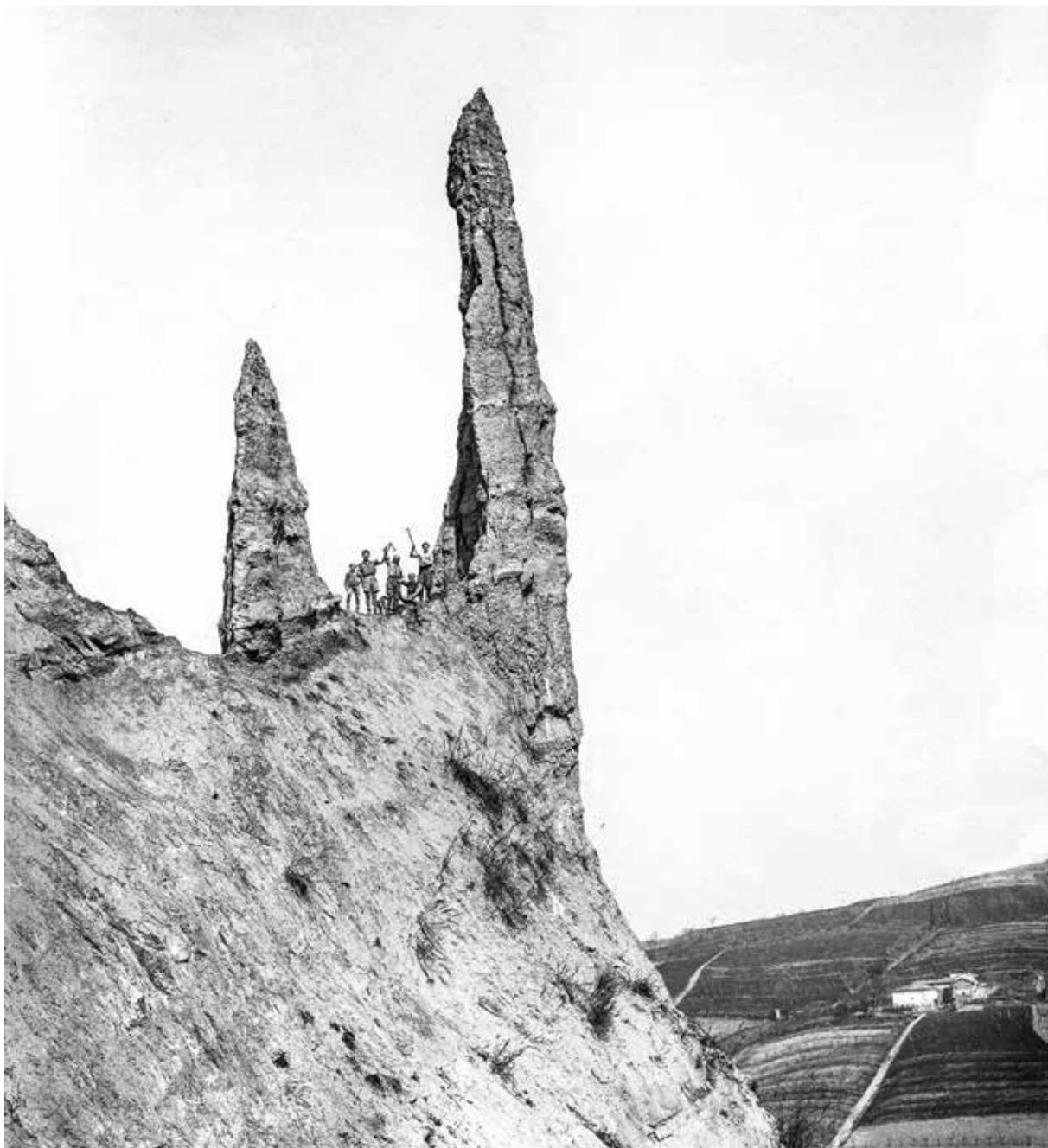
Al di là dell'evidentissima condivisione e familiarità consolidate fra la studiosa e Fantini nella fase preliminare e più attiva delle ricerche, si può notare che tutte le fotografie che corredano i suoi lavori sui Gessi e le mineralizzazioni dell'area sono del nostro, anche se non gli vengono attribuite, in quanto a quei tempi molti autori non avvertivano la doverosa necessità di specificare l'origine di quelle fondamentali illustrazioni. Le sue immagini supporteranno nel 1955 “*Curiosità mineralogiche di Monte S. Giovanni*,

⁷ SELLI R., 1944: *Microfauna eocenica...*, pp. 33-91.

⁸ Ammassi rocciosi, per lo più tondeggianti, di varie dimensioni il cui interno, essendo cavo (geode), favorisce la geminazione e l'accrescimento di cristalli di varia composizione.

⁹ TOMBA, A.M., 1954: *Bologna e i suoi Gessi*, pp. 44-46.

¹⁰ TOMBA, A.M., 1954: *Le inclusioni argillose...*, pp. 428-452.



176 - Pian di Macina 1933, il Gruppo fra i calanchi pliocenici con i picchi d'argilla. Si riconoscono da sinistra: Mario Fantini, Armando Marchesini, Tonino Forti, Vinicio Marchesini e Vico Greggio. Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini.

*Monte Maggiore e Monteveglio*¹¹ e, nel 1957, *La Grotta del Re Tiberio*,¹² in cui - forse per la prima volta - viene stigmatizzata l'azione distruttiva di Monte Tondo da parte della cava ANIC che da poco ha intrapreso le escavazioni del gesso a Rivola, finalizzate alla produzione di fertilizzanti. Nella descrizione della storia della cavità, la Prof. Tomba cita l'esplorazione:

"... compiuta una quindicina d'anni fa, con criteri più moderni, da Giovanni Mornigh (sic), che rivelò uno sviluppo di circa 350 m. Ma in queste righe è doveroso ricordare un nostro concittadino che, per una profonda conoscenza della Grotta del Re Tiberio, tante fatiche spese, recando contributi notevoli. È Luigi Fantini, che ancora volle donare a Musei ed amici parte del materiale ritrovato. Sono caratteristiche, uniche di queste cavità carsiche, delle eleganti associazioni roseiformi di cristalli di gesso, tabulari rossi con varie

¹¹ TOMBA, A.M., 1955: *Curiosità mineralogiche...*, pp. 13-15.

¹² TOMBA, A.M., 1957: *La Tana del Re Tiberio...*, pp. 86-90.



177 - Le formazioni calanchifere di Monte S. Giovanni. Foto L. Fantini Archivio Eredi Fantini.



178 - Strati marnosi sul torrente Olivetta presso il Molino di Cesare in territorio di Mongardino. Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini.

In questo ripiano e nel sottostante in vetro:

Collezione di Septarie raccolte da Luigi Fantini, famoso e meritorio naturalista geologo amatoriale bolognese del XX secolo.

179 - Didascalìa in una delle vetrine del Museo Bombicci di Mineralogia. Foto C. Busi.

tonalità, oppure vitrei prismatici allungati, trasparenti o lievemente nebulosi. Rose leggere, aeree, che nulla hanno ad invidiare alle profumate regine dei fiori.”

L'anno seguente, un'altra foto di Fantini: quella del *Rhinolophus ferrumequinum*, impreziosisce la nota (un fuori campo, per la Tomba) sui chiroteri della Grotta della Spipola, ove in gennaio si è recata con lui, catturandone “una ventina”.¹³

Ancora del 1958 è il lavoro con cui pare aver termine il sodalizio fra i due, pubblicato dai Rendiconti della Società Mineralogica Italiana col titolo: “*Lenti*

*di Gesso saccaroide del Farneto (Valle del T. Zena).”*¹⁴ L'autrice rimanda a “*Le Grotte Bolognesi*”, di Luigi Fantini (1934) per le più esaurienti descrizioni delle depressioni carsiche “*della Buca dell'Inferno, della Buca di Caibola e Buca di Ronzano*” e, anche in questo caso, utilizza i suoi scatti.

Negli archivi sono presenti numerose fotografie di argomento geo-mineralogico, in quanto Fantini era assai sensibile all'aspetto estetico di alcune formazioni. Soprattutto le imponenti, quanto effimere, erosioni delle arenarie plioceniche del Bacino Intrappenninico Bolognese furono protagoniste di molti scatti d'effetto. Fra queste, i “Castelloni”, come li chiamava, di Pizzano di Monterenzio, di Pieve del Pino e di Pian di Macina.

Nel 1960 pubblica una nota sulla Strenna Storica Bolognese, dal titolo “*Curiosità geo-mineralogiche dell'Appennino Bolognese*”, ed è leggendo quello scritto che ci si rende conto di quanto egli abbia approfondito le sue conoscenze in materia.

La sua prestigiosa raccolta continua intanto ad arricchire le collezioni del Museo di Mineralogia “Luigi Bombicci” dell'Università di Bologna. Il convinto e continuo desiderio di Fantini, che ogni reperto debba trovare una logica collocazione presso le istituzioni pubbliche, si discosta spesso dalle intenzioni di alcuni suoi compagni di ricerca degli anni '30 che curano collezioni personali, e questo spinge Fantini a costringerli a destinare ai musei gli esemplari migliori.

Pare opportuno osservare che, col trascorrere dei decenni, il controverso traffico di fossili e minerali, praticato con la formula dello scambio/mercato, ha subito un vigoroso incremento, giungendo addirittura a coinvolgere i manufatti preistorici. Una situazione questa che sconfinava nell'assoluta illegalità e che, insieme al proliferare delle raccolte private, si è protratta nel tempo fino ad oggi, quando, con l'inevitabile scomparsa dei collezionisti più anziani, si aggrava anche il problema della sorte di quei preziosi reperti, talora veramente unici.

Nella nota del 1960, il cui titolo riecheggia quello utilizzato dalla Prof. Tomba, nell'espone le caratteristiche geologiche dell'Appennino, Fantini compila un elenco molto interessante:

“... *Altre rocce e minerali esistono ancora nelle diverse formazioni geologiche, costituenti le nostre plaghe appenniniche, oltre a quelle testè enunciate come suscettibili di proficuo sfruttamento, ma da madre Natura distribuite in maniera talmente minima da presentarsi soltanto come esemplari di studio, da collocare i più belli nelle raccolte scientifiche dei Gabinetti di Storia Naturale, o di collezionisti, di grande utilità per gli studiosi per tracciare le caratteristiche geominalogiche della regione... A Bisano si tentò fin dal 1861, di estrarre il rame dai massi di erubiscite e di calcopirite affioranti dalle argille scagliose, in destra dell'Idice...*

... A monte Falò, in Comune di Savigno, presso l'antico confine con il Modenese, negli ultimi decenni del secolo scorso si raccolse la cera fossile [ozocerite], in quantità non disprezzabile, da affioramenti nelle argille scagliose. Nell'Alto Appennino, poi, sempre nelle premenzionate argille, affiorano rocce serpentinosi, nonché massi erratici di belle ufofidi diallagiche, di gabbri, di ofisilici (di cui è celebre nella mineralogia bolognese il masso, posto nel territorio di Monte Acuto Ragazza, in comune di Grizzana, dal cui disgregamento si

¹³ TOMBA, A.M., 1958: *I pipistrelli delle grotte bolognesi...*, pp. 95-96. .

¹⁴ TOMBA, A M , 1958: *Lenti di gesso saccaroide...*, pp. 329-336.



180 - Esempio di cristallizzazioni al Museo Bombicci. Foto C. Busi.

ritraggono bellissimi cristalli dodecaedri di quarzo affumicato) e di oficalci, bene spesso intersecati da venature, dalle quali, specialmente nella zona della Serra di Zanchetto, in quel di Camugnano, si estraggono bei cristalli di datolite.

A Lizzo, nel territorio di Casola di Casio, in località Castagno del Fumante, si rinviene pure la steatite, in piccoli strati, associata al brunispato, detta volgarmente «pietra del sarto». Sempre nella zona delle argille scagliose, ove prevalgono gli aridi calanchi, non è raro raccogliere belle piriti e botroidi di marcasite.

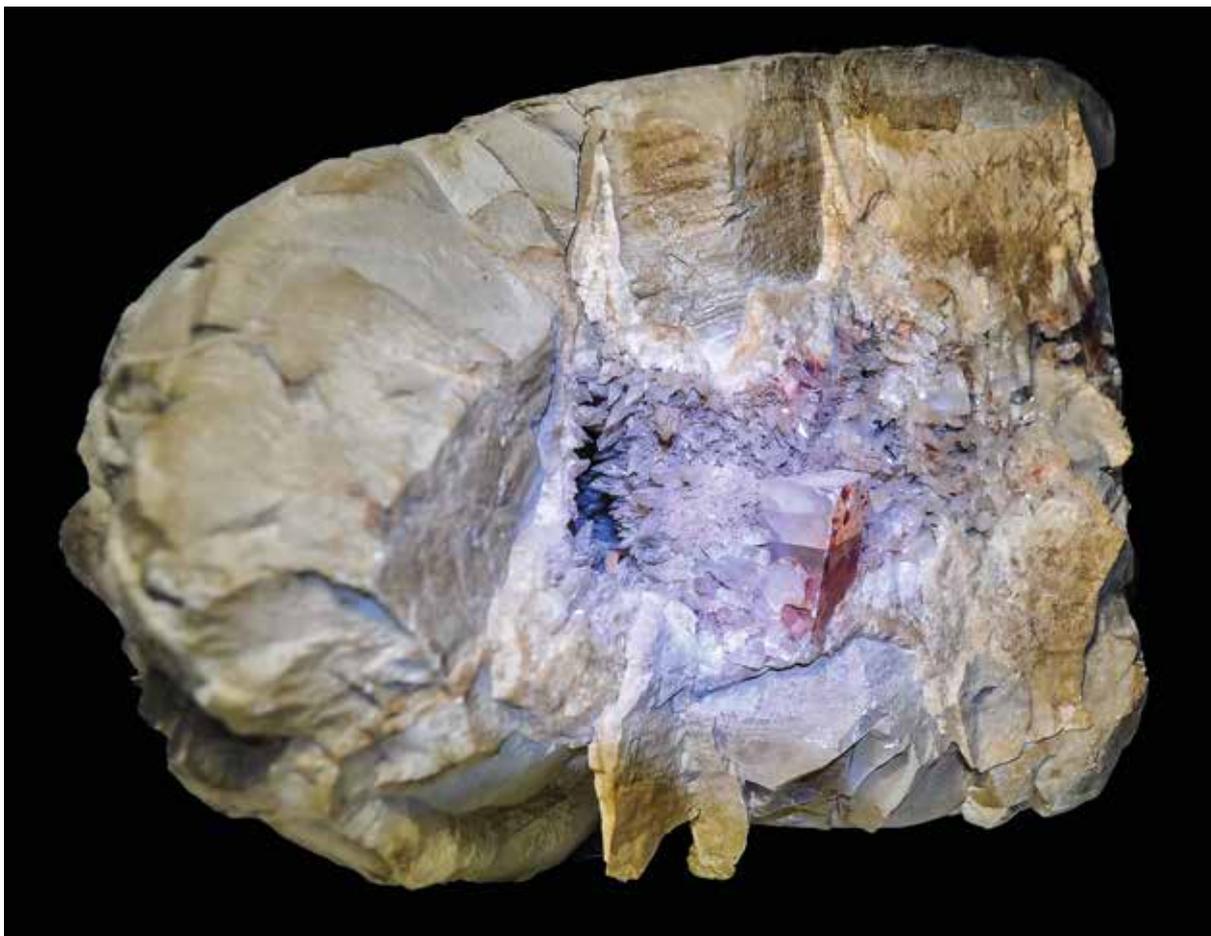
Ed ancora in varie località, e specialmente nell'alveo dei torrenti Idice (soprattutto), Zena e Sillaro, si rinvengono grossi ciottoli di ftanite, la nereggiante roccia dall'uomo paleolitico, centinaia di migliaia di anni orsono per foraggiare taglientissimi raschiatoi ed amigdaloidi; sempre in quegli alvei e nei circostanti terrazzamenti ghiaiosi non è raro rinvenire bei diaspri agatati, nonché, unitamente alla svariatissima gamma di ciottoli di ogni tipo e dimensione anche grossi arnioni di pietra focaia o petroselce.

Nei depositi di argilla delle gessaie e delle grotte che si nascondono nel loro seno, si raccolgono bellissime cristallizzazioni e cristalli sciolti di gesso, talvolta limpidissimi e di svariate forme, come pure non è raro raccogliere blocchi di alabastro calcareo a strati mirabilmente variegati, suscettibili di polimento, nonché di varietà di gesso fibroso, che dall'aspetto serico che presenta venne denominato «sericolite» (È abbondantissima nelle cave di Gesso di Sopra, in Comune di Zola Predosa).

Nelle formazioni plioceniche abbondano le ligniti (in pezzi erratici), talvolta gremiti delle impronte pietrificate dei litodomi e gran copia di conchiglie fossili, sciolte nelle argille o incluse nei conglomerati arenacei, in quantità talvolta sbalorditive... e non è ancora tutto...¹⁵

Non gli sfuggono nemmeno i botroidi: formazioni arenacee conglomerate libere, che affiorano nei depositi di finissime sabbie marine di colore giallastro, sul letto del torrente Zena al Farneto e a Pizzocalvo. Li definisce «scherzi della natura», a causa del loro aspetto, dovuto all'erosione localizzata. Quando li nota, all'inizio non dedica loro eccessiva importanza, ma poi si accorge delle curiosissime forme che assumono, e quindi: «... la mia cantina se ne arricchì in pochi mesi di un qualche centinaio!» Approfondendone lo

¹⁵ FANTINI L., 1960: *Curiosità geo-mineralogiche...*, pp. 45-46.



181 - Sezione (2/3) della septaria (70x22 cm) rinvenuta nel 1969 a Montemaggiore (Bo). Nel nucleo compaiono cristalli di scalenoedrici di calcite (“a dente di cane”) che contornano alcuni cristalli tabulari di baritina. Al centro si trova quello di dimensioni davvero inusuali (4x2 cm), forse il più grande mai rinvenuto nel bolognese. Collezione G. Giordani - Foto P. Grimandi.

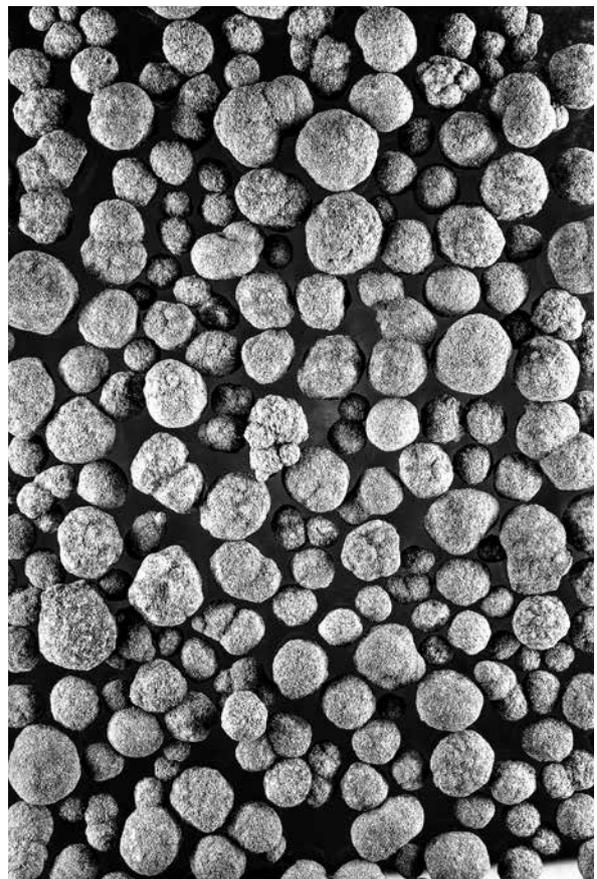
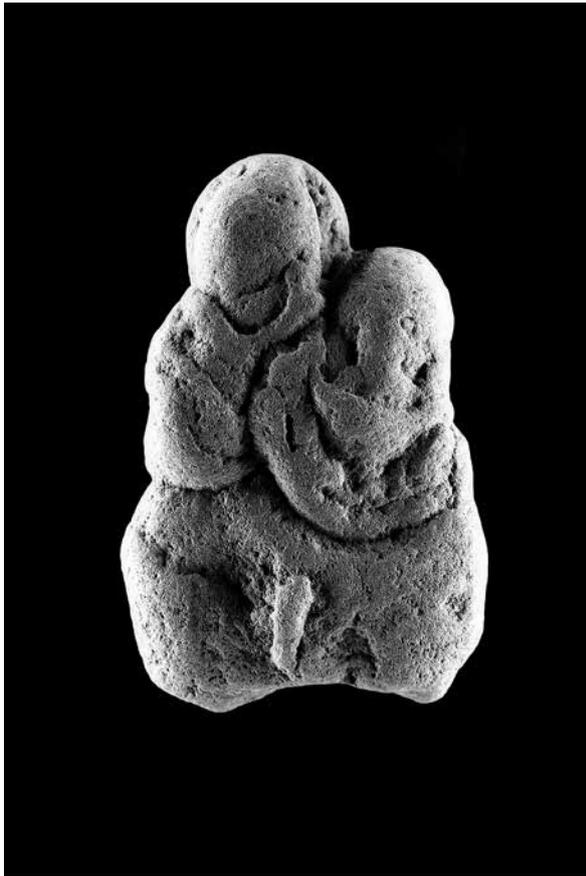
studio, scopre che già nel 1696 l'erudito bolognese Ulisse Aldrovandi ha pubblicato, nel quarto volume del *Musaeum Metallicum*, della sua “Historia Naturalis”, una descrizione particolareggiata di queste formazioni, assegnando loro stravaganti nomi che ricordano i prodotti agricoli: “*Cucurbites*”, “*Triorchites*”, “*Melopeponites Monstrosus*” e “*Melopeponites Alter*”. Gli esemplari della collezione Aldrovandi provengono dalla zona di Pradalbino, fra Pragatto e Crespellano, in quello che era indicato come il *Rio delle Meraviglie*.

La particolarità dei botroidi descritta da Fantini, sta nel fatto che assomigliano: “... a statuette, a madonne, ad animali, ecc, tanto da rappresentare delle vere e proprie «icoliti» [letteral. dal greco: *figure di pietra*] ...”

A corredo di quanto descritto nel suo articolo, Fantini inserisce una serie di immagini degli esemplari più significativi.

La piccola storia di quella raccolta prosegue con qualche risvolto interessante. Non potendo più conservare l'ingente quantitativo di botroidi presso la sua abitazione, li deposita in una stanzetta all'ammessato dell'edificio che il Museo Civico, nonostante l'avvenuto pensionamento, gli ha concesso di utilizzare. Da tempo li ha stivati in alcune decine di contenitori, e precisamente nei fustini di robusto cartone dei detersivi in polvere. Questi inconsueti imballaggi resteranno nei locali del Museo fino 1974, quando, a seguito di una precisa richiesta della dirigenza, determinata dagli imminenti lavori di ristrutturazione, viene invitato a portarli altrove.

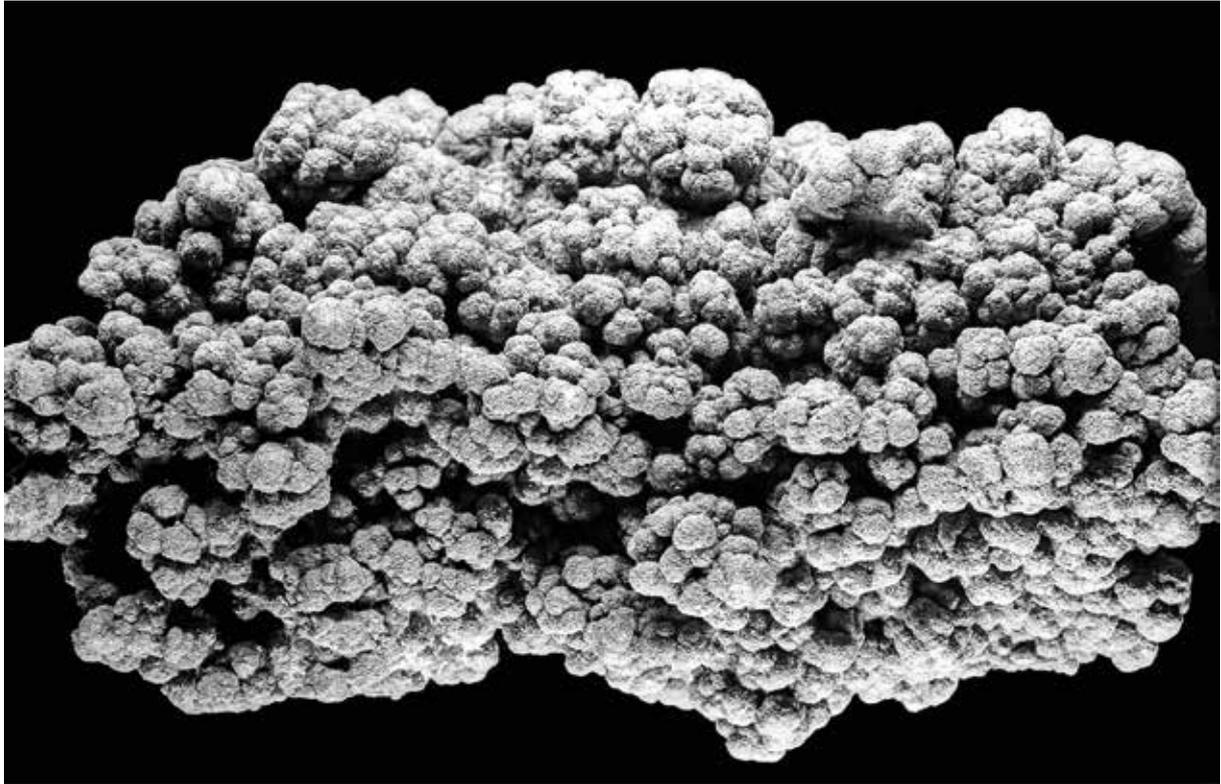
Dopo aver meditato su una possibile collocazione alternativa della collezione, Fantini ricorre alla conoscenza del Marchese Sassoli de' Bianchi, proprietario del Castello di Zena, situato nella valle omonima, e gli chiede se nell'antico edificio vi sia un ambiente libero nel quale depositare i contenitori dei botroidi.



182/185- Esempari di Botroidi. Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini.



186 - Zena 1974. I fustini coi botroidi e altri materiali nel cortile del Castello dopo l'avvenuto trasferimento dal Museo Civico Archeologico di Bologna. Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini.



187 - Conglomerato di Botroidi. Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini.



188 - Il Museo dei Botroidi di Tazzola, alle falde del Monte delle Formiche. Foto C. Busi.

Il Marchese accetta di buon grado, e Fantini, riconoscente e lieto per la soluzione del problema, organizza il trasporto.

Per condurre in porto l'intera operazione necessita dell'aiuto dei ragazzi del Gruppo Speleologico Bolognese i quali, con la consueta disponibilità nei confronti del loro amato Presidente, si attivano e completano in breve il trasferimento.

Oggi la raccolta dei botroidi di Fantini ha trovato una nuova sede nell'edificio rurale dello spartano "Museo dei Botroidi", allestito da Lamberto Monti e Giuseppe Rivalta e situato nel borgo di Tazzola, alle falde del Monte delle Formiche.

Un selezionato campionario della collezione di minerali donata da Luigi Fantini, è conservato presso il Museo di Mineralogia dell'Università "L. Bombicci", in Via Zamboni, 33 a Bologna.

Nelle vetrine dedicate al territorio bolognese è esposta una quantità di cristalli e rocce le cui didascalie riportano la dicitura "Dono di L. Fantini". Fra i campioni più importanti spiccano i cristalli di barite e le septarie, provenienti dalle argille scagliose di Monteveglio, accanto a magnifici cristalli e concrezioni di gesso dalle grotte: Farneto, Spipola, Coralupo, Fangarezzi, Buco del Belvedere, Gaibola.

Grande risonanza avrà poi, nei primi anni '60, la scoperta delle cosiddette "rose di gesso", geminazioni sovrapposte in un'unica matrice di cristalli di gesso, provenienti dagli affioramenti antistanti Castel de' Britti.

Nel 1959, in ottemperanza a un progetto di aggiornamento sugli studi riguardanti l'importante e nutrita raccolta di lapidi d'epoca romana, promosso dal Prof. Giancarlo Susini e dalla Dott.ssa Rosanna Pincelli, Direttrice dello stesso Museo, gli viene affidato il compito di documentare fotograficamente le decine e decine di lastre di pietra esposte al Museo e di accertare la provenienza dei marmi. Il *corpus* principale del "lapidario" è stato recuperato a fine '800, durante gli scavi dell'antico ponte romano sul Reno a Borgo Panigale, e mostra iscrizioni dedicatorie, in latino, di carattere funerario.¹⁶

Fantini accetta ben volentieri l'incarico e si mette all'opera. Di questo suo impegno, che non si limita affatto alla fotografia, si è conservata la bozza autografa della relazione da lui redatta per il Prof. Susini. Il testo merita di essere riportato integralmente:

Relazione sulla qualità e luogo di provenienza dei marmi costituenti il Lapidario esistente nell'atrio e nel cortile del museo civico di Bologna

Incaricato dalla direzione del museo civico di eseguire ricerche al fine di stabilire il luogo d'origine delle pietre che costituiscono il Lapidario Romano, ubicato nell'atrio e nel cortile del museo stesso, fui oltremodo lieto di mettermi subito all'opera, confidando nel buon esito dell'impresa, se, pur sapendo di non essere cosa da prendersi a gabbo, tuttavia, data la mia particolare passione per la petrografia, mi si presentava oltremodo allettante.

Già in questi ultimi anni trascorsi alle dipendenze del Museo Civico, in qualità di assistente, mi era spesso corso il quesito della provenienza e della natura delle rocce costituenti il Lapidario in oggetto, e di alcuni manufatti lo avevo già, da tempo, risolto.

Infatti, di opere costituite da rocce provenienti dalla regione bolognese e limitrofe, affatto prive di marmi o comunque di pietre calcaree adatte per lapidi, ecc., non ebbi a riconoscervi che le stele e pochi altri monumenti, foggiate in pietra arenaria, che i romani traevano indubbiamente da Varignana, dalle cui cave, anche in un remoto passato gli architetti bolognesi provvedevano il materiale per la costruzione di molti e svariati palazzi di nobili famiglie bolognesi, ed è grande vanto di Varignana stessa aver fornito l'arenaria per i mastodontici capitelli delle colonne di S. Petronio.

Veramente i romani usarono anche il gesso (di cui appunto cave trovansi nei pressi dello stesso paese di Varignana): qui non è il caso di farne cenno, in quanto nel Lapidario non esiste alcun monumento foggiate in questa roccia.

Di altri monumenti mi era pure occorso subito di individuarne il tipo di roccia; ad esempio: le trachiti, provenienti dai Colli Euganei, rappresentate nel Lapidario da pietre miliari e da qualche altro piccolo monumento. Il marmo detto "Rosso di Verona" ad ammoniti vi è pure rappresentato nelle sue svariate gamme di colorazione, oltreché in grossi blocchi p. testate di ponti, ecc., ancora per qualche lapide, mentre il marmo

¹⁶ SUSINI G., PINCELLI R., 1960: *Il Lapidario*.

cristallino e saccaroide di alcuni altri monumenti, quale il magnifico tronco acefalo d'un imperatore (forse il pezzo più cospicuo del Lapidario) ed ancora di altre lapidi, rivelano subito la loro provenienza dalle montagne del Carrarese. Ma, purtroppo, rimanevano altre decine e decine di monumenti, le cui pietre erano affatto riconosciute, tanto come nomenclatura, quanto come provenienza.

A rendere ancora più d'attualità questo problema, sopraggiunse la progettata sistemazione del Lapidario stesso, avvenuta negli anni all'opera dell'egregio prof. G.C. Susini.

Esaminati ad uno ad uno i monumenti, prelevandone piccole scaglie nel retro, notai come vi fossero soprattutto due tipi di roccia che vi prevalevano, provenienti tutte da un unico ceppo, seppure contraddistinte da svariate gamme di colorazione.

Il primo tipo, di cui il campione classico del Lapidario è la stele n. 42 proveniente dall'esterno della Chiesa di Fontana Elice, è costituito da un calcare grigio, il cui esame eseguito con una buona lente rivela l'intrusione nell'amalgama della pietra di innumerevoli piccoli frustoli di conchiglie fossili che al microscopio si rivelano cristallizzati, dal colore talvolta leggermente castano, che distinguendosi nettamente dal color biancastro della roccia calcarea, la rendono pressoché grigia.

Monumenti del Lapidario provenienti dal ceppo di quel calcare possono indicare così grosso modo, oltre il precitato n. 42, i n.: 8 (Corneli), 14, 26 (L. Petronio), 63 (Arbitratu Organi), 118 e molti, anzi moltissimi altri.

Il secondo tipo di roccia, dal cui ceppo e dalle cui gamme provengono molti altri monumenti, è costituito da un calcare bianco, dolomitico, che si presenta talvolta compattissimo, con inclusioni di nummuliti, mentre in certe altre lapidi si presenta molto meno compatto, ma che il microscopio rivela la roccia esser della provenienza, anche se da uno strato più o meno metamorfizzato. Fanno parte di questo secondo tipo, alcuni monumenti del Lapidario, e cioè il n. 7 (Battiloro), il 18, 40, 49, 62 (Maccaretolo), 66, ecc.

Dopo alcuni giorni dall'aver effettuato questa sommaria ricognizione, ed appassionandomi sempre più della cosa, cominciai ad affiorarmi l'idea che i due o tre tipi di rocce rilevati del Lapidario, provenissero dalle Marche, regione che avevo avuto occasione di visitare negli scorsi anni, per avere mio figlio residente ad Ancona, ed ancora in occasione di proficue ricerche preistoriche. Inoltre, mi sovvenne ancora che in una mia visita al Museo romano di Sarsina, avevo potuto constatare come molti di quei monumenti fossero foggiate in quel marmo grigio, di cui al primo tipo di roccia (che per la verità non mi era ignoto anche prima dell'esame del Lapidario, avendone notato dei parallelepipedi in diversi scavi di via Oberdan e di via Monte Grappa, alcun tempo prima. Domande di notizie della provenienza, a nulla approdarono). Altri blocchi di quella pietra vennero in luce dagli scavi fatti durante i lavori per sottopassaggi di via Rizzoli e di via Indipendenza.

Insomma, il problema di quel misterioso marmo grigio, che affiorava si può dire un po' dappertutto, cominciava ad ossessionarmi, e mi dicevo che dovevo assolutamente individuarne il luogo di provenienza!

Per cominciare, intanto, mi recai all'istituto di Geologia della nostra Università, ove passare in rassegna la raccolta di rocce della regione marchigiana, potendo così constatare come le mie previsioni non fossero state errate, perché non tardai ad individuare alcuni campioni del grigio marmo in oggetto, coi relativi luoghi di provenienza e la classificazione geologica.

La roccia è così denominata:

Calcare Brecciato Fossilifero (del Lias Medio).

Località:

Monte primo

Monte Vettore (sopra Ascoli)

Monte Sibilla

Monte Regina

Pizzo Morello

Montagne facenti parte pressoché tutte della catena dei Monti Sibillini.

Comunque si può enunciare che tali rocce provengono, molte, dall'Ascolano.

Del precisato altro tipo di roccia che è rappresentato in Museo da alcuni esemplari di lapidi, quasi nulla rinvenni all'istituto di Geologia, ma mi sovvenne d'averne vista della simile alcuni anni or sono, sempre nelle Marche, in una formazione di calcare bianco dolomitico, a "nummuliti", costituita da montagne altissime, e pittoresche, lungo la linea Falconara-Fabriano-Roma, e precisamente a S. Vittore Genga, ove si diparte la strada che conduce alla celebre Grotta di Frasassi, e ad altre ancora, numerose in quella zona.

Giunto a questo punto interessai la Sig.na Dott.ssa R. Pincelli di richiedere al Comune di essere mandato in missione nelle Marche per verificare i dati acquisiti in posto, e procu-



189 - Parte del lapidario romano nel portico del cortile del Museo Civico Archeologico di Bologna. Foto C. Busi.

rarmi campioni delle rocce per i relativi possibili confronti; alla quale proposta aderendo essa di buon grado, potei dopo pochi giorni partire con un permesso di dieci giorni (in missione).

Nell'andata feci la prima tappa a Fano ove avevo notizie vaghe di un monumento romano, in cui dovevano essere inclusi elementi del marmo in questione: e dirò che non mi volle molto ad individuare l'opera indicatami, nell'Arco di Augusto di quella Città, ove appunto potei prelevare un campione del marmo, risultato uguale ai campioni del Lapidario. Durante i viaggi effettuati nei giorni successivi, potei prelevare campioni della stessa roccia, tra i monumenti del Cimitero Ebraico di Ancona, ridotto ad un cumulo di macerie, taluni dei quali si rivelarono pressoché uguali a quelli del summenzionato Lapidario (tale fatto sta a confermare ancora la provenienza locale della roccia in questione).

Recatomi ad Ascoli, effettuai una escursione sul M. Vettore, ove se pur non rinvenni la cava romana, potei riconoscere in molti ciottoli delle massicciate stradali, il Marmo Brecciato Fossilifero dei campioni dell'istituto di Geologia dell'Università di Bologna, ed ancora dei monumenti del nostro Lapidario, ove moltissimi sono foggiate in quel marmo.

Ritornato ad Ancona, partii tosto per la zona di S. Vittore Genga, Monte Ginguone - Grotta di Frasassi, ove in un paio di giornate di escursioni, potei prelevare campioni di calcare dolomitico a nummuliti, dalle svariate gamme di colorazione derivante dai diversi stadi di metamorfizzazione delle rocce provenienti dal Lias inferiore.

Che i Romani fossero a conoscenza di questa zona, ne è prova palmare un antico ponte da loro costruito in quella zona, a S. Vittore di Genga.

Da un confronto oggi stesso eseguito dei campioni dei marmi del Lapidario, ho potuto notare che non molti hanno identità con le rocce di questa località.

Ecco quanto mi è stato possibile stabilire in merito alla qualità ed alla provenienza delle rocce costituenti il Lapidario: notizie e dati che mi riservo approfondire ancora e perfezionare in prosieguo di tempo, in occasione di un mio ritorno nelle Marche, anche per ricerche di carattere preistorico, che ho in animo di effettuare nella prossima primavera.¹⁷

Luigi Fantini

Bologna 30 ottobre 1959

¹⁷ Arch. Storico GSB-USB. Doc. S.1959.10.30; cf. Le pietre dei monumenti in Sottoterra - Rivista di Speleologia

GLI ANTICHI EDIFICI DELL'APPENNINO BOLOGNESE

Fin dall'inizio delle sue peregrinazioni nella montagna bolognese Luigi Fantini è attratto dal fascino degli innumerevoli, vetusti edifici sopravvissuti all'ingiuria dei secoli. La loro tipologia è assai vasta: dalle povere casupole rurali, dotate solo delle essenziali comodità abitative, ai vasti palazzi padronali, testimoni dei possedimenti di ricchi commercianti o di famiglie nobili, un tempo diffuse nell'Appennino e oggi assai rarefatte.

Nelle sue note, ricorda che tutto ha inizio mentre percorre in bicicletta le vallate e i rilievi dell'Appennino, per verificare sul terreno le conoscenze geologiche acquisite attraverso le letture e raccogliere campioni sul posto. Si sofferma ad ammirare antiche case, spesso isolate, disseminate fra le pendici dei monti, o presenti negli agglomerati dei piccoli borghi, accanto a costruzioni più recenti.

Apprezza le caratteristiche architettoniche delle umili case e dei palazzi, tangibili presenze di un lontano passato. Osserva i muri sconnessi ed anneriti dal tempo, le minute finestre, realizzate con lastre di arenaria, e le porte, sormontate dai caratteristici architravi che riproducono rosoni di varie dimensioni, croci, stemmi nobiliari e, molto raramente, le date di costruzione e i nomi dei proprietari.

Fantini sa bene che il trascorrere delle stagioni è un nemico implacabile per quei resti, quindi progetta e pianifica una sorta di censimento in ordine alfabetico dei rustici, comune per comune, borgata dopo borgata. Valutando le difficoltà e la complessità di quanto ha in animo di fare, sospende temporaneamente le altre ricerche per dare avvio alla sua documentazione in modo razionale e sistematico. Occorrerà risalire tutte le vallate dell'Appennino e ritrarre, in fotografia o disegno, ogni edificio che gli sarà possibile individuare. In buona sostanza, si tratta di un impegno che si protrarrà per quasi 35 anni, fino agli inizi degli anni '70, e vedrà Fantini trasformarsi in un vero e proprio reporter, spesso in compagnia dal nipote Enrico,¹ (figlio del fratello Francesco). I due, nei giorni festivi, raggiungono i borghi più distanti dalla città, armati, oltre che dell'attrezzatura fotografica e da disegno, anche di un buon binocolo (un potente Zeiss dotato di prisma).

Altri rustici catturano l'attenzione di Fantini: i torrioni isolati e i fabbricati dotati di torri colombarie solidamente costruiti con pesanti blocchi squadrati di roccia. Egli scrive:

“... Durante la settimana pur affaccendato ed occupato nel mio gravoso lavoro d'ufficio, mi ritornava bene spesso alla mente la visione di quei vetusti fabbricati che mi si rivelavano come gli ultimi avanzi di una tipica architettura che indubbiamente ebbe a fiorire nel nostro territorio montano in tempi remoti, e che nessuno, a quanto mi si contava, aveva mai cercato di ritrarre, non ostante che molte ne fossero ben degne, inducendomi, per individuarne ancora, a progettare nuovi itinerari che si compendiano normalmente dai cento ai centoventi chilometri di montagna che io, come già dissi, percorrevo in bicicletta: esercizio quanto mai salutare, che mi allettava moltissimo e mi faceva dire ai miei colleghi d'ufficio, che mi commiseravano, che queste mie gite domenicali nell'Appennino mi servivano ad accumulare l'ossigeno necessario per gli altri sei giorni della settimana, rinchiuso tra le scartoffie dell'Archivio del Comune, in Palazzo d'Accursio!...”²

Fantini scatta così le prime fotografie, ignaro del fatto che quella passione lo indurrà a realizzare più di 1300 negativi su lastra di vetro. Per le foto è piuttosto ben attrezzato. Già da alcuni anni vi si dedica con grande abilità, e l'esperienza maturata con il suo Gruppo Speleologico Bolognese, e la realizzazione di centinaia di immagini delle grotte nei Gessi, gli consentiranno di effettuare riprese di elevata qualità e grande effetto.

In quei mesi constata che talvolta oggettive condizioni ambientali gli impediscono di piazzare la fotocamera in posizione ottimale, rendendogli impossibile rappresentare al meglio qualche significativo edificio, sfavorito dalla sua particolare ubicazione. Fantini risolve il problema facendo ricorso all'arte del nipote Enrico, fine disegnatore e quindi, dove non arriva lo zio, interviene lui, realizzando tavole di grande precisione e ricchezza di dettagli.

La Seconda Guerra Mondiale influisce negativamente sullo sviluppo della campagna intrapresa da Luigi, che infatti scrive:

“... purtroppo se non ad interrompere, a rallentare la nostra attività, intervenne nel settembre 1939 il

¹ BUSATTA E., 2015: *Enrico e Luigi Fantini...* pp. 115-132.

² FANTINI L., 1956: *Antiche case...* pp. 35-36.



190 - Pianoro - Ruederi della Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Battista di *Castro Planorio* (Anno 1150). Nella busta di contentimento della lastra l'iscrizione autografa di Fantini recita fra l'altro "Lastra Rarissima". Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini



191 - Nella didascalia relativa a questa immagine, il testo scritto da Fantini recita: *Vidiciatico (Lizzano in B.^{re}) Madonna dell'Acero - Non è più quella!* Foto L. Fantini. Archivio Eredi Fantini.

malaugurato evento della guerra che, tra tante jatture, aveva per me anche quella di non poter più liberamente circolare con la macchina fotografica, le carte topografiche, ed il prismatico Zeiss, che erano appunto gli aggeggi che normalmente portavo con me, potendo da un momento all'altro essere posti in stato di fermo, presi per spie, sabotatori o che so io, col relativo sequestro degli oggetti suddetti e... non di rado della persona stessa! Eppure io e mio nipote potemmo ancora circolare (e fotografare) per tutto l'Appennino fino al novembre del 1942; quando proprio mi ero deciso sospendere la campagna, una fortunata combinazione mi fece passare alle dipendenze, per sei mesi, della Sezione Idraulica del Genio Civile di Bologna pel censimento delle sorgenti delle vallate del Savena e della Zena; potendo così, con tanto di tessera e d'autorizzazione a portare macchina fotografica, carte topografiche e binocolo, oltre al mio lavoro di rilevatore continuare a svolgere la mia opera fotografica fino alla data suddetta. Questo mio perseverare non fu del tutto inutile agli effetti della mia raccolta, perché moltissime case, fortunatamente da me ritratte, vennero con l'avanzare del fronte rase al suolo, e di loro esiste soltanto memoria nelle varie centinaia di negative che io gelosamente conservo nella speranza di potere in prosieguo di tempo, farne oggetto di una pubblicazione che, modestamente, riterrei non priva di interesse.”³

Le ultime frasi del testo sopra riportato, consentono di comprendere fino a qual punto sia stata importante la documentazione fotografica di Luigi Fantini. Egli, infatti, ebbe la lungimiranza e la sensibilità di fotografare edifici che nel giro di pochissimi mesi sarebbero stati devastati o distrutti dai bombardamenti e dalle feroci battaglie ingaggiate fra le Forze Alleate e l'esercito tedesco.

Nei primi decenni del dopoguerra, altre antiche case subirono profonde e disastrose ristrutturazioni, causate soprattutto dalla discutibile ansia di rinnovamento e modernità, in rapida diffusione fra le popolazioni montane.

Facciamo ritorno a domenica 12 febbraio 1939, quando Fantini inaugura il suo lavoro, nella Valle dell'Idice. Ha con sé la fotocamera a lastre 10x15, e con essa scatta la prima fotografia della lunghissima serie di argomento architettonico. Il soggetto è la casa-torre *Palazzino*, situata nella frazione di Pizzano, in Comune di Monterenzio. Subito dopo, dato che nelle vicinanze sorge la chiesetta romanica inclusa nel complesso dell'antichissima Abbazia di Monte Armato, ne fotografa l'abside, ed è una fortuna, poiché nel 1944 la chiesetta verrà distrutta dagli eventi bellici. In quell'occasione ispeziona il campaniletto a doppie bifore e rileva la presenza della campana, sulla quale è ancora leggibile l'iscrizione: ROLANDUS ME FECIT - A.D. MCCCLI.

È un vero cimelio, realizzato nel 1351 dal famoso fonditore bolognese Rolando, che anche l'abate Serafino Calindri ha visto e descritto alla fine del '700 nel suo celebre *Dizionario Corografico*.

Fantini si convince subito dell'immenso valore storico costituito da quei poveri e decadenti edifici. Sulle pendici settentrionali del Monte delle Formiche fotografa una pluricentenaria torre, chiamata "Torre Eredi" o "Torre della Rete", situata nelle vicinanze del Castello di Zena. Anni dopo vi farà ritorno per riprendere il medesimo edificio, pesantemente rimaneggiato dai lavori di "ammodernamento". Lo scempio perpetrato accende il suo sdegno e, descrivendo l'accaduto, stigmatizza aspramente quel dissennato intervento.

Al di là delle riprese fotografiche, ciò che rende il lavoro di Fantini assolutamente straordinario, è l'accurata ricerca storica e bibliografica con la quale arricchisce e completa il dossier di ogni fabbricato che va documentando. È un'impresa ardua, ma vi si dedica con passione e tutta l'abilità di consumato Archivistista che lo contraddistingue. Il risultato finale sorprenderà anche i più accreditati studiosi e cultori di storia locale.

Luigi non si limita a registrare le fonti storiche appenniniche; nelle sue ricerche viene inevitabilmente a contatto con le popolazioni montane e le famiglie che ancora vivono sul posto. In esse traspare un barlume di quel che era il vivere quotidiano nell'Appennino nei secoli passati. Incontra così i vecchi artigiani, depositari di mestieri praticamente scomparsi; le casalinghe, veri pilastri delle famiglie, sempre pronte ad aiutare i loro uomini, lavorando quanto e più di loro. Oppure fotografa gli anziani contadini, reduci di un'epoca lontana, e ascolta le voci di un mondo ormai finito.

Fantini annota per di più ciò che gli accade durante le escursioni. Alcuni aneddoti, veramente divertenti, mostrano quanto i locali considerassero strano o bizzarro quell'uomo che arrivava in bicicletta, montava su un cavalletto uno strano aggeggio, sotto il quale si nascondeva per fare "il ritratto".

Ma seguiamo alcuni brani, direttamente dalla vivace penna di Fantini:

³Ibid., pp. 36-37.



192 - Castel di Casio, casa "Il Faldo" negativo n. 1. Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini.



193 - Castel di Casio, casa "Il Faldo" negativo n. 2. Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini.



194 - Fantini sul coperto di un edificio con torretta campanaria. Archivio R. Guerra

“... E quante vicissitudini e quanti ameni ricordi di questi nostri viaggi nell'assolato Appennino potrei qui ricordare: dalle allegre merende all'ombra di folti castagneti, nei pressi di una fonte zampillante freschissima e buonissima acqua, che si beveva a garganella, direttamente «dal produttore al consumatore», come scherzosamente dicevamo, alle interessanti conversazioni con certi caratteristici tipi di vecchi montanari, che mi indicavano come 'al fotografésta!' e quante mamme mi chiedevano le foto dei loro bambini (cosa a cui aderivo sempre cordialmente), come, ad esempio, quella, abitante in una casa nei pressi del Romitorio di Bortignano, in territorio di Livergnano: mentre stavo per scattare la foto dei suoi tre maschietti ad un tratto, uno incominciò ad urlare terrorizzato: La scòpia! La scòpia!, scappando, come un leprotto, a rimpiazzarsi nella vicina folta bosaglia, naturalmente seguito dagli altri due fratellini, pure essi urlanti come selvaggi!

Ed alle Lagune, parrocchia sui monti di Sasso Marconi, mentre la domenica mattina stavo per ritrarre un'antica torre, incorporata in una casa nella piazza del paese, gremita di villici, udii dietro di me un vecchio



195 - Poggiol Forato - Vidiciatico. Casa con caratteristico camino. Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini.

che diceva ad alcuni compagni: 'Lu lé, con la scusa dal ritrat, an guardarà mija induv a jè al pulér?!' ⁴ Sentita l'antifona, stimai cosa molto saggia di ripiegare armi e bagagli e, vagato un po' per la piazza per darmi un contegno, me ne partii alla chetichella, rimettendo l'esecuzione della foto a tempi più propizi, che, poi, non vennero mai, in quanto, purtroppo, la casa finì demolita per cause belliche, nel 1944." ⁵

Certo, immaginare Luigi Fantini che, fingendo di fotografare, si introduce di soppiatto in un pollaio per poi fuggire a gambe levate con un paio di galline sotto braccio, è fantasia di una comicità assoluta!

"... E per citare ancora qualche altra nostra peripezia dirò come nella vallata del Setta, ove era un certo numero di quelle case che facevano al caso nostro, dovemmo con grave disappunto rinunciare a fotografarne alcune, perché erano state pressoché tutte imbiancate e, in special modo quelle che erano ubicate sui dossi montani ben visibili dal fondo valle.

La cosa a tutta prima ci parve strana, inspiegabile, ma ben presto venimmo a capo del mistero perché un vecchio montanaro della Villa d'Ignano ci spiegò che quella imbiancatura pressoché generale degli stabili della vallata era stata recentemente imposta dal Comune nell'occasione (nientemeno!) del viaggio a Roma di Hitler. Siccome proprio da quella vallata, percorsa dalla «Direttissima», doveva passare il convoglio portante l'ospite ed il suo numeroso entou-

rage, si era provveduto affinché quei signori avessero potuto constatare de visu come in Italia tutto stava rinnovandosi ed abbellendosi e perfino i montanari delle zone montane più impervie abitassero in lingue e civettuole villette, di cui la prova probante avrebbe dovuto essere rappresentata da quei poveri vecchi muri scrostati e screpolati, ignobilmente sbrodolati di calce bianca!" ⁶

Per ragioni di lavoro, all'epoca in cui viene incaricato di censire le sorgenti delle valli del Savena e dello Zena, onde evitare i continui viaggi da e per Bologna, si risolve di cercare un alloggio temporaneo nel luogo ove opera, ospitato prima da una famiglia di Livergnano, poi, a settembre del 1942, in un borgo presso Castel dell'Alpi, chiamato "I Fondi".

L'esperienza vissuta nei due mesi successivi si rivela preziosa per Fantini: si sente profondamente appagato, in quanto si fa "... villico fra i villici ...", quasi un ritorno alla stessa vita cadenzata della sua gioventù. Ne apprezza il primitivo candore delle semplici usanze, dei costumi, dell'essenziale esistenza, del frugale desco a base di polenta fatta con farina di castagne e mais, latte, ricotta e formaggio. Osserva e soffre le stesse ristrettezze causate dalla guerra in corso, che costringono i più giovani ad allontanarsi o emigrare. Nel breve giro di un paio d'anni quelle montagne subiscono l'invasione delle truppe tedesche, e in seguito, quella degli Alleati. Si verificano aspri combattimenti, efferati massacri e distruzioni sistematiche di case e villaggi.

Fantini trae un primo bilancio del lavoro compiuto fino a quel momento: ha realizzato circa trecento negativi, impressionati nel corso delle escursioni comprese ad ovest, fra il confine dei territori di Bologna e Modena, e la sponda sinistra del torrente Sillaro, ad est. Ha percorso in lungo e in largo le vallate dei torrenti Samoggia, Lavino, Reno, Setta, Savena, Zena, Idice, Quaderna e Sillaro.

Negli anni '50 giungono i primi riconoscimenti. Nel 1956, il Prof. Giovanni Maioli contatta Fantini

⁴ "Quello lì, con la scusa del ritratto, non guarderà mica dove c'è il pollaio?"

⁵ FANTINI L., 1972: *Antichi Edifici ...* Vol. I, p. 26.

⁶ Ibid.



196 - Torre Eredi o Della Rete, presso il Monte delle Formiche in una fotografia degli anni '30, prima dell'infelice ristrutturazione. Foto L. Fantini.



197 - La Torre Eredi dopo il pesante restauro effettuato negli anni '70 e stigmatizzato con sdegno da Luigi Fantini. Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini.



198 - Veduggio, casa torre nel Borghetto Poggio. Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini



199 - Fotografia priva di dati identificativi. Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini.



200 - Vignola dei Conti di Savigno, la "Casa del Dottore". Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini.

e gli chiede di scrivere un articolo sull'argomento delle case antiche, da pubblicare nella Strenna Storica Bolognese. A Natale l'articolo è pronto e puntualmente esce sulla Strenna. Il successo è immediato e riceve il plauso di studiosi di Storia locale, come l'Ing. Guido Zucchini, già membro, fra l'altro, del Comitato per Bologna Storica e Artistica.

Nel 1957 Fantini pubblica un altro articolo nella rivista "Vacanze sull'Appennino", dal titolo *Antiche case dei Maestri di muro*, ampiamente recensito dal Prof. Giuseppe Rivani, sull'Avvenire d'Italia dell'11 marzo 1958.

Nel 1960 esce un compendio di quelle campagne di ricerca, ma la pubblicazione, sebbene ben realizzata, non soddisfa le sue aspettative. La motivazione principale sembra dovuta al fatto che il libro non viene distribuito nei canali consueti di diffusione, ma in via privata e a pochi conoscenti e senza alcun ricavo per l'autore.⁷ Fantini non chiarirà mai i contorni della vicenda; scrive infatti:

*"... Nel 1960, col titolo *Torri e case antiche dell'Appennino Bolognese* [...] uscì un volume contenente una selezione del mio materiale fotografico; volume che, quantunque non riuscisse di mia soddisfazione per varie ragioni che qui è superfluo esporre, contribuì notevolmente a mantenere e ad aumentare l'interesse intorno al tema delle antiche case appenniniche..."*⁸

Mario Fanti, nella sua nota svela qualche altro dettaglio sull'accaduto e sulla delusione dell'autore, senza tuttavia chiarirne i motivi. Lo ha fatto Romano Guerra, speleologo del G.G. Francesco Orsoni ed amico di Fantini, divenuto in seguito capace paleontologo. Egli riferisce che fu la Prof. Annamaria Tomba, dell'Istituto di Mineralogia, a promuovere ed agevolarne la stampa. L'elevatissimo costo dei *clichés* tipografici necessari a riprodurre le centinaia di fotografie a corredo del testo la costrinse poi ad una drastica riduzione delle immagini pubblicate, cioè del maggiore oggetto di interesse e pregio del lavoro. Pare infine che un'altra mutilazione abbia concorso al suo scontento: quella della dedica del libro al padre Enrico, ma tale ipotesi è forse infondata, in quanto anche l'edizione del 1971-'72 ne è priva.

Negli anni si verifica un crescendo delle iniziative volte alla divulgazione dell'opera di Luigi Fantini in questo campo; vengono organizzate conferenze ed esposizioni, sempre più di frequente appaiono articoli su giornali e riviste che celebrano l'autore di quelle scoperte:

*"... Sui giornali cittadini apparvero molti articoli in proposito per aver promosso la Mostra. Nel «Carlini Sera» del 24 maggio 1965, ad esempio un articolo iniziava così: «Nella Galleria di Via Foscherari 15, A Bologna, a cura di 'Italia Nostra' è stata allestita una delle più originali, singolari e imprevedibili mostre fotografiche che ci sia mai stato dato di vedere. Per i bolognesi, come per chiunque altro, sorpresa e ammirazione, rimpianto e preoccupazione, erano i sentimenti che si succedevano, osservando le belle fotografie che Luigi Fantini ha scattato nel corso di uno straordinario itinerario compiuto sul nostro Appennino in questi ultimi anni... Nel febbraio 1966, la mostra venne trasferita a Ravenna, quindi a Milano nel maggio 1966, presso la Facoltà di Architettura dell'Università. E ancora a Lizzano in Belvedere nell'estate 1969..."*⁹

Poi giunge il 1970: grazie ai buoni uffici di Mario Fanti, a Fantini viene prospettata una soluzione, che ad un tempo si rivela atta a salvaguardare e a divulgare il patrimonio fotografico frutto del suo impegno. Fanti è il più convinto assertore dell'importanza e del valore insiti nella ricerca fantiniana. Si fa promotore di un colloquio con la dirigenza della Cassa di Risparmio di Bologna, che da tempo persegue l'obiettivo di salvaguardare il patrimonio storico e culturale della nostra Regione.

A conclusione di una serie di contatti, Fantini riceve una proposta di acquisto delle lastre da parte della Banca, che intende realizzare una pubblicazione di alto livello qualitativo. L'iniziativa procede senza intoppi e si concretizza felicemente nel 1972, con la stampa di due volumi in grande formato, dal titolo: *Antichi Edifici della Montagna Bolognese*. Da quel momento l'opera, con le successive ristampe, diviene un percorso obbligato per chiunque desideri documentarsi sull'antica arte edilizia dell'Appennino Bolognese.

È interessante conoscere il motivo che ha indotto Fantini ad organizzare in ordine alfabetico l'archivio degli edifici inclusi nella sua ricerca. Mario Fanti accenna al fatto che l'amico gli ha mostrato le cartelle in cui sono raccolte le immagini e le annotazioni, ognuna delle quali relativa ad una sola località. Nella preparazione delle bozze per la redazione dei due volumi, Fantini ha attinto estesamente a quell'archivio, componendo una sorta di impaginazione artigianale dei testi e delle fotografie. Fortuite circostanze han-

⁷ BUSATTA E., 2015: p. 120.

⁸ FANTINI L., 1972: *Antichi edifici...*, Vol. I, p. 28.

⁹ FANTINI L., 1972: *Antichi edifici...*, Vol. I, p. 29.

Farneto di Fizzocalvo - (S. Ezzaro di Savena). 5



Farneto di Fizzocalvo - Porta Castellana d'una antica villa dei Pepoli.

Attraverso vari passaggi di proprietà, pervenne nel 1862 al Seminario Arcivescovile di Bologna, che aggiunse al corpo centrale i due laterali. Divenne così la sede di villeggiatura, fino al 1933, dei seminaristi. In seguito dall'Amministrazione Provinciale di Bologna fu adibita ad Ospedale, col titolo di S. Camillo. Danneggiata per eventi bellici, priva quasi completamente di infissi, dalla fine della guerra ospitò « sfollati ».

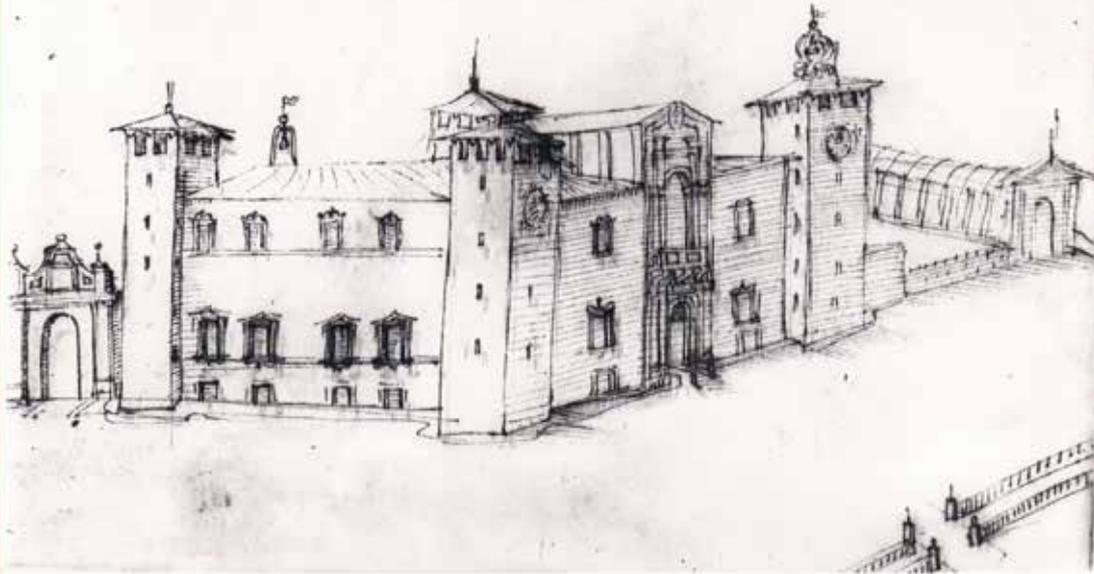
Dal 1962 venne acquistata dall'Opera delle Missioni che provvede a restaurarla - Foto ~~1942~~ 1941 -

229

Farneto di Pizzoccolo-

6

Farneto. de S.ⁿⁱ Bolognini



230

Farneto di Pizzoccolo - del 1578
disegno rappresentante la veduta del castello Bolognini al Farneto, con quattro torri angolari e ricco portale centrale, trasformato poi nella attuale villa durante il secolo XVIII.

(Riprodotta dal manoscritto n. 171 della Biblioteca dell'Archiginnasio
l'autore ignoto, portante il titolo: «Disegni di alcune prospettive
di palazzi, ville e chiese del bolognese, fatti al tempo del
Sign. Card. Paleotti Arcivescovo di Bologna - 1578».)
- Pubblicato nell'anno 1967 a cura di Mario Fanti -

(tra M. FANTI, Castelli, ville e chiese bolognesi da un libro
di disegni del Cinquecento, Bologna 1967).



203 - 9 luglio 1941, Vedriano di Castel S. Pietro, Casa "La Bufarla". Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini.

no consentito di ritrovare una di quelle bozze e di verificare la metodologia adottata.

È accaduto nel corso di una ricerca compiuta presso l'archivio parrocchiale del Farneto, al fine di reperire l'originale di una mappa settecentesca, riprodotta fotograficamente a pag. 285 del primo volume degli *Antichi Edifici*. In quell'occasione ci siamo imbattuti in una cartellina contenente alcuni fogli di carta spessa, zeppi di annotazioni autografe e fotografie incollate sul supporto di cartoncino a corredo dei testi. La grafia e lo stile erano inconfondibili: si trattava proprio della bozza composta personalmente da Fantini, relativa alla frazione del Farneto e alle sue caratteristiche storiche, inclusa la famosa Grotta.

Abbiamo cercato allora di scoprire per quale ragione il plico si trovasse fra le carte della Parrocchia, ma nessuno è stato in grado di spiegarlo. Forse - ma è solo un'ipotesi - è stato Fantini stesso a donarlo alla chiesa dove venne battezzato, dopo la pubblicazione dei due volumi sulle case antiche. È quindi comprovata l'esistenza di una miriade di cartelle: ma che fine hanno subito quelle centinaia di bozze?

Conscio della vastità dell'argomento, concludendo la presentazione della sua *opera omnia* sulle case appenniniche, Fantini scrive:

*"... Una cosa mi preme mettere in chiaro, a scanso di erronee interpretazioni: il presente lavoro non costituisce una rilevazione sistematica e completa del patrimonio di antichi edifici della montagna bolognese; è soltanto un contributo alla sua conoscenza: Contributo ampio, se vogliamo, in molti casi conclusivo (mi riferisco ovviamente, agli edifici scomparsi o trasformati e comunque senza precedenti, ma sempre e soltanto un contributo, fra i cui effetti positivi, si spera, vi sarà anche quella di costituire la base per ulteriori ricerche e studi e per una effettiva opera di salvaguardia degli antichi edifici e delle altre testimonianze di interesse storico e artistico..."*¹⁰

Resta comunque il fatto che - in seguito - non è mai stato pubblicato nulla di tanto sistematico e onnicomprensivo da potersi avvicinare all'opera di Luigi Fantini. Oggi, nell'era informatica, considerato il livello raggiunto dalla documentazione fotografica digitale a colori, sfogliando i due volumi con le immagini rigorosamente in bianco e nero, è impossibile non stupirsi della qualità e perfezione raggiunta dal grand'uomo del Farneto con la sua fotocamera a lastre di vetro.

¹⁰ FANTINI L., 1972: *Antichi edifici...*, Vol. I, p. 78.



204 - Luigi Fantini all'opera con la sua macchina fotografica. Archivio R. Guerra.

Va precisato che delle 1217 immagini riprodotte nei volumi, 111 non sono opera di Luigi Fantini, ma di altri autori, ai quali egli chiese il consenso alla riproduzione per completare l'esposizione del tema. Le località toccate dalle ricerche sono più di 400: davvero un bel numero, tale da accreditare l'estensione e la capillarità dell'indagine.

Nel 1992, il fondo Fantini, composto da oltre 1300 lastre, passò dalla Cassa di Risparmio in Bologna alla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, da poco costituita. Oggi l'intera collezione è conservata presso la Biblioteca d'Arte e di Storia di San Giorgio in Poggiale, in via Nazario Sauro a Bologna.¹¹

Possiamo quindi affermare, senza tema di smentita, che il suo lavoro rappresenti tuttora la principale opera di censimento e documentazione delle antiche case mai intrapresa nel nostro territorio.

¹¹ SCHIAVINA D.: 2017, *Luigi Fantini e la scoperta...*, p. 129.

LE ALTRE RICERCHE

Il censimento delle sorgenti ¹

Fra le molteplici attività svolte da Luigi Fantini, si è recentemente rivelato il censimento delle sorgenti di acque ad uso potabile, irriguo o industriale, nei bacini dei torrenti Savena e Zena, di cui si avevano sporadiche notizie e certamente inedito. Nel 1942 infatti egli venne distaccato dal Comune di Bologna, per sei mesi, presso il Servizio Idrografico, dipendente dal Ministero dei Lavori Pubblici, per eseguire “*il reperimento, il rilevamento e la misurazione della portata delle acque sorgive presenti in quelle aree.*” Si trattò, come è evidente, del conferimento di uno specifico incarico, e non dell'ennesima ricerca, frutto di una sua autonoma scelta, ma - come vedremo - egli la portò a compimento con la consueta determinazione e - considerato che lo svolse muovendosi in bicicletta e solo - con rapidità e risultati eccellenti.

Fu un incarico particolarmente gradito a Fantini, sia perché lo allontanava dalla scrivania dell'ufficio, sia in quanto gli consentiva, nonostante si fosse in tempo di guerra, di giovare dell'autorizzazione a percorrere il territorio con tanto di macchina fotografica e binocolo. Certo non sarebbe mancata l'occasione di fotografare qualche borghetto o antico edificio della montagna bolognese.

Si suppone che il rilevamento sia stato deciso in quel momento per interessi militari, ma in questo caso solo l'urgenza di provvedervi forse giustifica l'inopportunità del periodo assegnato, coincidente in gran parte con i mesi estivi, nei quali si verificano l'attenuazione e spesso l'azzeramento dei dati di portata delle sorgenti.

Colpisce comunque la vastità dell'area indagata: circa 300 km quadrati, che a quel tempo era dotata di una rete viabile rurale raramente asfaltata e costituita per lo più da capezzagne ed erti tratturi. La campagna si concluse con l'accertamento dell'esistenza di 748 sorgenti, localizzate sulle carte topografiche IGM 1/25.000, ² designate con le coordinate geografiche, la quota, la descrizione della scaturigine, l'indicazione della portata e della temperatura. Queste informazioni erano completate da notizie riguardanti le caratteristiche geologiche del sito, l'eventuale utilizzazione e le indicazioni utili per potervi accedere. Chi abbia conosciuto Fantini e la sua innata curiosità, non può stupirsi di fronte al fatto che egli fornì anche un primo giudizio sulla loro potabilità, in quanto si premurò di “assaggiare” ogni campione esaminato.

Analizzando i 16 libretti di campagna che costituiscono la documentazione del censimento, conservati nell'Archivio Storico del GSB-USB, si scopre che ha interessato il territorio di 10 comuni:

¹ I 16 libretti di campagna compilati da Luigi Fantini vengono recuperati nel 1993, in modo assolutamente casuale, da Paolo Grimandi, speleologo del GSB-USB. Giacciono alla base di un cumulo di pratiche, vecchie pubblicazioni di idraulica ed altro materiale cartaceo che gli addetti dell'Acoser (la Società che si occupa della raccolta dei rifiuti urbani) stanno caricando su un autocarro, in Via Alessandrini, all'ingresso dell'Ufficio Speciale per il Genio Civile per il Reno, in corso di smobilitazione. Dai due pacchetti legati con filo di refe che li raccolgono, è sfuggito un fascicolo. Grimandi, che per motivi professionali sta attendendo sotto il portico dell'edificio l'arrivo di un funzionario dell'Ufficio, incuriosito dall'insieme e dall'aspetto di quei volumetti, raccoglie quello caduto a terra e immediatamente vi riconosce una splendida fotografia dell'ingresso della Risorgente dell'Acquafredda e la grafia di Fantini. Come spesso accade, è dalle persone sconosciute e apparentemente meno acculturate che ci si può attendere ascolto e attenzione, ed infatti basta ben poco a convincere il cortese netturbino dell'importanza di quei preziosi documenti, ed egli non frappa alcuna difficoltà al salvataggio e alla loro più consona destinazione presso l'Archivio Storico delle Associazioni Speleologiche Bolognesi. L'accurato esame e l'illustrazione di quella poderosa e quasi sconosciuta ricerca di Fantini sono affidati ad un altro speleologo del Gruppo: il Cap. Edoardo Altara, che nel 1995 ne pubblica i risultati sul numero 100 di Sottoterra, dedicato al Centenario della nascita del Fondatore del GSB, nella nota “La ricerca delle sorgenti”, qui riassunta ed aggiornata.

² La cartografia che indubbiamente corredeva il lavoro non è stata recuperata.

Zena

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI
SERVIZIO IDROGRAFICO

SEZIONE AUTONOMA DI BOLOGNA
Via della Zecca n. 1 - Telef. 22-162

Libretto N.

**Numero complessivo
delle sorgenti 21**

Il Rilevatore
Luigi Fantini

Risorgente del corso sotterraneo della Grotta del Farneto

Nome della sorgente Fantamina N. 18

Bacino Imbrifero Humine, sboccando direttamente in Zena

Corso d'acqua Zena

Provincia Padova Comune S. Lazzaro di Savena

Frazione - Via di accesso dal centro abitato più vicino Faz. Farneto - Della Via Emilia a S. Lazzaro - Via Zena - Podere Serri - Versante destro del Zena

Altitudine in m. s. m. 85.

Foglio al 25000 87. IV. N.E.

Coordinate geografiche Lat. N. 44° 25' 53" Long. W. 1° 03' 01"

Descrizione della scaturigine Spriza quasi secca direttamente dalla sponda destra del torrente Zena, nei pressi delle fontane da genesi.

Carattere apparente dell'acqua limpida - saporosa - acqua e potabile e con alcune particelle di ferro

Potabilità dell'acqua: ~~Stoppa~~ NO

Data delle misure 15-6-44

Portata in l/sec. 1,20 73

Temperatura 10

Metodo di misura a volume

(*) (Colore, sapore, odore, ecc.) se termale, mineralizzata o salinosa.

Risorgente dell'Osteriola - Farneto -

Nome della sorgente Osteriola N. 19

Bacino Imbrifero formazione verso la scoria in Zena

Corso d'acqua Zena

Provincia Padova Comune S. Lazzaro di Savena

Frazione - Via di accesso dal centro abitato più vicino Dal Farneto - Via della Zena - Podere Osteriola - Versante sinistro del Zena

Altitudine in m. s. m. 31

Foglio al 25000 87. IV. N.E.

Coordinate geografiche Lat. N. 44° 25' 57" Long. W. 1° 03' 04"

Descrizione della scaturigine Al piede di una grossa scoria nata sui pressi della con scoria Osteriola, tra due fiumicelli che formano da sponda ad una fossata, scaturisce questa acqua che si mescola nel Zena, da essere circa 100 m. di distanza.

Carattere apparente dell'acqua (*) limpida - saporosa - acqua e potabile e con alcune particelle di ferro

Potabilità dell'acqua: ~~Stoppa~~ NO

Data delle misure 15-6-44

Portata in l/sec. 0,40 23

Temperatura 11

Metodo di misura a volume

(*) (Colore, sapore, odore, ecc.) se termale, mineralizzata o salinosa.

Utilizzazione attuale raramente per bere

Opere di presa esistenti nessuna

Utilizzazioni agrarie e altre usanze (specie di fondo in cui ricade la sorgente ecc.) Spicchi, Campi, Comunità della Dama di Savena

Rilievi fotografici ~~Stoppa~~ NO

Opportunità di altre misure SI

Osservazioni generali

Di occasionale interesse è certamente questa risorgente proveniente dalle fertili sabbie formate dall'ultimo piano sabbioso del Farneto - il base al lavoro di ricerca delle acque sotterranee già da millenni, la formazione del complesso rete ma di carattere in ogni momento nel corso di tutto del Farneto, quando formata che esse non rappresentano che la parte principale di questo corso sotterraneo il resto è acqua del tipo meteorico.

La risorgente è formata a regime variabile a seconda dei periodi di siccità o di pioggia. Nel primo caso la portata si riduce a pochi litri al minuto, mentre nei periodi di pioggia aumentano ad eccezionali, ed ancora meglio in occasione di violenti acquedotti raggiunge valori superiori che in nessun caso si verificano anche a noi dati al minimo secondo.

È assai in questi casi è terribile, l'umidità, di altra qualità.

Nei periodi di questa piena eccezionale, l'acqua non potrebbe scaturire dal sottile normale, ristagna lungo il corso sotterraneo, aumentando il livello e raggiunge grande così un altro emiciclo che la porta a sboccare nell'aperto così liberamente verso l'ingresso della Grotta del Farneto.

A tutti gli effetti non vi è ancora stabilità con sicurezza nel la parte l'apportazione di questo corso sotterraneo, una da momento in da un fatto, spesso sia forte al fondo della grande del fiume della Dama di Savena, parte a 6 km. a monte della foce di cui sopra. L'acqua in questo esperimento di colmare non della acqua con l'operazione per parte idraulica, prova viene a la prima sua in ogni caso appaiono ai fini del sistema usabile.

Luigi Fantini

205 - 206 - Il libretto n. 56, compilato da Fantini e dedicato al censimento delle sorgenti rilevate nella Val di Zena. Le pagine si riferiscono alla risorgente della Grotta del Farneto. Archivio Storico GSB-USB.

Bologna	Sorgenti	n°	147
Pianoro	“	“	216
Sasso Marconi	“	“	24
Monzuno	“	“	142
Loiano	“	“	121
Monghidoro	“	“	92
S. Benedetto Val di Sambro	“	“	73
S. Lazzaro di Savena	“	“	12
Monterenzio	“	“	1
Firenze	“	“	20
Totale		n°	748

I primi rilevamenti iniziano nell'ottobre del 1941, si intensificano durante l'estate dell'anno successivo, per terminare nel mese di ottobre. La media giornaliera di sorgenti censite si aggira sulle 6-7, mentre il numero massimo giunge alla stupefacente cifra di 15, in giugno e agosto. Nel solo mese di giugno ne vengono localizzate ben 203:

Mese	n°	Media Giornaliera	Massima Giornaliera
Aprile	5	5	5
Maggio	29	3	6
Giugno	203	7	15
Luglio	162	6	190
Agosto	157	6	15
Settembre	166	6	11
Ottobre	26	3	6
Totale	748		

L'accertamento della potabilità delle acque, esperito - come si è detto - direttamente da Fantini, consegna questi risultati:

- Sorgenti di acque potabili: n. 482 (64,4%)
- Sorgenti di acque non potabili: n. 266 (35,6%)

Di alcune mancano i dati di portata e di temperatura, che non gli è stato possibile rilevare nel punto di emergenza, spesso a causa della presenza di opere di captazione da parte di acquedotti locali.

La temperatura delle acque figura compresa fra 10° e 15°, con punta minima di 6° e massima di 17°.

Quanto alle portate, espresse in litri/secondo, i dati forniscono quantitativi mediamente bassi, che solo nel 5,6% dei casi, in 40 sorgenti, raggiungono valori superiori a 0.5 l/sec, ma occorre tener presente che l'indagine venne condotta in gran parte durante la stagione più siccitosa.

Passiamo ora ad esaminare brevemente alcune sorgenti, adattate a fontane ad uso pubblico o privato,

PORTATA SORGENTI			
Portata l/sec	Sino a 0,100	n°	496 - 69,6 %
	da 0,100 a 0,200	“	96 - 13,5 %
	da 0,200 a 0,300	“	40 - 5,6 %
	da 0,300 a 0,400	“	31 - 4,3 %
	da 0,400 a 0,500	“	10 - 1,4 %
	da 0,500 a 1,000	“	23 - 3,2 %
	da 1,000 a 2,000	“	14 - 2,0 %
	oltre 2,000	“	3 - 0,4 %
	Altre sorgenti prive di dati Per impossibilità di misurazione	“ “	713 - 100 35
	Totale	n°	748

interessanti per la loro storia e per lo stile architettonico. In primo luogo, la cosiddetta “*Fontana del Pero*” posta sulla Via Nazionale Toscana (SS 65), a Rastignano. Essa era alimentata da un serbatoio di raccolta situato sotto l’arco di un sottopassaggio della ferrovia “Direttissima” Bologna-Firenze. L’acqua, “*limpida e gradevole a bersi*”, come annota Fantini, era l’unica fonte d’acqua potabile nel raggio di parecchi chilometri e serviva le famiglie della borgata, i viandanti e fungeva anche da abbeveratoio per il bestiame. Rilevata il 20 ottobre 1942, forniva una portata di 0,1 l/sec alla temperatura di 15°. Il manufatto adiacente alla strada è costituito da un’edicola con timpano triangolare e sottostante abbeveratoio; reca due lapidi sovrapposte. Quella superiore rivela un’epigrafe latina che ricorda il nobile bolognese Baldassarre Sighicelli, dottore in filosofia e commendatore del Priorato di S. Prospero di Faenza, nonché proprietario del fondo che nel 1651 costruì la fonte, “*populi commodo*”. Oggi la fontana, arretrata per ampliare la sede stradale, è circondata da edifici moderni e il presente contesto ambientale è ben diverso da quello rappresentato nella fotografia di Fantini.

Un’altra interessante e antichissima fontana, detta “Redolandella”, è situata sul lato sud della Villa “*La Bastia*”, presso l’ansa del T. Savena, tra S. Ruffillo e Rastignano, ed est della ferrovia Bologna-Firenze. La risorgente, che alimentava altre due fontane, è collocata a breve distanza dalla Villa, verso mezzogiorno. Forniva, in occasione del rilevamento del 2 giugno ’42, 0,166 l/sec, con una temperatura di 14°. L’acqua sgorgava attraverso le fauci di un leone e si sversava in una vasca subcircolare. Questa la scritta che compariva su una lapide in marmo bianco:

REDOLANDELLA
Fonte qui esistente fino dal secolo XIV
quando in cotesta Bastita di Savena
fu sconfitto
BERNABO’ VISCONTI
la restaurò
Michele Medici
l’anno MDCCCXXXIX

Il luogo è quello della storica battaglia avvenuta nel luglio del 1376 (e mirabilmente descritta da Serafino Calindri) tra gli armati del Visconti e i Bolognesi, che risultarono vittoriosi. Distrutta dagli eventi bellici, mostra oggi solo un’esigua porzione della vasca. Proseguendo verso sud, lungo la statale per la Futa, poco prima di Pianoro, ci si imbatte a sinistra nel palazzo detto “*Torre dei Lupari*”, nel cui cortile sgorgava una sorgente d’acqua limpida, con la portata di 0,066 l/sec, alla temperatura di 13°, rilevata da Fantini il 24 giugno, derivata mediante una tubazione da un serbatoio a monte dell’edificio. Il flusso usciva da una bocca di “*Gorgone*” scolpita nel marmo rosso del Veronese, per poi cadere in un abbeveratoio sopra il quale era incisa la frase: “*Commoditati Publicae Precario*”.



207 (in alto) - La Fonte Redolandella di Villa Bastia a S. Ruffillo. Foto L. Fantini - Archivio Storico GSB-USB.

208 (a sinistra) - Gaibola, risorgente del "Fontanino". Foto L. Fantini - Archivio Storico GSB-USB.



209 - Fonte di Rastignano o "del Pero" sulla Via Toscana. Foto L. Fantini - Archivio Storico GSB-USB..



210 (in alto) - Sorgente "La Fontanina" a monte della casa colonica "Galletta" presso Pizzocalvo di S. Lazzaro di Savena. Foto L. Fantini - Archivio Storico GSB-USB.



211 (a destra) - 9 giugno 1942, sorgente nel Fondo Grande di Rio del Ravone. Foto L. Fantini - Archivio Storico GSB-USB.



212 - Sorgente di Casa Roda a Bologna in Via della Battaglia, 37. Foto L. Fantini - Archivio Storico GSB-USB.



213 - Sorgente di Guzzano in Comune di Pianoro, nei pressi della Chiesa Parrocchiale. Il manufatto è dotato di una lapide esplicativa e una testa di leone dalla quale sgorga l'acqua. Foto L. Fantini - Archivio Storico GSB-USB.



214 - Risorgente di Monte Donato. Foto L. Fantini - Archivio Storico GSB-USB.



215 - Lo scenografico ingresso della Risorgente dell'Acquafredda, come si presentava nel 1940. Il torrente omonimo, che fuoriusciva dalla Grotta, era il collettore del Sistema carsico Acquafredda-Spipola-Prete Santo, attualmente il più grande nei Gessi dell'Europa Occidentale con il suo sviluppo di 10.192 m. L'attività estrattiva condotta fra il 1885 e il 1979 dalla retrostante cava "Prete Santo" ne ha modificato profondamente l'aspetto, causando incalcolabili danni alla cavità e all'equilibrio idraulico e statico dell'area. Foto L. Fantini - Archivio Storico GSB-USB.

Ancora nella Valle del T. Savena, sul versante opposto a Pian di Macina, sulle pendici a nord-ovest del Monte Cà dell'Albero, Fantini il 21 giugno individuò due sorgenti nel Podere Fontana in località Musiano. La seconda di esse, con una portata di 0,132 l/sec e temperatura di 14°, fuoriusciva da un cannello metallico zampillando in un bacile, anch'esso di marmo rosso Veronese. Sopra la fontana, occhieggiava da una nicchia la scultura di un efebo. Il 20 settembre del 1961 Fantini riesaminò questa sorgente, che a quella data erogava 5 l al minuto primo, contro gli 8 l del 1942. Anche la temperatura aveva subito una variazione: 17° in confronto ai 14° misurati in precedenza.

Un'altra rilevante sorgente, detta di "Guzzano", è ubicata nel podere omonimo, presso la strada che sale da Pianoro, diretta a Pieve del Pino. Fantini se ne occupò il 25 giugno, ma le annotazioni stranamente non ne riportano l'emissione, pur segnalandone abbondanza e qualità elevate. Alimentata da un serbatoio che dista una cinquantina di metri, la fontana constava di un notevole manufatto, con timpano triangolare che racchiudeva il punto d'uscita, realizzato mediante un bocchettone inserito in una testa leonina. Alle due estremità del manufatto, si ergevano due pilastri ornamentali, con cuspidi piramidali. Sul frontone spiccava una piccola lapide marmorea, con la scritta: *"Questa sorgente di Guzzano, acquistata nell'anno 1827 dall'Avvocato Camillo Stagni, fu per ultimo volere del figlio dott. Giuseppe, di nuovo fronte ornata, l'anno 1909"*. Era sfruttata per le necessità domestiche degli abitanti del luogo e per usi zootecnici. Distrutta al passaggio del fronte nel 1944, fu ricostruita dal nipote di Camillo, ma alla fine degli anni '80 venne danneggiata da un'errata manovra di un mezzo agricolo. Nuovamente ricostruita, attualmente ha perduto il primitivo aspetto e la lapide originaria, restaurata, è conservata nella casa degli Stagni, al Trebbo di Reno. Ora presenta l'unica, succinta iscrizione: *"acqua non potabile"*.

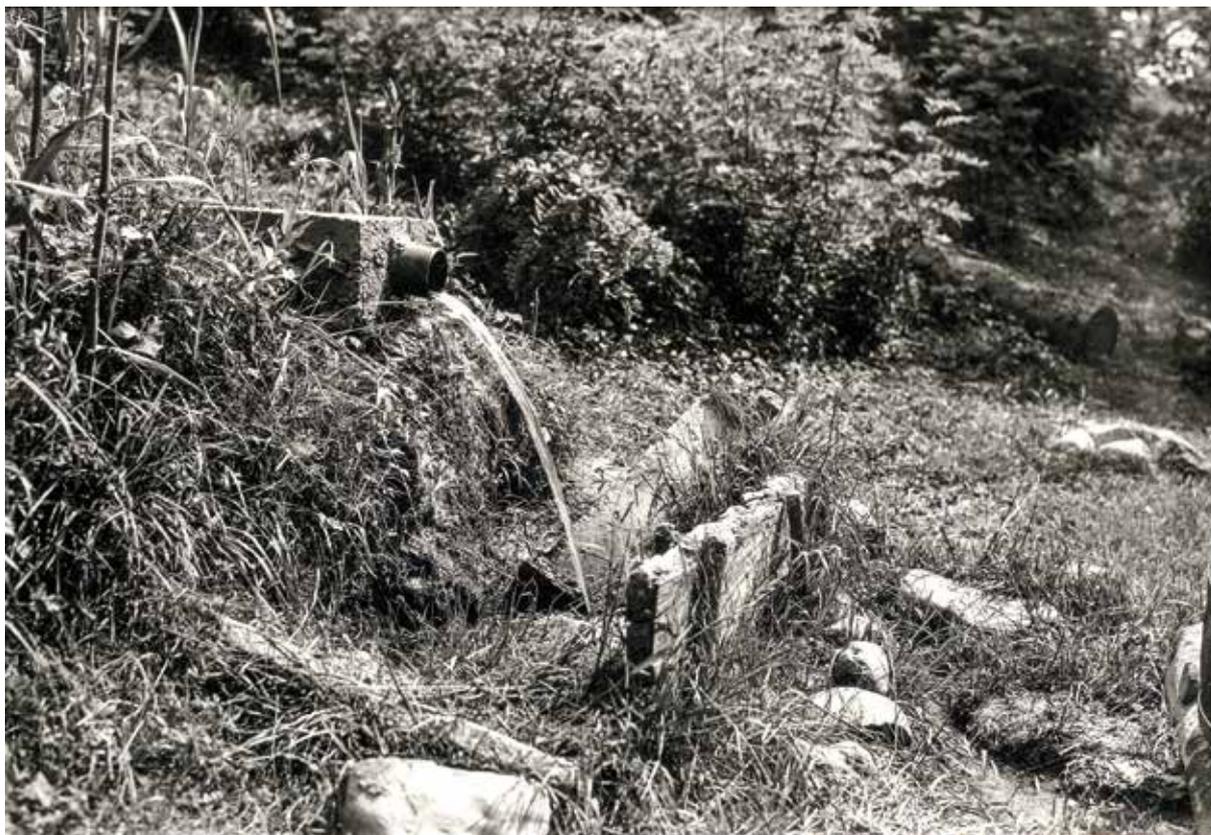
Nell'area posta a nord-ovest dei Gessi della Croara, si riscontrano diverse sorgenti, la più rilevante delle quali è la *Risorgente dell'Acquafredda*. A poca distanza dalla sponda destra del T. Savena, in località Siberia (Ponticella), vengono alla luce le acque drenate del Sistema Carsico Acquafredda-Spipola-Prete Santo, il più esteso attualmente noto nei Gessi d'Europa, con i suoi 10,2 chilometri di sviluppo rilevati. L'acqua, a 10°,5, caratterizzata da un forte carico di solfato di calcio, trovava un'utilizzazione esclusivamente irrigua. La portata di 3 l/s constatata da Fantini nel '42 allo sbocco della risorgente carsica è capace di intumescenze che superano i 700 l/s. La splendida fotografia, scattata nel 1940, è l'unica immagine che



216 - Sorgente nel Podere "Fontana" a Musiano in Comune di Pianoro. Foto L. Fantini - Archivio Sroeco GSB-USB.



217 - Mascherone in marmo rosso di Verona da cui sgorga l'acqua della sorgente nel podere "Torre dei Lupari" a Pianoro. Foto L. Fantini - Archivio Storico GSB-USB.



218 - Sorgente nel Podere Pratolino a Pian di Macina. Foto L. Fantini - Archivio Storico GSB-USB.

attesti come si presentava l'accesso alla Grotta prima che l'attigua cava di gesso "Prete Santo" intercettasse la cavità, facendone crollare l'ingresso e sezionandola dalla sua prosecuzione naturale verso monte.

Sulla sponda sinistra del T. Savena, di fronte all'ex cava di gesso "Prete Santo", giungono le acque, anch'esse di origine carsica, derivate da Monte Donato, uscite a giorno una prima volta, con una risorgente di notevole portata (1,6 l/sec a 12°) a margine nella dolina "Due Torri", facente parte del podere omonimo. Un'altra sorgente di bassa portata (0,166 l/sec a 13°) viene individuata presso la casa del podere "Roda" da cui prende il nome. Ubicata presso il Ponte Croara, fuoriesce da un tubo in cotto entro una semplice vasca interrata.

In destra del T. Zena, in prossimità della Grotta del Farneto, si ha anche in questo caso un'emergenza di acque carsiche, attraverso quello che è noto come "Il Fontanaccio", ove viene registrata una portata di 1,20 l/sec, a 12°. In precedenza, esse sgorgavano in corrispondenza dell'ingresso inferiore della Grotta, punto terminale di un vasto Sistema, interamente sviluppato nei Gessi, che raccoglie i contributi idrici della Valle cieca di Ronzano e parte di quelle raccolte dalle Doline dell'Inferno e di Goibola. Un'altra sorgente, segnalata il 18 ottobre 1942 e denominata "La Fontanina" è situata a sud-est di Pizzocalvo, con un'emissione di 0,4 l/sec a 13°, all'interno di un manufatto dotato di un cannello e di una vasca di raccolta.

Due significativi punti di emergenza di acque sorgive sono presenti a sud di Bologna: il primo ubicato nel fondo Grande, presso la sponda del T. Ravone. Rivela una portata di 1,50 a 12° che anticamente venne condotta con una tubazione alla Villa Spada. Il secondo è una risorgente carsica nei Gessi di Gaibola, denominata "Fontanino"; posta poco al di sotto della Chiesa di Gaibola, ha una portata di 0,60 l/sec, alla temperatura di 11°,5 e si presenta come un cunicolo d'erosione.

Un'ultima sorgente documentata da un'immagine scattata da Fantini è denominata "Pratolino" in sinistra del T. Savena, nei pressi di Pian di Macina. Fuoriusciva da un tubo metallico a valle di un serbatoio, con la portata di 0,60 l/sec a 12°.

Citiamo ora brevemente le sorgenti rilevate che nel 1942 manifestarono la maggiore portata. Risalendo il corso del T. Savena:

- La "Fioravanti", fra S. Ruffillo e la Via Emilia, con 2,00 l/sec;

- La *Sorgente III* del Podere Canè, a sud est di Brento, con 0,8° l/sec;
- La *Sorgente III* del Podere Tianello, con 1,166 l/sec;
- Le sorgive alla base delle balze ad ovest della Chiesa di Scascoli, con 1,70 l/sec;
- La fonte “*Gennara*”, presso Scascoli, con 1,70 l/sec;
- La copiosa sorgente nel Podere Dozza, nel bacino del Rio Quercé (Scascoli), con 4,00 l/sec.

Seguendo una direttrice verso sud, fra le vallate dello Zena ad est e quella del Savena a ovest, Fantini localizzò molte sorgenti, le più rilevanti delle quali risultano:

- La sorgente sul Pian di Tenta, a nord del Mulino Nuovo di Bibulano, con 4 l/sec;
- La “*Sponga*”, 2 Km circa a nord di Loiano, con 2 l/sec;
- La *Sorgente II* del Podere Vaiano, presso Barbarolo, con 2 l/sec, che defluisce nel T. Zena.

Procedendo sempre verso sud, abbiamo:

- La “*Faina*”, a sud-est di Trasasso, con 1 l/sec;
- La *Sorgente I* del Podere Molinelli, a sud di Roncastaldo, con 1,10 l/sec;
- Le “*Pozze*”, a Pian d’Ardole, a sud-est di Piamaggio, con 1,60 l/sec;
- Le “*Tre Fontane*”, a sud di Cà de Rossetti, 1,30 l/sec;
- La “*Fonte dei Michelini*”, presso la località Lame, a ovest di Castel dell’Alpi, con 1,80 l/sec.

Terminato il compito assegnatogli, pur con tutte le limitazioni imposte dalla guerra e dall’avanzamento del fronte verso Bologna, Fantini riprende le sue ricerche paleontologiche e la documentazione degli antichi edifici della montagna Bolognese. Fino al 1955, quando gli viene richiesto di riesaminare una quindicina di sorgenti censite nel ’42. È infatti in fase di sviluppo la programmazione di diffusi interventi pubblici per dotare la montagna bolognese di adeguate reti acquedottistiche, ed ancora nel 1961 sarà nuovamente convocato per procedere all’aggiornamento dei dati relativi a 120 sorgenti ubicate prevalentemente nei bacini medio-alti del Savena e dello Zena, per il 70% nei territori dei Comuni di Monghid-



219 - 1942: la sala ottagonale della Conserva di Valverde, meglio nota come “Bagni di Mario”, costruita nel 1563 per la captazione delle acque destinate all’alimentazione delle fontane situate nel centro storico di Bologna. Foto L. Fantini - Archivio Storico GSB-USB.

ro, Monzuno, S. Benedetto Val di Sambro e Loiano.

Fra ottobre e novembre del '61 Fantini procede alla rivisitazione dei 120 punti di emergenza di acque sorgive, constatando che 9 di essi non esistono più, che 34 (pari al 30,6%) presentano un incremento della portata, 68 (pari al 61,3%) una diminuzione, talora notevole, e infine le rimanenti 9 (8,1%), dati invariati. Circa le temperature riscontrate rispetto al '42, si notano scostamenti in più o in meno, con minimi di 0°,5 e massimi di 5°,5. Quanto alle variazioni di portata, esse paiono aver scarsamente risentito delle ingenti precipitazioni meteoriche registratesi nei mesi di ottobre e novembre 1961 e 2/3 denunciano marcate regressioni.

Questa ricerca rappresenta un ulteriore tassello nel variegato mosaico delle attività d'indagine condotte da Luigi Fantini grazie ad una versatilità e a una tenacia più uniche che rare. Apparentemente avulsa dagli altri interessi che egli coltivava, è invece legata ad essi da un unico filo conduttore, nell'ambito di un complesso ma omogeneo canovaccio, che trae origine dal desiderio di conoscenza e dal profondo senso di appartenenza alla sua terra, lezione e messaggio per quanti verranno.

Usi, costumi, racconti e proverbi popolari

Quando negli anni '60 una robusta nevicata imbiancava la città, se il mattino prendevi il tram n° 6, "Chiesa Nuova", o il n° 13, "S. Ruffillo", trovavi spesso fra i passeggeri Luigi Fantini. In quelle occasioni non usava la Lambretta per recarsi in centro, al Museo Civico, e, abitando in Via Beniamino Gigli, preferiva salire al capolinea del 6, alla rotonda del mercatino di S. Silverio. Molti conoscenti lo salutavano: "Buongiorno, Signor Fantini!" e lui a tutti rispondeva, accompagnando le parole con un sorriso, talvolta abbassando un po' il capo, talaltra accostando la mano al cappello, indossato "sulle 23". Poi, in carrozza, aveva inizio lo sferragliante percorso sui binari verso Piazza Malpighi e Fantini, sempre in piedi, veniva circondato dalle attenzioni e dalla curiosità dei compagni di viaggio. Chi gli chiedeva del paleolitico, chi delle antiche case, chi ancora della Spipola, memore di una visita guidata da lui nel '37.

A quei tempi, non troppo lontani, a Bologna si viveva così, in una comunità che si manifestava attraverso l'apertura, l'attenzione verso gli altri e il desiderio di comunicare, in piena empatia, anche con gli sconosciuti. Fantini si metteva con gioia a disposizione di quella piccola folla e ad ognuno forniva gli aggiornamenti richiesti sulle sue ricerche, oppure raccontava antichi avvenimenti della città o aneddoti che riguardavano i grandi uomini del passato.

Anche se davvero nessuno gli era indifferente, pareva prediligere il contatto con i più anziani, riconoscendo in ogni volto, in ogni sguardo, il celarsi di un'avvincente e ignota storia personale, di esperienze in qualche modo meritevoli di interesse e di comprensione. Con loro Fantini scorreva in dialetto, in un mutuo scambio di informazioni e di sapere, ma poteva accadere che gli si facesse intorno anche un giovane. In quel caso, gli si rivolgeva in italiano e con lui era capace di esprimersi attraverso parole e toni che non si disperdevano sospesi nell'aria, ma s'imprimevano nella mente e scendevano dritti nell'anima. Fantini non insegnava, non saliva in cattedra, mai: donava tutto ciò che aveva acquisito in decenni di studio e di ricerche, illustrando con chiarezza concetti poco noti e complesse consecuzioni di eventi con la semplicità di un amico che ti narra come ha trascorso la domenica. E, in una, era un avido ascoltatore e, da come ti seguiva, sembrava quasi prendere nota dei tuoi pensieri e delle tue informazioni: quel che hai visto, dove, come lo hai interpretato, quale è la tua opinione in proposito.

Fantini ha conosciuto da vicino migliaia di persone, ha vissuto a stretto contatto con gli uomini dell'800 e con quelli del secolo successivo, attraverso due guerre devastanti e i mille problemi e le difficoltà di tutti. Comunque non è da tutti, ma in lui era palpitante - accanto all'amore per l'ambiente - quello verso le persone, di ognuna delle quali riconosceva l'unicità e l'importanza.

Ha inteso rendere testimonianza del suo tempo anche documentando i costumi, le credenze, i racconti e "i detti" della gente, le tradizioni spesso trasmesse oralmente e quindi tremendamente labili e soggette all'oblio. Chi scrive rammenta che, avendo casualmente evocato la resilienza dei proverbi, Fantini - in un batter d'occhio - ne sciorinò una ventina, in massima parte dimenticati, commentandone l'origine, l'immediatezza del significato e la fondamentale saggezza. Così come, restando col pensiero alle genti della nostra montagna, narrava degli usi, delle feste, delle filastrocche recitate la sera nelle stalle, delle condizioni di estrema indigenza, dell'incredibile fede e della delusa aspirazione alla felicità di genti abituate al sacrificio e alle privazioni. E di quel senso spontaneo, sentito come un dovere non faticoso, per

l'ospitalità, che allora era regola, ovunque tu andassi.

Nel 1846 l'archeologo inglese William Thoms ha coniato il termine "Folclore" per designare l'insieme degli studi che riguardano queste manifestazioni del vivere quotidiano. Fantini che ricorreva con parsimonia a quella definizione, le ha tramandate con la parola e i suoi scritti, facendo sì che anche noi fossimo partecipi di quel tempo perduto, delle sue voci lontane, per godere della loro aspra e inebriante carica di umanità.

A ben vedere, non può essere sfuggito, già nei brani delle relazioni di Fantini riportati nel capitolo dedicato all'illustrazione della sua figura di speleologo, che - accanto a lui, al centro dell'azione - si muovono i compagni, di cui meticolosamente cita i nomi, annota la professione, descrive la fisicità e il carattere, riporta i motteggi. Compone un affresco, un diorama della speleologia e di coloro che la praticavano negli anni '30 del secolo scorso e davvero non esiste alcun altro autore, almeno nel nostro Paese, che sia stato in grado di offrire una rappresentazione così vivace ed aderente alla realtà del periodo, in quel particolarissimo ambiente della ricerca.

Che dire poi dell'impressione che desta la lettura dell'*Aureus di Colunga*? Non è forse straordinario il racconto della scoperta e delle vicende della celebre moneta battuta dalla VI Legione romana, nato dal casuale rinvenimento della minuta di una lettera del 7 febbraio 1883, diretta al Conte Giovanni Gozzadini, allora Direttore del Museo Civico? Fantini lo paragona ad "*una favola, (perché proprio di una favola pare trattarsi!)*" Al di là della ricerca d'archivio e bibliografica condotta da Fantini, dalla quale prende avvio la narrazione, nasce e si sviluppa la cronaca - quasi un filmato - del "*ritrovamento*" effettuato dal buon "*terraiolo*" Tosarelli, descritto in prima persona, e nella coinvolgente immediatezza del dialetto, dalla madre di Fantini.

Un corredo di puntuali annotazioni folcloristiche è contenuto nei volumi degli "Antichi Edifici della Montagna Bolognese" e ad essi si rimanda, mentre vale la pena soffermarsi su un altro breve testo, pubblicato dalla Strenna Storica Bolognese nel 1969 ed intitolato: "*La Fira di stiupp*", vale a dire "*La Fiera degli Schioppi*".³

Era un appuntamento che si svolgeva annualmente nel giorno dedicato a S. Simone, il 28 ottobre, nella Parrocchia di Settefonti, nel suo unico borghetto detto "*Il Mercatale*", ubicato sulla sponda destra del Torrente Idice, cui Fantini attribuiva il titolo di "*paterno fiume*", in quanto la sua famiglia era originaria di Monterenzio.

Tutto ha inizio nel momento in cui il nostro implacabile ricercatore trova e acquista, in una libreria antiquaria di Bologna, un manifesto del 9 ottobre 1815, emesso dal Sindaco di Ozzano di Sopra. Si tratta dell'avviso alla cittadinanza dell'evento programmato per il 28 e 29 correnti, e cioè della:

"... consueta Fiera di Mercè, Bestiami, e armi da fuoco usate, detta di 'San Simone', che si farà sotto l'osservanza dei veglianti Regolamenti Politici, e sanitarj. I concorrenti saranno assistiti, e protetti, tanto dall'Autorità Locale, quanto dalla Forza pubblica a rigorosi termini di giustizia, e nulla verrà trascurato per la repressione di ogni colpevole attentato contro le Persone, o a danno delle Proprietà, allontanando possibilmente qualunque disgustosa emergenza..."

Fantini ricorda perfettamente la "Fiera", in cui si commercializzava ogni tipo di merci:

"... ma soprattutto per una caratteristica prettamente locale che consisteva nella compravendita e nello scambio di armi da fuoco nuove e usate ... Va da sé che essa era la meta preferita dei cacciatori e degli amatori in genere d'ogni tipo di armi, e ciò - logicamente - ne aumentava la rinomanza, l'attrazione e, conseguentemente, l'affluenza ed il giro degli affari..."

Più che mai certo di trovare altri antichi documenti su quella manifestazione, si reca al Municipio di Ozzano Emilia, ove si scontra con uno scortese impiegato che gli dimostra "*... in modo evidentissimo, la sua latente fobia per le ricerche d'archivio!*" Alla Biblioteca dell'Archiginnasio ha maggior fortuna: mette le mani su un altro manifesto, questa volta relativo alla Fiera dell'anno precedente: il 1814, "*... emanato dal Governo provvisorio di S. M. l'Imperatore d'Austria...*"

Fantini non dubita che, fra le armi esposte alla Fiera:

"... ve ne saranno state anche di quelle provenienti dalle officine degli eccellenti, seppur umili, archibugieri del nostro Appennino...", gli Acquafresca e i Negroni, "*... che ci hanno lasciato autentici capolavori, ornanti al presente molti musei italiani ed esteri, nonché molte collezioni private..."*

Ci ricorda che è stato Gian Battista Comelli, nel 1917, a divulgare le opere e la bravura di quegli arti-

³ FANTINI, L., 1969: *La Fiera degli Schioppi* (La Fira di Stiupp").

giani, nel suo *“Bargi e la Val Limentra - Storia e Tradizioni locali”*.

Ed è proprio a Bargi, nell'alta valle del Limentra di Treppio, che gli Acquafresca *“avevano bottega”*. Il più celebre della famiglia fu Matteo (1651-1738), autore dell'archibugio:

“... ora nell'Armeria reale di Torino, con canna bronzata e damaschinata d'oro, con la scritta 'Acquafresca 1709', con lo stemma Mediceo cesellato nel sottocalcio... Di più meravigliosa fattura, quello conservato al Museo di Birmingham, datato 'in Bargi, 1694', che presenta la caratteristica di caricarsi dalla culatta, credendosi volgarmente che la retrocarica dei fucili sia un perfezionamento moderno...”

Nella produzione degli Acquafresca è anche la tabacchiera che il Comelli ha definito:

“... stupendo lavoro di cesello di incisione, presentato per la prima volta in Italia ad Anghiari nel 1968, in occasione della Mostra d'Armi da Fuoco, per concessione del Victoria and Albert Museum, di Londra.”

Come si è detto, l'altra famiglia di archibugieri, è quella dei Negroni, che dalla metà del XVIII secolo esercita alla Cà di Mazza (distrutta nel 1944), in quel di Brento. Fino al 1830 produrranno armi marcate *“Negroni”*, soprattutto pistole, una coppia delle quali è presente nella collezione privata della Regina d'Inghilterra, nel Castello di Windsor. A quei tempi:

“... erano in uso anche i classici “tromboni”, costruiti in isvariate misure e così detti dalla cima della canna a tromba schiacciata o rotonda, per facilitarne il caricamento con i soliti sferoidi di piombo ed anche con minuscoli ritagli dello stesso metallo, detti ‘pzòn’ (pezconi).”

Questi *“armaiuoli”* avevano officine anche a Loiano e a Casalecchio.

La Fira di Stiùpp si tenne fino al 1960/61, anche se nella Parrocchia di Ciagnano, alla *“Bianchina”*, dove era stata trasferita dopo il 1847. Quando il Regno d'Italia, subentrato allo Stato Pontificio, introdusse l'obbligatorietà della licenza per il porto d'armi, con il conseguente pagamento della relativa tassa annuale, *“... alcuni abbienti si misero subito in regola, altri finirono col non prendere troppo sul serio la nuova legge...”* Un gruppo di vecchi contadini, che - forse nel 1861- ha assistito ad un memorabile evento verificatosi in occasione della Fiera, ne riferisce la tragicomica successione a Fantini:

“... all'improvviso i Carabinieri fecero la loro comparsa fra la folla convenuta e, senza tanti complimenti, cominciarono a sequestrare i fucili e le altre armi da fuoco e ad elevare le contravvenzioni ai non muniti di regolare licenza...” Avvenne allora lo *“... spettacolare fuggi-fuggi generale... alcuni paesani di Casola Canina, presi dal panico, nella tema di vedersi sequestrare le loro ‘schiope’, nella pazza fuga non esitarono ad attraversare a guado le torbide e vorticose acque dell'Idice, riuscendo infine - per un vero miracolo - a giungere all'altra sponda trafelati e inzuppati fino alla cintola, intirizziti dal freddo, consolandosi però di aver potuto salvare ... le armi!”*

Un immane frequentatore della Fiera era il padre di Fantini, che nei primi anni del '900 vi accompagnava il figlio, il quale nel suo scritto annota:

“... Al termine delle contrattazioni, cioè verso l'una pomeridiana, molti di partecipanti, come si fosse trattato di una tacita intesa, si ritrovavano nella vicina patriarcale osteria, alle invitanti tavole dell'ampia cucina, ove una prosperosa ostessa stava ininterrottamente friggendo alla schioppettante fiamma di ben stagionati vitigni, spadellate di appetitose braciocce e di ben turgide salicce servite anche per condire l'ottima polenta già in precedenza preparata per l'occasione e tenuta, per quanto possibile, in caldo...” Facevano parte del pranzo *“... assaggi degli squisiti formaggi stagionati di Monghidoro, unitamente ai fragranti marroni arrostiti (aròsti), intercalati da quelli lessati (balùs) ... Superfluo dire come tutta quella grazia di Dio fosse abbondantemente inaffiata dal vino nuovo di primo cavo, da pochi giorni spillato, proveniente dalle uve dei rigogliosi vigneti che in quei tempi allignavano ancora in gran parte delle dolci pendici sovrastanti la Bianchina... Ma il vero ‘clou’ della giornata era costituito dal ballo campestre che immancabilmente aveva luogo davanti all'antica osteria, in una spaziosa aia al centro della quale era stato posto il classico plaustro con sopra le sedie cui prendevano posto i quattro suonatori (un clarinetto, una cornetta, una fisarmonica ed un voluminoso contrabbasso a corde che - quando era in funzione - emanando un suono, o meglio, una specie di sommo ruggito, molto simile al grugnito di una scrofa, era dall'umorismo dei villici denominato “la vèra”, cioè la femmina del verro!)...”*

Si aprivano quindi le danze, cui - tra i vari Valzer, Mazurke e Polke - si mescevano antichi balli tipici della nostra montagna, come:

“... il Trescone, la Runcastèla, la Milòrda, il Saltarèll Muntanér, ed ancora, il Rugir, caratteristico dell'alta valle dell'Idice...” La Fiera *“... era ritenuta un avvenimento importante e i ragazzi si struggevano dal desiderio di esservi accompagnati, ma, in mancanza di questo, di aver l'occasione di ricevere qualche regaluccio, sempre graditissimo anche se modestissimo, per parte del babbo o d'altri parenti che vi avessero partecipato.”*

Per le bambine si trattava di una bambolina, per i maschietti di una piccola armonica a bocca (urganèin) o di un semplice zùfolo (subiòl), non disdegnato anche dagli adulti, molti di quali lo costruivano da sé in primavera, coi polloni di pioppo. In tal caso, prendeva il nome di 'la piva'. Talvolta, ma raramente, tra tanti zufolatori, ne usciva 'il virtuoso', capace di modulare decentemente qualche parvenza di melodia. E, per tornare ai ragazzi, non era difficile udire dalle mamme:

- Andè pur là, s'á fè i bon fandséin, a deggh al papà, quand al và a la fira, ch'áv porta i biléin (le chicche) e anch un bèl subiuléin pr'on.⁴

C'era anche una canzoncina dialettale che aveva inizio col verso:

"Andàin a la fira a cumprèr un subiòl!"⁵

Fantini riferisce poi di un gustoso aneddoto:

"... d'un paesano (certo Pirùla) messosi in viaggio, naturalmente 'pedibus calcantibus', per recarsi alla fiera, un bel tratto lontana da casa sua. Dopo un pòdi cammino, s'incontra con un vecchio conoscente che gli chiede:

- Bain, di bain so, Pirùla, mo duv vèt?

- A vagh a la fira.

- Ah, t'vé a la fira? Alòura, guèrda: pòrtum bain un subiòl!

- Séel!...

Il nostro Pirùla continua il suo viaggio. Poco dopo, nuovo incontro con un amico che da gran tempo non vedeva e che - dopo i soliti convenevoli tipicamente montanari, a base di forti pacche sulla schiena, seguite da gioiose espressioni come: - Ch'at vèggna un azidaint! Mo cum stét?- , appresa la meta di Pirùla, gli spara a bruciapelo: - Ciò, fam bain un piasàir, da cla vi t'vé a la fira, pòrtum bain un subiòl! - La risposta è la stessa: - Séel! - ... e va avanti, fermato solo ... dal figlio di un colono col quale è in rapporto d'affari che, saputo che si reca alla fiera, mette la mano in tasca, ne estrae alcune monetine, dicendogli: - Tu mò, quisti ièn si gòbbi, e, st'at arcòrd, t'am tu un subiòl - Pirula intasca i soldi e ridendo dice: - Oh, acsé sé ch'am piès! Te sé, t'pu stèr sicur t'stuflaré, mo chi èter du chàì ho incuntré a vgnir in zò, s'iran da stuflér con al subiòl chàì port me, ai ho l'idea ch'staràn d'asptér un bel pzulatt! -"⁶

Conclude Fantini:

"... rievocando con commovente senso di nostalgia questi lontani ricordi, mi vedo ancora fanciulletto, tra gli altri contadinelli, in giro tra la confusione di quella fiera, ad osservare attonito tutte quelle cose a me nuove, misteriose, incomprensibili, fra le quali tutto ad un tratto mi ero venuto a trovare."

La più antica vite dell'Appennino Bolognese

Nella primavera del 1965, nel corso della sua documentazione fotografica degli edifici montani, Fantini viene informato dell'esistenza di due caratteristiche costruzioni presenti nella frazione di Badolo, nel comprensorio di Sasso Marconi.

Accompagnato sul posto, constata l'effettivo interesse costituito da due case dette "I Terzanelli": Terzanello di Sopra e Terzanello di Sotto, e subito le fotografa. In quell'occasione, nota nei pressi un rigoglioso filare di vite dalle dimensioni inconsuete.

Assai incuriosito vi si avvicina e ne annota le caratteristiche. Quella pianta è talmente eccezionale da meritare di essere anch'essa fotografata, e Fantini provvede allo scatto.

La vite è addossata e sostenuta da un olmo. Le dimensioni stupiscono: 120 cm di circonferenza alla base, mentre i tralci si allungano in direzione nord e sud, per una trentina di metri. Desideroso di saperne di più, Fantini chiede ai locali ulteriori informazioni su quella meraviglia della natura.

⁴ "Andate pure, se fate i buoni bambini dirò a papà, quando andrà alla fiera, che vi porti le chicche e anche un bel zufolino per ognuno."

⁵ "Andiamo alla fiera a comprare uno zufolo."

⁶ "Di bene, Pirula dove vai? Vado alla fiera. Ah, vai alla fiera? Allora, guarda, portami bene uno zufolo. Ma vah!; Ma che ti venga un accidente! Come stai?; Oh!, fammi bene un piacere, dato che vai alla, fiera portami bene uno zufolo! Ma vah!; ... Prendi, questi sono sei soldi e se ti ricordi mi prendi uno zufolo.; Così sì che mi piace! Stai pure sicuro che tu zufolerai, ma gli altri due che ho incontrato nel venire qui, se vorranno zufolare con lo zufolo che gli porto io, ho idea che aspetteranno un bel pò!"

I vecchi abitanti del luogo la definiscono “la vite” o il “vitone” del ‘600, il che, se potesse essere confermato, le attribuirebbe la veneranda età di quasi 400 anni. La sua produzione di uva nera raggiunge un peso di cinque o sei quintali, dalla quale si ottiene un apprezzabile vino rosso. Tutto considerato, sarebbe la più antica vite dell’Appennino Bolognese, uscita indenne dalla tremenda infezione di Fillossera che alla fine dell’800 (in Italia comparve nel 1879) annientò quasi del tutto i ceppi vitivinicoli di tutta Europa. Ci vollero più di trent’anni per contenere la diffusione del parassita e salvare i vigneti con innesti su varietà di viti americane.

All’epoca della visita di Fantini, la pianta vegetava in perfette condizioni di salute, poi, con il lento abbandono delle aree collinari, anch’essa subì un decadimento, fin quasi ad estinguersi. Solo grazie all’intervento, nel 2000, di Stefano Galli, che la riscoprì, si riuscì, con notevole impegno e fatica, a rivitalizzarla, coinvolgendo nel progetto gli specialisti dell’Università di Bologna e del Centro Ricerche Produzioni Vegetali. Al momento opportuno la pianta venne innestata con successo e presto nuovi tralci si svilupparono, producendo ottimi grappoli di uva.

L’azienda “Podere Riosto”, ha trapiantato in altri terreni la progenie di questa vite, ottenendo in questo modo la sopravvivenza della specie. Analisi approfondite hanno stabilito che si tratta di una varietà autoctona unica.

Sulla Gazzetta Ufficiale del 26 giugno 2009 è riportato il riconoscimento formale del vitigno che ha preso il nome di “Uva del Fantini N.” e l’iscrizione col numero di codice 435 sul Registro Nazionale delle Varietà di Viti.



220 - La vite come si presentava nel 1965, all'epoca in cui Fantini la scoprì nel podere "Terzanello di Sotto" in territorio di Sasso Marconi. Foto L. Fantini.



221 - La vite come si presenta oggi, dopo le cure a cui è stata sottoposta. Foto S. Galli.

LA FOTOGRAFIA

Illustrare la produzione fotografica di Luigi Fantini non è un compito che si possa concludere con poche battute. Le motivazioni sono molteplici, ma soprattutto vanno ricercate nel fatto che per decine di anni egli conduce un'attività irrefrenabile, sospinta dagli innumerevoli interessi che lo animano. In questo lasso di tempo, durato mezzo secolo, fin quasi al giorno della sua scomparsa, Fantini delega al mezzo fotografico l'illustrazione dei risultati delle sue ricerche.¹

Le prime fotografie conosciute ottenute da Fantini riguardano il mondo della Speleologia. La scoperta della Grotta della Spipola, avvenuta nel 1932, rivela al grande pubblico il favoloso, sconosciuto paesaggio carsico che si estende nelle viscere dei Gessi Bolognesi, con vastissime potenzialità di ricerca. Ma, a parte l'aspetto scientifico, quella grotta offre una componente estetica di valore assoluto.

Fantini ne è ben conscio ed affronta il non semplice problema di ottenere fotografie capaci di rendere la spettacolarità dei vasti ambienti che si aprono nel sottosuolo. I mezzi di illuminazione disponibili al momento sono tutt'altro che sufficienti allo scopo, considerato che le semplici lampade a carburo non possono certo diffondere la luce necessaria per fugare il buio delle grandi caverne, come il Salone Giordani o quello del Fango, operazione che anche ai nostri giorni necessita di specifiche attrezzature.

Possiamo immaginare cosa abbia comportato, in termini di difficoltà e di tentativi, risolvere un simile problema ottant'anni fa. Il caparbio Fantini ricorre all'empirico sistema, assai usato dai fotografi del XIX secolo, anche se quasi abbandonato da lungo tempo: il lampo al magnesio!

All'inizio delle esplorazioni della Grotta della Spipola, e per tutto il 1933, Fantini dispone di una fotocamera a lastre Voigtländer. Il formato è quello di 9x12 cm, in quanto i negativi più datati di Fantini, hanno quelle dimensioni. Non è tuttavia escluso che ne abbia impiegato una di 10x15 cm, dotata di telaietti riduttori, per lastre più piccole, inseribili nello chassis 10x15, considerato che nell'archivio Fantini sono presenti anche lastrine di 6x9 cm.

Il 29 gennaio 1933, in piena fase di avanzamento alla Spipola, Fantini entra in grotta con la sua fotocamera e tre lastre vergini donategli da Gortani. In quel frangente continua la sperimentazione delle tecniche di illuminazione col magnesio.

“... ritornato nel mezzo del cavernone, mi diedi a studiare il punto migliore per prendere una fotografia. Confesso che mi trovai imbarazzatissimo, per la ragione semplicissima che tutti i punti, davanti, sopra, sotto, di fianco erano degnissimi di essere colti dall'obiettivo. Finalmente decisi per uno sfondo, verso il cunicolo d'uscita, ove nel mezzo troneggiavano alcuni grandiosi blocchi di gesso, porzioni cioè di strati crollati dalla volta. In uno dalla superficie pianeggiante, e posto in giacitura quasi orizzontale, feci salire i compagni, dopo averli chiamati a raccolta dai vari lontani punti ove si trovavano nell'immensa caverna. Giulio Greggio, con il suo potente fanale a riflettore, mi fu di somma utilità per stabilire la esatta posizione di puntamento della macchina. Nuovo problema; trovare ora la posizione giusta per il cartoccio del magnesio, indovinarne la quantità approssimativa, che, mai mi ero trovato ad eseguire fotografie in una grotta di simile vastità. Dopo diversi “se e ma”, riuniti in uno solo 3 cartocci di miscela, pari al peso totale di grammi 900, lo posi dietro la macchina, a debita distanza, e assicuratommi che l'obiettivo non fosse appannato, intimato il fermi tutti! Diedi fuoco ad un lembo del cartoccio ponendomi in disparte per osservare bene la spettacolosa vampata di luce che doveva sprigionarsi dalla tremolante fiammella che inesorabilmente vedevo avanzare. Infatti un istante ancora, ed ecco uno sprazzo luminosissimo inondare di bianchissima luce quel regno delle tenebre, rivelandone in quell'attimo tutti particolari, ponendo in rilievo meraviglioso tutto quell'insieme fantastico, donando a quella scena che ben s'avvicinava ad un girone dantesco, un aspetto nuovo, impensato, inimmaginabile, tanto da strappare anche al più scettico degli uomini un “oh!” di ammirazione e di meraviglia. Terminato il lampo, una enorme nube di fumo salì a inondare la volta della grotta, mentre tutti ci avviammo verso l'uscita...”²

All'epoca il costo del magnesio sul mercato di Bologna era esorbitante; per contenere le spese era possibile usare una miscela più economica, composta da polvere d'alluminio e clorato di potassio (detta anche *flash powder*), per lo più utilizzata nei fuochi d'artificio, ma essa dava luogo al momento dell'ac-

¹ BUSI C., 2015: *L'archivio fotografico...*, pp. 97-113.

² FANTINI L., 1933: *Relazione...*, Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.02.19.



222 - S. Bartolomeo di Musiano (Pianoro), 22/8/1939. "Al Busmarol di Pian di Macina". A riprova della grande qualità della lastra, da notare la mosca posata sull'estremità destra della panca. Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini.

censione ad una densa nuvola di fumo, per cui il tutto doveva essere attentamente dosato e controllato.

Anni dopo, nel 1940, Fantini ovvia parzialmente al problema con l'aiuto del Prof. Franco Anelli, direttore delle Grotte di Postumia, che, tramite il fotografo Beghelli di Trieste, gli procura una serie di torcette al magnesio già preconfezionate e di varie dimensioni, rivelatesi utilissime in grotta.

Per fotografare i grandi ambienti, con gli speleologi fermi in punti strategici, era necessario procedere in modo specifico, con la sequenza di azioni divenute poi note con il nome di "open flash". Sistemata la macchina fotografica si verificavano l'inquadratura e la messa a fuoco sul vetro smerigliato; una volta settato il diaframma dell'obiettivo, seguiva la rotazione del cursore dell'otturatore fino alla posizione "B", in modo che il diaframma restasse sempre aperto, per poi attivarne manualmente la chiusura. Seguiva l'asportazione del vetro smerigliato, l'inserimento dello *chassis* (telaio) che conteneva la lastra negativa vergine, e si procedeva all'estrazione del '*volet*' di protezione della lastra stessa.

Data la sensibilità dell'emulsione dei negativi, veniva imposto a tutti i presenti di spegnere i loro sistemi d'illuminazione, in modo da non creare luci parassite di disturbo sul negativo da impressionare.

Il passo seguente, una volta che gli uomini risultavano al buio, immobili ai loro posti, era quello di dare il comando all'incaricato che azionava l'accensione del magnesio, con la raccomandazione che nessuno si muovesse fino alla conclusione dell'operazione. Si procedeva infine alla chiusura del diaframma dell'obiettivo e all'abbassamento del *volet* di chiusura del telaio portalastre.

Dopo gli inevitabili insuccessi, causati dalla scarsa illuminazione dovuta al dosaggio del magnesio o - al contrario - dalla luce eccessiva provocata da un'esuberante esplosione della miscela (che tra l'altro causava anche una pioggia di lapilli), Fantini elabora una sorta di protocollo ottimale da usare in grotta.

È possibile valutare i risultati di tutta la complessa operazione osservando con attenzione le fotografie scattate negli ambienti sotterranei. Sebbene oggi la fotografia digitale a colori rappresenti un mezzo indispensabile, di grande efficacia e fedeltà nella documentazione speleologica, la straordinaria qualità delle fotografie in bianco e nero ottenute da Luigi Fantini alla Spipola e nelle altre grotte emiliane, non manca di stupire anche i più smaliziati professionisti dell'immagine dei nostri tempi. Bisogna inoltre considerare che gli ambienti ipogei nella roccia gessosa sono quasi privi delle vivaci colorazioni presenti nelle grotte in calcare. La dominante delle tonalità è caratterizzata principalmente da una scala di grigi piuttosto estesa, in parecchi casi mirabilmente registrata nelle fotografie di Fantini.

Il 15 agosto 1933 Fantini scrive al Prof. Gortani una lunga lettera dalla quale si apprendono interessanti particolari riguardanti l'attività fotografica del Gruppo.

*"... Stiamo ora provvedendoci dal sig. Pungetti di una macchina con obiettivo grandangolare, simile a quella che egli usò per le fotografie in grotta in occasione della visita di S.E. Manaresi, essendo la mia inadeguata alla bisogna. Siccome tali fotografie dovranno corredare le nostre relazioni, gli articoli per riviste ed altre eventuali pubblicazioni, le collezioni, ecc., ho pensato essere indispensabile avere una macchina adeguata. Il sig. Pungetti ce la cede a puro prezzo di costo, talché la spesa supera di poco le £ 400..."*³

Giovanni Pungetti è un fotografo professionista, titolare del noto negozio omonimo a Bologna. Egli collabora attivamente col GSB ed evidentemente Fantini si confronta con lui per ogni problema inerente alle riprese in grotta.

In occasione della famosa visita alla Spipola di Manaresi e Gortani, del 21 giugno 1933, vengono scattate almeno quattro fotografie, attribuibili indubbiamente a Pungetti.

Nei primi giorni del 1934 l'acquisto della nuova fotocamera si fa urgente, anche a causa di un incidente occorso alla Voigtländer che subisce un danno irreparabile. Il 31 dicembre del '33, infatti, durante un'uscita alla Grotta di Gaibola, in compagnia di Silvio Cioni, nel tentativo di ottenere una buona fotografia, Fantini posiziona il lampo al magnesio troppo vicino alla macchina. Al momento dell'accensione, la fiammata è talmente violenta da scalfire l'obiettivo. Fantini annota laconicamente in un biglietto:

*"... Rotto l'obiettivo della macchina fotografica causa un lampo fatto troppo vicino."*⁴

Luigi è spinto ad accelerare l'acquisizione del nuovo apparecchio, anche se il suo prezzo risulta molto più elevato del previsto. Recatosi al negozio di Pungetti, sceglie una fotocamera di tutto rispetto, dotata della prestigiosa ottica Zeiss Tessar, ma del costo di ben 1000 lire. Investendo quella cifra, all'epoca non certo indifferente, egli mette al sicuro il suo futuro di appassionato ed abile fotografo. Nel 1960 commenta così, nella prefazione del suo primo libro fotografico sulle antiche case dell'Appennino:

³ FANTINI L., 1933: Lettera a Gortani, Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.08.15.02.

⁴ FANTINI L., 1933: Nota, Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.12.31.



223 - 1966, Monghidoro - frazione Cà de'Marchi. Stella Monari, 77 anni, probabilmente la più vecchia trecciaiola dell'Appennino Bolognese. Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini.



224 - 1942, battitura del grano a Stiolo di Monghidoro a mezzo della “preda” trascinata da buoi. Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini.

“... Per la bisogna ero egregiamente attrezzato in quanto la mia macchina fotografica a lastre, formato 10x15 (la dimensione della cartolina gigante), munita di un ottimo Tessar Zeiss q.4 - 5, era quanto di meglio potesse occorrere per la realizzazione del mio allettante progetto...”

In quegli anni il vulcanico Fantini si inoltra in nuovi campi d'intervento, veicolati dall'amore sconfinato che prova per la sua terra. Impiegherà il mezzo fotografico per compiere un vero e proprio percorso della memoria, catturando e imprigionando sulle lastre la visione di un mondo che va velocemente scomparendo.

Le fotografie di quel periodo rivelano tuttavia uno stile che nel corso degli anni sarà sempre più raramente ripetuto da Luigi Fantini. Se ai primordi ha indugiato a ritrarre i compagni d'avventura, soggetti ed attori nel favoloso mondo ipogeo appena scoperto “nelle latebre” delle colline bolognesi, le successive, più ponderate e serie fotografie d'architettura montana, relegano l'elemento umano: uomini, donne e bambini, insediati nei vetusti edifici montani, alla stregua di semplici spettatori.

Ecco così apparire personaggi ignari del potente messaggio tramandato dalle secolari pietre, tangibile retaggio di ignote generazioni, sorte e scomparse dalla scena, in un panorama in cui solo la casa è rimasta, silente testimone di un mondo ormai estinto.

Nella seconda fase dell'evoluzione della sua arte fotografica, Fantini è ancora attratto dall'uomo come soggetto da ritrarre, ma le sue immagini immortalano anche momenti specifici della vita rurale che ancora sopravvive in montagna. L'obiettivo coglie le sembianze di anziani contadini e artigiani dalle mani callose che stringono antichi strumenti, ultime reliquie di attività che vanno scomparendo.

Di questa rara produzione merita citare, ad esempio, la stupenda immagine (forse la più eccellente fotografia fantiniana) dell'artigiano al lavoro a Pian di Macina, chiamato in dialetto “busmarol”,⁵ un anziano indigente che vagava di borgata in borgata per vendere o riparare vecchi strumenti di uso quotidiano, come le brusche per lavare i panni e per strigliare animali da stalla. Pur nell'evidente povertà, quanta

⁵ Da *bòsma*, pianta graminacea che cresce sulle rive dei corsi d'acqua le cui resistentissime ramificazioni venivano utilizzate come elemento abrasivo nella realizzazione di brusche e spazzole. Vedi foto n. 222.

serena dignità traspare da quello sguardo! Notevole è anche la fotografia che coglie l'attimo in cui, sull'aia di una borgata del Comune di Monghidoro, si "batte" il grano con l'utilizzo di una pariglia di buoi che trascinano in circolo sui covoni appena mietuti e stesi a terra la caratteristica pietra, necessaria per separare i preziosi chicchi dalle spighe. Si tratta di esempi unici, ma che indicano come lo sguardo attento e la sensibilità stessa del fotografo Fantini si siano posate sulla realtà dei tempi.

Le lastre fotografiche di Fantini

In anni più recenti diviene presto chiaro che l'archivio fotografico di Luigi Fantini non può restare a lungo relegato in un ristretto ambiente privato. Il mondo dell'informazione si accorge del valore storico rappresentato dal repertorio delle sue immagini del passato. Sempre più spesso si coglie l'occasione per divulgare, su giornali e riviste, un assaggio di quel lavoro durato decenni: un crescente successo che tocca l'apogeo nel 1972, quando appaiono i meravigliosi volumi illustrati sulle case antiche che vanno ad aggiungersi alle già numerose pubblicazioni sui più disparati argomenti, da lui redatte e illustrate.

Nel momento della scomparsa di Fantini, l'intero *corpus* restante delle lastre ancora in possesso della famiglia, dopo la cessione della maggior parte di quelle relative agli antichi edifici dell'Appennino alla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, consisteva in circa 800 unità. Chi scrive, essendo in buoni rapporti d'amicizia con Renzo, l'unico nipote in discendenza diretta di Luigi Fantini, discuteva spesso con lui su quella eredità lasciategli dal nonno e su cosa fare per valorizzarla. All'epoca (anni '80) non erano ancora diffuse le tecnologie di archiviazione digitali attualmente disponibili, per tale ragione risultava difficoltoso procedere a una catalogazione finalizzata ad ottenere un database efficace da consultare, senza dover ogni volta manipolare direttamente le lastre. L'unica possibilità sembrava quella di procedere alla stampa a contatto di ogni negativo, e realizzare un archivio d'immagini su supporto cartaceo, da consultare in sicurezza. Procedere alla stampa di una simile quantità di negativi non era certo un'operazione da effettuare a cuor leggero. Così, alla fine, il lavoro di catalogazione venne rimandato a data da



225 - Trecciaiole a Trasasso di Monzuno. La "treccia" di paglia era utilizzata per realizzare cesti, copricapi e riparare seggiole. Foto L. Fantini - Archivio Eredi Fantini.

destinarsi.

Nel 1995 si celebrò il Centenario della nascita di Luigi Fantini. Quella ricorrenza indusse l'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali di Bologna ad elaborare un progetto per la parziale catalogazione delle lastre disponibili e organizzarne un'esposizione a Palazzo Re Enzo. Gli eredi Fantini consentirono l'accesso ai negativi in loro possesso.

L'iniziativa vide coinvolto anche il GSB-USB, il quale fornì materiali storici e l'assistenza necessaria per l'identificazione delle fotografie di argomento speleologico, geologico, mineralogico e naturalistico in genere. Tuttavia, nonostante il consistente numero di lastre prescelte, ne restarono da archiviare oltre 300 di argomenti diversi.

Si ritenne poi necessario disporre di un quadro più ampio della produzione fotografica fantiniana, dispersa nelle varie collezioni, sia pubbliche sia private. Apparve subito chiaro che si trattava di un'impresa tutt'altro che facile, poiché la quantità di immagini note era elevata e risultava impossibile accertare quanto dell'intera sequenza fosse ascrivibile al solo Fantini.

Partendo dalle prime fotografie, principalmente di carattere speleologico, conservate come stampe *vintage* tratte dall'Archivio Storico del GSB-USB, vi sono alcune evidenze, fornite da brevi didascalie presenti sul retro delle stampe stesse, risalenti, sembra, agli anni '30, che in alcuni casi riportano il nome di un autore diverso da Fantini. Questo lascia supporre che in quel periodo almeno un altro socio del Gruppo Speleologico fosse dotato di una fotocamera personale, e che autonomamente realizzasse immagini. Tale impressione sarebbe anche avallata dall'esistenza, in collezioni private, di altre stampe fotografiche sicuramente risalenti a quel periodo, anch'esse prive del corrispondente negativo. Inoltre, sono note ulteriori stampe attribuite a Luigi Fantini, di cui si ignora l'attuale collocazione degli originali.

Da queste indicazioni, confermate da alcune testimonianze dirette, possiamo ipotizzare con sufficiente certezza, che nel corso degli anni parecchi negativi su lastra siano andati dispersi, distrutti o alienati, sebbene lo stesso Fantini non abbia mai fatto cenno a problemi di questo tipo.

È stato anche accertato che lui realizzò molte fotografie per conto terzi. Ad esempio, quando lasciò l'impiego di Archivist Capo del Comune di Bologna, per essere distaccato nel ruolo di assistente del Museo Civico Archeologico di Bologna, venne spesso richiesta la sua opera come fotografo. L'allora direttrice, Rosanna Pincelli, gli affidò l'incarico di fotografare le collezioni archeologiche, come documentazione d'archivio o a scopo divulgativo. Molte sue immagini furono utilizzate per illustrare la pubblicazione relativa alla consistente collezione di lapidi romane conservate al Museo e Fantini fu espressamente ringraziato per tale eccellente prestazione.⁶

Alla fine del 2013, nel momento della scomparsa del nipote di Fantini, Renzo, chi scrive prese contatti con i suoi figli, Luigi e Milo, ed espose il problema, offrendosi di effettuare la completa digitalizzazione e catalogazione delle lastre conservate in famiglia. La fiducia concessa fu totale e gli venne affidato tutto l'insieme di negativi contenuto in tre cassette di legno.

Così, scatola dopo scatola, lastra dopo lastra, il lavoro è stato condotto a termine. Le scansioni sono state effettuate riproducendo gli originali in singoli file digitali ad alta definizione. In seguito si è proceduto, nel limite del possibile, e con qualche difficoltà oggettiva, ad un tentativo di confronto fra tutto il materiale conservato a Bologna nei diversi archivi.

Come è noto, il *corpus* principale di lastre, oltre 1200, riguardante soprattutto le case antiche dell'Appennino Bolognese, fu ceduto alla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna.

Fra le oltre 350 conservate dalla famiglia, ve ne sono parecchie di inedite le quali, non rivestendo un interesse prettamente architettonico o trattandosi di scatti multipli, con diversa inquadratura, di un medesimo soggetto, non trovarono impiego nella pubblicazione dei due volumi editi nel 1972.

Altre lastre, più di 300, di interesse speleologico, geologico e naturalistico, pur essendo state catalogate e riprodotte dall'Istituto dei Beni Culturali di Bologna, non risultano in inventario e quindi, finora, non è stato possibile accertarne l'attuale collocazione fisica.

L'Archivio Fantini del Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese, conserva principalmente stampe fotografiche - anche d'epoca - molte delle quali furono donate all'associazione dallo stesso Fantini, in qualità di fondatore e Presidente Onorario del Gruppo. Le stampe di questo archivio, ovviamente, riguardano la Speleologia, la Geologia, e le Scienze Naturali. Parecchie di esse combaciano perfettamente con le riproduzioni effettuate dall'Istituto dei Beni Culturali, per cui non vi sono dubbi che

⁶ SUSINI G., PINCELLI R., 1960, *cit.*



226 - Il corpus di lastre fotografiche conservate dalla famiglia di Luigi Fantini. Foto C. Busi.

esse furono ricavate dai medesimi negativi. Oltre alle stampe, il GSB/USB conserva quattro lastre in vetro originali di cm 10x15, datate 1939. Una raffigura il panorama esterno della Valle cieca dell'Acquafredda alla Croara, le altre tre ritraggono sotterranei del complesso carsico Spipola-Acquafredda.

Negli Archivi del Museo della Preistoria "Luigi Donini" di San Lazzaro di Savena sono depositate altre quattro lastre di vetro di Luigi Fantini. Esse ritraggono esclusivamente manufatti litici posseduti da un ricercatore privato. La tecnica di ripresa rimanda esattamente allo stile di Fantini, per tale ragione è plausibile ritenere che il collezionista abbia chiesto a Fantini di fotografare gli utensili di pietra da lui rinvenuti.

Ritornando all'archivio degli eredi Fantini, è necessario precisare che comprende 370 lastre suddivise in 35 scatole. In accordo coi proprietari, dopo la catalogazione redatta al momento della digitalizzazione degli originali, i negativi sono stati riposti nelle medesime scatole in cui le sistemò Fantini stesso. Va però precisato che il contenuto delle scatole non sempre corrisponde alle iscrizioni autografe da lui tracciate su ogni contenitore. Il motivo va ricercato probabilmente nel fatto che nel corso degli anni l'autore mise spesso mano alle lastre, dando luogo ad una certa confusione nel loro contenuto.

Certi particolari (porzioni del quotidiano "Il Resto del Carlino" con la data di pubblicazione con cui erano avvolti alcuni negativi) indicherebbero che l'ultimo periodo in cui egli fece ricorso alle lastre è situabile fra il 1974 e il 1977, vale a dire fino ad un anno prima della sua scomparsa.

Alcune scatole si presentavano avvolte da un filo di spago, per tale ragione, dopo la digitalizzazione e catalogazione del loro contenuto, sono state di nuovo legate come in origine. Altre scatole recano la marca originaria di fabbricazione, come le Lastre Cappelli della Ferrania, molto usate dai fotografi negli anni '30/'40 del Novecento. Altre, di marca Agfa, sono molto più recenti e risalgono agli anni '60/'70.

I negativi privi di un contenitore dedicato sono stati dotati di buste nuove, espressamente realizzate per l'archiviazione fotografica. Quelli contenuti in buste con didascalie autografe di Fantini, dopo la digitalizzazione sono stati reinseriti nelle buste stesse di appartenenza. Ogni busta con la descrizione originale autografa è stata anch'essa scansionata e inserita nell'elenco relativo al contenuto di ogni scatola. Per identificare le buste è stata mantenuta la numerazione fornita al momento della scansione del negativo che conteneva, con l'aggiunta di una lettera dell'alfabeto.

Sempre riguardo le buste, è bene indicare un aspetto particolare riscontrabile nelle iscrizioni. Quelle redatte nel periodo più tardo costituiscono una prova tangibile del trascorrere del tempo. La splendida e inconfondibile grafia degli anni migliori di Luigi Fantini, ricca di ampie volute ed elegantemente tracciata con inchiostro di china, caratteristica di quando era Archivista Capo del Comune di Bologna,

ha ceduto il passo ad un'altra, dissimile e insicura, ben visibile nel tracciato lasciato dalla penna, amara testimonianza dell'inesorabile avanzare dell'età.

La maggior parte dei negativi degli eredi Fantini riguarda principalmente argomenti di carattere preistorico. Si tratta soprattutto di fotografie di manufatti in pietra scheggiata o di campioni geologici. Fra queste si annoverano parecchi doppioni degli stessi oggetti, fotografati con inquadratura, illuminazione o tempi di esposizione diversi.

Sappiamo che Fantini, fino agli ultimi anni della sua vita, ha dato seguito allo studio dei reperti paleolitici e prepaleolitici che riteneva di aver riconosciuto nei ciottoli estratti dalle puddinghe del Monte delle Formiche e di Livergnano. Questo lo ha indubbiamente indotto a conservare gelosamente i negativi dei campioni raccolti durante le innumerevoli escursioni effettuate fra il 1959 e il 1970.

Oltre all'argomento preistorico, la collezione comprende un certo numero di lastre relative agli antichi edifici dell'Appennino e della medesima qualità di quelle presenti negli archivi della Fondazione della Cassa di Risparmio di Bologna. Ma soprattutto vi sono le migliori dedicate agli antichi mestieri o alle attività contadine, che sono già state pubblicate in passato, ma delle quali, evidentemente, Fantini non volle privarsi.

Un ultimo e curioso aspetto notato nel digitalizzare le lastre, riguarda il fatto che il loro autore, quando trovava qualche libro o pubblicazione di particolare interesse, desiderava riprodurre le parti che potevano rivelarsi utili per i suoi studi. Per questo non si limitava, come di consueto, a farne copia a mano o, più tardi, fotocopia, ma procedeva a fotografare, sempre su lastra di vetro, con la sua vecchia fotocamera, pagina per pagina gli articoli pubblicati. Un metodo davvero non certo economico!

Riepilogando il conteggio delle lastre inventariate è così ripartito:

Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna	lastre n°	1242
Istituto dei Beni Culturali - Bologna	lastre n°	338
Eredi Fantini - Bologna	lastre n°	370
Archivio GSB-USB - Bologna	lastre n°	4
Archivio Museo "L. Donini" - S. Lazzaro di Savena	lastre n°	4

Totale lastre n° 1958

Nessuno si aspettava che l'Archivio Fotografico generale di Fantini comprendesse un tale numero di immagini. Considerata la vastità degli argomenti oggetto delle sue ricerche, non è affatto esclusa l'esistenza di altri negativi, magari conservati in qualche luogo sconosciuto di una collezione dimenticata.

Se così fosse, un giorno forse avremo la ventura di scoprire che, nonostante il tempo passato, Luigi Fantini ha ancora in serbo qualche sorpresa.

Come è stato detto, abbiamo accertato che Fantini ha utilizzato almeno due diverse fotocamere per le sue riprese. Tuttavia, nel corso della redazione di questo libro ha preso corpo l'ipotesi che -più recentemente- abbia utilizzato anche una Leica 24x36. Parrebbe infine profilarsi l'esistenza di una quarta fotocamera, sempre a lastra 10x15, appartenuta a Luigi Fantini. Dalle informazioni assunte, essa sarebbe stata ceduta negli anni '70 al titolare di un negozio di ottica, in Comune di Vergato, sull'Appennino Bolognese.

Le pubblicazioni di Luigi Fantini:

- 1) FANTINI, L., 1934: *Le grotte bolognesi*. Officine Grafiche Combattenti, Bologna, 1934.XII, pp. 1-70.
- 2) FANTINI, L., 1952: *Lo studio della natura nelle viscere della terra*. Il Campanone. Comune di Bologna. 1952.
- 3) FANTINI, L., 1953: *Memorie storiche di Casola Canina (Pianoro)*. In: La Parrocchia di Casola Canina, Numero unico, 1953.
- 4) FANTINI, L., 1954: *Il Paleolitico bolognese e i primi ritrovamenti di industrie paleolitiche nel bolognese*. Rivista del Comune di Bologna, 1954, XII, pp. 15-18.
- 5) FANTINI, L., 1955: *I nuovi orizzonti della preistoria bolognese*. Tribuna Nuova, 1955, Bologna.
- 6) FANTINI, L., 1955: *Nuovi orizzonti della preistoria bolognese*. Famèja Bulgnèisa, IX, (3), Marzo 1955, p.4.
- 7) FANTINI, L., 1955: *Lamigdala Fantini*. Famèja Bulgnèisa, IX, (6), Giugno 1955, p.3.
- 8) FANTINI, L., 1955: *Nuovi ritrovamenti paleolitici nell'Imolese*. Studi Romagnoli. F.lli Lega Ed., Faenza, 1955, VI, pp.63-72.
- 9) FANTINI, L., 1955: *Il paleolitico nel Bolognese*. Natura e Montagna, 2, pp. 31-34
- 10) FANTINI, L., 1956: *Antiche case dell'Appennino bolognese*. Strenna Storica Bolognese, 1956, VI, pp. 35-41.
- 11) FANTINI, L., 1957: *I primi ritrovamenti paleolitici nel Bolognese*. Strenna Storica Bolognese, 1957, VII, pp. 45-68.
- 12) FANTINI, L., 1957: *La Grotta del Farneto e il suo scopritore Francesco Orsoni*. La famèja bulgnèisa, 1957, (7), pp. 66-77.
- 13) FANTINI, L., 1957: *Antiche case dei Maestri di Muro*. In: Vacanze sull'Appennino, dicembre 1957, I, pp. 15-17.
- 14) FANTINI, L., 1958: *Note di speleologia bolognese*. Strenna Storica Bolognese, 1958, VIII, pp. 45-60.
- 15) FANTINI, L., 1959: *Note di preistoria bolognese*. Strenna Storica Bolognese, 1959, IX, pp.121-140.
- 16) FANTINI, L., 1960: *Case e torri antiche dell'Appennino bolognese*. Società Tipografica Mareggiani, Bologna, 1960, pp. 1-160.
- 17) FANTINI, L., 1960: *Curiosità geo-mineralogiche dell'Appennino bolognese*. Strenna Storica Bolognese, 1960, X, pp. 41-65.
- 18) FANTINI, L., 1961: *La sfinge appenninica mi ha parlato (Pagine di storia del Paleolitico bolognese)*. Strenna Storica Bolognese, 1961, XI, pp. 181-201.
- 19) FANTINI, L., 1963: *L'origine pliocenica del Paleolitico antico della regione bolognese*. Istituto Italiano di preistoria e protostoria. Firenze, 2 marzo 1963, pp. 87-90.
- 20) FANTINI, L., 1963: *L'odissea appenninica del Paleolitico antico della Regione bolognese ed Imolese*. Strenna Storica Bolognese, 1963, XIII, pp. 127-148.
- 21) FANTINI, L., 1964: *Il paleolitico pliocenico della Regione bolognese ed Imolese*. Emilia Preromana, Bologna, 1964, (5).
- 22) FANTINI, L., 1965: *La Grotta del Farneto e il suo scopritore Francesco Orsoni*. (Edizione ampliata). Atti del VI Convegno speleologico dell'Emilia-Romagna, Formigine, 1965. Ed. Sottoterra e Speleologia Emiliana, pp. 141-158.
- 23) FANTINI, L., 1966: *L' "Aureus" di Colunga, ricordo di un celebre ritrovamento di monete d'oro romane*. Strenna Storica Bolognese, XVI, pp. 137-148.
- 24) FANTINI, L., 1966: *Relazione dell'esplorazione compiuta a Gesso (Zola Predosa) il giorno 29 giugno 1933*. XI. Sottoterra, IV, (14), pp. 21-23.
- 25) FANTINI, L., 1968: *Macine romane dal greto dell'Idice*. Strenna Storica Bolognese, XVIII, pp. 187-206.
- 26) FANTINI, L., 1969: *La fiera degli schioppi (La fra di stiupp)*. Strenna Storica Bolognese, XIX, pp. 75-92.
- 27) FANTINI, L., 1969: *Nuovi reperti archeologici dalla frana del "Sottoroccia" del Farneto*. Cronache. Estr. da Culta Bononia, Rivista di Studi Bolognesi, 1969, I, (2), pp. 274-279.
- 28) FANTINI, L., 1970: '44-'45, il "Buco delle Gomme". Sottoterra, IX, (26), pp. 6-9.
- 29) FANTINI, L., 1970: *Antiche case della nobile famiglia Vizzani, in Badolo di Sasso Marconi*. Strenna

- Storica Bolognese, XX, pp. 49-62.
- 30) FANTINI, L., 1971: *La celebrazione del 1° Centenario della Grotta del Farneto*. Cronache. Estr. da *Culta Bononia*, Rivista di Studi Bolognesi, 1971, III, (2), pp. 266-268.
 - 31) FANTINI, L., 1972: *Antichi edifici della montagna bolognese*. Edizioni Alfa, Bologna, 1971, Vol.1, pp. 1- 356; Vol. 2, pp. 1-542.
 - 32) FANTINI, L.; BADINI, G., 1972: *Francesco Orsoni e la Grotta del Farneto*. Atti del VII Convegno speleologico dell'Emilia-Romagna e del Simposio di studi sulla Grotta del Farneto. Memoria X di *Rassegna Speleologica Italiana*, Como,1972, pp. 79-108.
 - 33) FANTINI, L., 1972: *19 marzo 1933: la battuta*. *Sottoterra*, XI, (31), pp.35-40.
 - 34) FANTINI, L., 1972: *Tracce di Pebble Culture e del Paleolitico antico tra le ghiaie dei due fiumi del reggiano-parmense*. In: *Atti della XV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze, 1973, pp. 27-28.
 - 35) FANTINI, L., 1974: *I nostri calanchi: un mondo da tutelare*. In: *Bologna Incontri*,1974, (4), pp. 24-25.
 - 36) FANTINI, L., 1974: *Per i nostri progenitori la piadina era di ghiande*. In: *Bologna Incontri*,1974, (6), pp. 14-15.

GLI ULTIMI ANNI

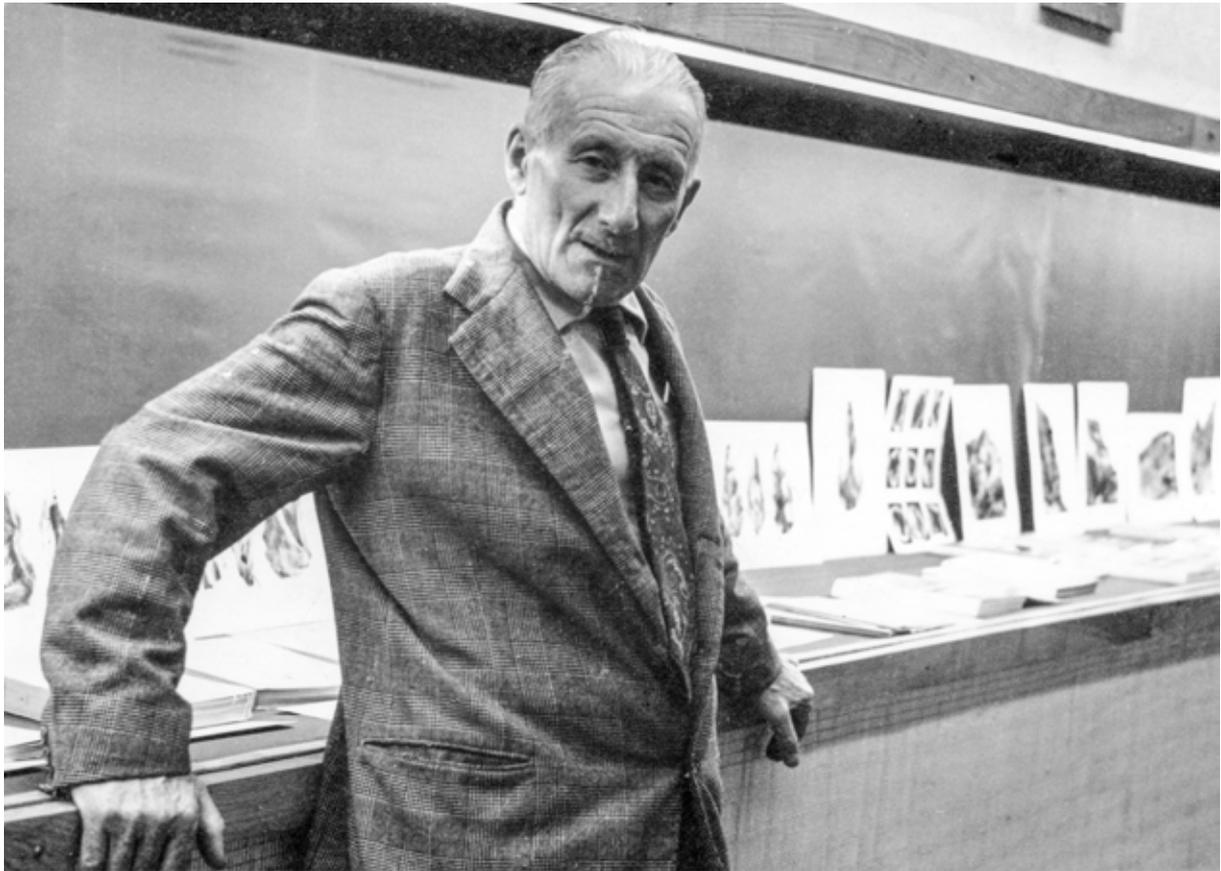
Nella primavera del 1955 si prospetta a Fantini la possibilità di un cambiamento di mansione come dipendente del Comune di Bologna. Dopo oltre trent'anni di lavoro negli uffici del Protocollo comunale, scanditi da una carriera professionale di tutto rispetto - con il raggiungimento della qualifica di Archivista Capo dell'Amministrazione - coglie l'occasione per entrare nello staff del Museo Civico Archeologico nel ruolo di Assistente. Qui opera fino al giorno del suo pensionamento, avvenuto nel marzo del 1960.

Naturalmente non ha alcuna intenzione di tirare i remi in barca, anzi, avendo molto più tempo libero, incrementa la varietà degli ambiti e l'intensità delle sue ricerche. Inoltre, conserva il ruolo di Ispettore Onorario della Soprintendenza alle Antichità, che gli consente di agire ufficialmente sul territorio. Di quel periodo si sono conservati alcuni documenti con segnalazioni e rapporti in campo archeologico. Nel frattempo gli si prospettano eventi per pubblicizzare e diffondere le sue scoperte nei confronti della non sempre attenta opinione pubblica bolognese.

Il Gruppo Speleologico Bolognese e altre associazioni, come la Fameja Bulgneisa, non perdono occasione per organizzare conferenze e invitarlo ad illustrare il frutto di tanti anni di impegno. Fantini dà seguito alla sua collaborazione col Museo Civico. Il suo rapporto con l'amatissima Istituzione proseguirà inalterato nel tempo: più volte gli verrà dato modo di esporre nella Sala Preistorica le raccolte di manufatti litici e di usufruire di spazi in cui collocarli, in attesa di riordino e nuova destinazione. Molti anni dopo il 1978 i più anziani colleghi e dirigenti continueranno a ricordarlo con sincero affetto.



227 - Fantini ritratto nel cortile del Museo Civico assieme al personale. La foto è stata scattata prima del 1956 e nel gruppo è presente la Direttrice Dott.ssa Rosanna Pincelli. Fondo Fantini - Archivio Museo Civico Archeologico di Bologna.



228 - Luigi Fantini alla prima mostra sulla Preistoria bolognese. Archivio GSB-USB.



229 - Gennaio 1971, Luigi Fantini durante una conferenza al Circolo dell'Esagono. Foto G. Rivalta.

Un mattino come tanti, al Museo ¹

Fantini accoglie sempre di buon grado le numerose telefonate di insegnanti che lo pregano di accompagnare le loro scolaresche nella visita al Museo Civico. Sono soprattutto le maestre delle scuole elementari a ricorrere alla sua disponibilità, nella certezza del fatto che, anche per i bambini, si tratterà di un'esperienza formativa di grande impatto.

Questa mattina Fantini attende le due "terze" classi al piano terra del Museo, ove, nella prima sala ha allestito l'esposizione dei suoi reperti nell'ambito della "Mostra delle più recenti scoperte preistoriche in Emilia e Romagna". I piccoli non paiono intimoriti da quell'uomo alto, dall'aspetto severo, con la sottile "mosca" al mento perché li accoglie con un aperto sorriso, mentre la sonorità della sua voce espande intorno calde parole di benvenuto. Si avvicina e prende le manine che scompaiono nelle sue, capaci di

spezzare un frassino, come della più tenera carezza.

Racconta, non spiega, la favola vera della nostra Terra, dei grandi mutamenti che l'hanno trasformata, degli antichi mari scomparsi, delle montagne e delle terre emerse, delle forze di una natura indomabile e misteriosa, madre della vita. Costruisce con parole semplici, immediate, gli eventi di epoche antichissime, trascinandoli in un affascinante turbine che vede avvicinarsi milioni di anni, per poi fermarsi all'ultimo minuto: quello che vede la comparsa dell'uomo.



230 - Luigi Fantini fra gli alunni e le maestre di una scuola elementare.
Foto G. Rivalta.

Si flette poi e si abbassa sulle ginocchia, avvicinandosi a quei visetti che lo guardano attoniti,

per fare meglio intendere come quell'ultimo venuto sia piccolo, nudo, privo di qualsiasi altra difesa che non siano la curiosità e l'ingegno. Deve coprirsi, difendersi, nutrirsi, ma non ha la rapidità degli altri animali, né zanne, né artigli. A quel punto, Fantini afferra un grosso ciottolo di ftanite, con un solo colpo lo spezza in due parti e percuote più volte il margine del taglio con un nodulo di diaspro, creando lunghe, affilate lame. Ne raccoglie una, e con essa tronca nettamente spessi strati di cartone, mentre si levano le stupefatte acclamazioni del suo attento

pubblico. L'entusiasmo dei piccoli raggiunge il culmine quando, da una selce piromaca, fa sprizzare una miriade di scintille che accendono minute faci in un grumo di muschio essiccato.

Così Fantini mostra come l'uomo costruiva le sue armi, accendeva il fuoco, unendo alla magia delle parole l'irresistibile prova dell'azione, dell'esempio, facendo rivivere gli oggetti esposti nel Museo, a testimonianza del passato.

Accade allora che, al termine della visita, nessuno voglia più andar via: i due scolaretti più bassettini si sono appollaiati in braccio a Fantini, per poter guardare nelle vetrine alte, qualcuno lo chiama "Signor Luigi", e qualcun altro cerca di arrampicarsi, per dargli un bacio. Alla fine, la maestra deve dire più volte, per far ritorno a scuola, che, tanto, va via anche lui, altrimenti non ci si muoverà più di lì.

¹ Parte di questa breve cronaca della visita di una scolaresca (1962) al Museo Civico di Bologna, venne pubblicata da P. Grimandi nel 1978, nella nota "Una giornata di lavoro" di Fantini, su *Sottoterra*, XVII, (50), pp.40-42 del GSB-USB, numero speciale dedicato al centenario della nascita di Luigi Fantini, GSB-USB, 100, pp. 46-49.

EPILOGO

Il 2 giugno 1957, il Ministro della Pubblica istruzione, Aldo Moro, conferisce a Luigi Fantini la medaglia di bronzo per i “Benemeriti dell’Arte, della Cultura e della Scuola”.

L’opera pionieristica di Fantini ha lasciato un profondo segno nella ricerca naturalistica e storica di Bologna e del suo territorio. Le sue intuizioni, le sue scoperte, i suoi scritti e le sue fotografie costituiscono un patrimonio a disposizione di chiunque voglia comprendere fino in fondo il significato e l’importanza di ciò che ha fatto nell’irripetibile stagione che lo ha visto protagonista. Quel lungo percorso ha raggiunto il suo apice nel 1988, con la nascita del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi, di altri siti di interesse Comunitario, come Labante e Monte Adone e, nel 2019, con l’inserimento delle aree carsiche nei Gessi dell’Emilia-Romagna nella Lista del Patrimonio Mondiale dell’Umanità dell’UNESCO.

L’ultimo compleanno festeggiato con gli amici del GSB è per i suoi 83 anni nella casa di riposo Zena, a poca distanza dal Farneto, ove lo troviamo seduto in silenzio di fronte a una finestra. Guarda la neve, fuori, circondato dagli altri anziani ospiti dagli occhi mesti di solitudine e di rassegnazione. Si alza e ci viene incontro felice, per un attimo, almeno. Non ci parla di casa, della cameretta piena dei libri e delle carte, alle quali non tornerà più, e che sembra intuire non ci siano più. Ci dice invece di qualche amico che lo viene a trovare, frettolosamente, delle ricerche che aspettano, di quella primavera che deve arrivare presto, perché ci sarebbero ancora tante, troppe cose da vedere, da capire e da scrivere. Teme di non avere il tempo necessario per comporre il libro sul paleolitico, in cui dovrebbero confluire tutti gli appunti e i ricordi di una vita.

Ci confessa che lui, pur non essendo mai stato da un medico, da tempo stava maturando il dubbio di doverci andare, prima o poi, a causa di quel “mal di capo” che ogni tanto si ripresentava, dopo la ferita provocatagli dal distacco di quel maledetto blocco di gesso, in occasione della sua ultima visita al Sottoroccia. E noi, lì ad ascoltarlo e a sorridere, mentre un magone cupo ci spacca il petto nello stringere le sue mani grandi e forti, balbettando dei giorni passati e dei progetti di un domani che ormai Fantini avverte non appartenergli più. Il suo sguardo così attento e penetrante pare annebbiato, la voce e la speranza affievolite, in quella specie di anticamera in cui i vecchi che nessuno vuole accanto vengono lasciati morire di tristezza e di dolore.

Alla fine, anche noi prendiamo commiato, mentre ci raccomanda: - *tornate, io sono qui; col sole faremo un bel giretto!* -

Il grande ricercatore è spirato il 12 ottobre 1978 e il “suo” GSB era ancora intorno a lui, come aveva sempre sognato e voluto. Poi gli speleologi, in una tiepida giornata d’autunno, lo hanno accompagnato per l’ultima volta sul Monte delle Formiche, dove ancora oggi riposa, nella quiete delle montagne che tanto ha amato.

E qui, la “Sfinge Appenninica” - così la chiamava Fantini - lo ha accolto fra le sue braccia di pietra ed insieme hanno ripreso il loro lungo, amabile colloquio sulla Terra e l’uomo.



231 (in alto) - Cimitero del Monte delle Formiche, novembre 1978. La prima tomba di Luigi Fantini. Foto C. Busi.

232 (a sinistra) - La tomba di L. Fantini recentemente riposizionata. Foto G. Rivalta.

PORTFOLIO

Le immagini che seguono provengono dall'Archivio Fotografico personale di Enrico Fantini, che collaborò per molti anni col celebre zio. Esse sono per la maggior parte totalmente inedite e costituiscono una preziosa raccolta documentaria della vita di Luigi Fantini.



Mario e Luigi Fantini nel 1953.





Luigi ed Enrico Fantini.



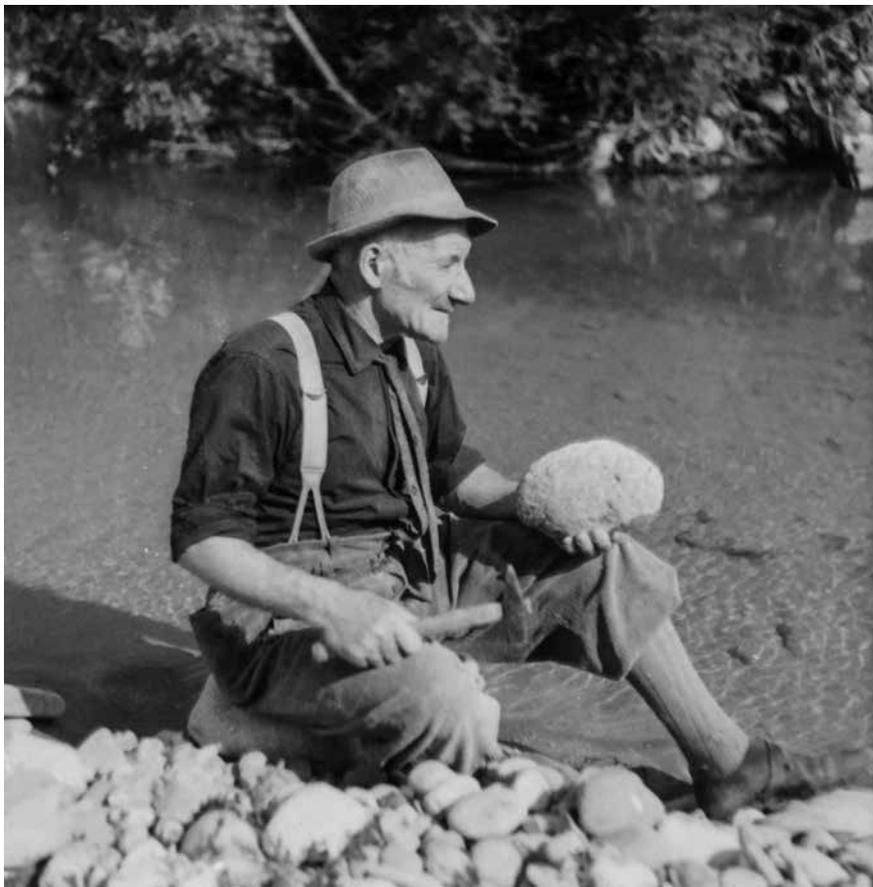
Luigi Fantini accanto al Sindaco di Bologna Giuseppe Dozza, durante una visita al Museo Civico Archeologico, ove si inaugura la “Mostra di Preistoria”.



Alla Mostra sulla Preistoria dell'Emilia-Romagna, tenutasi nel 1970 presso il Circolo dell'Esagono. Luigi Fantini, Giovanna Bermond Montanari, Ilario Paganini e Gerardo Bagnulo.



Luigi Fantini espone i suoi reperti litici in occasione della Mostra "Usi, costumi e istituzioni nei secoli", nel Salone dei 300 di Palazzo Re Enzo.



Fantini sul torrente Savena nel 1962.





Fantini al lavoro nella sua cameretta.

Bibliografia

- Anelli Franco, 1932: *Lettera a Luigi Fantini*. In: Arch. Storico GSB-USB. Documento C.1932.10.10.
- Anelli Franco, 1932: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1932.11.09.
- Anelli Franco, 1932: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1932.12.07.
- Anelli Franco, 1932: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1932.12.12.
- Anelli Franco, 1933: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1933.01.25.
- Anelli Franco, 1933: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1933.03.31.
- Anelli Franco, 1933: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1933.08.15.
- Anelli Franco, 1933: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1933.09.21.
- Anelli Franco, 1933: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1933.10.31.
- Anelli Franco, 1933: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1933.11.30.
- Anelli Franco, 1934: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1934.03.11.
- Anelli Franco, 1934: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1934.07.19.
- Anelli Franco, 1934: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1934.08.23.01.
- Anelli Franco, 1934: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1934.08.23.02.
- Anelli Franco, 1934: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1934.09.09.
- Anelli Franco, 1934: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1934.11.28.
- Anelli Franco, 1934: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1934.12.22.
- Anelli Franco, 1935: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1935.01.07.
- Anelli Franco, 1935: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1935.03.06.
- Anelli Franco, 1935: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1935.05.23.
- Anelli Franco, 1935: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1935.07.05.
- Anelli Franco, 1936: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1936.04.14.
- Anelli Franco, 1937: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1937.01.29.01.
- Anelli Franco, 1937: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1937.02.06.
- Anelli Franco, 1938: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1938.10.26.01.
- Anelli Franco, 1941: *Le grotte respirano*. Sapere. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. T.1941.03.15.
- Badini Giulio, 1967: *Le Grotte Bolognesi*. Edizioni Divulgative della Società Speleologica Bolognese - Como
- Babelon Ernest, 1885: *Monnaie de la Republique Romaine*, T. I, pp. 200-201
- Barogi Monica, 1998: *Le ricerche sul Paleolitico in Emilia Romagna: la figura e l'opera di Luigi Fantini*. Università di Bologna, Tesi di Specializzazione in Archeologia, anno accademico 1997-98.
- Bartolini Giovanni, 1933: GSB - *Relazione della spedizione del 13 aprile 1933-XI alla Grotta della Pispola, presso Miserazzano di S. Ruffillo (Bologna)*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. A. 1933.04.24. Pubblicata nel 1982, con il titolo: *1933: il nuovo Socio*, in *Sottoterra*, XI, (31), pp.15-18.
- Bentini Luciano, 1995 A: *Ludovico Quarina (1867-1953?)*. *Speleologia Emiliana*, Serie IV, XXI, (6), pp. 85-95.
- Bentini Luciano, 1995 B: *Giovanni Battista De Gasperi (1892-1916)*. *Speleologia Emiliana*, Serie IV, XXI, (6), pp.111-119.
- Bentini Luciano, 1995 C: *Giovanni "Corsaro" Mornig (1910-1981)*. *Speleologia Emiliana*, Serie IV, XXI, (6), pp.138-149.
- Bertolani Mario, 1961: *Le grotte*, in GSE: *Le cavità naturali dell'Emilia-Romagna*. Estr. da *Le Grotte d'Italia*, S. 3[^], Vol. III, 1959-60, pp. 13-20.
- Bertolani Mario, Rossi Antonio, 1972: *Osservazioni sui processi di formazione e di sviluppo della Grotta del Farneto (Bologna)*. Atti del VII Convegno Speleologico dell'Emilia-Romagna e del Simposio di Studi

- sulla Grotta del Farneto. *Rassegna Speleologica Italiana*, Memoria X, Como, 1972, pp. 127-133.
- Bianchi C., Di Caporiacco, L., Massera, M.G., Valle, A., 1949: *Raccolte faunistiche nella Grotta della Spipola (Bologna)*. *Commentari della Pontificia Accademia delle Scienze*, Città del Vaticano, Roma. XIII, (7), pp. 493-527.
- Boegan Eugenio, 1933: *Lettera a Luigi Fantini*. In *Arch. Storico GSB-USB*. Doc. D.1933.03.30.
- Boegan Eugenio, 1934: *Lettera a Luigi Fantini*. In *Arch. Storico GSB-USB*. Doc. D.1934.04.16.
- Bortolotti Giovanni, 1952: *Lettera al Comando Militare Territoriale di Bologna (COMILITER)*. In *Arch. Storico GSB-USB*. Doc. F.1952.11.25.
- Brizio Edoardo, 1882: *La Grotta del Farné nel Comune di San Lazzaro presso Bologna*, in *Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna*, IV, IV - Estratto Tipografia Gamberini e Parmeggiani - Bologna, pp. 1-50.
- Busatta Enzo, 2015: Enrico e Luigi Fantini: l'artista e l'esploratore, testimoni di un paesaggio mutato nel tempo, in *Quaderni del Savena 2014-2015*, 14, pp. 115-132, CLUEB Bologna.
- Busi Claudio, 2015: *L'archivio fotografico di Luigi Fantini, impressioni e ricordi*, in *Quaderni del Savena 2014-2015*, 14, pp. 97-113, CLUEB Bologna 2015.
- Busi Claudio, 2017: *Silvo Cioni (1911-1934)*. *Sottoterra*, LVI, (144), pp. 36-42.
- Busi Claudio, 2018: Luigi Fantini e la scoperta del deposito osteologico del Sottoroccia del Farneto, in *Atti del Convegno "...nel sotterraneo Mondo..." - La frequentazione delle grotte in Emilia- Romagna tra archeologia, storia e speleologia*, Brisighella (RA), 6-7 ottobre 2017, pp. 227-240, FRSER Editore, Bologna.
- Busi Claudio, 2019, *Francesco Orsoni - Storia di un bolognese, pioniere della Speleologia e dell'Archeologia Preistorica*. Ediz. GSB-USB - Bologna.
- Busi Claudio, Giordano Canducci, 2020, *Il Ponte Romano sul Reno a Bologna e l'Isola del Triumvirato*.
- Cadorin Antonello, 1948. *Esploratori d'abissi*. *Il Corriere dei piccoli*. In *Arch. Storico GSB-USB*. Doc. T.1948.08.29.
- CAI - Club Alpino Italiano - Sezione di Bologna, 1934: *Foglio di comunicazioni N. 2*. In *Arch. Storico GSB-USB*. Doc. B.1934.03.01.
- Calindri Serafino, 1781: *Dizionario Corografico, Georgico, Oritologico, Storico, etc., etc., etc., della Italia. Montagna e Collina del Territorio Bolognese*. Vol. II, p. 175 e Vol. IV, p. 290.
- Casella Oscar, 1935: *Lettera a Luigi Fantini*. In *Arch. Storico GSB-USB*. Doc. D.1935.06.12.
- Casella Oscar, 1935: *Lettera a Luigi Fantini*. In *Arch. Storico GSB-USB*. Doc. D.1935.06.19
- Demaria Danilo, 2000: *Il Buco del Prete Santo*, *Sottoterra*, XXXIX, (111), pp. 37-64.
- Demaria Danilo, Grimandi Paolo, 2000: *Il Sistema carsico della Grotta Calindri*. *Sottoterra*, XXXIX, (110), pp.7.30.
- Denis, J., 1934: *Mesachorutes Cionii (n.sp.)*. In *Memorie della Società Entomologica Italiana*, Vol. XIII, 1934, pp.3.
- Di Caporiacco Ludovico, 1934: *I nesticus liguri ed emiliani*; *Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova*, (56), estratto pp.1 - 11.
- Dondi Giorgio, Dondi Massimo, Grandi Luca, Pisani Luca, 2018: *La quinta traversata, prima integrale, del sistema carsico Acquafredda-Spipola-Prete Santo*. *Sottoterra*, LVII, (146), pp. 24-35.
- Donini Luigi, 1961: *Nuove scoperte speleologiche nel bolognese*. *Natura e Montagna*. 1, (3), pp. 35-38.
- Donini Luigi, 1961: *Nuove scoperte speleologiche nel bolognese*. *Natura e Montagna*. 1, (3), pp. 35-38.
- Donini Luigi, 1965: *Brevi note sulle grotte dei gessi bolognesi*. *Natura e Montagna*. 2, (4). pp. 151-167.
- D'Onofrio Sara, Pini Gian Andrea, Selli Luigi, 1995: Fantini e la Geologia. In *Sottoterra*, XXXIV, (100), numero speciale dedicato al centenario della nascita di Luigi Fantini, GSB-USB, 100, pp. 40-45.
- Ducati Pericle, 1933: *Lettera a Luigi Fantini*. In *Arch. Storico GSB-USB*. Doc. D.1933.01.23.
- Fantini Luigi, 1932: *Zena, 18.06.1926*. In: *Arch. Storico GSB-USB*. Doc. A.1926.06.18.
- Fantini Luigi, 1932: *Appunto*. In: *Arch. Storico GSB-USB*. Doc. A.1932.08.28.01.

- Fantini Luigi, 1932: *Lettera a Franco Anelli*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1932.10.13.
- Fantini Luigi, 1932: *Lettera a Giorgio Trebbi*. In Arch. Storico GB-USB. Doc. R.1932.11.04.
- Fantini Luigi, 1932: *Appunti*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1932.11.20.
- Fantini Luigi, 1932: *Lettera a Franco Anelli*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. L.1932.11.24.
- Fantini Luigi, 1932: *La tessera del GSB*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. L.1932.12.01.
- Fantini Luigi, 1932: *Lettera a Franco Anelli*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. L.1932.12.06.
- Fantini Luigi, 1933: *GSB: elenco Soci e quote sociali*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. D.1933.01.01.b.
- Fantini Luigi, 1933: *Lettera a Giacomo Simonazzi*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. L.1933.01.06.
- Fantini Luigi, 1933: *Lettera a Franco Anelli*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1933.01.15.
- Fantini Luigi, 1933: *Lettera a Franco Anelli*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1933.02.13.
- Fantini Luigi, 1933: *Lettera a G. Marchesi*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. L.1933.01.20.
- Fantini Luigi, 1933: *Relazione esplorazione del giorno di domenica 22 gennaio 1933 – XI*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.01.22. Pubblicata nel 2012, con il titolo: *La prima discesa della Dolina Interna*, e in *Le Grotte Bolognesi*, GSB-USB. Grafiche A&B, pp.65-66.
- Fantini Luigi, 1933: *Relazione dell'esplorazione del giorno di domenica 29 gennaio 1933 - XI*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.01.29.
- Fantini Luigi, 1933: *Relazione esplorazione di domenica 5 febbraio 1933-XI*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc.1933.02.05.01
- Fantini Luigi, 1933: *GSB - Giornale annotato dal Presidente Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc.1933.02.13.00.
- Fantini Luigi, 1933: *Annotazione*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. GSB-USB. Doc. A.1933.02.06.
- Fantini Luigi, 1933: *Relazione*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.02.13.03. Pubblicata nel 1982, con il titolo *Così nasce il distintivo*, in *Sottoterra*, XXI, (61), p.25.
- Fantini Luigi, 1933: *Relazione del 13 febbraio 1933, 2^a parte*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.02.13.01. Pubblicata nel 2012, con il titolo: *Verso il Buco del Prete Santo*. In *Le Grotte Bolognesi*, GSB-USB, 2012, p. 68.
- Fantini Luigi, 1933: *Relazione dell'esplorazione di domenica alla Pispola - 19 febbraio 1933 - XI*. In Arch. Storico GSB-USB, Doc. A.1933.02.19. Pubblicata nel 2012, con il titolo *La scoperta del Salone Giordani*, e in *Le Grotte Bolognesi*, GSB-USB. Grafiche A&B, pp.69-73.
- Fantini Luigi, 1933: *Appunti*, in Arch. Storico del GSB-USB. Doc. A.1933.02.26.
- Fantini Luigi, 1933: *Lettera a Giorgio Trebbi*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. R.1933.02.26.B. Pubblicata in *Sottoterra*, XVII, (51), pp.10-13.
- Fantini Luigi, 1933: *Relazione di domenica 5 marzo 1933 – XI*. Pubblicata nel 2012, con il titolo “*La Grotta in piena*”, in *Le Grotte Bolognesi*, GSB-USB. Grafiche A&B, pp.73-74. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.03.05.
- Fantini Luigi, 1933: *Relazione di domenica 12 marzo 1933 - Al Museo di Geologia*, in Arch. Storico GSB-USB. Pubblicata nel 1982, con lo stesso titolo, in *Sottoterra*, XX, (61), p. 20. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.03.12.
- Fantini Luigi, 1933: *Relazione dell'escursione del giorno di domenica 19 marzo 1933 - XI*. Pubblicata nel 1972, con il titolo “*19 marzo 1933 - La battuta*”, in *Sottoterra*, XI, (31), pp. 35-40. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.03.19.
- Fantini Luigi, 1933: *Relazione di domenica 5 marzo 1933 - XI*. Pubblicata in *Le Grotte Bolognesi*. GSB-USB. Grafiche A&B, pp. 73-74. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.03.05.
- Fantini Luigi, 1933: *Lettera ad Eugenio Boegan*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.04.01.01.
- Fantini Luigi, 1933: *Appunti*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.04.04.
- Fantini Luigi, 1933: *Appunti*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.05.12.
- Fantini Luigi, 1933: *Appunti*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.05.17.
- Fantini Luigi, 1933: *Circolare ai Soci del GSB*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. D.1933.05.22.

Fantini Luigi, 1933: *Appunti sul 1° CNS, a Trieste*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. D.1933.06.15.01.

Fantini Luigi, 1933: *17 giugno 1933 - XI, Visita di S.E. Manaresi*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. D.1933.06.17.

Fantini Luigi, 1933: *Appunti*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.06.25.

Fantini Luigi, 1933: *Relazione dell' esplorazione compiuta il giorno 29 giugno 1933 - XI*. Pubblicata nel 1966, con titolo "Retrospectiva", in Sottoterra, V, (14), p.21-23 e in Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.07.01.

Fantini Luigi, 1933: *Appunto*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.07.02.

Fantini Luigi, 1933: *Appunto*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.07.09.01.

Fantini Luigi, 1933: *Appunto*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.07.16.

Fantini Luigi, 1933: *Appunto*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.07.21.

Fantini Luigi, 1933: *Appunti*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.08.02.

Fantini Luigi, 1933: *Appunto*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.08.15.01.

Fantini Luigi, 1933: *Lettera a Michele Gortani*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. H.1933.08.15.02.

Fantini Luigi, 1933: *Appunti*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.08.18.

Fantini Luigi, 1933: *Appunto*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.08.29.02.

Fantini Luigi, 1933: *Appunto*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.09.01.

Fantini Luigi, 1933: *Nota degli oggetti di proprietà del GSB, tenuti dal Dott. G. Loreta*. In Arch. Storico GSB-USB - Doc. D.1933.09.07.02.

Fantini Luigi, 1933: *Prima nota delle entrate e delle spese del GSB*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. 1933.09.10.04.

Fantini Luigi, 1933: *Appunti*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.09.17.00.

Fantini Luigi, 1933: *Lettera a Michele Gortani*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. H.1933.09.05.

Fantini Luigi, 1933: *Appunto*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.09.22.

Fantini Luigi, 1933: *Appunti*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.10.01.

Fantini Luigi, 1933: *Appunti*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.10.04.

Fantini Luigi, 1933: *Lettera a Ferruccio Negri di Montenegro*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. H.1933.11.27.

Fantini Luigi, 1933: *Lettera a S. Pelacani*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. D.1933.12.01.

Fantini Luigi, 1933: *Lettera a Douglas Greig*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. G.1933.12.13.

Fantini Luigi, 1933: *Lettere a "Il Resto del Carlino"*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. G.1933.12.12. e G.1933.12.17.

Fantini Luigi, 1933: *Appunti*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.12.24.

Fantini Luigi, 1933: *Appunti*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.12.31.

Fantini Luigi, 1933: *Quote Sociali*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. D.1933.12.31.00.

Fantini Luigi, 1933: *Appunti*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.12.31.03.

Fantini Luigi, 1934: *Domenica 14 gennaio - a Gessi (Grotta M. Gortani)*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1934.01.14.

Fantini Luigi, 1934: *Relazione sui pipistrelli delle grotte bolognesi: Farneto, Gaibola, Spipola e Gesso*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1934.01.17.

Fantini Luigi, 1934: *1934: Attività*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1934.01.24.01.

Fantini Luigi, 1934: *1934: Grotta di Coralupo - Visita del 13 febbraio 1934. Ultimo giorno di carnevale*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1934.02.13.

Fantini Luigi, 1934: *Grotta di Coralupo-Domenica 25 febbraio 1934 - XII*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1934.02.25.00.

Fantini Luigi, 1934: *Grotta vicino al Bosco ex Fangarezzi. Domenica 25 febbraio 1934 - XII. Pomeriggio*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1934.02.25.01.

- Fantini Luigi, 1934: *Domenica 18 marzo 1934 - XII. Relazione sull'esplorazione alla Grotta Michele Gortani, a Gesso di Sopra*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1934.03.18.
- Fantini Luigi, 1934: *Agenda 1934*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1934.03.26.
- Fantini Luigi, 1934: *Le Grotte Bolognesi*. Officine Grafiche Combattenti - Bologna, 1934 XII.
- Fantini Luigi, 1934: *Diario della Mostra Speleologica*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1934.04.22.
- Fantini Luigi, 1934: *Lettera a Oscar Casella*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1934.11.12.
- Fantini Luigi, 1934: *Relazione dell'attività svolta dal Gruppo Speleologico della Sez. di BO del CAI dalla sua fondazione (novembre 1932) a tutto l'anno 1934 - XIII E.F*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1934.12.31.02.
- Fantini Luigi, 1935: *Appunti sui buchi fumanti*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. D.1935.01.20.
- Fantini Luigi, 1935: *Lettera al Comitato Provinciale del Turismo.*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. D.1935.05.03.
- Fantini Luigi, 1935: *Elenco spese dal 18.05. al 30.05.1935*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. J.1935.05.31.
- Fantini Luigi, 1935: *Elenco spese dal 5.05. all'8.06.1935*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. J.1935.06.09.
- Fantini Luigi, 1935: *Rendiconto spese per il cancello della Spipola*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. J.1935.06.10.
- Fantini Luigi, 1935: *Elenco delle spese effettuate a tutto il 16 giugno 1935*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. J.1935.06.17.
- Fantini Luigi, 1935: *I° Conto spese per i lavori alla Grotta della Spipola a tutto il 19 giugno 1935 - XIII*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. D.1935.06.19.
- Fantini Luigi, 1935: *II° Conto spese per i lavori alla Grotta della Spipola a tutto il 30 giugno 1935*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. D.1935.06.30.
- Fantini Luigi, 1935: *Le grandi date del Gruppo Speleologico Bolognese*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1935.06.30.
- Fantini Luigi, 1936: *Relazione sul rinvenimento di due teschi ed altre ossa umane avvenuto nei pressi della Grotta del Farneto (Bologna) il 29 dicembre 1935-XIV, -* Arch. Storico GSB-USB. Doc.1936.01.01
- Fantini Luigi, 1937: *Lettera a Franco Anelli*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1937.01.27.
- Fantini Luigi, 1937: *Lettera a Franco Anelli*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1937.01.29.
- Fantini Luigi, 1937: *Lettera a Franco Anelli*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1937.02.06.
- Fantini Luigi, 1937: *Fotografato il teschio*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1937.02.06.
- Fantini Luigi, 1937: *Lettera a Franco Anelli*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1937.03.09.
- Fantini Luigi, 1937: *Lettera a Franco Anelli*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1937.05.07.
- Fantini Luigi, 1937: *Corrispondenza col geom. Vittorio Martinelli*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. N.1937.09.00.
- Fantini Luigi, 1937: *Lettera a Franco Anelli*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1937.05.07.
- Fantini Luigi, 1937: *Nota spese per il rilievo del Farneto*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. D.1937.07.31.
- Fantini Luigi, 1938: *Lettera a Franco Anelli*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1938.10.13.
- Fantini Luigi, 1939: *Lettera a Franco Anelli*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1939.01.10.
- Fantini Luigi, 1939: *Lettera a Franco Anelli*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1939.12.06.
- Fantini Luigi, 1939: *Lettera a Franco Anelli*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1941.03.07.
- Fantini Luigi, 1940: *Ulteriori ritrovamenti di ossami umani e relitti preistorici nella frana dei pressi della Grotta del Farneto*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1940.01.01.
- Fantini Luigi, 1943 A: *Relazione sul rinvenimento di un teschio nella frana nei pressi della Grotta del Farneto il 10 gennaio 1943*, Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1943.01.10.
- Fantini Luigi, 1943 B: *Appunto*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1943.07.28.
- Fantini Luigi, 1943 C: *17 gennaio 1943*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1943.01.17.
- Fantini Luigi, 1943 D: Fantini L., *Relazione degli scavi eseguiti nella parete frontale della frana del Farneto*,

- nel giorno di domenica 17 gennaio 1943.* In Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1943.01.19.
- Fantini Luigi, 1944: *Pro-memoria sulla scoperta di un tratto del corso sotterraneo in sinistra Zena.* In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1944.06.12.
- Fantini Luigi, 1945: *Relazione: La Grotta delle Gomme.* Pubblicata per la prima volta nel 1970, con il titolo “44-’45, *Il Buco delle Gomme*”, in Sottoterra, IX, (26), p.6-9. In seguito, ripubblicata con il titolo “*Appunti autobiografici*”, in Sottoterra, XXXIV, (100), pp. 34-35 e col titolo: “1944-1945 *al Buco delle Gomme*”, in Le Grotte Bolognesi, GSB-USB. Grafiche A&B, pp. 399-400. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1945.05.20.
- Fantini Luigi, 1950: *Relazione sulla riunione di Verona.* In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. B.1950.07.01.01.
- Fantini Luigi, 1951 A: *Lettera al Presidente dell’EPT di Bologna.* In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. F.1951.02.01.
- Fantini Luigi, 1951 B: *Lettera al Presidente dell’EPT di Bologna.* In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. F.1951.05.04.
- Fantini Luigi, 1952: *Lettera al Presidente della Sezione di Bologna del CAI.* In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. F.1952.11.19.
- Fantini Luigi, 1953: *Relazione presentata al III CNS di Chieti.* In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. D.1953.08.08.
- Fantini Luigi, 1954: *Il Paleolitico bolognese e i primi ritrovamenti di industrie paleolitiche nel bolognese,* in Rivista del Comune di Bologna, XII, pp. 15-18.
- Fantini Luigi, 1955 A: *Nuovi ritrovamenti Paleolitici nell’Imolese,* in Atti del V Congresso di Studi Romagnoli, Vol. VI, pp. 63-72, Flli Lega Ed.
- Fantini Luigi, 1955 B: *I nuovi orizzonti della preistoria bolognese,* in Tribuna Nuova, 1955, Bologna.
- Fantini Luigi, 1955 C: *Nuovi orizzonti della preistoria bolognese,* in Famèja Bulgnèisa, IX, (3) marzo 1955, p.4
- Fantini Luigi, 1955 D: *L’amigdala Fantini,* in Famèja Bulgnèisa, IX, (6), giugno 1955, p. 3.
- Fantini Luigi, 1955 E: *Il Paleolitico nel Bolognese,* in Natura e Montagna, 2, pp. 31-34.
- Fantini Luigi, 1956: *Antiche case dell’Appennino Bolognese,* in Strenna Storica Bolognese, VI, pp. 35-41.
- Fantini Luigi, 1957 A: *I primi ritrovamenti paleolitici nel bolognese.* In Strenna Storica Bolognese, VII, pp. 45-68.
- Fantini Luigi, 1957 B: *Lettera al Presidente della Sezione di Bologna del CAI.* In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. B.1957.05.31.
- Fantini Luigi, 1958: *Note di Speleologia Bolognese.* Strenna Storica Bolognese, (7), pp. 45-60.
- Fantini Luigi, 1960: *Curiosità geo-mineralogiche dell’Appennino Bolognese,* in Strenna Storica Bolognese, X, pp. 189-190.
- Fantini Luigi, 1961, *La Sfinge Appenninica mi ha parlato - Pagine di storia del Paleolitico bolognese.* In Strenna Storica Bolognese, XI, pp. 181-200.
- Fantini Luigi, 1963 A: *L’Odissea appenninica del Paleolitico antico della regione bolognese ed imolese.* In Strenna Storica Bolognese, XIII, pp. 130-148.
- Fantini Luigi, 1963 B: Fantini L., 1963, *L’origine Pliocenica del Paleolitico antico della regione bolognese.* In Atti della VII Riunione Scientifica dell’IIPP (Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria), pp. 87-90.
- Fantini Luigi, 1964: *Il Paleolitico Pliocenico delle Regione Bolognese ed Imolese.* In Emilia Preromana, n° 5, 1956-1964, pp. 471-497.
- Fantini Luigi, 1965: *La Grotta del Farneto e il suo scopritore Francesco Orsoni.* In Atti del VI Convegno Speleologico dell’Emilia-Romagna, Formigine. Ed. Sottoterra e Speleologia Emiliana, pp. 141-158.
- Fantini Luigi, 1966: *L’«Aureus» di Colunga - Ricordo di un ritrovamento di monete d’oro romane.* In Strenna Storica Bolognese, XVI, pp. 137-149.
- Fantini Luigi, 1968: *Macine romane dal greto dell’Idice.* In Strenna Storica Bolognese, XVIII, pp. 187-206.
- Fantini Luigi, 1969: *La Fiera degli Schioppi (La Fira di Stiùpp).* Strenna Storica Bolognese, XIX, pp.75-92.
- Fantini Luigi, Badini Giulio, 1971: *Francesco Orsoni e la Grotta del Farneto.* In Atti del VII Convegno Speleologico dell’Emilia-Romagna e del Simposio di studi sulla Grotta del Farneto. RSI, Memoria X,

- Como, 1972, pp.73-108.
- Fantini Luigi, 1972: *Antichi Edifici della Montagna Bolognese*, Voll. I-II, Edizioni Alfa - Bologna.
- Forti Antonio, 1933: *Relazione dell'esplorazione del cunicolo a monte della Spipola*, in Arch. Storico GSB-USB, Doc. A.1933.06.23. Manoscritto riprodotto nel 2018, in Sottoterra, LVII, (146), pp. 45-46.
- Forti Antonio, 1933: *Relazione delle ricerche del creduto scomparso in grotta Sabaudi Ubaldo*, in Arch. Storico GSB-USB, Doc. A.1933.08.29.00.
- Gortani Michele, 1927: *Note geologiche sui Colli Bolognesi*, in Letture Reale Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna nella sessione del 15 maggio 1927.
- Gortani Michele, 1933: *Cartolina a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. H.1933.07.12.
- Gortani Michele, 1933: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. H.1933.08.28.
- Gortani Michele, 1933: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. H.1933.09.09.
- Gozzadini Giovanni, 1883: nel Bollettino di febbraio delle Notizie degli Scavi di Antichità - Reale Accademia Nazionale dei Lincei, pp. 44-45.
- Grandi Guido, 1943: *In memoria di Carlo Menozzi*. Bollettino Entomologico della Regia Università degli Studi. Vol. 14, pp. 193-201. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. K.1943.00.00.
- Greggio Giulio, 1933: *Lettera a Luigi Fantini*, in Arch. Storico GB-USB. Doc. D.1933.05.15. e D.1933.06.15.
- Greggio Luigi, 1933: *Relazione del 13 febbraio 1933, 1^a parte*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.02.13.01.
- Greggio Luigi, 1952: *Relazione settimanale dell'attività dentro la Grotta del Farneto*, Pubblicata (ridotta) nel 2012, con il titolo "1952, nella Grotta del Farneto", in: *Le Grotte Bolognesi*, GSB-USB. Grafiche A&B, pp. 298-299. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1952.12.14.
- Greig Douglas, 1933: *Lettera al Segretario del CAI di Bologna*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. Q.1933.12.01.03.
- Greig Douglas, 1934: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. Q.1934.01.16.
- Greig Douglas, 1934: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. Q.1934.03.19.
- Greig Douglas, 1934: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. Q.1934.04.17.
- Grimandi Paolo, 1962: *Trentennale della scoperta della Spipola*, Sottoterra, II, (4), pp.28-29.
- Grimandi Paolo, 1970: *Notiziario: Conferenze e proiezioni*. Sottoterra, IX, (26), p.5.
- Grimandi Paolo, 1972 A: *7 novembre 1932*, Sottoterra, XI, (31), pp.9-10.
- Grimandi Paolo, 1972 B: *Il GSB entra nel CAI*. Sottoterra, XI, (31), pp.30-31.
- Grimandi Paolo, 1972 C: *La speleologia vista dal cronista*, Sottoterra, XI, (31), pp.21-24.
- Grimandi Paolo, 1972: *Il Quarantennale del GSB*, Sottoterra, XI, (33), pp.10-12.
- Grimandi Paolo, 1978: *Una giornata di lavoro*, Sottoterra, Numero Speciale dedicato a Luigi Fantini. XVII, (51), pp.45-46.
- Grimandi Paolo, 1980: *Grotta della Spipola: il rilievo*. Sottoterra, XIX, (55), pp.23-26.
- Grimandi Paolo, 1982: *I primi anni del GSB*, Sottoterra, XXI, (61), pp.12-14.
- Grimandi Paolo, 1990: *Giovanni Bertini Mornig, "Il Corsaro"*, Speleologia, SSI, XI, (23), pp.51-52.
- Grimandi Paolo, 1995: *Giuseppe Loreta (1908-1945)*. In: *Precursori e Pionieri della Speleologia in Emilia-Romagna*, Speleologia Emiliana, S. 4^a, XXI, (6), pp.129-135.
- Grimandi Paolo, 2008: *La distruzione dell'ingresso storico della Grotta del Farneto*. In: *La Grotta del Farneto, una storia di persone e di natura*. Parco Regionale Gessi Bolognesi. Grafiche Zanini. Bologna, pp.19-25.
- Grimandi Paolo, 2011: *I cinquant'anni di Sottoterra*. Sottoterra, L, (132), pp.24-36.
- Grimandi Paolo, 2014 A: *La nostra storia: Gli speleologi e i Gruppi Speleologici nell'Emilia-Romagna, dai primi del '900 alla fine degli anni Trenta*. Speleologia Emiliana, S. 5^a, XXXV, (5), pp.10-30.
- Grimandi Paolo, 2014 B: *La nostra storia: Dal '50 al '74: dalla rinascita dei Gruppi Speleologici alla Commissione Catastale e alla FSRER*. Speleologia Emiliana, S. 5^a, XXXV, (5), pp.31-51.

- Grimandi Paolo, 2015: *La protezione del Pozzo 92.bis, nella Dolina dell'Inferno*. Sottoterra, LVI, (144), pp.57-60.
- Grimandi Paolo, 2018: "Luigi Fantini (1895-1978), fondatore del GSB, in Sottoterra, LVII, (146), p. 97.
- Gruener Herbert, 1910, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, Vol II, p. 528; Vol. III, Tav. CXVI.
- Gruppo Grotte Modena, 1932: *Notifica convocazione riunione a Luigi Fantini*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1932.10.25.
- Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese, 2012: *Le Grotte Bolognesi*. Grafiche A&B, Bologna.
- Gruppo Speleologico Faentino - Speleo Gam Mezzano, 2015: *Le grotte nei Gessi di Rontana, di Brisighella e della Bicocca*. In I Gessi di Brisighella e Rontana. Memorie dell'IIS, Serie II, (28), pp. 139-273.
- Il Cimone, 1932: *Le nostre escursioni: Grotta del Farneto e fenomeni carsici nel Bolognese, 3 luglio 1932*. Notiziario CAI di Modena, II, (5), pp.3-4. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. L.1932.07.15.
- Il Cimone, 1932: *Notiziario Speleologico*. Notiziario CAI Modena, II, (5), p.6. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. L.1932.07.15.
- Il Pomeriggio, 1947: *Quasi come a Postumia - Anche Bologna ha le sue grotte spettacolose*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. T.1947.05.30.
- Il Pomeriggio, 1947: *Un esploratore delle grotte - Il cavernone del Farneto mostrò a Luigi Fantini e ai suoi compagni una foresta di splendidi pinnacoli di alabastro*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. T.1947.06.05.
- Il Pomeriggio, 1947: *Sulle tracce del bolognese preistorico - Una rozza freccetta di selce apriva una serie di importanti scoperte*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. T.1947.07.04.
- Il Pomeriggio, 1947: *Fra i misteri delle grotte - Alcuni bolognesi preistorici tratti alla luce da Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. T.1947.07.17.
- Il Resto del Carlino, 1932: *Le coppe rubate alla "Sempre Avanti" rinvenute in una grotta alla Croara*, in: Arch. Storico GSB-USB. Doc. T.1932.11.02.
- Il Resto del Carlino, 1932: *Le grotte Emiliane - Esplorazione del Carso Bolognese*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. T.1933.01.21.
- Il Resto del Carlino, 1933: *S.E. Manaresi visita la Grotta della Spippola*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. T.1933.06.20.
- Il Resto del Carlino, 1933: *Il salone Giulio Giordani nelle nuove grotte bolognesi*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. T.1933.06.24.01
- Il Resto del Carlino, 1933: *Uno speleologo prigioniero d'una voragine per 24 ore a 70 metri sottoterra, nel buio*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. T.1933.12.06.01.
- Il Resto del Carlino, 1933: *Sopralluogo alla Spippola, Mornig ci illustra la sua avventura*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. T.1933.12.09.
- Il Resto del Carlino, 1934: *Ferito e dolorante in fondo a un baratro*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. T.1934.03.19.
- Il Resto del Carlino, 1934: *Basta con gli eroi ... del buio!* In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. T.1934.04.13.
- Il Resto del Carlino, 1934: *Sistemazione della Grotta della Spippola*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. T.1935.06.04.
- Il Resto del Carlino, 1937: *l'alto valore scientifico delle Grotte Bolognesi*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. T.1937.09.23.
- INFAIL, 1935. *Libro Matricola del Compartimento di Bologna*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. J.1935.06.01. e J.1935.07.01.
- Istituto Storico della Repubblica Sociale Italiana, 1990: ACTA, settembre-novembre 1990, IV, (4), p. 8.
- Jaboli Dante, 1941: *Lettera a Luigi Fantini*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. C.1941.03.08.
- L'Assalto, 1934: *GEB: chiusura della Mostra*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. 1934.03.10.
- La Stampa, 1933: *Esplorazioni ardite di profonde grotte - Rilevante materiale raccolto*. In Arch. Storico

- GSB-USB. Doc. T.1933.02.17.
- Lembo N., 1998: *Saxum Glosine...ed oltre*. Sottoterra, XXXVII, (106), pp. 11-26.
- Leonardi Piero, 1952: *Nuove stazioni del Paleolitico inferiore e medio in Emilia*, in Rivista di Scienze Preistoriche, Firenze, Vol. VII, pp. 117-119.
- Leonardi Piero, 1955: *Outillages du Paléolithique dans des cailloutis marins côtiers de l'Appennin émilien*, in Bulletin de la Société Préhistorique de France, Séance du 24 mars 1955, tome 52, n° 3-4, pp. 120-122.
- Lipparini Tino, 1933: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. G.1933.09.03.01-2.
- Lipparini Tino, 1933: *Scienza e giornalismo*. Vita Nova, Rivista dell'Università Fascista di Bologna. Luglio 1933, pp. 495-496. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. G.1933.09.03.03-4.
- Lipparini Tino, 1936: *Calcarea a Nummuliti e Alveoline del Luteziano negli argilloscisti dell'Appennino Bolognese*, in Bollettino della Società Geologica Italiana, 55, pp. 357-374.
- Llarcre Mino, 1933: *Un'ignota collaborazione bolognese alla spedizione polare Byrd*. Rivista del Comune. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. T.1933.12.00.
- Loreta Giuseppe, 1933: *Rilievi termici nelle grotte bolognesi*. Il Cimone, Notiziario CAI Modena, III, (1), pp.6-8.
- Loreta Giuseppe, 1933: *G.S.B. Esplorazione della grotta della Pispola, il 5 febbraio 1933 - XI*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.02.05.00. Relazione pubblicata con il titolo *La squadra di rilievo*, in: Le Grotte Bolognesi, GSB-USB. Grafiche A&B, p.67.
- Loreta Giuseppe, 1933: *Il risveglio bolognese nella speleologia, scienza italianissima*. L'Assalto. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. T.1933.02.13.
- Loreta Giuseppe, 1934: *Relazione*, in: Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.03.26. Pubblicata con il titolo: *Ricordo di ieri*, in Sottoterra, XI, (31), p.41.
- Loreta Giuseppe, 1933: *Lepisodio del cunicolo acquatico (14 marzo 1933 - grotta della Spipola)*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.05.14. Pubblicato nel 1972, con il titolo: *Inediti di Loreta: il lato comico*, in Sottoterra, XI, (31), p.19.
- Loreta Giuseppe, 1933: *GSB - Iscrizione come Socio attivo*, in: Arch. Storico GSB-USB. Doc. D.1933.05.29.01.
- Loreta Giuseppe, 1933: *Inno degli speleologi*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. 1933.05.30.
- Loreta Giuseppe, 1933: *Esplorazioni del Gruppo Speleologico Bolognese*", bozza della Relazione da presentare al 1° CNS di Trieste, in: Arch. Storico del GSB-USB. Doc. A.1933.06.09.
- Loreta Giuseppe, 1933: *23 giugno 1933 - Relazione dell'esplorazione del cunicolo a monte della Pispola*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.06.23. Pubblicata nel 2012, con il titolo *La punta a monte, verso l'Inghiottitoio*, in Le Grotte Bolognesi, GSB-USB, Grafiche A&B, p.75.
- Loreta Giuseppe, 1933: *S.E. Manaresi in visita alla Grotta della Pispola*. L'Assalto, del 24.06.1933. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. T.1933.06.24.00.
- Loreta Giuseppe, 1933: *Le stalattiti della Grotta della Spippola*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.07.20. Nota pubblicata nel 2012 in Le Grotte Bolognese, GSB-USB, Grafiche A&B, p.146.
- Loreta Giuseppe, 1933: *Escursione alla grande grotta di Gesso - 23 luglio 1933, XI*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.07.23. Relazione pubblicata su Sottoterra XXI, (61), p.21.
- Loreta Giuseppe, 1933: *Scoperta di una nuova bella grotta*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. L.1933.07.27. Relazione pubblicata con il titolo: *Scoperta del Coralupi*, in Sottoterra, XI, (31), p.25.
- Loreta Giuseppe, 1933: *Esplorazione della Tana delle Fate (Monte Adone)*, in Arch. Storico GSB-USB. Doc. 1933.08.06.
- Loreta Giuseppe, 1933: *Ricevuta a scarico*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. 1933.09.07.
- Lugli Stefano, 2018: *Fernando Malavolti, Speleologo e Geologo*. In: *Fernando Malavolti, i diari delle ricerche*, a cura dei Musei Civici di Modena, 2018, p.3.
- Magli Ottavio, 1933: *Nuove scoperte del GSB: la Grotta di Coralupo e programma per il futuro*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. A. 1933.09.17.01. Relazione pubblicata con il titolo: *Si scende il pozzo*, (erroneamente attribuita ad A. Marchesini), in Sottoterra, XI, (31), pp.26-27.
- Malavolti Fernando, 1932: *Lettera a Luigi Fantini*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. L.1932.11.24.

- Malavolti Fernando, 1933: *Lettera a Luigi Fantini*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. L.1933.04.08.
- Malavolti Fernando, 1936: *Diario 2, 1935*, pp. 39-44.
- Malavolti Fernando, 1936: *Diario 3, 1936*, pp. 6-9.
- Malavolti Fernando, 1938: *Diario 4, 1938*, pp. 7-14 e 26-32.
- Malavolti Fernando, 1938: *Diario 5, 1938*, pp. 14-16 e 19-30.
- Malavolti Fernando, 1941: *Diario 11, 1941*, p. 157.
- Malavolti Fernando, 1942: *Diario 13*, pp. 106-109.
- Malavolti Fernando, 1943: *Diario 14, 1943*, pp. 1-2, 22-25.
- Manaresi Angelo, 1934: *Telegramma a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. Q.1934.03.20.
- Manaresi Angelo, 1934: *Invito del Podestà di Bologna a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. Q.1934.04.16.01.
- Manaresi Angelo, 1934: *Invito del Presidente del CAI a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. Q.1934.04.18.
- Marchesi, G., 1933: *Lettera a Luigi Fantini*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. L.1933.01.10.
- Marchesini Armando, 1982: *Un protagonista: Marchesini Armando (classe 1911)*. Sottoterra, XXI, (61), pp. 17- 19.
- Martinelli Vittorio, 1937. *Lettera a Luigi Fantini*. In: Archivio Storico GSB-USB. Doc. N.1937.09.26.
- Martinelli Vittorio, 1937. *Lettera a Luigi Fantini*. In: Archivio Storico GSB-USB. Doc. N.1938.10.01.
- Martinelli Vittorio, 1937. *Lettera a Luigi Fantini*. In: Archivio Storico GSB-USB. Doc. N.1938.10.02.
- Martinelli Vittorio, 1939. *Lettera a Luigi Fantini*. In: Archivio Storico GSB-USB. Doc. N.1939.12.04.
- Menzio Carlo, 1933. *Lettera a Luigi Fantini*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. K.1933.06.26.
- Menzio Carlo, 1933. *Lettera a Luigi Fantini*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. K.1933.07.24.
- Menzio Carlo, 1933. *Lettera a Luigi Fantini*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. K.1933.08.24.
- Menzio Carlo, 1933. *Lettera a Luigi Fantini*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. K.1933.12.18.
- Menzio Carlo, 1934. *Lettera a Luigi Fantini*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. K.1934.01.05.
- Menzio Carlo, 1934. *Lettera a Luigi Fantini*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. K.1934.09.08.
- Menzio Carlo, 1937. *Lettera a Luigi Fantini*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. K.1937.01.31.
- Mornig Bertini Giovanni, 1933. *Biglietto a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. 1933.12.23.
- Mornig Bertini Giovanni, 1934: *Cartolina postale a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. 1934.06.27.
- Mornig Bertini Giovanni, 1934: *L'Abisso Luigi Fantini*. Il Resto del Carlino. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. 1934.09.07.
- Mornig Bertini Giovanni, 1935. *Biglietto a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. 1935.06.18.
- Mornig Bertini Giovanni, 1935. *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. 1936.03.19.
- Mornig Bertini Giovanni, 1947: *Fascino di Abissi*. Ed. IGOPP, Trieste, pp. 67-71.
- Mornig Bertini Giovanni, 1995: *Grotte di Romagna*. Memorie di Speleologia Emiliana, FSRER, pp. 1-32.
- Negri di Montenegro Ferruccio, 1934: *Biglietto a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. 1934.12.25.
- Negri di Montenegro Ferruccio, 1935: *La sistemazione della Grotta della Spipola*. Il Resto del Carlino, 07.06.1935. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. 1935.06.07.
- Nenzioni Gabriele, 1995: *La raccolta paleontologica di Luigi Fantini nel quadro evolutivo del Paleolitico Inferiore dell'area padana*. In Sottoterra - Rivista di Speleologia del GSB-USB, numero speciale dedicato al centenario della nascita di Luigi Fantini, GSB-USB, 100, pp. 86-101.
- Pavan Mario, 1940: *Speleologia*. Sapere. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. T.1940.09.30.
- Perbellini, A.M., 1936: *Nel profondo della Spipola - Le più grandi caverne dell'Emilia saranno presto messe a valore*. Il Resto del Carlino, 22.11.1936. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. T.1936.11.22.
- Pisani Luca, 2017: *La Dolina dell'Inferno: recenti esplorazioni nella più estesa dolina del Bolognese*. Sotto-

- terra, LVI, (145), pp. 24-33.
- Pisani Luca, 2020: *L'area carsica fra Zena ed Idice*. In: Guida ai fenomeni carsici del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi. GSB-USB, pp. 173-194.
- Prospector, 1941: *Il radar delle nottole*. Sapere. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. T.1941.12.00.
- Radivo Romano, 1933: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. I.1933.12.06.
- Rivista Mensile della Città di Trieste, 1933: Il Congresso speleologico nazionale - La Mostra delle Caverne e la Galleria Littoria a S. Canziano. Riv. Mens. Città di TS, n. 6, 1933, pp. 137-139. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. S.1933.07.002.
- Ruffo Sandro, 1950: *Convocazione alla riunione di Verona*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. O.1950.06.05.
- Sala Gino, 1933: *Curiosità dalla più grande grotta*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. M.1933.02.08.
- Sala Gino, 1934: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. M.1934.01.14.
- Sala Gino, 1935: *Troppo tardi*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. M.1935.09.06.
- Saletta Cesare, 1991: *Reperti litici raccolti da Luigi Fantini sul Monte delle Formiche (Appennino Bolognese)*, Bologna.
- Sandri Mario, 1934: *La Mostra Nazionale Alpina - Passeggiata curiosa fra guglie, crode e piccozze*. Il Comune di Bologna, 1934, pp.101-105. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1934.04.30.
- Scaglioni A., 1963: *La Grotta del Farneto (prov. di Bologna): Morfologia e genesi*. Atti IX Congresso Nazionale di Speleologia. Rassegna Speleologica Italiana, Memoria VII, Tomo II, pp. 87-93.
- Scarani Renato, 1964: *Sui riti funebri della preistoria emiliano romagnola (dal neolitico medio alle culture enee incipienti)*. In Emilia Preromana N. 5, pp. 172-175.
- Schiavina Daniela, 2017: *Luigi Fantini e la scoperta dell'Appennino: la straordinaria preveggenza di un autodidatta*, in Grizzana, Morandi, Arcangeli, cinquant'anni dopo - Arte in Appennino da Lorenzo Monaco a Luigi Ontani. Bononia University Press, pp. 127-138.
- Schmitz Hermann, S.J. (Sociedad de Jesus o Compagnia di Gesù), 1933: *Beschreibung einer neuen cavernicolen Triplebea Fantinii (Diptera - Phoridae, n. sp. pp.* Bollettino Società Entomologica Italiana, Vol.65, (10). pp. 221-223. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.12.30.
- Selli Raimondo, 1941: *Ciottoli con foraminiferi paleogenici nel subappennino bolognese*. In Giornale di Geologia, Ser. 2, pp. 31-47;
- Selli Raimondo, 1944: *Microfauna eocenica inclusa nelle argille scagliose del Passo della Abbadessa (Ozzano Emilia)*. In Giornale di Geologia, Ser. 2, pp. 33-91.
- Selli Raimondo, 1962: *Le Quaternaire marin du versant Adriatique-Ionien del la péninsule italienne*. In Quaternaria - Rivista dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana (IIPU), 6 p. 411, Roma 1962
- Simonazzi Giacomo, 1932: *Lettera a Luigi Fantini*. In: Archivio Storico GSB-USB. Doc. L.1932.07.08.
- Simonazzi Giacomo, 1932: *Lettera a Luigi Fantini*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. L.1932.11.17.
- Simonazzi Giacomo, 1933: *Lettera a Luigi Fantini*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. L.1933.01.22.
- Simonazzi Giacomo, 1933: *Lettera a Luigi Fantini*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. L.1933.06.16.
- Susini Giancarlo, Pincelli Rosanna, 1960: *Il Lapidario*, Museo Civico - Bologna.
- Suzzi Raffaele, 1933: *Bologna, lì 28 aprile 1933 - Anno XI - Grotte del Sasso (Praduro e Sasso)*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.04.28.
- Suzzi Raffaele, 1933: *GSB - Relazione della Spedizione del 15 giugno 1933 (Passaggio dal Prete Santo alla Spippola)*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. A.1933.06.15. Pubblicata nel 1968, con il titolo *Documento: 1933*, in Sottoterra, VII, (21), pp.15-17.
- Tomba Sisto, 1933: *Lettera a Luigi Fantini*. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. D.1933.09.04.
- Toschi Umberto, 1934: *Recensione de "Le Grotte Bolognesi, di Luigi Fantini"*. Bollettino della Regia Società Geografica Italiana. Giugno-Luglio. In Arch. Storico GSB-USB. Doc. D.1934.07.30.
- Trebbi Giorgio, 1903: *Ricerche Speleologiche nei Gessi del Bolognese*. Estr. da Rivista Italiana di Speleologia, Tip. Zambonelli, Bo., I, Fasc. III e IV, pp.14.
- Trebbi Giorgio, 1932: *Lettera a Luigi Fantini*. In: Arch. Storico GSB-USB. Doc. R.1032.11.13.

INDICE

Ringraziamenti	Pag. 5
Presentazioni di Sandro Ceccoli e Massimo Ercolani	Pag. 6
Premessa degli autori, Claudio Busi e Paolo Grimandi	Pag. 8
Introduzione. Luigi Fantini: ricordo di un uomo straordinario, di Mario Fanti	Pag. 10
Capitolo I: Fantini: l'Uomo	Pag. 16
Capitolo II: La Paletnologia	Pag. 26
Capitolo III: La Speleologia	Pag. 67
Capitolo IV: L'Archeologia	Pag. 214
Capitolo V: Geologia e Mineralogia	Pag. 222
Capitolo VI: Gli antichi edifici dell'Appennino Bolognese	Pag. 235
Capitolo VII: Le altre ricerche:	
Il Censimento delle sorgenti	Pag. 248
Usi, costumi, racconti e proverbi popolari	Pag. 262
La più antica vite dell'Appennino Bolognese	Pag. 265
Capitolo VIII: La Fotografia	Pag. 268
Le pubblicazioni di Luigi Fantini	Pag. 277
Gli ultimi anni	Pag. 279
Epilogo	Pag. 282
Portfolio	Pag. 284
Bibliografia	Pag. 292

Finito di stampare nel mese di luglio 2021



Luigi Jantini

ISBN: 978-88-943271-6-8